L'ESSERCITIO DELLA CAVALLERIA ET D'ALTRE MATERIE DEL CAPITANO FLAMINIO DELLA CROCE

Gentil-huomo Milanese

DIVISO IN CINQVE LIBRI:

Nel primo si tratta di quello s'appartiene al soldato privato, Caporale, Alfiero, Tenente, Capitano, Trombetta, & Forriero.

Nel secondo, ciò che s'appetta ad un capo di più Compagnie, nel marciare, allogiare, combattere, & altre attioni.

Nel terzo, si discorre del disporre la Cavalleria in diverse ordinanze di Battaglie, alle quali si vede à cadauna aplicata la sua propria figura: & come farle combattere, & d'altre particolarità per tal effetto.

Nel quarto, si notano molte cose per benefitio de cavalli.

Nel quinto finalmente, si descrivono sentenze, Proverbi, & molti brevi discorsi morali, de diverse materie, con le tavole de Capitoli di ciascun Libro à parte, per maggior gusto, commodo, & utile de lettori.

DEDICATO,
ALLA SACRA CESAREA REAL MAESTA'
DEL IMPERATORE
FERDINANDO II.

IN ANVERSA,
Appresso HENRICO AERTSIO,
M. DC. XXVIII.

Con Privilegio.

ALLA SACRA
CESAREA REAL MAESTA'
DEL
IMPERATOR
FERDINANDO II.
MIO SEGNOR
ET
PATRON CLEMENTISSIMO.

'ALTO ſeggio, la liberalità ſublime, le grandi, & pellegrine virtù Chriſtiane, che con ſoave, & dolce mormorio riſonano ne i petti de' mortali, & in ogni parte con molta lode, & gloria di Voſtra Ceſarea Maeſtà, rendono chiaro più che il ſole il ſuo nome: m'hanno già molti giorni ſono obligato di cercar occaſione de farmeli grato, e darmeli à conoſcere, & di moſtrarli con qualche ſegno il deſiderio, & l'ardente devotione, con la quale hò ſempre oſſervato, ſervito, & humilmente riverito l'Imperial ſua

casa, & sua persona. Ardisco dunque d'offerirli l'humil vuoto de' presenti discorsi intorno L'ESSERCITIO DELLA CAVALLERIA, & d'altre materie. Percioche scorgendosi in lei s'in dalla tenera età i suoi gloriosi, & vasti desideri grandemente inclinati così alla pace, come alle cose Militari, in particolare alla Cavalleria. Pertanto hò giudicato, che non solo li harei fatto cosa grata, ma che fosse d'obligo mio il dedicargli.

Ne di questa mia pronta, & affettosa volontà se ne meravigli, perche con l'imperio, & con la forza delle admirabili maniere, che in Vostra Cesarea Maestà risplendono, rapisce (non sò come) il cuore, & dolcemente tira in servitù sua non solo l'animo de privati miei pari, ma etiandio de grandi, & potenti Signori, & in maniera tale, che volendo non ponno, & potendo non vogliono slegarsi da così fatte catene. Et se l'Eterno Iddio m'havesse tanto di poter concesso, quanto di volere, al sicuro nisunò per quanto grido possi havere giamai m'have-

rebbe

rebbe non che paſſato, ma ne anco arivato, anzi molti paſsi reſtaria à dietro in dire le ſue lodi. Ma perche rauca tromba non può come ſi converebbe anche nelle remotiſsime parti del mondo farſi ſentire. Reſterà perciò Voſtra Ceſarea Maeſtà pago del mio debol potere.

Et perche forſe potrei inavedutamente laſciarmi traſportare nell' alto mare delle grandezze dell' Imperial ſua caſa d'Auſtria, & delle ſue particolari, la dove ſenza dubbio mal proviſto di parole, e di concetti, non ardirei fidar all' onde di ſuoi meriti la mal fornita navicella del povero ingegno mio, non eſſendo à me poſſibile mai di ragionarne, ò ſcivere à ſufficienza. Me ne vengo per tanto con la maggior riverenza che poſſo. Supplicando Voſtra Ceſarea Maeſtà ſi degni ricevere in grado queſta mia deboliſsima fatica, è baſſiſsimo dono sì, ma chiariſsimo inditio dell' humiliſsima ſervitù mia.

Non eſſendo minor ſegno d'animo Imperial il ricevere con benignità i doni pic-

cioli, quanto il donar con splendidezza i grandi. Augurandoli da Nostro Signore ogni colmo di vera felicità. D'Anversa il di 10. d'Aprile. M. DC. XXV.

Di Vostra Sacra Cesarea Real Maestà

Humilissimo, & Divotissimo servitore

Flaminio della Croce.

PROEMIO.

QVAL Quintana si trova più esposta di essir lacerata da infiniti colpi, quanto un' Libro uscito nuovamente in luce, massime di materia di guerra, (non dico da gli honorati lettori, li quali ogni debolezza, errore, trascuragine, che in esso scorgono, l'escusano, lò cuoprono, lò correggono con amore, & carità, non isdegnando perciò tutto il resto dell opera) dalle male lingue, le quali non compatendo l humana imperfettione, à tutto lor potere, & à gara l'un dell' altro, si danno à trovar nuove inventioni di dir male di quell opera per distruggerla.

Et à guisa de fiscali, & Giudici del malefitio, vanno formando processi contro essa: & senza haver patienza di leggerla, & considerarla compiutamente, & sanamente; s'appigliano in su le prime carte à qualche voce da loro mal' intesa, & peggio interpretata, ò ad altro simile difettuzzo, per condenarla alla morte.

O come se ne faranno di questa mia fatica diversi giuditij? Chi con qualche ragione giudicherà lò stile esser meno grave di quel, che convenga alla materia: Et chi con ragione contraria gli si opporrà, & forse qualche altro se ne resterà meco nella mia opinione.

La onde alcuno l'accuserà, altro la scuserà, un' altro la biasmerà in tutto, & chi peraventura la lauderà in parte; & altro seguendo la molta, ò poca, ò niuna affettione, mi sarà più ò meno benigno, ò severo giudice.

Essendo il giudicio (se non m'inganno) simile ad un bersaglio, verso il quale tutti drizzano volontieri la saetta, benche pochi gli si accostano, pochissimi lò toccano sù l orlo, & quasi niuno lò ferisce nel mezzo.

Non voglio di questi prenderne alcuna vendetta, massime de maligni schietti, poi che sono assai castigati da quel veleno, che

che dentro gli rode, & consuma; & gli rende nel conspetto de gli huomini sani, odiosi, & puzzolenti.

Ma facciano pure, & essi, & gli altri quel giuditio che loro pare, che à me con tutto ciò non torranno mai, che jo non habbia virtuosamente speso il tempo intorno ad una segnalata impresa; con la quale scuoprendo l'animo mio grande, haverò aperti gli occhi, & dato occasione à più felici autori di venire per questa via giovando al mondo, & sodisfacendo per me à così grave debito.

Mi rivolgo alli maldicenti, li quali non si auvedendo come ciechi, che con il dirne male la lodaranno, non havendo questi venenosi rospi per il più alcuna cognitione di lettere, ne meno d altra scienza, solo che di biasmare l'altrui fatiche, per parer dotti nella caterva de gli ignoranti maligni.

Dite dite pure quanto volete, sapete, & potete, che già dal mondo sete conosciuti per tali, che ormai non sono di niuno credito le vostre calumnie: Et à voi mancherà più tosto la lena di malfavellare, che à me il desiderio di ben operare.

Sete buggiardi, la natura della quale è sempre nimica, & contraria di attaccarsi al vivo, & al sodo della ragione, & della verità: Essendo cosa grave poter rafrenare la lingua di quelli, che vogliono nuocere altrui.

In oltre; l'huomo honorato hà da ralegrarsi più di esser invidiato per le sue virtù, grandezze, è buone qualità, che un' altro dolersi di esser disprezzato per la sua ignoranza, dapocagine, & mala conditione.

Si direte, che sono stato troppo ardito d'intraprendere di dar in luce una materia così alta, la quale si aspetta di far à personaggi di eminente grado in quella professione, & à più scientiati di me, alli quali, & à suoi scritti se gli darà più credito, come à persone di più levatura, & insieme apportarà maggior gusto universalmente à tutti, & utile.

Confesso nondimeno esser la verità quello direte benche contro il vostro solito, & vostra natura di dir il vero. Potendosi voi assomigliare al scorpione, il quale mostra far carezze con la coda, e con essa ferisce à morte.

E pur

E pur anco il vero, che i gradi, honori, & grandezze di questo mondo, in particolare quelle della guerra, non si danno il più delle volte per consequenza, ne per merito acquistato, ma per accidente, & ben sovente molto stravagante.

L'hò però fatto per non star in otio (stando che si come la fatica mette la vita in pericolo, così l'otio consuma l'honore) *& per farvi maggiormente rodere il cuore d'invidia, la quale non perdona à persona alcuna: anzi che à voi stessi malevoli più che ad altri reca inquietudine di mente, & nocumento di corpo; potendovisi applicare quel proverbio*: Chi soffia nella polvere, offende gli occhi à se stesso.

Et da me medesimo confesso la povertà del mio ingegno in voler narrare le lodi, & trattar le attioni di sì alto, & generoso Essercitio della Cavalleria, *& discorrere à pieno di quella come si converebbe; dar documenti buoni, & utili, ricordi giovevoli, & arrivare fino all'ultima prova, & fattione, che s'aspetta à questa gran mole, qual è il commetter una battaglia.*

Con tutto ciò spinto più dall'affettione, che io porto à tal essercitio, che dalla mia prattica, & esperienza; hò voluto pormi à tal impresa, sicuro si d'esser da voi maligni mal menato, come da gli honorati lettori, & professori accarezzato: tanto da gli uni, quanto da gli altri per propria natura.

Essendo che trè cose sono, dalle quali la persona con grandissima dificultà se ne puole liberare; ciò è dimenticar l'ingiurie, rafrenar la lingua, è tagliar la strada à suoi desiderij: e che peggio? tardi ò non mai si sradicano dal cuore.

Et perche comunemente si dice, il tal vive honoratamente delle sue entrate, quell'altro si mantiene lodevolmente delle sue fatiche, & essercitij, & con quelli passa la sua vita virtuosamente, impiegandosi ancora per evitar l'otio mortalissimo nimico dell'anime nostre, fuori dell'occupationi ordinarie, & necessarie, in opere degne di lode. Perche veramente il bene operare, è di belle, & ottime speranze pieno.

Di voi maligni il contrario si ragiona, ciò è, che la maggior

gior parte del tempo consumate nel biasimare, & lacerare con le pestifere vostre lingue questo, & quello: Et tanto ve ne dilettate, & compiacete, che havete ardire di dire con grande offesa di Nostro Signore, esser il tagliar i panni à dosso al prossimo, il quinto Elemento, per via del quale i corpi humani si nodriscono, & mantengono meglio.

Se direte, che il stile di questo libro è disgustevole per non esser terso, elegante, & ben limato, ò altro mancamento che ci sia, è però verrà l'opera piu tosto disprezzata, che lodata. Non mi curo di esser da voi disprezzato, ne di vostre lodi, le quali à me tornerebbono in danno, dal non haver voi altri, come si dice, voce in Capitolo.

Bastami non haver tralasciato di adornar questa mia debole fatica il meglio, che hò potuto, & saputo, & tale, qual ella è, di buona volunta, & sincero cuore la espongo al mondo, non per dar à voi maligni gusto, che tale non pigliate di cose virtuose contrarie alla natura vostra; ma si bene alli honorati lettori, & professori di quest' arte; alli quali mi rivolgo, & dico, se non potrò giovare alli più intelligenti con li miei scritti (à guisa de gli giuditiosi medici, li quali havendo riguardo alla povertà d'alcuni infermi, non li curano con reubarbaro, ne con manna, ne con medicine, ò ristorativi isquisiti, & di gran prezzo, ma in lorò vece adoprano di quei semplici, & di quei rimedij, che senza fatica, & senza spesa si trovano communemente nelle campagne, nelle case, & ne i giardini; essendo io insieme con la maggior parte degli huomini infermo, & privo di quelli alti, & profondi secreti, che si trovano dentro le midolle dell' institutioni dell' oratore) proporrò almeno quelle cose, che sono intorno alla scorza: le quali se ben non sono di così gran prezzo, non lascieranno però come credo, d'appotar qualche benefitio à quei lettori, che meco saranno infermi: Et però intorno à questo soggetto dico, Parendomi che molto vi mancava nelli discorsi particolari, che si trovano della Cavalleria nelle altre mie opere, li quali hò tolto, & riportatoli in questa, con l'aggiunta che si vede di tanti Capitoli, & Figure nuove, (le quali al vivo come Libri, affermano quello rappresentano,) & il tutto ristretto

stretto

ſtretto in una ſol opera (benche repartita in trè libri per maggior guſto, & commodo del lettore) la qual hò intitolata, l'Eſſercitio della Cavalleria: *non eſſendo quella in ogni ſua attione altro, che eſſercitio proprio, benche alle volte molto violento. In oltre in queſt' operà ſi ſcuoprirà il vero eſſercitio, che dal principio ſino al fine ſi conviene di fare, & operare d'un ſoldato honorato, per pervenire dal minimo al più alto grado di eſſa Cavalleria.*

In quanto poi alle Figure, hò havuto riſguardo di preſentarle ſchiette, & utili, & che d'ogni coſa ſi cavi documento, & non vane, & ſuperflue, le quali non ſervono d'altro, che per ſolo paſſa-tempo à riſguardanti, che d'altro non ſi dilettano, che paſcer gl'occhi.

Hò poi con qualche fatica di mente cercato d'introdurre in queſt' Opera diverſe opinioni da me ſteſſo inveſtigate, le quali forſi altri potrebbono addurre, & a quelle riſpoſto; come anco hò voluto dire l'opinione mia diverſamente di qualche altro autore di Cavalleria in alcune coſe, non per biaſimo, ſtimandolo aſſai, ma per curioſità, & per ſuggerire materia alli lettori honorati, & virtuoſi, maſſime profeſſori di coteſt' arte, di dire ancor loro il ſuo parere, & contraporſi alli miei ſcritti con l'iſteſſa maniera, per modo di diſputa, corteſe.

Di non haver poi tanta felicità nello ſcrivere, e dolce maniera nel diſcorrere, & ſpiegare i concetti per maggior guſto de lettori; duolmi non poco, di quanto è degno queſto nobile ſogetto della Cavalleria, è ſuoi ſtupendi fatti.

E benche queſto deſiderio di honorar, & di trattar di queſta materia, mi ſia ſtato lungamente fiſſo nell' animo; nondimeno hora che l'hò deliberato, & ſono per deſcrivere, & trattar l'attioni ſue ſegnalate, ſentomi più che mai bramoſo di voler quel, ch'jo non voglio.

Hò in vero per fermo in queſta molto alta, & ampia impreſa l'animo ardente è pronto, mà le forze ſono deboli, la materia è grandiſſima, ne ben le riſponde l'arte picciola; il ſogetto è importante, mà lo ſtile demeſſo.

Non perciò restar voglio di recar utile e diletto (per quanto jo posso , & vaglio) ad ogn' uno , in particolar à tutti quelli , che sono meco amatori della Cavalleria, e di mostrar con la maggior brevitá che si potrá , l'importanza , valor , forza, industria, & finalmente il buon servitio , che di questa rara , stupenda, & pretiosa professione della Cavalleria si conseguisce: potendosi in materia di guerra appropriare, & dire con veritá di questo Essercitio in ogni etade quel verso.

Ornamento e splendor del secol nostro.

Et perche ordinariamente nel fine de Proemi si suol dire à lettori state sani; jo intendo dirvi , & augurarvi questo , non tanto della sanitá corporale , quanto di quella della mente ancora : qual deve esser pura e sincera : acciò come tramontana sicura, conduca la persona al felice porto della salute eterna : quello che al contrario alle volte segue della salute del corpo solamente : essendo causa la prosperitá delle cose mondane , di deviar l'huomo dal dritto sentiero, & precipitarlo nel profondo dell' eterna damnatione.

IL FINE DEL PROEMIO.

CAPI-

CAPITOLI *che si contengono nel libro primo.*

CAP. I. Breve discorso in lode della Cavalleria. fol. 1
CAP. II. Proponimento da farsi da quelli, che voranno esser soldati, prima di entrare in così honorato Essercitio della Cavalleria. fol. 4
CAP. III. Quatro conditioni devono havere quelli, che servono per ben servire: & insieme alcuni auvisi, & sentenze giovevoli à tal proposito accommodate. fol. 6
CAP. IV. Auvertimenti giovevoli per li soldati da cavallo, & suoi essempi. fol. 10
CAP. V. Diversi documenti molto necessarij alli soldati da cavallo, & suoi essempi. fol. 17
CAP. VI. Quello doveranno fare li Capitani, ò Vfficiali nell' amaestrare, essercitare, & insegnare i primi principij alle loro Compagnie di nuovo levate, senz'arme. fol. 22
CAP. VII. Come si essercitarà, & amaestrarà Cavalleria nuova con l'armi in mano. fol. 33
CAP. VIII. Documenti alli soldati à cavallo, nel far la sentinella in campagna di notte. fol. 44
CAP. IX. Opinione dell' autore diversa d'un' altro, in torno à quello devono fare le sentinelle poste di notte in campagna. fol. 47
CAP. X. Ordine dell' autore da dare alle sentinelle poste di notte in campagna; con il quale sentendo venir gente alla volta loro, facilmente conosceranno se saranno amici, ò nimici. Questo auvertimento potrà servire alla fanteria ancora, dove non ci sia Cavalleria. fol. 53
CAP. XI. Del Caporale, & suo essempio. fol. 63
CAP. XII. Del Alfiero. fol. 65
CAP. XIII. Diversa opinione dell' autore d'un' altro, intorno al romper l'Alfier di lancie il suo stendardo. fol. 68
CAP. XIV. Opinione diferente dell' autore d'un' altro, intorno al

no al romper l'Alfier di lancie il suo stendardo sopra Fanteria; & sopra Cavalleria, che gli habi volto le spalle. fol.75
CAP. XV. Vn'altra diferente opinione dell'autore d'un'altro, circa il portar ò nò li stendardi quando si vá ad alcuna intrapresa, ò vero à trovar il nimico con imboscata, ò in altra maniera di fattione. fol.79
CAP. XVI. Dell'Alfiero di Corazze: & della diversa opinione dell'autore d'un'altro, sopra detto Alfiero. fol.84
CAP. XVII. Del Tenente. fol.88
CAP. XVIII. Del Forriero. fol.91
CAP. XIX. Delli Trompetti. fol.93
CAP. XX. Auvertimenti alli Capitani de cavalli, & suoi essempij. fol.95
CAP. XXI. Del Capitano, & quali devono esser le sue qualità; & come si governarà con la sua Compagnia: & modo di far caracolli, & suo essempio. fol.98
CAP. XXII. Occorrendo ad un Capitano haver bisogno di far buttar piedi à terra una, ò piú squadre della sua Compagnia, come si esseguirà: & dove trá tanto staranno li cavalli de soldati; non vi essendo cosa alcuna ove attaccarli, trovandosi in campagna aperta. fol.107
CAP. XXIII. Diferenza trá le lancie, & Corazze, così nella nobiltà, come nel servitio. Et dell'alloggiar delle lancie in un'quartiero. fol.119
CAP. XXIV. Modo, che doverà tenere un' Capitano di lancie per combattere contro le Corazze in campagna aperta, & suo essempi. fol.122
CAP. XXV. Dichiaratione della Figura del montar à cavallo con la lancia in mano. fol.127
CAP. XXVI. Come si governarà un'Capitano di Corazze, trovandosi per combatter contro uno di lancie: e quali cavalli devono havere li Corazzieri, & suo essempio. fol.131
CAP. XXVII. Posto, che potrà tenere un' Capitano nel combattere con la sua sola Compagnia: & suo essempio. fol.136
CAP. XXVIII. Del retirarsi d'una lunga cavalcata: & di salvar un

bottino:

bottino: & come si haverà da governare un' Capitano, ò Vfficiale scoprendo il nimico piú forte di lui: & suo essempio. fol. 140.

Cap. XXIX. Nuova maniera d'armar Cavalleria. fol. 145

Cap. xxx. Nuovo nome, & sua derivatione per soldati da cavallo dell'antecedente Capitolo. fol. 158

Cap. XXXI. Come si governarà un' Capitano de Franchi moschettieri, contro lancie, ò Corazze. fol. 161

Cap. XXXII. Oppositione contro li Franchi moschettieri, in favore delle Corazze, fatta dall' istesso autore, & suoi essempij. fol. 171

Cap. XXXIII. Risposta all' antecedente Capitolo; pure fatta dal proprio autore, & suo essempio. fol. 173

Cap. xxxiv. Archibugieri à cavallo. fol. 184

Cap. xxxv. Che le Compagnie d'archibugieri à cavallo devono ancor loro havere le Cornette, come l'altre Compagnie fol. 187

Cap. xxxvi. Dichiaratione del portar l'archibugio con bandoliera, come dimostra la figura d'avanti. fol. 192

Cap. xxxvvii. Diferente bandoliera da portar l'archibugio à cavallo, come si vede dalla Figura sequente. fol. 195

Cap. xxxviii. L'autore fá comparatione del ferro prima di esser lavorato, al soldato avanti che sia essercitato, & amaestrato. fol. 199

Il fine de Capitoli del Primo Libro.

CAPI-

CAPITOLI *del ſecondo Libro.*

CAP. I. Diſcorſo dell' autore ſopra la materia del Libro ſecondo. fol.201

CAP. II. Si tratta in queſto Capitolo, che non ſi deve ſeguir ſempre l'uſanze vecchie nella guerra. fol.204

CAP. III. Del combatter della Cavalleria con molte troppe: & del marciar con eſſe in luochi ſtretti, maſſime di notte, & ſuo eſſempij. fol.211

CAP. IV. De Corridori. fol.219

CAP. V. Opinione dell' autore diverſa d'un' altro, ſopra l'attaccar Fanteria nimica in campagna aperta, con Cavalleria ſola: la qual Fanteria ſia due terzi di più della Cavalleria, & ſuo eſſempio. fol.223

CAP. VI. Opinione dell' autore ſopra l'attaccar Fanteria in campagna aperta con ſola Cavalleria. fol.230

CAP. VII. Come ſi governarà un capo di Fanteria in campagna aperta per difenderſi, & combatter contro Cavalleria, la quale venghi ad attaccarlo da più parti, & ſuo eſſempio. fol.241.

CAP. VIII. Diferente parere dell' autore d'un' altro, intorno al dar ſopra un' quartier di Cavalleria nimica con altra ſola Cavalleria. fol.259

CAP. IX. Parere dell' autore, circa il dar ſopra un' quartier di Cavalleria nimica, & ſuo eſſempio. fol.268

CAP. X. Del batter i camini. fol.277

CAP. XI. Diſcorſo dell' autore ſopra le tré principali virtú, che ſi convengono alla guerra; ciò è Prudenza, Diligenza, & Valore: & da chi l'una più che l'altra s'appartiene di eſſer eſſercitata: & à quali occaſioni prevaglia l'un' all' altra: & ſuoi eſſempij. fol.281

Il fine de Capitoli del Secondo Libro.

CAPITOLI *del Terzo Libro.*

CAP. I. Discorso dell'autore, sopra la grandezza del Generale d'un'Essercito, & della concordia de soldati. fol.297
CAP. II. Discorso dell'autore, intorno al numero, ordinanza, & repartimento della Cavalleria, per dar una Battaglia. fol.301
CAP. III. Opinione dell'autore, intorno la qualità della Cavalleria, che si doverà havere per la sudetta Battaglia. fol. 307.
CAP. IV. Si tratta in questo Capitolo, che quaranta Compagnie de cavalli dell'autore sudetto, poste nella sua Battaglia, potranno fare all'incontro d'altre tante, repartite in quatro Battaglie dell'autore; ciò é diece Compagnie per ciascuna di quelle. fol.311
CAP. V. Seguita l'autore il discorso dell'antecedente Capitolo, con suoi essempij. fol.319
CAP. VI. Si discorre in questo Capitolo delli ordini, che ciascun Capitano haverà d'osservare nel combattere, mentre continuerà la Battaglia d'ordinanza quadra. fol. 329
CAP. VII. Del buon servitio delli Organi militari. fol.339
CAP. VIII. Dichiaratione della Battaglia d'ordinanza fallata fol.343
CAP. IX. Dichiaratione della Battaglia d'ordinanza Triangolare. fol.351
CAP. X. Dichiaratione della Battaglia pontuta. fol.359
CAP. XI. Discorso dell'autore, sopra l'ordinanza lunare. fol.363
CAP. XII. Dichiaratione della Battaglia di cinque Compagnie. fol.375
CAP. XIII. Breve discorso dell'autore, sopra le Figure delle Battaglie sudette. fol.389
CAP. XIV. Discorso dell'autore (benche diverso del contenuto delli sudetti trè Libri della Cavalleria) sopra l'abbrucciare borghi, ò case che siano avanti d'una piazza, la qua-

la quale aspetti d'esser assediata, per levare ogni commodità al nimico di potervisi alloggiare : & suoi essempij. fol.391
CAP. XV. Discorso dell'autore, nel quale fá una comparatione del suo libro con una gran fabrica. fol.393

CAPITOLI *del Libro Quarto.*

CAP. I. Discorso dell'autore sopra la materia del sequente Libro. fol.399
CAP. II. Rimedio per un cavallo quando hà un nervo tirato; & che li cerci li calino nelli piedi. fol.402
CAP. III. Per far scaricar il cavallo della testa, essendo rafredato. fol.405
CAP. IV. Per far crescere il corno del piede d'un' cavallo: & sanar i falsi quarti. fol.466
CAP. V. Per un cavallo che si sia agrapato alla corona, ò vero al talone: & per le graspe. fol.410
CAP. VI. Per sanar l'occhio al cavallo, che habbia hauto qualche colpo, ò panna, ò nuuola. fol.411
CAP. VII. Rimedio per rimettere un' cavallo magro, ò riscaldato, ò fiacco, & distrutto per lungo viaggio. fol.413
CAP. VIII. Per far venire le mosche bianche à un cavallo morello: & farli una stella in fronte: & sanare le morsicature che trà di loro si fanno li cavalli: & levargli le morfee à gli occhi, ó alli testiculi. fol.415
CAP. IX. Per intratenere un cavallo che non perda il mangiare, quando há il male del tiro: & sanarlo d'un' infiagione alli testiculi, massime concorrendovi sangue: & sanarli una premetura di sella. fol.417
CAP. X. Per far morire le mosche cavalline; sanar un'inchiodatura: sanar percosse, calci nella grasella: sanare nervi, sopra poste, & altre rotture. fol.418
CAP. XI. Per far un cirotto per un cavallo: & sanarlo de dolori, & non potesse orinare: & sanar ogni sorte de dolori: & bevanda se un cavallo orinasse sangue. fol.419
CAP.

CAP. XII. Rimedio per cavallo bolso. fol.421

CAP. XIII. Per fare una tinta negra: far una coda rossa: & far crescere coda, crine, & sanar la rogna al cavallo. f.424

CAP. XIV. Per sanar un cavallo che si tocca l'un piede con l'altro; ò lò toccasse pietra, ó trapone: sanar spinelle venute di poco: & sanar una giunta enfiata, ò nervo adolorato; ò formella: & sanarlo s'havesse il membro fuori, & non lò potesse tirar dentro. fol.425

CAP. XV. Auvertimento per li cavalli castrati: & per cavallo che mangia corde; ò lonze di corame della cavezza: & per l'ante-cuore. fol.426

CAP. XVI. Per un cavallo che havesse la tosse secca: & per sanargli le galle. fol.427

CAP. XVII. Per un' cavallo che havesse la lingua enfiata: ò in altra maniera male alla lingua, ò in bocca: & sanare un' guidaresco; sanar un cavallo avelenato: & rimedio per sanarli una percossa. fol.428

CAP. XVIII. Per un cavallo che havesse humori alli piedi: & per far morire li vermi del corpo d'un cavallo: & per sanarlo se fosse morsicato d'un serpente: & come si governarà nel levarlo della monta. fol.429

CAP. XIX. Per il cimore: sanar sopra ossi: unguento per far mangiare la carne cattiva à un' cavallo: & unguento per indurire il fettone. fol.430

CAP. XX. Giorni buoni per sallassare li cavalli. fol.432

CAP. XXI. Per sanar un cavallo che sia spallato. fol.433

CAP. XXII. Per sanar il verme à un' cavallo. fol.433

CAP. XXIII. Carica per un cavallo ripreso: & bevanda per l'istesso male. fol.434

CAP. XXIV. Bevanda per il capo storno: & unguento per nervi tagliati in luoco gentile: & sanar una mangisione. fol.436

CAP. XXV. Discorso dell' autore per far un colore à un cavallo differente dal suo naturale: & farlo bertone senza tagliargli le orecchie: & suoi essempij. fol.437

CAPITOLI *che si contengono nel Libro quinto.*

CAP. I. Discorso dell'autore sopra la materia del sequente Libro. fol.439
CAP. II. Si tratta d'alcune cose appartenenti à Prencipi. fol.441
CAP. III. Si discorre d'alcune cose spettanti à persone grandi, & di guerra. fol.451
CAP. IV. Qualità del giudice, & della giustitia. fol. 457.
CAP. V. Proprietà dell'avaritia, & povertà. fol.461
CAP. VI. Effetto della liberalitá, & prodigalità. fol.464
CAP. VII. Conditioni delle richezze. fol.466
CAP. VIII. Si tratta del valore della virtú, & viltà dell'ignoranza, & ciò che stà nel mezzo di esse. fol.468.
CAP. IX. Effetti della fortuna. fol.478
CAP. X. Vitio delle male lingue, & prudenza che si hà d'havere nel parlare, & tacere. fol.480
CAP. XI. Si tratta della grande presuntione di colui, che troppo presume di se stesso. fol.488
CAP. XII. Giuditio che ci vuole nel lodar alcuno. fol.490
CAP. XIII. La troppo passione offende grandemente se stesso. fol.491
CAP. XIV. Di quanta importanza sia un buono, fidele, & verace consiglio. fol.493
CAP. XV. Di quanto giovamento sia il pratticar con persone prudenti, & buone: & quanto danno sia il praticar con gente mala. fol.495
CAP. XVI. Quanto sono odiosi al mondo gli huomini vanagloriosi, superbi, & ambitiosi. fol.498

CAP.

CAP. XVII. Diffetto odioso di quelli, che ostinatamente contradicono ad ogni cosa. fol.501
CAP. XVIII. La forza della verità, & natura della bugia fol.503
CAP. XIX. L'huomo otioso é inutile al mondo. fol.505
CAP. XX. La vergogna che sente l'huomo honorato nel chieder servitio ad altri; & altre cose spettanti all' honore. fol.507
CAP. XXI. La forza dell' amore, & della concordia. fol.511
CAP. XXII. Dono, & virtú della patienza, & della prudenza che dimostra l'huomo nel sopportar i travagli, l'ingiurie; & quelle perdonarle. fol.513
CAP. XXIII. Considerationi che si ricercano nel far servitio, & de benefitij ricevuti. fol.515
CAP. XXIV. Conditioni che deve haver colui che serve. fol.516
CAP. XXV. Effetti della nobiltà. fol.518
CAP. XXVI. Effetti del commandare, & dell' ubidire. fol.520
CAP. XXVII. Natura d'huomini maligni, & invidiosi. fol.522
CAP. XXVIII. Consideratione delle conditioni, & calamità de gl' huomini. fol.525
CAP. XXIX. Effetti, & proprietà della solitudine. fol.530
CAP. XXX. Il sprezzar altri, & disprezzar se stesso é un gran diffetto. fol.532
CAP. XXXI. Effetti della natura humana. fol.533
CAP. XXXII. Ció che s'appartiene alla gioventù. fol.535
CAP. XXXIII. Si discorre della vanità de gli huomini. fol.537
CAP. XXXIV. Vitio della crapula. fol.541
CAP. XXXV. Conditioni de padri, figlioli, & figliole. fol.542
CAP. XXXVI. Conditioni de maritati, & delle donne. fol. 546
CAP. XXXVII. Effetti dell' adulatione. fol.548.
CAP. XXXVIII. Consideratione che si há d'havere nel voler riprender altri. fol.550

CAP. XXXIX. Quanto bene deriva dalla bontà, & essemplar vita d'un' Prelato: & della consideratione della morte: & del misero stato nel quale si trovano quelli, che del continuo stanno sommersi ne i peccati. fol. 552
CAP. XL. Discorso dell'autore sopra il contenuto di tutta l'opera. fol. 560

Il fine de Capitoli del Libro Quinto, & ultimo.

APPROBATIO CENSORIS.

RECENSVI *Exercitium hoc equestre* tribus libris conceptum per FLAMINIVM della CROCE genere, & longo rei Militaris usu illustrem, variisque bellicis muneribus cum laude perfunctum; unà cum *Remediis* ad quosvis equorum defectus unico libro comprehensis, ac *Discursibus* quibusdam *Moralibus* ad calcem adjectis. Nihilque in iis reperi, quod aut Religioni, aut Christianis moribus adversetur. Actum Antverpiæ 23. Ianuarij anni M. DC. XXV.

LAVRENTIVS BEYERLINCK
Archipresbyter & Canonicus Ecclef. Cathedr. Antverp. Librorumque Censor.

SVMMA PRIVILEGII REGII.

PHILIPPVS *Dei gratiâ Hispaniarum &c. Rex Catholicus, Serenissimus Belgarum Princeps Diplomate suo sanxit accavit, ne quis citra* HENRICI AERTSII *Typographi Antverpiensis jurati voluntatem librum cui titulus est* l'Essercitio della Cavalleria del Capitano FLAMINIO della CROCE *intra sexennium in Belgio imprimat, aut alibi terrarum impressum in has inferioris Germaniæ ditiones importet, venalémve habeat. Qui secus faxit confiscatione librorum, & aliâ gravi pœnâ mulctabitur, uti latiùs patet in litteris datis Bruxellæ* 20. *Iulij, Anno* M.DC.XXIV.

Signat

WOVWERE.

L'ESSERCITIO DELLA CAVALLERIA DEL CAPITANO FLAMINIO DELLA CROCE

Gentill-huomo Milanese.

LIBRO PRIMO.

Breve discorso in lode della Cavalleria.

CAP. I.

L'ACCORTO passaggiero prima d'imbarcarsi, si provede à sufficienza di provisione, per non venire meno nel viaggio: mà pur s'auviene che non habbi quel tanto, che à tal viaggio si richiede; non però perdutosi d'animo, (confidatosi nel Divino ajuto, & bontà d'altri passaggieri, con quel poco che si trova, & puole) entra allegramente nel Naviglio.

Così à ponto occorre à me desideroso di far un passaggio dal principio fino al fine dell'attioni occorrenti alla Cavalleria; & non havendo à pieno quella provisione d'intelletto, ne meno d'esperienza per dar documenti, & spiegare le lodi convenienti di si alto, nobile, & generoso Essercitio: Confidatomi non dimeno nella bontà Divina, & nella benignità d'honorati lettori; entrarò con quel favore, che dal ciel mi sarà sporto: ben che il timore m'abbate il cuore; e la speranza me lo fà risorgere dicendo:

Se in molte, e molte cose, & occasioni si vede chiaramente verificare quella sentenza, Che l'ingegno supera le forze; in quella del domare un cavallo, parmi che più d'ogn' altra al vivo questa si confaccia: Atteso che in tutte l'altre non obstante l'ingegno, vi entra nondimeno la forza, chi più e meno; come si vede nel levar un pezzo per grosso che sia d'Artiglieria fuori d'un fosso, in quello caduto, anzi dal fondo de gran fiumi ben profondi; & quello anco tirarlo in alto sopra Colli, Diruppi, e Montagne; gionto l'ingegno vi corre però la forza.

Nel governare in Mare, ò altro Fiume una Nave per grande che ella sia, bastano trè ò quatro, ò poco più d'huomini per maneggiarla & governarla, rispetto à si fatta Machina: con tutto ciò nulla ò poco giovarebbe l'ingegno, se non vi concoresse la forza del vento: & similmente in ogni cosa l'ingegno alleggerisse assai le forze. Quello non è necessario, ò molto poco di forza nel maneggiar un cavallo.

Et però dico, che trà tutti gli Essercitij nobili che in questo Mondo si trovano, à mio giuditio, stimo uno de maggiori, esser il sapere domare un ferocissimo cavallo, e di quello venirne ad esser talmente padrone, che si riduca à termine d'obedienza con un cenno di mano, ò di calcagno, & faccia poi tutto quello, che sia di gusto all'huomo.

Et in questo dico, che hà l'huomo una dote eccellentissima: perche chiaramente si vede, che quello non è possibile farsi da molti à viva forza, si fà da un solo con l'ingegno, patienza, & destrezza: riducendo perciò un'animale di tanta fierezza, ad una mansueta, & piacevole domestichezza.

Che

Che sarà dunque veder un Cavalliero armato, ò disarmato combattere à cauallo contro il suo nimico : & in uno medesimo instante haver cura di quello, di spingerlo à tempo dove sia il bisogno, e di se stesso con la lancia in mano, ò Pistola ò Archibugio, ò spada, per salvezza della vita sua, e per riportare vittoria combattendo , non da lontano, ne alquanto d'apresso, ma à faccia, à faccia: poi che in quesso consiste il singolar valore, & virtù d'un Cavalliero.

Bisognerà per consequenza dire, & confessare che l'Essercitio della Cavalleria sia di grandissimo giuditio, e coraggio.

Perche in tutte l'altre scienze (non trattando delli Essercitij mecanici) basta all'huomo d'applicarvi bene la mente, e slontanarsi da travagli, e disturbi che lo possono suiare da suoi studij, non vi correndo in ciò pericolo alcuno di perder la vita, per acquistarsi riputatione, e fama.

Cosa che per il contrario succede ad un' Cavalliero, il quale per ben operare, non ritirato da se, ne con la mente sola, mà in publico, anzi alla presenza d'un' Essercito amico e nimico; si sforza di mostrare la generosità dell' animo suo, con l'ingegno, giuditio , e col proprio ardimento di cuore, destrezza, & agilità del corpo: si per conseguir grandezza, honore, & premio, come anco per non perderlo insieme con la vita . Perche Si come il timore abbate il cuore, così la speranza lo fà risorgere.

La onde si come diletta grandemente alla mente nostra la grandezza di ricevere gli honori , & premij: così non si deve niuno spaventare, ne rincrescergli le fattiche, travagli, & pericoli per pervenire & acquistarli.

Essendo certo che alli premij, & honori grandi non si può arrivare, se non per mezzo de grandissimi affanni, stenti, & pericoli.

Adunque colui che è di cuor e generoso, deve molto bene considerare ciò che e gli comincia , e di quello si promette: E se vede che sia impresa giusta, e da farsi; deve prima ricever la morte, che lasciare di condurla à buon fine : poi che con quel travaglio, pericolo, e difficultà, renderà la sua fama

ma tanto più chiara, & immortale. & colui che hà la virtù, & dono della patienza di poter sopportar i travagli, deve appresso haver auvedimento di saper quelli schifare: & nel sopportarli, si deve insieme cavarne qualche frutto, & guidardone per l'anima.

CAP. II.

Proponimento da farsi da quelli che voranno esser soldati, prima d'entrar in così honorato Essercitio della Cavalleria.

Chi pensa dunque d'entrare in così honorato, sublime, pericoloso, & rigoroso Essercitio Militare, & in quello perseverare con intentione di pervenire: Oltre molte cose che doverà considerare, & in quelle (come in un specchio) guardare: ciò è se è robusto, atto alle fatiche, al soportar caldo, freddo, sete, fame, se è gagliardo d'humore, ò patiente: & altre particularità necessarie per chi si vuole impiegare nell' mestier dell' armi. Perche di molti giorni hà di bisogno un' huomo per imparare à esser virtuoso, ma molti più hà di necessità per saper fuggire d'esser vitioso.

Fatto questo scortinio frà se stesso, diasi à credere, che dalla prima hora fino all'ultima, di non haver à goder pur un' hora di buon tempo, ne riposo; mà si bene pasar continuamente pericoli, necessità, inquietudine di mente, & di corpo, & altri accidenti; & mali incontri, che seco d'ordinario porta questo Essercitio. una ce ne rimane, & è la principale, sotto la quale tutte l'altre giaciono, corrispondono, & si sottomettono.

Questa è il negar la propria volontà in tutto, & per tutto, & quella sottoponerla al voler & beneplacito de suoi Superiori, senza replica di parole, & meno de fatti: Imparando con

con questa negativa di ben servire, & con ogni prontezza obedire, per poter meglio con il tempo (ciò facendo) & più facilmente pervenire, & saper commandare.

Di più si spoglierà al tutto d'ogni vitio, & di quelli in particolare, che in luoco d'avanzarsi à gradi honorati, da se stesso per via de quali si precipiti per sempre nel baratro dell' infamia, con perdita insieme della vita vergognosamente: come sarebbe desistere del far sturfioni, insolenze dove allogiarà, sforzamenti, profanar Chiese, & altri luochi Sacri, ne Biastemiare.

In luoco de quali sia sopra il tutto Timorato di Dio, principio, mezzo, & fine di bene operare. Non si dando à creder dall' esser soldato, che gli sia lecito di allargar la cintura alla Conscienza, & darsi in preda ad ogni sorte de suoi capritij, & sfrenati appetiti. Anzi deve proponersi d'entrar nel più stretto ordine, più incommodo, più pericoloso, & più rigoroso de quanti ne sono al mondo.

E ciò deriva dal non esserci giamai hora sicura di riposo, ne d'altra maniera di commodità: ma sempre star in moto, ò di andar sopra il nimico, ò in suspetto di qualche inpensata strattagema di quello; ò travagliar in molte, & continue altre occasioni; senza risguardo di qual si voglia stagione, per stravagante, & incommoda che ella sia.

CAP. III.

Quatro conditioni devono havere quelli che servono per ben servire; & insieme alcuni avisi, & sentenze giovevoli à tal proposito accommodate.

ER Prima devono havere Amore, perche molto incita quel Prencipe, ò altro superiore à far del bene à chi lo serve, quando conosce, che quei tali lo servono più tosto per amore che gli portano, che per avidità di quello che trarne sperano.

Seconda è la Diligenza nel far le cose di suo servitio: perche se si fanno freddamente, non piace ne à Dio, ne à gli huomini.

Terza è il far il servitio con Fideltà, & con Verità, stando che due sorti di persone dispiaciono generalmente ad ogn' uno, ciò e i ladri, & i bugiardi.

Quarta, & ultima è l'operare con Perseveranza: perche poco importa se si fà bene un' giorno, & non si continua, & accompagna l' un' giorno all' altro.

La onde gran mancamento è in vero di quel signore, à non gratificare quello che lo serve con le sopradette conditioni.

Et di più colui che desidera pervenire, & esser rimunerato de suoi buoni servitij, deve esser così disposto in esser obediente, come nel commandare.

Di più si auvertisce che niuno debba esser fuor di modo solecito in ricercare carichi di commandare, perche ottenendoli, & essercitandoli bene sarà odiato; se male si governarà, cascarà in disgratia del Prencipe, & ne sarà castigato.

Non si deve per tanto tralasciare di pretendere; anzi è cosa molto honorata; & è segno d'animo Nobile, & generoso: come per il contrario, chi non lo fà, dà di se inditio di non esserne degno: ma si bene ogni cosa con termine moderato, & à tempo, ciò è servir bene, e non voler prima esser ad alto, che pigliar la fattica di montare.

Vn'

Vn'altro auvertimento, il qual s'aspetta in particolare alli ben nati, li quali per la loro Nobiltà non si doveranno più del dovere insuperbire, con il poco stimare quelli di bassa conditione; mà si bene si prezzaranno del suo valore, virtù, ben servire, & buoni portamenti: perche pochi lignaggi alti si trovano, se si guarda in dietro, quatro, ò cinque famiglie, si vedrà esser discesi di bassa conditione.

Et seguitando di ragionare con li Nobili desiderosi di esser soldati; Dico che non ci è cosa di più certo guadagno, quanto l'esser virtuoso: per il contrario non ci è la maggior pena del male; quanto l'haver fatto il male.

E chi potrà far male à quello che sarà buono, virtuoso, & di più Nobile? Et però si dice: l'Honore è il premio della Virtù.

Adunque quelli che sono veramente Nobili di nascità, devono parimente esser Nobili di conditione: e trà tutte l'honorate attioni della guerra è l'humil' & pronta obedienza: perche quelli che sono veri obedienti, fanno quanto gli viene commandato, & d'avantaggio sono prodighi, & liberali nelle opere virtuose, & insieme sono avari, & scarsi nelle parole, come per il contrario i mali huomini hanno poche opere, & molte parole.

Ne deve in conto alcuno chi seguita la Militia, massime un' Nobile conturbarse, ne tralasciare di ben servire, ne di esser virtuoso, & buono, per veder alcuno suo Emulo passarli avanti nelli honori, carichi, & prosperità: perche potrebbe auvenire (come ciò sovente occorre) che quel tale quando meno se l'aspetta, e meno se lo pensa (come dalli essempij nell' opera si scorgerà) al favorito della Fortuna, traversarseglia, & farlo cadere, & all'altro con la patienza porgergli la mano à solevarlo & sublimarlo.

Sarà il Nobile più d'ogn'altro parco, modesto, & discreto nel parlare: Atteso quella sentenza: Chi non inciampa con la lingua, colui è huomo perfetto.

Portarà ogni dovuto rispetto alli honorati soldati, massime vecchi alli, ascoltandoli attentamente quando discorrono di qualche materia di guerra; inparando similmente da loro quello

quello ſi conviene di fare; oſſervando le loro honorate attioni.

Et ancor che gli Eſſercitij buoni & virtuoſi, in particolare quelli della guerra, nel principio paiano che ſtanchino, per eſſer tanto fatticoſi, & pericoloſi: in procinto poi di tempo dilettano, maſſime quando ſi comincia à goder i frutti, che dal ben ſervire ſi acquiſta.

Eſſendo coſa certa, che molto più ſi apprezza quello ſi acquiſta con fattica, & pericolo, che quell' altro ci perviene ſenza travagglio, come l'heredità, ò in altra maniera laſiateci.

In oltre molte volte la Fortuna fà con gl'huomini, non quello che deve, ma quello che ella vuole: perciò che l'inveſtigare quello che ſi fà, chi lo fà, e per quello che lo fà; è tutto in darno; Eſſendo coſa certa, che più vale un' hora di Fortuna buona, che un'anno di ſapere. Atteſo che il braccio, con che miſura la Fortuna i meriti, & i demeriti de gl'huomini; non è la ragione; ma ſi ben l'opinione. Conciosia che molte volte fugge la Fortuna da chi la cerca, & ſeguita quelli che da lei fuggono.

E perciò giova poco all'huomo il cercarla, e aſſai li coſta il trovarla: Perche ſe ſi riſcontra ſeco, non è ſicura la ſúa amicitia, e ſe nò, molto meglio era per quel tale, non eſſerſi partito di caſa ſua, per andarla à cercare.

Se la Fortuna innalza alcuno, non penſi già che ella lo faccia per honorarlo: mà più toſto per precipitarlo maggiormente, e ſe diſſimula per alcun tempo, non lo fà ad altro fine, che per meglio coglierlo all' improviſo.

Non ſi ſpaventi per tanto niuno, ne meno ſi aſſicuri di lei, perche il più delle volte, colui che ella minaccia vuol ſublimare; & quello che luſinga vuol precipitare.

Non ſi fidi adunque, ne ſi confidi niuno di quel, che hà capitolato ſeco la Fortuna, perche è tanto volonteroſa in quello che ella fà, e tanto aſſoluta in quello che ella vuole, che nè parola che habbia dato, nè ſcrittura che habbi fatto, non l'oſſerva ella giamai.

La dove viene, che il maggior inditio per dimoſtrare

che

che niuno vive contento, e il sentire continuamente dimandarsi l'un' l'altro delle nuove del mondo. Dalche chiaramente si comprende, che quelli che dimandano nuove, desiderano ogni giorno di vedere delle nuovità : perche non vivendo niuno contento della sua sorte, desidera ciascuno di vedere cose nuove : pensando con quella maniera li poveri d'havere arrichire, & li ricchi di comandare, & dominare.

Et però saviamente disse quello. Vero huomo, & non altro è colui, che li accidenti che gli possono offendere sà provedere.

Et quell'altro. Niente con verità può in questo mondo chiamarsi grande, fuor che l'animo de colui che dispreggia le cose grandi. O meravigliosa sentenza, degna d'esser conservata nella memoria di ciascuno, poiche apertamente per essa ci si dimostra, che di molto maggior lode è degno colui, che hà animo di dispreggiar le richezze, & grandezze di questo mondo, che non quello che hà ardire, forze, è fortuna di conquistarle.

O quanta differenza è da quello che gl' huomini sono, à quello che sono obligati di essere; Perciò che vogliono nell' honore esser molto stimati; & nel vivere molto liberi, il che è inconportabile. Atteso che sempre la disordinata libertà sia della virtù sempre stata capitalissima nimica.

Tutte le sopra dette cose (à chi hà l'animo generoso, virtuoso, desideroso d'honore, & d'inalzarsi) saranno facili d'osservare, & sopportare, considerando la mercede che ne riporterà dal ben servire, & meglio operare.

Et à mio giuditio quelli che al pervenire non aspirano, ma solo all' ingordo guadagno intenti; stimo che habbino posto l'honor alla man sinistra, per non dir di dietro: Et se di questi se ne vedono ascendere ad eminenti gradi per via retta, ò indiretta, ancorche diligenti, valorosi, & che facciono buona riuscita; chi ben però per di dentro, & diligentemente rimirerà l'attioni loro; troverà esservi più presto il loro proprio interesse, che il zelo; & buon servitio del suo Prencipe.

Et ben sovente il fine di questi tali fà chiaro, & mani-

festo qual sia statò l'intento, & corso della lor vita; poiche per che dove l'interesse s'attraversa, non ci resta legge d'amicitia, ne di parentela, ne di guistitia, ne di ragione, ne meno di Nobiltà: Atteso che l'ingordigia delle richezze, & la virtù hanno sempre poca amicitia insieme.

CAP. IV.

Auvertimenti giovevoli per gli soldati da Cavallo, e suoi essempij.

NELLI antecedenti capitoli si è in buona parte declarato la regola che haveranno da tenere, & osservare quelli che all'arte militare si voranno dare: In particolare gli nobili. In questo se gli porrà avanti alcuni avisi non sprezzabili, anzi lodevoli, profitevoli, & necessarij per caminar à gran passi (con ogni dovuto termine) al desiato fine dell'honore, & avanzamento.

Et perche questa opera non ad altro tende, che al particular della Cavalleria; intendo dunque di parlar con quelli che à quest'arte haveranno fatto risolutione di servire. Quelli che alla Fanteria hanno volto l'animo di seguire, & vogliono di quella in parte haverne informatione; legano il nostro secondo Theatro Militare discorso primo, che di quella tratta, dal quale spero ne rimarannoin buona parte satisfatti.

Essendo dunque (oltre l'obligo) ogni atto di buona creanza, & termine di rispetto dovuto verso ogn'uno, massime nelle persone de superiori molto lodato: che perciò fassi acquisto non poco di benevolenza; per via della quale si fà augumento d'honore, & profitto ancora: Per tanto ogni soldato deve studiare in ogni sua attione, per minima che ella sia, di corrispondere con la debita riverenza, & dovuta alli suoi Vfficiali, acciò venghi da quelli amato, honorato, & all'occasioni avanzato.

Et

Et perche molti è molti (non dico per malitia , che saria errore degno di castigo) non pensando, che in alcune cosette vi concorra ne obligo , ne creanza , sarà bene metter in questo capitolo alcuni pontigli per auvertimenti di quelli che non li sanno : benche pajono superflui; non sono però tali, come si vedrà per li Essempij;

Et però dico, che ogni soldato da cavallo, desiderando andar in qualche parte per suo particolar servitio, non vadi per tal effetto dal suo Vfficiale con gli stivali in piedi à dimandar gli licenza;e ciò per non dargli segno di poco rispetto;con haver questo deliberato , mostrando per tal atto di stimar poco la sua auttorità : mà si bene vadi senza quelli, che così conviene al termine dell' obedienza , & modestia , conformandosi con la sua volontà.

Per il contrario ritornato dal suo viaggio , subito smontato , anderà da quello con gli stivali in piedi , ringratiandolo del favore riceuuto, restituendogli la licenza che haverà hauto per scritto.

Niuno soldato si faccia beffe di tal auvertimento , mà se lò tenghi bene alla memoria, & l'osservi, havendone più volte veduto l'effetto di bravate, & riprensioni à quelli che tal modo di procedere usavano, venendogli per ciò negata la licenza, & ad altri dirgli, che tornassero senza stivali, concedendogli quanto dimandavano, & questo per essempio alli altri;& acciò meglio fossero per l'auvenire ammaestrati. In vero l'Essercitio Militare è d'ogn'altro più scropoloso.

Auvertiranno ancora gli soldati, sentendo dalli loro Vfficiali ordinare alcuna cosa straordinaria, non sapendo à che fine ciò sia fatta , & parendogli strano , di non replicar cosa alcuna in contrario, massime in publico alla presenza d'altri soldati, per voler parere più sufficiente degli altri, & per questo imaginandosi guadagnare la benevolenza de' soldati , parendo in ciò dire , che tengano la loro prottettione in disspreggio dell' Vfficiale.

Non si metterà giamai niuno soldato à formar memoriale per altri, come che si faccia Capo , ò inventore d'alcuna nuo-

vità,ò solevamento,ancor che alieno fosse nella mente di tal cosa: come per essempio. Trovandosi l'anno 1588. nella Citta di Tornai in Fiandra il Marchese del Vasto General della cavalleria per la Maesta Cattolica, con la sua compagnia, nella quale vi erano molti soldati per natione Albanesi, & mormorando questi frà di loro, di non haver niuno Vfficiale della sua natione, come sempre per avanti ce nerano stati, vedendosi come esclusi di poter pervenire ad alcun grado.

E non sapendo in generale questa gente leggere, ne scrivere, si servirono d'un' Tenente tratenuto nella detta compagnia (innocente non pensando più oltre) per formar un memoriale, il quale da uno di detti Albanesi (essendo tutti insieme) fu presentato al sudetto Marchese (il contenuto era, che dimandavano d'haver un' Vfficiale della loro natione, ò vero che à tutti li concedesse licenza d'andare dove più li piacesse) il qual letto che l'hebbe il Marchese (dispiacendoli sopra modo tal maniera di supplicare, parendoli più tosto una aperta arroganza, unione, & violenza, che termine conveniente da procedere : & stimando esser la sua riputatione, & autorità illesa, senza darli risposta) s'informò chi tal memoriale haveva scritto (credendosi, che quel tenente havesse gli altri à ciò indotti, e subornati) saputolo (senz' altra informatione, processo, ne sentenza) lò fece impicare : ben che rigorosa, & troppo subitanea, havendosi per ciò riportatone un' odio generale da tutta la soldadesca, senza giamai scemarsi : anzi che dall' istesso Generalissimo ne fù ripreso, & levateli per lò innanti tal risoluta autorità.

E però sarà bene tacere, mostrandosi ogni soldato pronto di obedire à quanto li vien commandato, & non far del capo mastro : ò vero con buono, & honorato termine apartatamente parlare all' Vfficiale : ò essendo persona grande, fargli trattare per altri, & scuoprirli l'animo suo per mezzo di persone discrete, intendendo sempre di conformarsi con la sua volontà, per farselo (con tal modo) benevolo à condescendere à quanto desidera.

Perche così facendo forsi si piegarà alla dimanda essendo licita:

licita : ò non potendo revocare l'ordine già dato , gli manifestarà forsi la causa , che à ciò fare lò astretto di commandare tal cosa : & non potendo quel soldato , ò non volendo tal ordine soffrire (passato qualche tempo) adimandi benignamente la sua licenza , & se ne parta , per non star à urtar con chi hà piu dura la testa , & piu longhi li denti di lui.

Vn' altro essempio molto al proposito per li soldati voglio metterli avanti , acciò non incorrano ignorantemente , ò malitiosamente in qualche disgratia : Et è che essendo il Campo Cattolico sotto la Città di Ninoven nel paese d'Artois l'anno 1580. dove vi era grandissima carestia di vivere , & poca commodità de danari , entrando una compagnia de Cavalli in guardia , un soldato per far del bel humore , pose una borsa uvota alla punta della lancia , la qual veduta dal Duca di Parma , che à caso ivi passò , adimandò quasi ridendo (per meglio coglier colui all' improviso , & servisse à gl' altri d'essempio per l'auvenire , acciò tal libertà non passasse più avanti , & causasse maggior disordine) chi era quel soldato , che la borsa sopra la lancia posto haveva , fecesi quel tale avanti , (credendosi esserne di tal atto ricompensato) il quale ricevette nell' instante dal Duca una buona coltellata in testa. (Perche gli Prencipi , & altri gran personnaggi , ancorche li rincresca s'in nell'anima il vedere il patimento de suoi, non sofferiscono però , e non vogliono da quelli esser scherniti , ne burlati , ne tanpoco di tal necessità publicamente con si fatti atti moteggiati) Ordinando fosse molto bene custodito per farlo impicare : non potendosi ciò subito metter in esecutione , per non trovarsi così di presto il Maestro di giustitià : il qual soldato col benefitio della notte , & ajuto d'amici se ne fuggì , essendo per altro buono , & honorato soldato : la dove in spatio poi di tempo ottenne il perdono , ancorche con molta difficultà. In riconpensa della coltellata fù finalmente dal Duca honorato d'una compagnia di Fanteria.

Non sarà il soldato curioso per ambitione ò altro, venendo

nendo occasione di mandar fuori alcuna troppa; & perciò farsi qualche lista, d'esser il primo posto sopra quella, acciò venendo detta troppa à incorrere in qualche mancamento, ò disordine d'importanza, overo da nimici fatti pregioni, dove d'alcuni di questi dovendosi fare alcuna dimostratione per giustitia: tocca il più delle volte al primo, ò all'ultimo della lista, & di questo ne hò veduto riuscire l'effetto; & anco provato in me stesso, essendo l'anno 1582. prigione de nimici con alcuni altri nella città di Berghes op zoom in Brabante, & dovendo di questi restarne uno per ostaggio fino che fosse dichiarata certa differenza trà due presidij, per esser jo il primo innocentemente sopra la lista, rimasi solo prigione alcun tempo, con pericolo della vita, fino che il tutto fù accordato.

Non voglio passar sotto silentio un caso occorso per la materia che si tratta, il quale fece stupire, & insieme meravigliare chiunque lò seppe, & forsi non più giamai per l'adietro un simile auvenuto: potendosi d'ogni successo trarne qualche aviso, & documento: Et questo fù che essendo nella città di Bredà in Brabante trè soldati prigrioni in mano della giustitia dell'istesso presidio: li quali erano de differenti Compagnie, per alcuni misfatti commessi; & essendo condenati à morte, ciò fù l'anno 1583. Li loro Capitani tanto solecitareno àpresso il Governatore (qual insieme era Maestro di campo di Fanteria, & Capitano de cavalli, per nome Camillo del monte) per la loro gratia; che al fine ottenero la liberatione di due; & che uno ne morisse: & questo all'arbitro dell' Auditore; apresso al quale ogni Capitano à parte procurava, & solecitava di salvar il suo.

Vedendo l'Auditore non poter satisfare à tutti, e volendo pure ad ogn'uno compiacere; disse loro, che non intendeva di dechiarare quale delli trè doveva morire, ma lasciarlo nel voler di Dio, & che andassero seco che glie lò diria, senza che niuno di lui restasse disgustato, in esser stato all'uno più che all'altro partiale.

Li Capitani à tal parlare, & quelli che presenti erano, rimasero

masero attoniti, non sapendo imaginarsi qual esito dovesse havere un tal negotio, & maggiormente perche conoscevano il detto Auditore più carico d'anni, che di scienza.

Arrivati alla prigione, fù di nuovo dalli Capitani pregato à voler loro dire il modo con che voleva liberare gli due, & l'uno far morire.

All' hora disse. Li soldati sono quà ad alto prigioni, come sapete, voglio che si apra la porta della prigione, & senza far il nome à niuno di loro, gli chiamerò tutti trè che vengano à basso; il primo che discenderà, sarà quello che morirà: in luogo dunque di pregar à me, pregate Dio Ciascun di voi per la saluezza del suo.

Sentito questo li Capitani restarono come fuori di se, & senza replicar parola si retirarono a parte, aspettando di vedere sopra de chi la Divina sentenza cadesse.

Et Ecco gran caso: l'Auditore (per nome Pomponio Castano Gentil-huomo Milanese) fatta aprire la porta, chiamò ad alta voce dicendo, soldati venite à basso tutti trè: Nel discendere la scala (non sapendo questi cosa alcuna circa la deliberatione fatta sopra di loro: O secreto giuditio di Dio) il primo che veniva avanti, scordatosi alcuna cosa ritornò à dietro per pigliarla; in luoco del quale rimase la sorte sopra il secondo, che il primo fù ad arrivare à basso, & questo morse; & li altri liberi rimasero.

Apportò si fatta sentenza tanta riputatione al detto Auditore, che d'indi in poi fù tenuto in maggior stima.

Fù sopra di ciò fatto da ellevati ingegni molti discorsi, & dimandato al sudetto Auditore, se tal sentenza haveva trovato per scrittura, hò letto in alcun libro esser altra volta accaduto una si fatta sentenza: ò pure da qualche persona auvertito, che in così fatta maniera prononciar dovesse, per liberarse dall' inportunità de Capitani:

Rispose non saper altro se non che così era stato inspirato da Dio: & è da credere, perche simili mottivi all' improviso, non provengono da sapienza humana.

Vn' altra sentenza voglio narrare di qualche consideratione,

ne, ancorche differente della sopra detta: mà solo per mostrare quanto siano diversi i giuditij de gl' huomini; massime essendo questa stata pronontiata da un' personaggio di qualità, il qual fù il Conte di Fuentes l'anno 1594. governando gli Paesi Bassi doppo la morte del Duca di Parma.

Trovandosi esso nella città d'Anversa in Brabante, furono presi trè soldati della Cavalleria venuti di Francia senza licenza de loro Capitani (havendo la Maestà Cattolica in quelle parti all' hora assai gente) & avisatone il Conte, diede ordine che fossero presi, & fatti morire per terrore de gli altri: La qual sentenza essendosi per metter in essecutione; fu detto Conte d'alcuni Cavallieri, e Dame pregato à fargli la gratia: il quale astretto da tanti priegi (non essendo per sua natura à ciò fare molto inclinato) fece gratia à due, & che uno ne morisse: Fù di nuovo da qualche ministro adimandato, quale delli trè doveva morire; rispose che si veda se trà di loro vi è alcuno, che habbi qualche diffetto, ò manchamento nella persona; furono visitati, & riportato che uno era chieco d'un occhio: adunque disse, mora quello, essendo che da se stesso si dà la sentenza, come per tal segno sia più degno di tal morte de gli altri: & in vero che non s'ingannò, essendo colui un' mal vivente.

Molti hò veduto far morire senza tirar sorte trà di loro; solo per haver capelli lunghi fuor di modo (segni quasi evidenti di finir malamente) con li quali pajono Mostri di Natura.

Sono stato alquanto prolisso in dar questi auvertimenti alli soldati, & far palese le sopradette sentenze, & casi stravaganti successi al mio tempo; li quali serviranno d'aviso alli mal viventi come di specchio, freno: & ricordo alli principianti dell' essercitio della Cavalleria, di non macchiarlo, & corromperlo con il mal vivere: Parendo à molti mal inclinati per sua natura, che l'esser soldati sia una vita più licentiosa d'ogn' altra: la dove si puol dire di questi; che l'Esser buono trà i buoni non è gran cosa; mà trà cattivi esser, & viver buono, è da farne conto.

Per

Per fine di questo Capitolo, eshorto gli soldati à visitare spesso gli loro Capitani, & Vfficiali, & accompagnarli, per acquistarsi la loro benevolenza: dalli quali per tal atto potranno sperarne ajuto, favore, & avanzamento: ancor che questi che frequentano le case delli Vfficiali, siano mal voti da gli altri soldati ordinariamente, incolpandoli che à loro riportano, quanto sentono dire nella Compagnia, laqual professione è pessima à chi lo fà, anzi quanto più favorito si trova un soldato dal Capitano, tanto maggiormente deve far buon offitio in benefitio de gli altri: & essendo innocente di tal biasimo, sequiti pure allegramente l'incomenciata servitu, non curandosi de dettrattori, per che l'invidia è particolar nimica della virtu, & del ben operare: Oltra che la verità si mantiene sempre, & sempre vive, & ne riporta le primitie trà molte altre cose di prezzo, & di valore.

CAP. V.

Diversi documenti molto necessarij alli soldati da cavallo, & suoi essempij.

NOn essendo l'Essercitio Militare altro che una furia infernale d'arme, fracassi, rumore di trõpette, tamburri, strepito di moschettate, Cannonate, strattageme, ucisioni, tradimenti, & infinite altre sciagure, & disaventure, che seco apporta questo diabolico Essercitio: tutte cose che danno occasione à chi serve in tal mestier, di star del continuo all' erta, & pronto con quello si trova obligato di servire, & ben in ordine di fare quanto li sarà commandato con ogni diligenza, & sembiante allegro.

Et però chi sarà inclinato di seguire la Cavalleria, scia sopra il tutto curioso d'esser ben montato, procurando di saper molte cose per rimedio de Cavalli, occorrendo à quelli all' improviso qualche disgratia; non vi essendo sempre la com-

modità de Marescalchi, & selari, & cercarà di sapere per una necessità metter un' ferro al suo cavallo, conciar brida, & altre cose più che bisognose; molte delle quali si vedono nel fine delli tre libri, per più servitio, & benefitio de soldati, & cavalli, si dilettarà d'haver notitia di maneggiar il cavallo alla soldadesca, in particolare con l'arme in mano, stando come se fosse in alto di combattere contro il nimico.

La spada sarà pontuta ciò è stocco: perche senza dubbio vna stoccata è più mortale d'una coltellata: oltra che incontrandosi nel nimico che sia armato da capo sino al genocchio come le Corazze, non si potrà con spada larga offendere, quello facilmente succederà con lo stocco; perche con questo per tutto si troverà di entrare.

Et acciò nel correr, & volteggiar il cavallo nel combatter non lo perda, haverà una correggiola di corame, la quale farrà passar per dentro li pendoni, dove entra lo stocco, la quale se la laccierà à traverso alla coscia; che così correndo, ò combattendo (le corazze in particolare) non si potrà sbattere, ne li pendoni si romperanno urtando col nimico: e volendo metter mano sarà sicuro di trovarlo: perche senza questo ajuto, si correrà pericolo di pederlo: come successe al più famoso Capitano de Cavalli per nome il Bax d'Olandesi l'anno 1585. di Guigno, il quale in uno incontro doppò d'haver rotta la lancia, volendo cacciar mano alla spada non ve la trovò; perche nel correr, & urtar questo, & quello se gli rupe la Cintura; la onde per tal mancamento, non havendo con che combatter rimase prigione: trovandosi à questa scarramuccia per capo il Marchese del Vasto già nominato, è Georgio Basta all' hora Comissario General della Cavalleria.

Li pendoni non siano troppo lunghi, perche essendo tutto armato con difficultà si potrà arrivare allo stocco per metter mano: ma corti tanto, che standosi à cavallo, il fornimento di quello arrivi poco più à passo del gomito sinistro.

Et perche d'alcuni anni in quà, molti soldati si sono da se stessi accomodati de coleti longi di bufalo, & ogni giorno vanno di questi augmentando, & non potendo quelli che non si ar-

si armano di scarseloni allacciar con li coleti al traverso la coscia con la cuorezzola; come si è detto per non perder la spada, ò stocco, cercaranno in ogni modo di accommodar al coleto vna strenga, ò altro al dritto de pendoni, & quelli assicurarli, che nel correre la spada non si levi, ma stij salda per meglio assicurarla di non perderla.

Similmente li soldati cercarãno d'haver catenelle alle testiere, & redini de loro cavalli; acciò essendogli nel combatter tagliate quelle di corame, rimangano con quelle di ferro: assicurandosi maggiormẽte il cavallo di qualche colpo di spada sopra il Capo.

Vn' altro aviso alli soldati da cavallo, di poca spesa, è di minor inpedimento, mà di molto utile sarà questo, ciò è che ogni soldato habbi una falsa redine attacata ad una parte della briglia del cavallo, & sarà meglio alla sinistra di quello, per esser più commodo à menarlo à mano con la man dritta, facendola nel marciare tornare sopra la testiera del cavallo per manco impedimento: acciò venendo occasione di servirsene per legarlo, ò vero buttando piedi à terra per riposarsi, facẽdo tal volta la cavaleria alto nel marciare buon spatio di tempo, ò vero stando di guardia armati, & li cavalli con la briglia in particolare di notte, occorrendo poi con prestezza montar à cavallo, con l'haver le redini sopra il collo di quelli, ò all' arcione, si trovino più espediti, è con più sicurezza di non rompere le redini, rinculando, ò smarendosi il cavallo.

Quelli che voranno servire nelle corazze, auvertano à quello si dirà di più: essendo cosa molto riguardevole il vedere soldati ben armati à cavallo, per dove ogn' un' li guarda, li loda, & li tengono in buon conto: per il contrario, è cosa scandalosa, anzi redicolosa il vederli si fattamẽte mal armati, & con quelle marciar cosi sgarbatamente, che danno da dire à chi li vede, che meglio fariano la barba à prati, che esser soldati, & portar arme: è più volte hò veduto nel passar la Mostra, Comissarij à questi tali borarli la piazza, dicendo esser piazze rubate, è non soldati effetivi soliti à portar arme, è con difficultà volerli passare per soldati effettivi, è ben sovente questo auviene per ignoranza dal non sapersi far accommodar le loro arme, lequali de continuo le

 fanno

fanno male, non ſapendovi rimediare: & cavalcando vanno ſempre torcendoſi la vita.

Et però ogni ſoldato da cavallo volendo farſi far fare un' armatura, auverta ſopra il tutto che la goletta gli vada ben aſettata, perche per leggiera che ſarà l'armatura, eſſendo la goletta mal accommodata gli farà ſempre male.

Poi la punta del petto ſia più preſto corta che longa. Similmente quelle punte che s'appoggiano alli fianchi sopra l'oſſa de galoni ſiano curte: perche il ſoldato facendoſi dall' armaruolo pigliar la miſura, ſtà dritto in piedi, eſſendo poi à cavallo, & havendo qualche hore marchiato (in particolare ſe haverà l'armi alla prova) comminciarà à poco à poco calarſi ſopra la ſella, e quelle punte eſſendo lunghe d'avanti, & alli fianchi gli faranno grandiſſimo male, parlando di viſta, & per longa prattica.

Li bracciali ſaranno ancor loro alquanto corti, ciò è che non arivino ſino alle chiavi delle mani, per poterle più facilmẽte maneggiare, e ſiano alquãto forti e ben inchiodati; perche ſpeſſo caſcano à terra, & eſſendo le lame leggiere, ſi amaccano facilmente, & dove ſono gli chiodi ſi rompe il ferro, che poi malamente ſi ponno accommodare: Oltre le ſudette arme habbino la manopola ſiniſtra, per quello più avanti ſi dirà di queſto pezzo in particolare.

Quelli che ſi armano ſino alli piedi, come li huomini d'arme, auvertiſcano che le ſchinchiere che arrivano ſopra il collo del piede ſiano curte, e non lunghe, per poter meglio à ſuo commodo maneggiare il piede, in particolar nel metterlo in ſtaffa per montar à cavallo.

La Celata non ſe la facciano fare, come dimoſtra la figura del montar à cavallo; non vi eſſendo più biſogno di far incontro con le lancie: mà ſi bene (come ſi vede) quella de Franchi Moſchettieri, & ſi vederà la ſua dicharatione più avanti nel Capitolo Della nuova maniera d'armar Cavalleria: in particolare non doveriano portare celate come ſi è ſempre coſtumato con la buffa li Capitani, Vfficiali, & ogne altro che commanda, ma come ſi dirà al ſuo luoco, per eſſer più liberi

liberi nel voltar la testa, più sicuri comandando di esser intesi, & essi stessi intender altri se li verrà detto alcuna cosa, essendo sicuri (conquesta maniera di casco, ò moriglione che dir si voglia) di qualche colpo sopra il capo, per di dietro, & d'avanti.

Del trovarsi gli soldati armati, & non saper poi come s'habbino con quelle di maneggiare, non essendo stati ammaestrati, ne voglio dar un'essempio benchè rediculoso, occorso in Fiandra essendo jo presente, dove alle volte li Vfficiali nè vengono biasmati, & ripresi, dicendosi per proverbio, Che niuno nasce maestro.

Occorse che trovandosi una Compagnia di lancie à cavallo con le celate in testa, & le lancie in coscia à fronte del nimico: un soldato disse al suo Vfficiale. Vedete jo tengo la briglia in una mano, nell' altra la lancia, la cacafara in testa (che così nominava la celata) come volete che jo pigli il nimico con li denti? trovandosi tutto intricato: la qual cosa comosse tutta la Compagnia à riso, & qualonque si trovò presente: la dove si tocca con mano di quanta importanza sia l'ammaestrare gli soldati.

Quelli poi che haveranno volto l'animo di servire nelle compagnie d'Archibugieri, ò franchi Moschettieri ò vero in quelle delle lancie: più avanti nell' Opera troveranno ciascuno à suoi luochi particulari, quanto li sarà di bisogno, non tanto per le arme d'ogni essercitio à parte, quanto saper quelle maneggiare in ogni occasione.

Dico bene per mio parere, quelli che desiderano inparare questo essercitio della Cavalleria, con desiderio di pervenire, & saper poi ben commandare, & renderne buon conto: Si pongano per primo trà li Archibugieri, ò franchi Moschettieri: entrando in questi più de gli altri maggior travaglio, pericolo, & più avanzamento di esperienza, & pratica: come si vedrà per il discorso dell' Opera.

Essendo questi veri principij, & fondamento della Cavalleria: & chi haverà seguitato per longo tempo le lancie, ò corazze; & entri poi à servire nelli Archibugieri, dico che si troverà intricato, & sarà apresso gli altri un novitio, & principiante.

CAP. VI.

Quello doveranno fare li Capitani, ò Vfficiali nell' amaestrare; & insegnare i primi principij alle loro Compagnie di nuovo levate senz' arme.

NOn si puol negare, anzi è più che chiaro, come cosa necessariissima, che ad ogni sorte di essercitio ci voglia per primo buoni, chiari, & ben fondati principij, per via delli quali come fondamenti sodi si vada poi sopra di essi à poco à poco fabricando quel tanto si desidera: & riducasi l'Opera à perfettione; consequendosi per tal fatica ogni aspettato utile, & honore: se bene parlando in matteria di guerra, ne habbia conosciuto molti li quali per favori, ò altri mezzi, senza principio, ne fondamento alcuno, de primo sbalzo ascesi ad eminenti gradi. E anco vero che di questi tali ne hò veduto effetti molto contrarij di quello essi speravano: tutto avvenirli per non essersi affaticati in acquistare, i dovuti principij: & però meritamente incorsi in disaventure miserabli per se stessi, & che peggio per altri ancora sotto il loro comando destinati, come de si fatti essempij se ne vedono trà li miei scritti.

A questi tali se li puol con verità dire d'haver contro ogni dovere tolto il premio dovuto à quelli che di longa mano si sono affaticati, s'in dalla prima classe, con speranza di pervenire à quello, che loro per via indiretta gli hanno usurpato, & perche di questi immaturi parti ne hò similmente conosciuti far buona riuscita; bisogna dire che habbino in buona parte conosciuti se stessi; lasciando l'alterezza da parte, & appigliatisi à l'humiltà, non cometendo da principio ogni cosa alla loro propria autorità, & volontà; ma accommodatisi all'altrui maturo consiglio, facendo per tal via à poco à poco acquisto di buona pratica.

Non

Non è però in tutto buon consiglio l'appigliarsi all' essempio di questi, non essendo ciascuno sicuro d'incaminarse per tal camino, & haver l'istessa buona sorte; come più certo sarà cominciare per salire ad alto da primi principij à passo à passo, per non trabucare, & seguire di bene in meglio, come in questo, & in altri Capitoli si vederà.

Essendosi nelli antecedenti trattato di molte cose da imaginarsi, antivedere, cōsiderare, & premeditare prima da quelli che vogliono metersi in questo essercitio, & in esso perseverare; insieme con alcuni auvertimenti giuovevoli, ciò è, che spada doveranno havere, & come se l'accommodaranno per non perderla, come si faranno fare l'armature, & molte altre cose di saperle, acciò che da altri che da sestessi non si dolgano poi di non esser stati auvertiti, volendosene retirare con vergogna, & danno; anzi più tosto spinti d'animo Nobile, & generoso all' essempio d'altri honorati Soldati seguir le loro pedate; & se possibil fia avanzarli, cominciando con questi principij.

Et per non incorrere nel biasmo d'haver tralasciato per negligenza, (in quanto è stato à me possibile) di metter avanti alli soldati quello devono fare; affin che all' occasioni poi non si trovano intricati, & confusi.

Dico che ogni soldato doverà intender, & saper tutte le toccate di trompetta, acciò dal non saperle, nō cometta una cosa per un' altra, & non gl'intravenga oltre la vergogna, del danno ancora.

Et però sentendo toccar butta sella, doveranno subito far metter la sella alli cavalli, & loro metter si li stivali, accomodar le bagaglie & frà poco il corsaleto, ciò è petto, & scena; acciò sentendo toccar à cavallo siano più pronti à far imbrigliar li cavalli, armarsi del tutto, montar à cavallo, & comparire de primi all' allogiamento dell' Alfiero, al quale devono andare.

Essendo atto molto disdicevole di arivar tardi, la dove è sforzato alle volte il trōpetta andar correndo per il quartier toccando. Anzi che li Vfficiali stessi sono sforzati andarvi, & con bravate, & tal volta con percosse farli uscire delli alloggiamenti.

Marciando la Compagnia, li soldati andaranno con ogni rispetto, & trà di loro procederanno con termini honorati, tanto nel

nel parlare, quanto in ogni altro atto; acciò il tutto camini con l'obligo che tengono d'honorare la Cornetta, & li loro Vfficiali & l'istesso Essercitio.

Non vi essendo ne perdono, ne gratia alcuna alli transgressori, anzi con ogni sorte di rigore sè ne fà dalla guistitia dimostratione, fino al privarli della vita, & ciò s'intende in qual si voglia luoco, dove si trova la Cornetta.

Et non per altro si mantiene in tanta grandezza, & riputatione l'essercitio Militare, che per il rispetto che à così fatte cose si porta & alli superiori, con l'appoggio del castigo: altrimenti si potria con più vero vocabulo chiamare disonanza che ordinanza.

Compita dunque da farsi la compagnia di nuovo; il Capitano la repartirà in quattro squadre, dando nome alli Caporali, come à dire, il primo, secondo, terzo, & quarto, per meglio, & più facilmente potersene servire di dette squadre, etiam che sià di notte.

Questa repartitione si farà essendo la Compagnia à cavallo, distribuendo li soldati alli loro Caporali particolari, acciò meglio siano conosciuti sotto à qual capo sono posti.

Li Caporali faranno ciascuno la sua lista, dandone una copia al Capitano, alli altri Vfficiali, alli Trompetti, li quali devono saper leggere, per poter con più facilità commandare li soldati alla guardia, & ad altre molte cose ordinate dal Capitano, & una copia ancora ne deve haver il Foriero, tanto per li alloggiamenti, quanto per distribuire le monitioni, & altre occorenti occasioni spettanti à quell' Vffitio.

Fatto questo, ogni volta che la Compagnia si metterà insieme avanti la casa dell' Alfiero, come si è detto, & cominciando à marciare, se il sito sarà stretto, dietro all' Alfiero, s'incaminarà il primo Caporale, dietro al quale s'auviarãno li soldati della sua squadra à trè à trè se il luoco nè sarà capace; se non, vadino come potranno fino che arivino dove si possino metter à trè; seguitarà poi il secondo Caporale con gli suoi con l'istesso ordine, & così farà il terzo, & quarto con gli suoi soldati; stando sempre li Caporali ciascun solo avanti la sua squadra.

Arivata

Arrivata la Compagnia in luoco più largo, dovendosi radoppiare la fila d'avanti de trè. Il secondo Caporale con la sua squadra à trè, come si è detto, s'auanzarà alla man dritta al pari del primo Caporale, così li suoi soldati similmente si fermaranno al pari delli altri soldati della prima squadra; di modo che ogni fila sarà di sei soldati.

Nell'istesso tempo che il secondo Caporal con la sua squadra s'aviarà come si è detto, il terzo, & quarto s'avanzaranno anch'essi con le loro squadre, ciò è il terzo alla man dritta, & quarto alla sinistra, al pari questi due, & si metteranno dietro alle ultime file delle due squadre d'avanti, in simile ordinanza. A questo modo caminarà sempre la Compagnia, mentre il camino ne sarà capace.

Trovandosi la strada stretta, dietro l'Alfiero s'inviarà il primo Caporal con suoi soldati, seguitando li altri Caporali con le loro squadre come di sopra si è detto.

Et ritrovandosi di nuovo la via larga, li Caporali, & soldati si metteranno similmente come di sopra. Tal modo di marciare in lochi stretti, & larghi, gli Caporali, & soldati da se stessi lò faranno senza che dall'Vfficiale li venghi ogni volta commandato, stando sempre li Caporali, & soldati alli suoi soliti, & proprij posti, per più decoro della Compagnia, & per esser più pronti, & spediti ad uscire ad ogni cenno, & occasione che siano commandati.

Sarà bene che ogni Caporale habbia il suo Vice-caporale, acciò essendo ordinato ad un Caporale di andare in qualche parte con la sua sola squadra, ci sia uno che di dietro habbia cura che li soldati vadino con buon ordine, non già à trè che non staria bene per esser la troppa picciola, ma si bene serati insieme.

Si conviene ancora che ci sia il Vice-caporale, acciò occorrendo in loco stretto esser attacati dal nimico alla coda, & non potendo il Caporal voltar con caracollo la troppa, serva il Vice-caporale in suo luoco alla coda voltando faccia li soldati.

In oltre potrebbe occorrere di trovar il nimico per testa, & alla coda, all'hora la metà della squadra di dietro voltarà faccia insieme con il Vice-caporale verso il nimico; l'altra stij volta

con il Caporal all' incontro del nimico.

Sono però tali accidenti ſtravaganti, & forſi di raro accaduti, ò non mai, con tutto ciò è bene eſſer auvertito, à quello che puol occorrere, è non farſi beffe d'un' inpenſato caſo.

Sarà bene anco che ci ſia il Vice-caporale, acciò marciando, queſto habbi cura di guardar ſpeſſo à dietro, affin di non eſſer colto all' improviſo dal nimico, & anco in occáſione che il Caporale ſia abſente, non ſtia la ſquadra ſenza il ſuo Capo; ma che più? non tanto una ſquadra intiera non deve eſſer priva d'un' capo, ma minor numero ancora, benche quatro ſoli foſſero, à queſti pure ſe li conviene un ſuperiore: per eſſerci chi de li altri renda conto, & li governi, eſſendo gli ſoldati ſenza governo, come li cavalli ſenza freno.

Quello di ſopra ſi è detto che una ſquadra trovandoſi in luoco ſtretto, & foſſe aſſalita all' improviſo del nimico, & perciò foſſe aſtretta di far faccia à due parti, ciò deveſi maggiormente intendere, & oſſervare d'una Compagnia intiera, la qual in tal caſo due ſquadre di dietro, ciò è la terza, & quarta torneranno faccia con il Tenente, il qual ſervirà per teſta à quella parte, & l' altre due d'avanti verſo il Capitano à quell' altra.

Trovandoſi il Capitano in luoco ſpatioſo, & volendo della ſua Compagnia formar un' bel ſquadrone, con buon ordine, ſenza ſtrepito, & che li ſoldati da ſe ſteſſi lo facciano ſenza fatica del Tenente: in occaſione di preſentarſi avanti ad alcun Prencipe, ò Generale, ò paſſando avāti un' Eſſercito, ò vero per far fronte al nimico, ò pure per eſſercitar gli ſoldati, ò in altre occorrenti occaſioni, & che il tutto ſegua con deſtrezza, & preſtezza.

Vedendo dunque il Capitano il luoco commodo per ciò fare, faccia alto ſtando alla teſta della Compagnia, & con levar la man dritta (queſto ſarà il ſegno che haverà il Capitano notificato alli ſoldati, ſenz' altro dire di voler far il ſquadrone, & che tutti l'intendano) ſubito li due Caporali di dietro, ciò è il terzo, & quarto con le loro ſquadre à trè per fila, s'avanzaranno al pari delle due ſquadre d'avanti ciò è il terzo alla man dritta, el quarto alla ſiniſtra, di modo che ogni fila verrà ad eſſer de dodeci ſoldati l'una; intendo queſto numero eſſendo là Compag-

nia

nia di cento, & le file faranno otto ; e li quatro Caporali avanti ciascuno della sua propria squadra si metteranno.

Se il Capitano haverà alcuna camerata, ò altro particolare nella sua Compagnia, che non gli tenga sotto gli Caporali, potrà questi farli entrare nella fila d'avanti trà li Caporali.

Volendo il Capitano, prima di far alto, & formar il squadrone, far un caracollo; lo faccia stando le due squadre avanti; & l'altre due di dietro; poi fatto alto, le due di dietro s'avanzino, come si è detto.

Questo caracollo sarà superfluo, ogni volta, che il Capitano vadi à drittura con la Compagnia al posto per far alto.

Tanto nel marciare, quanto nel far alto con il squadrone formato, le file starãno un' buon passo lontano l'una dell' altra.

Se la Compagnia sarà meno in numero di cento, & non si possi far tante file con il numero che si è detto, ne tanpoco il squadron compito: Questa cura starà alla buona pratica & diligenza dell' Vfficiale, in sapersi ben governare, & compartire gli soldati, come sarebbe, se saranno due squadre al pari, facciasi una fila di cinque, l'altra di sei, & così del squadrone, che una fila sia di dodeci, l'altra di dieci. Auvertasi però che la fila d'avanti sia sempre compita.

Stando il Capitano avanti la sua Compagnia con il squadrone formato, & volendo marciare; se il luoco lò permetterà, & l'occasione, potrà à quel modo caminare fino che altrimẽte li parirà convenire: Et poi di nuovo tornare al solito con due squadre, & senza che il Capitano facci alto, seguendo il suo camino, le due squadre che saranno alli lati, ciò è la terza, & quarta, faranno alto fino che siano passate le due di mezzo che seguono l'Alfiero, & dietro à quelle si metteranno come prima.

Non doverà rincrescere alli ben intelligenti di questa professione legendo questa opera, dove è di necessità, di replicar una cosa istessa più volte; facendosi ciò per maggior intelligenza, & chiarezza de semplici principianti, & in particolare di quelli; che sono alquanto duri di capire quello si propone, che però hò voluto anco metter in figura l'ordinanza d'una sol squadra, di

due, & del squadrone formato delle quatro; come si vederà quì d'avanti.

Stando la Compagnia in squadrone, & volendo il Capitano spezzarla in due parti per galanteria, ò per bisogno di combattere, ò per qual si voglia altra occasione, & poi riunirla come prima in squadrone;

Farà venire il Tenente avanti al par di lui, l'uno si metterà inanti à due Caporali con le loro squadre, & l'altro avanti li altri due Caporali: & in uno medesimo tempo si dipartiranno ciascuno con due squadre, ciò è il Capitano con due alla man dritta, il Tenente con l'altre due alla sinistra: così ugualmente ciascuno farà il suo caracollo alquanto largo, tornando ad unirsi.

Et così al pari si avanzaranno fino al posto di donde si partirono: Auvertendo alli soldati mentre si farà detto caracollo, & fino saranno tornati al far alto, di non disordinarse, mà che tutti si mentengano nelle sue file: Et perche non ci entri confusione, non si faranno detti caracolli, se non con trotto leggiero: & nell' avanzarsi uniti per far poi alto, vi vadino di passo.

Auvertisca il Capitano, & Tenente che nell' alargarsi con le squadre, di guardarsi l'un' l'altro, acciò nel caracolare, riunirsi, & avanzarsi, vadino di conformità, & con buon ordine, per più loro riputatione, & commodo de soldati, & non siano scerniti, andando l'uno più fretoloso, ò più lento, ò più largo, ò più stretto dell' altro: In particolare nell' avicinarsi per unirsi, & arivar al posto di donde si partirono, altrimenti le file si disordinariano del tutto.

l'Alfiero con la sua Cornetta in mano, anderà dietro al Capitano.

Tenendo il Capitano l'ordine sopra detto, & che più avanti si dirà nell' Opera in amaestrare bene li loro soldati, massime nelle nuove levate; esso nè sarà lodato, & non li succederà confusione, ne disordine alcuno, come più volte sè nè veduto occorrere, à chi non essercita li soldati come si conviene, etjam à Capitani, & Vfficiali vecchi, & di molta

stima,

ltima, & alle compagnie vechie ancora : Et di ciò auviene per non esser stato introdoto tal essercitio, mà più tosto quello dell' interesse.

Essendo dunque ripartiti li soldati per squadre, & essercitati come si è detto : stando la Compagnia in squadrone; & volendo il Capitano mandar fuori un' Caporal con la sua squadra per qualche servitio, lo potrà far sortire senza disordinare l'altre, ben che fusse una di quelle di mezzo con ogni prestezza, le altre si feraranno insieme con l'avanzarsi alquanto il Capitano di passo con la Compagnia.

Hò detto una squadra di mezzo per dimostrar la facilità con la qual ciò si potrà fare; benche occorrendo farne uscire una, sarà meglio sia una di quelle che sono alli lati.

Senza tal ordinanza, ciò è le squadre così accommodate, non si potrà ciò essequire; perche se la Compagnia sarà unita come si suole fare ordinariamente serrati insieme in troppa, & dovendo di quella uscire un Caporale all'improviso con una troppa per picciola che ella sia, bisognerà per forza che si sconpigli tutta la Compagnia, con perdita di tempo prima che li soldati commandati siano fuori del squadrone : la qual cosa in occasione particolarmente del nimico; senza dubbio alcuno apportarà pericolo, & forsi danno non poco: che però si dice Levata la causa, ciò è l'impedimento, schivata l'occasione del male.

Essendosi dunque con questa bella maniera fatto sortire un' Caporal con la sua squadra, benche fosse una di quelle di mezzo del squadrone, & dovendo di nuovo tornar ad unirsi con la Compagnia : pigliarà la volta il Caporal per di dietro di quella, & nell'unirsi, & avanzarsi all' un' de lati della compagnia, li soldati si metteranno nella loro ordinanza di trè per fila.

Auverta questo Caporal con la sua squadra, di mettersi à quel lato della Compagnia, quale li tornerà più à commodo; caso che il nimico non fosse vicino al suo squadrone; perche in tal occasione bisognerà che si vadi à metter con la sua squadra all'altra parte della Compagnia, lasciando la parte vicina al nimico libera; bisognando far sortire quella squadra opposita al nimico alla scaramuccia.

Per ultimo di questo Capitolo, Dico per mio parere, che occorrendo andar la Compagnia senza la Cornetta per qualche degno rispetto, ò verò un'Vfficiale à qualche occasione, non sarà bisogno che li soldati si adunino avanti la casa dell' Alfiero, come si è detto di sopra, mà si bene avanti la casa del Capitano, andando esso fuora; & se il Tenente sortirà lui stesso, vadino avanti il suo alloggiamento: & quando sarà se non un' Caporale, questo con li soldati si uniranno avanti la casa del Capitano, ò del Tenente, non dovendosi ammassare avanti la casa dell' Alfiero, se non quando sorte quello con la Cornetta.

FIGVRA I.

A. *Primo Caporale avanti la sua sola squadra.*

B. *Secondo Caporale avanti la sua squadra.*

C. *Terzo Caporale avanti la sua squadra.*

D. *Quarto Caporale avanti la sua squadra.*

E.F. *Primo, & secondo Caporale avanti le sue squadre.*

G.H. *Terzo, & quarto Caporale avanti le sue squadre.*

I.K.L.M. *Li quatro Caporali ciascuno avanti la sua squadra.*

N. *Tenente dietro al squadrone, ciò è alle quatro squadre.*

O. *Soldati in ordinanza, à trè per fila, à sei, à dodeci.*

CAP.

Figura 1.

F E A

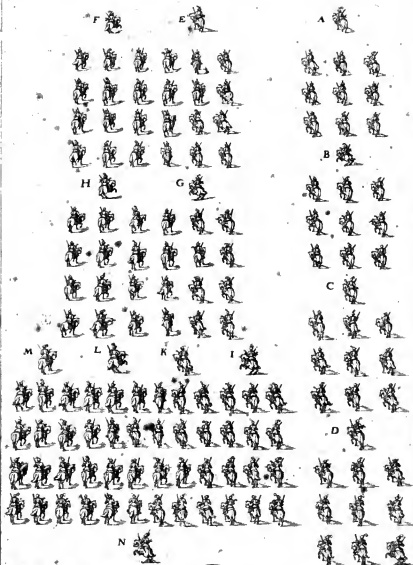
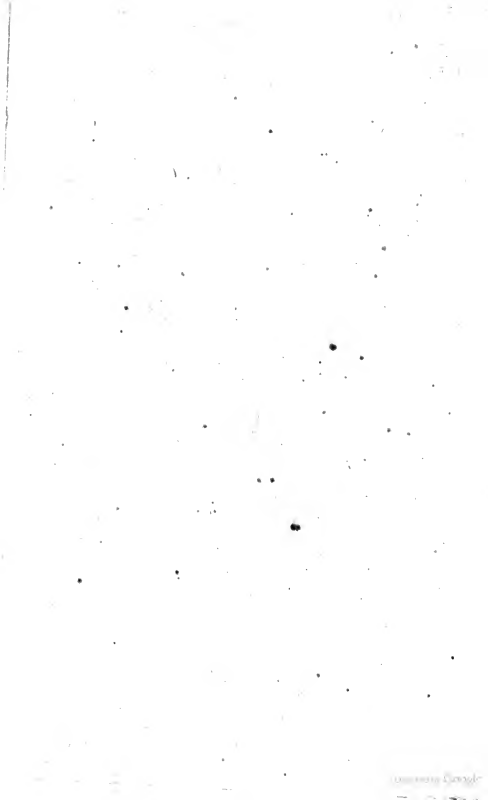
B

H G

C

M L K I

D

N

CAP. VII.

Come si essercitarà, & amaestarà Cavalleria nuova, con l'armi in mano.

NEll' antecedente Capitolo si è trattato delli primi principij, d'amaestrare, & essercitare Compagnie de cavalli nuovamente levate, cominciando s'in dall' incaminarse con la Cornetta in luochi stretti, & radoppiare alla larga, & far squadrone, con quel che segue.

In questo si discorrerà come esse si doveranno amaestrare, & essercitare con l'armi in mano.

Prima dunque si darà principio dalle Compagnie d'Archibugieri; e con ragione; essendo à queste più di necessità cotal essercitio, che alle Corazze, & Lancie; come quelle anco che più delle altre travagliano, & sono impiegate à maggior imprese, & pericoli: la dove per consequenza vengono ad esser di maggior servitio: Et però come vero fondamento della Cavalleria; à queste daremo principio.

Per essempio, si come non si honora niuno del grado di dottore, prima d'haver quel tale finito il corso de studij, che à si fatta dignità, & professione si conviene: così similmente à questa della Cavalleria non si doveria dar carico à persona alcuna, che prima affatticato, & essercitato non si fosse fino da questi principij, & servito nelli Archibugieri, & di mano in mano avanzatosi per benemerito ad altri carichi.

Dico dunque che per bene amaestrare Archibugieri, tutto quello che li converrà fare à cavallo con l'armi in mano, prima se hà da essercitarli & insegnarli con quelle à piedi, facendo che si assicurino col' tirar à pie fermo con l'Archibugio, senza che voltano la faccia in altra parte nel sparare, mà si bene al dritto, dove voglino colpire; & tengano

E l'Ar-

l'Archibugio saldo alla parte dritta della persona.

Con questo modo di tirare, si leva alli soldati l'ombra che molti hanno di paura nel sparare; massime nel principio che si cominciano ad essercitare, & che peggio? molti è molti sè nè Veggono già soldati d'alcuni anni nel sparare, voltar la faccia in altra parte; cosa degna di castigo non tanto all' istessi soldati, ma alli loro Vfficiali ancora, per non haverli nè da principio, ne in processo di tempo amaestrati; essercitati, & questo difetto particolarmente nella Fanteria si scorge.

Essendo d'ordinario, che in quello, & in che maniera da gioventù, ciò è da principio per il più la persona si essercitерà, & farà l'habito, così nel bene, come nel male, tale in quello anco nella matura età si occuperà, & manteneràà.

Sparato pigliaranno l'Archibugio con la man sinistra, ciò è à mezzo il canone, lasciando calare il scalzo all' istessa parte, per lasciare la man dritta, & sua parte libera per caricarlo, dando subito la volta alla parte dritta, ritirandosi di dietro de gli altri, acciò rimanga libera la fila d'avanti per potersi avanzare, & sparare.

Doppo questo si essercitaranno à sparare à braccio aperto volteggiando mentre tirano, & tornaranno alla man dritta; la dove si farà metter un' segno per meglio essercitarli à tirare.

Essendo di molta inportanza per far atti virtuosi giovevoli, & sicuri, l'essercitarsi spesso con quelle arme che si vuol servire.

Si potranno anco essercitare à piedi con l'armi in mano, in tutto quello si è trattato nell' antecedente Capitolo; come nel marciare il Caporale con la sua squadra à trè per fila, radoppiare, far squadrone, spezzarlo, incontrarse, & ruinirlo.

Se l'insegnarà come doveranno montar à Cavallo con l'Archibugio attaccato alla bandoliera; mettendolo sopra la spalla dritta, lasciandolo poi calare dietro la scena.

Il simile faranno volendo smontare, ò vero potranno levarlo dalla bandoliera, & pigliarlo con la man sinistra, tenendo con quella anco la briglia, acciò il Cavallo sentendosi

tendosi in libertà, non sè nè fugga nel smontare.

Si essercitaranno similmente à piedi con l'Archibugio come se fossero fantacini al scaramucciare, occorrendo alli Archibugieri à cavallo alle volte buttar piedi à terra, & operar l'istesse fattioni come la Fanteria: Et però dico, colui che vorrà ben essercitar, & amaestrare Archibugieri à cavallo, & à quelli commandare; sarà necessario havere cognitione, & buona pratica della Fanteria.

Di questo particolare chi nè vorrà esser in molte cose informato, veda il nostro secondo Theatro Militare, dove si tratta della Fanteria, che ivi ne restarà in parte satisfatto.

Essendo la Compagnia à Cavallo con l'armi in mano posta in squadrone, & come doverà un' Caporale con la sua squadra, ò vero meno in numero sortire, per andar ad attaccar il nimico, & retirarse, & l'avanzarsi delli altri, non mi estenderò à dichiararlo in questo Capitolo, ateso che di questo, & d'altre molte particolarità spettante all' Essercitio, & servitio della Cavalleria, sè nè tratta diffusamente nell' Opera nelli Capitoli, dove è il proprio luoco di trattar di quelle, le quali in questo si tralasciano per non replicar l'istesso tante volte.

Si devono gli soldati amaestrare, che ad un' cenno del Capitano, ò Tenente, ò vedendo l'Alfiero chinar la Cornetta, abbassino gli Archibugi, & gli levino unitamente; occorrendo con tal atto honorar qualche Prencipe, ò General, ò altro Personaggio, che di tal saluto sia degno, & meritevole.

Doppo questo si farà una salva ben concertata tutti ad un tempo, & subito far un caracollo sè il luoco lò permetterà. Arivati al posto di donde si partirono con il caracollo (lasciati calare gli Archibugi alla bandoliera, ò vero in altro modo, come si dirà al suo luoco) si potrà far un' altra salva con le pistolle, tornando con un' altro caracollo alla sinistra: & fatto similmente alto, riposte le pistolle, metter mano alle spade, & con quelle in mano far di nuovo un' caracollo alla man dritta: & fatto ancor alto; se quel

Prencipe al quale ſe gli fà queſt' honore ſtà ſaldo riguardando ; nel fine d'ogni caracollo ſi farà ſempre la fronte verſo il detto Perſonaggio.

Nell' ultimo volendo il Capitano paſſar più oltre con la Compagnia , per andar per i fatti ſuoi, potrà di nuovo (ſe à ciò fare li parerà conveniente) ſalutar quel ſignore come prima , con far abbaſſar la Cornetta , & gli ſoldati li Archibugi, gli quali caricandoli gli terranno dritti in coſcia , ſino che ſiano marciati alquanto avanti.

Quello ſi dice in queſto luoco di abbaſſar li Archibugi, perche delli Archibugieri ſi tratta; deveſi intendere che le Corazze lò faranno con le piſtolle , & gli lancieri con le lancie.

Le ſopradette ſalve ſi potranno ancora fare caracollando, particolarmente con le piſtolle, mà non già per mio parere con gli Archibugi , non ſi potendo queſti maneggiare con quella facilità , & deſtrezza con la ſola man dritta, come ſi fà con le piſtolle.

Molte coſe di ſopra dette, & che ſi diranno nel corſo dell' Opera, ſi potranno fare per galanteria , acciò ſi veda quanto bene ſiano gli ſoldati amaeſtrati, & per ornamento della Cavalleria, & anco occorendo farle per neceſſità, per maggiormente offender il nimico , & diffender ſe ſteſſi.

Si potrà ancora nel far le ſopra dette ſalve con gli Archibugi, ò piſtolle, & metter mano alle ſpade; in cambio delli ſudetti caracolli con tutta la Compagnia, governarſi in altro modo, ciò è ſtando la Compagnia in ſquadrone, ſalutato quel tal perſonaggio con la Cornetta , & Archibugi , ſpezzar la troppa in due parti, come ſi è detto nell' antecedente Capitolo, & nel dar la volta far la ſalva : & riunitiſi & tornati al poſto, far di nuovo l'iſteſſo con le piſtolle, & finalmente con le ſpade.

Il far la ſalva con gli Archibugi in queſta maniera , riuſcirà meglio, perche non è caracollo formato, ma ſolamente mezza volta.

Alcuni diranno che gli Archibugieri à cavallo non devono con

con gli Archibugi in mano dar la volta alla man ſiniſtra, ſi come gli Corazzieri, & Lancieri non hanno da tornar alla man dritta, & chi ciò gli vedrà fare, sè nè farà beffe.

Dico che facendoſi alcune coſe per leggiadria, altre per neceſſità, non ſi potendo in altra maniera eſſeguire, non ci ſarà alcuno che con ragione deverà tal atto biaſimare.

Anzi di più dico, che potria accadere che volendoſi far il caracollo, come ſi ſuol ordinariamente, maſſime in occaſione del nimico, incorrere in evidente pericolo, come ſarebbe, nel voltar gli Archibugieri alla man dritta, & à quella parte trovarſi il nimico vicino, & nel far il caracollo, quello inveſtire per fianco; ciò che non potrà ſuccedere ſe ſi darà la volta alla man ſiniſtra.

E chi vorrà in tal occaſione far detto caracollo alla parte dritta eſſendovi il nimico, ſarà sforzato farlo con ogni preſtezza, & molto ſtretto; la qual coſa potrà ſe non portar confuſione, & pericolo.

Ben è vero, che quando ci è la comodità del luoco, & il tempo: non vi correndo le ſopradette circonſtanze; deveſi ogni coſa eſſeguire proportionatamente; & convenientemente. E chi altrimente faceſſe per ſolo capritio, darià ſegno d'ignoranza, & occaſione di eſſer burlato.

In altra maniera ancora ſi potranno fare le ſudette ſalve, & volteggiamenti, alla preſenza di qualche Prencipe, ciò è ſalutatolo, nel dipartirſi la Compagnia in due parti, eſſendoſi al quanto l'una dall' altra diſcoſtate; voltare, & incontrarſe (non à tutta ſcorſa, mà di trotto, ò di leggiero galoppo) come ſe foſſero nimici, non urtarſi come le Corazze, mà qualche poco diſcoſti paſſar oltre, nel qual inſtante ſparare, potendo gli Archibugieri à queſto modo far la ſalva commodamente; perche ſoſtentano gli Archibugi con la man della briglia, quello non ponno fare nel caracollo ordinario; avertendo che in tal caſo gli Archibugi, ne le piſtolle non ſiano cariche di palla, ma di polvere ſolamente per non offenderſi; ò vero che ſparino in alto.

Fatta detta ſalva, ò ſparata, laſciaranno ſubito gli Archi-

bugi pendere alla bandoliera, ò metterlo sotto la coscia, come si dice di ciò al suo proprio Capitolo, & si vede dalla sua figura: Et metteranno mano alle pistolle, & tornar di nuovo ad incontrarsi, tirando come se fossero Corazze; & poi riponerle nelle custode, ò fonde, & metter mano alle spade, con incontrarsi di nuovo con queste: & se voranno potranno in uno istesso tempo haver nelle mani le pistolle, & spade; Mà perciò fare, bisogna prima cacciar mano alla spada, & metterla nella mano della briglia, tenendola dritta, ò vero che la punta guardi, ò s'appoggi alla spalla sinistra, per non offendersi l'un' l'altro, & la pistolla nella man dritta, la qual sparata, riponerla, per servirse della spada, la qual terranno in mano sino al far dell' alto.

Auvertasi che fatto questo; & volendo di nuovo riunirsi in squadrone, & tornar al posto di dove si partirono, ò pure per marciare: che trappasate che saranno le due troppe con le spade in mano; Il Capitano con le sue due squadre marciarà passo passo, aspettando che il Tenente con l'altre due dando la volta alla man dritta, si venghi ad unir col detto Capitano alla man sinistra d'esso.

Vnitosi il squadrone: il Tenente subito si metterà al suo posto dietro la Compagnia.

Tutto quello si è detto da farsi per essercitar, & amaestrare li soldati con l'armi in mano, con il dipartire una Compagnia in due parti; Intendasi l'istesso, quando si volesse essercitare due squadre sole l'una contro l'altra, ò vero una sol squadra dividerla in due parti, ciò è la metà al Caporale, & l'altra al Vice-caporale; perche à questo modo ciò è con pochi alla volta verranno li soldati con più facilità ad amaestrarsi meglio, & dal poco numero venir poi al maggior.

Simil Essercitio si potra far ancor con due Compagnie intiere, l'una contro l'altra.

Per quello s'aspetta d'insegnare alli soldati come devono metter mano alla spada, & molte altre cose che paiono di poco momento, ben che tale non sono, anzi di molta inportanza il saperle, & metterle in pratica, non le starò à discorrere

rere in questo Capitolo; atteso che in altri luochi dell' Opera si vedono.

Sarà di grandissimo servitio, & giovamẽto, che ogni soldato oltre il fiasco della polvere che porta, qual deve esser sempre fornito, & il borsino attacato al portafiasco pieno di palle, habiano di più attaccato alle fonde, ò custode delle loro pistolle, le cariche, ciò è ad una fonda quelle dell' Archibugio, & all' altra quelle delle pistolle; per ogni fonda cinque cariche nelle quali ci siano gli patroni, ò scartozzi che dir si voglia di carta, pieni di polvere, alla misura d'una parte per la pistolla, all' altra per l'Archibugio; nel fine di detti scartozzi dove si stringe con un filo la carta, ci sia attaccata la palla; essendo al caricare con questi più sicuro, più presto, & più facile, che con il fiasco, perche occorre alle volte, che nel voler in occasione di scaramuccia tirar fuori le palle del borsino, restano intricati, & non potendosi così di subito serrar il borsino, rimanere aperto, & perdersi le palle.

Di più di haver tal sorte di cose per portar monitione, saria bene portare ad armacollo gli detti patroni, come si usa in Vngeria, Boemia, per tutte quelle parti, gli quali per l'ordinario sono da venti, & più scartozzi attaccati insieme, cosa molto appropriata per scaramucciare.

In quanto all'essercitare, & amaestrare Corazze, & Lancie novamente levate, stimo non sarà di bisogno dichiararlo, & discorrerne, come si è fatto delli Archibugieri, atteso che tutto quello che à queste due sorte di Cavalleria se gli puol insegnare, si potrà cavare di quanto si è detto disopra (eccettuando gli Archibugi, delli quali non se ne servono) oltre che molte cose apartenenti alle Corazze, & Lancie si trovano nell' Opera alli loro particolari Capitoli, senza trattarne in questo.

Di più occorrendo nel marciar ò in altra maniera incontrar il nimico, & à quello darli la carica, auvertano gli soldati nel correrli dietro, procurino di guadagnarli la mano della briglia, & quella cerchino di ferirla ò tormentarla con qualche botta, ò vero tagliarli le redini, perche succedendoli una di queste cose, facilmente saranno padroni di quelli.

Et

Et sarà bene, & è necessario, anzi d'obligo che li soldati si essercitino con loro cavalli nel maneggiare con le arme in mano particolarmente con li Archibugieri come si è detto, & li Lancieri il saper montar à cavallo con la Lancia in mano, & come accomodarla nel smontar, & quella saperla inrestar per far incontro col nimico, cacciar mano alla spada stando à cavallo sopra le redini.

Li Corazzieri destrarsi essendo armati nel montar, & discender delli loro cavalli senza avantaggio alcuno, non si potendo sempre trovar la commodità di farlo: Saper far il colpo con la pistolla, & altre cose necessarie da farsi: oltre le figure che si vederanno, sue dichiarationi, & molti auvertimenti, li quali saranno di grandissimo giovamento, & honore.

Resta che si dica che essendo li Vfficiali obligati per il carico suo di essercitare, & amaestrare gli suoi soldati; Lò facciano con carità, & con patienza, compatendo la durezza de molti, atteso che ogn'uno non è atto ad un cenno di capire quello che se gli dice, & darglielo ad intender chiaramente, non confusamente, allegramente con ogni amorevolezza, & non con bravate, & superbia: acciò il soldato per timore non faccia ogni cosa al contrario, & continuare l'essercitio più volte; perche con l'assuefattione, così gli soldati, come gli cavalli veranno à farsi facile, quello che à prima vista gli pare molto difficile, & penoso.

Et però come à dietro si è detto è bene che tutto quello si vuole esseguire à cavallo, sia prima à piedi essercitato, & questo in particolare dalli Archibugieri.

Sono sicuro che ci saranno di quelli, particolarmente della professione, che quando legeranno, ò sentiranno altri à discorrerere sopra tali essercitij, che se ne rideranno, come di cosa troppo leggiera, & non necessaria, conforme al suo parere; è ciò forse perche loro stessi se haveranno hauto carichi nella Cavalleria, non li haveranno essercitati; dicendo che gli soldati da se stessi con l'assaucfattione le fanno fare senza che ne Capitani, ne Vfficiali si pigliano tal fastidio, allegando per lor ragione, & scusa, che si vede all'occasioni gli soldati riuscire in ogni cosa molto

molto bene, benche siano Compagnie nuove: & che più? Diranno che alli Capitani (quando pure si dovesse essercitare gli soldati) non si conuiene intromettersе in così fatte minuttie, bastando ciò fare alli Vfficiali, ò vero alli Caporali.

Alli quali rispondo non biasmando persona, che più volte si è veduto Capitani, Vfficiali, & Compagnie non tanto nuove, mà delle vecchie, e delle più stimate incorrere in notabilissimi errori, & disordini, sino al perdersi l'istessi Capitani & le loro Compagnie, con grandissima vergogna; della qual perdita non poter per l'auvenire già mai più recuperare la prima riputatione, è ciò per non esser li soldati stati amaestrati, nè essercitati, & all' occasioni trovarsi intricati, & confusi, ò per dirlo meglio per non saper nè gli Capitani, ne gli Vfficiali quello à che particolarmente erano obligati di sapere per se stessi, & insegnarlo alli altri; perche il tutto non consiste nell' esser valoroso, la qual parte quando è sola, il più delle volte è dannosa, mà accompagnata dall' esperienza, e dal saper il fondamento di tal essercitio, & procurare anco che gli soldati ne siano ben essercitati, riuscire ogni cosa molto meglio.

Forsi quelli tali che questa mia fatica biasmeranno di metter avanti alli soldati l'essercitarli nelle cose sopra dette, & che più avanti si diranno, stimaranno che il principal intento che deve haver un Capitano sia il pavoneggiarsi marciando avanti la sua Compagnia, massime nel conspetto di molta gente; arrivato al quartier haver un bonissimo allogiamento, tirar buona paga, cavar gran profitto, esser corteggiati dalli soldati,& molte altre simili pazzie, le quali non entrano nell' essentia del buon Capitano.

O quanti de si fatti essempij potrei metter avanti al lettore da me stesso veduti,& conosciuti, che per buon rispetto lò passo sotto silentio, bastandomi di far questa mia fatica per chi far l'ottio, mortalissimo nimico dell' anime nostre, & forsi che ad alcuno potrà portar diletto, & qualche giovamento, la qual cosa succedendone l'effetto, darò per bene impiegato le fatiche, la spesa,el tempo che à ciò fare hò consumato.

Quello si è detto di metter la Compagnia in squadrone con le quatro squadre, & farla combattere, devesi intender quando una sol Compagnia si trovasse in campagna contro un' altra, & per essercitar, & amaestrare gli soldati.

Ma quando fossero più Compagnie insieme, non occorrerà usar questo modo di combatter con squadre à parte, mà si bene con tutta la Compagnia, tenendo però l'ordinanza delle squadre unite, come si è detto, per quello potesse occorrere, essendo necessario farne sortire una, ò più con buon ordine.

Et se alcuno dirà che più volte si è veduto Capitani di molta esperienza, & stima, & Compagnie ben disciplinate venir disfatte, & Capitani nuovi con Compagnie similmente nuove riportar segnalate vittorie de loro nimici, & però non sia buona consequenza la mia, che solo Compagnie ben essercitate restano superiore à nimici, & l'altre inferiore, & rotte.

Rispondo che più facilmente verrà una Compagnia non essercitata ad esser disfatta, che un' altra ben amaestrata; perche se quella molto pratica sarà rotta, si vederà esser incorsa con ogni ragione, & buon termine di guerra; & quelli soldati haver molto caro venduto il suo sangue à nimici, quello che per il contrario succederà alli altri inesperti; non per mancamento di valore, mà si bene di buona prattica; & se tal volta una Compagnia nuova, & non essercitata resta vittoriosa del suo nimico; Dico che questo si puol attribuire ad un' accidente; & alle altre ad una consequenza di vincere, per quello segue: Occorrerà tal volta trovarsi il nimico, ò tanto gagliardo di forze, ò verò tanto avantaggiato di sito, o che doppo longo contrasto, & del menar le mani, bisognerà benche siano soldati esperimentati abandonnar il posto, & ceder alla Fortuna: come similmente accaderà per buona sorte ad una Compagnia non amaestrata offerirsi tal occasione col' nimico, è quello all' improviso sopragiungerlo, che facil cosa sarà il romperlo, ò che il nimico sia del tutto nuovo in ogni cosa; ò verò altro buono accidente.

Et

Et niuno à questo mi potrà contradire, quanto meglio, & più sicuro sia l'amaestrare, & ben essercitare le Compagnie nuove, che lasciarle vivere incoltivate, dove vi crescono per il più se non herbe selvaggie, & spine.

Quello s'in quà si è detto, & si dirà nell'Opera circa l'insegnare alli soldati i primi principij, & poi di mano in mano altre cose benche minute, le quali se non si leggano in altri autori, che di tal matteria trattano, anchorche discorrano di quello s'appartiene di fare al soldato, Caporale, Alfiero, & ad altri carichi: Dico che per più cause ciò puol esser; ciò è, ò che nel tempo che essi facevano le loro compositioni, erano in stato tale di carico, e dignità posti, che se havessero trattato de si fatte cose, le quali pajono pedantesche; sarebbe parso loro troppo abbassarsi con dimunitione della loro autorità, & riputatione: ò pure essendo stato i suoi primi motivi di guerra alti, & senza fatica; & però non hanno havuto niuna cognitione, ne meno pratica di cotesti principij; là dove gli hanno tralasciati, havendo solamente discorso alla larga, & leggiermente di quello s'aspetta à tal, e tal carico: quello per il contrario è successo à me, che per brevità tralasciò di dir qual sia stato il mio continuo corso di quaranta anni, & più consumato in cotesto Essercitio.

CAP. VIII.

Documenti alli soldati à Cavallo nel fare la sentinella in campagna di notte.

ESsendosi nelli duoi antecedenti Capitoli trattato dell' essercitar, & amaestrare gli soldati, nell' uno senz' arme, & nell' altro con quelle: In questo si trattarà come doveranno con quelle servire: & primo cominciaremo del far la sentinella in campagna, massime di notte; come vera, & sicura guida di mostrare il camino dritto à tutte l'altre attioni, & incaminarle di bene in meglio al desiato viaggio: la qual fattione è di tanta importanza nell' essercitio Militare la buona diligenza d'una sentinella, quanto un' buon fondamento, per fabricarvi sopra un gagliardo edifitio: ancor che d'alcuni sia stimata fattione di poco rilievo, & facile ad ogn' uno il saperla fare: & ciò deriva dal' esser tal cosa ordinariamente eseguita dalli più semplici, & poveri soldati che trà le compagnie si trovano: come matteria travagliosa, esposta non tanto alli pericoli, quanto al patimento giorno, e notte di tempi stravaganti: non potendosi la sentinella per qual si voglia incommodo patisca d'acqua, neve, tempesta, tuoni, saette, freddo, & caldo eccessivo, partirsi dal suo posto, & abbandonarlo sotto pena della vita.

In oltre dal bene, & male sapersi governare una sentinella dipende la salute, ò esterminio d'un' quartier, Città, & Essercito intiero; essendo più volte occorso de si fatti infortunij.

Atteso che per una picciola trascuragine si perdono cose di grandissima importanza; & con lo star vigilante si mantengono, & anco si guadagnano altresi cose, le quali erano in pericolo di perdersi:

Considerisi dunque se quest' attione del far sentinella, è di così poca importanza come questi tali la tengono: E chi vorrà del

del far ſentinella à piedi, ciò è nella Fanteria haverne alcuna informatione; legga il noſtro ſecondo Theatro Militare Capitolo della ſentinella;ſtando che in queſta opera non ſi tratta ſolo che de ſoldati della Cavalleria, gli quali eſſendo in ſentinella in campagna (dove per l'ordinario devono eſſer doppie, particolarmente di notte) ſtaranno molto bene all' erta con le ſue armi in mano, maſſime quando è oſcuro, è tira vento, aſcoltando attentamente: atteſo che la notte con le tenebre, e col buio, altro non è che madre d'horrori.

E ſentendo venire alcuni alla volta loro che ſia d'altra parte che del ſuo corpo di guardia, ò quartiero, non ſi laſciaranno guadagnare le ſpalle, e tagliar fuori; perche eſſendo nimici ſaranno perduti; & non potranno tornar verſo gli ſuoi per darli aviſo, & ſalvarſi.

Di piú dico che dovendo le ſentinelle di notte in campagna neceſſariamente eſſer doppie, potrà ſempre uno delli due paſſeggiare alla volta dell' altra ſentinella (non eſſendo fuor di modo lontana ò altro impedimento trà l'un poſto all' altro) ſino all' incontrarſi, e ſenza far dimora torneranno alli loro poſti; facendo poi il ſimile quelli che ſaranno rimaſti, e così l'un' doppo l'altro continueranno tutta la notte: perche à queſto modo veranno à cingere,& aſſicurare tutto all' intorno un' quartiero,ò Eſſercito di ſentinelle, & ronde in uno iſteſſo tempo ſenza intervallo alcuno.

Stando gli ſoldati di notte in ſentinella, non buttaranno piedi à terra ſe non per far una ſol neceſſità, rimanendo il compagno à cavallo; & volendo far acqua la facciano ſtando à Cavallo: Eſſendo queſt' attione della ſentinella in campagna di notte una delle importanti, & maggiori che cometter ſi poſſa nell' ſervitio della Cavalleria; perche quelle della Fanteria per l'ordinario ſtanno coperte, & ſicure dentro le trinciere.

Di modo che dal buon ſervitio che di eſſe ne riſulta, non ſi doveria cometter queſta fattione ſe non à ſoldati particolari, trattenuti, Vfficiali reformati, & à pretenſori di carichi: mà il contrario ſuccede, eſſendo poſti in ſentinella per l'ordinario li minimi ſoldati che ſono nelle Compagnie; & perciò non è meraviglia

raviglia se sovente occorrono cose non pensate per la negligenza di quelli soldati che alle volte sono tanto affaticati, che sopraprcsi dal sonno, non ponno à quello far resistenza: mà maggior negligenza è di quelli, che hanno il carico di antivedere, & provedere à tali inconvenienti.

Diranno alcuni che in una Compagnia non vi saranno tanti particolari, che bastano à mantenere dette sentinelle tutta la notte in campagna, & che questi si reservano ad altre occasioni più importanti: & perciò bisogna servirse de li altri di minor qualità.

Alli quali rispondo, si come li Prencipi si servono d'ordinario de più principali, & particolari per servitio della sua persona, & nelle cose di maggior importanza, & non di gente idiota, & di bassa conditione per esser meglio, & più acuratamente serviti, così nella sudetta occasione per esser dell' importanza che si è detto, la quale custodise la persona del Prencipe, il suo honore, il suo havere, il suo Essercito, & sudditi, per consequenza doverebbe esser comessa tal fattione, alli più particolari, almeno ne posti di maggior servitio, & pericolo, ò vero uno di questi in compagnia d'un' altro comune, per meglio assicurare quel posto.

Finiamola con quel proverbio, Che li stracci vanno all' aria, tanto in questo Essercitio, quanto in ogni altra cosa; ciò è li poveri, & più meschini, & di minor stipendio, & di più bassa Fortuna sono li più travagliati, & più mal trattati d'ogn' altro.

CAP.

CAP. IX.

Opinione dell' autore diversa d'un' altro, intorno à quello devono fare le sentinelle poste di notte in campagna.

A Molti colpi di mortal veneno per via di maligne lingue si pone quell' autore che s'affatica per dar alla stampa qualche opera, massime in materia di documenti di guerra: & confesso di me stesso (benche minimo d'ogn' altro di cotal professione) che più volte mentre travagliavo intorno à gli altri miei libri, fuì à termine, & quasi risoluto nel mezzo della carriera di far alto, & lasciar ogni cosa imperfetta, come di questo ancora fatto haverei se il rispetto di chi mi poteva commandare, non me havesse spinto à proseguir avanti, stando che gli libri di guerra per il più capitano in mano d'humori stravaganti, gli quali sono guidati più dal senso, che dalla ragione, volendo la maggior parte esser padrone della loro propria opinione; & non condescendere, ne appigliarsi al fondamento della palpabile Verità: & ciò per esser questo Essercitio più d'ogn' altro furioso, capritioso, & balzano: La onde chi ne vuol esser capace, & bene esperimentato, è di bisogno d'un' longo studio di mala Fortuna in campagna; & non in camera; quello al contrario intraviene all' opere d'altre scienze più riposate, & flegmatiche, le quali per ben valersene, è di necessità à quelli di riposo di corpo, quiete di mente, retiramento da rumori del mondo: là dove questi con la bilanza giusta vanno ponderando le loro lettioni con gravità, & maturità di cervello, la quale non li lascia scorrere così di facile, & di liggiero à sputtar sentēza in biasmo d'auttori della loro professione, come fannò molti (riservo gli buoni) dell' arte Militare, gli quali (à pena registrati al rollo della militia) senz' altro penetrare, vedendo che si tratta in questo Capitolo, come in molti altri più avāti diversamēte dalla opinione d'altri autori, in vece di pigliarne gusto

& ca-

& cavarne alcun utile; Faranno vela alla lingua, senza farvi matura consideratione, & la lasciaranno scorrere à brida sciolta, non al dritto, mà al più dispietato, & disperato corso della loro fantasia contro l'innocente autore; non curandosi come ciechi, che la barcha della loro sfrenata voglia, dia nel scoglio del duro lor capritio, & quella si spezzi, & profondi nell'abisso dell'ostinatione, & dell' ignoranza insieme, con derisione de più prudenti, & ben aveduti professori dell' arte Militare; & d'ogn' altro honorato lettore.

Alli quali mi rivolgo; & dico che più gusto, & profitto aportarà un'Opera, nella quale si vedranno diverse opinioni, & contraditioni, benche à bello studio poste dall' autore, che d'un'altra nuda con il sol parere dell'istesso autore, ancorche buona, & ben fondata.

Hora veniamo à quanto voglio inferire.

Dico adunque che trattando un' autore honoratissimo, & molto intelligente di Cavalleria nelle sue regole Militari libro terzo, Capitolo sesto delle sentinelle poste di notte in campagna, dice le sequenti parole.

Devono ancho le sentinelle per ordine espresso, scoprendo una, ò più persone, farle fermare venti, ò trenta passi lontano da loro, è tratanto una di esse deve andare al corpo di guardia ad auvertir l'Vfficiale, il quale havendo il nome, và à riconoscere le persone scuoperte dalle sentinelle.

Più à basso nell' istesso Capitolo dice, che le sentinelle della Cavalleria si pongono doppie, acchiò che una di esse rimanga ferma nel suo posto, e l'altra possa passeggiare, quando siano in campagna rasa, & anche à fine che quando occorre, che una habbia d'andar ad auvisar il corpo di guardia, resti quel posto guardato dall'altra, è per questo effetto devono haver auvertenza vedendo venir gente, d'allontanarsi alquanto frà di loro, ritirandosi una più vicino al quartiero, acciò che se fosse fatto alla prima qualche violenza, possa l'altra correre al corpo di guardia;

Tutto questo dice l'autore; sopra di che voglio farvi un poco

Tutto questo dice l'autore; sopra di che voglio farvi un poco di discorso, & dirne l'opinione mia per maggior gusto del lettore, intelligenza, & certezza del negotio; essendo ciascuno in libertà d'apigliarsi à quel parere che più li anderà per la fantasia, dandomi à credere che nissuno piglierà in mala parte queste mie oppositioni, anci stimo che apportaranno diletto à lettori; & insieme porgeranno ajuto alli principianti di tal essercitio; & materia d'honorati tratenimenti alli maturi professori della Cavalleria.

Dico dunque che necessariamente questi due soldati, ordinati per la sentinella di notte; ò saranno tutte due valorosi, ò vili, ò vero un' codardo, & l'altro corragioso.

Se saranno tutte due valenti, qual di lor due vorrà allontanarsi dal posto dove si può acquistar honore, & avanzamento, mostrando faccia al nimico? & à quello opporsi, per star poi sù la veduta, ò sentita di quello auverrà al compagno per darne aviso al corpo di guardia, certo che niuno di loro lò vorrà fare? non volendo esser notato di pusilanimità, & che l'altro si vanti d'esser stato solo nelli pericoli.

Se tutti due vili, qual vorrà solo rimanere esposto al pericolo? niuno per certo.

Per ultimo se ci sarà uno de due, codardo, & l'altro d'animo forte, senz' altro il poltrone volontieri si allontanarà dal compagno, & per ogni minima cosa che vederà, ò sentirà; correrà à tutta briglia al corpo di guardia, & referirà molto più del vero, soprapreso dal timore, il quale non lascia discernere il vero: oltre che di notte non si puol hauer chiara notitia del tutto.

Là dove non tanto il corpo di guardia si metterà in scompiglio, mà forsi tutto il quartiero, ò Essercito: disordine d'esser schifato fuor di legitima, & evidente occasione.

Di più dimando se quella sentinella, che sè hà da retirare, come dice l'autore, vicino al quartier, & ivi

G aspettar

aſpettar ſino à tanto, che veda, ò ſenta ſe foſſe fatto alla prima qualche violenza, & poi correre ad auvertire il corpo di guardia ? come potrà il corpo di guardia eſſer auvertito in tempo: eſſendo inimici (di poter montar à cavallo, mandar à riconoſcere, & ſoccorrere la ſentinella havendone biſogno, di dar aviſo alla guardia della fanteria, & ad altri ſuperiori di mano in mano) gli quali fatto qualche violenza alla ſentinella correranno adoſſo al Corpo di guardia, & lò tagliaranno à pezzi prima, ò almeno nell' iſteſſo tempo che la ſentinella retirata vicino al quartiero dia aviſo, ò all' arma.

Di più dico, che quella ſentinella retirata, potrà eſſerſi tanto diſcoſtata dall'altra, che niuna notitia haverà della violenza fatta à quella rimaſta, potendo il nimico venir à eſſa in modo tale, che ſotto ſpetie finta d'amicitia, & ſenza ſtrepito alcuno, se nè potrà inpatronire, & poi con ſimile maniera avanzarſi al corpo di guardia, & à man ſalva far il fatto ſuo, & anco penetrar più avanti, eſſendo quartier, come ſuonano le preciſe parole dell'autore: Là dove facil coſa ſarà il romperlo, eſſendo forſi il nimico venuto con buone forze per tal effetto.

Et ſe ſarà Eſſercito (rotto il corpo di guardia della Cavalleria, qual d'ordinario tiene il poſto un poco avanti fuori delle trinciere della Fanteria) ſi metterà in gran confuſione.

Et perche neceſſariamente il corpo di guardia deve eſſer auvertito dalla ſentinella di quanto gli occorre con diligenza, acciò poſſa per tempo proveder à quello gli conviene; non doverà per conſequenza quella partitaſi per dar aviſo, aſpettar che alla prima ſia fatta qualche violenza, ma ſi bene arivar con preſtezza, & deſtrezza al corpo di guardia, & darli relatione di quanto occorre; & poi con l'iſteſſa diligenza tornar al ſuo poſto & congiongerſi con il ſuo compagno.

Et ſe alcuni diranno che così di liggiero non ſi deve incommodar il corpo di guardia, dal qual atto ne deriva poi il ſimile à tutto il quartiero, ò Eſſercito: mà bene prima aſpettar d'eſſer ſicuro

ſe ſono

ſe ſono amici; ò nimici, con il far alto quella ſentinella che ſi ſarà apartata per tal effetto da l'altra, & eſſer fatta ſicura ſe alla compagna verrà fatta alcuna violenza conforme all'opinione del ſudetto autore: eſſendo inconveniente molto grande il deſturbar fuor di propoſito la ſoldadeſca maſſime di notte: oltra che ſi dimoſtra per così fare poca conſideratione, & inſieme qualche nota di timore, per dove la ſentinella ne venga poi ripreſa, & forſi caſtigata.

Alli quali riſpondo; che la ſentinella, eſſendo per obligo tenuta, d'ogni coſa che veda, ò ſenta, maſſime di notte, per minima che ella ſia, d'aviſarne il corpo di guardia, per quello di ſopra ſi è detto con ogni diligenza, & non con furia tale, che il corpo di guardia ſi metta ſotto ſopra come ſe foſſe un'all'arma, inſieme con il reſto della ſoldadeſca; nè doverà per tanto niuno tenerſe per incommodato, anci guſtarne; perciòche quella parola guardia, da ſe ſteſſa, ſenz'altra dichiaratione, dinota che mentre hà carico per il tempo ordinatoli di far guardia, non deve tralaſciar un puntiglio anzi che il tutto coriſponda ad ogni eſſatta diligenza benche incommoda, & ſotisfaccia all'obligo che è tenuto di ben guardare: acciò il rimanente de ſoldati ſotto queſt' ombra, & appoggio di guardia poſſa alquanto più ſicuramente ripoſare: per tanto per l'ordinario ſi comparte la fattione, & travaglio della guardia in maniera tale, che ciaſcuno habbia ſpatio, & tempo di dormire, & ripoſare.

Et per vigore, & rigore di detta guardia, ſotto la quale ogn' uno ſtà quieto, & ſicuro, dico che quelli da cavallo, maſſime la notte doveriano almeno la metà ſtar à cavallo fino à mezza notte, & l'altra à piedi armati, & gli cavalli inbrigliati, & così da mezza notte s'in al giorno ſcambievolmente, quelli rimaſti à cavallo buttar piedi à terra, & gli altri à cavallo; per eſſer in campagna il lor poſto, & però più ſotto poſti à pericoli, & accidenti d'eſſer all'improviſto ſopragionti del nimico, per la longezza del tempo che lor corre nell' armarſi, & nel' inbrigliar gli cavalli, quello non accade alla Fanteria, la quale ſpalleggiata dalla Cavalleria, baſtà che ciaſcuno ripoſando (quelli intendo ſolamente che ſono di guardia) tẽghi le ſue arme

presso dise, come ciò pur si costuma di fare ne maggior suspetti & pericoli.

Là onde si tocca con mano che non s'incommoda il corpo di guardia, dandoli subito aviso d'alcuna cosa; ançi che si fà dal canto della sentinella, & del corpo di guardia quel tanto che cada uno è obligato. conciosia cosa che la fortuna sopra di niuno altro hà più dominio, ò possanza, sè non sopra quelli, che ella trova sprovisti; atteso che molte volte più sono quelle cose, che ci spaventano, che quelle che ci nuocono: dicendosi che la diligenza è madre della buona Fortuna; per il contrario; il frutto de fiori dell'Opere inconsiderate, è la penitenza.

Di più, I colpi previsti fanno la botta minore: similmente con il star all'erta, si puol sicuramente tenere che In vano si getta la rete innanzi gl'occhi di chi hà penne.

Per evitar dunque un tal inconveniente; Dico per mio parere, che in conto alçuno niuno delli due destinati di star in sentinella, deve partirsi dal suo posto, non dovendosi già mai in debolire li posti, anzi più tosto fortificarli d'avantaggio, massime di notte, & in tempo di suspetto, & pericolo; mà si bene per meglio assicurare il servitio, pongasi una sentinella semplice trà il corpo di guardia, & la sentinella doppia.

Quella semplice spesso passeggiarà dal suo luoco fino à quello delli due d'avanti, & sentendo la sentinella doppia venir gente, & non potendosi di notte scuoprir quello in effetto, e (prevalendo nell' oscuro, l'orechia, all' occhio) deve uno di loro per tempo, & con prestezza auvertire la semplice sentinella, & subito tornarsene al suo compagno.

La semplice correrà senza strepito ad avisar il corpo di guardia, & subito tornarà non tanto al suo posto, mà si avanzarà fino alli due d'avanti, per intender meglio quanto occorre, acciò bisognando possi tornar di nuovo al corpo di guardia (il quale sarà per l'aviso già havuto montato à cavallo) per darli più chiara notitia del tutto: non essendo per sorte necessario di ciò fare, & di poi ritornata

alla

alla sentinella doppia, ivi starà, & si fermarà giontamente con quella, fino che ogni cosa sia riconosciuto, & assicurato; potendo occorrere esser l'ajuto di questa semplice sentinella unita con gli altri due di molto utile: Di modo che sè sarà inimico quello si è sentito venire & habbi intentione di pigliar la sentinella doppia, sapendo che ordinariamente non sono più che due soldati in un' tal posto; nè mandarà similmente con bel modo altri due, dietro alli quali un poco discosto altri due, ò più, non si potendo di notte scuoprir di certo cosa alcuna; & mentre gli due primi nimici staranno à parlare con la nostra sentinella fingendosi amici, sopragiungere delli altri, li quali tutti insieme serrar à dosso à quella, & pigliarla, ò tagliarla fuori: là dove se si trovarà con essa la semplice sentinella come si è detto, non riuscirà così di facile al nimico l'intento suo.

CAP. X.

Ordine dell' autore da dare alle sentinelle poste di notte in campagna, con il quale sentendo venir gente alla volta loro, facilmente conosceranno se saranno amici, ò nimici Questo auvertimento potrà servire alla Fanteria ancora, dove non ci sia Cavalleria.

SI come non è da meravigliarsi se alle voltè occorrono casi inpensati (lasciando da parte se ciò prescritto sia, ò no) potendo questo auvenire per inavertenza de' superiori in non dar gli dovuti ordini; ò per trascuragine di non esser quelli pontualmente eseguiti, ò per altri oscuri rispetti, ò vero legitimi impedimenti; Così parmi degno di biasmò colui (al quale è concesso da nostro Signore qualche talento di poter giovar altrui) che nè sia scarsò, e non voglia palesarlo senza privar se

ſteſſo, nè per ciò patirne detrimento alcuno, particolarmente quando, per ciò fare, non ſia ritenuto da urgentiſſima cauſa, mà ſolo per ſuo oſtinato capritio, come pure de tali nè hò conoſciuti, alli quali con verità ſe gli puol dire, che quanto più la natura à queſti gli fù liberale in dottarli di buone parti, & virtù, tanto eſſi à lei furono ingrati in naſconderli, dichiarandoſi per cotal modo indegni de ſi fatte prerogative, & doni conceſſeli.

Veniamo al noſtro propoſito, & diciamo, che per aſſicurarſi di qualche improviſo aſſalto, & infortunio che occorrer poteſſe alle ſentinelle poſte di notte in campagna, anzi à tutto il quartiero, ò Eſſercito, come ſi è detto nell' antecedente Capitolo; trattiamo di metter in chiaro qualche opportuno auvertimento, per via del quale ſi venga ad evitare una inremediabile diſgratia, atteſo che la difficultà conſiſte, che di notte non ſi puol di lontano ſcuoprire, & riconoſcere ſe quelli che ſi ſentono venire ſiano amici, ò inimici, ſe è troppa groſſa, ò picciola, per poterne dare ſicuro aviſo al corpo di guardia, & ſuccintamente ſi poſſa provedere, & ordinare quello ſia più eſpediente.

Sarà dunque bene levar queſta difficultà con il dar un' ordine, il qual ſarà di molto giovamento, non tanto alla ſentinella doppia, al corpo di guardia, mà à tutto l'Eſſercito ancora, per via del quale ciaſcuno potrà ſtarſi più con l'animo ripoſato, & ſicuro: atteſo che di notte ſentendoſi rumore, per poco che ſia, ſi ſtima eſſer maggior aſſai di quello in effetto, e inquietandoſi per ciò tutto l'Eſſercito in maniera che per quella notte non hà ripoſo alcuno, diſordine, & travaglio di grandiſſima importanza.

In oltre ſtimo che queſto documento ſia uno de principali che poſſa dare un' Generale, per la conſervatione, quiete, & ſicurezza d'un' Eſſercito, maſſime per la notte.

Dico dunque che il Generaliſſimo ordinerà al General della Cavalleria (al qual s'aſpetta dar gli ordini à quella) ò altro in ſuo luoco, che mandando fuori del Campo alcun Capitano, con la ſua Compagnia, ò Vfficiale, ò vero Caporale con una troppa, gli dia ordine, che tornando di notte all' Eſſercito, prima d'arrivare

vare al posto della sentinella, si avanci esso Capitano, ò altro che sia capo con un' soldato solamente alla volta della sentinella con bel modo passo passo senza strepito (havendo fatto far alto alquanto lontano la Compagnia, ò troppa per minor suspetto) & si dia à cognoscere à quella con dirli il suo nome molto chiaro, non vi esseno Capitano, Vfficiale, & quasi Caporale de cavalli, che non sia dà tutti li soldati della Cavalleria conosciuto.

Dall' altra parte esso General della Cavalleria dando la sera l'ordine al Comissario General, ò al forriero maggior ò ad altro, d'alcuna cosa da esseguirsi con la Cavalleria, li dirà di più che ordini alli Capitani de cavalli che sono entrati di guardia, che fuori dell' Essercito si trova il tal Capitano con la sua Compagnia, ò vero il tal Vfficiale, ò Caporale della tal Compagnia con tāti soldati, & li dica il nome di quel Capo che sarà fuori, & che à detti Capi gli hà ordinato, che tornando di notte al Campo, ò quartier, che prima d'arrivare al posto della sentinella vada esso capo avanti con uno solo soldato (lasciando la troppa à dietro) alla volta della sentinella senza strepito, & sentendosi dimandare Chi và là, si avanzi, & dichi à quella il suo nome preciso, & che di tal ordine siano auvertiti pontualmente come di cosa d'importanza tutti li Capitani de cavalli, che si troveranno esser di guardia, li quali lò faranno sapere alli loro Vfficiali; & Caporali, li quali quando metteranno fuori le sentinelle, le auvertiranno di quest' ordine pontualmente, facendoli di più sapere il nome di quelli capi di Cavalleria che si troveranno fuori del Campo; ordinando di più pena rigorosa à chi non esseguirà essattamente il detto ordine, tanto à quelli che ritorneranno dà di fuori, come à quelli che saranno di guardia, & in sentinella; & per non commetter errore, li capi che saranno di guardia notaranno sul libro di memoria distintamente, & molto chiaro li nomi di quelli cache saranno fuori.

Con la qual diligenza sarà facil cosa conoscere (benche di notte) se saranno amici, ò nemici quelli che veranno alla volta delle sentinelle, perche dicendo quelle Chi và là, & l'altro rispondendo subito, sono il Capitano tale, ò Tenente, ò Caporale

tale

tale della tal Compagnia con tanti soldàti, si potrà tener per amico; osservando con tutto ciò la dovuta diligenza in riconoscere bene la troppa prima che lassarla avanzare; mà se si risponderà Amico, Amico, come si suol ordinariamente dire, si potrà dubitare di qualche inganno, & star in dubbio che sia più presto inimico, che amico; la qual cosa sarà manifesto con quello che più avanti si dirà con far riconoscere la troppa.

Auvertiscano di più le sentinelle (non obstante si siano molto bene certificate quelli esser amici) di non permettere che la troppa restata à dietro, s'avanci prima che dal corpo di guardia (al qual si haverà prima, & per tempo dato aviso per mezzo della semplice sentinella come di sopra si è detto) sia diligentemente riconosciuta.

Diranno alcuni che venendo una di queste troppe che si troveranno fuori, esser dal nimico rotta, potrà pigliar per ciò occasione di venir alla volta del Campo, ò quartier, & menar seco il capo della rotta troppa, ò alcun soldato de più particolari di quella, facendo che quello insieme con alcuni di essi nimici, & approsimandosi alla sentinella si dia à conoscere per amico, & con bel modo pigliarla, avanzandosi poi il grosso del nimico alla volta del corpo di guardia, & tagliarlo à pezzi, & di più secondo le loro forze far maggior progresso dentro del Campo, ò Quartier, il qual sotto la scorta, & sicurezza del corpo di guardia della Cavalleria, & diligenza delle sentinelle si riposa, & dorme.

Non vi è dubbio alcuno, se il tutto succedesse à ponto come questi potranno dire, che il nimico farebbe del danno assai, & il nostro auvertimento di sopra dato saria di nullo, ò poco giovamento: Mà perche è in libertà d'ogn' uno di dire il parer suo, & tener quella opinione che più gli và per la fantasia; avenga ciò per sottigliezza d'ingiegno, ò per longa pratica, ò pur per esser tal disgratia accidentalmente occorsa, & che per tanto consequentemente vogliono che così debba sempre succedere: per tanto si lascia il campo aperto, & franco

franco à ciascuno di proporre, difendere, & sustentare quello li pare, & piace, come materia molto honorata, gustevole, & insieme utile alli professori.

In quanto al parer mio dico, che quando bene alcuna delle troppe, che sono fuori, venesse dal nimico disfatta, è pur da credere che alcuno si salvarà (se non la pigliano tutta à man salva come ucelli con una rete) il quale prima che il nimico arivi di notte alle nostre sentinelle, ne saranno auvertite, là dove si darà subito ordine, che le guardie siano radoppiate, li camini battuti con più diligenza, radoppiate le sentinelle, & altri ordini soliti da imponere in così fatte occasioni.

Oltre che non è da stimare che il nimico subito rotto una troppa, corra à tutta briglia per questa picciola vittoria verso il Campo, ò quartier con intentione di romperlo; anci se à da tenere che più tosto sè nè tornerà verso li suoi, per darli più sicura nuova del nimico, se non fosse tanto gagliardo di forze, che per dar sopra il Campo, ò quartier fosse per tal effetto incaminato.

Ma quando bene il nimico rotta la troppa arivasse di notte con il capo di quella, ò vero con uno de prigioni alla sentinella, non per questo li riuscirà il suo disegno di avanzarsi à man salva; perche ogni volta cha la sentinella haverà il segno datogli dal suo Caporale, come di sopra si è detto, ciò è che il capo istesso venghi avanti, & dica alla prima riposta fattoli dalla sentinella il suo nome distintamente; & se ciò non seguirà pontualmente, sarà la sentinella sicura che quello è inimico, là dove subito potrà sicuramente dar all' arme: & per consequenza l'intento del nimico non haverà effetto.

Di più di sopra si è detto, benche il capo della troppa havesse, dato il suo nome alla sentinella, & da quella fosse molto bene il tutto riconosciuto esser amico, che non però si lascia avanzare la troppa sino che quella sia visitata da alcuni mandati dal corpo di guardia à tal effetto.

Di modo che stando le sopra dette diligenze, tratta del difficile che il nimico faccia alcuna strattagema; almeno conforme all' opinione di quelli che in contrario teneranno.

Saranno similmente altri che diranno, che essendo nel Campo alcune Campagnie de cavalli nuovamente venute,& non ancora conosciute dal resto della Cavalleria,essendo qualche troppa di queste andate fuori, & tornando di notte, benche il capo di quella dia il suo nome alla sentinella, la qual quando bene dal suo Caporal habbia ricevuto l'istesso, non perciò potrà portar qualche confusione, ò disordine, non essendo per ancora quella troppa in prattica, & conosciuta come le altre vecchie.

Rispondo, & dico che il Capitano destinato per la guardia, ricevendo il sudetto ordine, doverà ancora esser informato se quella troppa, che si trova fuori,è nuova,è non troppa conosciuta dal resto de soldati da cavallo, & però lò doverà manifestare alli suoi Vfficiali, & Caporali, li quali nel fornire li posti, facino bene di ciò avisate le sentinelle, oltre il darle il nome di quelli capi della Cavalleria che si troveranno fuori, li dicano che il tal è tal nome, è di Cavalleria nuovamente venuta al campo, ò vero al servitio: & però sarà bene che venendo questi tali di notte,usino maggior diligenza in riconoscerli,più che con li altri pur troppo da tutti conosciuti.

In oltre per meglio assicurarsi di qualche disordine, per alcune volte sino che detta Cavalleria nuova sia comunemente nota ad ogn'uno, si potrà far venir al quartier un soldato di detta troppa nuova che andarà fuori, & menarlo il Capitano di guardia seco al suo corpo di guardia, & occorendo venir di notte il suo Capitano al campo, si mandarà questo soldato insieme con quelli che anderanno à riconoscere la sudetta troppa; & se vi saranno piu d'una venuta, per dove la cavalleria possi arivare alle sentinelle; si darà similmente ad ogni corpo di guardia di Cavalleria un soldato di detta Cavalleria nuova che sarà fuori, non dovendo le auvenute esser molte, perche quelle che sono di minor importanza, si serrano con trincere, bastandovi la sola guardia della Fanteria. Potrà esser chi dica, che occorrerà tal volta arrivare di notte al campo qualche Compagnia de cavalli fatta venire d'alcuna parte, ò guarnigione per rinforzare la Cavalleria del campo, ò vero venendo

per

per far qualche scorta, ò per altro servitio, & non sapendo questa Cavalleria l'ordine sopra di ciò dato, arrivata alla sentinella risponderà al solito, Amici amici, siamo di tal guarnigione, ò veniamo da tal parte per tal cosa, là dove la sentinella non sentendosi rispondere conforme ella è stata instrutta, (potendo questo esser una finta del nimico per pigliar la sentinella, & forsi con intentione di passar più oltre, & entrar nel Campo, ò verò con buone guide traversando per gli quartieri, entrar nella piazza assediata) potrà dar all'arme, & causare molto disturbo, disordine, & confusione, per dove si vede che l'ordine dato dal Generale servirà di poco giovamento, ò nullo; & meno il documento dell' autore.

Sopra di che dico esser cosa molto dificile, anzi impossibile, che un'autore per intelligente, & esperimentato che sia, possi nel dar documenti antivedere, penetrare, & provedere con suoi scritti à molti impensati, & stravaganti casi che accader ponno; ben è vero che in materia di guerra più d'ogn' altro essercitio, si richiede in chi commanda d'esser copiosissimo de nuovi partiti, & imaginarse, & investigare tanto nell'offender, quanto nel defenderse tutte le vie possibili per non esser colto all' improviso, & agabato, & per venire à suoi disegni, & à quelli porvi per tempo ogni buon rimedio. Non essendo altro l'arte della guerra, che una sotigliezza di far male, & da quello saperseне guardare, accompagnato insieme di buona sorte.

Hora per quello si tratta, Dico se il Generale saprà che debba arrivare al campo d'alcuna parte qualche troppa di Cavalleria, lò dourà far sapere nel dar il sudetto ordine; acciò vi si possa per tempo rimediare; quando che nò, questo s'aspettarà alla prudenza del Capitano che haverà la guardia; d'ordinar che le sue sentinelle siano auvertire, che venendo gente alla volta loro, & al risponder non corrispondano all' ordine dato (potendo esser amici mà non consapevoli di quanto passa) li facciano far alto alquãto lontano, fino sia auvertito il Capitano, il quale subito mãdarà uno de suoi Vfficiali, ò altra persona molto discreta al Capo di quella troppa, acciò non s'accosti alla sentinella fino del suo

 arivo

arivo sia auvertitio il Generale, ò altro al quale s'aspettarà d'esser avisato de simil occorrenza: & nell' istesso tempo il Capitano darà di ciò aviso al capo più vicino della Fanteria, non essendo giamai di supeifluo qual si voglia diligenza che si faccia per assicurarsi dell' inganni, & strattageme de nimici.

Mà se il Capo di quella Cavalleria, che viene de di fuori per entrar nel campo, non si vorrà contenere nelli termini del dovere nel far alto alquanto discosto dalla sentinella, & si voglia come per forza avanzare con la troppa; tengo per mio parere, che essa sentinella senza incorrere ne in biasmo, ne in castigo veruno, potrà liberamente dar all' arme, tenendolo per nimico, meritando benche amico d'esser punito.

Non voglio, ne devo tralasciar per debito mio, che non dica che quanti Generali, & altri Vfficiali Maggiori di Cavalleria hò conosciuto nel spatio di più di quaranta anni, che hò seguito questo Essercitio; niuno esser arivato al zelo, alla diligenza, all' osservanza, al decoro nel commandar alla Cavalleria, & nel dar gli ordini compiti, & farla più pontualmente servire & risplendere, & in ogni altra cosa appartenente all' honor di quella, & servitio del suo signore, quanto il Conte di Salazar Don Luigi di Velasco General di quella in Fiandra per la Maestà Catolica.

Sento gran gusto dalle oppositioni che altri mi potranno fare, benche jo le facio à me stesso, & prego ogn' uno à gradire quelle che jo similmente ad altri facciò; perche il tutto torna in benefitio di chi si vorrà impiegare in così nobile Essercitio della Cavalleria: oltre il gusto che il Lettore (ancor che lontano della professione) nè sentirà legendo le diversità de pareri; auvenga che le cose opposte, mentre si pongono appresso l'un' all' altra, mostrano più chiara la loro oppositione, come la luce appare più chiara appresso le tenebre, e la bellezza dinanzi alla brutezza.

Non voglio tanpoco lasciar di dire (per mia disgratia, & buona sorte d'altri) che se ne miei scritti vi si trovassero alcuni stravaganti documenti, come in altri autori sè nè vedono (sia ciò detto senz' ambitione) tengo per certo, che si saria congregato un consiglio

ſiglio generale di tutta l'univerſità Militare, & de comune conſenſo ſi ſarebbe decretato, che le mie fatiche foſſero (come eretiche) abbruciate; Spero però con l'ajuto Divino, che non ſi verrà à queſta così crudel ſentenza; havendo prima di dar in luce coſa alcuna, (il più che à me è ſtato poſſibile,) Penſato, & conſiderato molto bene alle ragioni & fondamento de miei ſcritti, & inſieme il beneficio che di quelli ſi potrà cavare, & hò ſimilmente inveſtigato alle oppoſitioni che altri haveriano potuto fare: anzi che jo ſteſſo hò poſto molte opinioni diverſe, inſieme con le ſue ragioni per maggior guſto de lettori, maſſime de' profeſſori, & utile de principianti; ſicurezza, & chiarezza delle mie opinioni, & documenti.

Di più dico che niuno con verità potrà improverarme che jo habbia rubato coſa alcuna d'altro autore intorno alli documenti, & auvertimenti delle mie opere, come d'altri vien favellato.

In oltre dico non haver (prima di dar li miei ſcritti alla ſtampa) permeſſo che niuno (per quanta inſtanza me ne ſia ſtata fatta) habbi veduto ciò che ſcrivevo; per non incorrer in quello che d'altri vien detto, ciò è nell' opera del tale vi è tal, è tal coſa che jo glie lò detta: eſſendo jo ſtato preſente, mentre queſti tali diſcorevano ſopra di ciò in biaſmo d'altri autori: & ſe nelle miei ſcritti vi ſi troveranno alcune coſe mal inteſe, ſia il tutto à mio coſto, che non ſarà meraviglia per la poca mia eſperienza; & minor prattica, & per la ſottigliezza de ſpiriti vivaci preſenti, & futuri: per il contrario eſſendovene alcune de buone diaſi la gloria à Noſtro Signore; dal quale ogni bene, & ogni noſtro ſapere dipende, & deriva.

Per fine di queſto Capitolo repligando la materia della ſentinella doppia di notte in campagna; Dico per mio parere, Che ſi pongono quelle doppie di notte per meglio aſſicurar quei poſti, potendo due pigliar meglior partito, che un ſolo conſigliandoſi, & far teſta al nimico, & inſieme da quello diffenderſi da improviſi aſſalti; li quali poſti, di giorno vengono dà un ſolo di lontano ſcoperti, & per ciò tanto baſta per guardarli: & non conforme l'opinione del ſudetto autore, dicendo che ſi pongono

doppie, accioche sentendosi venir gente, una rimanga al posto, & l'altra vada à dar aviso al corpo di guardia, il quale il più delle volte è lontano di modo, che prima che quella ritorna al compagno, il nimico haverà esseguito il suo disegno con l'altra.

Vi è un' altra ragione per via della quale potiamo dire che necessariamente si devono di notte metter le sentinelle doppie in campagna: & è questa, che venendo ad una alcuno inprovviso accidente d'infirmità, quel posto non rimanga vuoto: essendo più volte de si fatti casi occorsi.

Finalmente consideri si d'ogn' uno, & pongasi nella mente sua d'esser di notte all' oscuro, & solo in campagna, benche non ci fosse sospetto alcuno de nimici; ma solamente l'oscurità della notte, il quale è un' horrore, & spavento nimico alla natura & che più? sentendo venir gente alla volta sua; come li batterà il cuore, & che giravoltimenti li anderanno per la fantasia, per corragioso che sia, trovandosi solo: essendo più che vero, che l'huomo solo è timido massime di notte, & accompagnato è corraggioso, oltre l'esser di tanta inportanza questa fattione della sentinella di notte, che per un minimo pontiglio di tempo, non deve esser abbandonato quel posto da niuno delli due soldati destinati à far la sentinella, mà metterne una semplice trà quella doppia, & il corpo di guardia, come si è detto, & all' occasione effettuare quanto di sopra si è discorso, senza più replicar l'istesso.

CAP.

CAP. XI.

Del Caporale, & suo Essempio.

IL Carico del Caporale è tale, che li Capitani doveriano prima d'avanzarli à tal posto; farne la prova del valore, esperienza, è del commando; con mandarli spesso fuori con picciole troppette de sei, ò otto soldati, ò più à pigliar lingua, riconoscere alcun posto, dar all'arme à qualche quartier, ò Città, raccommandargli un corpo di guardia; per vedere come si portano, dovendo questi esser più sovente impiegati che l'istessi Vfficiali.

Riuscendo buoni Caporali, meritano d'esser avanzati al grado d'Vfficiale, & debitamente più de gl'altri soldati, che non hanno passato per questo camino. Et però essendo fatto Caporale, sarà diligente in saper ben governar se stesso, & la sua squadra.

Venendo commandato con la sua troppa d'andar per alcun servitio; doverà prima d'uscir del quartier, saper se li suoi soldati sono forniti à sufficienza di palle, polvere, & d'altre cose necessarie:

Andarà talmente all'erta nel marciar con suoi corridori avanti, come che sicuro fosse d'incontrar il nimico ad ogni momento, & quello doverlo combattere: occorrendo alle volte all'improviso il darsi all'arme, & havendo l'animo astratto, & lontano da quell'attione, prima che in se rivenga, & proveda à ciò che fà di bisogno, esser sopragionto dal nimico con pericolo della disfatta de suoi: si come intravenne ad un Caporal del Baron di Grobendonck Governatore per la Maestà Catolica della Città di Bolduck in Brabante, l'anno 1603. d'Agosto; il quale comandato con la squadra d'accompagnar il Marchese Malaspina; andando esso Caporal spensierato, fù incontrato, d'un'altra troppa de cavalli nimici pari alla sua; fù rotto con perdita d'alcu-

d'alcuni, & il sopra detto Cavaglier prigione: per la qual rotta mal à proposito, fù poi il detto Caporal dal suo Capitano deposto dalla sua squadra con vergogna, & licentiato dalla compagnia, non obstante che fosse soldato di molto valore, con haver più volte dato di se buon conto.

Et però in qual si voglia attione che la persona sia inpiegata, non doveria giamai distraere il suo pensier in altro, che in quello à che è incaminato di fare, è più d'ogn' altro Essercitio quelli dell' arte Militare: essendo anco più d'ogn' altro geloso, & sottoposto à varij, & pericolosi accidenti: havendo più volte veduto de si fatti disordini accadere, dall' esser il capo della troppa ad altro intento che al trovar il nimico, & esseguire quanto gli è stato in posto.

Essendo il Caporale di guardia, & mutato che haverà le sentinelle di notte in campagna, condurà seco quelle che haveranno fatto la loro fattione, & anderà con esse (con saputa però del superiore) à batter il camino alquanto lontano fuori delli posti delle sentinelle, questa sarà una fattione di molta importanza, la quale, oltre le sentinelle, si assicura maggiormente li quartieri, massime non vi essendo molto numero di Cavalleria; ò quella esser fuori per qualche servitio, ò vero esser di ritorno nel campo stanca dal longo viaggio.

Questo batter il camino non sarà di molto travaglio, ne discomodo à quelli soldati, trovandosi già à cavallo dall' haver fatto la loro sentinella.

Non starò à far longo discorso delli Caporali, atteso che di loro in più luoghi nel contenuto dell' Opera se ne tratta.

Dirò bene che ogni Caporale doverebbe havere il suo sotto-Caporale per quello al longo si è detto di sopra, & si vederà piu avanti nel Capitolo del buttar piedi à terra una squadra, ò piu.

E anco ragionevole che marchiando un Caporale avanti la sua squadra, ci sia di dietro di quella chi n' habbia cura con qualche autorità.

In oltre dovendosi mandar fuori che la mettà d'una squadra, ò parte, è bene che di questi vi sia un capo, al quale li soldati portano ogni dovuto rispetto, & obedienza, per maggior servitio

del

del Prencipe, riputatione del Capitano, Compagnia, & decoro Militare.

CAP. XII.

Dell' Alfiero.

El declarare à ciascuno quello se gli conviene d'operare, conforme all' obligo che tiene: & dirne il perche, ne risulta il buon servitio del Prencipe, honore à chi comanda, agevolezza alli essecutori delli ordini, & finalmente qualche riputatione all' autore d'haver ne suoi scritti fatto manifesto, con chiara esplicatione (in quanto gli è stato possibile) d'ogni circonstanza, attioni, movimenti, & particolarità dovuta da farsi di quelli di chi egli tratta fino de minimi, & privati soldati.

Et caso alcuno si perda mal à proposito, non si doverà perciò incolpare l'autore di non haver nell' Opera sua posto quello si deve esseguire, & evitare generalmente almeno in quanto l'opinione sua.

Dovendosi dunque trattar in questo Capitolo dell' Alfiero. Dirò che gli Capitani prima d'honorare alcun soldato del grado d'Alfiero, devono haver l'occhio di dar la loro Cornetta à persona che più volte habbi dato saggio di se, & comandato ben sovente à troppe, & di quelle haverne riportato honorato grido; & non ad altri per interesse, ò favore, à qualche giovine Nobile inesperto: perche dovendo l'Alfier in absenza del Capitano, e Tenente commandare alla Compagnia, & occorrendo in quel instante presentarsi occasione di sortir con quella à qualche impresa d'importanza, & trovarsi avanti il nimico per combattere, se non sarà esperimentato, & che il successo riesca in male per sua cagione, come anderà il servitio del Prencipe, della povera Compagnia, & insieme la riputatione del Capitano?

Ma lasciamo di trattar di tal materia, perche ci sono tanti de si fatti disordini, che per remediarvi, bisognarebbe sopra di ciò, & di molte altre cose rinovar del tutto l'Essercitio Militare con nuovi statuti, regole, & rigorosi decreti: essendo ridotto à termine tale, che con vero nome più presto si doverebbe chiamare Professione Mercantile, che Essercitio Militare, Generoso, & Nobile.

Hora l'Alfier si porterà (per dirlo brevemente) in ogni sua attione in modo tale, che si faccia conoscere esser meritevole di tal Vfficio.

Toccandosi à cavallo, non aspettarà di montar fino che tutta la Compagnia sia adunata avanti il suo alloggiamento, ma ben prima, acciò dal suo buon essempio li soldati siano più pronti à comparire.

Non farà già portar fuori la Cornetta in publico, fino che tutta la Compagnia sia amassata avanti il suo alloggiamento, non essendo conveniente che la Cornetta come cosa sacra, & di tanta importanza aspetti gli soldati, ma si bene l'oro quella.

Saranno alcuni d'opinione, che unita la Compagnia avanti la casa dell' Alfiero, quello non si parta prima che il Capitano à lui vengi à levarlo con la Cornetta, insieme con tutta la Compagnia; & diranno si come in occasione di combattere devono gli soldati più presto morire, che abbandonare la Cornetta, & quella seguire, & non il Capitano, ancor che esso si appartasse dalla troppa solo, ò con alcuni; & di più se in uno istesso tempo vedessero il Capitano, & la Cornetta in pericolo grande, & scorgessero evidentemente con il socorrere il Capitano dover perdersi la Cornetta, che à questa prima devono porger ajuto, che all' altro: & ciò per la forza che essa Cornetta tiene d'esser l'honore della Compagnia. Così consequentemente il Capitano deve andar à levar la Cornetta dall' alloggiamento dell' Alfier.

Le ragioni sudette sono gagliarde, è di grand' argumento, & consideratione; con tutto ciò (non obstante quello aduccano in favore della Cornetta, & quello di piu si dirà di quella piu avanti) tengo

tengo che l'Alfier con la Cornetta, & tutta la Compagnia debba andar dal Capitano à levarlo di casa; essendo che lui è Capo della Compagnia, & è padrone d'honorar chi à lui piu piace di dar la Cornetta (benche con participatione del Generale della Cavalleria, essendo questo un' atto dovuto à quello, riconoscendolo con tal ceremonia per suo superiore, & anco acciò sia informato se il Capitano conferisce tal carico in persona meritevole) & di piu è quello, che hà da render conto del bene, e mal della Compagnia.

Et però à mio parere se gli deve l'honoranza sudetta;

Tengo bene che in occasione d'un' all'arma, ò altra occorrenza d'importanza, dove la tardanza possi apportar danno notabile al servitio, che in tal caso, per non perder tempo, il Capitano (non per obligo ordinario) per maggior sua riputatione potrà andar alla casa dell'Alfier, atteso che ivi, & non in altro luoco gli soldati si riducono insieme, & con quelli ivi si troveranno, inviarsi senza la Cornetta con quella più diligenza sarà possibile alla volta del rumore, potendo pochi alle volte far maggior servitio con prestezza, che molti con la tardanza: & con quelli reprimere; i primi impeti del nimico.

L'Alfiero poi radunato il resto della Compagnia s'inviarà alla volta del Capitano.

Torniamo all'Alfiero, il qual nel marciar con la Compagnia, prima d'arrivar al quartier, farà dal Trompetta comandar gli soldati ch' haveranno d'esser di guardia quella notte alla Cornetta; essendo questo sua particolar cura, alli quali soldati ordinerà che allogino tutti, se farà possibile per servitio della sua particolar guardia insieme, & più vicino al suo allogiamento potranno: & anco per più comodità delli stessi soldati per meglio governar gli loro cavalli, & per tutto quello potesse occorrere stando di guardia, massime di notte.

L'Alfier farà liberale con soldati, affabile, essendo questo buon mezzo, gionto l'altre buone parti per caminar avanti à maggior grado.

Terrà in campagna allogiato seco un' Trompetta, per molti servitij, che di quello ogni giorno potrà haver di bisogno.

CAP. XIII.

Diversa Opinione dell' autore, d'un' altro, intorno al romper l'Alfier di lancie il suo stendardo.

NEll' antecedente Capitolo si è trattato in generale d'alcune conditioni, che si ricerchano nella persona d'un' Alfiero de cavalli, & altre cose appartenente à quel carico.

In questo si discorrerà d'alcune particolarità spettanti ad un' Alfiero di lancie; & ciò per rispetto dell' opinione d'un' autore similmente della Cavalleria intorno al romper l'Alfier di lancie il suo stendardo.

Dice questo autore nelle sue regole Militari libro primo, capitolo quarto le sequenti parole: In occasione di combatter, l'Alfier di lancie si pone al pari del Capitano alla man sinistra, & andando ad investire unitamente con lui, deve procurar di romper lo stendardo sopra il nimico. Il che riuscendoli, è cadendo lo stendardo così rotto, non hà da curarsi di raccorlo; anzi se d'alcuno gli fosse restituito, non lò deve più in niun modo inarborare, &c.

Sopra la qual opinione, esponerò la mia, replicando parte di quello sopra tal materia hò trattato nel mio Theatro Militare discorso primo, Capito sestodecimo.

Et però dico, quelli (è con buon giuditio) che antichamente vollero illustrare l'arte della guerra, s'ingegnarono d'introdurvi qualche colorita causa, con la quale à questo Essercitio potessero appogiarvi un' ornamento, è decoro gagliardo, il quale servisse ad ogn' uno di sperone, e stimolo di ben operare: e ciò fù il ti-

il titulo , & epitetto dell' honore.

E per meglio fortificarlo, ſostenerlo, mantenerlo, & augmentarlo , vi aggiunſero molti articoli da oſſervarſi, acciò detto honorato edifitio non veniſſe meno , ne foſſe vilipendiato: imponendo alli tranſgreſſori per pena l'infamia, & dishonore, ſino al caſtigo della vita.

Queſto fù un' eſca molto buona , per tirar gli huomini alla loro devotione , è ſervitio , & quello continuaſſero allegramente, valoroſamente , & honoratamente, promettendo premio à chi degnamente ſi portaſſe.

Et acciò detto honore da tutti foſſe conoſciuto , ſeguito , & riverito: Ordinate le Compagnie con li ſuoi Capitani ; & altri Vfficiali convenienti ; vi poſſero in ciaſcuna la ſua bandiera , ò Inſegna nella Fanteria , & Cornetta, ò ſtendardo nella Cavalleria (per più decoro , & ſervitio di queſto nobile , & generoſo Eſſercitio) non d'un' iſteſſa maniera, che haveria apportato confuſione , mà de diverſi colori , & impreſe : affin che ogni ſoldato conoſceſſe la ſua : & in occaſione d'una rotta vendendola di lontano ciaſcun poteſſe preſto trovarla, & à quella unirſi, & ſeguirla.

Et perciò le Cornette ſono poſte in alto ſopra lancie; è le Bandiere della Fanteria dalli loro Alfieri nel combatter particolarmente , ſono tenute più alto levate che ſia poſſibile.

A fine poi d'animare più li ſoldati all' occorrenti occaſioni, ſi è ſempre coſtumato nel dar il Capitano la Cornetta all' Alfier eſſervi preſente tutta la Compagnia, & oltre molte belle parole, eſſorta li ſoldati à ſeguire quella Cornetta honoratamente, e più toſto perder la vita valoroſamente, che abbandonarla vergognoſamente; ſugiungendo che in eſſa conſiſte l'honore di tutta la Compagnia in generale , & d'ogni ſoldato in particolare, che aſpiri di pervenire à tal grado.

Il ſimile parlamento ſi tiene in occaſione di combattere ; atteſo che non vi è coſa nella guerra , che faccia l'huomo più forte che l'honore , & la neceſſità.

Queſta inventione di Cornette, & modo di parlare alli ſoldati, è ſtata una trovata molto utile, & honorata: & benche ſe ne

I 3 perda

perda una, ò più,non perciò ſi perde l'honore (come forſe molti ſe lò danno ad intendere) mà ſi bene nel perderle mal à propoſito, reſta quella Compagnia in maliſſimo concetto, & ſi priva alle volte il Capitano, ò quel Vfficiale che vi ſi trova del grado, oltre il caſtigo: sbandando per maggior vergogna li ſoldati trà l'altre Compagnie: come altreſi nel acquiſtarne valoroſamente, ſi guadagna molto honore: non per il prezzo di quella Cornetta, mà per il portamento che nel combatter più, ò meno ſi comette.

E ciò ſi fà à fine che li ſoldati per tal gloria ſi governino in ogni loro attione honoratamente: eſſendo queſto il ponto principale, dove ſtà ripoſto l'honore.

Di modo che per mantenerlo, è ſtato neceſſario chiamar la Cornetta l'honor della Compagnia; per dove ſi prova chiaramente, che non per altro ſono ſtate inventate, che per tener le Compagnie unite, & faccino meglio li ſoldati il debito loro, & con più riſpetto marciando con quelle, è ſtando in guardia, & in ogni altro luoco dove ella ſia, & anco eſſendo ſparſi nel combatter, ò in altra maniera diviſi quà, e là, poſſano più facilmente unirſi: la qual coſa non potranno fare ſe non vederanno la loro Cornetta.

Et perche dunque (per le tante ragioni dette, di quanta importanza ſia il conſervar la Cornetta, & quella da ſoldati eſſer veduta) deveſi romper de primi al par del Capitano, come dice l'autor ſudetto?

Piu oltre dice il detto autore, Il che riuſcendoli, e cadendo lò ſtendardo così rotto, non hà da curarſi di raccorlo; anzi ſe d'alcuno gli foſſe reſtituito, non lò deve in niun modo inarborare: così dice ſenza rendere ragion alcuna, perche così ſi deve fare: Là dove pare che voglia inferire, che rotto, & caduto lò ſtendardo, ſi debbe abborrire, come che foſſe coſa apeſtata, dishoneſta, maladetta, & ſcomunicata.

Et però dico che non ſervendo la Cornetta ad altro fine, che per eſſer da ſoldati veduta, & per altri riſpetti come di ſopra ſi è detto, non là deve l'Alfier rompere, ſe non in caſo di neceſſità, come piu avanti ſi dirà, nella qual occaſione caduta che ſia eſ-

ſen-

ſendogliela preſentata, la deve l'Alfiero per mio parere accettar, & ringratiar colui che glie l'haverà ſporta; anzi di più, ſubito perduta farla con diligenza cercare, & trovatala inarborarla per il buō effetto, & fine che ſi è detto: In oltre per non laſciar un ſacro pegno in mano de nimici conculcato, & ſcernito; maſſime eſſendo rotto contro quelli valoroſamente, & hò veduto ſoldati eſporſi à manifeſto pericolo della vita eſſendo rotto il ſtendardo, ò vero l'Alfier morto combattendo, buttar piedi à terra, & recuperarlo, venendo quelli per tal atto rimunerati, & avanzati.

Et di più dico, che perduta la Cornetta molti ſoldati malitioſamente, vedendo l'opportunità d'andare à guadagnar alcuna coſa, ò vero da timidità oppreſſi ſi partiranno con bel modo dalla Compagnia, ſenza che al ſuo ritorno li Vfficiali habbino contro di loro ragione alcuna di caſtigarli d'haver abbandonata la Compagnia, adducendo per loro ſcuſa, che non ſapevano dove ella foſſe per non veder la Cornetta.

Et che più? per ſtretto rigor di lege Militare (in un' certo modo) perduta quella, vengono li ſoldati quaſi in quell' atto diſobligati di ſtar con la troppa, per la forza che ella tiene con eſſi; atteſo che propriamente non ſi puol dire quella eſſer Compagnia formata, ſtabilita, & privilegiata, prima che d'haver la Cornetta, & per molte altre ragioni di ſopra dette, & che ſi diranno ſopra cotal materia.

Di più dico, rotto che ſia il ſtendardo, & laſciatolo per terra, come dice il ſudetto autore, & venendo quella Compagnia ſenza ſtendardo rimaner Vittorioſa; che riputatione, & conſolatione ſarà di quelli ſoldati il ritrovarſi ſenza la loro Cornetta? la qual ſe à ſorte per via d'alcun ſervitore ſarà capitata in mano de nimici, li quali benche ne habbino ricevuto il peggio, ſi gloriaranno nondimeno dell' acquiſto di quel ſtendardo, coprendo con quello il danno, & vergogna ricevuta, anzi che ſi vanteranno come vincitori.

In oltre dimando, dove ſarà maggior il danno che ſi riceverà? dalla parte dove un' ſoldato ſarà ſtato abbatuto da cavallo dall' Alfiero, rotta la Lancia, & perduta la Cornetta; ò vero

vero di quella che l'istessa Cornetta si perderà?

Certo che il peggio dipenderà dove resterà la Cornetta in mano del nimico, non già per la valuta di quella, mà per quello sopra di ciò si è discorso: dando per tanto maggior gloria al suo nimico; come si vede, che quasi si fà più stima dell' Insegne, Cornette, & stendardi acquistati, che del numero de soldati morti, ò prigioni.

Et questo l'o veduto più volte succedere: Et l'historie per agrandir una vittoria d'una parte, è perdita dell' altra, fanno mentione più particolare della perdita, ò acquisto de si fatti trofei, che del conflitto, & uccisione della gente: come che in questi sia riposto l'honore, & il biasmo: è ciò si verifica, perche si ripongo in luoco, dove ne rimanga la memoria di così gran successo per i seculi à venire.

E piu? quando d'una Compagnia non si perdesse che quatro soldati, & con quelli la Cornetta, si dirà subito, che la tal Compagnia è stata tutta battutta, & disfatta, lasciandovi insieme alle volte parte della riputatione; & questo succederà facilmente rompendosi la Cornetta, secondo il documento del sudetto autore de primi al pari del Capitano.

Per il contrario conservandosi la Cornetta (benche si perda parte della troppa) non è stimato tanto il danno, quanto la perdita di quella sola.

Di più dico, che dovendo le lancie combatter per troppe di venticinque l'una, come pur anco l'autore lò conferma, come potrà l'Alfier, ne il Capitano al pari romper l'uno la sua lancia, & l'altro il stendardo, bisogniando per ciò fare che la Compagnia sia tutta unita in squadrone al combattere, e non con troppe; non essendo conveniente, in particolar l'Alfier che si metta avanti d'una così picciola troppa con il stendardo in mano contro il nimico per combatterlo; & quello romperlo.

Di più ancora dico, per forte che sia un' Alfiero, non potrà (volendo romper lo stendardo, come dice l'autore) fare quell' effetto giusto, & sicuro con la Cornetta contro il nimico, come ordinariamente esseguirà ogn' al tro soldato con la sua lancia, &

semplice

ſemplice bandirola, & che ciò ſia il vero, pongaſi alla prova qual ſi voglia con la Cornetta in modo d'inveſtir, & tenghi quella così per un' poco, che troverà non la poter reggere con quella facilità che ſi crede, come farà con una ordinaria lancia: Eſſendo la Cornetta di gran longa più grande, d'una ſemplice bandirola, & più peſante che non pare.

Io concorreria con l'opinione dell' autore ſopra queſto particolare ogni volta, che da principio foſſe ſtato fatto una inviolabile legge, che quell' Alfiero, che primo foſſe ad inveſtire, & romper la ſua lancia, & Cornetta contro il nimico; quell' altro di ſubito ſi rendeſſe inſieme con la ſua Compagnia.

Ma perche queſta conſtitutione non è per ancora ſtata publicata, dico per le ragioni ſopradette (laſciando ogn' uno nella ſua opinione) che non trovo come l'Alfier ſia in obligo di romper il ſuo ſtendardo de primi con il ſuo Capitano, ne de gl' ultimi tanpoco: Mà ſi bene di conſervarlo per le molte ragioni già à baſtanza dette, eſſendo per tal effetto ſtato inventato.

Et di più in occaſione di combatter, dico che l'Alfier per ſicurezza della Cornetta deve ſtarſene non alla teſta della Compagnia, ma dentro di quella, come coſtumano li Alfieri delle Corazze.

Occorrendo che la Compagnia foſſe aſtretta di piegare, & pigliar la fuga, in tal caſo dico che l'Alfier potendo, levarà la Cornetta dalla lancia, & la naſconderà; & quando ciò non poſſa fare, cercarà di romper la lancia, & ſalvarla in qual ſi voglia maniera: perche potrà ſucceder di dover riunire di nuovo la Compagnia, come più volte occorre; nella qual occaſione non havendo l'Alfier lancia per levar la Cornetta in alto, acciò da ſoldati ſia veduta, & ſi giontino, la metterà al meglio che potrà in cima d'un' legno, ò vero della ſua ſpada, perche (come più volte ſi è detto) non ſerve per il più ad altro la Cornetta che à tener la Compagnia inſieme, unirla eſſendo ſparſa, & quella animarla al combattere.

Marciandosi di notte, deve l'Alfier nell' oscurarsi levar la Cornetta dalla lancia, & lasciarvi solo la fonda; rimettendola di nuovo la mattina per tempo, & ciò per tutto quello che di male la notte li potesse occorrere, passando particolarmente per boschi, ò altri luoghi intrichati, ò rompersi la lancia in mano al paggio dormendo, ò vero facendosi alto, non venga malitiosamente rubata d'alcuno emulo dell' Alfiero per invidia; & per tal via farli perder la riputatione, & l'ufficio.

Per tanto la devono tener molto ben custodita, si per quello si è detto, come per cosa, che con tanta ceremonia da noi Cristiani si costuma farla da sacerdoti benedire: & alla fine dell'impresa si ripone in alcuna Chiesa, come à luogo che se gli conviene, non per mondana gloria, mà per ponerla al luoco à quella dovuto.

Di modo che considerando le sopradette parole dell' autore, senza esplicare la ragione perche così si deve fare, resto atonito, & forse il simile auverrà ad altri: atteso che non si puol far niun' fondamento di cosa che si trovi d'auvertimenti, se giontamente non segue il perche chiaro, & ben fondato di quello si vuol proporre.

Et occorrendo ad alcuno osservare tali documenti benche buoni, & li venga adimandato perche si governa in tal modo; non potrà, ne saprà che altro rispondere, se non d'haver così trovato, & imparato dal tal autore; risposta buona per colui mà semplice per l'altro.

Et ben che alli miei auvertimenti si potrà trovare, chi à quelli si opponga, con tutto ciò in ogni cosa si vederà seguire la ragione di quanto si propone, gagliarda, ò debole che ella sia, cosa come credo che apportarà in buona parte gusto, & insieme satisfattione al lettore.

CAP.

CAP. XIV.

Opinione dell' autore differente d'un' altro, intorno al romper l'Alfier di lancie il suo stendardo sopra Fanteria; & sopra Cavalleria che gli habbia volto le spalle.

NOn obstante che il presente Capitolo paja d'un' istessa materia dell'antecedente, è però diferente assai: atteso che nell'altro si è trattato se l'Alfier di lancie deve, ò nò romper il suo stendardo de primi al pari del Capitano: & in questo si discorre se l'Alfier di lancie deve romper, ò nò il suo stendardo sopra Fanteria; & sopra Cavalleria che gli habbia volto le spalle, ciò è che fugga; essendo questa l'opinione del sudetto autore, nelle sue regole Militari libro primo, Capitolo quarto con le sequenti parole.

Presentandosi occasione di combatter con Fanteria, deve l'Alfier di lancie romper il suo stendardo sopra essa, come anche hà dà romperlo sopra le spalle della Cavalleria, quando gli siano voltate da troppa nimica, ancorche alcuni siano di parere, che lò stendardo non si debba mai rompere sopra gente che fugga ne sopra Fanteria; poiche in effetto nascono tall'hora occasioni, nelle quali conforme al numero, e qualità della gente che s'incontra, conviene che l'Alfiero di lancie rompa il suo stendardo, come deciamo di sopra: Queste sono l'istesse parole dell' autore.

Hò più volte letto, & riletto le sudette parole, pensando à che fine l'autore dia questo così risoluto documento, che l'Alfier rompa il stendardo sopra Fanteria, & sopra le spalle di Cavalleria che fugga; senza però che appresso il documento soggiunga la ragione perche così si conviene di fare: cosa in vero di poco gusto, & di minor satisfattione al lettore professore di tal' arte, & meno alli desiderosi d'imparare questo si nobile Essercitio della Cavalleria: anzi che lascia la

persona tanto confusa, che non si può dalla sua lettione cavar niun' fondamento, ne avanzarsi per imparare, con le dovute, chiare, & probabili ragioni: ben che tengo per certo, che egli per se stesso molto bene lò sapesse.

Quelli poi che di tal professione non hanno sentore, mà solo per curiosità leggono libri; giudicaranno ogni documento perfettissimo, senza penetrar più à dentro.

Et si come nelli miei scritti, quando l'occasione si è presentata, hò detta semplicemente l'opinione mia per curiosità, senza biasmo però dell' altre; così in questa materia presente per quello si dirà, Dico absolutamente esser del tutto contrario al parer dell' autore.

Anzi di più dico, che quell' Alfiero di lancie, & d'altra sorte di Cavalleria, che romperà il suo stendardo sopra Fanteria, & sopra le spalle di Cavalleria che fugga, per mio risoluto parere, senz' altra esceptione sarà degno di biasmo, & forsi di castigo ancora: facendo per ciò un' atto non lodevole, ne corispondente all'honor della Cavalleria: & questo per quello chiaramente si dirà: affin che ogni lettore, in particolare l'intelligenti della Cavalleria, alli quali più d'ogn' altro s'aspetta di veder, & sindicar quest' Opera: ò vero quelli che vi vorranno entrare con desiderio d'imparare, lò facciano con buon fondamento.

La onde, essendo l'Essercitio Militare tanto sublimato per l'ardir che nel combater si comette, particolarmente dalla Cavalleria (senza diminutione però del valor singularissimo della Fanteria) non di lontano, ne coperto di trinciera, ò altro riparo; mà à faccia, à faccia col nimico alla scoperta.

Perche devesi dunque romper il stendardo (cosa di tanto rilevo, & importanza alla conservatione, & honore della Cavalleria) sopra le spalle di gente che fugga?

Che riputatione si acquistarà di soldato valoroso quell' Alfiero che tal atto cometterà? che danno farà al nimico il romperli il stendardo nella schena?

Di più dico, che ritirandosi il nimico, non si deve quello seguitare troppo vicino con squadroni formati, & con stendardi, mà infestarlo, & seguirlo (s'in dove parerà cõvenirse à chi comman-

mandarà) con troppe sciolte à ciò ordinate; le quali saranno spalleggiate dalli sopradetti squadroni:non essendo conveniente proseguire la fuga del nimico fino all'ultimo, ne con troppa furia,la qual potria causare disordine,& confusione in quelli che danno la carica : massime retirandosi quello à suoi confini. Stando che più volte si è veduto nel fugire, accortosi, che quelli che lo seguono , vanno con mal ordine (per la troppo promessasi Vittoria, & ingordigia de soldati intenti alla preda) voltar faccia, & restar vittorioso con l'acquisto insieme de stendardi, essendo questi tanto vicini, & impegnati, che non potendosi riscottere, restar in mano del nimico, come di tal successo si vedrà nell'Opera un'essempio notabile : Oltre che habbiamo un proverbio, (Benche il tutto, & per ogni occasione non si deve seguire, mà à luoco, & tempo prevalersene) Che al nimico che fugge facciasi il ponte d'oro.

Romper poi il stendardo contro Fanteria, come l'autor dice. Dico che in conto alcuno concorro con la sua opinione, mà ben diversamente l'intendo: è ciò perche se la Fanteria haverà Archibugi, ò Moschetti, è tirando alla disperata, come potrà l'Alfier accorstarsegli? Et se non haverà arme, per esser più risolta al fugire, & sia sparsa, che honore s'acquistarà quell' Alfiero dal romper il suo stendardo sopra tal gente? anzi dico, in tal occasione, non deve l'Alfier accostarse alla Fanteria; mà starsene appartato con la guardia d'alcuni de suoi soldati : non havendo egli dove con la sua Cornetta impiegarse, ne acquistare honore: mà stat sù la veduta del successo, aspettando il fine dell'impresa, & che li soldati si uniscano al loro stendardo.

Et di più anco dico, esser l'istessa pazzia il voler investire lancie sole, ò vero de primi contro Fanteria, sia qual numero, e qualità della gente che s'incontra, come suonano le parole precise dell'autore : anzi l'afferma che così si debba esseguire, senza dirne il perche: non facendo mentione che altra Cavalleria, come Archibugieri, ò Corazze siano de primi ad attaccare la Fanteria, spalleggiati dalle lancie.

Concludo questo particolare senza mettervi dubbio alcuno; Et dico, che li Alfieri di Cavalleria, non devono giamai rompere

 li loro

li loro stendardi, non tanto contro Fanteria, e Cavalleria che fugga, mà ne anco contro Cavalleria combattendosi di fronte, per le molte ràgioni che si sono dette, in favore della conservatione de stendardi, & li utili che perciò ne segue, come del biasmo, & perdita che ne deriva del romperli, & privarsene mal à proposito.

Et chi altrimente l'intende, dico che corrompe, & prevarica il fondamento, & buone ragioni, per via delle quali gli stendardi sono stati inventati: ne jo in tant' anni che seguo l'arte Militare, in particolare la Cavalleria, hò veduto, ne inteso, che Alfiero alcuno habbi volontariamente, nè per commandamento espresso, rotto il suo stendardo sopra Fanteria, nè sopra le spalle di Cavalleria che fugga: Essendomi pur trovato nelle più segnalate imprese, sanguisone, & pericolose, di quante ne sono occorse à miei tempi, come d'alcune nelli miei scritti hò fatto mentione: non havendo di me stesso detto altro, se non che in tal occasione servevo nella Compagnia del tal Capitano, ò vero ero Alfiero, ò Tenente, ò Capitano stesso, non mi pàrendo conveniente far di me altra memoria, contentandome d'haver ben obedito, stimando questo ponto, per il più valoroso, & degno premio che acquistar si possa alla guerra.

CAP.

CAP. XV.

Vn' altra differente opinione dell' autore d'un' altro, circa il portar, ò nò li stendardi quando si và ad alcuna intrapresa, ò vero à trovar il nimico con inboscata, ò in altra maniera di fattione.

E Cosa di stupore in vero quando si considera la diversità de gl' humori, & opinioni diferenti l'un dell' altro: essendo pure tutti formati d'un' istesso Creatore; d'un' istessa compositione, d'un' istessa temperatura di sentire caldo, freddo, & altre passioni, & tutti finalmente sottoposti ad uno istesso fine, qual è la morte. Sopra di che voglio inferire l'opinione d'un' autore differente della mia, nelle sue regole Militari, libro quinto, Capitolo ottavo, il qual dice le sequenti parole; senza però rederne altra ragione.

Non si suole portar lo stendardo, quando s'esce per occasione di qualche particolar intrapresa, come d'andar à trovar i nimici con inboscata, ò in altra maniera, &c.

Sopra di che dirò l'opinione mia. Cosa chiara è che sortendo parte d'una Compagnia del quartier, ò altro luoco, che non si portarà la Cornetta; mà se uscirà tutta la Compagnia, ò vero più d'una; adimando perche non si deve portar il stendardo? atteso che l'autore non lò dice; massime quando si và à trovar il nimico? in qual occasione dunque si portarà? essendo stato inventato à questo effetto particolare più che ad altro: per le ragioni già più volte replicate di sopra nelli antecedenti Capitoli.

Se si và à trovar il nimico con imboscata, ò per intrapresa, ò per altra occasione, con pensiero di pigliarli alcuna cosa, è saccheggiarla, ò abbandonarla, & subito retirarsi con diligenza, dubitandosi di non esser da quello sopragionto, con forze molto gagliarde, & per fugir l'incontro di trovarlo, & di combatterlo, &

lo, & che ciò sia à modo discorreria alla sfugita; tengo sarà bene à non portar gli stendardi, dovendosi andar con quelli con riguardo di non impegnarli, con pericolo di non poterli riscottere.

Mà se l'andar ad una delle sopradette Fattioni, è con intentione trovando il nimico di combatterlo, dico che si devono portar le Cornette, per quello più volte si è detto di sopra della forza che dette Cornette hanno del far più corragiosamente combatter li soldati, & tenerli più uniti insieme, & molte altre particolarità, che per via di quelle in vedendole li soldati operano molto meglio.

Ecco finalmente nell' istesso Capitolo che l'autore dice, dove, & quando si devono portar le Cornette con le sequenti parole.

Non si portano però gli stendardi, eccetto che in occorrenza d'uscir in contro à qualch'uno degli Vfficiali maggiori, ò vero à Prencipe, ò à personnaggio si grande, che per la sua qualità si giudichi esser convenevole, gli siano anche abbattuti gli stendardi.

Dalle sopradette parole, pare che gli stendardi siano stati trovati per cerimonia mondana, per salutar personnagi solamente; & non per altro utile, ne fine che di quelli se ne riceve.

Credo che altri più di me in questa professione intelligenti, saranno di contraria opinione; si come sono anch' jo per quello nell' antecedente Capitolo, al longo si è discorso dell' importanza delle Cornette, le quali à guisa di Timone, guidano questa si nobile, gloriosa, e gran' Machina della Cavalleria.

Et di più dico, & affermo, che senza esse Cornette la Cavalleria in ogni sua attione; altro non saria che disordine, & l'istessa confusione.

Et più se possibil fosse (rispetto al buon servitio che per vigore di quelle se ne riceve, ciò è l'andar gli soldati sotto di esse più uniti, modesti, diligenti, il dopio valorosi, & molte altre particolarità) non doverebbe caminar troppa benche picciola senza Cornetta.

Hò

Hò più volte veduto anzi infinite trovatomi; & dove ci era l'istesso autore con la sua Compagnia, & insieme la sua Cornetta, nell'andar à far inboscata con più Compagnie, intraprese, convogli; & qual si voglia altro servitio di rilievo, dove sia stato il bisogno trovarsi una, è più Compagnie sempre portar le Cornette.

Et occorendo marciar di notte, ò vero di giorno per paesi nimici, & non volendo esser conosciuti per rispetto delle Cornette, ò in altra occasione fossero superflue (cosa che di raro auviene, che una cosa buona sia superflua) chi diffenderà alli Alfieri che non le levino à basso delle lancie, e servarle fino al tempo di rimeterle al suo luoco?

Se nelle sopradette fattioni, le quali sono le più frequentate, dove la Cavalleria viene impiegata & combatte, non si deve in esse portar gli stendardi, in quali dunque si portaranno? & à che effetto saranno stati inventati? dicalo chi lò sà meglio di me, che volontieri l'ascoltarò, come bramoso d'imparare, atteso che l'auttore lò passa brevemente, & sotto silentio: & ciò forsi deve haverlo fatto à bello studio, per suggerire materia ad altri di trattarne, & darli sugetto per fugir l'otio: in oltre dico che dal non esser ne i documenti la chiara dechiaratione, ci resta un'oscura difficultà, non si potendo farne fondamento alcuno, nè si puol pregare il libro che ce la dichiari; & convien tal hora partirsi da lui mal satisfato, dicendoli, se non voi esser inteso, nè jo te intenderò.

Diranno alcuni, che andandosi à far imboscata vicino all'essercito nimico, ò vero ad altra fattione pericolosa, dove vi sia gran numero di Cavalleria nimica, dalla quale venendo scoperta, & bisognandosi retirare con prestezza, ciò si farà meglio senza stendardi, che con quelli, li quali portano seco vna certa gravità; la qual non permette, che si faccia retirata disordinata in modo di fuga; che però in così fatte imprese è meglio andarvi senza stendardi, che con quelli.

Alli quali rispondo, che volendosi far imboscata, ò altra fattione pericolosa con la consideratione sopra detta, non vi

L si deve

ſi deve andar ſe non con picciole troppe, le quali ſi ponno imboſcare in molti luochi capaci de pochi, & ſtar coperti; là dove facilmente potranno far qualche bottino, pigliar lingua,& retirarſe con minor pericolo delle troppe groſſe, quando bene foſſero dal nimico ſcoperte.

Per fine di queſto particolare dico, che al parer mio non doverebbono Compagnie intiere giamai incaminarſe à qual ſi voglia impreſa per facile, ò difficile che ſia, d'importanza, ò nò, ſenza haver ſeco le loro Cornette.

Non voglio laſciar di dire, qualmente il ſudetto autore nella ſua opera libro terzo, Capitolo tredici; dice non eſſer decente, che negli ſtendardi ſiano Imagini de ſanti; havendoſi d'abbaſſar per ſalutar Prencipi, Generali, & altri gran ſignori: in luoco di queſte porvi altre impreſe.

Dico per primo & principal ponto del parer mio, perche ſi deve metter Imagini de ſanti nelle Cornette, & bandiere nella Fanteria, è per eſſer conoſciuti, con tali ſegnali per Criſtiani à differenza delli Eretici: & affico venendo un' Alfier in Battaglia, ò altro gagliardo incontro morto, & trovato doppo il conflitto giacere trà gli altri vicino à quell' Inſegna, ò Cornetta, ſia conoſciuto per Catolico, & ſe li poſſa dar la dovuta ſepoltura, & honore: non ſi potendo ſempre nè gran fatti d'arme ſalvar dette materie, come nelle picciole ſcaramuccie, procurando in quelle ogn' uno nella ſconfitta ſalvar la vita più alla leggiera, & preſto ſia poſſibile; ſenza far dimora per racorre Cornette, ò Inſegne per terra cadute.

In oltre tengo, che non ci ſia perſona alcuna Catolica, ſe non è privo in tutto, e per tutto d'ogni atto pio, che non habbia particolar divotione ad alcun' Santo; & quello tenga per ſuo protettore, & particolar advocato: La onde volendoſi moſtrare in parte à quello benemerito, & che à tutti ſia manifeſto la devotione che gli porta: pone perciò l'imagine di quello nella ſua Cornetta, ò Bandiera: affinche maggiormente venga da eſſo nelle occorrenti occaſioni favorito, & ajutato appreſſo ſua Divina Maeſtà: maſ-

ſime

ſime nè più evidenti pericoli ; elevando divotamente la mente à quello , con la repreſentatione della ſua Imagine.

In quanto poi all' abbaſſare gli ſtendardi con dette Imagini à Prencipi , ò altri, che ſia coſa non convenevole : tengo per certò che niuno ſia così ſciocco ; che nell' atto d'abbaſſar ſtendardi ; habbi intentione di humiliare l'altezza, & merito di quel Santo alla baſezza d'una perſona quà in terra per grande che ſia ; ma ſolo il ſtendardo ; La qual attione è anco dovuta ſtando che Noſtro ſignore vuole che honoriamo quà giù gli noſtri ſuperiori con quell' honore che à ciaſcuno ſi conviene : & queſto mio penſiero , prima di metterlo ne miei ſcritti, lò conferto con perſone di me più fondate ſopra tal materia , le quali hanno approvato quanto hò detto : & però me parſo bene di notarlo , per levar quelli d'alcun ſcropulo che haveſſero , di tralaſciar per loro divotione di metter l'imagine del ſuo ſanto advocato nella loro Cornetta, ò Inſegna per ſua impreſa : havendo forſi letto il documento del ſudetto autore.

Non biaſmo già il metter nelle Cornette impreſe, bizzarie, motti, purche ſiano modeſti ; mà ſolo hò fatto queſto poco di diſcorſo ſopra tal materia per dirne l'opinione mia.

CAP. XVI.

Dell' Alfiero di Corazze, & della diversa opinione dell' autore d'un' altro: sopra detto Alfiero.

ESsendosi in alcuni antecedenti Capitoli trattato delli Alfieri de cavalli in generale, & d'altre attioni spettanti à quelli; & di quello delle lancie in particolare: in questo si discorrerà di quello delle Corazze stando la diversità delle lancie dove si mettono le Cornette, essendo quelle delle Corazze armate al lõgo con lame di ferro, & l'altre del tutto nude, vi è ancora differẽza nel portarle, & insieme delli posti che tengono nell'atto del combatter: cosa per dir il vero che non la finisco di capire, ne d'intendere: ne tampoco posso imaginarme con che fondamento siano tale, & tante contrarietà state inventate: atteso che da esse Cornette ne deriva che un solo servitio, & un' istesso effetto; & questo credo che niuno possi allegare ragione in contrario.

Habiamo di sopra veduto quello è in uso da farsi dall' Alfiero delle lancie, & l'opinione del sudetto autore, insieme con la mia: in questo Capitolo intenderemo il stilo tenuto da quello delle Corazze, con l'approbatione dell' istesso autore, il quale dice nelle sue regole Militari libro primo, Capitolo quarto le sequenti parole.

Lo stendardo delle Corazze è simile à quello delle lancie, se non che la sua lancia è più corta, & è listata per il longo con quatro ferri, acciò che non si possa rompere, ò tagliare.

Nel mezzo hà la medesima lancia un' cerchio pur di ferro, con un' anello, dal quale pende una catena, poco più longa di due palmi; nella cui estremità è un' altro anello, dentro il quale si suol mettere cintura, ò banda, che l'Alfiero porta al collo.

Com-

Combattendo lascia egli cadere detta lancia dentro la fonda, che porta attacata all' arcione da man destra, facendo passar la punta della medesima lancia sotto il suo braccio dritto, in modo, che lo stendardo venga ad esser in vista de soldati.

Questo osserva l'alfiero di Corazze per poter ancor egli difender lo stendardo con la spada in mano.

Queste sono l'istesse parole dell' autore: la dove si vede chiaramente che egli tien per buona maniera questo modo di portar la Cornetta delle Corazze.

Chi hà veduto, ò vederà, ò vero se lò presenti avanti gl' occhi della mente sua un' Alfiero nella maniera che l'autore lo descrive, giudica con l'intelletto suo, (se non è più che appasionato, ò partiale, ò vero del tutto privo d'ogni atto ragionevole) come potrà un' Alfiero così legato al traverso col stendardo; & il braccio che deve del tutto esser libero per poter maneggiar più facilmente le arme, impedito dal stendardo sotto di quello, & il piede dritto similmente, se lò vuol tenere nella staffa, la qual è attaccata al scalzo del stendardo.

Io non intendo con le mie opinioni, & oppositioni di biasmar alcuno; anzi che stimo ogn' uno: atteso che i pareri di gl' huomini sono diversi, conforme à quel verso.

Per molto variar natura è bella.

Et molte cose haveria passato sotto silentio, se non fosse che trattandosi del carico d'una persona, è forza investigare, & dichiarare l'attioni di maggior importanza di quello, come attresi di molt' altre cose, con le meglior ragioni, & meglio esplicate che sia possibile, per non lasciar il lettore confuso.

Ben resto meravigliato, che dà persona alcuna che habbi commandato, & commandi à Cavalleria, per grande che sia di qualità, grado, & esperienza; non habbi antiveduto à molte cose di sopra dette, & à molte altre che si diranno nel corso dell' Opera: essendo che le dette cose s'osservono, puntualmente, come l'autore sudetto le pone.

Ne tanpoco hò letto in niuno autore che di tal materia tratti, ch' habbi contradetto, ne megliorato à cosa alcuna: seguendo tutti il stilo antico: stando che molti, è molti abusi, anzi errori

L 3 gran-

grandissimi vi sono, & si comettono nella Cavalleria, come d'alcuni fino adesso si è fatto manifesto chiaro, & con vive, approbabili, & palpabili raggioni, & per quelle che più avanti si diranno, aggiongendovi insieme per mio parere come vi si debba remediare.

Et tornando all'Alfier di Corazze. Dico che stando in occasione di combatter, à quel modo legato; si troverà talmente intricato, che per poca disgratia, che gli auvenga, restarà in manifesto pericolo di perdersi poveramente, essendo in modo allacciato con la lancia della sua Cornetta, che venendo il cavallo per qualche intoppo à cascare, ò ammazato, non si potrà l'Alfiero da quello liberare, se non con grandissima difficultà, & con l'ajuto di più soldati, li quali in tal occasione malamente lò potranno fare; havendo ciascuno per se stesso di pensare à fatti suoi nell'atto del combattere.

Di maniera, che per evitare si fatti accidenti, & disordini, dico per mia opinione esser meglio, che l'Alfier di Corazze tenga la sua Cornetta con quella libertà, che la tiene quello delle lancie.

Ne tanpoco trovo esser buona inventione, come è stimata l'haver la lancia armata con quatro liste di ferro tutto al longo di quella, per quelle ragioni che si sono à bastanza dette nel Capitolo della Cornetta delle lancie.

Dice di più l'istesso autore. Questo osserva l'Alfiero di corazze, per poter ancor egli difender lo stendardo con la spada in mano.

Alla qual opinione dico, che li Alfieri (se non in caso di grandissima necessità) non devono conbatere, con altra arma che con il buon giuditio, guardando li andamenti della scaramuccia, & da quelli sapersi all'occorrenze governare: & con il parlare far animo alli soldati al combattere; & insieme conservar il suo stendardo, dicendosi che molte volte vagliono, & spaventano più le parole de gli huomini animosi, che lancie, ò altre armi d'huomini vili.

In oltre occorrendo che il nimico s'avanzasse apresso all'Alfiero per tagliarli la lancia; bisognerà dire che la Compagnia sarà per

la me-

la meglior parte disfatta; & ciò per le parole dell' autore le quali sono le seguenti.

L'Alfiero di Corazze in tempo di combattere, si pone nel mezzo della troppa, lasciandosi però alle spalle i due terzi de soldevono dati, egli altri che sono inanzi, esser i megliori armati, è di più confidenza.

Là dove essendo l'Alfier necessitato voltar, e piegar insieme con gli altri per salvarsi; essendo quelli d'avanti di lui li più confidenti della Compagnia rotti: lo potrà più facilmente fare, con esser libero con la lancia della Cornetta in mano, che à quel modo avilupato, & incatenato: & per consequenza sequella sarà disarmata, si potrà in evento contrario prevalerse di essa, come di sopra si è detto dell' altra delle lancie, & salvarla: ciò è romper la lancia; quello non si potrà fare, se la lancia sarà listata per il longo con quatro ferri, come dice l'autore.

Di più dico, che venendo nella scaramuccia l'Alfier morto, & trovandosi à quel modo legato con la lancia; potrà il suo cavallo portarlo, & strasinarlo trà nimici insieme con la Cornetta.

Il qual accidente non arriverà, se l'Alfier si troverà con quella libero, perche cadendo di cavallo, potrà alcun soldato (come molte volte di ciò se ne veduto, massime de pretensori nelle Compagnie di esser Vfficiali) buttar piedi à terra, non stimando verun pericolo, & levarla, & salvar la Cornetta: acciò non venga in poter de nimici: & che poi maggiormente si gloriano della ricevuta vittoria: perche occorre alle volte perdersi una Cornetta per mera disgratia; non dimeno restar quella Compagnia vittoriosa del nimico: con tutto ciò sarà creduto il contrario: mostrando quello l'acquistata Cornetta, come successe in una occasione narrata nel nostro Theatro Militare: nella quale si persero trè Cornette, là onde il nimico fece di queste più stima, che del numero de prigioni, & morti.

Resta che si dica, che il lettore non partiale, ne appassionato, mà libero, neutrale, & intelligente di quest' arte, considerando minutamente quanto di sopra si è detto, & più avanti si dirà giudichi trà se stesso à qual parere s'habbi d'accostare, & seguire: non essendo articolo di fede, dove per obligo sia tenuto

nuto di credere, & osservare più l'un' parere che l'altro.

CAP. XVII.

Del Tenente.

SI come per ben governare qual si voglia machina, oltre gl'instrumenti à quella apropriati: vi bisognano ancora persone à quell'essercitio bene esperimentati: senza le quali ogni fatica, è spesa, d'altro non serviranno, che consumare il tempo in darno, è spender il danaro mal à proposito, con danno notabilissimo del padrone.

Così & non altrimenti haverà ad una Compagnia de cavalli, se in quella non vi si troverà un Tenente ben qualificato, discreto, diligente, valoroso, & sopra il tutto esperimentato nel comando di detto Vfficio: sopra le spalle del quale tutto il maneggio di essa Compagnia si riposa: essendo questo che ad ogni cosa, & attione, che à quella occorra, habbi d'haver l'occhio che il tutto camini per il suo dritto.

E veramente à chi è buon Tenente, se gli fà gran torto di non avanzarlo al grado di Capitano: anzi che li ministri fanno à se stessi agravio, & al servitio del Prencipe, lasciando questi à dietro, per honorar altri di maggior portata per favore, ò per il più per interesse, ò vero per tutta due insieme: con dire à questi gli daremo buoni Tenenti.

O quante disaventure hò veduto succedere per si fatti maneggi in pregiuditio del padrone, danno pur troppo grãde de poveri soldati, poca riputatione dell'arte Militare, & finalmente biasmo dell' istessi Generali, per haver immaturamente conferto gradi à persone tali: non essendo poi stato bastante doppo il fatto pentirsene: dandosi ben spesso à credere i Prencipi, & Generali, che per maggior decoro, grandezza, & manimento della Cavalleria s'habbino da impiegare li gradi de Capitani, & mag-

maggior ancora solo che in persone di qualità, & grandi: & sono in errore, come dalli evenementi ne vengono in luce del vero: & de tali se ne vederà essempi sparsi nell' opera: senza far il nome à persona: atteso che quelle cose, che dolgono sono d'esser taciute, secondo la legge dello scrivere.

Ma torniamo alli Tenenti, alli quali per esser carico di molta importanza, voglio con essi parlare, essendo degni di biasmo, & colpa quelli (riservo li buoni) che per la loro negligenza tralasciano l'insegnare à suoi soldati quello devono fare (in particolare nel levare nuove Compagnie) & essercitare; come di questo si vede di sopra nelli suoi particolari Capitoli.

Devono anco ordinar essendo la Compagnia à cavallo, che gli trompetti tocchino ogni toccata di guerra alla presenza de soldati, acciò le imparino, & altre cose appartenente al servitio: cose tutte di grandissima importanza il saperle; per honore delli stessi Tenenti, de soldati, & servitio del Prencipe: occorrendo alle volte alli soldati non le sapendo, restar all' occasioni intricati, è storditi, con molto lor danno, e vergogna, & insieme di tutta la Compagnia; & poca riputatione delli stessi Tenenti, alli quali più delli altri Vfficiali s'aspetta ciò di fare, & questo per l'essempio di sopra dato.

Si trovano certi Tenenti ancora, che à soldati inesperti, & nuovi (non essendo da quelli nelle sopradette cose amaestrati, per parere più sufficienti di quello in effetto sono, li bravano, li battono alle volte fuor di ragione essendo la colpa, & falta loro, & non de soldati: stando che sono prima tenuti d'insegnarli più con amorevolezza, & carità, che riprenderli, & batterli con superbia.

Dubito non dimeno che ciò non fanno per auventura per non saperlo loro stessi, attendendo solo al proprio interesse.

Non mi estenderò in longo discorso sopra gli Tenenti, atteso che di loro in molti luochi nell' opera occorre di trattarne: solo dirò per mio parere, che il Tenente non deve esser impiegato con picciole troppe, se non in occasione molto urgente, per esser questo Vfficiale molto necessario all' assistenza della Compagnia, per quello all' improviso puol

accadere: benche l'autore sudetto in ogni occasione, per picciola che sia, trattandosi di mandar fuori troppe, dice che con quelle vi vada il Tenente della Compagnia.

Et jo dico (oltre quello che di essi si tratterà più avanti nel Capitolo delli Capitani) che povera sarà quella Compagnia, se non haverà uno, e più Caporali, & altri particolari, alli quali si possano confidentemente comettere la cura, & comando d'una troppa così bene che all'istessi Tenenti; alli quali gradi bene spesso vengono admessi persone al tutto inhabili de tali carichi; bēche molti se ne troveno valenti di sua persona, mà nell' atto del comando inesperti, & intricati.

Et di questi nè hò conosciuti molti corragiosi, li quali per le sue prodezze esser stati avanzati à gradi honorati, nelli quali trovandosi, riuscir poi tutt'al contrario, fuori d'ogni aspettativa credenza che di loro si haveva, in particolar nell'occasioni del combatter, rimanere confusi, & perdersi insieme con la troppa, lasciandovi con la vita, là riputatione ancora:

Essendo differente la prattica dell'obedire, (non havendo altra cura che di se stesso) à quella del comandare: dovendosi nell' istesso tempo provedere per se, & per li altri: Non obstante che sia regola generale: Chi sà ben obedire, riesce similmente buono nel comando.

E per mio aviso credo, che questi riescono male nel comando, perche non hanno havuto (mentre obedirono) l'animo ne di pervenire, ne d'imparare, non curandosi di poner mente all' attioni, andamenti, & buoni portamenti d'altri honorati Vfficiali, mà solo come si dice Pascersi per vivere; & vivere per mangiare.

CAP.

CAP. XVIII.

Del Forriero.

On dirò molto intorno al Forriero, stando che questo Vfficio appresso la mia natione, & altre ancora, non è di niuna autorità più di quella che è il trompetta, & il tamburro trà la Fanteria.

Deve però esser persona diligente, auveduto, & ben creato, dovendo ogni giorno trattar con il Capitano, Vfficiali, & altri per molte occasioni: che li presentano auanti: & quasi di tutto quello che alla giornata occorre per servitio della Compagnia, passa per le sue mani: come del far gli allogiamenti nelle guarnigioni, & altri quartieri, trattar con li Borgomastri, ciò è Consoli: ò marciando la Compagnia sopra paesi, dove se hanno da far bolete: ò andar con il Forriero Maggiore per il quartier, essendo l'essercito in campagna: andar ogni sera per il nome alle volte lontano di notte con malissimo tempo, con molto travaglio, & disturbo, & portarlo al Capitano, & alli altri Vfficiali, alli quali deve far relatione sè haverà ricevuto per la sua Compagnia alcun ordine: bisognando per ciò fare, che stij molto bene in se stesso nell'intender chiaramente tutto quello gli sarà detto; & saperlo poi pontualmente referire.

Al Forriero tocca ricevere, & destribuire ogni monitione che venga data per la Compagnia, come fieno, & avena particolarmente: oltre molte altre occasioni che sovente occorrono per servitio di quella; le quali tutte à questo Vfficiale s'aspettano di fare, & non ad altri.

Là dove bisogna che il Capitano prima di conferir tal carico ad alcuno, consideri molto bene di darlo à persona astuta, & prattico nel saper far ogni cosa con riputatione, & avātaggio del Capitano, & di tutta la Compagnia ancora: occorendo tal volta per sciochezza d'un' Forriero che la Compagnia farà (essendo in campagna cavalcate stravagante, & altre fattioni con molto travaglio de soldati, e ciò auverrà, se il Forriero non saprà repli-

car cosa alcuna in contrario al Forriero Maggior, ò ad altri che li dia tal ordine: stando molte cose dà ordinarsi, come cavalcate straordinarie, & guardie, & altro all'arbitro de Forrieri Maggiori, ò suoi ajutanti; li quali così in queste cose, come nel dar li quartieri, & altro, favoriscono il più che ponno quelli Capitani che più de gl'altri li presentano: similmente se il forriero non è accorto, massime nel ripartimento delli allogiamenti, verrà la Compagnia esser mal accomodata.

Per il contrario essendo astuto, ne risultarà molto beneficio al Capitano, Vfficiali, & à tutti li soldati: Essendo il Forriero esperto tiene ben sovente la cucina grassa al Capitano, sapendo con bel modo, & destrezza negotiare con Borgomastri, & con altre persone del paese dove passa, & allogia la Compagnia: & per se stesso accommoda ben il fatto suo.

Nè hò conosciuto diversi pervenire àd Vfficij honorati, fino ad esser Capitani de cavalli, & più.

Questo Vfficio è di gran travaglio, & sottoposto à molti disgusti, & alle volte sentirsi dire dal Capitano, & Vfficiali diverse ingiurie, fino dalli soldati stessi: benche questo non lò deve permettere il Capitano in conto alcuno, anzi li deve castigare, & non lasciarli pigliar tal libertà, mà farli portar rispetto, li quali havendo occasione di lamentarsi, devono ricorrere da lui, & non dà loro medesimi farsi la ragione.

Nella Natione Alemana, & Francese, il Forriero (detto quartier Mastro) tiene quasi autorità d'Vfficiale, & in absenza d'Vfficiali governa la Compagnia, pretendendo li altri Vfficij: & però è stimato non tanto dalli soldati, Vfficiali, & Capitano, mà dà Maggiori ancora: havendo con questi spesse volte occasione di trattare.

CAP.

CAP. XIX.

Delli Trompetti.

CHi ben confidera li buoni effetti, & optimi fervitij che dalle trompette derivano, giudicherà effer ftato una delle honorate, profitevoli, & futil' inventione, che trovar fi poteffe per utile, & decoro dell' Effercitio Militare, & fervitio della Cavalleria: ftando che fenz'altro dire, ne comandare; all' improvifo fentendofi toccar detti inftrumenti, per numero groffo che li foldati fiano, & fparfi quà, & là ogn'uno corre, ogn'uno sà quello effe Trompette vogliono inferire: & in un' tratto (come che à ciafcun à parte haveffero parlato, & ordinato) fi trovano alli loro ftendardi, & pofti armati, & à cavallo: cofa in vero admirabile, & di gran confideratione: Et che più nell' iftesfo tempo del combatter, con le toccate differenti di dette Trompette, li foldati combattono, s'avanzano, fe retirano, fi unifcono, & in foma fanno tutto quello fi ricerca da effe:

Accrefcono anco con il toccar il corraggio alli foldati: e per dirlo brevemente è degno d'immortal lode l'inventione di così rara, & mifteriofa trovata.

Con tutto ciò li Trompetti fono tenuti in minor riputatione non folo delli Vfficiali, mà de foldati ancora.

Non devono per tanto tralafciar di effercitar il carico fuo con ogni vigilanza, buona creanza, & deftrezza poffibile in ogni loro attione: ftudiando di effer diligenti in tutto quello al loro Vffitio s'appartiene di fare; & dilettarfi di toccar bene li punti di guerra; ancor che la maggior parte tralafciano di ciò fare: per darfi alle canzoni.

Cercaranno con ogni loro poffibile, di farfi ben volere dalli Capitani, Vfficiali, e foldati, & di effer aftuti all' occorrenze andando da nimici per rifcottere prigioni, ò altro fervitio, di comprar da loro alcuna buona mercantia, & verdergliene di cattiva.

Stijno di buon'animo, & aspirino al pervenire, havendone molti conosciuti lasciar la Trõpetta &, far tal riuscita nell'armi, che in spatio di tempo salire alli gradi di Tenenti, & de Capitani de cavalli, come oggidi se ne vedono in bonissimo concetto di questi, come di Forrieri ancora: benche si fatta gente, & per il più altri di bassa conditione, ancorche pervenuti ad honorato grido, & dignità, sentono nondimeno nelle loro attioni del fango, suo natural principio, & fondamento: quello al contrario riesce (benche alcuni tralignano dalla via retta) nelle persone nobili, & bene allevati: li quali quanto ascendono, tanto più danno odor suave di se, e d'apiesso, & di lontano; studiando à lor potere) giunto il grado alla nobiltà) di augumentar à se stessi, alla casata &, alla patria, maggior riputatione, honore, è gloria, & viver per sempre nelle carte immortali.

Tornando alli Trompetti dico, che ogni Capitano doveria cercare, sè possibil fia, d'haverne almeno trè facendone passar uno alla mostra per soldato, & trattarli bene, & tenerne uno in casa sua, & dar commodità alli suoi Vfficiali di poter far il simile, almeno in campagna; per più sua riputatione, & per tutto quello che à l'improviso li puol occorrere.

Occorrendo ben sovente mandar di questi in diverse parti, ò vero amalarsene, & in quell'instante bisognar marchiar, & essendone privo, saria di molto incommodo à lui, & à tutta la Compagnia: & meglio saria li mancassero quatro, è più soldati, che un'Trompetta: & però sarà bene che il Capitano procuri d'haverne più dell'ordinario.

CAP.

CAP. XX.

Auvertimenti alli Capitani de cavalli, & suoi essempij.

E Cosa certa, & sicura, che non vi è persona di che qualità si sia, ch'habbi maggior bisogno d'auvertimento, & consiglio di quello che non vol consiglio: & per consequenza.

Niuno resta meno ajutato di colui, che non vol ricevere ajuto. La dove hò pensato trà me stesso di metter avanti gl'occhi de Capitani de cavalli, alcuni auvertimenti con suoi essempij: potendo questi haver tal'hora forza di rimovere altri à non inciampare: imparando à spese d'altri à schifare i duri scogli, & da quelli allontanarsi.

Perche si come è da stimare per huomo vile, & da poco quel padrone, il quale temendo la tempestà, sommerge la Nave innanzi ch'ella sia vinta dalla forza de venti, è dell' onde. Così è cosa ottima mutar proposito, prima che sopragiunga l'intolerabile miseria, è pigliar meglior partito à tempo. Stando dunque che più movono li essempij, che le parole; perciò mi sono affaticato il più è stato à me possibile nelli documenti contenuti nell' opere mie, d'applicarvi essempij al proposito della materia che si tratta, occorsi al mio tempo, lasciando di racontar quelli de gli antichi: li quali non tanto serviranno di gusto al lettore nel leggerli, quanto insieme apportaranno giovamento, & auvertimento alli Capitani professori della Cavalleria: alli quali questo particolar Capitolo è indrizzato.

Si dice Chi ben serve, & tace, assai pretende, & merita: altri dicono, Chi non dimanda, cosa alcuna riceve.

Non vi sarà almeno niuno di sano giuditio, che non confessarà esser vero; che ciò che all'huomo vien dato spontaneamente da superiori, sia à quello più d'honore, più durabile, è di maggior gusto, e consolatione (ancorche sia poco, in particolare alli animi

animi Nobili, & generosi) di quello (benche di più avanzo, & valuta) vien' da altri con importunità, ò favori grandi, ò vero con presenti, & ansietà procurato, e finalmente ottenuto: come che ciò segua quasi per forza; senza merito di colui, contro il dovere, & volontà de superiori: particolarmente quando questo si ricerca con li sopradetti mezzi di levar ad alcun' altro quel posto, ò carico, ò altro che possede, & per se haverlo.

Dove ne risulta il più delle volte, che questi tali si procacciono da loro stessi la propria ruina; non tanto nella roba, quanto nella vita, & che più nell' honore ancora: Provocando per tanto là Maestà Divina all' ira, & castigo contro se stessi: si come per li sequenti essempij si potrà comprendere.

E benche il precetto di non far ad altri, quello che per se non si vorebbe sia comune à tutti; intendo però in questo luogo di parlar solamente con quelli della professione militare massime con Capitani de Cavalli, potendo anco servire à quelli da piedi ancora, & ad ogn' altro nella sua professione, & qualità nella quale si trova.

Veniamo alli essempij; & dico che havendo il Tenente del Marchese del Vasto di sopra nominato, procurato (essendo lui come proprio Capitano di quella Compagnia) per spatio di due anni, d'haver per sua guarnigione) la Città di Bredà (posto in vero molto buono, & commodo, mà travaglioso, & pericoloso) con tutta quella caldezza, & favore possibile, per farne levar quella di Camillo del Monte mio Capitano, Cavalliero molto principale, Valoroso, & Esperimentato: la qual cosa non potè ottenere, fino che il detto Camillo non si partì del tutto di Fiandra.

Entrato alla fine detta Compagnia del Marchese, nella sudetta guarnicione, in capo à quindeci mesi fu la Città presa, come si è detto nel nostro Theatro Militare: dove essa Compagnia rimase miserabile, distrutta, & il Tenente (che tanto si era affaticato per gorder si felicemente detta guarnigione) fu insieme con gl' altri nella Città di Brusselles decapitato.

Vn' Capitano di Fanteria molto favorito, solecitò per ogni via, & modo;

modo, d'haver per sua guarnigione il Forte d'Engel vicino alla Città di Bolduck in Brabante, & levarne quello vi era: sapendo il molto profitto che di tal luogo se ne cavava, come al fine l'ottenne; non mancando chi de ciò mormorasse, & insieme ne restasse scandalizato: & quanto questo tale s'imaginò ciò è dell' utile, tanto à ponto li successe (non già della fine che fece) perche nel spatio di diece mesi soli, che ivi stette, fece una massa tale de danari, che per parer cosa impossibile, la passo sotto silentio: doppo il qual tempo, commandato d'andar con la sua Compagnia ad una fattione fù miserabilmente amazzato, la qual disgratia (benche familiare, & molto frequentata alla guerra) diede à molti nondimeno occasione di discorrere, sopra l'importuna diligenza fatta per haver quel posto, & levarlo à quell' altro.

Non si meravigli il lettore sentendo dire che in dieci mesi, questo Capitano si fece una buona soma de danari, perche questo forte (come molti altri ce ne sono in Fiandra) era sopra una riviera, che d'Olanda à Bolduck conduceva infinità di barche cariche di mercantia, le quali erano tasate un tanto per ciascuna de pagare al Governatore di detto Forte, & ciò per fortificatione di detto luogo, ancor che il tutto, ò la maggior parte si convertisse in uso proprio.

Vn' altro essempio voglio narrare di buona fortuna, contrario alli due sopradetti, de molti che racontar potrei: & questo fù Don Martino di Leva Cavagliero Spagnulo, il quale commandato d'entrar l'anno 1580. con la sua Compagnia de cavalli nella Città di Lovania in Brabante, senza che da esso fosse tal guarnigione procurata (benche volontieri vi andò) essendo all' intorno di quella il paese quasi distrutto, e disabitato, & per la maggior parte occopato da nimici, dove li soldati la passavano male, con tutto ciò nel spatio di poco tempo, detta Compagnia si trovò à trè sopraprese di Città, ciò e à Cotray in Fiandra, à Breda, & à Liera in Brabante, dove essa Compagnia si fece molto ricca insieme con gli loro Vfficiali.

Da questi essempij dunque sarà bene, che ciascuno si con-

N tenti

tenti del ſuo, & dell' honeſto, reſtando di procurare con tanta anſietà, ſolecitudine, e per vie illecite di ſpogliar il compagno, per veſtir ſe ſteſſo: ma ſervendo bene accetti prontamente, & di buona voglia quanto gli vien dato, & commandato da ſuoi ſuperiori.

Et acciò detta ſmiſurata ſolecitudine non apporti ancò alli miniſtri alcuna geloſia, ò ſuſpetto: ma ſtandoſi cheto reputi il tutto venirgli dalla mano de Dio, & conformarſi con la ſua Divina volontà, perche così facendo, potrà ſperar da quello, in ogni ſua occaſione buona fortuna, & honorato fine.

Dio ci libera da perſone appaſſionate, & troppo intereſſate, perche dove regna la paſſione, & l'intereſſe, non perdona il padre al figliolo, la moglie al marito, ne l'amico all' altro: eſſendo le paſſioni, & intereſſi come gl' occhiali, che rendono alla viſta la lettera più grande di quello è; ſtando che l'appaſſionato, & intereſſato giudica la colpa veniale per mortale.

CAP. XXI.

Del Capitano, & quali devono eſſer le ſue qualità: e come ſi governarà con la ſua Compagnia: & modo di far caracolli, & ſuo eſſempio.

SI come nell' antecedente Capitolo ſi è narrato alcuni eſſempij per auvertimento de Capitani de cavalli, ſtando che queſt' opera è tutta indrizzata alla Cavalleria: in queſto ſi trattarà d'alcune qualità, e buone parti ſpettanti ad un' Capitano, & d'altre particolarità appartenenti à tal materia: & perciò fare, biſogna che jo dica eſſer neceſſario che habbi per longo uſo eſſercitato la Cavalleria, & in quella ſij entrato da giovine, & habbi imparato i principij, & fondamenti di eſſa:

D'indi à poco, à poco ſi ſia avanzato in haver cura di picciole troppe, creſcendo di mano in mano alli altri gradi di comando:

mando :& insieme essersi trovato in tutte quelle fattioni, che per longa prattica occorrono ; & ne divenga esperimentato: havendo similmente dato saggio di se, di valoroso, honorato, & ben qualificato ; di modo che dal Prencipe, ò Generale, & d'altri sia conosciuto degno ; & meritevole d'esser promosso al grado di Capitano de cavalli.

Pervenuto à questa dignità, risolvasi d'haver l'occhio all' honor del suo Prencipe, & suo in racomandatione, non comettendo cosa contro di quello tanto nel servitio, quanto nell' inpire fuor di modo, & ragione la borsa, & ne venga per ciò deposto dell' Vfficio ; dell' honore, & in pericolo della vita ancora : come dalli essempij sparsi nell' opera si vede.

Guardisi delle sturfioni, ne tanpoco permetta che altri sotto il suo comando le comettino.

Alli soldati darà giustamente il suo: Non comporterà in modo alcuno che niun viva concubinario, & meno li suoi Vfficiali ; & sopra il tutto sia rigoroso contro biastematori : tenendo questo stile, sarà amato da superiori, honorato d'ogn' uno, dalli soldati riverito, & temuto : sperando (con tal modo di vivere) nell' ajuto Divino, che ogni sua inpresa gli anderà succedendo via più di bene in meglio.

Chi dunque pontualmente osservarà questa lettione ; tengasi questo tale per buono, honorato, valente, & esperimentato Capitano : senza che d'altre qualità di lui si tratti. Essendo queste sufficienti per immortalarlo. Oltre che nel corso dell' opera in molti luochi si fà mentione del Capitan de cavallo.

Dirò bene di quelli che non hanno le sopradette prerogative: gli quali, si come tutte quelle cose, che fuori di stagione nascono ajutate dall' arte, come in alcune parti se ne vedono, ciò è fiori, e frutti di mezzo inverno, è ben vero ancor che belli, e buoni siano, non però rendono quell' odore, gusto, e sapore, che dalla natura, e arte insieme, e tempo debito sono prodotti.

Così riescono parimente il più delle volte nelle loro attioni, & occasioni quelle persone, le quali prima si veggono in alto ascesi (parlando in materia di guerra) che niuno di loro ne habbi notitia alcuna.

Et per non esser l'intento mio in questo libro di trattar se non materia di Cavalleria; chi vorrà haver alcuna notitia de Capitani di Fanteria: legga il nostro Theatro Militare discorso primo, che ivi nè haverà in parte satisfatione.

Dico dunque con buona pace di quelli che tengono non esser necessario, che gli Capitani di lancie, & Corazze siano molto esperimentati in quell' essercitio, pur che Nobili, & ricchi siano, con le quali buone qualità manteneranno le Compagnie con quel decoro che si conviene; soccorrendo li soldati del suo nè loro bisogni: con la qual comodità del spendere, verranno à supplire al mancamento dell' esperienza: con far per loro Vfficiali Tenenti molto prattichi, alli quali per meglio trattenerli gli daranno del suo oltre la paga del Prencipe.

Hò pensato più volte trà me stesso, se per favorire la parte di questi, si potesse agiungere qualche altra ragion alla loro opinione: ma in vero non ne trovo nulla che possi giovare al servitio del Prencipe: Nè tanpoco sò immaginarme à che fine alcuni diano tal consiglio: se non fosse per sorte per ajutar se stessi, essendo loro pervenuti ad eminenti gradi senza niuna sua colpa: ò vero che habbino per fine di recarsi l'affettione per tal via della Nobiltà, & insieme porgere ajuto ad alcuni valenti soldati, li quali al grado di Capitano non ponno pervenire, non havendo li requisiti della borsa per l'offerta: ò vero desiderosi questi tali d'avanzare alcuna persona Nobile suo amico, ò parente.

In quanto poi alli Capitani d'Archibugieri à cavallo: Dicono solo bastare, che buoni, & esperimentati soldati siano, non dovendo esser Nobili, per esser comandati da tutti li altri Capitani della Cavalleria, & anco per trovarsi in continuo moto di fatica, & pericolo più de gli altri.

Quando questi personnaggi haverãno notitia delli nostri Frãchi Moschettieri, credo che li voranno dare fachini per Capitani, come huomini atti, & assuefatti più d'ogn' altro alle fatiche, & travagli: volendo inferire che alla Nobiltà non se gli conviene, l'affaticarse, & insieme esporse alli pericoli.

O Duca Alessandro di Parma (Padre de soldati, Illustratore dell' arte Militare, Geloso, & conservatore della Cavalleria) se foste

se foste vivo come meglio di me rispoderesti à questi farabolani: Il qual Prencipe tanta stima faceva della Cavalleria, & quella apprezzava, che generalmente, ò almeno di raro non conferiva ad alcun Cavalliero Compagnia de cavalli, che prima in quel particolar essercitio non si fosse per longo tempo affaticato, & più volte trovatosi à pericoli,& perciò fosse divenuto molto pratico, & degno de si fatto grado.

Certo bisogna dire che questi tali, che tal consiglo mettono avanti, siano persone di gran giuditio, volendo da ogni qualità di gente esser amati; & à tutti dar qualche satisfatione.

Tengo che haveranno letto, & studiato l'Alcorano, dove si vede che ad altro fine; il maladetto Mahometto non fece quella sua confusa, & empia setta, se non per acquistarsi con ogn' uno credito, e per tal via agrandirsi, fraponendo in essa diverse cose, & documenti d'altre religioni, (sia ciò detto però con sana mente.)

O jo hò perduto in tutto, è per tutto la busola, & carta da navigare, & però vado solcando il mare senza scorta; ò costoro s'ingannano di gran longa della loro opinione.

Non contradico, anzi affermo, se possibil fosse che tutti gli soldati fossero Nobili almeno d'animo dal privato s'in al Maggiore: Beato non che felice si potrebbe tenere quel Prencipe, sotto il cui servitio Militasse un' tal Essercito. Mà perche sino adesso ciò non sè trovato, dubito che per l'avenire non si vederà.

Ben è vero che là Nobiltà, come hò detto almen d'animo, à chi la possede, deve à quello servire di specchio, & freno di non cascare in cosa disdicevole à quella: anzi come stimolo, & sprono caminare à gran passi all' acquisto delle Virtù.

E confesso (oltre al decoro, che apportaria alla Militia, & utile alle particolari Compagnie la Nobiltà & richezza) se vi fosse à quella congionta l'esperienza: senza paragone saria più laudabile, & servitio del Prencipe il conferire tal carico, & ogn' altro in persona Nobile, esperimentata, & ricca, che ad un' altro di bassa conditione, nel quale non vi concorezze che la bravura sola; quando pero questo fosse di tal grido per l'opere da

lui commesse: che obligassero il Prencipe ad impiegar questo, & lasciar quell' altro.

Ma non essendo in quel' Nobile,& ricco altre concordanze, & trovandosi altri sugetti degni di carichi, benche men Nobili; dico che à questi se hanno da conferire le Compagnie, & ogn' altro grado, & tralasciar gli altri.

Quanto poi à quello adducono, che essendo ricco, potrà havere Vfficiali prattichi per governo della loro Compagnia, & trattargli bene.

Dimando à questi, se quel Capitano per esser Nobile,& ricco, trovandosi alla testa della sua Compagnia in occasione di combattere, & dovendo di quella esser come una sicura, e buona guida à gli altri, e non havendo esperienza; come si governarà? dovendo li Vfficiali in quel ponto star ciascuno al suo posto; cio è il Capitano alla testa, l'Alfier con il stendardo in mano al suo luoco; havendo con quello assai che fare per conservarlo; & il Tenente alla coda di quella, se dunque quest' Vfficiale deve star alla coda? come potrà in quel si importante caso trovarsi à due parti per ajuto della Nobiltà, & richezza dell' inesperto Capitano? essendo tanto necessario nell' combatter il buon Tenente alla Coda della Compagnia, quanto un' de migliori, & esperimentati Capitani alla testa; per le ragioni che più avanti in questo Capitolo si diranno.

Considerino quelli che sono di tal parere, à che termine si trovarà quel Capitano con la sua Nobiltà, & richezza senza esperienza: come gli batterà il cuore; non di paura che del nimico haverà, ma si bene per trovarsi privo per se stesso di buon consiglio, & prattica, non sapendo governarse: & perciò verrà in cognitione, benche tardi, dell' error suo: tuttavia spinto dal cuore generoso; non havendo altra meglior cognitione, per suo avantaggio serrarà à drittura contro il nimico: conducendo il più delle volte questi tali, per la poca intelligenza, se stessi, & tutta la Compagnia in perditione: come de si fatti essempij sè nè vedono de notabili nel nostro Theatro Militare.

Il più maturo Consiglio dunque sarà per un Nobile, rico, è desideroso

ſideroſo di pervenire, primo di affaticarſi, d'imparare, ſervire, & obedire; potendo con queſto buon fondamento, inſieme con la commodità che ſi troverà del ſpendere, più facilmente poi aſcendere à ſuoi honorati diſegni: come de ſi fatti ſucceſſi ne potrei addurre molti eſſempij occorſi al mio tempo; gli quali per buon riſpetto tralaſcio.

Baſta che jo dica, che una delle principali cauſe, che diedero la perdita alla Battaglia di Niuport in Fiandra l'anno 1600. fù la poca eſperienza d'alcuni miniſtri della Cavalleria: & ciò forſi in buona parte per diſprezzar l'aviſo d'alcuni poveri, & ſemplici ſoldati: Et benche molto vaglia il buon conſiglio d'huomini gravi, ſavi & eſperimentati, & à quello appigliarſi, ſi deve nondimeno acettare quello delli inferiori, & non diſprezzarli.

Non doverà recar diſguſto à quelli Capitani, & altri pervenuti à carichi ſenza fatica alcuna, ſolo con qualche favore, ò intereſſe, ſentirſi in queſto Capitolo toccar ſ'ul' vivo: eſſendoſi pure in un' altro detto di ſopra, come di queſti, ſe ne vede far anco buona riuſcita: anzi devono ſtar di buon' animo, & procurar d'avanzarſi con termini tali (benche ſiano tardi venuti all'Opera) che travagliando con l'attioni loro honoratamente, poſſino degnamente meritare, & ottener ugualmente il premio con gl' altri operarij al fine della giornata.

Et per tornar nella buona gratia di queſti Nobili, dico d'haver conoſciuto molti, e molti ſoldati, Vfficiali, & Capitani vecchi, & altri di più grado, gli quali per il longo uſo, ò abuſo, fatto il callo ſopra le loro fattioni ordinarie, & preſentarſeli avanti all' improviſo alcuna occaſione differente della ſua ſolita, & continuata abituatione, non ſaperne riuſcire, mà trovarſi molti intricati, confuſi, & perſi con ſomma vergogna.

Come per il contrario, ſe nè trovato, & ogni giorno ſe nè vedono, così de ſoldati, Vfficiali, Capitani, & di più anco, nuovi in queſt' arte ſupplire, & avanzare alle volte all'

occa-

occasioni benche difficili, con la sottigliezza,& vivacità de loro spiriti, & accuti ingiegni, li più vecchi, & stimati: Et ciò devesi credere che succeda dal non haver questi principianti, per così dire, esperienza delle cose communi, per l'adietro solite da farsi, mà appigliarsi prontamente à quanto gl' occorre alla presente occasione, & di quella riuscirne honoratamente.

Finalmente dico, che trovandosi un' Capitano de cavalli per combatter con la sua sola Compagnia, & volendo attaccar la scaramuccia prima per alcuni soldati, non mandarà per mio parere in conto alcuno con quelli il suo Tenente, mà un' Caporale, ò altro particolare, benche il sudetto autore nelle sue regole, vuole in così fatta occasione, & in altre, dove si mandano fuori troppette, che con queste siano impiegati li Tenenti.

Et dico che in occasione di combattere, & quasi in tutte l'altre occasioni, li Tenenti hanno da star assistenti alle compagnie, per quello si è detto, & si và dicendo, acciò li soldati ò per amore, ò timore de essi, faccino meglio il lor dovere; & non si sbandino: & anco perche venendo all' improviso assaltata la troppa alla coda, non potendo il Capitano tornare con quella con buon ordine, & prestezza, ne trovarsi bisognando nel medesimo tempo à commandare in due parti; possa il Tenente suplire per testa, voltando solamente faccia tutta la Compagnia contro il nimico, ò buona parte, essendo necessario combatter, è far fronte à due luochi, come di questo particolare di sopra al suo Capitolo se nè trattato. E però tal occasione una delle stravaganti, che accader ponno.

Hò veduto in alcuni luochi costumarsi, marciando il Capitano alla testa della Compagnia, andarvi similmente il Tenente al pari di quello, restando in suo loco alla coda il Forriero, il quale Chiamano Quartier Mastro; havendo questo autorità come Vfficiale: Et per loro ragione adducono, che venendo il Capitano in scaramuccia morto: rimane nell' istesso posto il Tenente.

Tal' usanza torneria à proposito, & commodo alli sopradetti Capitani Nobili, ricchi, & inesperti.

Questo costume non è in uso nella mia natione, nè apresso à mol-

à molte altre: e però lasciando ogn' uno nelle loro opinioni, & usanze: Dico che tal maniera puol alle volte apportar confusione, disordine, e danno. Come per l'essempio che si è dato nel nostro secondo theatro militare discorso secondo, Capitolo decimo quarto si viene in buonà parte in cognitione del vero.

Volendo un' Capitano far caracollo con la sua Compagnia, & non essendo astretto da necessità di voltar con prestezza, havendo spatio à bastanza, lò farà largo con trotto leggiero: perche arrivato che sarà al posto per far alto, con bel ordine, è da se stessa si serrarà la troppa insieme: altrimente, tornando con furia, come molti fanno, ben sovente ne cascano alcuni soldati con disordine di tutta la Compagnia, e poca riputatione del Capitano: è facendosi alto in fretta, la troppa resta tutta sotto sopra con danno d'alcuni cavalli; e con tal confusione, che l'Vfficiale è sforzato con molto travaglio riordinare il squadrone; è tal volta non si puol accommodare, se non con far di nuovo un' altro più moderato caracollo.

Ogni Capitano de cavalli, havendo la comodità non permetterà, che niuno de suoi Vfficiali, ò Caporali vadi fuora con troppa, benche picciola, senza il trompetta, e potendo dargline più d'uno sarà meglio, perche quella troppa si potrebbe trovar à termine tale, che per mancamento di forze, si potrà prevalere di strattagema Militare, con mandar quel Capo, havendo nuova del nimico, alcuni soldati con un' trompetta à una parte ad inboscarsi, & esso ad un'altra, è venendo il nimico: sortire da più bande all' improviso toccando le trompette: senza dubbio alcuno lò metterà in confusione; temendo d'esser colto nel mezzo; perche dove si sentono più trompette, ivi si stima esser buon nervo di gente. Questo auvertimento intendo che s'habbi da osservare in occasione di necessità, & non andar à cercarla con questa maniera di trompette.

Volendosi far parata con la Cavalleria ad alcun Prencipe, ò altro, ò vero mostrarsi con quella à vista del nimico, si farà di ciascuna Compagnia, ò più insieme una fronte larga, per far più bella veduta, & anco per dar à creder, che le troppe siano

più grosse, di quello in effetto si trovano, non potendo il nimico scoprire per di dietro.

Sortendo, & entrando la Cavalleria ne suoi quartieri, e passando avanti à qualche Prencipe, Generale, ò altri, ò vero per Città, per quartieri, avanti à corpi di guardia, & in molte altre occasioni, gli soldati si metteranno in Capo la celata, ò casco, & portaranno le loro lancie, ò pistole, ò Archibugi sù la coscia dritti, s'in tanto saranno oltre passati.

Entrato un' Capitano di guardia in campagna: ordinerà che tutta la Compagnia stia à cavallo, fino che il Tenente, & Caporali, alli quali toccarà mutar le sentinelle; habbino visitati, & forniti li posti che doverà guardare; & occorrendo darsi all' arme mentre sarà di guardia: subito montarà à cavallo con tutta la Compagnia, & mandarà uno de suoi Caporali con alcuni soldati à visitar le sue sentinelle, & da quelle intender da qual parte si sente il rumor dell' arma, per darne aviso alli superiori.

Non permetterà mentre starà in guardia, che niuno de suoi soldati stij senza il corsaleto in dosso, è per maggior buon' essempio, lò potrà tener lui ancora.

A mezza notte essendovi sospetto; ordinarà che tutti li soldati tenghino li cavalli inbrigliati, & si armino del tuto: nel qual modo staranno fino à giorno: per esser li corpi di guardia della cavalleria per l'ordinario in campagna aperta, un' poco fuori delle trinciere: e però è bene di star all' erta; dicendosi, Chi ben si guardia, ben si trova.

CAP.

CAP. XXII.

Occorendo ad un Capitano haver bisogno di far buttar piedi à terra una, ò più squadre della sua Compagnia: come si esseguirà: & dove trà tanto staranno li cavalli de soldati, non vi essendo cosa alcuna ove attaccargli trovandosi in campagna aperta.

SEguitiamo di discorrere in questo Capitolo d'altre cose, che alli Capitani de cavalli potranno occorrere, in particolare à quelli d'Archibugieri, non essendo le Corazze, & meno le lancie per tal bisogno di niun servitio, come altresi in molti altri di molto poco: la dove per quello si dirà, si scorgerà quanto di gran longa, gli Archibugieri à cavallo siano di maggior utile in molte occasioni che le lancie, & Corazze; come più avanti copiosamente si dimostrarà, & farassi manifesto esser un' aperta passione, & ostinatione, per non dir ignoranza di quelli, che vogliono pure sustentare, & agrandire la parte in particolare delle Corazze, più di quello elle ponno fare, le quali fuori di quell' atto di urtare à drittura serrate in squadrone (il quale è un' moto più presto accidentale, incerto, precipitoso, & sforzato, che consequente, & al tutto sicuro) non sono quasi esse in niun' altra occorrenza di giovamento alcuno al pari delli Archibugieri, massime di quelli che più avanti nel libro si vederanno armati.

Di questa materia, oltre gli particolari Capitoli che nell'opera si vedono, dove se ne tratra difusamente: In molti altri luochi pure secondo che occorre ragionarne, si scoprirà s'in dove arrivera quel tanto, che ciascuna sorte di Cavalleria apartatamente, & anco unita insieme potrà servire.

Hora veniamo al nostro particolare del buttar piedi à terra una, ò piu squadre, & anco tutta una Compagnia, & piu ancocora, & insieme dove staranno li cavalli in quel mentre, tanto

nel far alto, come nel marciar, senza confusione alcuna: non vi essendo il più delle volte commodità, ne tempo di attaccarli à niuna parte: & quando ciò fosse, il tutto saria in vano; bisognando far questo in alcuna campagna larga, & all'improviso: è dove gli soldati smontati fossero astretti di caminare per qualche spatio di camino.

Dico dunque per primo, & principal ogetto che ogni soldato, come altrove si è detto, habbi una falsa redine attaccata alla sinistra parte della briglia del suo cavallo.

Li Caporali, & sotto-Caporali ne haveranno due: si nominaranno poi due soldati per ciascuna squadra, li quali in occasione di buttar piedi à terra, questi staranno à cavallo per governo de gli altri cavalli della loro particolar squadra.

Stando dunque il Capitano in campagna aperta con la sua Compagnia in squadrone, come di sopra si è detto nel suo particolar Capitolo con le quatro squadre: & volendo farne buttar piedi à terra una, ò più; Ordinerà al Caporal del lato dritto che s'avanzi con la sua squadra in ordinanza di trè per fila à drittura da venti passi avanti, più ò meno come li parerà bastare.

Fatto alto il Caporale, li suoi soldati subito con bel ordine, & prestezza, ogni fila di trè l'una dietro l'altra, s'avanzarà al pari del Caporale; ciò è alla man dritta di quello, facendo di tutta la squadra una sol fila: & nell'istesso instante senza confusione ne strepito: il Caporale con tutti li suoi soldati buttaranno piedi à terra, ligando ciascuno il suo cavallo con la falsa redine già detta, la parte dritta della briglia del cavallo à lui più vicino.

Quello del Caporal sarà il primo della fila alla parte sinistra delli trè per fila. Quello del sotto-Caporal sarà l'ultimo alla parte dritta. Li due soldati ordinati di star à cavallo per custodia de gli altri: l'uno rimarrà alla parte sinistra per di fuori, il quale sara il primo delli trè più vicini al Caporale del lato sinistro, pigliando per mano la falsa redine del cavallo del Caporale.

L'altro sara l'ultimo delli trè alla man dritta, similmente per di fuori: che perciò come si è detto, bisogna che li cavalli

delli

delli Caporali, e sotto-Caporali habbino due false redini.

Smontati, & subito legati li cavalli, il Caporale si metterà avanti, & li suoi soldati dietro à lui lò seguiranno à trè, à trè nell' istessa maniera come erano stando à cavallo, restando il sotto-Caporal di dietro.

Il Caporal farà alto, essendosi avanzato tanto inanzi, che la sua squadra sia nella sudetta ordinanza.

Li due soldati rimasti à cavallo, subito ligati gli cavalli che saranno, si partiranno con quelli, ciò è primo sarà quello che haverà la falsa redine del cavallo del sotto-Caporale, tornando sù la man dritta: appresso à questo seguiranno tutti gli altri cavalli, & si metteranno dietro la Compagnia in una sol fila, come erano quando gli soldati buttarono piedi à terra, & attacorono gli cavalli l'un' all'altro: & acciò non si perda tempo nel far quello si desidera, & pretende; subito partito il Caporal sudetto dalla Compagnia, & fatto della sua squadra la sudetta fila, s'avanzara l'altro Caporale pure rimasto alla man dritta del squadrone, con l'istesso modo del primo, mettendosi similmente in fila al pari di quella prima uscita: & in ogni cosa si esseguira di conformità come l'altro, ciò è nel uscir della Compagnia, buttar piedi à terra, ligar gli cavalli; & gli due soldati di quella squadra rimasti à cavallo partirsi con quelli, dando la volta come l'altra alla man dritta, & mettersi dietro la fila delli Cavalli vuoti della prima squadra dietro la Compagnia.

Di modo che in un' attimo si haverà formato di queste due squadre un' squadroncello di cinquanta soldati à sei per fila.

Chi vorrà radoppiare le dette file d'apiedi con l'istessi soldati di queste due squadre; facciasi avanzare le quatro file di dietro di ciascuna squadra à trè, & ponganſi al paro delle quatro d'avanti, che così veranno ad esser dodeci per fila: rimanendo solamente quatro file.

Nell' istesso tempo che le sudette due squadre buttate piedi à terra haveranno formato il suo squadroncello: il Tenente con una squadra delle due rimaste à cavallo, ciò è quella del

lato ſiniſtro s'avanzarà al lato ſiniſtro di quelli da piedi, coprendo, & aſſicurando tutto il longo di quel fianco con li ſoldati ſimilmente in ordinanza à trè per fila.

Nel medeſimo inſtante pure che il Tenente ſi moverà come ſi è detto, il ſimile farà il Capitano con la ſquadra rimaſtali, coprendo il fianco dritto del ſquadroncello.

Li quatro ſoldati rimaſti à cavallo che cuſtodiſcono, & guidano le due file de cavalli vuoti, ſi avanzaranno ancor loro così in fila nell'iſteſſo tempo che il Capitano, & Tenente ſi dipartono con le loro ſquadre: & coprìranno con quelle il retroguardo di quelli da piedi.

Et affin che s'intenda molto chiaro, & capiſcaſi molto bene ogni coſa di quello ſi dice, dandoſi inſieme la ragione: Dico che gli Caporali con le loro ſquadre uſciti del ſquadrone, avanzatiſi, & poſtiſi ciaſcuna ſquadra in una ſol fila per metter piedi à terra, & ligar li cavalli, ſi fà per eſſer più commodo, & meglio à queſto modo per ligar gli cavalli, ſtando tutti al pari l'un' all'altro, che ſe foſſero ſolamente à trè, à trè, ò vero in troppa: laqual coſa aportaria confuſione, & perdita di tempo: & ad ogni modo per attaccarli inſieme, biſogniaria metterli in fila: & facendoſi come ſi è detto, ſi vien ad eſſeguire il tutto con più deſtrezza, preſtezza, & ſenza diſordine.

Non reſtarò di far ogni diligenza à me poſſibile, così in queſto particolar, come in ogni coſa contenuta nell' opera, che non ſi dichiara il tutto per minuto, con ogni poſſibile acuratezza, & che inſieme ne ſegua la ragione, parendomi in ciò fare di dar maggior guſto, & compita ſatisfatione al lettore: oltre l'obligo che ogni autore è tenuto nel dar particolarmente documenti, di eſplicare diſtintamente ogni circonſtanza, che apportar poteſſe qualche oſcurità, nuovità, ſiniſtra interpretatione, & ſcropulo.

Torniamo à ſeguire la noſtra narativa; & però quanto ſi è detto da farſi delle due ſquadre ſmontate, & quelle rimaſte à cavallo; & de cavalli vuoti; il tutto se à da eſſeguir con ogni diligenza, preſtezza, & con ordine tale, che non vi entri

entri confusione di sorte alcuna: di modo che quelli da piedi saranno coperti dalli due lati dalle due squadre rimaste à cavallo, & per di dietro dalle due file de cavalli vuoti.

Bisognando marciar, si auanzaranno quelli d'apiedi, & à cavallo tutti ugualmente in Battaglia.

L'Alfier con la sua Cornetta stimo starà meglio, & più sicuro dietro il squadroncello di quelli da piedi, avanti lè due file de cavalli vuoti, come mostra la figura; per esser più coperta, & sicura, che avanti ad una di quelle squadre à cavallo.

Et dovendosi combattere, il Capitano ordinerà, che il Tenente mandi il suo Caporal con la metà della sua squadra, ciò è quella parte più vicina al Caporale, l'altra metà farà avanzare al posto delli altri partiti.

Fatto quelli la loro sparata, & tornando alli suoi, si metteranno nel vacuuo rimasto dietro la mezza squadra.

Nell' istesso tempo che li primi à cavallo attaccaranno là scaramuccia, potrà il Capitano far avanzare alcuni di quelli da piedi, essendo spallegiati dalli cavalli, gli quali fatta la loro salva, senza intervallo di tempo farà secondare dalla metà della squadra à lui rimasta con il suo Caporale con l'istesso ordine delli primi: il simile farà di quelli da piedi.

Se il nimico non haverà seco fanteria, non occorrerà che gli soldati buttino piedi à terra, se non fosse per pigliar alcun posto, & trincierarlo come si dirà, per assicurarsi del nimico, essendo quello più forte.

O vero se il Capitano conoscesse con il suo buon giuditio, esser di suo avantaggio il far buttar piedi à terra una parte de suoi; potrà farlo, benche il nimico non havesse se non Cavalleria, per fargli maggior danno.

Auvertendo in tal caso nel combatter, di non allargarsi troppo con la Cavalleria da quelli da piedi: acciò il nimico con parte della sua, non investisca la nostra smontata, & la dissipa. Mà vi starà il piu vicino sarà possibile, massime in campagna aperta con il spaleggiarsi l'un' l'altro.

Et se havesse alcuni carri seco, dove quelli scesi à piedi potessero star coperti, & più sicuri dalli lati, all' hora si potrà meglio

meglio alargare, & marciar avanti in buon ordinanza al pari di quelli da piedi, & de carri ancora, benche il nimico fosse più gagliardo.

Volendosi con tutta la Compagnia buttar piedi à terra, si farà di tutte le squadre come resta detto di sopra delle due; là dove verrà la Compagnia à formar un' squadrone à piede di quatro file di venti dua per fila, senza li Caporali, & quelli due per squadra che stanno à cavallo per governo delli vuoti.

Auvertendo che il buttar piedi à terra tutta una Compagnia, non si doverà fare se non ci saranno altre Compagnie de cavalli, che faccino l'istesso effetto in campagna à questa che sarà à piedi, come si è detto delle due squadre; ciò è che quelli d'apiedi siano coperti dalli lati da quelli da cavallo.

Caso che il Capitano si trovasse in posto tale, che conocesse esser più suo avantaggio per daneggiar il nimico che con il buttar piedi à terra con tutta la Compagnia: ò vero per meglio assicurarsi di quello.

Nella quale occasione trovandosi in luoco stretto, non occorrerà servar l'ordine di sopra dato del buttar piedi à terra, ligargli cavalli, con quel che segue, mà si governarà conforme comportarà la capacità del luoco, & necessità del tempo, non si potendo dell' improvisi accidenti dar minuta, & compita relatione, & documento: aspettando ciò alla prudenza di chi comanda, in sapersi governare, & pigliar prestamente nuovi, & buoni partiti sul fato, & loco.

Se il Capitano vorrà di questi da piedi haver più file di quelle si è detto. Ordinerà che con prestezza li sotto-Caporali si pongano avanti al pari delli Caporali, ripartendo le file de ventidua in undeci, che à questo modo haverà il squadrone di otto file, & parerà più bello; & corpo più formato. Alla vista però del nimico sarà meglio di ventidua per fila.

Quello si è detto d'una, ò più squadre, ò vero d'una Compagnia intiera, sia detto di più Compagnie insieme: ripartendo il Capo di quelle troppe che rimaranno à cavallo alli fianchi di quelli da piedi, come si è detto delle prime due squadre.

Volen-

Volendo quelli da piedi rimontar à cavallo con bel modo; & senza disordine. Basterà solo che ogni Caporale con la sua squadra sorta dell' ordinanza, l'un dietro l'altro, & tornando vada dove vedrà li suoi due soldati rimasti à cavallo in guardia de gli altri; che in un' momento ogni soldato saprà dove trovar il suo cavallo. Di modo che per ogni cento cavalli basteranno otto soldati à custodirli.

Auvertano gli Caporali che sortendo della sudetta ordinanza per rimontar à cavallo, non vadino insieme con li loro soldati in troppa, & confusi, mà in fila l'un' dietro all'altro, ciò è li soldati, per che à questa maniera non si fraporanno trà loro, & con più facilità scioglieranno li cavalli, montando ciascuno dove troverà il suo, & così sortendo si metteranno di nuovo à trè, à trè, formando il squadrone come prima.

Li Cavalli de Capitani, Vfficiali, & altri particolari, potranno farli tenere de loro servitori; in occasione di buttar piedi à terra una Compagnia intiera, ò più: là dove ciascun Vfficiale si metterà alli posti come se propriamente servissero nella Fanteria; ciò è li Capitani alla testa, li Tenenti alla coda, li Quartier-Mastri, ò Forrieri faranno l'Vfficio de Sargenti; ò vero in suo luoco alcuni particolari della Compagnia: Li Caporali ciascun' avanti la sua squadra; & sotto-Caporali dietro di quelle: Et però hò detto altrove, che gli Archibugieri à cavallo servono alle volte de Fantacini: & gli Capitani, & Vfficiali di questi devono havere buona cognitione del governo della Fanteria.

Li Alfieri con gli loro stendardi staranno à cavallo ciascuno avanti le file de cavalli vuoti della sua Compagnia.

Auvertasi come di sopra si è detto, che non tutta la Cavalleria è atta à fare quanto di sopra in questo Capitolo si è detto: ma solamente gli Archibugieri à cavallo, & Franchi-Moschettieri, delli quali più avanti se ne trattarà: La onde facilmente si viene in cognitione, di quanto maggior servitio sia questa maniera di Cavalleria, che non sono le lancie; & Corazze.

Sarà però bene, che ogni soldato di esse ancora habbi la sua falsa redine alli loro cavalli per quello altrove si dice in generale di tutta la Cavalleria, & anco occorrendo buttar piedi à terra una, ò più squadre, possano attaccar gli cavalli come si è detto: potendo altresi succedere alle lancie, & Corazze stravagante occasioni, dove tal auvertimento servirà per loro ancora, non essendo già mai il saper cose buone di superfluo, & danno, à chi bene, & à tempo se ne serve.

Et però trovandosi ad una tal occasione diverse maniere di Cavalleria; le lancie, & Corazze rimaranno à cavallo, & l'altre buttaranno piedi à terra.

Resta che si dica per ornamento, compimento, sicurezza di quest' attione, & di quelli che saranno ordinati di metter piedi à terra in campagna aperta: che occorrendo à quelli dà cavallo de appartarsi per qualche importante servitio per spatio di poco tempo, & per assicurar questi da piedi d'assalto di Cavalleria, ò Fanteria nimica sopragionta all' improviso; & acciò possa la nostra da se stessa contrastare, offender, & difenderse, fino all' arivo delli suoi dà cavallo; si farà come segue.

Ogni Compagnia de cavalli haverà sei soldati, che tanto basterà, gli quali portaranno ciascuno un' accetta, ò scure che dir si voglia, della maniera che più avanti si dirà nel particolar Capitolo delli Archibugieri: & prima che la Cavalleria si apparta da quelli da piedi, questi con le scure vadino con diligenza più vicino sarà possibile, dove ci sarà la comodità, & taglino piccioli arbori, ò rami grossi, & li conduranno dove saranno quelli à piedi, gli quali gli accommodaranno all' intorno d'essi in maniera di trinciera; non tagliando à quelli arborelli gli rami per più lor fortezza: & quanti più ne portarãno, tanto meglio sarà: & si intrezzeranno l'un' con l'altro: perche havendo occasione di combatter contro Cavalleria, questo ajuto di si fatta trinciera li servirà di grandissimo vantaggio: & insieme apportarà molto danno à nimici.

Servirà questa debole, & accellerata fortificatione, dovendosi combatter contro Fanteria ancora, ben che avantaggiata di numero,

mero, per trovarsi quella in campagna aperta senza niuno riparo; & questi nostri à piedi alquanto fortificati.

Questi soldati con le scure nelle Compagnie sono di tanto giovamento, che li Capitani ne doveriano far molto conto, & darli qualche avantaggio, per la doppia fatica, & buon servitio che essi ponno far più de gli altri, occorrendo come di sopra si è accennato, non tanto nella sudetta occasione, quanto in molte altre ancora: come di serrar avvenute con arbori, allogiando in qualche quartier aperto, & di molto sospetto, & altre di nuovo aprire, fortificar all' improviso alcun posto, e tagliar barriere;

Volendosi dar sopra un' quartier, questi saranno molto al proposito per danneggiar il nimico in molti modi, ciò è romper ponti, ò vero altri con prestezza accommodar, & in molte altre occorrenti occasioni, le quali senza la commodità, & ajuto di questi tali instrumenti, con difficultà si potrà esseguire quanto si desidera.

Servirà anco l'aviso sopra detto di trincierare all' improviso in campagna, all' istessa Fanteria, non havendo scorta di Cavalleria.

La dove l'istessa Fanteria prima di entrare alla larga, dubitando d'incontro di Cavalleria, potrà tagliar come si è detto de piccioli arborelli, ò grossi rami, & ciascun (non già li picchieri per esser armati, & intricati con la picca) portarne la sua parte, sino siano passati il pericolo che di quelli ne habbino di bisogno: & per maggior gusto, & satisfatione del lettore si presenta la figura d'avanti delli soldati smontati, quelli rimasti à cavallo, & le file de cavalli vuoti.

FIGVRA II.

D'una Compagnia de cavalli che habbi due squadre buttato piedi à terra, & l'altre due à cavallo.

A. *Squadroncello delle due squadre à piedi.*

B. *Caporali avanti il squadroncello à piedi.*

C. *Sotto-Caporali dietro al squadroncello.*

D. *Quartier-Mastro, ò Forriero che fà l'Vfficio di Sargente.*

E. *Capitano à cavallo avanti una squadra à trè per fila, che copre il fianco dritto del squadroncello.*

F. *Tenente à cavallo avanti una squadra à trè per fila, che copre il fianco sinistro.*

G. *Sotto-Caporali à cavallo dietro alle squadre del Capitano, & Tenente.*

H. *Trompetti à cavallo avanti il Capitano, & Tenente.*

I. *Cavalli vuoti delle due squadre à piedi.*

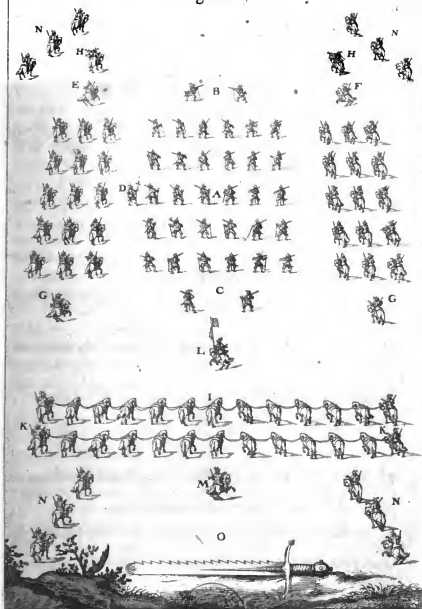
K. *Soldati à cavallo per guardia delli cavalli vuoti.*

L. *Alfiero à cavallo con il suo stendardo, avanti li cavalli vuoti.*

M. *Soldato à cavallo dietro alli cavalli vuoti.*

N. *Soldati à cavallo sparsi avanti, & di dietro della Battaglia.*

O. *Figura d'una spada, la qual d'una parte servirà per sega.*

Figura .II.

CAP. XXIII.

Differenza trà le lancie, & Corazze, così nella Nobiltà, come nel servitio: E dell' allogiare delle lancie sole in un' quartier.

SI come d'un' istessa materia ne vengonò diversi effetti, e motivi, così di due (ancorche poco differenti, è d'un' medesimo talento) non è gran cosa, che ne nascono più contrarietà l'una dall' altra, come si vedrà trà le lancie, è Corazze, le quali altro non sono che una sol Cavalleria. Vi è però gran differenza trà di loro, non tanti de gli effetti, e motivi, quanto nel servitio ancora.

E perciò, cominciando dalla Nobiltà, dico, che senza contraditione alcuna, le lancie sono assai più nobili delle Corazze, si per l'antichità sua, come per esser state tanto illustrate da Rè, Prencipi, e famosissimi Cavallieri: per la sua vagezza, è leggiadria, che nel correrle, e maneggiarle in diverse maniere si vede, come anco dovendosi fare qualche allegria Cavalleresca, per il più, v'entrano le lancie.

Ma da poi che si sono inventate le Corazze, le quali in luogo di lancie portano pistole, & armansi fino al ginocchio alla prova, ciò è à botta il petto, e scena, e le trè prime, ò quatro lame de scarseloni ancora; come luochi molto pericolosi.

La dove si è venuto in cognitione, e per esperienza trovato, è provato, quanto siano di minor servitio le lancie che le Corazze: e questo per le molte difficoltà, che in quelle vi corrono tanto ne soldati, e cavalli, quanto per rispetto de terreno.

Non voglio perciò dire, che li Prencipi lascino d'haverne al suo servitio, ma in poco numero, e commandate da Vfficiali intelligenti, e maneggiate da soldati esperti, & volonterosi di servire in quelle.

Atteso che gli soldati generalmente aboriscono la lancia, chiaman-

chiamandola la Croce de cavalli leggieri, essendo veramente un continuo disturbo il portarla attaccata alla resta, ò in coscia per longo tempo; come alle volte occorre.

Piovendo malamente si ponno coprire, marciando per boschi, è luochi intricati in particolare di notte, sono di grandissimo discommodo: bisognando con prestezza smontare per passar fossi, ò altre cose simili, rendono molto travaglio, facilmente si rompono, venendo occasione di far alcun bottino, gli soldati con quelle non sono così habili come gli altri.

Di modo che per molti impedimenti che seco portano le lancie, tutti servono mal volontieri con quelle; è però son pochi che si essercitano di saperle ben maneggiare.

Si trovano ancora pochi cavalli, che habbino la carriera dritta, e serrata, e che siano d'incontro: cose più che necessarie per tal effetto.

E trovando nel correre qualche poco d'impedimento, ciò è che il terreno non sia del tutto piano, è uguale, ò vero un' picciol fosso, ò legni, per dove li cavalli si lentano alquanto dal loro corso furioso (nel che consiste l'effetto buono delle lancie) quanta industria, bravura, destrezza possa esser nel soldato, bontà, & agilità nel cavallo, non giovarà ponto per offender il nimico, è di ciò ne tratto per longa prattica propria.

Occorrendo in oltre che una troppa di lancie trovi una di Corazze, la quale benche sia di minor numero, è che frà di loro vi sia alquanto di fosso, ò legni, ò picciola trinciera, ò vero alcuno altro poco d'impedimento; senz' alcun dubbio le Corazze, quantunque di forze minori offenderanno le lancie, senza ricevere da quelle pur un' minimo danno: trattando che le lancie siano armate alla leggiera: perche s'alcuno dicesse, che le lancie si possono ancor esse armare come le Corazze, è portar pistole, servendosi poi delle lancie quando vederanno il loro avantaggio.

Dico che realmente non si potranno chiamare cavalli leggieri, ò vero lancieri (vero nome de soldati che servono con

la lancia

la lancia semplicemente) ne si trovariano chi in questo modo volesse, ò potesse servire; (intendo de soldati privati, li quali non hanno commodità d'haver sempre dietro il servitore che li porti la lancia, e parte delle pesanti arme) eccetto li Vfficiali, & trattenuti.

Di più dico se questi lancieri fossero armati come le Corazze; fuori dell' atto del servirse della lancia, non si potrebbono più chiamare lancieri, ma Corazzeri.

In oltre dovendo una, ò più troppe di lancie alloggiare sole in un' quartier, se saranno assalite dal nimico, non potranno ne diffenderse, ne offendere:

Et però occorrendo tal occasione alle lancie d'allogiate sole, sarà bene che il Capo di quelle stia molto bene all' erta, facendo di notte è giorno batter i camini, è da mezza notte sino al giorno, che li soldati tenghino li cavalli sellati: tenendo sempre sentinelle in Campagna, e Ronde.

Di giorno terrà una sentinella sopra la torre della Chiesa, ò sopra un' arbore alto, che scopra di lontano all' intorno del quartier, baricando le auvenute il meglio si potrà: affin che essendo per tempo auvertito, ò scoprendosi di lontano qualche troppe, con il tocco della campana ogn' uno sia pronto à cavallo, fortẽdo con la gente in campagna, aspettando il nimico in quella per più suo avantanggio; ò vero per tempo ritirarse conforme alli avisi che haverà, non potendosi con le lancie senza l'appoggio d'altra sorte di Cavalleria sostentar niun quartiero, ne altro posto.

In oltre le lancie non sono da se stesse così atte à far inboscata in ogni luoco, ne pigliar lingua, marciar coperte per paesi nimici, non volendo esser conosciute, e far molti altri servitij che occorrono con quella prestezza, secretezza, & apportunità che il servitio richiede come le Corazze, anzi in molte occasioni si fanno (nel mandar fuori alcuna troppetta di lancie) lasciar le lancie, in particolare di notte essendo in sentinella.

Di maniera che stando le diverse opinioni intorno al buon servitio delle lancie e Corazze, ogn' uno può da per se giudi-

care per quello si è di sopra detto, quanto le lancie per il più sono di niuno, ò poco servitio: non obstante che il sudetto autore nelle sue regole Militari, Libro primo, Capitolo primo dica le sequenti parole.

Non entro à disputar se siano di maggior, ò più util servitio le lancie, ò le Corazze, ma dal progresso dell'opera si racoglie, che l'une, è l'altre sono (si può dire) ugualmente utili, & necessarie.

CAP. XXIV.

Modo che doverà tenere un' Capitano di lancie, per combattere contro le Corazze in campagna aperta: & suoi essempij.

On vi è cosa, per difficile che ella sia, che l'huomo con il suo giuditio non vi trovi rimedio, se non in tutto, in buona parte almeno: là dove non deve niuno disperarse di non poter di quella riuscirne anco à buon fine, facendo dal canto suo, quanto è tenuto, e puole, parlando in materia di guerra: perche alle volte tenendo il dovuto modo di accommodar le cose sue, & sapendo dar gli ordini convenienti, nè potrà non tanto da quelli liberarsene, quanto riportarne impensata vittoria.

E però trovandosi un Capitano di lancie in campagna aperta con la sua Compagnia per combattere contro una di Corazze (non obstante che queste habbino alquanto più d'avantaggio dell'altre) farà sortire fuori della sua troppa due squadre de venticinque soldati l'una, essendo la Compagnia di cento; perche tanto effetto farà con cinquanta rimaste con lui, e con meno nell' investire, anzi meglio, che con cento insieme.

Queste troppe le mandarà sotto il commando di due esperti Caporali (& non con il Tenente) à quali darà commissione che l'uno s'allargi sù la man dritta, & investisca il fianco sini-

stro

ſtro della Compagnia nimica nel medeſimo tempo che il Capitano ſerrarà per teſta, è ciò per diſordinare più facilmente le Corazze.

Queſta troppa nell'inveſtire vi andarà con ogni riſolutione, & cuore poſſibile: allargandoſi tutti di fronte per colpire tutto quel fianco. L'altra ſtarà sù la veduta alla man ſiniſtra del ſuo ſquadrone di ſoccorrere li ſuoi, dove vedrà il biſogno, non permettendo che il nimico eſſendo alquanto diſordinato ſi uniſca, e rimettaſi inſieme di nuovo.

Cercarà ſempre il Capitano di lancie d'eſſer il primo à ſerrare, & inveſtire, per ben valerſe del ſuo avantaggio, il qual conſiſte nel pigliar la carriera à tempo opportuno.

Et havendo la commodità, da principio vi andarà di galoppo, ſino che gli parerà di eſſer à baſtanza vicino al nimico per ſpinger poi à briglia battuta.

Il Capitano ordinerà ancora à tutti li ſuoi ſoldati, che nell'inveſtire colpiſcano con la lancia più toſto i cavalli che gl'huomini: per eſſer à quelli il colpo più ſicuro, che al corpo dell'huomo, il quale con il moto che fà di raro ſi afferra, quello non ſuccede alli cavalli: atteſo che per riſpetto del Corſaletto ſcorrono via li colpi d'avanti, non potendo in quello fermarſi, come per fianco.

In oltre potendoſi gettar à terra il Corazziero, per il peſo dell'armi, è perduto, & più preſto cercarà di ſalvarſi, Che di offendere.

Darà ſimilmente ordine à ſuoi ſoldati, che mentre gli reſta buona parte della lancia in mano non la gettino via, havendo tempo, è ſpatio di poterla maneggiare: ma che cerchino con quel troncone urtar il nimico da cavallo: perche à queſto modo gli faranno più danno che con le ſpade: eſſendo le Corazze talmente armate, che con le ſpade ſe gli può far poco male.

E biſognando combatter in luogo ſtretto, dove non ſi poſſa far l'effetto ſopradetto, ne tanpoco ci foſſe tempo di riordinarſi meglio di quello ſi é di ſopra detto, in tal caſo conſiglierei le lancie per rimedio più efficace, & ſicuro, che ſerraſſero

chi Archibugieri à cavallo, il resto lancie (buttò piedi à terra per farsi ben cingere la sella, nel qual instante la Cavalleria Cattolica serrò contro il nimico, non potendo il detto Cavalliero trovarsi de primi ad investire, si come vi era avanti di buttar piedi à terra: essendosi de nimici riportato una segnalatissima vittoria, è ciò successe nella gran campagna, ò burgera detta comunemente la campigna l'anno sudetto vicino ad Endoven in Brabante.

Per il qual atto restò il sudetto Cavalliero senza sua colpa per l'havenire cō qualche dimunitione della sua riputatione: Essendo l'Essercitio Militare molto geloso, & pontuale, accompagnato dalle menti corotte, le quali ad ogni minima parola che si dica sconcia, ò atto fiacco che impensatamente si cometta, subito d'anno d'orecchia, atribuendo il tutto à mancamēto d'animo, più presto che à caso necessitato: sino al mutarsi di colore; essendo pure cosa naturale, massime vedendo il suo nimico, & trovandosi in procinto di combatterlo; non è possibile altrimente che la persona non si muti del suo solito sembiante.

Et sopra di ciò trà li molti che hò conosciuto cangiarsi à questo modo, fù il Tarlatino (uno de primi Vfficiali della Cavalleria di Fiandra del suo tempo di valore, & esperienza) il quale nel marciare, ò in qual si voglia altra maniera sentendo dar all' armi, ò dir Ecco il nimico non tanto inpalidirsi, ma tutto tremare: & chi non l'havesse conosciuto, haverebbe di lui giudicato esser il maggior poltrone del mondo: con tutto ciò in un subito rimettersi, & operar con la persona, & commando così bene, quanto altro Vfficiale fosse in quei paesi.

Et però non si doverebbe così di leggiero altri guidicare, facendo à se stessi reflessione delle cose passate, & di quelle che per l'havenire accader ponno.

Ma che bisogna? non è egli più facile ad ogn'uno il tassare, biasmare, è dir male, che bene, & operar meglio?

Torniamo al combatter delle lancie, le quali alcuni vogliono che elle siano alquanto longe, acciò occorrendo incontrar altri lancieri, possino le longe maggiormente danneggiar il nimico per l'avantaggio che haveranno più delle altre.

 Pigliono

CAP. XXV.

Dichiaratione della Figura III. del montar à cavallo con la lancia in mano.

PEr non lasciar à dietro cosa che possi apportar gusto al lettore, & giovamento al soldato: hò posto quà avanti la Figura del montar à cavallo con la lancia in mano: acciò quelli che servono con tal arme, imparino, & conoscano l'avantaggio che haveranno perciò fare in occasione d'un' all' armi all' improviso, & in altre ancora: massime in campagna aperta, dove non ci sia onde appoggiarla, & pigliarla poi quando saranno à cavallo, ne chi quelle tenghino, & dargliele, oltra che così montando si essercitaranno meglio gli soldati in esser agili, & pronti all' occorrenze: Essendo di più un' tal atto di montare molto nobile, & utile alli soldati che servono à cavallo con la lancia.

Et per più sicurezza che nel montar la sella non si renda, & gli sia d'impedimento, si appigliaranno con la mano della briglia alle crine del cavallo, tenendo la briglia nell' istessa mano ancora, come si vede dalla Figura.

Al discender, & non havendo dove appoggiar la lancia, la metteranno dalla parte sinistra in terra, appogiandola al collo del cavallo; che così non la romperanno: & similmente nel discender terranno le crine come di sopra si è detto; affin che per falta de si fatte minuccie non incorrino in qualche disgratia: havendo più volte veduto auvenire inconvenienti di grandissima importanza; sino esser causa della morte d'alcuni, altri stroppiati, gli quali per non saper governarsi nel montar à cavallo, come si è detto; havendo il piedi in staffa, mettersi il cavallo in fuga, & strascinar il soldato in maniera, che di quella disaventura rimaner, ò

morto

morto, ò fraccaſſato, in modo che per l'havenir reſtar del tutto inhabile di poterſi più ajutare.

E però chi non sà, non ſi rechi à vergogna d'imparare, & farſi prattico così in queſto, come in qual ſi voglia altro atto neceſſario al ſuo meſtiero, ſervendo ſimil auvertimenti all' occaſioni d'honor, & benefitio.

FIGVRA III.

Del montar à cavallo con la lancia in mano.

CAP.

Figura iii.

CAP. XXVI.

Come si governarà un' Capitano di Corazze, trovandosi per combatter contro un' di lancie: e quali cavalli devono havere, li corazzieri, & suo essempio.

Ran temerità si puol dire trovarsi in quelli, gli quali dandosi à creder d'haver qualche poco più d'avantaggio de suoi nimici, s'insuperbiscono, & tengono (prima di venir con quelli alle mani) d'haver già la vittoria sicura, è franca: non premeditando la varietà, & incertezza delli auvenimenti futuri, massime in quelli della guerra: & trattando delle Corazze; dico che alcuni le tengano in tanta stima, che poco conto fanno delle lancie; & meno dell'altre maniere di Cavalleria.

Dico dunque che le Corazze sono state inventate da Francesi; il qual vocabulo Corazza nel nostro Idioma Italiano si dice Corsaletto, pigliando questi per una parte il tutto: nominandole Corazze, ò Corazzieri, le quali arme sono molto buone, & in alcune particolarità anco più atte à far meglior servitio, & offender il nimico, e da quello difendersi che le lancie: non portando seco le tante difficultà, che si sono accennate dalle altre: le quali à queste servono alle volte per loro avantaggio: con tutto ciò le Corazze ancora hanno la sua parte d'imperfettioni: anzi sono sottoposte ad alcuni mancamenti; per li quali si rendono sovente di poco servitio; benche non tanto, quanto le lancie, come più avanti si dirà.

Et rispetto à tanti pezzi d'arme, e pesanti che portano con gli quali pajuono formidabili alla vista de gli huomini; non trovo però che siano tali, ne di tanto servitio, e danno al nimico, quanto ne passa il grido: ne meno che di loro si

R 2 habbia

habbia à far tanto gionto, e stima: atteso che la esperienza maestra dell'arte, nè hà fatto venire in cognitione del vero.

Di più dico che di tal sorte de soldati armati non doveriano gli Prencipi servirsene come fanno di tanto numero per le seguenti ragioni.

Primo, essendo li Corazzieri così coperti di ferro, & alla prova: sono più à se stessi utili nel combattere che di offesa, & danno al nimico: non havendo per offenderlo altro, che due pistole molto fallaci, & à colpire incerte. E sparate che elle siano, non le servono più in quell'occasione, come se non l'havessero; nella quale venendogli ammazzato il cavallo, ò caderli sotto per altra disgratia, saranno in manifesto pericolo per le pesanti arme di perdersi.

In oltre al comparire alla piazza d'arme per un improviso all'arme, ò in altra occasione, ove la prestezza è di grandissima necessità, & reca buon servitio, sono più tardi dell'altra Cavalleria; per rispetto del tempo che ci corre nell'armarsi, bisognando che in questo li soldati s'ajutano l'un' l'altro, massime li privati, delli quali è il maggior numero.

Di più essendo sole in un' Quartier allogiate, sopragiongendo il nimico malamente possono difenderse; essendo alle Corazze la campagna aperta più loro proprio, & avantaggiato posto per combattere, che li lochi serrati.

D'avantaggio, in occasione di buttar piedi à terra con diligenza, per qualche importante servitio, con molta difficultà lò potranno fare.

Il peggio ancora è di queste Corazze, che travagliate che habbino qualche breve tempo in campagna, si vedono molto pochi che siano armati con tutte le loro arme; nel che consiste la loro forza, splendore, bravura, & buon servitio: & nel meglior tempo del travagliare non hanno più forma di Corazze, ma si bene piu tosto di Cavalleria sualigiata, ò di bagaglie; intendo di ciò de semplici soldati: & à dir il vero al longo travagliare, & servire in campagna, non ponno con tutte le loro arme resistere, ne tanpoco gli cavalli mantenerse; dovendo questi servire per cavalli di servitio, & per roncini di portar le bagaglie, & andar al foraggio.

Non

Non obstante le cose sopradette delle Corazze; tengo che in molte occasioni pervagliono alle lancie: non perciò devono contro quelle andarvi spensierate, & senza buon' ordine; il qual atto saria à loro atribuito à disprezzo, & li apporteria grandissimo disordine, danno, & vergogna insieme.

Et però occorrendo ad un' Capitano di corazze in campagna aperta dover combatter con la sua Compagnia contro una di lancie: Ordinerà parimente due squadre di venticinque soldati l'una con li loro buoni Capi: Vno de quali nell' istesso tempo che il Capitano andarà à drittura à serrare: anch' esso investirà risolutamente nel fianco sinistro del squadron nimico: il che facendosi facilmente li potrà riuscire il disordinare le lancie.

L'altro Capo della squadra senza investire, starà alquanto vicino alla troppa del Capitano della parte sinistra costeggiandolo, & assicurandolo da quell' lato; offendendo anch' esso il più che potrà il nimico con frequenti colpi di pistoletate, non lò lasciando unir insieme, (essendo alquanto disordinato) ne pigliar campo di rimettersi.

Cercarà il Capitano in ogni modo d'esser il primo à serrare, per far perdere la forza, e virtù alle lancie, la qual consiste nel pigliar la Carriera.

Ordinerà similmente à suoi soldati, che non tutti in uno istesso tempo sparino, perche senza dubbio quelli di dietro offenderiano piu tosto li suoi d'avanti che il nimico; ò vero bisognarebbe tirassero al vento: mà solamente quelli di fronte, & alcuni più vicini à questi spareranno, con comissione però di non scaricare fino che non siano alquanto d'apresso alle lancie.

Et l'istesso dico delle file, ciò è delli soldati che sono per di fuori alli fianchi, come piu à basso si dirà per meglio, è più sicuramente colpire. Et anco per lò sparare delle pistole molti cavalli delle lancie si spaventaranno, & da se stessi si disordinaranno, perdendo perciò il corso della Carriera, senza la quale non ponno le lancie far alcun' buon effetto.

Occorrendo che le lancie venissero prima ad investire le Corazze, il Capitano starà saldo molto bene ristretto insieme: havendo prima ordinato che per il longo del suo squadrone, ciò è

dalli due lati ci sia che faccia fronte per meglio ricevere il nimico, e far testa, caso che alcuna troppetta delle lancie venisse à darli per traverso, senza disordinare tutta la Compagnia: per che quando bene le lancie arivassero à colpire la fronte del squadrone delle Corazze, ò uno de fianchi, non per ciò gli potranno fare molto danno, stando serrati insieme; perche solamente la prima fila delle lancie, & alcuni altri pochi potranno far cosa di momento, rimanendo il resto da sestesso confuso, & disordinato: nel qual tempo il Capitano di Corazze si moverà urtando il nimico con impeto.

Doveranno li Corazzeri più de gli altri procurare d'havere Cavalli forti, traversati, non molto alti di gamba per la difficultà che essi hanno per rispetto delle arme nel montar: è che siano di buon passo sopra il tutto; acciò possino meglio resistere alle fatiche, è li soldati ancora: perche li cavalli di passo sono per l'ordinario di meglior bocca, & pastura de gli altri.

Similmente quelli che vogliono servire trà le Corazze, devono esser persone robuste, gagliardi di complesione per tanto peso, suelti, nervosi, per poter meglio essendo armati maneggiarsi, & esser lesti nel montar, & dismontar da cavallo senz' ajuto, ne altro avantaggio all' improviso; & non delicati, deboli fuor di modo, & infermicci; & sopra il tutto non siano corpulenti: perche in conto alcuno non potranno resistere alle fatiche appartenenti alle Corazze; & non conforme dice il sudetto autore nelle sue regole Militari Libro secondo, Capitolo terzo, trattando delli soldati che servono trà le Corazze, & de loro cavalli con le sequenti parole.

Basta che i loro cavalli siano di mediocra bontà, è qual si voglia huomo armato, conforme al bisogno della Corazza, può facilmente acquistar la dovuta habilità nell' uso di quest' arma.

Ne tanpoco aprovo il portar la celata, come dice l'istesso autore Libro secondo capitolo medesimo di quel di sopra; dicendo Dalla parte di dietro della sella sù la man dritta sogliono ordinariamente attaccar la celata.

La qual maniera d'ordinario non si è mai costumata che jo sappia,

ſapia, mà di raro d'alcuni, & poche volte, per trovarſene ben preſto per tal maniera pentiti, tralaſciarla, e portarla d'avanti al cavallo; ò al braccio ſiniſtro: Et benche il lettore non ſia della profeſſione, conſiderando trà ſe ſteſſo tal portatura di celata come dice l'autore; troverà eſſer di molto impedimento, dovendo per il più marciar ſerrato in troppa: havendo pur ſervito in Fiandra molti e molti anni, dove l'iſteſſo autore à ſervito comandato, & compoſto il ſuo libro:

Et chi tal modo tenerà di portar la celata, ben preſto verrà in cognitione di sì buona commodità: perche ſenza dubbio, marciando gli ſoldati ſerrati in troppa, in un' tratto la celata ſi romperà, oltre che ſarà di danno al cavallo di chi gli ſarà vicino da quella parte dove ſarà la Celata.

Il meglio, & piu ſicuro del portar detta celata, è, l'attacarla ad una parte d'avanti ſopra una delle piſtole; & piu preſto la voria alla parte dritta che alla ſiniſtra per eſſer meno impedito nel montar, coſa in vero di diſturbo, & travaglio.

Torniamo di donde ci partimo. Auvertendo ogni Capitano Vfficiale, ò Capo di troppa, havendo occaſione di ſerrar contro il nimico, di non farlo con molta furia, eccetto le lancie, come ſi è detto di ſopra, ſe non in caſo di neceſſità; perche la gran vehemenza del ſerrare offuſca alle volte la viſta, e la mente; e leva la temperanza del buon giuditio à non ſaperſi poi ben governare con optimo, & moderato auvedimento: acciò non s'incorra come l'anno 1600. alla Battaglia di Niuport in Fiandra, dove ſerrando certa Cavalleria con troppo caldezza, fù in parte cauſa di grandiſſimo diſordine, & danno ſenza frutto alcuno, anzi perdita di quella giornata: Perche chi fretoloſamente comette qualche errore, s'appropria quel proverbio. Chi toſto falla, à bell' agio ſi pente.

CAP.

CAP. XXVII.

Posto che potrà tenere un Capitano nel combattere con la sua sola Compagnia, & suo essempio.

On obstante che nelli antecedenti Capitoli si è trattato, come si governarà un capitano de lancie, & de Corazze nel combatter con le loro Compagnie sole in cãpagna: In questo si dirà qual posto potrà tener similmente un' Capitano solo nell' atto del combatter differentemente delli sopra detti: potendo ciascun servirse di quello auvertimento che più li piacerà.

Essendo dunque più Compagnie insieme per combattere, ogni Capitano d'ordinario tiene il suo posto alla testa di quella, servendo di guida alla sua troppa, & insieme osservando gl' ordini che dal Capo di quelle li viene ordinato,

Ma se si troverà un' Capitano per combatter in campagna con la sua sola Compagnia; tengo per mia opinione che si doverà anco diversamente governare circa la sua persona per quello si dirà.

Si come un' capo di più Compagnie in occasione di combattere, non deve tener in quell' atto niun posto fermo, mà sempre andando d'una parte all' altra ordinando ad una Compagnia l'avanzarsi, ad un' altra retirarsi, & così di mano in mano in ogn' altra occorrenza; & circa la sua persona haver una picciola troppa, non tanto per sua salvezza, quanto per mandar gli uni in diversi bisogni, (non potendo egli in uno istesso tempo trovarsi per tutto) & con gli altri soccorrere dove vedrà la necessità.

Hò detto necessità, perche un' Capo non deve esporsi ogni momento alli pericoli, acciò perduto lui non sia causa della disfatta del resto: dove per tal mancamento piu volte sè nè veduto incorrere disordini grandissimi: essendo altresi che per la sua presenza, buoni ordini, autorità, & rispetto di quel Capo ogni cosa passa molto meglio.

Così

Così adunque doverà governarsi un' sol Capitano con la sua Compagnia nel combatter; della quale ne farà più troppe, più ò menò conforme ella sarà di numero, pigliando presso di se quelli che à lui parerà per li effetti sopra detti: le altre troppe l'ordinerà sotto il commando del suo Tenente, & Caporali: & con l'autorità sua farà l'istesso Vfficio, come se Capo fosse di più troppe; comettendo hora ad una l'avanzarsi, ad un' altra retirarsi: & non serrar contro il nimico con un' sol Corpo: essendo con questo modo di scaramucciare con un' solo squadrone più facile per un' poco di disordine, che nella sola troppa succeda di esser sottoposta alla total perditione: Quello non auverrà se sarà divisa in più parti; potendosi dove sarà la piega esser ajutata, & sostentata d'un' altra: Et ciò seguirà per la buona diligenza, osservanza, & esperienza del Capitano; il quale con la persona, & commando si troverà con prestezza dove scorgerà il bisogno: Quello non potrà fare se si troverà inpegnato alla testa della sua Compagnia; benche havesse le due troppette che altrove si è detto: alla coda di queste troppe si metteranno soldati di buon ricapito.

L'Alfier con la sua Cornetta in così fatta occasione si governarà, come si vede nel Capitolo, dove si tratta d'un' sì fatto particolare, senza replicar un' istessa cosa; & perciò si fastidisca il lettore.

In oltre non volendo il Capitano governarse come si è detto, mà star alla testa con tutta la sua Compagnia, & con quella ferrare contro il nimico: trovo per meglio, & più sicuro che stia al pari de gl' altri soldati di fronte, & insieme con loro investire il nimico, & non conforme l'opinione del' tante volte nominato auttore, nelle sue regole Militari, Libro secondo, Capitolo secondo, dove dice: Il Capitano in tempo di combattere, hà da porsi innanzi alla sua troppa due corpi di cavallo, è l'Alfiero deve trovarsi al pari di quello al lato sinistro:

Con buon rispetto dell' autore, à me pare un' documento facile di perdersi il Capitano & l'Alfiero & insieme la Compagnia per quello si dirà havendo pure veduto la mia parte, & trovatomi in fatto più volte come soldato, Vfficiale, & Ca-

pitano: non essendo più essente dalle archibugiate il Capitano de gli altri, per dove si habbi ad esporre così evidentemente à pericolo di lasciarvi la vita fuor di proposito, con il mettersi avanti tanto della sua Compagnia nell' investir il nimico: potendo ciascuno da se medesimo considerare quanto sia la longezza di due corpi di cavallo, la qual non è poca, massime in così fatta pericolosa occasione: Anzi dico che deve conservarsi più che potrà per governo, & salute de suoi soldati, & insieme danno del nimico, per quello di sopra si è detto à bastanza.

Del particolar del trovarsi poi l'Alfier al lato sinistro al pari del Capitano, diffusamente di sopra nel suo particolar Capitolo se ne trattato che tanto basta.

Voglio in questo luogo dire, come alcuni sono d'opinione, che à diece mille soldati d'apiedi in campagna sia sufficiente mille, & cinquecento cavalli, altri qualche poco più ne vogliono, altri meno ancora: & allegano che della Fanteria in tante scaramuccie nelli assedij, & alli assalti ne muojono assai, quello non succede alla Cavalleria, la qual si mantiene longamente senza diminuire; oltre il molto che costa à mantenerla; il danno che apporta al paese dove ella allogia, e passa, è perciò non più numero ne voriano.

Tengo nondimeno (benche le loro ragioni habbino alcuna apparenza del vero circa il morirne meno della Cavalleria, spesa grande nel mantenerla, & altro) che questi tali non habbino molta cognitione del buon servitio di essa, ò vero à quella non devono portare affettione alcuna, ò poca.

L'opinione mia è questa, che primo sè hà dà considerare la qualità, & sito del paese dove si deve guerreggiare, & insieme contrapesare le forze del nimico, & suoi posti.

Circà la qualità sè è di modo sterile, che per il sustento de cavalli fosse di necessità farne condurre di lontano con discommodo, & intolerabile spesa, travaglio, e pericolo, & che l'istesse difficultà concorressero dalla parte nimica ancora.

Quanto

Quanto al sito se fosse Montuoso, ò Marazzoso, ò stretto,& pieno de fossi, dove poco numero di Cavalleria bastasse; In tal caso dico che tenendone gran quantità, sarià una pazzia espressa, oltre il molto danno che ne risultarebbe al paese, al Prencipe, & incommodo all'istesso Essercito in molte occasioni, & luoghi, dove la moltitudine non servirebbe ad altro che à confusione, & impedimento: saria di più segno d'ignoranza, ò malignità di chi di tutta la Machina della guerra ne havesse il governo.

Ma se per il contrario il paese sarà piano, aperto,& abondante per il mantenimento de cavalli: Dico che pigliando il numero della Fanteria, devè quello della Cavalleria esser il terzo, & se più dicessi credo che non faria errore perche(lasciando da parte per non esser al proposito, ne mio intento il trattare di Fanteria in questo libro) stando l'Essercito in campagna, marciando, ò facendo alto à qualche parte, ò vero all'assedio di qualche piazza, sono tante, e tante l'occasioni di smembrare la Cavalleria, come far guardia à diversi posti, far convogli, foraggiare per il campo, pigliar lingua, batter i camini, ogni giorno mancarne molti, ò ammazzati, ò feriti, morir di malatie, zoparsi li cavalli, là dove il Generale in occasione di combattere non si puol assicurare d'haverne insieme la mettà per le sopradette ragioni.

Di modo che non vi essendo le difficultà del poter mantener la Cavalleria, & il diffetto del sito; & considerando il repartimento che di quella si fà, sarà bene per mio parere, anzi necessario che il numero sia piu tosto avantaggioso che debole: atteso che per via di questo nervo, chi più ne possede, resta, & si mantiene padrone della Compagnia; come per il successo della perduta giornata l'anno 1600. in Fiandra, chiaramente si vide altro non esser stato la causa che il poco numero di Cavalleria che à tal occasione si trovò, essendo sparsa in diverse parti.

CAP. XXVIII.

Del ritirarsi d'una longa cavalcata: & di salvar un bottino: & come si haverà da governare un Capitano, ò Vfficiale scoprendo il nimico più forte di lui & suo essempio.

MAggior prudenza, & più difficultà ci corre nel saperſi, ò per dir meglio, poterſi conſervaro l'acquiſtato;& mantenerſe in ſtato eminente;che il metterlo inſieme, e l'avanzarſi: perche mentre la perſona con fatica, e ſtento ſi và augmentando di commodità, & honore, concorrendovi in ciò il più delle volte il pericolo della vita;non ſi trova chi quello tanto aboriſce, & perſeguita.

Mà ben poi pervenuto al colmo di richezzo, e grandezze, & fuori dell' ordinaria boraſca; All'hora sì che quel tale maggiormente entra nel mare delle tempeſte: & ben ſpeſſo s'inalzano talmente queſte procelloſe onde dell'invidia contro di colui, che alla fine fanno dar la ſua nave, già proſperoſa, in ſcoglio fracaſſandoſi del tutto: perdendo inſieme alle volte, con la roba la vita, e l'honore.

Ciò puol auvenire ancora per proprio diffetto (ſprezzando la buona Fortuna) gonfiandoſi troppo; per dove da ſe ſteſſo ſi perda nella bonaccia: come di queſti parlando in materia di guerra molti ne hò conoſciuti: in particolare Capitani, Vfficiali, & altri di maggior grado: li quali havendo rotto il nimico, divenit perciò tanto altieri, & traſcurati nel ritirarſi col bottino, & vittorioſi, ſopragiongere il nimico, perder la preda, la troppa, & finalmente la vita.

Et però occorrendo ad un Capitano, ò Vfficialo di fare una longa cavalcata con la ſua Compagnia, e conoſcendo poterli nel ritirarſi intravenire qualche diſgratia in voler far alto per rinfreſcare i cavalli ſe alcuni ci foſſero, che più non poteſſero andar

avanti,

[illegible], e di ciò ne fosse da soldati pregato: non gli doverà compiacere in conto alcuno: affinche per volersi mostrare amorevole, non li sopravenga il nimico, & insieme con la troppa vi lasci la vita, e l'honore, come de si fatti accidenti potrei ittarne molti essempi, & alcuni privati, che per brevità & modestia tralascio.

Potrà dunque quel Capitano, ò Vfficiale, per evitare ogni pericolo, lasciare in luoco più sicuro sarà possibile quelli che non potranno seguire, continuando il suo camino senza far alto, fin che del tutto sia fuori di suspetto.

Quanto al sapere retirare, e conservare un bottino, essendo ciò di maggior prudenza, che il guadagnarlo, potrà quel Capo che si troverà vittorioso, & haver preda, inviarla avanti con quella scorta che à lui parrerà sufficiente, mandandovi con quella li più mal montati stanchi e diffettosi: restando egli col resto della troppa alquanto discosto: e per maggior sicurezza sua, lascierà dietro di se alquanto lontano due de megli montati, acciò sia auvertito per tempo se il nimico lo seguitasse.

Nel qual caso vedendolo venire, e conoscendo di non poter retirar in modo alcuno il bottino, e la troppa portar evidente pericolo aspettandolo, sarà meglio per mio parere abbandonarlo per tempo, e retirarsi in sicuro: acciò per l'ingordigia del guadagno non vi lasci l'un, e l'altro; atteso che non minor virtù è nella guerra saper degnamente fugire, ò con bel modo retirarse, che valorosamente combattere.

Trovandosi ancora un Capitano, ò altro Vfficiale con una troppa de cavalli marchiar in campagna, e scoprendo il nimico assai più forte di lui, contro il quale non possa con le sue forze in modo alcuno contrastare aspettandolo: e conoscendo col ritirarsi unito insieme con la troppa non poter salvarsi; sono d'opinione che potrà dar licenza à suoi soldati per tempo, che ciascuno pigli il meglio, e più sicuro camino che saprà, & potrà: & gl'ordinarà che vadino per diverse strade: perche così facendo non sè nè perderanno tanti, quanti ritirandosi in troppa, e per una sol via.

Mà se col ritirarsi à questo modo, ò in qual si voglia altra

maniera conoscerà di corret manifesto pericolo, e non esservi altro meglior scampo alla salute sua, & della troppa se non con il combatter: Farà in tal necessità quel valenre Capo con suoi soldati risolurione, animandogli, & esortandogli à morir più tosto combattendo da honorati soldati, che fuggendo lasciarvi poi la vita, è l'honore da codardi; essendosi più volte trovato à tal risolutione concorrervi la fortuna col' suo particolar ajuto, & riportarne honorata vittoria: invocando sempre il Divino soccorro, essendo questo la vera, sicura, & perfetta fortuna; rimedio, & strattagema più efficace di quante se ne possino trovare: massime nell' occasioni, dove l'intelletto, & forze humane non sono bastanti à riparare li evidenti pericoli: Essendo così timido colui che non vuol morir quando gli è il tempo; come quell' altro che vuole quando non bisogna: ciò è per disperatione.

Essendosi di sopra in questo Capitolo trattaro del far bottino; & per levar qualche abuso che in ciò potesse accadere; & insieme per maggior gusto del lettore.

Dico (intendendo sempre conforme l'opinione mia) che occorrendo ad una Compagnia, ò troppa de cavalli sorrire dalla sua guarnigione, ò Quartier, & essendo alquanto marciata: venēdo un' cavallo zōparsi, ò sferarsi, ò vero un soldato sopragionto da qualche accidente d'infirmità, ò in altra maniera impedito legitimamente di non poter seguir la troppa, & con licenza del suo Capo se ne torni à dietro: e venendo quella à far alcun bottino, quel soldato doverà ugualmente participare della preda insieme con li altri.

Et questo per obligo, non per cortesia: atteso che non è rimasto à dietro di propria volontà, ma ben astretto di necessità, & con licenza del superiore.

Diranno alcuni se la troppa trovando il nimico viene rotta, quel soldato rimasto à dierro, havendo da participare del guadagno, doverà per consequenza ancora star alla parte della perdita.

Alli quali rispondo, & dico che del utile sì per le ragioni sopradette, mà della perdita nò: la ragione è questa che non essendo re-

do restato per propria colpa di ritrovarsi al bene, & al male; & del bottino in dargli la sua parte, oltre l'obligo; non viene à sminuire à ciascun' per quella tanto che senta danno; così del danno successo alla troppa, non potendo per se solo, quanto bene fosse tenuto, reparare à tanto male, resta perciò di tal obligo escluso.

Ben è vero, se uno, ò due di detta troppa ricevesse qualche disgratia, & che il resto dovesse concorrere all' ajuto, & solevamento del male di quelli; quel soldato rimasto à dietro, in tal caso dico esser tenuto, & obligato come gli altri, al restauro del danno di quelli pochi, & non altrimenti.

Voglio in questo luoco per maniera di discorso, & per esser al proposito (trattandosi del trovarsi un' Capitano, ò Ufficiale à qualche duro passo col' nimico, & del risolversi) ricordare, che in qual si voglia occasione che se gli presenta, & vi conosca difficultà nel pigliar partito, & volendo per meglio assicurarsi del negotio, pigliar parere con alcuni particolari soldati della troppa: lò faccia con quelli apartatamente, havendo tempo, per non darsi in preda à tutti: ma sapendo per se stesso quello se gli conviene, & stà bene per sua riputatione, & utile de suoi soldati; risolva da se solo: & non permetta che niuno gli faccia dell' huomo à dosso contradicendogli: acciò non gli succeda il simile, che all' Alfier de cavalli di Camillo del Monte l'Anno 1588. il dì sei d'Agosto in Sabato, dove sortito dalla guarnigione con una troppa per haver nuova de nimici; nel marciar, gli corridori videro di lontano alcuni à cavallo, & da paesani hebbero aviso che ivi poco lontano si trovava una grossa troppa de cavalli Olandesi: là dove l'Ufficiale ciò inteso fece alto con pensiero d'aspettar una troppa di Fanteria, che dietro alquanto discosto seguiva, per agguintarsi con quella, & mettersi in alcun posto sicuro, & d'indi avanzar alcuni soldati da cavallo alla volta del nimico; & di quelli haver contezza più certa, per saper come governar si doveva.

Stando in questa deliberatione, uno de più particolari di detta troppa, & forsi emulo dell' Ufficiale, disse che non si doveva

doveva credere à villani, mà ſeguitar avanti, & riconoſcere molto bene il nimico: le quali parole pigliate d'all'Vfficiale à punta d'honore, più che alla ragione, ſpinſe à quella volta alcuni corridori (tra gli quali per mia buona, ò rea ſorte jo n'era uno) ſeguendo l'Alfier col reſto della troppa: non molto andamo avanti che s'incontro il nimico, con il quale attaccataſi la ſcaramuccia; & ſopragionto d'ambe le parti il groſſo (dove li Olandeſi erano da ducento cavalli) trovandoſi la troppa noſtra inpegnata (qual non arivava al numero di quaranta) non ſi potendo altro fare, che combatter contro l'iſteſſa morte: il fine fù, che l'Alfier ſudetto reſtò morto con la maggior parte de ſoldati, alcuni feriti; & jo rimaſi ſtropiato d'un' archibugiata, in un' piede: non ſi ſalvando che cinque ſani, & ſalvi: & ciò di male ſucceſſe per il parlar d'uno, al quale toccava tacere & obedire, non eſſendo chiamato, ne richieſto à dar il ſuo parere.

CAP.

CAP. XXIX.

Nuova maniera d'armar Cavalleria.

Eggierezza pur troppo grande mi par di quelli che leggendo un' libro, ò fentendo d'altri racontar, ò vero vedendo con gl' occhi proprij qualche nuova inventione, fenz' altro maftigare, ne ingiottire, fputano fubito fuori l'infipida fentenza con dire, Che tante nuove foggie? non ce il meglio che feguire l'ufanze vecchie: non fi accorgendo coteſti findicatori di dozena del loro errore: perche quanto più in fretta caminiamo avanti, tanto più sì và inveftigando, e fottigliando ogni giorno l'intelletto noftro, & infieme ogni cofa di queſto mondo.

Sopra di ciò (parlando in materia di guerra) mi ricordo, quando s'intefe la trovata delle Corazze, molti fenza vederle fe ne ridevano, altri pure vedendole volevano foftentare le lancie effer di meglior fervitio in ogni occafione di quelle.

Et di quefta opinione, ò vero più proprio oftinatione, furono alcuni principali della profeffione della Cavalleria: li quali tanto ftettero faldi nella loro fantafia, fino che à fuo mal cofto l'hebbero provate.

Così credo verrà à quefta mia nuova maniera d'armar Cavalleria, nuovo modo di farla combattere in campagna, & infieme dargli un' nuovo nome, conforme all' arme che portaranno: havendo frà me fteffo più è più volte confiderato li molti impedimenti delle lancie, la gravezza delle Corazze, è la nudità de gli archibugieri à cavallo, con la quale malamente per fe fteffi fi ponno difendere; fe fi poteffe trovar qualche temperamento per ouviare à gli impedimenti de gl' uni, allegerire il pefo de gli altri; è finalmente coprir la povertà de gli archibugieri: e di tante inperfettioni venire ad un' termine talmente tollerabile, & buono, che ogn' uno di che qualità fi

 fia,

sia, vecchio, giovine, gagliardo, debole, ricco, povero, nobile, & ignobile, possa in quello servire, & resistere al travaglio, offender, & finalmente difendersi da qual si voglia altra sorte di Cavalleria.

Non paja strano sè hò detto nobile, per haver alle volte sentito dire ad alcuni gentil'huomini, che non vi era l'honor suo servir in altre Compagnie che in quelle delle lancie, ò Corazze; & non trà gli archibugieri: in particolare per non esservi in queste Cornette; per via delle quali non si puol sperare d'esser avanzati: se ben forsi tal colorita scusa si potrebbe attribuire più tosto à fiacchezza di cuore, & à superfluità di polmone, che à declinatione della loro nobiltà: essendo questi archibugieri più alli pericoli, & travagli sottoposti che gl' altri.

Finalmente doppo longo rivolgimento di mente, hò fabricato nella mia idea un' soldato à cavallo, il quale per ben servire, sarà spogliato d'ogni superfluità che li possa nuocere; & si vestirà di quello che alla giornata, & all'occorrenti occasioni gli potranno reccare honore, & utile: è ciò sarà che per primo si armerà d'un' coleto di bufalo il più forte che potrà havere, la falda del quale arriverà essendo à cavallo fino al genocchio.

Non voglio per quanto si può stender il mio debole ingiegno, & poca capacità, che non tanto nelli documenti, quanto ad ogni parola che paja alquanto scropolosa, che non segua la sua ragione, & dichiaratione insieme: Et però hò detto che si armerà d'un' coleto di bufalo: & perche alcuni sentendo questo modo di parlare, non pigliano occasione di burlarsene, come che non ci siano altre arme che propriamente si possano chiamare arme che quelle di ferro: atteso che ogni cosa atta à offender, & difendersi porta nome vero di arma, come bastone, pietra, & altre cose nocive; similmente le difensive, come il zaccò, rotella, & altre molte.

Dico dunque che il coleto di bufalo è compreso trà le armi de soldati, è per tal declarato nelli articoli di guerra.

E più

E più volte hò veduto nel far de soldati prigioni, levargli li bufali con il resto delle loro armi senza scropulo alcuno, ne perturbatione, ò disgusto de nimici.

E se per sorte non si trovasse pelli così forte, ò che il soldato non havesse la commodità di far la spesa, ancor che non molto costarà, potrà pigliare in luogo di quella una di cervo, che sarà di minor prezzo: & acciò faccia l'istesso effetto che l'altra, si farà fodrare di due tele di canevazzo, tanto il corpo, quanto le falde: frà le quali si metterà un'poco di bambace; & dette tele cucite insieme che elle siano, si faranno forare quanto ve ne potrà capire de buchi come quelli che si fanno alle falcette de giuponi per dove si passano le strenge: li quali per maggior fortezza, saranno cuciti di reffo forte, doppio, & incirato.

Et affinche detta manifatura non si veda per di dentro, si coprirà con tela di colore, ò d'altro conforme al gusto, ò commodità di chi lò vorrà portare.

E caso non si trovassero ne anco pelli di cervo, pigliasi qualche altra stoffa per quello di sopra, che più tornarà à commodo per gli soldati; pure che per una Compagnia, volendosi far una livrea, sia tutto d'un'istesso colore: mà per particolari poco importarà che l'uno, ciò è la coperta sia d'una cosa diferente dell'altra.

E chi più forte lò vorrà, in luogo d'una fodra doppia, pongansi due l'una sopra l'altra: & in luoco di canevazzo pigliasi tela, che renderà il corpo, & falde del coletto più mole, & più suave da portare, & maneggiare.

A questo modo fabricato il coleto, potrà sicuramente dire il soldato d'esser così ben armato, come se havesse gli scarseloni, & guardarene: perche non tanto di coltellate, quanto di stoccate ancora, sarà gagliardamente difeso: oltre che li conservarà li panni, essendosi di ciò fatto la prova: perche di stocata (parlando di quelli che così armati combatteranno à cavallo) non haverà quella forza in tirarla; nel'altro in riceverla, come saria nel combattere à piedi per il moto diferente che è del star à cavallo à quello d'apiedi; essendo questi più fermi.

E per non lasciar à dietro cosa che possi nuocere al soldato, mà in tutto li porti giovamento: Dico che quelle parti d'avanti del coleto che coprano le coscie (acciò in occasione di combattere stijno salde, ferme, e non si sbarattino, & perciò scorra pericolo) li farà per di dentro di quelle cucire delle corezzuole, ò altro, le quali lacciandole se le attraversaranno alle coscie, come si costuma per tener salo li scarseloni delle Corazze.

Diranno alcuni che non si trovarà chi vorrà far la spesa de si fatti coleti, ne con tal manifatura per esser troppo fastidiosa da fabricare.

Rispondo, si come si trovò chi al mio tempo, & prima faceva la spesa delle casache di gran longa di maggior manifatura, & costo per il soldato: & di poi quella delle Corazze, & di più altre galanterie, come bande d'ormesino, è piume; le quali non servono che per ornamento: Così non vi mancarà (conosciuto il buon servitio, & utile che apportaranno) chi nè fornirà più facilmente.

Anzi li soldati da se stessi faranno la spesa, per esser à loro medesimi di maggior profitto che le sopradette cose.

Soprà il coleto haverà un' corsaleto ordinario, ciò è petto e scena (non dico alla prova d'archibugio, che saria troppo, ne di pistola, chi non vorrà per suo gusto portarlo) de communi, e leggiero chetanto bastarà per colpo di pistola per le seguenti raggioni.

Si come quelle archibugiate, ò pistoletate da soldati sparate scaramucciando à cavallo non fanno quell' effetto di passata nel colpire il nimico per il volteggiare, come sogliono, ordinariamente effettuare quelle tirate da persone apostate ad altri similmente ferme.

Così auviene dalla parte de quelli che movendosi ricevono il colpo, perche il molto rende la percossa più debole, e per consequenza meno pericolosa.

E di più dico, che minor passata farà una palla contro due materie leggieri, che in una sola alquanto avantagiata, e forte: & questo per il vacuuo che è trà le due leggiere; dove il colpo trova vento per vigor del quale (il fuoco che è quello, che caccia

la palla)

la palla) viene à scemare la sua violenza, seguendone la Fiachezza di quella; effetto che non seguirà contro una sol cosa benche piu forte delle due.

A presso il coleto, & corsaleto come si è detto, haverà un casco leggiero, o Moriglione che dir si voglia con la cresta, come si vede dalla Figura d'avanti; la qual li riparará ogni buon colpo, che sopra il capo li venga dato: Guarda-naso, & orecchie con li fori sopra di quelle per meglio sentire se gli verrà commandato alcuna cosa: Di dietro due, ò trè picciole lame per Guarda-collo: Davanti all' intorno della fronte un' cerchio, un' deto largo per ritegno de colpi di spada: acciò non sdruzzino più à basso.

Si armerà similmente la man della briglia con uno manopolone che li copra fino il gomito di essa: allacciãdoselo al braccio con una coreggiolala quale sarà inchiodata per' di dentro all' estremità di esso per più sicurezza, & meno impedimento di portarlo: nella maniera che dimostra la Figura.

Et perche riesca più legiero, & più manegievole, si farà fare tutto di lame per di fuori, come il coprimento della mano, & delle dita; per di dentro non vi sarà ferro alcuno tutto al longo del braccio, in luoco del quale ci sia corame similmente come la fodra della mano, ciò è il palmo, & deta per di dentro, che così sarà molto gustevole il portarlo, & farà l'istesso effetto, & meglio, che se fosse intiero.

Questo manopolone è di tanta importanza, quanto altro pezzo d'arme che il soldato possi portar à cavallo: essendo la mano, & braccio sinistro un' membro facile ad esser offeso, perche non si move come l'altro, per esser quello che governa, e rege il cavallo: la dove per picciola ferita, ò altro colpo che sopra quello si riceve, resta in habile, & in pericolo di perdersi il soldato.

Hora s'in quà si è armato il soldato à sua difesa: ragion è ben che si gli dia l'armi per l'offesa: Et queste saranno due pistole non piu longe di due palmi (dico il cannone, acciò tal longezza d'alcuno non s'intendesse tutta la pistola dall' un' canto all' altro) che tanto basta: ma che siano di buona portata di palla.

Haverà di più un' moſchetto à ruota non troppo peſante: & niente più longo di quatro palmi, ciò è il cannone, per più commodità di portarlo, & maneggiarlo, come più avanti ſi dirà: & ſia di portata di palla quanto ricerca il maggior moſchetto trà la Fanteria: il qual ſparato che il ſoldato l'haverà, e volendolo di nuovo caricare, ſe l'accommodarà come dalla proſſima Figura: ſi vede, il ferro che ſi farà metter al moſchetto, & quello della bandoliera, farà ſimilmente come ſi vede per eſſa.

Tutte le ſopradette particolarità, & quelle che ſi diranno, renderanno in ogni occaſione al ſoldato facilità, ornamento, utile, & honore non poco: eſſendo queſto il principio, mezzo, & fine che ogn' uno deve affaticarſi per acquiſtare, laſciando di ſe à poſteri documento buono, & honorata memoria.

FIGVRA IV.

Sparata

Figura IIII.

Sparato che il nostro soldato haverà il moschetto, & volendo servirse della pistola, lò riponerà come dimostra la seguente figura.

Auverta però il soldato sotto grave castigo, che dall' Vfficiale riceverà, di non metter mano alla pistola mentre potrà servirse del moschetto suo principal fondamento, & sostegno; senza mera necessità: il quale riponendolo come si vede dalla Figura sotto la coscia; potrà senz' alcuna difficultà con la pistola in mano correre, e volteggiare il cavallo secondo il bisogno, & à suo beneplacito, senza che il moschetto gli sia d'impedimento veruno: come per il contrario sono gli archibugi delli archibugieri à cavallo con le loro bandoliere diverse: li quali, sparati gli archibugi, & mettendo mano alle pistole, gli lasciano andare come si vederà più avanti dalle Figure, per maggior gusto del lettore, e documento de soldati.

Le quali maniere sono di molto travaglio alli soldati, & à cavalli ancora: Et però sarà bene che il nostro moschetto sia della longezza che di sopra si è detto.

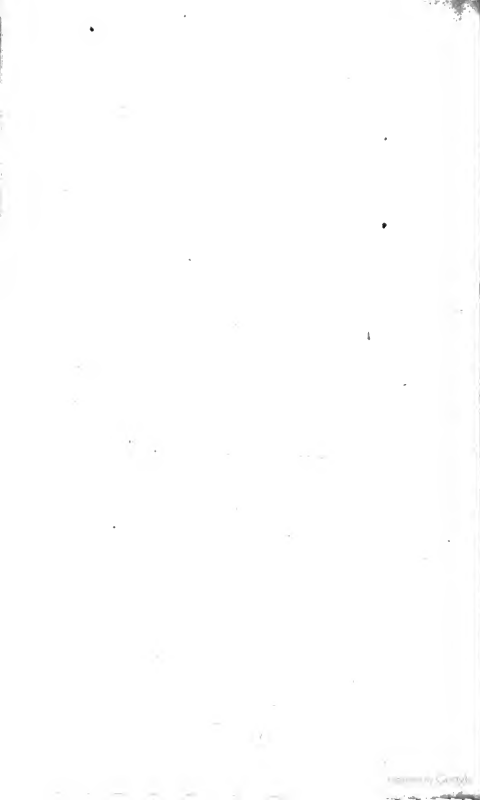
Se per sorte ci fosse alcuno che dicesse, che difficilmente in occasione di scaramuccia, detto moschetto si potrà riponere al modo sudetto, essendo insieme d'avanti al soldato di molto impedimento, & più per haver il corsaletto à dosso.

Dico che dovendo per obligo ogni soldato essercitarsi da per se, & con altri insieme per saper le sue armi ben maneggiarle, con l'assuefattione delle quali venghi à farsi facile quello che à prima faccia gli pare alquanto difficile: facendosi in particolare come si è detto altrove, fare il corsaleto ciò è la punta del petto alquanto curto: atteso che poco giovevoli sono da riputarsi l'armi à colui, che il modo non sà di quelle valersene.

Et però non deve à niuno rincrescere la fatica di quelle cose, che all' occasioni apportano utile, commodo, & honore; col' rendersi più tosto padrone delle arme, che servitore, e sugetto, anzi schiavo à esse, ciò è con quelle esser legato, non le sapendo adoperare, & servirsene.

FIGVRA V.

CAP.

Figura .V .

CAP. XXX.

Nuovo nome, & sua derivatione per li soldati dà cavallo dell' antecedente Capitolo.

CHe altro saria che l'istessa confusione, se ad ogni cosa creata non ci fosse il suo particolar nome; per via del quale facilmente, & con prestezza si trova quello si ricerca.

Et però sarà bene, anzi necessario il dar à questa nuova maniera d'armar Cavalleria il suo particolar, & diferente nome de gli altri.

Et per risponder à quelli che diranno (& con qualche ragione, & per fargli capaci di tal nuovità) che nuova maniera è questa? non vi è per aventura per l'adietro stato corsaleto, manopolone, casco, & coleto di bufalo che adesso? & che differente foggia nel combattere si puol trovar del passato? Pian piano che spero nel signore di darvi satisfatione, almeno à quelli che saranno più capaci della ragione.

Dico di si, che sempre ci sono stati li sopradetti pezzi d'arme, mà in alcuni qualche diferenza delli nostri, come si dirà; la qual ne porge occasione di nominar nuova maniera d'armar Cavalleria; & di più nuovo stilo di combattere, come si vedrà nel sequente Capitolo.

Niuno con verità mi s'opponerà che tal sorte di coleto così fabricato sia giamai stato trovato, ne posto in uso almeno che jo sappia. Poi il manopolone è stato in uso si, & jo lò portato con li spalacci, & mezzi bracciali, ò mugnoni che altri dicono. Ma quel manopolone non copriva il gomito; anzi restava discoperto, con pericolo evidente: & non in tal maniera fatto come questo, oltre la brutta vista che faceva il veder il soldato armato à quella maniera: & questo pezzo d'arme à quel modo fatto era di tanto impedimento, che in breve tempo pochi soldati si trovavano haver detto manopolone per il discomodo di portarlo.

Questo nostro manopolone tutto al contrario dell' altro copre il gomito, servitio di grandissimo rilievo al soldato per quello si è di sopra detto di questo manopolone: Non si perderà, nè sarà d'impaccio il portarlo essendo allaciato al braccio sopra il gomito con la corezzola; & fatto per di fuori fino all' estremità delle dita di lame, & per di dentro vuoto, solamente con corame, come si è detto.

Di più dico non esser stato s'in hora in uso trà soldati à cavallo il caricar l'Archibugio, & quello riponerlo, ne mettervi il perro, & insieme alla bandoliera come si vede dalle due Figure à dietro: Mà è stato portato dentro la fonda innanzi il cavallo: ò vero portato con diverse bandoliere, le quali à bello studio da me sono state presentate in Figure al lettore, & professore; acciò, si conosca il servitio che dall' una all' altra meglio si possa cavare.

In oltre non è mai stato al mio tempo, ne havanti ch' habbia inteso, ne tanpoco hò trovato in alcun' libro di guerra, che nel cominciar un' Capitano de cavalli à scaramucciar con la sua Compagnia, essendo con quella solo, habbi osservato la maniera del far sparar la fila d'avanti, & poi l'altre di mano in mano con ogni prestezza è diligenza: e quelle dipartirse, & ritirarse di dietro, e continuar il combatter fino che gli soldati haveranno monitione, con si bello, & buon' ordine come si dirà nel sequente Capitolo.

Di modo che per le sudette cose, & probabili ragioni si può, & deve chiamar nuova maniera d'armar Cavalleria, & nuova inventione di farla combattere; & nuovo nome da darli, atteso che ogni cosa non più costumata, si puol con verità dir nuova, benche appoggiata alla vecchia: massime quando con la nuovità si fà acquisto di maggior servitio dell' antica: come il tutto si verificherà dalli sequenti Capitoli che di tal materia trattaranno.

Essendo dunque il nostro soldato armato à difesa, & offesa differentemente dall' altra Cavalleria, dalla quale hò tolto da ciascuna qualche cosa per unir à questo solo; intendo anco che all' occasioni faccia differente effetto dall' altra; ciò è che sia

atto nel

servire come li archibugieri à cavallo, & di più à piedi ancora come la Fanteria: che urti dentro altro squadrone come le Corazze; come si dirà più avanti.

Fatto dunque esperto, & amaestrato come debba caricare, & riponere il moschetto volendo servirse della pistola: E di bisogno anco dargli un nome diferente de gli altri, acciò in ogni cosa sia diverso dall' altra Cavalleria: il quale nome se gli confaccia con le sue armi, & servitio: havendo similmente gli altri preso il significato da quelle, ciò è li lancieri dalle laucie, ò vero cavalli leggieri dal servirse de cavalli suelti, & corridori: li Corazzieri dalla corazza, ò corsaletto, come di sopra si è detto; ciò è armarsi s'in al ginocchio: li Archibugieri dalli archibugi che portano à cavallo; li quali nel suo principio li portavano à meccia come la Fanteria; mà per più commodità furono poi tramutati à ruota.

Li nostri li chiamaremo Franchi Moschettieri, dal moschetto che portano di maggior monitione delli archibugi ordinari: Franchi dall'esser questi più sicuri, forti, è franchi all' offesa, & difesa in ogni occasione de gli altri, come chiaramente si puol comprendere per quello che di essi si discorre.

Et perche parmi di sentire che alcuni si rideranno di questo nome, con dire che sono l'istessi, che gli Archibugieri, & però esser una vanità la mia in volerli così chiamare, & ciò appartenersi più tosto à Prencipi, ò à Generali l'imponere nuovi nomi (come anco privilegiare questo e quello per la loro autorità,) che à persona privata come sono jo.

Alli quali rispondo, se alli Prencipi, ò Generali solamente (come essi diranno) s'aspetta, & appartiene di dar il nome à si fatte cose, come fanno anco nel honorare, & avanzare chi merita, & chi à loro più pare, & piace, è ciò debitamente conforme alla potenza, forza, & autorità che essi tengono, consequentemente à essi soli ancora s'aspettaria il dare in luce i libri Militari: la qual cosa credo che ciò non fanno, (sapēdolo meglio d'ogn' altro), per non haver il tempo d'occuparsi in tal essercitio, come ad altri è permesso; bastando à loro (uscito un libro in luce de tal materia) di approvar quello li pare esser

esser utile, & ornamento all' arte della guerra: In quanto poi al sudetto nome de Franchi moschettieri; Dico che in loco de moschettieri si saria potuto dire archibugieri, ma perche hò detto altrove, come nel tempo à dietro si fatti soldati portavano un' archibugio di picciola monitione, & che d'alcuni anni in quà l'hanno ridotta à quella de moschetti, & forsi d'avantaggio: la dove mi pare che anco il suo proprio nome debba conformarsi alla qualità delle loro arme, per diferenciarli dalli semplici archibugieri: perche si come in altro tempo ci erano Arcieri, & Franchi Arcieri, quelli più alla leggiera armati di questi & per meglio conoscer li uni dalli altri, fù perciò necessario aggiungerli quella parola di Franco: Il simile devesi fare delli semplici archibugieri, & di questi Franchi moschettieri: come altresi si è fatto nel tempo passato delli lancieri, ò cavalli leggieri, & huomini d'arme, li quali tutti per offendere non si servivano d'altra armà che della lancia, mà per esser questi più coperti di ferro de gli altri, per tanto gli diedero diferente nome.

Questa diferenza di nome (benche nel fondamento sia una cosa istessa) si vede chiaramente in molte materie di questo mondo, le quali per brevità tralascio, dirò solamente (& ciò con riverenza, & ogni dovuto rispetto) in proposito di questo, che trà Potentati si comprende questa diferenza, chiamandosi l'uno Duca, l'altro Archiduca, un' altro gran Duca, essendo tutti che una specie de Prencipi: il simile trà Prelati di santa Chiesa, ciò è l'uno Vescovo, l'altro Archivescovo; questo dell' haver maggior autorità, & commando delli altri, non obstante che siano tutti Vescovi: & però con ragione non doverà niuno farsi beffe, se ancor jo hò nominato questi Franchi moschettieri, essendo archibugieri tutti à cavallo, per le ragioni à bastanza di sopradette.

Resta solo per fine di questo Capitolo, che con ragioni vive è chiare mettiamo in campagna un' squadron formato di questi soldati con il loro Capitano, al quale se gli dichiarara come dovera governarsi nel combatter diferentemente anco delli altri; acciò il tutto camini di conformità: altrimenti stimarei haver fatto una compositione, ò vero confusione rediculosa: Queste com-

compagnie de Franchi moſchettieri doveranno havere ancor loro le Cornette, per quello più avanti ſi dirà nel ſuo particolar Capitolo.

CAP. XXXI.

Come ſi governarà un' Capitano de Franchi moſchettieri, contro lancie, ò Corazze.

Velli che ſi ridono, & ſi burlano di coſe nuove, fanno à ſe ſteſſi ingiuria: atteſo che il ſpirito dell' huomo è tanto acuto, Nobile, & inſieme inquieto, che giamai ſtà fermo, ne ſi riposa; mà ſempre và girando, & rivolcando per trovar del tutto, ò vero aſſottigliar qualche coſa vecchia, & quella rinovarla, & ridurla à meglior forma, & à nuova maniera, & inſieme fabricarne diverſa materia: moſtrando in ciò la grandezza dell' animo ſuo, & la vivacità dell' ingegno ſuo.

Et però eſſendoſi nell' antecedente Capitolo armato il Franco moſchettiero, & diſcorſo come debba maneggiare le ſue arme: In queſto ſi trattarà della maniera che ſi governarà un' Capitano d'una ſi fatta Compagnia, trovandoſi in campagna aperta per combatter contro una di lancie, ò di Corazze.

Per non ſtar à replicar una coſa iſteſſa più volte, apportando ciò diſguſto al lettore. Dico che queſto Capitano de Franchi moſchettieri ſi governarà nell' amaeſtrare, & eſſercitare la ſua Compagnia, ordinare li Caporali con le ſquadre, far ſquadrone, & in ogn' altra coſa come di ſopra ſi è al longo trattato nelli ſuoi particolari Capitoli; ſimile alli archibugieri à cavallo: Non eſſendo queſti, & gli Franchi moſchettieri in niuna altra coſa diferenti, che nell' armarſi.

E però vero che queſti poſſono maggiormente, & meglio reſiſtere, combattere, offendere, & diffenderſi da nimici, che gli ſemplici Archibugieri.

Et che più? Questi Franchi moschettieri ponno meglio, & più sicuramente esser impiegati in due inportantissime fattioni, più d'ogn'altra sorte di Cavalleria, ciò è ad un'assalto, & ad una scalata, come più avãti in un'altro Capitolo si farà manifesto.

Hora venendo all'atto del combatter una di queste Compagnie contro un'altra di Corazze, ò lancie, & volendo il nostro Capitano tener la sua troppa in squadrone con le quatro squadre nella maniera che di sopra al suo Capitolo si è detto; & attender che il nimico lò venghi ad attaccare senza pōto moversi.

Aspettarà che quello li sia tanto discosto, quanto che il colpo de moschetti possa far buono, & sicuro effetto.

Di poi ordinerà che la prima fila spari, le quali saranno di dodeci soldati l'una, & subito si parta ciò è sei alla man dritta, & li altri sei alla sinistra al longo del squadrone, & ritirarsi dietro à quello, restando la seconda fila à fronte al nimico, la qual farà il simile che la prima, & così di mano in mano mentre haveranno monitione con le cariche per gli moschetti, la qual finita si serviranno di quella del fiasco, & delle palle del borsino attaccato al porta-fiasco, & per ultimo delli patroni ad armacollo, come al suo Capitolo si è detto: la qual scaramuccia potrà mantenerse per buon spatio di tempo, ciò che non ponno far le Corazze, le quali sparate le pistole, non le possono così di facile ricaricare, & tornar di nuovo con quelle alla scaramuccia: mà fatta detta sparata, ò nel farla bisogna che vadino ad investire con la spada in mano, & con quella perseverino nel combattere sino alla fine: la qual cosa, ciò è dell'investire li verrà loro vietata dal continuo tirare con gli moschetti; e dal veder questa Cavalleria poco meno armata della loro: la dove non potranno accorstarse per investire questo squadrone così facilmente come si daranno à credere; ne così serrati in troppa come si partirono dal suo posto; perche prima d'arrivare al nostro squadrone molti soldati, & cavalli saranno rimasti per il camino chi morti, chi malamente feriti, & chi sparsi quà, & chi là: Et quando un'squadrone di Corazze non arriva tutto unito, & ben serrato insieme ad investire il suo nimico, poco danno à quello puol fare.

Essendo

Essendo questo la loro forza, & sicurezza dell' urtar uniti.

Quanto poi alle lancie di poterse mantenere alla longa nel scaramucciare contro questi Franchi moschettieri : Dico che meno lò potranno fare delle Corazze : perche queste rotte alcune poche prime lancie ; restaranno trà se stesse confuse; & non havendo tempo d'alargarse , & pigliar la dovuta distanza per la carriera , riusciranno del tutto inutile : & però lasciamo di discorrere più al longo di queste, bastando quello di loro di sopra si è detto.

Torniamo alle Corazze, perche sento che alcuni diranno, che il camino che queste faranno del partirsi dal suo posto fino all' arivar ad investire questi Franchi moschettieri, non sarà tanto longo , che per il viaggio ne restino tanti morti huomini , & cavalli , feriti , stropiati , & altri sparsi come si è detto : perche ad un' subito serraranno con impeto grande loro adosso , & li romperanno.

Dico che più corto sarà il camino che farà la palla , & con maggior velocità sortendo del moschetto à colpire l'huomo, ò cavallo, che quello à giungere col' suo corso al squadrone nimico ; & con maggior furia , forza, e danno entrarà nel squadrone delle Corazze , che esse con la scorsa loro arrivare ad investire questi Franchi moschettieri : perche stando come si è detto per camino chi morti , e chi feriti : questi non solo non veranno per un' pezzo à trovare li nostri , & offenderli: mà che più ? causaranno che li altri tardaranno la venuta , si ralentaranno , & insieme in buona parte si disordineranno : Et senza che di ciò sè nè venghi alla prova ; ogn' un' da per se senza passione se lò potrà imaginare, giudicare, & darselo à credere.

Questo sudetto modo di combatter senza moversi dal squadrone , & sparare per file, lo potranno fare similmente li semplici archibugieri in caso : (sempre intendo) di necessità . Mà questi nostri l'osservaranno , non già per obligo d'ordinario, mà si bene quando voranno per mostrare maggiormente la sua attitudine, forza , e valore nel combattere in campagna aperta contro le Corazze , & lancie : le quali sogliono per suo avantaggio esser de primi ad investire , prevalendose

X 2 dell'

dell'urtare con furia: la quale prima d'arrivare à questo nostro squadrone l'haveranno alquanto smarita, & rafredata.

Tutto ciò che si è detto di scaramucciare à questa maniera, devesi intender quando si trovasse in campagna aperta per combatter una Compagnia sola contro un' altra similmente sola: mà trovandosi con più Compagnie, si governarà conforme l'ordine de chi commandarà.

Stando questo nostro Capitano scaramucciando per file come si è detto, & volendo maggiormente, & con più brevità di tempo daneggiar il nimico: in luoco di dodeci soldati per fila, le quali saranno in tutto il squadrone otto, essendo la Compagnia di cento oltra li Caporali: lè potrà augmentare di sei di più per fila, ò vero radoppiarle facendone solamente quatro de venti quatro l'una, ripartendose doppo la sparata come si è detto.

Tutto questo starà al buon giuditio del Capitano, il quale doverà similmente, & con un' batter d'occhio conprender la fronte del nimico; all' in contro della quale con prestezza allargarà più ò meno la sua, potendolo con facilità fare essendo gli soldati ben amaestrati, & essercitati come di sopra al suo Capitolo si è detto.

Et di qui si vede, & si cava di quanta importanza, utile & honore sia il bene amaestrare, & sovente essercitare li soldati, li quali all' occasioni poi riescono all' improviso molto bene: stando che il buon' essercitio fa facile, & leggiero quello che senza esso è molto difficile, & greve. Mà quando il Capitano di questi Franchi moschettieri vorra combatter diversamente di quello si è detto; ciò è al solito, & all' ordinario.

Dico che stando la Compagnia in squadrone con l'ordinanza detta delle quatro squadre; il Capitano nè farrà sortire una, la qual repartira in due troppette di dodeci l'una, dandone una parte al Caporal di quella, e l'altra al sotto-Caporale: alli quali ordinerà che l'uno li stij alla man dritta del suo squadrone, l'altro alla sinistra: questo per assicurarsi da quel' lato. Et volendo esser il primo ad attaccar il nimico, cometterà à quello della mã dritta che s'avanzi trotto trotto alla volta di quello, nõ per dritto alla testa, mà al longo del squadrone, ciò è alla man sinistra di esso nimico

nimico,facendoli una salva:&acciò tutti questi pochi facciano il loro colpo sicuro,&senza disordine:anderanno alla fila l'un' dietro all'altro sparando, ritirandosi subito con caracollo alla man dritta dietro li suoi, per poter più sicuramente caricare, & con prestezza tornare di nuovo alla scaramuccia,dando come prima sempre al fianco nimico, essendo questo il proprio carico di queste troppette, per maggior ajuto del Capitano,sua troppa,& offesa del nimico.

Auverta il Capitano che volendo far sortire quella squadra,& dividerla in due troppette, & metterle alli due lati del suo squadrone,di esser diligente in ciò fare con prestezza, acciò il nimico non lò disturbi prima d'haver il tutto ben disposto, benche non vi correrà molto tempo per ordinare questo, & ogn' altra cosa necessaria, essendo li soldati già fatti esperti,bene amaestrati, & essercitati.

Queste troppette non si devono giamai fraponere con il squadrone per meglio offendere il nimico, mà appartatamēte continuar il sparare: servendo queste de membri, & il squadrone di corpo:il quale copre li membri con la sua forza, & grandezza,& questi altresi corrispondono à quello in difenderlo,& assicurarlo d'improvisi assalti, & altri accidenti dalli quali non sè nè potrebbe guardare senza il buon ajuto, soccorso,& vigilanza d'essi: Et però dico che in qual si voglia occasione di combatter,per picciola troppa che ella sia; si doverà di quella far corpo, & membri, perche à questo modo si combatterà più sicuro; che con un' sol corpo; al quale per ogni minima disgratia che li sopragionga, resta sotto-posto, & in pericolo della total disfatta: ciò che non è da dubitar à questa maniera, perche se all' uno và mal fatto, vien soccorso d'un' altro.

Similmente dette troppette si come saranno di molto travaglio, & danno al nimico, col' sentirse dà più parti colpeggiare, così verranno ad esser di grande avantaggio alli nostri, coprendoli come ale, & assicurandoli d'ogni lato da pericoli.

Nell'istesso tempo che la sudetta troppetta andarà contro il nimico, il Capitano s'avanzarà anch'esso con le trè squadre à lui rimaste à nuove soldati per fila con trotto leggiero; non essendo

ſendo neceſſario à queſti il pigliar la carriera per inveſtire come ſono sforzate di far le lancie, & in buona parte le Corazze: potendo più ſicuramente con li moſchetti far il colpo col' trotto, che con la furioſa carriera: ordinando nel moverſi contro il nimico, che la prima fila cominci à ſparare, retirandoſi ſubito di dietro, ſeguitando l'altre come ſi è detto ſenz' intervallo alcuno col' frequente tirare, non vi correndo molta di mora dal principio che ſi comincia un' ſquadrone à moverſi contro un' altro ſino ad arrivarſi; & così di mano in mano ſeguiranno di fare ſino all' vltima fila, la qual verrà à rimanere la prima alla fronte del nimico.

Queſto ſeguirà mentre il Capitano ſi anderà avanzando con la ſua troppa verſo il nimico, il quale dalle molte moſchettate ſparate, ſarà alquanto sbaragliato con perdita d'huomini, & cavalli, & li noſtri mantenendoſi tutta via nella ſolita, & buona ordinanza con le trè ſquadre, ſi potrà ſicuramente urtare il nimico, come ſe foſſero Corazze, ſtando che li ſoldati ſubito ſparato per fila, caricato, & riposti li Archibugi-ſotto la coſcia, come ſi vede dalla Figura potendolo fare con molta facilità, deſtrezza, & preſtezza con quella maniera che nel ſuo particolar Capito ſi è di ſopra diffuſamente dichiarato.

Et per meglio, & più ſicuramente inveſtire il nimico metteranno mano alle piſtole, non ſi potendo ſervire delli moſchetti ſtando con nimici alle ſtrette, & miſciati inſieme, al contrario fanno le troppette libere, & appartate, le quali ſempre ſi ſervono delli moſchetti, avantaggio grandiſſimo de noſtri.

Di modo che con l'ajuto, & ſpalleggiamento di queſte, troppette ſi potrà ſperare d'haverne il meglio; perche nell' andar ad incontrarſe li ſquadroni, prima di venir all' alto di urtarſe, ſi hà dà creder che il peggio ſarà dalla parte delle Corazze per riſpetto della tempeſtà delle moſchettate, continuata con il ſudetto buon ordine.

Fatto l'incontro, & doppo alquanto del menar le mani, trovandoſi il noſtro Capitano diſvolupato dal nimico, & rimeſſo la ſua troppa inſieme; potrà di nuovo tornar contro quello, caricarlo, & ſalutarlo con le moſchettate, come ſe all'hora cominciaſſe

minciasse il combattere: stando come si è detto che fatta la prima sparata di ciascuna fila, & subito caricato, devono riponere li moschetti, & servirse delle pistole nel serrare dentro il squadrone nimico, & di nuovo sparate le pistole, & ripostele, metter finalmente mano all' moschetti: havendo le monitioni in pronto, & della maniera che si è detto: perche se non le haveranno, ne tanpoco saranno ben instrutti: l'esser così armati, & li nostri ricordi di nulla gioveranno.

La dove trovandosi con questo avantaggio di poter di nuovo con un'altra salva di moschettate daneggiar il nimico (non già come prima per file, non si potendo con tanta prestezza in tal' occasione alla folla come bisogneria rimettersi nell' ordinanza di prima sotto li loro Caporali ciascun soldato: ma si bene in troppa) li faranno tanto danno, che forsi si risolverà di pigliare per meglior partito il retirarsi, massime ritrovandosi quello per offender non altro che le sole spade: non potendo come si è detto le Corazze sparate le pistole così di facile, & con tanta prestezza caricarle.

Et se il nimico da principio havesse ancor lui ordinato le sudette troppette come li nostri. Queste combatteranno con quelle in modo, che il nostro squadrone rimanga sicuro di non esser offeso, in particolare alli fianchi: Alli quali una troppa giace sotto posta d'esser malamente travagliata, mentre quella di fronte combatte il nimico: non havēdo chi la sicura da quelle parti, è però sono molto necessarie per difesa, & offesa queste troppette.

Quanto si è detto in questo Capitolo, è stato affinche resti ciascuno chiaro, & appagato, come agevolmente puole un' Capitano de Franchi moschettieri sicuramente combattere, urtare, investire, & resistere in campagna aperta contro un' altra di Corazze, & meglio se fosse di lancie: essendo armati come si è dichiarato nell' antecedente Capitolo.

Diranno alcuni, che trovandosi il nimico all' improviso questo Capitano nōn potrà combatter con la sudetta ordināza perche il nimico lo verrà ad investire così di repente, & con tanta furia, che queste file non haveranno tempo di servare il già detto ordi-

to ordine di ſparare, retirarſe di dietro, & continuare à quel modo; & perciò non ſi potendo mantenere nella loro buona ordinanza, facilmente ſi verranno à diſordinare, & perdere.

Di più diranno, come potranno queſti inveſtire un'ſquadrone di Corazze così ben armate; & ſerrate inſieme: maſſime dovendo gli Franchi moſchettieri riponere gli moſchetti (propria loro fortezza, & ſicurezza) ſervirſe della piſtola, la qual ſparata reſtaranno con l'iſteſſa difficultà di caricarla come le Corazze: la dove non haveranno per loro combattere che le ſpade, & perciò dalle Corazze con le ſue veranno grandemente offeſi, per non eſſer queſti così coperti d'arme come le Corazze.

Voglio retirarme dalla parte de gl'humili, & manſueti, li quali non ſi pigliano affanno di coſa che gli venga oppoſta in contrario. All'oppoſito di quello ſogliono fare li altieri, & ſuperbi; li quali di qual ſi voglia coſa per minima che ſia contro la ſua opinione, & volere, ſi danno tanta pena, che ne divengono furibondi, non potendo tollerare che altri ſi oppongano alla loro fantaſia: Et però grandemente offende l'opinione che ſi hà di quelli che ſono generalmente in concetto, & tenuti per buoni, & virtuoſi, quando mal volontieri ſopportano, & con aſſai rancore tollerano l'afflitioni, & travagli che li auvengono: poiche quelli che veramente ſono virtuoſi, & buoni, moſtrano che la virtù ſia ancora nè diſgratiati: sè però in eſſi vi ſi può trovar diſgratia.

Vengo finalmente alla riſpoſta, & dico che povero ſi potrà dire di ſpirito, meno d'intelligenza, & eſperienza quel Capitano, ò altro Capo di troppa, il qual marciando ſi laſcierà ſopragiongere il nimico tanto all'improviſo adoſſo, che non habbia tempo di provedere, & ordinare la ſua gente al combattere (benche de ſi fatti inconvenienti ne ſogliono occorrere, per la traſcuragine de molti, come de ciò ſe ne vede un'eſſempio de molti che ſe ne potrebbero adurre nel Capitolo del Caporale) col'mandar li ſuoi corridori avanti con la dovuta diſtanza, (delli quali ſe ne trattarà

trattarà al suo loco con un' particolar Capitolo) massime in campagna aperta,quando bene non ci fossero corridori, dove molto lontano d'avanti, & d'ogni lato si scopre, & in quella si habbia di venire alla scaramuccia come si è detto: di modo che non ci è dà dubitare d'un' tal accidente.

Ma pure per meglio assicurarsene, dico che marciando con suspetto, non doverà il Capitano aspettar che s'affronti col' nimico n'el disporre le susdette troppette, mà ben per tempo ordinare quel tanto se li conviene, & à quel modo caminare, come che sempre havesse avanti di se il nimico; & quello dovesse combaterlo.

Et di più quando s'incontrasse il nimico in lochi stretti,& intricati,questi Franchi Moschettieri, se non saranno tutti più che adormentati, ò incantati, haveranno sempre tanto più d'avantaggio delle Corazze; che senza metter in dubbio, nè disputa il fine del successo, ne riporteranno infalibilmente la vittoria; per l'avantaggio del sito, delli moschetti,della agilità, habilità, & destrezza del buttar piedi à terra, mantener, difender,sustentar simili posti.

Anzi che il Capo delle Corazze trovandosi in così fatti luochi all' incontro de nostri, mostrarà tanto di giuditio, quanto di valore (non essendo più che di necessità astretto di combattere) il retirarse, & cedere al tempo, & luoco, & non sprezzar l'occasione: senza darsi à creder d'esser di ciò biasmato : Anzi che nè verrà lodato, & riputato per molto prudente in sapersi governare all' occorrenti bisogni.

Atteso che le cose che toccano il ponto dell' honore, e della vita insieme, molte volte si devono considerare prima che si determinano, perche l'huomo accorto, e saggio se pensa un' ora à quello egli à dà dire, hà dà pensar di poi dieci à quel che vuol fare: conciosia che le parole alla fine son parole, e può l'huomo subito dette retirarsi con bel modo, e disdirsi in qualche maniera: mà l'operationi inconsiderate, non si possono bene spesso emendare, ne rimediare.

In quanto poi all' investire cōtro le Corazze(stando che di sopra si è detto,che questo Capitano volēdo combatter fuori della su-

detta maniera, ciò è del ſtar ſaldo in ſquadrone, per fila ſcaramucciare, mà cõ tropette con quel che ſegue) hò detto che nel avanzarſi di trotto leggiero, volendo eſſer il primo ad attaccar il nimico; debba ordinare che le file ſparino l'una doppo l'altra come ſi è detto, ſino vicino all'urtare, dove ſi hà dà tener per ſicuro che per il molto tirare delle Moſchettate, le Corazze non potrãno mantenerſe ferrate in ſquadrone, & ſenza molta offeſa.

Là dove ſparati li Moſchetti, ſubito caricati, & riposti con la facilità che di ſopra ſi è dichiarato, non trovo come non poſſano inveſtire commodamente in una troppa alquanto, ò aſſai offeſa, & sbaragliata fuori della ſua ordinanza, propria fortezza delle Corazze, & buona parte con le piſtole ſparate; & li noſtri haverle tutte cariche, & in ponto di ſervirſene prima di preualerſe delle ſpade.

A quello diranno per non eſſer queſti coperti d'arme come le Corazze, dalle quali con le ſpade veranno molto offeſi.

Riſpondo, & dico prima che habbino fatta la diſcarica delle piſtole, ſaranno alquanto diſvolupati, la dove havendo li moſchetti ancor tutti carichi, torneranno di nuovo contro il nimico con quelli berſeggiandoli, li quali non havendo altro per offender, & difenderſe che le nude, & ſole ſpade: tengo per certo che più toſto cercaranno di retirarſe, & ſalvarſe, ſe il tempo glie lò permetterà, che con quelle ſtar al contraſto, eſſendovi pur troppo differenza dall' offeſa de moſchetti, di quella delle ſpade.

Et però hò detto, & di nuovo lò replico, che il tutto conſiſte nel combatter; & mantener buon ordine, l'haver ben amaeſtrato, & più volte eſſercitato gli ſoldati in tutte quelle coſe che poſſono occorrere: ciò è nel combatter in ſquadrone, ſparare, caricare con preſtezza, avanzarſi, retirarſi, radoppiare le file, ſpezzare il ſquadrone, ſerrare, & ſoccorrere dove vedranno il biſogno: eſſendoſi d'ogni coſa particolarmẽte diſcorſo, & dichiarato.

Se poi all'occorrenti occaſioni quel capo non ſaprà commandare, & ordinare, quello ſi converrà, nè gli ſoldati obedire, & che ne reſti al diſotto, la colpa non ſarà dell' autore: Anzi che in molte coſe non s'hanno le regole, documenti,

menti, & auvertimenti sempre pontualmente da osservare, come si trovano scritti nelli libri (parlando in questa materia) ma si bene governarsi conforme le presentanee occasioni, luochi, & tempi.

Servendosi delli libri per risuegliatojo, & instruttione, per meglio sapersi prevalere in molte cose, & occasioni di quelli accompagnato col'buon giuditio,& servirsi del suo auantaggio:& farsi copiosi de nuovi partiti: non potendo li autori esser presenti, come preceptori, ne indovinare come astrologhi per dare li documenti opportuni,& giusti ad ogn'occorrente,& stravagante incontro che ben sovente arriva: atteso che di molti giorni hà di bisogno un'huomo per inparare ad esser virtuoso, & esperimentato: ma molti più hà di necessità per saper fuggire li mali incontri, & desistere di esser vitioso.

CAP. XXXII.

Oppositione contro gli Franchi moschettieri, in favore delle Corazze, fatta dall'istesso autore, & suoi essempij.

STimo per virtuosa impresa di quelli, che pigliando à difender una causa, modestamente però, mostrano insieme le ragioni di quella, opponendosi alla contraria parte con far conoscere senza passione, la verità chiara, è benfondata dell'una, è l'oscurità dell'altra.

E però prima che d'altro tratti voglio da me stesso in questo luoco addurre le raggioni, che alcuni all'incontro potranno dire à questa nuova maniera d'armar Cavalleria, & farla combattere: pigliando quelli la protettione delle Corazze forsi più gagliarda del dovere: parendo che se gli faccia ingiuria in dire che ancor esse patiscono difetti, è mancamenti: come che fossero del tutto perfette,& senza contraditione alcuna, con darle certe epitetti tremendi,& spaventosi, ò per dir meglio ridiculosi;

chiamandole gente generate da Marte, Invincibili, Basalischi, (come che con il sol sguardo spaventino, & atterriscono chiunque se gli presenta avanti) Montagne di ferro, che così le soleva nominare il Rè Henrico di Francia quarto di questo nome, Baloardi, & Antimuro d'Esserciti, Fucina di Vulcano, Quintane (che dà infiniti, & fieri colpi percosse; quelle duplicati rendono senza ponto piegarse, restano salde) splendore, & compimento dell' arte Militare: accennando quasi che l'istessa morte non habbi con esse privileggio alcuno.

E diranno che per esser talmente armate, & alla prova, poco ò nulla stima faranno non tanto di questi quasi disarmati, e mal composti Franchi moschettieri, mà di qual si voglia altro squadrone: (ritratti costoro al vivo del Gigante Golia, & il pastor David) contro il quali inpetuosamente spingendose l'urteranno in modo, che senza colpo di pistola, (per maggior disprezzo) ma con la spada sola lò dissiparanno: è che al rumore delle loro arme, li cavalli di questi à ciò non assuefatti, da se stessi si disordineranno: la dove sforzati dal non poter resistere à tal impeto, si metteranno in fuga: adducendo molti essempij di vittoria successi per la loro propia virtù, valore, & risolutione: come la Battaglia d'Ivri in Francia l'anno 1589. e quella di Niuport in Fiandra l'anno 1600. & altri gagliardi incontri.

Soggiungeranno poi, qual differenza, & grandezza trà la soldadesca sia più riguardevole d'un' squadrone ben formato di Corazze; rispetto al quale questi non altro che una troppa di bagaglie rapresentano.

Più oltre diranno, che il Capitano de detti Franchi moschettieri in occasione di combattere, non potrà osservare tante regole di sopra dateli, senza le quali rimarrà confuso, non havendo di ciò alcun bisogno le Corazze, le quali con la sola risolutione di serrare, & urtare si vagliono, & fanno l'effetto loro.

Finalmente dopò molt' altre cose (che per brevità tralascio) penso che diranno che intelletto humano non potrà inventare, parlando della Cavalleria, maniera più admirabile, è di maggior servitio per la guerra delle Corazze.

Mi pare che questi tali siano d'un' istessa tempera, manifatura, & livrea

& livrea d'un' certo da me conosciuto, il cui nome passo sotto silentio, il quale per una certa sua imaginaria visione per così dire, si pose in capritio di dar in luce un' libro con titolo di mespreggio dell' Artiglieria: della quale poi ritornato in se, non passò più avanti: Et ciò fù per haver fabricato, ò per dir meglio trovato una Figura d'un' instromento antico, con il quale si persuadeva da se stesso però di pigliar qual si voglia fortezza, non eccettuando sito alcuno dove ella fosse, ò della natura, ò dell' arte insieme fortificata; senza che l'Artiglieria havesse potuto offender persona de suoi, con perdervi poca gente, & insieme con non molta spesa nell' espugnarla; & in breve tempo.

E cosa chiara, e certa, che non ci è huomo alcuno di questo mondo tanto prudente, che non habbia un' ramo di pazzia, & se si chiama uno savio, è l'altro pazzo: non è perche il savio non sia pazzo come l'altro, ma perche quel che pare savio, sà meglio di quell' altro coprir la sua pazzia.

CAP. XXXIII.

Risposta all' antecedente Capitolo, pure fatta dal proprio autore, & suo Essempio.

Val più bella, & nuova inventione si puol trovare de certi humori stravagāti, e fuor di ragione: stimando costoro ogni cosa per falsa, è di niun' valore, fuori che le loro fantasie, ò per dir meglio frenesie: le quali vogliono che ogn' uno le approvi per sentenze inrevocabili: è per dir il vero son stato in forsi di non rispondere alle sopradette opposicioni, benche da me stesso siano così inventate per più gusto del lettore, & passarla alla leggiera per modestia sotto silentio: Persuadendomi che l'intelligente, & discreto lettore senz' altra risposta saria restato satisfato. Perche non vi è cosa che spegne più il furore d'una persona, quanto il mancargli la materia, & l'incontro di sfoga-

re: Et in vero non si doveria rispondere à chi parla con troppo passione, & senza ragione.

E anco vero che la risposta piacevole pacifica l'ira, & la parola ruvida accende il furore; perche l'huomo iracondo provoca le risse, è le contese, & il mansueto le annulla: Atteso che la conditione naturale dell'huomo è generosa; & non vuole esser violentata, ma con bella maniera, & destrezza si conduce dove si vuole: Et con un filo di ragno (per modo di dire) si levarà in alto un'huomo con piacevolezza, ciò che con villania, & arroganza non si moverà con le corde.

Veniamo alla risposta per non dar à questi tali (che più d'ogn' altro se ne vanno altieri) tanta baldanza, & vengano in cognitione della loro acciecata passione per non dir ignoranza, & cessino hormai di più fare la parte del Capitano Mata-Moros: per dove hò risoluto di rispondere, è rintuzzare così tremende, per non dire temerarie propositioni, confidandomi nell' humiltà delle mie ben fondate ragioni, con le quali spero spezzare, & tagliare il Capo della loro superbia, & arroganza.

Non obstante dunque le ragioni di sopra allegate circa i diffetti delle Corazze, per via delle quali chiaramente si comprende s'in dove si estende la loro forza, & buon servitio.

Et per cominciar da Capo à rispondere à quelli sofistichi sillogismi: Dico quali Basalischi, Antimuri, Quintane con quel che segue, potranno star salde, & resistere all'incurabili colpi di questi nostri moschetti, li quali à guisa de Terremoti, Tuoni, è lampi, fulminati da Giove superiore à Marte, per vigor, & Forza delli quali saranno la loro impetuosità per non dir bestialità rafrenare, & abbattere prima che s'approssimano à questi quasi disarmati, & mal composti (così saranno da loro chiamati) Franchi moschettieri; mediante gli buoni ordini di sopra dati nel combatere: ancor che questi, Brancaleoni si fanno beffe de così fatti soldati armati: atto non convenevole di disprezzare il suo nimico, ò altro chi si sia, anzi honorar si deve, acciò venendo da quello superato; non restino poi con duplicata vergogna: come dal

dal sequente essempio chiaramente si potrà comprendere: il qual perche fù una delle segnalate, & honorate attioni che in tutto il corso delle guerre di Fiandra siano successe, degna di esser notata à perpetua memoria nelle Chroniche: oltre l'esser al proposito del nostro ragionamento; mi è parso bene per gusto del lettore, ammaestramento alli superbi, ponerlo brevemente in questo Capitolo.

Et però dico che l'anno 1600. di Genaro, trovandosi nella Città di Sangetrudenbergh in Brabante in guarnigione un' Cavallier Francese per nome Monsù la Briotè, valente di sua persona, con la sua Compagnia de cavalli per servitio delli Olandesi: Essendo il Tenente di detta Compagnia fuori alla campagna à correr per cercar il nimico con una troppa de cinquanta de suoi soldati à cavallo: incontrorno questi una mattina per tempo una troppa Cattolica de trentasei soldati similmente à cavallo della Compagnia di monsù di Grobendonck, (Governator della Città di Bolduch) guidata d'un' Caporal, il quale era altresi per l'istesso effetto sortito, (non sapendo gl' uni de gl' altri) dalla sua guarnigione, qual era la Città di Dist in Brabante, nella quale resìdevano circa settanta cavalli con il Tenente di detta Compagnia; il resto stava con il Capitano in Bolduch: attaccatasi dunque trà questi due Capi la scaramuccia, & combattendosi ostinatamente d'ambe le parti; restò finalmente vittorioso il sudetto Caporale conducendo alla sua guarnigione molti de nimici prigioni, & trà li altri il sudetto tenente della Briotè.

Pervenuta la nuova al sopradetto Briotè della sconfitta del suo Tenente, & suoi soldati, recandosi à vergogna che gli suoi fossero da minor numero stati disfatti, scrisse di subito per un' suo trompetta una lettera al Tenente prigionero; rinproverandolo, & aspramente incaricandolo di essersi lasciato rompere da una troppa men forte della sua: Soggiongendo (Ecco la inmoderata, e disprezzata bravata) che se lui si trovasse con quaranta cavalli solamente de suoi in campagna, & ne incontrasse ottanta dell' istessi nimici, che li combatteria; & romperia.

Letta la detta lettera dal Tenente prigionero la diede al Te-

nente

nente di Grobendonck, quale trovando per tal bravata interessata la riputatione del Capitano, la sua, & insieme quella di tutta la Compagnia, subito ne diede parte al suo Capitano; & nell'instante per l'istesso nimico trompetta fece intendere alla Briotè, che non voleva combatter con tanto avantaggio, mà ben à ugual partita; & con licenza de suoi superiori li offeriva di trovarsi del pari con lui d'à corpo, à corpo, ò con due, ò quatro, o più come meglio li fosse piacciuto: di modo che il negotio andò tanto avanti, che con permissione de superiori, & salvocondotti; convennero di trovarsi il di cinque Febraro del sopradetto anno in campagna aperta, vicino due milia Italiane della Città di Bolduch in Brabante à venti due per parte coperti di tutt'arme, & à guerra finita.

La dove condottosi al luoco determinato à vista gl'uni de gl'altri, è riconosciutisi per li loro trompetti, se ci fosse alcun'inganno: prima d'avicinarsi, la Briotè fece un'breve parlamento alli suoi soldati ricordandoli la grandezza, e valor della lor natione Francese, formidabile à tutto il mondo: & sopra il tutto non pigliassero nisuno de nimici à mercede, come che della vittoria nè fosse già certo.

Dall'altra parte il Tenente di Grobendonck (per sopranome Leckerbeck) ponendo avanti li suoi il dispreggio che di loro haveva fatto la Briotè, & che non tanto dovevano combatter per rintuzzar la superbia sua, & salvezza delle loro persone, quãto per la universale riputatione della natione Fiamingha, del loro Capitano, & di tutta la Compagnia.

Dicendoli di più, che non era in quella occasione più loro Tenente; mà ben amico, & fratello, e che tutti erano Tenenti e Capitani: & che si mantenessero fino alla fine d'un'istesso volere, & amore fraterno, & combattessero valorosamente fino all'ultimo spirare, come havevano promesso, & giurato al loro Capitano.

Finalmente avicinandosi l'una parte e l'altra, s'investirono con tanta risolutione e cuore, & combatterono d'ambe le parti si volorosamente, & ostinatamente, che sparate le pistole, misero mano alle spade, non tanto à cavallo, quanto à piedi dà

quelli

quelli che li cavalli gl'erano stati ammazzati, che in breve tempo si venne al fine.

Questo abbatimento non durò poco più di mezz'hora; nel quale dalla parte de Fiaminghi, ciò è della Compagnia di Grobendonck vi rimasero cinque in tutto de morti, trà li quali fù l'istesso Tenente, un' suo fratello, & trè soldati.

Dalla parte de Francesi sedeci ne morirono, & di più l'istesso Briotè, il quale si portò fino alla fine di sua vita valorosamente, essendoli stato ammazzato sotto due cavalli, che per tal effetto ne haveva fatto condurre cinque seco, Essendo stato l'ultimo che morse.: il Tenente si portò corraggiosamente benche vi restò de primi: De cavalli d'ambe le parti ne furono ammazzati ventiotto.

Tale fù in principio, mezzo, & fine di così honorato, & valoroso combattimento: dal quale ogn'uno potrà pigliar essempio di respettare, & stimare li suoi nimici, & ogn' altro con honesti termini in quello è convenevole, & non come vili disprezzarli, come fece questo tale, il quale dà persone di buono, & sano giuditio fù disuaso à non mettersi à tal impresa, non havendo dal canto suo niuna legitima ragione.

La dove non poteva se non sperare infelice successo, come fù. E però è vero che l'ostinato nel male, se bene ascolta le parole dell' amonitore con l'orrecchia, non le piglia poi con l'intelletto. stando che niuna cosa è più gittata via che la riprensione, & amonitione in colui, che non è capace del giusto, ne teme il castigo dell'opere ingiuste.

Mi sono alquanto trattenuto con la narrativa di detto essempio, per esser negotio memorabile alla posterità: mà per tornar al nostro ragionamento, Dico che questi dispreggiatori non vogliono che le Corazze si servono d'altro meglior ordine che della sola risolutione del serrare, & urtare, attribuendo la vittoria per tal atto all' istessa forza, & valore delle Corazze: pigliando per argomento, & consequenza alcuni buoni successi: li quali non si hanno da imitare per ragione ordinaria di guerra (per parere più valorosi de gl'altri, la dove perciò se ne riceva biasmo, & castigo) nè è provato in modo alcuno tal loro parere dalli più intelligenti, se non

sforzatamente: convertendosi la necessità in virtù: la qual produce tal'hora honorati, e mirabili effetti: che perciò quei tali ne vengono stimati, & lodati: Anzi quel Capo (ancorche gli ne auvenga il peggio in caso de necessità) ne sarà pregiato; il quale haverà dal canto suo usato ogn' industria, valore, e stratagema militare per daneggiare il suo nimico.

Et di ciò pigliamo l'essempio da gl' animali privi di ragione, li quali con il solo instinto naturale guidati, prima di venir trà di loro alla presa con denti, ò ungie, ò corna per affrontarsi, & attaccarsi, cercano con ogn' industria, & destrezza, di prevaler l'un' all'altro ciascun con il più avantaggio possibile: Quanto maggiormente à ciò sono tenuti, & obligati gl'huomini capaci di ragione, & intelletto.

Circa poi all'esser le Corazze riguardevole per le loro arme: & questi Franchi moschettieri come bagaglie (quasi disarmati tenuti) confesso che l'occhio vuole la sua parte, mà quà non batte il chiodo, ne questa ragione è valida, ne anco segue, che perciò le Corazze più de gl' altri siano di valore, e forza megliori, & al servitio superiori: Anzi il contrario ne risulta per le ragioni di sopradette di esse: e che più avanti si diranno. Et non nell'ornamento solo dall' arme, dalle quali li Franchi moschettieri à sufficiẽza sono per loro difesa assai coperti come si è detto.

Et se il braccio dritto e disarmato, ciò li rende piu facili all' offender, e difendersi: havendo veduto quel gran Capitano non mai à pieno lodato, il Duca di Parma in Francia piu volte armato tutto fuori che il braccio dritto: sopra il quale parlando di colpo di spada, non puol esser ferito d'avanti, ne di dietro se non con molta difficultà per il suo moto, come auviene all' altro nel dar la carica, & in ogn' altra occasione per non poter moversi: Et che ciò sia il vero, pochissimi soldati si trovano feriti, ò stropiati del braccio dritto se non e d'Archibugiata, come molti, e molti del sinistro di colpo di spada.

Ma entriamo piu à dentro, & tocchiamo sul' vivo (senza offesa però di persona alcuna, ne biasimo delle Corazze, le quali stimo assai per quello che ponno fare, come di loro al suo luogo si è detto) che vederemo la differenza non della bella mostra delle arme, mà delli particolari, & segnalati servitij, non de esse arme, che li Franchi moschettieri sono atti à fare rispetto alle Corazze.

Per primo dunque, & principal avantaggio che questi hanno piu delle Corazze, è il moschetto, arma sopra tutte l'altre di maggior offesa, con il quale non tanto à cavallo per quello si è detto, quanto à piedi ancora sono delle Corazze piu habili, & liberi d'ogn' intoppo. Pronti in ogni occasione, & luogo, facili, & riuscibili ad ogn' impresa per ardua che ella sia, fino al dare una scalada, & andar ad un' assalto come di sopra si è detto.

Et di piu dico che per la commodità del portar il lor moschetto & ogn' altra arma attaccara alla bandoliera, la qual buona foggia non li sarà à questi d'impedimento alcuno, occorrendo di trovarsi alle due sudette fattioni come sarebbe ad ogn' altro il montar à queste due imprese (& di ciò si puol vedere dalla terzadecima figura nel nostro secondo theatro militare, Discorso terzo, nel fine del Capitolo terzo.)

L'haver la testa armata alla leggiera col casco, con il quale si difenderanno da sassi, ò d'altre cose che per di sopra li vengano gettate, purche non siano smisurate; il manopolone, il coletto fabricato come si è detto, ò vero uno di bufalo forte, il corsaletto leggiero per di sopra per ripararsi da diversi colpi.

Stando dunque le sudette particolarità delli Franchi moschettieri; Dico che si potrà de tali soldati armati servire il Generale, per mandarli de primi alle due sudette imprese: ciò che non saranno atte di fare le Corazze se non si desarmano de tutti i loro pezzi, salvo che del corsaleto, & celata; & che piu? l'istessa Fanteria non sarà così agile al salire con le loro arme come questi, li quali haveranno le mani, & brazzi liberi, & sciolti nel ascendere.

Questi nostri Franchi moschettieri ancora per se stessi ponno sicuramente alloggiare in qual si voglia quartier, romper ponti, barriere, & finalmente difender ogn' altro posto, & altri serviti commetter meglio delle Corazze.

Di piu l'istessi mantenitori delle Corazze confessano apertamente, che queste fuori dell' urtare serrate insieme contro un' altro squadrone, sono nell' altre occorrenti occasioni di molto poco servitio: & se hanno fatto, & tutta via continuano di fare con quel suo urtare mirabili effetti, e de sapere che gl' istessi buoni effetti lò facevano le lancie prima

che ci fossero le Corazze, oltre che di questo, molti e molti essempi se ne vedono per l'historie; jo di veduta ne potrei notare un numero grande, che per fugir la prolisità tralascio: Inperò che nel tempo della gloria delle lancie non ci era altra arma à cavallo che le uguagliasse, & meno le superasse: Così le Corazze (doppo l'anichilatione delle lancie per via delli gagliardi incontri di esse Corazze, alli quali le lancie non potevano resistere) fanno l'istesso per la medesima ragione, per non esservi Cavalleria che le avantaggi: Mà di poi che si sono cominciati di armare li archibugieri (conosciuto il loro buon servitiò) con petto e schena, e casco, & in luoco de piccioli archibugi portar moschetti; le Corazze vanno ogni giorno più avanti con la loro grandezza à guisa de gambari, & così seguiranno di fare per l'auvenire di bene in meglio; ò di mall' in peggio; perche à dir il vero il moschetto è arma di maggior terrore e danno fuori dell' artiglieria, di qual si voglia instrumento bellico, che si adoperi per uso della guerra: anzi di più, che dove l'artiglieria ne amazza dieci, li moschetti ne uccidono mille: essendo più che vero il commun detto Spagnuolo parlando dell' Artiglieria; che mas spanta che mata: in oltre si vede nelle fortificationi moderne, & ben in tese; che d'un baloardo all' altro, ò dall' un fianco all' altro, non ci è più distanza, quanto che il moschetto possi sicuramente, & francamente far il suo colpo ben apostato; la dove si prova che il moschetto è d'ordinario di maggior servitiò nell' offender che l'Artiglieria.

Et tornando alle Corazze dico che in Fiandra tanto dalla parte de Catolici, quanto d'eretici, il più delle Compagnie de cavalli che si levano d'alcuni anni in quà sono d'archibugieri armati come si è detto; il simile si è veduto in queste ultime guerre di Boemia, & d'Allemagna: tralasciandosi à poco à poco il far tanto numero di Compagnie di Corazze; come anco si è fatto delle lancie: Di più dimando à quelli che vogliono inalzare tanto le Corazze con il loro urtare, con che si fà questo urtare? con le arme, ò vero con la furia e forza delli cavalli? Credo se non sono più che insensati, che diranno ciò farsi per via de cavalli; se dunque tal urto si comette per rispetto de cavalli; perche anco

non lo possono così bene esseguire li Franchi moschettieri? gli quali hanno, ò devono havere così buoni, & così forti cavalli come le Corazze: se per via dell'esser le Corazze coperte di ferro, & perciò meno stimanò l'investire; dico che anco per via di questo già si è dichiarato, & provato che li Franchi moschettieri sono à bastāza armati per offender, & difendersi come le Corazze: anzi meglio di loro per la libertà, nella quale si trovano della sua persona: essendosi d'ogni cosa à pieno discorso, senza più replicar l'istesso: In oltre dico che maggior, & meglior effetto faranno li archibugieri in ogni occasione più delle Corazze, se si armeranno, & se si disciplineranno come alli suoi luochi si è detto: Di più se non ci fosse niuna sorte d'arma offensiva, & difensiva che il corpo solo de gli huomini per guerreggiare; dico che con quello si vederebbe seguire Battaglie, assalti, scaramuccie, assedi, soprapprese, difender piazze, stratagemi militari, & in soma ogn' altra maniera di trovate, & inventioni per soprastarsi, & vincersi l'un' l'altro come si costuma al presente, benche con diferenti instrumenti, & machine; ciò e con pugni, piedi, denti, urtoni, & finalmente con l'accuttezza, & auvedimento di tutti i sentimenti:

Et se non ci fosse come si è detto altro per far la guerra che à questo modo col corpo solo, tanto s'inalzariano, & s'immortalariano gli huomini & forsi più, che col combatter con l'archibugio, moschetto, pistola, lancia, spada, picca, Artiglieria, & con altre infinite cose che s'adoprano:

Ma perche de si fatta materia, non se ne puol venire alla prova se non contro nimici, come si fà d'ogn' altro essercitio, per tanto è più facile, & in libertà d'ogn' uno di dire, & sustentare con discorsi la sua opinione; massime delle persone appassionate, partiali, ò interresate: all' opposito altri di più sana, & sincera mente, considerate le ragioni di sopra dette intorno le Corazze, & Franchi moschettieri, spero giudicheranno diferentemente da quelli che solo s'appigliaranno alla vista delle armi, & alla fufia dell' urtare, & non al successo del negotio: atteso che il tutto nel combatter consiste in trovar modo di superare il nimico primo con il buon ordine, & poi con l'avantaggio dell' offender,

il quale non ci è il più sicuro che con le moschettate.

Saranno alcuni (per tornar al nostro ragionamento) che diranno, occorrendo il bisogno che le Corazze presto si ponno ridurre ad esser archibugieri armati, lasciando li bracciali, scarselloni, & guardarene, & segli provederanno d'archibugi: ciò che di leggiero non si potranno gli Archibugieri ordinare in Corazze; per la difficultà che corre del trovar con prestezza tanti pezzi d'arme per guarnirgli, come riesce delli archibugi:

Et jo rispondo che s'ingannano di gran lunga nell'uno, e nell'altro, perche ne le Corazze voranno se non sforzatamente rimoversi dall'esser suo, ne gli archibugieri consentiranno d'esser agravati d'arme più del solito: in oltre essendo ciascuno assuefatto in quello che di sua propria volontà si obligò di servire; muttandosegli poi in tutto, è per tutto il suo ordine, riusciranno tutti altresi in ogni occasione, almeno per qualche tempo molto male, non essendo con quelle arme assuefatti, ne essercitati, & che più contro lor voglia, & instinto naturale distornati, essendo le persone diferenti nell'inclinationi, & però è difficil cosa il potersi accommodar in contrario genio.

Quante, e quante buone operationi, instruttioni, documenti, rinovamenti giovevoli si tralasciano di fare (parlando in materia di guerra, & al nostro proposito, & discorso delli Frãchi moschettieri) perche quel Generale d'Essercito, ò della Cavalleria, ò Governator di piazza, ò altro capo, non volendo parere che per l'altrui aviso faccia la tal mutatione, riforma quell'altra, migliori, & riduchi molte altre cose à più perfettione del solito, perche da quello sarà stato introdotto altra maniera da farsi. benche nel secreto del cuor suo conosca esser più che vero, & necessario di fare quello li vien detto, ò quell'auvertimento, ò documento che troverà in qualche opera nuovamente uscito in luce, non perciò si vorrà rimovere.

E ben vero che à poco à poco, e di lontan via, & copertamente si anderà accostando all'opinione del buono aviso, ò del documẽto trovato scritto, la dove cominciarà servirsene al principio d'una particella, agjungẽdo sempre qualche cosa, sino che del tutto, ò della maggior parte venghi à metterla ad effetto, cõ mutar, ò sminui-

sminuire, ò augmentar anco da se alcuna cosa, volendo esser tenuto lui stesso l'autore, & inventore di tal buon opera; & privar il proprio inventore del dovuto honore per trovarsi quello in più bassa fortuna di esso: essendo per l'ordinario questi tali troppo dall' ambitione, & superbia dominati:

Quando si hebbe notitia, & provato il buon servitio delle Corazze; molti di quelli che servivano trà le lancie, massime Capitani, Vfficiali, & tratenuti, cominciarono à portar da principio una pistola, e poi due, agjungendo una altra volta li scarseloni, & guardatene, & finalmente la maggior parte ridutsi al modo delle Corazze: il simile fù delli archibugieri come di sopra si è detto, che non portavano se non piccioli archibugi, li quali talmente si sono avanzati, che al presente sono della monitione de moschetti della Fanteria; se forsi non è maggiore: di poi si cominciò à portar una pistola, e molti in processo di tempo due: finalmente si sono armate le Compagnie intiere di petto, schena, & casco ò moriglione, non li mancando altro che il manopolone, & coleto di bufalo, ò fabricato come si è detto di sopra, per conformarsi in tutto con li nostri Franchi moschettieri; & in ultimo darli il nome, & confirmarlo con le patente alli Capitani: essendo al soldato grandissima commodità l'armarsi à questo modo, & portar il manopolone nella maniera che si è detto, ciò è per di fuori lungo il braccio fino al gomito di lame come le dete della mano, essendo così fatto più suave di portare & manegevole che d'un pezzo solo, & per di dentro tutto al lungo voto di ferro, in luoco del quale ci sia della camozzia, come similmente si accomoda per di dentro le mani: Molte delle sudette cose li soldati da se stessi se ne sono accommodati: Per tanto il saggio, & non appassionato lettore (essaminato bene le ragioni, & opinioni diverse di sopra allegate) potrà giudicare, se intelleto humano puol megliorare circa la Cavalleria, come diranno li mantenitori delle Corazze nel fine del loro compendio, per servitio della guerra.

Per fine di questo Capitolo dico, che niuno si dia à credere di darmi disgusto con l'opponersi alli miei scritti; anzi lò reputarò à favore singolare, & quelli di ciò ne acquistaranno honore, purche

che nõ passino i termini honesti dell'oppositioni, & cõtradittioni; per dove jo sia sforzato à risentirmene: Non pretendendo cõ le mie fariche far del protomastro, ma si bene desideroso d'imparare: & sempre mi sottometterò, & cederò à quelle ragioni, e quali meglio fondare, più chiari, & verificate delle mie si vederanno: & à quelli tali gli nè restarò obligato, perche mi porgeranno materia di non star in otio: Potendosi con verità dire, che l'huomo no hà il maggior nimico di se stesso, & quello più d'ogn' altro, che per non creder ad altri, conoscendo d'errare, vuol piu tosto stare nella sua perfidia cõ suo danno, & vergogna, che mostrando di nõ saper, con suo utile accettar il consiglio delli amici.

CAP. XXXIV.

Archibugieri à cavallo.

SEnza il travaglio de minori, non potrebbono i maggiori manrenerse nella loro grandezza, autorità, & riposo, come chiaramente si comprende in questo esser vero, parlando della Cavalleria, che quando ben sovente li altri riposano, li Archibugieri à cavallo travagliono.

Anzi si puol dire questi servire à gl' altri della Cavalleria, & à tutto l'essercito: Et perciò devonsi stimare per il loro buon servitio; benche siano di minor conto dell'altra Cavalleria, perche per l'ordinario li Capitani, & soldati ancora non hanno tanto stipẽdio quanto gli altri: Nel commando medesimamenre cedono à tutti li altri dà cavallo: & ciò non per altro che per esser di maggior fatica, essendo che in ogni occasione per minima che ella sia, vi si trovano questi piu de gl'altri: & ciò per esser piu pronti, & atti ad esseguir ogni buon servitio.

Sono anco li primi alla scaramuccia, & piu sottoposti alli pericoli: bisognando tal volta burrano piedi à terra servendo in luoco de fantacini.

Non obstante tutte queste fariche, & pericoli, li soldati servono piu volonrieri con l'archibugio solo, & disarmati à cavallo, che con la lancia, ò Corazza: & questo per la libertà che si trovano ha-

nò havere, procacciandosi ancora meglio il vivere che gli altri.

Non voglio già uguagliar li archibugieri semplici à gl'altri della Cavalleria nel combatter in campagna aperta senza necessità, essendovi gran disavantaggio, perche la forza di questi consiste nelli archibugi, li quali sparati non ponno offendere, ne difendersi essendo disarmati.

Non però dico che trovandosi un' Capitano d'archibugieri astretto di necessità di combatter in cãpagna aperta cõtro lancie ò Corazze, ò Frãchi moschettieri. Si governarà in molte cose come si è detto nel Capitolo dell' essercitar li soldati à cavallo con l'armi in mano: ò vero come segue, ordinerà due troppe del suo squadrone, ò vero trè se ne haverà la commodità, alle quali commetterà che almeno una habbi sempre carico li archibugi, per soccorrere dove sarà il bisogno; & per dar tempo alle altre di caricare; & tornare di nuovo alla scaramuccia: Nel qual mentre il Capitano col' calore della sua troppa anderà sustentando le dette troppe, & insieme cercarà cõ caracolli di guadagnare qualche avantaggioso posto, facendo una buona, e sicura retirata: stando però le dette sue troppe più vicine l'una dell' altra sarà possibile per meglio, & più sicuramente sustentarse, & anco acciò il nimico vedendole separate molto lontano l'una dell' altra, non l'investisca con un' grosso, & le dissipa in modo che non possano ne approssimarse, ne soccorrerse.

Nello scaramucciare spararanno ben vicino al nimico, per far la botta più sicura; oltre che dovendo esser li archibugi dà cavallo di monitione de moschetti: senza dubbio dove arrivarà un' tal colpo, non ci sarà armatura che vi stia salda, e potranno con il buon ordine esser vittoriosi con danno del nimico, ò vero retirarsi con nulla ò poca perdita.

Circa l'accomodar il ferro alli loro archibugi, & quello della bandoliera, sparare, caricare, & riponerli, lò faranno, dell' istessa maniera che li Franchi moschettieri. Credo che non mancheranno sugetti, massime sustentatori di Corazze, che si burlaranno di me, sentendo che jo tratto che li sempli archibugieri à cavallo doveranno, & potranno anchi essi combatter in campagna aperta contro le Corazze.

Hò detto che ciò si doverà fare in occasione di necessità: ò quã- to è differente il discorrere del trovarsi in fatto, e dove si vedono cascare huomini, e cavalli morti, altri feriti lamẽtarsi, & retirarsi fuori della ordinanza, & disordinar li suoi proprij, altri non poter spinger avanti li cavalli spuaventati dal veder altri per terra, & per il rumore delle moschettate, la dove non potendo le Corazze far in modo alcuno il suo urto se non ben serrate insieme, & tuttavia questi archibugieri mantenendosi con buon ordine non ralentando il furioso sparare: tengo per certo che quelli che biasmeranno tal occasione, se ivi si trovassero, si mutariano de pensieri, & si accostariano alle cose palpabili, chiare, & sicure.

Mà perche è in libertà di ciascuno discorrendo dir il parer suo, & attenersi à quella opinione che più gli piace; lasciamoli star in buona pace, & vivano con la loro opinione, & seguitiamo i nostri discorsi senza perdersi d'animo per l'altrui pareri: perche ancor noi come si vede nella presente opera, siamo in molte cose differente dall'opinione d'altri autori, il tutto però con termini honorati.

Nelle Compagnie d'archibugieri trovo che sarà di molto giovamento, che ciascuna habbia almeno sei soldati che portino accie, ò scure che dir vogliamo, come altrove si è detto, distribuite à soldati particolari, che di quelle ne habbino diligẽte cura di non perderle, per servirsene all'oportune occasioni, le quali li soldati le potrãno portare attaccate alla cintura, con farli metter al manico un ferro simile à quelli che si accommodano alle pistole curte, ò vero le attachino alla fonda d'una pistola d'avãti il cavallo: Et acciò il ferro di dette scure non offendano il soldato nel portarle nelle sopradette maniere, se li metterà una borsa di Corame; che copra tutto il ferro.

Il scalzo di dette scure si potrà fare pontuto, & di legno forte; ò vero afferarlo leggiermente, & ciò servirà per meglio poter scavar terreno, & alzarlo, ò pietre, ò in altra maniera servirsene.

Questi instrumenti serviranno à molte occasioni, particolarmente passando per luochi serrati con barriere, ò in altra maniera accommodati con legnami: con li quali si farà con prestezza, & facilità la via aperta, ò pur per serrare, ò fortificar alcun posto, ò quartier,

quartier, ò vero alloggiando in campagna per tagliar legna per attaccar li cavalli,ò per se stessi per farsi l'allogiamento;tutte cose che alla giornata occorrono,ò per offender ò difendersi.

Vn'altro instrumento propongo da far portar nelle Compagnie d'archibugieri;il qual sarà non meno di giovamento per molte occasioni che le sudette scure.

Et questo sarà una spada larga,come le comune che si portano à cavallo col'suo fodro; la qual sia accommodata da una parte in forma d'una sega, & nel luoco della punta, sia quella ovata cõ un'buco,acciò attaccandoli una corda ò correggia si possa cõ due persone segare più presto,& cõ più facilità,tirando uno cõ la correggia,& l'altro con il manico della stessa spada,la qual servirà anco della parte del taglio,dove sarà il bisogno,& la sua forma si vederà nella secõda Figura,acciò li bisognosi ne siano più capaci.

Questi instrumenti costano poco,& vagliono assai, facili, & commodi à portarli:& però li Capitani doveranno haver gusto di tal buon servitio che di essi ne riceveranno.

CAP. XXXV.

Che le Compagnie d'archibugieri devono ancor loro havere le Cornette, come l'altre Compagnie.

SI come senz'il timone guida della Nave, essa non può per il dritto navigare, Così (parlando della Cavalleria) le Compagnie dove non ce Cornetta, pare in un'certo modo che quelle non caminano così per il suo dritto,come l'altre,ne s'habbi d'osservare quel rispetto, e decoro che ordinariamente si tiene dove ella si trova:e che ciò sia il vero,viene da superiori con piu facilità perdonato un'errore(benche di qualche rilievo)commesso fuori della presenza della Cornetta,che sotto di quella, ancorche di minor consideratione dell'altro.

Et perche in Fiandra al servitio della Maestà Cattolica, &'in altre parti ancora li archibugieri non hanno Cornette: Dico per mio parere che le devono havere per le ragioni à bastanza à suoi luoghi dette del grandissimo servitio, & notabilissimo bene che di quelle ne risulta.

Di più nelle Cōpagnie dove ci sono le Cornette, li soldati servono in quelle con maggior rispetto; & all'occasioni combattono con più cuore per conservare intatta la Cornetta: Oltre la pretensione che di essa hanno molti nelle Compagnie: li quali per tal stimolo le fanno doppiamente risplendere: ingiegnandosi di comparire à cavallo, & à piedi meglio de gl'altri; Per il contrario dove nō vi sono Cornette, molti soldati honorati lasciano d'entrarvi, rispetto dal non haver occasione, & luoco per il quale siano avanzati.

Saranno di quelli che diranno che le Compagnie d'archibugieri nō devono haver Cornette per esser di queste sempre inpiegate diverse troppe: la dove marciando di raro dette Compagnie si trovano unite, & compite del loro numero; mà bene cō pochi soldati. Oltre che al tempo del combattere vanno alla scaramuccia con picciole troppe, & non serrate insieme come le altre: & però non potendo in tal occasione haver corpo, segue che non debbano tener Cornette: massime non havendo posto dove esse trà tanto rimangano.

Alli quali rispondo, & dico (non obstante le ragioni di sopra dette delle Cornette) che in occorrenza di combattere, essendo la Compagnia sola, starà la Cornetta nella troppa più grossa, la qual dovendo andar alla scaramuccia, sarà l'Alfier alto, apresso al quale vi s'appoggiarà un'altra troppa che dal combatter sarà retirata per caricare li archibugi: Di modo che la Cornetta rimarrà sempre guardata d'una troppa, seguendo di così fare, mentre continuarà il menar le mani.

In oltre essendo alcuni soldati sparsi quà e là si uniranno meglio vedendo la Cornetta: come per l'opposito senza quella vi nascerà più presto confusione, non sapendo così di facile li soldati dove retirarsi, & unirsi.

Et se la Compagnia d'archibugieri sarà con altre Compagnie insieme, & quella venghi talmente divisa per troppe in diversi servitij che la Cornetta non habbia luoco, ne corpo da star con li suoi, dico in tal caso che l'Alfier si metterà giunto un'altro Alfier de gl'altri squadroni, fino che habbi commodità de unirsi con la sua Compagnia, ò con buona parte almeno.

Non

Non doverà in conto alcuno l'Alfier rimaner solo, ma tener presso di se per il meno trè ò quatro de suoi soldati, occorrendo haverne bisogno d'alcuno di essi, ò vero dovendo l'Alfier d'indi partirsi,& metterli in alcun posto per giuntarse con la sua troppa, non essendo conveniente che l'Alfiero camini pur un' passo solo con la Cornetta inarborata.

Et per meglio favorir l'opinione mia (in quanto all' haver le Cõpagnie d'archibugieri le Cornette loro ancora,& dargli maggior credito) dico si come le Compagnie di lancie nell' atto del combatter non devono investire il nimico se non con troppette, come altresi li archibugieri; così per consequenza (secondo l'opinione di quelli che diranno che le Compagnie d'archibugieri non devono haver Cornette) non doverebbono ancor esse lãcie haver Cornetta alcuna: la onde si prova (non tanto per questa sol ragione, quanto per molte altre che si sono dette, & provate sopra tal materia) che ogni Compagnia de cavalli di qual diferẽte maniera si voglia, se gli conviene à ciascuna la sua Cornetta.

Et però le Compagnie di lancie nel ripartirle per troppe in occasione di combatter, potrãno li alfieri di quelle con le loro Cornette servar l'ordine che si è detto di quelle delli archibugieri.

Di più dico, che ogni general di Cavalleria per sua riputatione, & di tutta la Cavalleria non doveria permetter, ne comportar che Compagnia alcuna fosse senza Cornetta (lasciando le tante ragioni già dette) per diferenciarla di quella del Capitano di campagna con suoi sbirri, la qual non hà Cornetta alcuna, benche questi tali siano molto necessarij in un' essercito, sono però rispetto alli soldati della Cavalleria reputati per gente infame,& vituperosa, come che questi in ogni loro attione non hanno la mira ad altro che à cose indegne.

Et chi ricercasse dalli ministri della Cavalleria la ragione perche,& dove procede che li archibugieri non hanno Cornette, & di molti altri abusi, che à suoi luochi si sono accennati, son sicuro (con buona sopportatione loro) che altro non risponderebbono se non: L'essersi per l'adietro così costumato, senza render altra soda, ne probabile ragione.

Et per maggior riputatione de Capitani d'archibugieri,& Frã-

 chi

chi moschettieri, dico che questi tutti sapranno in ogni occasione governar Cōpagnie di lancie, & Corazze: All' opposito pochi Capitani di queste (se prima non hanno commandato ad alcuna di quelle) non haveranno cognitione vesuna di saperle condurre, & ciò per le molte difficultà che se gli presentano, ciò è varietà d'Essercitij, diversità di servitij, fatiche, pericoli che occorrono più spesso alli archibugieri che nelle Corazze, & nelle lācie: bisognādo più volte cō suoi soldati buttar piedi à terra, & operar come fātacini: quello di raro auviene alle corazze, & meno alle lancie: & però se gli conviene alli Capitani, & Vfficiali d'archibugieri oltre il valore, che siano più copiosi di nuovi, & buoni patti de gl'altri.

Et del trovarsi detti Capitani in continuo moto di travagliare, non trovo come possono portare benche per breve spatio di tēpo petto e scena à botta d'archibugio, (parlando per prova havendo jo hauto tal carico) secōdo l'opinione del sudetto auttore, il quale dice le sequenti parole nelle sue regole Militari Libro secondo Capitolo primo.

I Capitani d'archibugieri in occasione di combatter, ò marciando per luoghi suspetti, sogliono armarsi di petto, e scena à prova d'archibugio: sopra di che dico esser facil cosa il scrivere documenti, mà il metterli ad effetto è molto difficile, massime questo: perche dovēdo questi all' occasioni così essi come li loro soldati buttar piedi à terra, & affaticarsi con la persona, & con il comando, correr quà e là, non sò come potranno resistere, ancor che giovani, gagliardi, & robusti siano, mà si bene armati à prova di pistola: Non resti di gratia il lettore con disgusto legendo quest' opera, se trouerà una cosa istessa replicarsi; non si potendo alle volte di meno per la materia che occorre di trattare.

Sono alcuni d'opinione che li archibugieri à cavallo non devono portar pistola alcuna, ma l'archibugio solo, & dicono che havendolo spatato, non si curarà di caricarlo, & tornar di nuovo con quello alla scaramuccia, mà che lasciatolo calar nella bandoliera metterà mano alla pistola: & acciò si serva sempre dell' archibugio, per tanto non deve haver pistola alcuna: & di questo parere si vede esser l'auttore sudetto dicendo nel sudetto libro, & Capitolo primo le sequenti parole.

Devono alcune volte li soldati essercitarsi ne quartieri à tirar

à piedi

à piedi,& à cavallo,& à caricar di nuovo con ogni possibil prestezza,come anco doppo haver tirato, assuefarsi à lasciar drestramente l'archibugio, ò moschetto nella bandolera, che portano dal lato dritto, & à metter poi mano alla spada.

Dove si vede che non facendo mentione di pistola, concorre ancor esso nell' opinione,che non debbano haver pistola veruna

Et jo dico che in ogni modo li archibugieri devono almeno haverne una, potendo occorrere che sparato l'archibugio,li vēga di subito adosso il nimico tutto armato,la dove non havendo ne tempo,ne commodità di caricare l'archibugio, si trovaranno in manifesto pericolo di perdersi;mà se haveranno la pistola,& con quella rivoltandosi contro il nimico,potrà non tāto resistere, & difenderse, mà offenderlo,ancor che il nimico sia tutto armato.

E ben vero che li Vfficiali devono comandare che niuno soldato si serva della pistola mētre potrà prevalerse dell' archibugio come anco si è detto di questo in altro Capitolo, & trovando alcuno che à ciò intieramente non obedisca,devono per essempio de gl' altri castigarlo molto bene:In quanto al metter mano alla spada dico che questo sarà in caso di necessità, non potendo in modo alcuno ajutarse ne con la pistola,ne con l'archibugio.

Dovendosi poi dar una battaglia,ò vero attaccarsi una gagliarda scaramuccia,dove ci siano altre Compagnie d'altra Cavalleria:per mio parere dietro alli archibugieri vi manderia una, ò più conforme l'occasione troppette di lancie,e non di Corazze,perche infalibilmente le lancie trovando apertura,ò disordine,farāno più danno nel nimico che le Corazze,le quali per suo proprio è d'investire,& urtar in altro squadrone ferrato,& formato:dietro à le lancie spingerei Franchi moschettieri, li quali in qual si voglia termine che si trovi il nimico lò ponno cōbattere, & daneggiare:e per ultimo le Corazze,le quali se per sorte il nimico si fosse riunito; ò ci fosse un' squadrone intiero che per ancora non si fosse mosso, queste lò potranno investire; & urtare.

Per fine di questo Capitolo, dico che li Prencipi, & Generali d'Esserciti (considerato il buon servitio de gl' Archibugieri) non li doveriano privare dell' honore d'haver ancor essi le Cornette: & insieme di tutte quelle prerogative, & preminenze nel comando,

mando,nelle paghe,& altre cerimonie come godono tutti li altri Capitani,perche ciò facendo,sariano causa che molti degni sugetti pretenderiano d'haver simili Compagnie,che tralasciano di dimandarle,non essendo uguale all'altre nelle sudette onorãze:essendo più che vero,che la fatica mette la vita in pericolo: e l'otio consuma il tempo in darno,& l'honore insieme:In oltre la virtù,& valore,sono il bersaglio di tutti i colpi di fortuna,perche di raro si vede che un' virtuoso, e valente non patisca le borasche ordinarie di questo tristo,& sconcertato mondo.

CAP. XXXVI.

Dichiaratione del portar l'archibugio con bandolera come dimostra la Figura d'avanti.

AD altro non serve la Figura d'avanti,e l'altra ancora, che per mostar la diversità delle bandolere, & ferri diferenti che si mettono à esse, & alli archibugi al presente:acciò che il lettore, & professore di Cavalleria giudica,& si serva di quella li parerà la megliore.

Questa prima hà pure un' poco più del ragionevole dell'altra sequente.Considerisi dunque,che havẽdo il soldato sparato l'archibugio,& volendo servirse della pistola,& volteggiar cõ quella in mano,come potrà il cavallo correre, & tornare sentendosi tormentare le gambe dal cannone dell' archibugio, & peggio il soldato dandoli il grosso di quello nella schena.

Et peggio sarà se il soldato haverà in dosso il corsaleto,perche il calzo dell' archibugio saltarà in modo,che non potrà in conto alcuno far niuno buono effetto contro il nimico con la pistola in mano:atteso che differentemente si scaramuccia con la pistola, che con l'archibugio, con questo si puol colpire alquanto di lontano,con quella è di necessità esser molto d'apresso, & tanto che si apposta la bocca della pistola vicino alla persona del nimico,se si vuol accertare,& offendere.

FIGVRA VI.

CAP. XXXVII.

Differente bandolera da portar l'archibugio à cavallo, come si vede dalla figura sequente.

A maniera del portar l'archibugio à cavallo, caricarlo, & lasciarlo cadere per adoperar la pistola, come si vede nella sequente Figura; è la più stravagante, fastidiosa, pericolosa per il soldato, & cavallo, che trovar, & imaginar si possa; per il cavallo non tanto di trotto, galoppo, correre, & volteggiar, mà di passo non potrà caminare con il tormento del scalzo dell'archibugio che li batterà nelle gambe: considerisi ancora che discommodità sarà quella del caricarlo al roverscio.

Non starò à discorrere d'avantaggio sopra tal inventione: solo dirò che à tal'inventione, come ad altri capritiosi ancora se gli deve obligo, in quanto che d'una cosa sconcertata, & fuori di ragione si viene in cognitione del buon' augumento d'un'altra, & servono questi di materia di megliorare.

FIGVRA VII.

CAP.

Figura VII.

CAP. XXXVIII.

L'AVTORE *fà Compatatione del ferro prima di esser lavorato, al soldato avanti che sia essercitato & amaestrato.*

SI come il ferro per sua natura è crudo, e forte à sostenere sopra di se gran peso, & che per via del fuoco, industria, è forza del fabro, mentre è caldo sia di bisogno lavorarlo, per tramutarlo in quella forma, che servir se ne vuole: e non di meno necessario (reso à perfettione per metterlo in opera,& acciò più vago,è riguardevole appaja ad ogn' uno, & conforme al luoco dove s'hà da collocare (che sia inbrunito, ò limato,ò vero indorato:& benche resti sempre nell' esser suo di metallo ferreo, è però ridotto (per la diligenza, & fatica usata li intorno) à termine tale, che d'una materia prima inculta, & inutile, si permuta poi in cosa molto commoda, & utile.

Così à punto auviene de soldati, li quali per il più sono di bassa, & vil conditione, & rozzi all' operare, benche forti à sopportar gran fatiche: venendo poi da loro Vfficiali essercitati, & amaestrati, ancor che con molta fatica, diligenza, & industria, si riducono finalmente à tanta perfettione, che lasciata la bassezza, viltà, & bozzatura di prima, da se stessi s'inalzano col' spirito, & desiderio de gloria in maniera, che come limati, & indorati di virtù, valore, & esperienza, rendono poi non tanto vagezza, & diletto à riguardanti, quanto stupore, è meraviglia al mondo con l'opere loro: dove sono inpiegati ascendendo di mano in mano à carichi grandi: come senza dubbio arriveranno tutti quelli che ad altro non miraranno che all' honor, & servitio di Dio, del suo Prencipe, & della propria salute, & non all' interesse solo, & si dilettaran-

lettaranno insieme d'imparare, & osservare quello, che in questo primo libro, & ne gl'altri seguenti si contiene.

IL FINE DEL LIBRO I.

L'ESSER-

L'ESSERCITIO DELLA CAVALLERIA DEL CAPITANO FLAMINIO DELLA CROCE

Gentill-huomo Milanese.

LIBRO SECONDO.

Discorso del autore sopra la materia del Libro II.

CAP. I.

SI come à chi mangia frutti acerbi, se gli legano i denti, si guasta il stomaco, si leva l'appetito, ò almeno si vieta che non può à suo gusto masticare il cibo, & mangiare: così intraviene à quelli, che pigliano sopra di se, di trattatare negotij gravi, ò esseguire Imprese d'importanza, non havendo de tali maneggi cognitione alcuna: La dove come persone acerbe, & non ma-

ture in tali affari, da se stessi si legano non tanto i denti non sapendo negotiare; ma i piedi, le mani, & ogni potenza corporale, & mentale non potendo per l'inperitia loro suiluparsi ad operar cosa buona, pertanto nel più bello del negotiare, ò di effettuar l'impresa levarsegli l'appetito, ciò è smarirsi la volontà di seguir avanti l'intento loro, & rafredarsi in modo, che il stomaco se gli guasta grandemente, andando il tutto sotto sopra. E perche? Perche in qual si voglia cosa che l'huomo intraprenda di fare, se non è ben maturo, è di lunga mano fatto esperto in quella professione, riuscirà à punto un frutto acerbo per se stesso, e per quelli che vi interveranno, è che più? per quello istesso che tal carico li diede, & comise l'essecutione: come per essempio non molto anticho; e à tempi nostri occorse, (si taciono li nomi) che un gran Prencipe mandò à Roma un suo personaggio, per trattar col Papa negotij importantissimi, stabilito il giorno dell' audientia in publico concistoro; arivato alla presenza di sua Santità, restò talmente stupefato in veder una tanta Maestà seder nel suo trono, circondato da tanti Cardinali, che s'amutì non potendo formar parola: è che più? (cosa di gran meraviglia) se gli offuscò di maniera la mente, che si scordò quanto haveva in comissione di dire, per quello di poi lui stesso disse: La dove un Cardinale consapevole del tutto, & suo confederato, accorgendosi di tal novità & dispiacendole molto, per darli animo, & farlo tornar in se, cominciò parlar del negotio con bel modo; la onde quel tale riautosi, & preso ardire, prima però di esponere la sua ambasciata, confessò publicamente, che in vedendo una tanta grandezza, si perse, rimanendo come al tutto fuori di se, dicendo come haveva infinite volte trattato con gran Prencipi, & che giamai gli era successo un tal accidente: esponendo poi con molta sua lode quanto haveva in comissione: la qual cosa apportò d'ove s'intese stupore grande: Questo li successe per non haver prima pratica alcuna de così fatti negotij, & della sudetta grandezza, è Maestà.

Voglio dunque inferire per tal essempio, & per alcuni altri in materia di guerra, che si trovano nelle mie opere, che per trattar, maneggiar, & venir à buon fine di cose ardue,

due, & d'importanza, è di bisogno per tempo cominciar in quella professione di affaticarsi in cose picciole, & di poco momento, & à poco à poco avanzarsi à cose maggiori con lunga prattica, & esperienza: riuscendo poi per tal via atto alle più importanti. Et per venir al mio proposito dico, che essendosi nell' antecedente libro trattato di quello s'aspetta di fare ad un semplice soldato; & del carico del Caporale, Alfiero, Tenente, & Capitano; sopra il quale si è discorso come si deve governare con la sua Compagnia nel combattere, & in altre attioni, come se fosse Capo di troppe.

In questo si trattarà come doverassi governare un Capo di molte Compagnie nel marciar, alloggiar, combatter, & in molte altre occasioni; affin che ogni cosa parsa maturamente, & non acerbamente: Di più dico che un Capitano riuscirà tale nel commando di più Compagnie, quale sarà stato nel governo della sua sola:

Et con buona soportatione dico, che li Prencipi fanno errore, & danno à se stessi (per voler agrandire un suo favorito) in commetter negotij gravi, & imprese grandi à persone lontane di quella professione, nella quale gl' impiegano: non potendo niuno; (se non e per special gratia Divina) effettuar cosa buona, se prima in quella non è molto bene versato, & consumato: all' incontro niuno doverebbe per interesse, ò spinto d'ambitione accettar peso veruno, non essendo atto à poterlo portare: si come nelle cose spirituali ancora habbiamo l'essempio di molti santi, li quali benche robusti, gioveni, sani, forti di viver bene, & risoluti di mutar vita, & far penitenza, non volsero però ad un' tratto mettersi all' impresa d'un' asprezza di vita, mà si bene discretamente cominciarono à poco à poco à levar al suo corpo qualche cosa dell' usato cibo, & commodità, per meglio domarlo, & sottoporlo allo spirito: dove conquesto termine, molti arrivorno fino all' estrema vecchiaja; per il contrario quelli che volsero in un subito entrare d'un' estremo all' altro, ò in breve con tal asprezza finirno la vita, ò vero con sua vergogna furno con-

ſtretti (come frutti acerbi) tornar al primo modo di vivere.

CAP. II.

Si tratta in queſto Capitolo che non ſi deve ſeguir ſempre l'uſanze vecchie nella guerra.

L'Oſtinatione è un'vitio molto deteſtabile, il quale dà chi è poſſeduto, denota colui eſſer huomo ruſtico, ignorante, incivile, d'animo perverſo, e finalmente che non habbi di biſogno dell'altrui conſiglio, mà che alla ciecha ciò è à ſuo modo ſe ne voglia vivere, ſenza piegarſi alla ragione, ne conformarſi al tempo; tenendoſi all'invecchiato ſtile, ne mutarſi ſecondo l'occaſioni, & diſpoſitione de tempi: volendo al tutto perſiſtere pertinacemente: riſpondendo à quelli che di tal mutatione li trattano, eſſerſi così ſempre ſtato coſtumato dalli antichi; li quali erano perſone prudenti, & auveduti.

Riſpoſta in vero ruvida, & più preſto da huomo inculto, che ragionevole: Et di queſti tali ſi doverebbe fugire la loro pratica, come da un' morbo peſtifero.

Et parlando in materia di guerra, & ſopra queſto ragionamento; dico chi voleſſe oggidì ſuſtentare una fortezza aſſediata come in altro tempo ſi uſava ſenza ripararſi per di fuori, ma ſolo mantenere il ſemplice recinto di quella, faria un farſi burlare, & per ignorante eſſer tenuto: potendo meglio diffenderſe, mantenere, & ſuſtentare la piazza ſeguendo le conditioni del tempo preſente: Et così in molte altre coſe, le quali l'eſperienza maeſtra dell'arte ne hà inſegnato altrimenti: & che in ciò continuiviamo ſino che da periti, & elevati ingegni ne venghiamò in altra meglior maniera amaeſtrati.

Et per quanto in queſto Capitolo voglio inferire, & trattare, parlando della Cavalleria, dico che mentre non vi era altra ſorte d'arme

d'arme che lancie, era bene servare, & continuare nella regola ordinaria di quelle, tanto nell'armar alla leggiera; nell' offender, quanto nel difendersi, & in ogn' altra cosa da quelle costumate: qual era nel combatter particolarmente; che incontrandosi troppe di lancie, s'investivano furiosamente senza usare niuna disciplina, ne diligenza d'avantaggiarsi: Anzi era un' proverbio, (& tutto questo ancora al mio tempo) chi primo ferra, primo vince: non si servendo all' hora d'altra stratagema, che di risolutione, & cuore.

E che più? son sicuro che in tutta la Cavalleria, tanto del canto de Capitani, Vfficiali, come de soldati, non si fariano trovate diece pistole, mà solo si portava petto, e scena leggiera, bracciali, celata, manopole ben poche; spada, & lancia. Le Compagnie d'archibugieri erano poche, & per pensamento non havevano noticia di pistole, & perciò l'autore sudetto, seguita per la maggior parte ne suoi auvertimenti la maniera vecchia.

Li archibugi erano talmente desgratiati, & mall' ordinati, che non erano dalle lancie stimati, perche per primo portavano una balla come un' arbione, ò pisello che dir si voglia; il scalzo era torto talmente, che la maggior parte de tiri colpivano in terra, non havevano inditio alcuno di disciplina, non ci era bandolera; ma si portava l'archibugio avanti il cavallo al traverso dell' arcione, ò vero nella fonda, ò custode, la quale nel caracolare, molte volte era d'impedimento all' un' & all' altro.

In somma per dirlo alla libera questi archibugieri in quel tẽpo erano più verisimili à sbirri, che à soldati, li quali per la loro vituperosa professione non se gli conviene niuna forma Militare.

Ma da poi che furono inventate le Corazze (& à poco à poco provatosi li loro incontri) superiore à questi, & alle lancie, fù similmente necessario mutar stile tanto nel combatter, quanto nell' armarsi.

Hora si è di gran longa megliorato le lancie col' portar due pistole, & molti il guardarene, & d'avanti trè lame attaccato al corsaleto: Li archibugieri non più portano un' picciolo, & mal composto archibugio, mà un' moschetto, & una pistola, molti due, & assai bene disciplinati, ardiscono di

ſtar à fronte, reſiſtere, & combattere non ſolo le lancie, mà le Corazze ancora: Ma che più queſti archibugieri così armati, & diſciplinati come di ſopra ſi è al longo diſcorſo, & per altro nome Franchi moſchettieri, dico che francamente ponno non tanto ſtar à fronte, è combattere contro lancie, & Corazze, ma in molte è molte occaſioni ſuperarle ancora.

Et però ſtimo ſarà bene porger alle lancie, & Corazze qualche ajuto, con il quale poſſino all' occaſioni prevalerſe meglio delle loro forze; & coprirſe con qualche avantaggio: ciò potrà ſeguire in queſto modo: che nelle Compagnie di lancie, & Corazze ſi mettino venti archibugieri in ciaſcuna (che tanto baſtarà) armati alla leggiera con il ſolo archibugio, & piſtola, perche non vi è ſempre la commodità di provederle d'archibugieri per loro ſcorta: e ciò li ſervirà non tanto d'ajuto nel combatter, quanto nell' alloggiare; & in molte altre occaſioni; ſervendo queſti in luoco di Fanteria quando ne ſarà il biſogno.

Nel marciare più proprij per corridori, pigliar lingua, romper ponti, barriere, pigliar poſto, & quello ſuſtentarlo con la ſpalla delle lancie, ò Corazze: & così in altre occaſioni: Nè giamai ſi doveria laſciar ſortir troppa alcuna per picciola che ſia di lancie, ò Corazze, che non haveſſe ſeco alcuni di detti archibugieri per li effetti di ſopra declarati: & anco con l'oppoggio di queſti venghino à ſupplire li mancamenti, & imperfettioni di dette lancie, & Corazze.

Fortificandoſi à queſto modo le ſudette Compagnie, ſi potrà ſervire di poco numero di Compagnie intiere de ſemplici archibugieri à cavallo: in luogo delle quali ergerne in maggior numero de Franchi moſchettieri, li quali per ſe ſteſſi poſſono commodamente mantenerſi in ogni loco, & occaſione ſenza l'ajuto, & appoggio d'altre troppe, non concorrendo in queſti i diffetti, e difficultà delle altre.

Et perche meglio s'intenda, & ſi veda il frutto che le lancie, & Corazze riporteranno nel combatter dall' eſſer compagnate, come ſi è detto da queſti archibugieri, ſi terrà l'iſteſſo ordine, & ſtile nel ripartire li ſopradetti venti archibugieri, come ſi è dichia-

dichiarato nel Capitolo de Franchi moſchettieri nel ſcaramucciare.

Auvertendo di più che la tropetta di queſti ; che ſtarà alla man ſiniſtra del ſquadrone delle lancie, ò Corazze di non moverſi ſino che tutta la troppa del Capitano nón ſarà avanzata à ſerrar contro il nimico ; la qual all' hora ſe gli metterà di dietro un' poco diſcoſto ſecondandolo : acciò doppo haver inveſtito il Capitano, & volendo dar la volta con un caracollo, reſta queſta tropetta à fronte al nimico, & aſſicuri il ſuo ſquadrone, affin che il nimico non l'offenda nel fianco nel dar la volta.

Ma ſe il nimico haveſſe ancor lui de ſi fatte tropette alli fianchi del ſuo ſquadrone : in tal caſo detta tropetta ſeguirà il ſuo ſquadrone al lato ſiniſtro di quello, per combatter con la tropetta nimica.

Il Capitano prima di venir allė mani col' nimico, ordinerà che una di dette tropette habbia ſempre carico gli archibugi per più ſuo avantaggio, ſicurezza, & maggior danno del nimico.

Et perche ſi è oſſervato trovandoſi più Compagnie de cavalli inſieme per combatter, metterne alcune d'archibugieri d'avanti l'altre, & farle eſſer le prime ad attaccar la ſcaramuccia ; & fatte le loro ſalve, tornar con un' caracollo alla man dritta, come è il loro proprio ordinario da fare : & retirarſe di dietro li ſuoi ſquadroni per dar commodità alli altri d'avanzarſi, & inveſtir il nimico ; & trà tanto eſſi caricar li archibugi per tornar al combatter.

Quà voglio dir il mio parere ſopra il mandar dette compagnie di fronte ad attaccar la ſcaramuccia, & del retirarſe di quelle con caracolli avanti li ſuoi ſquadroni sù la man dritta : laſciando che ogn' uno ſi governi come più li piace. Et però dico che dovendo neceſſariamente nel far le ſudette Compagnie le loro ſalve, & altre di Corazze, ò lancie avanzarſe contro il nimico ; il quale ſimilmente farà l'iſteſſo verſo li noſtri, potendo nel medeſimo inſtante dar à traverſo alli ſudetti archibugieri nel dar la volta con il caracollo avanti li ſuoi ſquadroni ; prima che ſi ſiano retirati

la dove

la dove non solo si verrà ad impedir il camino alle Compagnie di dietro di potersi avanzare, mà à cōstringer ancora la troppa delli archibugieri à voltar sopra li suoi propri squadroni, & con quella occasione metterli in disordine tale, che non potranno haver tempo, nè commodità di passar avanti ordinatamente: mà più presto l'un' sopra l'altro rinculerà con danno inreparabile, anzi con la total disfatta: La onde per evitar un' tal accidente. Dico per mio aviso, che in tal occasione non si doveria giamai mandar alla scaramuccia Compagnia intiera d'archibugieri, mà per troppe, ne attaccar il nimico per fronte conquesti, mà alli fianchi, li quali fatta la loro sicura sparata facilmente, & liberamente si potranno retirare ciascuna tropetta alla parte per di fuori dove si trovarà, subintrando sempre, & di subito senza intervallo di tempo altre troppe d'archibugieri in luoco delle prime: non essendo in tēpo di necessità niuna Compagnia ò troppa tenuta d'osservare il solito stile con li caracolli; mà tornare dove più gli tornerà à comodo, & più à benefitio de suoi.

Oltre che in tal occasione una Compagnia intiera d'archibugieri sarà di poco servitio; non potendo tutti ad un' colpo sparare: Et però dico che meglior effetto faranno dette troppe de venti, ò poco più ò meno, che una Compagnia intiera di cento.

Ne giamai replico li archibugieri doverebbono combatter se nōn per troppe, come altresi le lancie: Perche meglio ciascun soldato farà l'effetto suo in poco numero, & con meglior ordine, che in grosse troppe; massime essendo spalleggiate da altre Compagnie.

Sarà di molto giovamento ancora: che à ciascuna Compagnia di lancie, è Corazze vi s'appoggi li sopradetti venti archibugieri, perche in occasione che una Compagnia sola habbi à combatter, si departiranno in due tropette, & si governaranno come di sopra si è detto.

Mà se saranno più Compagnie insieme, questi venti archibugieri staranno in una sol troppa, ciascuna à canto al suo particolar squadrone, ciò è alla man dritta di quello.

Et nell'attaccar la scaramuccia questi si avanzaranno cōtro il nimico un' poco prima della sua troppa, facendo la lor salva al fianco

fianco finiſtro di quello : il quale in buona patte ſi diſordinerà con morte d'huomini, e cavalli, dove ſopragiungendo il ſquadrone ſia di lancie, ò di Corazze per inveſtire, ò urtare, facilmenre romperanno il nimico.

Li ſuderti archibugieri poi (fatta la lor ſalva) ſe retireranno con un'caracollo alla mano dritta alquanto diſcoſto del ſuo ſquadrone, per laſciarli libero il camino d'avanzarſi : caricando con ogni preſtezza, & con diligenza torneranno alla carica in ajuto della ſua Compagnia.

Con la qual maniera di ſcaramucciare ſaranno li ſquadroni ſicuri di non incorrere in qualche diſordine per riſpetto del caracollo della Cõpagnia delli archibugieri, come di ſopra ſi è detto.

Occorrendo che le Corazze (non dico le lancie in queſto luoco) per qualche legittima occaſione non doveſſero urtare, ma ſolamente fatta la lor ſalva carracollando retirarſi (coſa che di raro occorre) dando la volta alla mano ſiniſtra, non ſaranno alli archibugieri, nè à loro ſteſſi d'impedimento alcuno, voltando ciaſcuna troppa all' oppoſito dell' alrra.

Hò detto che di raro occorre che le Corazze facciano la lor ſalva, & ſe retirano. Queſto potrà auvenire in occaſione d'una battaglia, ò vero d'un' gagliardo incontro, dove ſi trovi di molta Cavalleria, Fanteria, & Cannone : & dietro la Cavalleria ciò è trà il vacuuo dell' un' ſquadrone, & l'altro vi foſſero (per meglio trapolar il nimico) alcuni pezzi di campagna carichi de dadi, ò chiodi, ò catene, ò di ceſtelli pieni di palle di moſchetto, & non di palla ſola groſſa : E nell' attaccar la ſcaramuccia, fatta li archibugieri, & Corazze (ciò è li ſquadroni ſolamente che ſono alla fronte) le loro ſalve retirarſe come ſi è detto con caracolli, laſciando il nimico impegnato (non ſe ne havedendo) vicino all' Artiglieria.

Nel qual tempo quella farà l'effetto ſuo con danno notabiliſſimo dell' adverſario, retirandoſi poi con ogni preſtezza detti pezzi fuori dell'ordinanza.

O vero ſi potrà aſpettar che il nimico venghi prima ad inveſtire; non ſi movendo niun ſquadrone : là dove eſſendoſi alquanto approſſimato, l'Artiglieria faccia la ſua ſparata, doppo la

 quale

quale la Cavalleria carichi senza dar tempo al nimico di riordinarsi.

Auvertendo in tal caso, attaccata la scaramuccia & dovendosi subito retirare con caracolli; di non mandar à questo servitio lancie, non potendo esse far alcuna salva. Hò detto questo auvertimento delle lancie per quelli che legendo non sono capaci di tal materia.

Diranno alcuni, che questi archibugieri, appoggiati alle Compagnie di lancie; & Corazze, faranno molto buono effetto come si è detto, & potranno facilmente fatta la lor salva retirarsi di dietro, & di nuovo caricati li archibugi tornar alla carica essendo una Compagnia sola al combatter: mà se seranno più troppe poste in ordinanza, dove li squadroni sono al pari, & di dietro, come potranno dette troppe d'archibugieri fatta la lor salva retirarsi, & far quello si è di sopra detto? per forza bisognerà che si sbandino sparsi con pericolo di perdersi, non potendo più riunirsi alli loro squadroni, & ajutarli: ò vero che volendo ritornare dietro à quelli, metteranno li altri squadroni in disordine, massime quelli che li saranno alla mano dritta.

Alla qual proposta rispondo, & dico che se saranno più squadroni di fronte, & di dietro, e dovendo quelli esser dall' un' all' altro tanto discosti così dalli lati come d'avanti, & di dietro, quanto che un' squadrone solo commodamente possa far il suo caracollo: ciò meglio lò potrà fare una picciola troppa de venti.

Et quando non lò potessero fare per qualche impedimento che à lor fosse fatto; ò che li squadroni per urgente occasione, ò disordine si unissero più d'apresso; ò vero che combattendo, ciascun squadrone rompesse l'ordinanza sua, & à questi archibugieri serassero il camino di far l'effetto suo: in tal caso doveranno per tempo havere havuto ordine occorrendo tal occasione (sparati, & caricati con prestezza li archibugi) di starsene appartati dalle loro Compagnie, offendendo il più, & con la maggior diligenza che potranno il nimico per traverso alli fianchi, potendo far più danno al nimico à questo modo che darli alla testa: riunendosi poi ciascuna troppa al suo proprio squadrone, quando vedranno la commodità di poterlo fare.

Et

Et se pure fatta la loro prima discarica voranno in ogni modo unirsi alle loro Compagnie , dico che primo doveranno caricare li archibugi , & riponerli come si vede nella Figura de Franchi moschettieri (per questo è bene che li archibugi siano della longezza che al suo luoco si è detto : acciò trovandosi serrati in troppa con gl' altri non siano à niuno d'impedimento) & come le Corazze metter mano alle pistole, fino che li squadroni siano sviluppati , & possino di nuovo adoperare li archibugi.

C A P. III.

Del combatter della Cavalleria in molte troppe : & del marciar con esse in luochi stretti, massime di notte: & suoi essempij.

TVtte le cose proportionate,ben intese,& à tempo ordinate,sono quelle che prevagliono in ogni occasione (parlando in materia di guerra) come altresi qual si voglia machina per grande , e forte che ella sia, essendo mal governata, leggiermente viene disfatta , & al tutto dissipata , particolarmente la Cavalleria à questi accidenti è molto sottoposta ; per esser molto facile à metters in disordine,è difficile di potersi riordinare per la commodità che ella tiene di sbandarsi : come per quello che segue chiaramente sè nè verrà in cognitione:la dove occorrendo combatter con più troppe.

Ordinerà quel Capo che li squadroni siano discosto l'un dall' altro, ciò è dalli lati, d'avanti , è di dietro quanto che ogn' uno da per se fatto la sua discarica , & salva, ò volendosi movere per avanzarsi, ò retirarsi con caracollo: habbino spacio bastante di poterlo commodamente fare trà gl' istessi squadroni con buon ordine ; e senza confusione : acciò non gli occorra come successe à Fiaminghi ribelli l'anno 1578. l'ultimo di Genaro trà Gembelù , e Namur in Brabante ; Es-

ſendo il ſereniſſimo Don Giovanni d'Auſtria in detta Città per la cauſa narata (ſenza replicar l'iſteſſo) nel quarto Capitolo del noſtro Theatro Militare:la dove eſſendo in campagna un' groſſo eſſercito di nimici: il ſudetto giorno per tempo sortì eſſo Precipe con alquante troppe di Cavalleria e Fanteria, non per dar battaglia, eſſendo di gran longa inferiore à nimici (aſpettando però in breve maggior ſoccorſo per poterlo poi fare) mà ſolo per riconoſcere li allogiamenti di quelli:havendo per tal effetto Ottavio Gonzaga General della Cavalleria, fatto avanzare alcune Compagnie de cavalli con ordine che attaccaſſero una leggier ſcaramuccia, facendo trà tanto Don Giovanni alto col' reſto della ſua gente à viſta de nimici.

Quelle Compagnie avanzate cominciarono ſi fattamente à ſcaramucciare; e creſcendo tutta via ſoccorſo ad ambe le parti: non tenendo i primi ſquadroni della Cavalleria nimica l'ordine da noi ſopra detto; voltando faccia urtarono confuſamente nelli ſteſſi ſuoi ſquadroni di dietro l'un' nell'altro di mano in mano ſino nella loro Fanteria, la qual ſtava in Battaglia, ponendoſi tutto l'eſſercito in diſordine.

La qual buona occaſione conoſciuta dal Gonzaga, che alquanto vicino dimorava sù la veduta de ſuoi:ne aviſo Don Giovani, il quale animando li ſuoi al ferire, inveſtì con tutto il reſto della ſua gente con tanta preſtezza, & ardire, che li nimici non hebberò tempo di riordinarſe, far teſta, e combatter, per eſſerſi già la Cavalleria nimica sbandata: reſtando quel valoroſiſſimo, e magnanimo Prencipe con ſi poca gente, vittorioſo d'un' ſi potente eſſercito.

Dal qual ſucceſſo potrà ogni Generale in così fatta occaſione dalle diſgratie altrui conoſcere il ſuo avantaggio; & pigliar il meglior partito che avanti ſe gli preſenterà: & ſopra il tutto che la Cavalleria nel combattere, avanzarſi, & retirarſi, non ſi diſordina: mà oſſervi quel tanto che più avanti al ſuo loco ſi dirà.

Vn' Capo di Cavalleria marciando con alcune troppe in luochi ſtretti, maſſime di notte: ſarà bene mandar di vanguardia una troppa di Franchi moſchettieri, sè nè haverà, ſe non di Corazze,

razze, e non de semplici archibugieri disarmati; perche quesfti incontrando Corazze nemiche, & fatto un' poco di salva, non potranno per se stessi avanzarsi contro quelle, ne sustentar il loro impeto.

E non havendo spatio di dar luogo alle troppe di dietro di poter spinger avanti è serrare: saranno forzati voltar faccia sopra li suoi; è consequentemente metterli in disordine: il che non è da dubitare se li Franchi moschettieri, ò Corazze saranno di vanguardia: perche questi trovando il nimico, in uno istesso tempo l'urtaranno, & lò constringeranno à voltar faccia, ò almeno haveranno maggior forza di combatterlo che li semplici archibugieri: E non gli occorrerà come à quel Capo d'Olandesi, il quale marciando per strade ordinarie l'anno 1584. la notte dell' Innocenti con ottocento cavalli, & havendo per vanguardi archibugieri li quali incontrati il nimico, e fatto ch' habbere un' poco di salva, non havendo spatio di dar luogo alle troppe di dietro, e non potendo per se stessi sustener l'incontro della Cavalleria Cattolica; tornarono sopra li suoi, è di mano in mano l'una troppa sopra l'altra; furono disfatti con gran strage: ritrovandosi per Capo di questa fattione Giorgo Basta all' hora Comissario Generale della Cavalleria per là Maestà Cattolica: essendo jo in quella occasione nella Compagnia de cavalli di Camillo del Monte.

Et per maggior gusto del lettore, in particolar professore della Cavalleria: hò posto il più che hò potuto studio di trovar essempi appropriati alla materia, che occorre di trattare, & al mio tempo successi, & proporre da me stesso (& à quelli rispondere) diverse opinioni che altri alli miei scritti potriano opporsi: & anco hò fatto diligenza di dir il mio parere intorno alli documenti d'altri autori:

Et però considero che alcuni diranno che essendo li archibugieri d'avanti nella sopra detta occasione, potranno allargare la fronte del suo squadrone quanto piu sarà possibile; e facendo la lor salva, offenderanno talmente il nemico che non ardirà d'avanzarsi, massime essendo il luoco stretto, dove per forza ogni colpo farà l'effetto suo: potendo anco alcuni di detti Archibu-

gieri buttar piedi à terra, & quello offenderlo per fianco pigliãdo postò sicuro di poterlo fare: la dove ciò facendo non tanto lò riteneranno che non s'avanzarà, quanto lò constringeranno à rincular disordinatamente, nel qual instante caricarlo, & facilmente romperlo.

Sopra di che rispondo, che non potendo la fronte esser se non de pochi, li quali fatta la lor salva (benche con qualche danno de nemici) essendo in luogho stretto, dal qual incommodo non potendo le primi retirarsi con prestezza, & dar luogho à gl' altri di dietro di avanzarsi per sparare; nè restaranno perciò molto impediti: altrimente facendo, quelli di dietro offenderanno li suoi d'avanti: ne tanpoco haveranno tempo di buttar piedi à terra; e quando l'havessero? dove lascieranno li suoi cavalli se non confusi trà gl'altri?

La qual cosa potrà loro portare danno non poco per il disordine che sicuramente nè nascerà.

Ma quando tal commodità vi fosse; il nimico (per poco danno che potrà haver ricevuto dalli primi) non lascierà per questo di caricare li archibugieri con impeto, li quali non potendo sustenere la forza dell'incontro, da se stessi si romperanno, & insieme disordineranno li altri di dietro.

Torniamo al sopra detto Capo d'Olandesi, il quale commisse un' altro mancamento, e questo fù che passato una picciola riviera con le sue troppe, mandò innanzi alcuni soldati con un' Vfficiale, ordinandogli che à buona diligenza s'avanzassero alla volta d'Anversa all'hora ribella, per auvertire quei signori della sua venuta con le troppe, e che insieme servissero per corridori: & havendo alcuna nuova del nimico l'avisassero in tẽpo: li quali tanto s'affrettarono nel caminare, che della disfatta de suoi non hebbero prima notitia che d'alcuni molto prattichi del paese, e per benefitio della notte salvati, giunsero alla porta d'Anversa: dando aviso della rotta loro.

Dal sopra detto essempio si potrà venire in cognitione, e ricavarne due cose molto giovevoli; l'una quanto meglior partito sia mandar in luochi stretti una troppa de Franchi moschettieri, ò Corazze di vanguardia, e non d'archibugieri disarmati; rimandandoli

dandoli poi di nuovo avanti entrando alla larga.

L'altra, che non si deve lasciare discostare molto dalla prima troppa li corridori massime di notte, & forsi saria meglio di notte non mandar corridori essendo differente il marchiare della Cavalleria la notte del giorno: Perche di notte li corridori nō possono scoprire, ma si bene sentire alquanto di lontano andando attentamente, è con silentio per avisarne quelli di dietro: E di giorno si potranno mandar più innanzi, non però tanto, che trovando il nimico siano prima rotti è fraccassati, che la troppa poi di dietro non li possa dar soccorso in tempo: & non secondo l'opinione dell' autore sudetto nelle sue regole, Libro secondo Capitolo septimo, dicendo; Non si deve per niun' modo tralasciar di mandar ben avanti i corridori mentre si marcia, percioche dall' usar, ò nò questa diligenza, si può dir che dipenda la sicurezza, ò la perdita delle troppe che marciano.

Et jo sopra di ciò dico, essendo bisogno mandar li corridori ben innanzi per qualche urgente causa, questi non doveranno esser più di trè ò quatro, per mio parere frà li quali è la troppa, vi saranno li corridori ordinarij, & di numero come più avanti nel sequente Capitolo si dirà.

Marciandosi di notte, & incontrandosi nel nimico all' improviso, non si potendo riconoscere le sue forze come di giorno; Cercai à quel officiale della prima troppa d'esser il primo à serrar dentro il nimico con risolutione, & cuore.

L'istesso dico d'un' sol Capitano, Vfficiale, ò Caporale d'una troppa, massime non havendo ritirata alcuna curta, e sicura; essendo questo al mio parere il meglior partito in tal caso si possa pigliare.

Et se altri diranno che quelli che di notte s'incontrano ponno esser così amici come nimici: la dove quel Capo rompendo amici inconsideratamente ne sarà biasmato, come non habbi fatto quella diligenza che si conviene nel riconoscere.

Et perciò sia meglio mandar li corridori molto avanti, acciò s'assicurano se saranno amici, ò nimici; secondo l'opinione dell' autore.

Rispondo che quel Capo doverà per primo haver per se stesso,

ſteſſo, ò per via d'altri con eſſo lui, tal cognitione del paeſe, che molto bene ſi poſſi aſſicurare ſe quelli, che per quel camino veranno à lui incontro, ſiano amici ò nò: Poi non intendo che ſi ſerri contro qual ſi voglia che s'incontra; che prima li corridori non habbino adimandato, chi viva?

Ben dico che in quel inſtante che ſi ſentirà queſta voce, debba il Capo con la prima troppa giuntarſe con li corridori con l'armi in mano, ſeguendo l'altre di dietro con la dovuta diſtanza:

Et dal riſpondere di quelli che s'incontrano ſi verrà ſubito, & facilmente in cognitione del vero: Eſſendo dunque amici ſi paſſa ſubito parola Amici Amici, facendo paſſar detta parola all'altre troppe di dietro:

Con tutto ciò non deporanno l'armi, ne confonderanno li ordini, ſino non ſiano ben riconoſciuti: Mà ſe quelli che s'incontraranno reſpondeſſero diverſamente, come in Fiandra li Cattolici ſogliono gridare Spagna Spagna, & li nimici Ollanda Ollanda, & così ſimilmente in ogni provincia dove ſi gueregia ſi coſtuma che ciaſcun in ſimigliante occaſione ſpiega, & dice il nome del ſuo ſignore, ò della Provincia: Et però ſentendoſi nominare quello che è tenuto per nimico ſenz' altro indugiare, li primi gridano all'armi, & diaſi dentro riſolutamente ciò è la prima troppa, col' toccar tutte le trompette d'ogni Compagnia per maggiormente atterrire il nimico.

Le troppe non doveranno in conto alcuno fraporſe: mà occorrendo queſto alla larga conforme il numero che ſaranno; ſe ne poranno alcune al pari di fronte, l'altre di dietro ſimilmente al pari con la dovuta diſtanza: perche à queſto modo, rinculando alcuna delle prime, non potrà perciò diſordinar l'altre di dietro.

Et perche di notte all'oſcuro non ſi puol oſſervare, & combatter con troppette ſeparate delli ſquadroni, & altre circonſtanze uſare come di giorno; non ſi potendo ſcuoprire dove queſte vadino à dare per fianco, ò in altro modo: tengo per mio parere che le Compagnie intiere ſerrino contro il nimico con il maggior impeto, & preſtezza che potranno:

Ben

Ben è vero che in prima sera se hà dà dar ordine à tutti li Capitani che occorrendo darsi all'armi, che la tal e tal troppa s'avanzi al pari della van-guardia,(essendo il luoco capace dove si troverà il nimico) e così di mano in mano all'altre di dietro conforme sarà più à proposito, & commodo: non si dovendo poi all'occasione perder tempo in dar gl'ordini che si converebbero.

Et nell'anotare,il Capo dato il nome; ordinerà à tutti quelli Vfficiali che doveranno star alla coda ciascun della sua troppa, che spesso (sotto voce) passino parola alli soldati alla fila, alla fila l'un dietro all'altro, in camino stretto però.

Alla larga andaranno questi Vfficiali spesso innanzi,& indietro al longo della sua Compagnia, facendo marciare li soldati non alla fila, mà serrati insieme: e ciò per tenergli svegliati: affinche dormentandosi alcuno, e non sentendosi il cavallo guidare con la briglia, ne pongersi con li speroni facci alto, ò pigli altro camino, e che il resto poi di dietro faccia il simile: non essendo in tal caso alle volte bastante il far toccar la sordina, ne Trompette forte per riunire la gente sparsa in diversi camini: havendone più volte veduto succedere de si fatti inconvenienti con danno notabile: massime marciandosi di notte per far qualche sopraprefa, ò dar avanti giorno sopra un'quartier nimico: La dove per tal disordine non si potendo all'hora stabilità arivare: sopragiungere il chiaro, e l'intrapresa riuscir vana, senza più speranza di tornarvi, essendo il trattato scuoperto.

Quello si è detto del marciare di notte con molte troppe, & l'ordine che devono tenere acciò per soñolenza, ò negligenza de Vfficiali li soldati non si sbandino, s'intende d'una sola Compagnia ancora: anzi d'una picciola troppa.

Auvertasi che marciando più troppe di Cavalleria insieme, tanto di notte, quanto di giorno, trà le quali ce ne sia buon numero d'archibugieri, di non mandare di queste se non una, ò due al più d'avanti, mà tramezzarle trà l'un'e l'altre di lancie, ò Corazze, ò Franchi moschettieri, per tutto quello che all'improviso puol accadere di trovar il nimico, in luoghi stretti, & combatterlo dove siano diverse auvenute per poter di dette

Compagnie d'archibugieri servirsene, come se fossero fantacini massime al sboccar d'una campagna bisognando: & in molte altre occasioni, senza disordinar l'attre troppe, non così atte ad ogni occorrenza come li archibugieri.

Per fine di questo Capitolo, & di questa materia, sappia un' Capo di troppa, volendo disloggiar d'un' quartier, di ordinare à quelli che sono di guardia, che non si partano dalli loro corpo di guardia, ne li soldati abbandonino niun posto; ancor che sentino toccar non tanto butta sella, mà à cavallo ancora per marciare, fino che dal Capo non siano di ciò auvertiti: & questo lò farà quando che in campana sia arivato con il resto della Cavalleria: non incaminandosi però fino à tanto che quelli rimasti alla guardia siano giontati con gl' altri.

Essendo più volte occorso nel disloggiare, sopragiungere all' improviso il nimico, & romper facilmente quel quartier, trovando in quel instante li soldati occupati in accommodar li cavalli, e bagaglie, & li posti abbandonnati: ciò s'intende d'osservare in luochi di suspetto, benche la buona diligenza non è mai inutile, ne di sovercio.

Et acciò li soldati che non hanno la commodità (essendo di guardia) di tener servitori che li accommodino le loro bagaglie, & non le perdino: li Capitani doveranno haver questo risguardo di mandar alcuni di questi al quartier, con ordine che con diligenza non tanto provegano alle loro bagaglie, mà à quelle delle loro camarate, & altri, con portargliele fino alla guardia, non potendo esser gran cosa: essendo il povero soldato come la lumaca, che sopra di se porta tutta la sua casa, & tutto il suo havere, cosa di consideratione, per non dir compasione.

Quanto si è detto d'un' capo di troppa del disloggiar: s'intenda similmente d'un' sol Capitano, & Vfficiale con una semplice troppa: eccetto se il quartier non fosse più che sicuro de nimici.

CAP.

CAP. IV.

De Corridori.

PEr esserſi nell'antecedente Capitolo ragionato de corridori: mi pare ſuo luoco trattar di loro in queſto alcuna coſa brevemente, & con le più efficazi ragioni che ſi potrà: tralaſciando la proliſità di dire molte minuccie, le quali non ſervono ad altro che impire i fogli, acciò il libro ſia più groſſo; & inſieme apportano al lettore più toſto diſguſto, e confuſione, che buon documento: atteſo che di raro, ò non mai occorrerà di ſervirſi di molte coſſuccie, ò per dir meglio bagatelle che ſi ſcrivono.

Dovendo per tanto un Capo eſſer molto auveduto di ſaper pigliar nuovi partiti, conforme alle ſtagioni, diſpoſitioni de paeſi, conſiderationi alle ſue forze, & inſieme à quelle del nimico: Contro à che ſorte di gente ſi guereggia, non eſſendo tutte d'un' ugual talento: Come Franceſi più d'ogn' altra natione furioſi, & riſoluti, contro li quali chi ſaprà reprimere quel loro primo impeto, ò vero trattenendoli in longo come impatienti) ſarà facil coſa riportarne vittoria, non potendo queſti molto dilatar il venir à battaglia aperta, & finirla: così delle altre tutte; havendo ciaſcuna il ſuo dritto, & roverſcio.

Dicaſi dunque poche coſe, & ſiano ſode, chiare, facili di metterle in eſecutione, & non intricate; dalle quali chi ſe ne vorà ſervire ne cavi di quelle alcun' commodo, & utile.

Et però trattando de corridori, dico per mio parere che queſti doverebbono in numero eſſer la terza parte della troppa, ò di tutte quelle che di dietro ſeguono. La ragione è queſta; che eſſẽdo li corridori membro principale, guida, ſicurezza, ripoſo, & finalmente occhi, & orecchie del corpo che giuntamente dietro loro ſegue.

Per conſequenza hanno d'haver forza corriſpondẽte à quello per meglio poterlo ajutare, difenderlo, ſuſtentarlo, conſervarlo,

& renderlo vittorioso; e non deboli: essendo quasi regola infallibile, che quella troppa si perderà, la quale li suoi corridori saranno stati li primi rotti, e dissipati: benche il grosso sopragiunga, & faccia il debito suo: Et questo succederà per l'avantaggio, & ardire che il nimico haverà preso per la disfatta delli corridori, oltre che più all' improviso sopragiungerà sopra la troppa di dietro.

Et più per il primo disordine, & danno ricevuto da quelli d'avanti, entrerà nel resto de soldati qualche timore ancora: là dove ne nasce il più delle volte la perdita de gl'altri (non dico sempre) non potendosi, se non con molta difficultà, riunire con buon ordine, & prestezza tutti insieme per far testa di nuovo al nimico, & combatterlo per la perdita delli corridori.

Ciò facilmente non succederà se li corridori saranno forti, alla ratta del resto: & insieme non siano tanto lontani dalla troppa, che quella non li possa soccorrere.

Come de tali disordini più volte nè hò veduto occorrere, & si vede per l'essempio nell' antecedente Capitolo narrato, il quale auvenne per esser li corridori andati tanto avanti, che il nimico senza haver quelli incontrati, per esser venuto per altro camino; arrivò all' improviso sopra le troppe, & le disfece; le quali andavano spensierate sotto la fiducia delli loro corridori: Anzi che al principio dell' all'armi, li nimici stessi credevano che fossero li suoi proprij corridori, & perciò non fecero quello se gli conveniva; per la qual causa furono disfatti.

Non starò à dire che li corridori debbano riconoscere ogni luoco dalli lati, d'avanti, Case, Colline, Valle, Boschi, auvenute, & altre cose, parendomi superfluo, atteso come di sopra si è detto, che il Capo doverà haver esperienza d'ordinare alli corridori quel tanto sarà necessario; & conoscenza per se stesso, ò per via d'altri pratichi, ò naturali del paese.

Bastami di dire che li corridori devono andar con tal diligenza, & vigilanza come se fossero sentinelle, sotto l'ombra, & buona guardia delle quali, tutto il resto se gl' appoggia, riposa; & marcia più sicura.

Et per il camino à chiunque s'incontraranno se è di giorno, adiman-

adimandaranno nuova del nimico, fingendosi tall'hora d'esser dalla parte contraria, conforme alli luoghi che passeranno; se sarà di notte, & bisognasse di mandare ad alcuna casa il camino, ò nuova del nimico, essendo al proposito, & necessario per non esser conosciuti, si fingeranno esser dalla contraria parte.

Alcuni diranno che li corridori non servono ad altro che pigliar lingua del nimico, ò scoprendolo auvisarne la troppa che di dietro lor viene, & che perciò non devono esser se non pochi, & molto avanti dal grosso andare.

Lascio ogn' uno nella sua opinione: Ma se questi corridori non servono ad altro che pigliar lingua, ò scoprire, & avisare, non occorrerà mandarne tanti, quanti hò di sopra detto: solo adunque basteranno due, ò trè, & tener tanto più gagliarda la troppa.

Questa loro opinione non sò dove la fondano, nè dove la cavano, stando che l'esperienza infinite volte nè hà mostrato il cõtrario per le ragioni à sufficienza di sopra dette senza più replicar l'istesso.

Dico bene che avanti li detti corridori in numero la terza parte di quelli che di dietro seguono: se ne potrà mandar due, ò trè, li quali serviranno propriamente per pigliar lingua, ò auvisar alcuna cosa: Mà non già per l'effetto particolar, per il quale si mandano li corridori, il qual è per mio parere, per meglio assicurar il grosso che di dietro segue; il qual sotto l'ombra, & calore delli corridori camina più sicuro, & riposato, quello non potrà fare se detti corridori fossero pochi, & ben avanti: la qual troppo- lontananza per l'essempio dato senza darne d'avantaggio: più volte se ne incorso in molti disordini, & danni notabili.

L'uno delli sudeti duè ò trè corridori spesse volte guarderà à dietro, acciò se la troppa che dietro segue fà alto, facciano ancor loro il simile; & così parimente tutte l'altre: L'istesso modo facciano tutte le troppe, facendo li primi alto, di far il simile il resto, affin di mantenere trà di loro la dovuta distanza, & nõ si confondono: di più marciandosi per strade communi, & con molto suspetto; li primi arivando dove ci siano altri camini, che per altra

 via

via vengano à dar al traverso à quella, dove le troppe caminano, massime derivando da luochi nimici, uno di detti primi farà alto, fino s'auvicina la troppa di dietro, & poi vadi ad aggiuntarsi con li suoi d'avanti; il medesimo farà questa troppa che segue li corridori di lasciar un soldato al detto posto; & così l'altre di mano in mano fino al fine, per meglio assicurarsi d'improviso assalto; & perciò è bene in così fatti communi camini, che li primi non s'allontanino tanto, & l'altre troppe ancora l'una dall' altra, quanto potranno alla larga fare, ancorche non fuori di modo, per quello di sopra si è detto di questo particolare: ben è vero, che essendo al fine di dette strade communi qualche spatiosa campagna, uno delli primi si doverà avanzare fino al sboccare di quella, & ivi far alto, & scuoprire, non allargandosi alla campagna per più sicurezza del resto che segue: l'ultima delle troppe, farà similmente bene, che dietro di se lasci trè ò quatro de suoi, li quali per quella parte, faranno l'istesso effetto, & servitio; che li primi, affinche d'ogni parte le troppe siano sicure d'improviso accidente, massime quando si fatti camini sono lunghi, folti, & intricati: & vengono da luochi nimici: In somma dico, che non si può dir tanto in qual si voglia documento, auvertimento, & regola, che sia à bastanza; ne tanpoco per mio parere, niuno autore per prattico, & esperimentato che sia, non può à sufficienza informar il lettore d'ogni cosa compiutamente, per esser tante, e tante l'occasioni, & così diversi gli accidenti che alla giornata occorrono: essendo perciò necessario, che ogni capo stij ben in cervello, & si facci ogn' ora più copioso, & ricco di partiti nuovi: servendo li libri de documenti solo che d'un poco di luce (à chi però hà spirito vivace) per meglio vedere avanti di se, & non precipiti nell' oscura fossa dell' ignoranza: E perciò è prudenza presumersi di saper poco, per poter meglio, & più sicuro operar asai; & bene: In oltre ogni cosa si perfettiona maggiormente, quãto più velocemente caminamo avanti; & di ciò si comprẽde (in materia di guerra parlando) non tanto dalli successi antichi, quanto dalli moderni, & al mio tempo, come siano assottigliate tutte le attioni in questo Essercitio: potendosi di ciò in quello s'aspetta all' espugnatione, & difensione d'una piazza vedere nel

nostro

nostro theatro Militare, discorso primo, Capitolo XXVIII. Il simile si vede della Cavalleria nel corso di questa opera.

CAP. V.

Opinione dell' autore diversa d'un' altro, sopra l'attaccar Fanteria nimica in campagna aperta con Cavalleria sola, la qual Fanteria sia due terzi di piu della Cavalleria: & suo essempio.

Iù volte si è veduto (in occasione di guerra) trattandosi di effettuar qualche impresa, alcuni la fanno nel consiglio con le parole molto facile, promettendosi troppo di se stessi: Et occorrere poi che ad alcuno d'essi sia dato l'assonto di condur il negotio al fine: il quale trovandosi su'l fatto rimaner ingannato dalla propria opinione con dimutione di credito: stando che dal dire all'operare ci corre un' gran' giravoltare.

All' opposito, molta riputatione haversi acquistato altri, li quali ne consigli hanno sopra tali affari posto avanti le difficultà, intoppi, e pericoli che auvenir ponno; & all' essecutione haverne riportato molta lode.

E ben vero che quello à chi deve esser imposto il carico di tal impresa (essendo nella consulta) deve andar cauto nel proporre le difficultà (benche vere) affin di non dar di se suspetto d'animo vile: mà si bene accennarle con bel modo; & in maniera tale, che à quelli del consiglio non paja desideroso di retirarsene, & fugir l'occasione d'esser impiegato.

Sopra di che voglio inferire, che l'autore tante volte sopradetto nelle sue regole Militari, Libro quarto, Capitolo terzo, dice (discorrendo d'attaccar in campagna aperta Fanteria nimica con Cavalleria sola, la qual Fanteria sia due terzi di più della Cavalleria) quel che segue:

Comincierò questo Capo con quella propositione, che l'esperienza

perienza ci mostra esser verissima, ciò è ch'ogni troppa di cavalli può combatter con un' nervo di fanti, maggior in numero di due terzi, di quel che siano i cavalli: Queste precise parole dice senza soggiungere la ragione perche l'esperienza ci mostra tal cosa esser verissima. poi dice:

Se la Cavalleria trovarà la Fanteria (benche di maggior forze del sopradetto numero) prima che sia ordinata in squadrone, si deve commetterla risolutamente, senza darle tempo d'ordinarse, perche in questo potrà facilmente disfarla.

Sopra di ciò dirò il parer mio: se si troverà Fanteria che non sia ordinata, ma che camini alla sbandata, concorro con l'istessa opinione dell'autore, d'investirla con la Cavalleria prima che ella si ponga in squadrone ben' ordinato; essendo impresa agevole il romper gente inordinata; & senza darlo per documento la natura istessa lò suministra à qual si voglia capo di Cavalleria, ò altro chi si sia che habbi commando (benche di poca esperienza) di saper prevalerse de così buona, & opportuna occasione & riportarne sicura, & facile vittoria de suoi nimici, trovandoli senza alcuna ordinanza.

Et più seguita l'autore, & dice. Ma se la Fanteria è trovata in luogo aperto già posta in squadrone, & in numero proportionato, può, & deve esser commessa dalla Cavalleria, prima con alcune troppette d'archibugieri, che vadino con frequenti salve danneggiandola, & appresso con altre troppe di venticinque, ò trenta lancie l'una, che tentino di far apertura ne corni, & in più parti del squadrone: il resto della Cavalleria starà auvertita di secondare; con quel che segue.

Sopra la qual proposta dico per mio parere, che jo vorria più tosto trovarme (benche in campagna aperta) con la Fanteria così avantaggiata di numero; & ben ordinata, che con la Cavalleria per quello si dirà.

Se la Cavalleria minor di numero sarà la maggior parte Corazze, & lancie con pochi archibugieri (come d'ordinario suol esser) & che la Fanteria si trovi in squadron ben formato, & habbi capo esperto, & ben intendente; dimando che danno notabile, & che apertura potranno fare le troppette d'archibugieri alla Fante-

Fanteria? (tirando queste di lontano, e volteggiando, dove li colpi non sono sicuri) dalla quale sarà risposto con doppij, e più colpi à piè fermo: Ma poniamo caso che la Fanteria faccia un' poco d'apertura per il tirare delli archibugieri; come se gli accosteranno, & entreranno poi le troppe delle lancie di venticinque l'una? non essendo l'apertura capace che tutte vi possino investire di fronte, & ciascun soldato far il suo colpo per allargar maggiormente la via all' altra Cavalleria di secondare: essendo questo il punto principale di disordinare la Fanteria; altrimente il tutto verrà tentato in vano: In oltre la differenza che ci corre dell' investire il soldato la lancia contro un' altro à cavallo (il quale stando sopra esso dritto, ò vero con un poco di piegatura sù la man sinistra fà il colpo serrato, & perche? perche trova l'incontro duro, & eguale) da quello della Fanteria; bisognando per forza che si pieghi in maniera per colpir l'infante, che paja stij per cadere da cavallo, incerto poi ancora di far incontro per il moversi di quel dà piedi, il quale havendo archibugio, ò moschetto, non è possibile che il lanciero se gli possa accostare: & quando la picca sola havesse, malamente potrà approssimarsi: Le Corazze con le loro pistolette, che danno li faranno con il loro caracolare? & come si accostaranno à quel squadrone di Fanteria ben formato, & unito? dal quale fiocheranno le moschettate à furia, & sicure: Et quando bene li archibugieri salutaranno (come dice l'autore) con spesse salve la Fanteria, quella all' incontro li renderà duplicato il saluto, per farseli malgrado loro discostare, & del tutto abbandonare l'impresa.

Et pure come si è detto, se la Fanteria facesse un poco d'apertura per il tirar spesso delli archibugieri; è da creder che gli Capi della Fanteria, à questo intenti e vigilanti, non la serrino con ogni prestezza e diligenza? consistendo in ciò la loro salvezza, affin di levar per tal modo del tutto l'intento alla Cavalleria d'investirla.

Inoltre se la Fanteria haverà seco carri, come del sicuro ne hanno sempre per rispetto di condurre le bagaglie (se non fosse che detta Fanteria marciasse alla leggiera senza quelle per ordine espresso, per esser più sciolta andando con diligenza à qualche importante fattione dove non ci bisognassero bagaglie, per non disturbare, ò ritardare l'impresa per via di quelle) come potranno le troppette d'archibugieri danneggiare, disordinare, & far apertura nella Fanteria, affin che le troppette delle lancie vi possano entrare; essendo quella attorniata dalli lor carri, per via delli quali essa Fanteria maggiormente, facilmente, sicuramente, & più corraggiosamente offendarà la Cavalleria. Questo ricordo de carri, e come si doverà governare il capo della Cavalleria, e'l principale, difficultoso, & di maggior importanza per romper Fanteria in campagna, di quanti se ne puol dare, ancorche l'autore sudetto trattando di questa materia non ne faccia mentione alcuna.

Et però nel sequente Capitolo tanto de carri come d'altre particolarità, come si habbia d'attaccar Fanteria con Cavalleria in campagna, secondo il parer mio se ne discorrerà difusamente, per esser materia, & fattione di molta importanza, dove non se ne puol uscire con la sua dichiaratione con poche parole, volendo approvare l'opinione mia con quella chiarezza, intelligenza, gusto, & satisfatione del lettore che si conviene; & perciò si represcntaranno due Figure di Fanteria posta in squadrone: & nella seconda si vederà per il mio parere come s'haverà di ordinare la Cavalleria per commetter essa Fanteria.

Di più dico che non ci è fattione, contro la quale la Cavalleria ci vada più mal volontieri, più freddamente, che attaccar Fanteria benche in campagna aperta, per il molto che ella vi perde de suoi cavalli, rispetto al poco guadagnò d'un moschetto ò picca: & di questo più volte nè hò veduto l'effetto, & anco trovatomi in fatto: Essendo questa l'esperienza che ci mostra esser verissima come dice l'autore: Ma quando la Cavalleria fosse tutta in tal fattione de soldati come si è trattato di sopra ciò è Franchi moschettieri,

ò vero

ò vero parte d'essi, & l'altra d'archibugieri semplici, & che una parte buttasse piedi à terra, & l'altra spalleggiasse li suoi, & s'infestasse la Fanteria da più parti; in tal caso dico che la Fanteria haverebbe assai più che fare, & riceveria molto danno: con tutto ciò non affermo che così di facile si rompesse la Fanteria, anzi ne stò in dubbio, & sono d'opinione che la Cavalleria ne riceveria il peggio: stando la Fanteria due terzi di più della Cavalleria come propone l'autore: dicendosi per comune sentenza che si voria più tosto trovar il suo nimico à dormire, ò legato in un sacco, che superiore di tanto, ben armato, ben ordinato, con buon capo, & ben' all' erta.

Diranno alcuni che l'avantaggio della Cavalleria consiste nella velocità de cavalli; li quali ponno con prestezza danneggiar la Fanteria da più parti, far apertura, investirla, metterla in disordine, & disfarla, & che una volta rotta la loro ordinanza, non si potrà in conto alcuno tornar à riunirsi come prima per la celerità della Cavalleria, la qual non permetterà che più si unisca; anzi che la Fanteria gittando le arme, ò si renderà alla misericordia, ò vero si metterà dispersa in fuga aperta, & manifesta.

Et jo rispondo esser questo il peggio, & disavantaggio della Cavalleria il tanto atorniar, & non investire, per la qual cosa non si puol fare niuna apertura per entrare: volendo la Cavalleria andar così sempre volteggiando quà e là, e sparsa tirando per tentar di far qualche apertura, ò vero pensando con tal modo di combattere la Fanteria, la qual mentre si manterrà nel suo primo esser d'ordinanza buona potrà molti colpi, & sicuri sparare senza suo danno, ò ben poco, ma ben assai contro la Cavalleria: la quale nè riceverà tanto più danno se la Fanteria haverà capi prattichi, che quella s'appiano disporla in tal ordinanza, che ad ogni parte bisognando, faccia in uno istesso tempo testa al nimico senza disordine, come piu avanti si dirà, & si mostrerà per le Figure.

Et se alcuna volta è occorso, che la Cavalleria habbi rotto in campagna aperta alcun squadrone di Fanteria ben ordinato, non è però consequenza, ne tanpoco esperienza verissima come dice l'autore; ma si bene accidente (causato dal mal governo, ò dal trovarsi la Fanteria con poca monitione da combattere, ò che era gente nuova e mal disciplinata, e però facile da rompere) dal quale non e da prometterse che ogni volta che tal occasione si presenti, così à punto habbi sicuramente da succedere: presupponendosi sempre che li capi, & soldati d'ambe le parti sappiano quello se gli conviene all'occorrenti occasioni di fare, ciò è gli capi con la prudenza, & commando, & gli altri con l'ubbidienza, & valore.

Et se alcuni diranno, chi vorrà guardare alle cose da me dette, non si doverà trovando Fanteria in campagna attaccarla, ma lasciarla andare, & che ciò non sarà servitio del Prencipe, ma biasimo di quel capo della Cavalleria non volendo contro Fanteria combattere: rispondo, & dico che si doverà combattere, e non guardar à perdita ne à pericolo, massime concorrendovi perciò fare alcuna particolar necessità, come sarebbe se detta Fanteria andasse per entrare in alcun luoco assediato, ò spettando d'esser serrato per rinforzarlo, & insieme portargli qualche vettuaglia, ò vero andasse à danni d'alcun luoco amico, ò altri casi d'importanza; dove per romperla, & evitar maggior male bisognasse senza risparmio, ò altra consideratione, metter à sbaraglio la sudetta Cavalleria per riportarne vittoria, & distornar il nimico dal suo disegno; come per essempio successe à me & ad altri Capitani de cavalli l'anno 1620. d'Ottobre in queste ultime guerre di Boemia: essendo con le nostre Compagnie di van-guardia dell' Essercito della liga Cattolica, fù dato aviso che il Mansfelt mandava buon numero di Fanteria à rinforzar una fortezza, & perciò ne fù ordinato di andarla ad incontrare, & in qual si voglia luoco, & sito si trovasse la combattessimo, & rompessimo, essendo di molta importanza il vietare che detto soccorso non s'avanzasse & entrasse, avvedutasi la detta Fanteria delle nostre troppe, se retirò dentro un bosco molto folto, & difficultoso d'entrarvi Cavalleria, & peggio per volteggiarsi perdi dentro, non havendo

con

con noi Fanteria alcuna: con tutto ciò per non perder l'occasione,& astretti dalla necessità di non lasciar avanzar detto soccorso,non si guardò à niuna difficultà, & pericolo, ma ciascun Capitano con la sua gente ci entrò il meglio che puote: & per essersi la Fanteria retirata nel più forte del bosco, & preso posto avantaggiato per loro, ci fù molto che fare per romperla con molto danno della Cavalleria nostra: & però dico che non si deve tralasciare di attaccar Fanteria benche avantaggiata di posto, & di numero, quando l'uno, & l'altro non sia eccessivo, massime concorrendovi alcuna delle sudette occasioni: ben è vero che in alcuni incõtri vi si hà d'andare con più risolutione, diligenza,& prestezza che in altri,& non à tutti con l'istessa maniera di combattere: Hò solamente fatto questo discorso per la propositione dell' autore,il quale tiene tal fattione così facile da conseguire, & con così poco numero di Cavalleria, contro Fanteria in campagna aperta ben ordinata,la qual sia in numero due terzi di più della Cavalleria:& attaccarla con troppette alla larga volteggiando, dove non se ne potrà per mio parere con tal modo venire à niuno buon successo: oltre che gli empiti temerarij sono un'estrema pazzia fuor di necessità,ò vero disperatione, & non fortezza:la qual è stimata solo quando alcuno facesse qualche gran fatto prudentemente,& cautamente,senza esporsi fuor di proposito & evidentemente alla morte, & insieme concorrervi la total ruina, & perdita de suoi.

CAP. VI.

Opinione dell' autore ſopra l'attaccar Fanteria in campagna aperta con ſola Cavalleria : & ſuo eſſempio.

NEll'antecedente Capitolo ſi è trattato delle differenti opinioni d'un' auttore, & mia ſopra l'attaccare Fanteria in campagna aperta, con ſola Cavalleria; ancorche eſſa Fanteria ſia in numero due terzi più della Cavalleria : in queſto ſi diſcorrerà della ſola mia opinione ſopra tal materia: Et però trovandoſi Fanteria nimica in campagna aperta poſta in ſquadron ben formato, la qual ſia più, ò del pari, ò meno in numero della Cavalleria, ma riſoluta di combatter, (eſſendo queſto il punto principale ſopra il quale ſi hà da far più coſideratione nel combattere, che ſopra il numero,) il quale poco s'hà da ſtimare, quando in eſſo non ci corrono tutte quelle parti; che per riportar honore, & vittoria del ſuo nimico ſono più che neceſſarie; Ciò è nelli capi valore, eſperienza: & buona corriſpondenza, & nelli ſoldati, ubidienza, cuore, & riſolutione di combattere; & finalmente habbino tutte quelle monitioni, & proviſioni convenienti, & neceſſarie all' uſo & biſogno della guerra.

Dico dunque, che ſcoperto la Fanteria nella ſudetta maniera in ſquadrone, ſi farà ſortire trè troppette de venticinque cavalli luna, & à ciaſcuna un Caporale de più corragioſi che trà le Compagnie ſi trovino, dietro à queſte diſcoſte dalle prime da cinquanta paſſi ſeguiranno à cadauna una troppa de quaranta ſoldati, & avanti à ciaſcuna di eſſe, un Tenente ſimilmente de più valenti: queſte ſei troppe ſi mandaranno à trè parti del ſquadron nimico; ciò è due per ogni fianco di quello, & due al retroguardo, le prime verſo il nimico ſaranno quelle delli venticinque, & faranno una ſol fila & ſtaranno tanto lontano da quello, ſino habbino ordine d'inveſtire che non poſſano eſſer offeſe dalle moſchettate ; l'altre troppe di quaranta ſimil-

similmente faranno di ciascuna una sol fila con la distanza già detta dalla prima: questi soldati si cavaranno tanti per Compagnia, acciò ogn'una partecipa del bene, & del male, & anco perche le Compagnie rimanghino con ugual forze: queste troppe nõ sarãno de semplici archibugieri, mà delli armati, ò vero Corazzeri, che sarà meglio, essendo queste più sicure in tal occasione di non ricevere tanta offesa come li altri: un Capitano si mandarà con la sua Compagnia alla fronte del squadrone nimico, lontano in modo che non possi esser offeso, perche non hà dà combattere, & investire nel' istesso tempo delle sudette troppe, mà per tenere il nimico in suspetto da quella parte, & combatter poi quando sarà il tempo, questa Compagnia farà una fronte ben larga, per mostrar al nimico in apparenza maggior forze: le altre troppe circondaranno il nimico alla larga; atteso che quà si tratta di combatter contro sola Fanteria, & in campagna, dove quanto più le troppe della Cavalleria sono appartate, tanto minor danno ponno da quella ricevere: il metter le prime, & seconde troppe à quel modo alli fianchi, & di dietro del nimico; si fà per più metterlo in confusione, vedendo la Cavalleria ordinata di attaccarlo da quelle parti che d'ordinario non si fanno fronti, & volendole fare per opponersi all' impeto della Cavalleria d'ogni parte bisogna che disfaccia la sua prima ordinanza, la qual cosa gli apportarà disordine, perdita di tempo, confusione, & qualche vacilamento; nel qual mentre serrando la Cavalleria (ciò è le prime troppe come si è detto, & alcune Compagnie, conforme che il capo conoscerà esser di necessità il farlo) sarà facil cosa il disfarli; quella Compagnia posta avanti la vera fronte della Fanteria, servirà similmente per tenerlo da quella parte in briglia: il disponere le prime, & seconde troppe in fila si fà acciò investendosi il nimico, abbracciano maggiormente tutto il fiancho, & retroguardo di quello: di più nel serrare saranno meno offesi che se andassaro in troppa; in oltre venendo in quel atto alcuno cavallo morto non perciò sarà d'impedimento alcuno alli altri nell'avanzarsi essendo in fila, come succederebbe se fossero in troppa: di più essendo li soldati in fila nell'investire, è di necessità che ciascũ adoperi, & mostri ugual valore, & ardire ancorche

che alcuni nell'interiore fossero timidi, ciò che meglio potrebbono coprire se andassero in troppa: & se il nimico non si curasse di far altra ordinanza, che la commune, & usata non una sol fronte, tanto piu facile, & riuscibile sarà l'impresa, ancorche facesse faccia alli trè lati con alcuni soldati.

Sin qui si è disposto la Cavalleria per combatter la Fanteria, la qual cosa in un momento si eseguirà, & si è dichiarato la ragione d'ogni particolarità, & perche ella si sia così disposta, parendomi cosa conveniente, & necessaria non passar niuna cosa per minima che sia in materia di documenti di guerra, che à ciascuna segua chiaramente la sua ragione, per maggior gusto del lettore, capacità, & avanzamento de principianti, & riputatione dell'autor.

Et perche questi sono casi disperati; & per tentar se possibil fosse di riportar vittoria senza effusione di sangue, & senza combattere; stando ogni cosa apparecchiata come si è detto, potrà il capo mandar un suo trombetta prima d'attaccar la scaramuccia à far una chiamata al capo della Fanteria; & da quello intender se si volesse rendere, & deponer le arme; offerendoli honesti partiti, come salvatione à tutti della vita, & lasciarli parte delle loro bagaglie, & libertà, pagando però ciascun la sua ordinaria ranzone: ò liberi senza arme però (questo s'intende dove si fà à buona guerra perche altrimente dopo la vita salva, si tengono li capi lungamente in prigione sino che di quelli si cavi il più che si puole, ò che con altri si faccia cambio; de soldati non si potendo cavar gran cosa, si cerca di sbandarli in maniera che il nimico non se ne possa più servire, ò se gli fà giurare di non più servire à quello, ò vero si fanno restar al servitio del vincitore, separandoli in modo trà l'altre Compagnie dell'essercito, che di loro non ci sia che dubitare di tradimento alcuno) se al trompetta sarà risposto che sopra della sua dimanda il capo terrà consiglio con li suoi Capitani tengasi per buona nuova: risponda il trompetta che trà tanto d'ambe le parti non si sparri, ne si innovi cosa alcuna, ma che ogn'uno stij alli posti già ordinati, & questo acciò il nimico in quel mentre non disponga la sua Fanteria in meglior, & più sicura ordinanza di prima, per quello haverà compreso

preso dall'ordinanza della Cavalleria: In questo consiglio se ci entrasse disparere nella risolutione, causaria se non buoni effetti per la Cavalleria, benche si proseguisse avanti col combattere; perche quelli che nella consulta saranno stati di parere di venire all' accordo, nel menar le mani contro lor voglia, forsi lò faranno con tanta fredezza d'animo, di spirito, & di forze, che potranno per tal mancamento apportar giovamento non poco à conseguir più di facile la vittoria; essendo che di raro in un consiglio massime in tali occasioni, li vuoti concorrano tutti unitamente in una sola sentenza, ancorche alla fine venghino à consentire alla determinatione per il parere della maggior parte, ò per la sola, & grande auttorità del capo, al quale niuno ardisca di contradire: Et se il consiglio andasse troppo in lungo, saria da suspettare che ciò fosse qualche strattagema per far scorrere il giorno in vano, ò si aspettasse soccorso essendo non molto discosto qualche loro presidio, ò per meglio trà di loro secretamente accommodarsi: la dove si potrà la seconda volta mandar il trompetta per intender prestamente la loro ultima risolutione: & per meglio scoprir l'intento suo, si potrà nel medesimo instante far finta di muover la Cavalleria per metter maggiormente quel consiglio in confusione, & farli risolvere: Ma se al primo chiamar del trompetta sarà risposto, che vogliono più tosto morir combattendo come soldati honorati, che rendersi vilmente senza provar la fortuna; & che in confirmatione di questo sparassino qualche moschettate; sarà inditio della loro risolutione corragiosa: sento che alcuni diranno che jo sono troppo lungo ne i miei discorsi, la qual cosa porta tedio, & confusione, & che meglio saria abbreviar i discorsi, & venire alla conclusione della materia: rispondo che alli intelligenti della professione, & alli desiderosi d'imparare son sicuro che non gl'increscerà questi miei lunghi ragionamenti, perche d'ogni cosa che si tratta si puol cavar qualche salutifero documẽto in una ò in un'altra occasione di guerra: à quelli poi che legono libri che per passatempo, & per cibar gli occhi solamente, & non vogliono, ò non intendono i secreti che dentro i discorsi

ci sono, tengo che la brevità, & la lungezza à loro sarà un istesso gusto, ma che per parer quel che non sono; dicano quel che non sanno: Hora veniamo al combatter, se il capo della Cavalleria si trovasse haver seco un organo Militare della forza, & buon servitio loro se ne tratta con un Capitolo particolare nel sequente libro, per dove si vederà di quanta importanza sono, & però tanto un capo di Cavalleria, quanto di Fanteria ne doveria sempre condurre seco uno almeno, quando bene fosse à loro spesa per l'utile, & riputatione che per via di quello ne conseguirebbe: (intendo di quei capi che per il loro carico, come Generali, Tenenti Generali, & Commissari Generali della Cavalleria; & nella Fanteria Mastri di campo, Colonelli, ò Governatori tali che per la loro auttorità, quando sortano in campagna commandano d'ordinario à gran troppe) prima di far investire le prime, & seconde troppe, potrà far sparare l'organo nell' un' de fianchi, ò di dietro, ò dove meglio gli parerà più al proposito; la qual cosa senza dubbio alcuno farà tanto danno nella Fanteria, & tanto la disordinerà, & insieme vi farà tal apertura, che le troppe con minor danno, & pericolo loro faranno mirabile effetto serrando di subito alla disperata dalle trè sudette parti, casca chi casca al primo incontro: & se nell' investire le prime troppe saranno archibugieri, prima d'arrivar al nimico facciano la lor salva, lasciando subito calare gli archibugi alla bandoliera, ò vero mettergli sotto la coscia per meno loro impedimento, come dalla Figura al suo luoco si vede; & prestamente tutti à un tempo metteranno mano alle pistole, & entrando, quelle spararanno, & di poi daranno di mano alle spade, con le quali, & con l'impeto de cavalli volteggiaranno alla peggio per dritto, & per traverso dentro il squadrone ferendo, & calpestando li fantacini: l'istessa ordinanza in ogni cosa come le prime, esseguiranno le seconde troppe con li Tenenti: se trà la Cavalleria ci sarranno Compagnie di Corazze, che possano compire il numero delle sudette sei troppe, sarà in tal occasione meglio servirse di esse che d'archibugieri, per non esser quelle impedite d'archibugi; ò almeno

che

che siano le trè prime troppette Corazze; la Compagnia già posta avanti del squadron nimico veggendo che si disordina per soccorrere con qualche banda de soldati ad alcuna dell'altre parti, senza darli tempo ne commodità di poterlo fare, facendo una larga fronte serrarà ancor essa alla disperata come le altre troppe, perche quà, & in così fatte occasioni saria più danno alla Cavalleria, che utile il voler combattere ordinatamente, & temporeggiare spettando che s'appresenti qualche buona occasione d'investire come si conviene, & si usa di fare scaramucciando Cavalleria contro altra Cavalleria, dove prevale la buona ordinanza & temperanza alla finale risolutione: le altre Compagnie poste all' intorno del squadrone nimico si moveranno, & soccorreranno dove sarà il bisogno con ogni caldezza, & prestezza, per levar del tutto ogni speranza alla Fanteria, & commodità di potersi riordinare, & diffendersi: sarà bene anzi necessario che il capo della Cavalleria tenghi una ò più Compagnie, che auvertino che qualche parte della Fanteria non s'accosti à qualche posto sicuro, ma che la tenghi tutta alla campagna, affine d'haverne più sicurà, più compita, & più presto la vittoria: Quel numero de venticinque soldati per le prime troppe, & de quaranta per le seconde, & d'attaccar d'ogni lato il nimico, & ogn' altra circonstanza già detta, starà al giuditio di chi commanda d'augumentar, & sminuire, conforme alle forze che si trovarà havere, & all' occasione che se gli presentarà, non si potendo dare niuna particolar regola, ma si bene generale: bastando all' autore, che ciò che propone, sia chiaro, ben fondato, & sustantioso: Hora trattiamo se il nimico conducesse seco carri, come del sicuro ne haverà rispetto delle bagaglie; & quanto piu sarà la Fanteria in numero, tanto piu saranno le bagaglie, & carri: Se il nimico adunque coprirà li fianchi, & il retroguardo con li carri, dietro li quali & trà il squadrone ci ponga buona moschettaria: bisognerà attaccarlo da principio ancora diferentemente di quello si è di sopra detto; & ciò seguirà con ordinar il capo che butti piedi à terra quel numero d'archibugieri, che gli parerà bastare (gli cavalli di questi s'accommodaranno,

 & sa-

& faranno custoditi come di loro si tratta nel suo particolar Capitolo, & si vede dalla seconda Figura) & con loro similmente si faranno buttar piedi à terra tanti servitori della Cavalleria de più arditi, quanti conoscerà esser à sufficienza; havendo de si fatta gente più volte veduto far effetti degni d'honorati, & valorosi soldati, questi insieme con li soldati à piedi anderanno alla volta de carri, spalleggiati però dalle prime troppe gia dette, le quali staranno all'erta per commetter il nimico quando sarà il tempo; mentre li archibugieri à piedi scaramucciaranno, li servitori faranno il loro sforzo per rimover li carri delli loro posti, ò vero portaranno seco paglia, & fasine secche, & appoggiate alli carri, li attaccaranno fuoco levando per tanto ogni impedimento alla Cavalleria di poter investire, & proseguire quanto di sopra si è discorso.

Non havendo il nimico tanti carri che bastino à coprirsi da per tutto; tanto più facile riuscirà l'impresa attaccãdola da quella parte che sarà più debole; cercando d'inganarlo con qualche finta, ciò è mostrar d'investirlo d'una parte, ò più per farlo voltar à quelle, & poi carricarlo d'un'altra; potendo la Cavalleria ben essercita farlo agevolmente meglio della Fanteria.

Di questi carri, & come si deve procurare di levar un tal impedimento, l'autore da me tante volte allegato, non nè fà mentione alcuna; & però mi è parso più che necessario trattarne, come circonstanza, & particolarità la maggior per la parte della Fanteria per fortificarla che ci sia, & il maggior danno & difficultà che alla Cavalleria possa per via di quelli auvenire per ritardare l'impresa, & forsi fargliela perdere, & andare fallata:

Quanto fin qui si è detto è il mio parere sopra tal materia, lasciando il lettore in sua libertà d'appigliarsi à qual più gli piaccia, stando che l'esperienza ci mostra esser verissima che l'attaccar Fanteria in campagna con alcune troppette d'archibugieri volteggiando & salutándola alla larga; sarà un farsi poco da quella stimare, & meno dubitare: essendo il principal punto per romper così fatti squadroni in campagna, il metter al sbaraglio le sudette prime, & seconde troppe, & investire da più parti, per le ragioni di sopra dette, essendo diferente il combatter della Cavalleria

contro

contro altra cavalleria,per esser alla fine una istessa materia,benche ci sia qualche diferenza per rispetto delle arme solamente. di quello della Cavalleria contra Fanteria, dove ci corrono più diferenze,di materia,d'arme & d'ordinanza;& però dico che anco deve esser diferente il combatter,& l'attaccarla,di più devesi cōsiderare il numero di quella,la qualità,& posto dove ella si trovarà:

Di più dico che il combatter della Cavalleria contro Fanteria in cāpagna ben ordinata, trincierata come si è detto con carri,& risoluta ancor essa di difendersi;è caso disperato per ambe le parti;& però è di bisogno per conseguirne vittoria, ò sperarne il meglio,far come si dice di necessità virtù; perche se si vorrà da principio cominciar,& continuar à salutar la Fanteria (massime essendo baricata con carri, come del sicuro sarà, se non fosse Fanteria ordinata di marciar con diligenza senza bagaglie per pigliar alcun posto,ò per sopraprender alcun luogo, ò dar sopra qualche quartier,ò entrar in qualche debole presidio,ò in altre occorrenze, dove le bagalie gli fossero di molto impedimento; quello non è da pensar che d'ordinario marcia Fanteria senza carri) con frequente salve d'archibugiate,per veder à quel modo di far qualche apertura, affine che ci entrino le troppette delle lanze, conforme l'instruttione, & opinione di quell' auttore: dalla qual maniera di combatter, tengho che quelle troppette, & il resto della Cavalleria se le troppette vorrà secondare,& rinfrescare,che si anderà consumando à poco à poco dalle moschettate dalla Fanteria, la quale all' incontro riceverà poco danno; & si perderà il tempo, la gente, & la riputatione insieme: è ciò perche se le troppette faranno la lor salva volteggiando, & alquanto discoste dal squadron nimico, saranno più quei colpi che anderanno vuoti,che quelli che faranno botta: & se si appressaranno al squadrone con il lor tirare,per uno de nimici che offenderanno,saranno essi più di quatro offesi, per esser il numero della Fanteria due terzi più della Cavalleria, come propone l'autore nelle sue regole Militari,& per tirar essa à piè fermo, & per altre ragioni che nell' antecedente Capitolo si sono dichiarate, senza più replicar l'istesso.

Et se alcuni diranno che osservandosi la mia proposta nel dis-

ponere la Cavalleria,& farla combattere ciò è le prime, seconde troppe, & il resto della Cavalleria bisognando alla disperata; non altro sarà che una espressa, manifesta, inaudita, & inhumana crudeltà; & come animali mandarli alla beccaria, impresa per quello che tal cosa commetterà degna di biasimo, di castigo, & di perpetuo vituperio, dovendosi per obligo combatter il nimico si, mà più cautamente, & con più risparmio della salute de soldati che sia possibile essendosi più volte pure rotto Fanteria in campagna con Cavalleria, senza servare un termine così rigoroso, & riportatosene vittoria: la dove sarà meglio osservar, & seguitar l'opinione di quell' altro auttore, come humana, & ragionevole, & fuggire la mia come atroce, & disperata. Rispondo che hò detto tal fattione esser caso disperato per ambe le parti, è quel capo della Cavalleria che si troverà à tal partito,& scoprendo la Fanteria molto più in numero della Cavalleria, ben ordinata, & risoluta di combatter sino alla morte più tosto che rendersi, & perdersi vilmente; & vorrà attaccarla con troppette salutandola volteggiando,se non vi perderà tanti soldati sul principio, come forsi potria succedere tenendo la mia regola, ne perderà assai più, & quasi tutta in spatio di tempo, & alla fine sarà sforzato retirarsi, & abbandonar l'impresa con pochi si, mà con molta vergogna, la qual vergogna per certo in perpetuo non se la levarà; non dovendo (intendo sempre al parer mio, così in questo particolare come in tutte le cose contenute ne i miei libri, ò almeno della maggior parte, perche in alcune dico, & affermo che così,& così si deve fare per le ragioni che all' opinion mia vi adduco) esser attribuito à crudeltà nè à inhumanità quelle fattioni che di necessità bisogna commetterle risolutamente con prestezza, & con furia senza farvi sopra lungo discorso, disputa, & vario consiglio, per non lasciar scorrer via l'occasione di romper il nimico, & riportarne vittoria, benche con effusione di sangue; come senza dubbio alcuno si perderà una così fatta fattione, chi ci vorrà andare troppo temporriggiando sopra: fuori d'una tal disperata occasione, & d'altre ancora che alla guerra occorrono, chi può far acquisto senza perdita de soldati, ò de pochi almeno

almeno è cosa di gran lode, & merito; & se più volte si è rotto Fanteria in campagna con sola Cavalleria, essendomi pur trovato à tal fattioni dove se ne riportato vittoria; dico che dal canto della Fanteria vi mancava qualche cosa, la qual era la perdita loro, come sarebbe, ò non era ben ordinata per mancamento del tempo, ò della poca esperienza de capi, ò della pusilanimità d'essi ò de soldati, ò della maggior parte, ò non erano provisti à bastanza di monitione per diffendersi, & mantenersi, ò stanchi dal lungo viaggio, ò pochi in numero rispetto alla Cavalleria, ò come si dice mezzi morti del freddo, ò derelitti dal caldo, ò bagnati dalla molta pioggia, causa di nõ potersi prevalere delli loro moschetti, ò troppo involupati nelle bagaglie che sopra di loro portano li soldati, ò finalmẽti impediti d'altre cause, le quali cose nõ dico tutte ò buona parte trovarsi nella Fanteria, ma una sola è bastante à farla perder facilmente con poca perdita della Cavalleria: è anco vero d'essermi trovato (essendo privato soldato) con Cavalleria, & attaccar Fãteria in campagna, la quale si portò con tanto valore, & il capo con tanta prudenza in saperla ben disponere, & repararsi con alcuni pochi carri, che con perdita d'alcuni de nostri cavalli, bisognò lasciar l'impresa, & mentre faceva stampar quest' opera in Anversa, venne dal cãpo Cattolico (qual all' hora era d'avanti Bredà) in essa citta alquanti carri de vivandieri, per caricarli de monitione, nel tornar questi all' loro Essercito, con la scolta d'alquanti d'apiedi con li suoi archibugi, (li quali non erano soldati rolati in alcuna Compagnia, ma gente che attendono d'ordinario al servitio delle barche) furono assaliti da quatro Compagnie de cavalli d'Olandesi della guarnitione di Berges op Soom in campagna, & si portarono in maniera bene, con la spalla delli sudetti carri, che li nimici perduti alcuni cavalli, si retirarono. Quà si tratta tutto all' opposito, prosuponendosi (come dice l'autore sudetto) che essa Fanteria si trovi in campagna in buona ordinanza, due terzi di più della Cavalleria, corragiosa, risoluta, & in soma che nõ li manchi cosa alcuna, per via della quale venghi ad esser con facilità disfatta. In quanto poi à quello, diranno che come animali si mandaranno alla beccaria; se haveranno consideratione alle parole, alle ragioni,

gioni, al fondamento, alla causa, & al modo, & come sono disposte le prime, le seconde troppe & il resto della Cavalleria, & ordine d'investire; veranno similmente in cognitione, che l'impresa non sarà così crudele, ne così inhumana, ne così difficile da conseguirne la vittoria come la publicheranno: anzi che il tutto dispono affine che l'impresa sia più riuscibile, & men pericolosa di quello si daranno à credere: & ciò perche vedendo il nimico, che la Cavalleria si mette in punto per attaccarlo da trè parti risolutamente, anzi da quatro volendosi, come il tutto si rappresenta nella seconda Figura di questa materia) come potrà con quella prestezza, destrezza, & buon ordine ripartire il suo squadrone di Fanteria, & far quatro fronti, ò in altra maniera disponerla per opponersi, difendersi, & combattere, & con quella brevità che il tempo ricchiederà: & finalmente che il tutto sij ben posto come il bisogno sarebbe; il che alla Cavalleria sarà agevole di fare: & ogni volta che al nimico non li riesca di potersi in tutto ben accommodare per ricevere francamente la Cavalleria; come si puol tenere per fermo che non lò potrà fare; Chi sarà dunque colui stando tutto quello si è detto sopra tal materia che dica che questa sia impresa, inhumana, crudele, & disperata, benche si ordina che le troppe investiscano alla disperata; attaccandosi la Fanteria da tante parti risolutamente, & presto, essendo questo il colpo della vittoria: Credo chi tal modo di combatter biasmerà, che non haverà niun caso più disperato veduto di questo, come il mandar ad uno assalto, & esser ributtato la prima, & seconda volta miserabilmente, con uccisione della maggior parte, & di nuovo rimetter la terza volta, sempre con gente fresca, & che è peggio? senza offesa, ò ben poca del nimico; e pure è di bisogno che li soldati vi vadino propriamente come animali al macello, non potendo difendersi, nè offender il nimico sino saliti sopra la batteria; il rimetter una trinciera, meza luna, un forte, & altro posto gagliardo ben guarnito di buona soldadesca, & altre occorrēti occasioni alla guerra, le quali sono veramente casi disperati, ma non però crudeli, & inhumani ogni volta che la necessità lo voglia, & non ci sia altra via più tollerabile per venire al fine dell'impresa: ben sarebbe atto di crudeltà, di

tà di quel capo che ſi fatte attioni commetteſſe per proprio capritio, ò per odio interno che portaſſe à quella natione, alla quale foſſe ordinata di rimetter ad una delle ſudette fattioni; & per tal via diſtruggerla, & inſieme con l'iſteſſo rancore s'incrudeliſſe contro il nimico; facendo con un ſol colpo vendetta di due nimici, come forſe de così fatti eſſempi sè nè accennato nel noſtro ſecondo Theatro Militare Diſcorſo quartò benche copertamente; Imperoche quelle coſe che dolgono, ſono d'eſſer taciute ſecondo la legge dello ſcrivere.

CAP. VII.

Come ſi governarà un capo di Fanteria in campagna aperta per difenderſi, & combatter contro Cavalleria; la quale venghi ad attaccarlo da piu parti; & ſuo eſſempio.

NOn obſtante che il corſo, & ſcopo delli trè primi libri ſia ſolo di materia di Cavalleria; non perciò ſi devia dell' ordine di quella trattandoſi in alcuni Capitoli, maſſime in queſto di Fanteria; perche il tutto deriva, & finiſce nel diſcorrere della Cavalleria, & à quella dar documenti, inſtruttioni, & regole come governar ſi debba contro Fanteria ancora: & ſe alcuni diranno che non ſi doverìa dichiarare ſe non quello che può giovare alla Cavalleria, & non ſcoprire coſa che poſſi portare ajuto alla Fanteria nimica, & danno alla Cavalleria amica: Riſpōdo che tanto puol accadere di trovarſi in tal'occaſione fanteria amica, quanto nimica, & eſſer gli ricordi così di benefitio, & danno all'uno, come all'altro, ò non biſogneria ſcrivere, ne far ſtampare niuna opera di guerra acciò i ſecreti, & documenti nō perveniſſero in mano di perſona alcuna, la qual coſa produria che gli huomini farebbeno la guerra cōfuſa ſenza niuna ragione

Militale ſenza alcuna intelligenza, & ſenza alcuna cognitione di coſa buona, in oltre li libri nelle boteghe ſono come le donne nei luochi publici, che ciaſcuno per i ſuoi danari li ponno havere, poſſedere, & godere. Dico dunque che il capo della Fanteria, marciando con quella per paeſe di molto ſuſpetto, & dubbioſo d'incontrare Cavalleria nimica; nel entrare in qualche campagna grande, & ſpatioſa, farà caminare la ſua gente più coperta ò più à canto che potrà à boſchi, ò aije, ò foſſi, ò altro che ſia al propoſito per pigliar poſto biſognando all' improviſo: & non potendo ciò fare, ma aſtretto di marciar per il più bello della campagna, nel ſpontar in quella, diſponga la ſua ſoldadeſca in maniera, & in modo tale, che la poſſi rimovere in diverſe ordinanze facilmente con preſtezza, & ſenza diſordine, & conforme vederà eſſer il biſogno dalli andamenti del nimico; per poterſi difender, combatter, & riceverlo da più parti; Diſpoſta la Fanteria, nel marciare ordinerà che li carri che haverà ſeco ſi ripartino & vadino al lungo de fianchi, & alcuni ſeguano il retroguardo; ſcoprendo la Cavalleria nimica, & non potendo pigliare niuno de ſudetti poſti farà alto, ordinando il ſuo ſquadrone come ſi vede dalle due Figure d'avanti, ò come meglio gli parerà; li carri in un ſubito habbino coperto li fianchi, & retroguardo; & affine che il nimico non li rimova così di facile dalli loro poſti, s'incatenaranno l'un' all' altro ciò è la punta del timone d'uno alla coda d'un'altro; trà li carri & ſquadrone pongaſi buoniſſima moſchettaria con buoni Vfficiali, che da quei trè lati tengano il nimico molto di lontano; d'avanti ſe ne haverà la commodità potrà ſimilmente mettervi di carri per più eſſer ſicuro d'ogni parte: nell' iſteſſo tempo che ſi và ogni coſa mettendo all'ordine, quale deve eſſer breve; il capo ſe non ſarà più che coſtretto dal nimico di fermarſi con la ſua gente, non movendo coſa alcuna della già ſtabilita forma, ſi avanzarà à quel modo guadagnando terreno alla volta di qualche ſtretto camino ò altro poſto ſicuro, & riducaſi in ſalvo: non lo potendo fare, dia ordine alli caretoni che ſtijno all' erta con li loro cavalli di ſtaccargli dalli carri prima che ſi comincia la ſcaramuccia, acciò che

che ſpaventati dall' archibugiate, inſieme con li carri non diſordano la pròpria Fanteria, ancorche non ſiano per l'ordinario molto paurofi per eſſer aſſuefatti à ſentire il ribombo delle moſchettate, & cannonate per alloggiare del continuo con l'Eſſercito: con tutto ciò è meglio aſſicurarſi con qualche dubbio, che perderſi per il troppo prometterſi: & ſe il capo conoſcerà che tenendoſi li cavalli preſſo il ſquadrone, benche ſciolti dalli carri li poſſa per via di quelli intravenire notabil danno, li laſci ſcorrer via, eſſendo meglio perder una fineſtra che tutta la caſa: all'intorno di tutto il ſquadrone, & avanti la moſchettaria ci ſtaranno li picchieri, li quali fermati bene li ſcalci delle picche in terra) nell'inveſtire che farà la Cavalleria, ſi abbaſſaranno in modo con la vita, che li moſchettieri dietro di loro poſſano ſpàrare ſenza offendergli, & affine ſcoprano meglio il nimico: & à quel modo ſtaranno ſino all' ultimo; la punta delle picche le terrano non più alta, che al petto d'un cavallo: Potrà quel capo di Fanteria (eſſendo perſona commoda, & d'ordinario di comando) per meglio aſſicurarſi d'un tal incontro di Cavalleria, & al tutto reſtarne illeſo, fare fabricare à ſue ſpeſe, & per tempo un inſtrumento da trincierare con preſtezza, & facilità, & con l'iſteſſa levarlo, & portarlo commodamente dove ſi vorrà, & ſarà il biſogno, con poca ſpeſa, come ſi vede dalla Figura quinta decima, & ultima del noſtro ſecondo theatro Militare; & ſua dichiaratione diſcorſo quarto, Capitolo quinto, àpplicandolo all' intorno del ſuo ſquadrone di Fanteria, quantunque la Cavalleria foſſe in maggior numero della Fanteria, non che inferiore, non perciò potrà eſſer offeſo, per non poterſi queſto inſtrumento così di facile eſſer dal ſuo luoco, ne abbruciato, ne levato, come ſi è detto delli carri nell'antecedente capitolo; della maniera del farlo, portarlo, & piantarlo, non ſtarò quà à dichiararlo, per non faſtidire il lettore potendoſi il tutto, & ſue circōſtanze vedere in quell' altro libro.

Et perche la Fanteria così riſtretta in ſquadrone, & in tal occaſione nō ſi puol allargar per riſpetto della Cavalleria, come farebbe ſe cōbatteſſe cō altra fanteria, & però tutti sforzati di ſtare fino

alla fine alli loro designati posti,& dindi non si partire: sparata la prima fila li soldati s'acchinarãno col ginocchio dritto à terra,& à quel modo subito caricaranno, & staranno fino che l'ultima fila habbi sparato (ciò che si dice in ogni cosa della prima fila de moschettieri, s'intende che tutte l'altre di dietro susseguentemente lò facciano) & poi si levaranno in piedi, tornando di nuovo à far l'istesso fino all'ultimo: di questo auvertimento, & d'altri ancora in così fatte occasioni,sarà necessario che li sargenti più de gli altri Vfficiali stijno all' erta come loro proprio carico, d'auvertire li soldati di tutto ciò che haveranno à fare mentre continua il combattere, di animarli; sollecitarli al sparare, & tenerli nella buona ordinanza, & ristretti insieme; alli Capitani se gli ordinerà che in ciascuna parte dove si fà fronte al nimico, ve ne stia uno ò più,se ci sarà la commodità, & così gli altri Vfficiali nelli posti di maggior importanza,& pericolo: li Alfieri con le loro bandiere si metteranno nel mezzo del squadrone,dove dalla Figura si vede quel vacuo, & letterà A. & per mio parere dico che li Alfieri in occasione di tanta necessità de soldati, & di menar le mani,(dove s'hà da mostrar il valore d'ogn' uno,& tralasciar le cerimonie,&puntigli,e far come si dice de tripa corazone) saria meglio consignassero,mentre continua la scaramuccia,le bandiere in mano à soldati per all' hora inutili al combattere: & essi si mettessero à posti d'importanza: affine tanto col combattere,quanto col commando facessero più servitio,che rimanere inutili cõ le bandiere in mano nel mezzo del squadrone: perche ò mantenendosi il squadrone nel suo esser,ò restar disfatto,ad ogni modo li Alfieri nõ si ponno partire dalli loro posti, quando bene volessero per salvar le loro bandiere con la fuga.

Et se alcuni diranno che giamai li Alfieri devono dar le bandiere in man d'altri,massime essendo avanti il nimico, & scaramucciandosi;anzi più tosto con quelle morir che abbandonarle: Hò detto, & lò confermo che li Alfieri essendo in alcuni posti d'importanza con l'armi in mano, potranno far più servitio cõbattendo,che tenendo inutilmente le bandiere in mano: anzi potrà occorrere che con l'essempio loro,li soldati si portassero in maniera che potriano liberarsi dal soprastante pericolo, & insieme salvar

me salvar le bandiere: occorrendo tal volta occasioni, & casi tanto stravaganti, & inpensati, che è di bisogno combatter più per salvar la propria vita, che per acquistar la Vittoria: come per essempio successe l'anno 1571. il di 7. Ottobre in quella segnalata Battaglia navale, ottenuta da Christiani contro Turchi; nella quale trovandosi un padre Capuccino sopra una galera con un Crucifixo in mano, essortando, & animando li soldati al combattere: vedendo poi che la sua galera era fino al focone presa da Turchi, & buona parte de soldati morti, & trovandosi ancor esso insieme con gli altri à mal partito, posto d'una parte il Crucifixo, diede subito di mano ad un spadone d'un soldato morto; & si come fino à quel tempo si era affaticato nel' essortar, che ciascuno combattesse valorosamente, & morisse volontieri per amor di Christo, così all'hora cominciò col spadone à menar le mani, penso per salvar prima la propria vita, che morire per amor di Christo: & portossi in maniera che fù principal causa della recuperatione della galera, & di salvar il resto della gente che sopra vi era: la dove si prova quanta forza habbia la disperatione; & però dico (repigliando la nostra materia, & in risposta di quelli che saranno di contrario parere) che in alcune occasioni le bandiere vagliono assai in mano alli Alfieri, acciò li soldati combattano più valorosamente, & non le abandonano; ma quà è diferente la prattica, perche li Alfieri senza dubbio alcuno le salvaranno più tosto in mano d'altri in tal occasioni combattendo, che tenendole nelle sue inutilmente: almeno jo sono di questa opinione: le donne, figlioli, & altri inutili persone, quel più di numero che capirà, si metterà nell'istesso posto delle bandiere; il resto il meglio che si potrà, si ponerà trà li soldati, ancorche à quelli saranno di molto impedimento, & forsi causa di molto disordine: Non hò hauto ardire, ne ardisco dirlo, che tali creature si lasciano andare alla campagna dispersi, come s'usa di fare dentro una piazza strettamente assediata, affine di poter più in lungo sustentarla con le monitioni; & però si mandano fuori tutte le persone inutili alla misericordia del nimico: & se jo havessi persuaso tal cosa in questa occasione, stimo & con qualche ragione, che ciò si saria potuto dire esser atto, & docu-

mento crudele,& inhumano più di quell' altro nell' antecedente Capitolo già discorso: Ne tanpoco voglio proponere ciò che per salvar si fatte creature si potria fare (essendo in tanto numero, che al posto delle bandiere,ne dentro il squadrone potessero capire) per non allargare maggiormente la cintura à quelli,che à guisa de gatti stanno alla posta per pigliar i ratti , sbranargli , & divorargli : seguitiamo il nostro discorso : Il capo di questa Fanteria disposto ogni cosa come si è detto , ò come gli parerà convenire , & dato alli Capitani, & alli altri Vfficiali quelli posti che giudicherà esser necessarij , potrà per se stesso ellegersene uno à suo gusto , & ivi stare , perche ne anco esso cominciata la scaramuccia si potrà da quello partire,per correr quà e là commandando,ordinando,provedendo, & soccorrendo dove saria il bisogno, come si fà in altre occasioni dove ci è più la commodità di poterlo esseguire; come quando si combatte Fanteria contro altra Fanteria.

Hora che il tutto si è ordinato , & dichiarato tanto per l'una come per l'altra parte , almeno conforme l'opinione,& capacità mia, & non essendo l'autore più di servitio alcuno con suoi ricordi in questo luoco, altro non ci rimane se nõ difinire la querella con l'armi in mano , & ciascuna parte faccia conoscere secondo l'opinione del sudetto autore, che l'esperienza ci mostra esser verissima , che ogni troppa de cavalli può combatter con un' nervo de fanti maggior in numero di due terzi della Cavalleria : è ben vero che può combatter, ma non verissima , ne sicura di riportarne vittoria al parer mio; anzi incerta del successo per le molte ragioni che per ambi le parti si sono allegate : Trattiamo adesso alcuna cosa sopra le due Figure d'avãti, acciò maggiormente si conosca la sua forza,virtù , e valore, & per scoprire, provare,& confirmare l'opinione mia , & finalmente per più intelligenza della materia trattata, & gusto dell' lettore , massime professore di formar squadroni di Fanteria come Sargenti maggiori,& ajutanti di terzi,ò come altri dicono regimenti , li quali come suo particolar carico,& à ciò assuefatti, si vede in breve spatio di tempo che li dispongono in diverse ordinanze, li spezzano , & li riuscono senza strepito , senza confusione , con ogni destrez-

destrezza, & facilità; cosa in vero di molta riputatione, & lode à quelli che tal essercitio esseguiscono come s'appartiene: alli quali dico d'haver presentata questa prima Figura schietta, per scoprire il fondamento del formar un tal squadrone con una, due, trè & quatro fronti, essendo di necessità combattere, & difendersi dalla Cavalleria d'ogni lato: Nel ordinarlo si faranno quatro parti, quella destinata per la fronte reale, & l'altra per il retroguardo, haveranno le spalle volte l'una contro l'altra; & così il simile quelle per li fianchi; Formato il squadrone come si è detto, & scoprẽdosi dalli andamenti del nimico dove vorrà investire; non ci correrà altro se non far avanzare quella parte de soldati per quel dritto che guarda verso il nimico, & con l'istessa maniera bisognando, & con facilità si potrà farla retirare, & mettersi nell' esser suo di prima senza voltar però faccia alla cavalleria nel reculare: & così di mano in mano intẽdasi di esseguire in una, ò più ò à tutte le fronti tanto nell' avãzare, quanto nel retirare: di modo che in un momento & d'ogni parte si farà fronte al nimico: queste fronti spinte in fuori serviranno di membri, & de fianchi al corpo del squadrone per meglio assicurarlo: non occorrerà levare una banda de soldati d'un luoco per soccorrere, & fortificarne un' altro: atteso che dove sarà bisogno di maggior sforzo de soldati, dall' istessa parte ancora si potranno fare avanzare quanti se ne vorranno con l'istessa maniera che si faranno avanzati li altri primi da quella medesima parte, senza smembrare ne indebolire niun posto: Inperoche quà si tratta del difendersi da Cavalleria nimica da più parti in campagna aperta: Et però il maggior, & più importante auvertimento che doverà haver quel Vfficiale nel formare un tal squadrone, & in un tal luoco, & in tal occasione, sarà d'ordinarlo come si vede dalla Figura, acciò non si habbia bisogno di levar niun membro per giuntarlo ad un' altro; come si suole fare nell' ordinarie forme de squadroni, & in altre occasioni di combattere, affine nel rimovere una troppa de soldati di alcun posto, non si apra la via al nimico di entrar più di facile nel squadrone: essendo questo il punto principale per mantenersi, & perdersi: Li posti voti che d'ogn' intorno la Figura si vedono, facilmente, & con prestezza si ponno fornire,

con

con levar una ò più file dell' ultime più vicine à detti posti, & non di quelle d'avanti per non sminuir la faccia verso il nimico; questi soldati si faranno avanzare l'un dietro all'altro per arrivar più presto alli posti, & per meno disturbar le file che haveranno da passare: le fronti similmente con facilità; & prestezza si potranno rinforzare, & sminuire secondo il bisogno col far avanzare alcune di quelle file che più à canto sono alle fronti stesse: finalmente questa forma di squadrone ben considerata dall'intelligenti, & quanto sopra tal materia si è discorso, trovaranno qualmente si puol facilmente ridurre, & ordinare subito tutto in un' corpo, & con una sol fronte, & di nuovo con l'istessa facilità presentarlo con più, & d'ogni laro come il tutto si comprende dalla Figura.

Et se alcuni diranno che d'ordinario nel formare alcun squadrone di Fanteria si mettono le maniche de soldati staccate da esso, per mandarle alla scaramuccia, & soccorrere quà è là dove sia il bisogno, & non il tutto ristretto à questa mia maniera come rinchiusi, & prigioni, non potendosi niuno moversi pur un passo dal suo posto, non tanto li soldati, Vfficiali, ma ne anco il capo istesso della gente, al qual s'aspetta più d'ogn' altro d'esser libero per veder ogni cosa, ogni luoco, & al tutto col suo commando, auttorità; & prudenza di provedere, soccorrere, & rimediare: In oltre non essersi giamai trovato che squadrone di Fanteria sia stato à questo modo ordinato, ciò è che una parte habbi volto le spalle all' altra: per la qual cosa essendo una fronte sforzata retirarse in dietro dentro il squadrone tutto il resto si metterà talmente in disordine, che causarà la perdita del resto: ciò che non succederà se il squadrone sarà formato come d'ordinario si suole con una sol fronte potendosi à questo modo tornar similmente faccia da per tutto, & in un subito soccorrere dove sia il bisogno, ancorche tutti li soldati siano volti verso quella sol fronte: & che il restringere Fanteria in così fatta maniera altro non è che levarli le forze, l'intendimento, & finalmente il corraggio del combattere. Rispondo esser il vero ciò che diranno del formar ordinariamente squadrone, delle maniche, dell'attaccar la scaramuccia, del soccorrere con quelle

dove

dove fia il bisogno, della libertà del moversi massime del capo della gente, & delle altre cose; le quali d'ordinario si esseguiscono combattendosi contro altra Fanteria, ò vero contro Cavalleria quando essa Fanteria è spalleggiata, ajutata, & soccorsa d'altra Cavalleria: ò in altra maniera più libera, & più sicura nel combattere: ma quà si discorre, & si propone caso straordinario, & che tutto al contrario dell'ordinario puol intravenire à Fanteria; ciò è ritrovarsi sola, in campagna aperta senza appoggio alcuno di Cavalleria che la spaleggi, & la soccorra, & finalmente circondata da Cavalleria nimica: Et però è di bisogno ancora di formar il squadrone, combatter, & adoperarsi in ogni cosa tutto all'opposito dell'ordinario, sino al perder la libertà del scorrer quà è là provedere, & commandare l'istesso capo della gente, per le ragioni di sopra dette; anzi quanto più in una così fatta occasione si perderà, & volontariamente per non dire sforzatamente si priverà della libertà del scorrer, come si fà, & conviene in altre occasioni, tanto più si mãtenerà essa libertà, & la vita insieme; & quello che in altri luochi è buono, utile, & honorato, qui riuscirebbe cativo, dannevole, & vituperoso: & se questa Fanteria per non star ristretta insieme, volesse soccorrer da se stessa d'un posto all'altro, facesse qualche apertura, saria di subito conquassata; stando che la sua fortezza, & la sua salvezza in questo fatto consiste nel star unita, ristretta insieme, & mantenere ciascuno fino il capo, il posto che dal principio della scaramuccia si haverà preso: essendo di necessità in tal caso, che ogni soldato sia per se stesso Vfficiale, & capo: & il capo parimẽte (ordinato il tutto convenientemente, & bene) sia, & faccia come gli altri più officio di valoroso soldato, che di prudente capo: adoperãdosi in tal occasione ciascuno come si dice: ogn'uno per se, & Dio per tutti: nõ ci essendo in tal attione ne tempo, ne commodità di governarsi, come si suole d'ordinario nel combatter, dove si mãdano fuori alla scaramuccia maniche de soldati rinfrescandole con altre di tẽpo in tempo sicuramẽte: ciò che in una tal fattione ne Vfficiali, ne il capo stesso più ponno prevalerse delli loro carichi, per le molte ragioni già dette, dichiarate, & approvate: Et si come il trovarsi Fãteria in campagna aperta senz'alcũ ap-

poggio, & soccorso, & circondata da Cavalleria nimica (come si presenta nella seconda Figura di questa materia) è caso diferente di qual si voglia altro che ella si possa trovare contro il nimico, dove meglio il capo, gli Vfficiali, & soldati si prevagliono delle loro destrezze, virtù, valore, prudenza, & commando, così è bisogno anco diferentemente formar il squadrone, conibatter, adoperarsi diferentemente, & finalmente far di necessita virtù: Et parlando in materia di guerra dico, che niun documento, ne qual si voglia regola particolar, ò generale che si dia, ò si usa di fare; non servirà, ne giovarà di cosa alcuna, anzi causarà disordine, & danno notabile, volendola metter in essecutione in quelle attioni, che occorrono fuori dell' ordinarie, & communi come questa: essendo necessario mutar stile, forma, ordinanza, & l'istesso commando, conforme il sito che si trova, la qualità, & quantità del nimico che s'incontra; & insieme la speranza, ò mancanza dell' haver soccorso, & molte altre circonstanze, che augumentano, ò sminuiscono, ò mantengono, ò anichillano, ò disperano l'imprese: Et quelli particolarmente che biasmeranno l'ordinare in caso di tanta necessità, che li soldati habbino volte le spalle l'un' all' altro, tengo che non haveranno letto l'historie antiche, dove in casi disperati li soldati trovandosi attorniati da nimici, & d'ogni parte combattuti, & non havendo altro scampo alla loro salute, si ponevano à questo modo: & così trà di loro spalleggiandosi, ò rimanevano salvi, ò vendevano molto caro il sangue, & la vita loro: Inperoche la necessità congiunta con la disperatione, è maravigliosa in trovare nuovi partiti, & provedimenti al bisogno: la quale nella guerra particolarmente fa l'huomo più forte che l'honore, & la necessità: per conclusione di questo discorso dico, chi vorrà formare un squadrone di Fanteria, come d'ordinario si suole con una sol fronte, & tutti li soldati volti à quella, in una così fatta occasione, bisognerà similmente ordinare che tanto numero d'essi d'ogni fianco, & del retroguardo (presentandosi il nimico à qual si voglia di quelle parti, ò à tutte insieme) voltino faccia senza nuovo commando à quelle parti: ancor che per mio parere tengo, che à quelle occasioni che non conportano pur un puntiglio di dilatione di

tempo,

tempo, sia meglio ordinarle, stabilirle, & accommodarle come hanno da stare,& rimanere nel principio che nell' ultimo, potendo tal mutatione causare disordine inremediabile: perche altra cosa è constituere al primo un corpo sano; altra il difenderlo, & mantenerlo,& altra è il curarlo dalle percosse, & ferite che li vengono fatte: & chi vuole haver notitia d'un caso veramente stravagante, disperato, & forsi non più uno così fatto auvenuto, dove mi trovai, & ne porto il segno; legga il nostro secondo Theatro Militare, discorso primo, Capitolo trentatrè: & vederà che il sito fù tale,& il combattere così stavagante, che non si potè formar squadrone, ne ordinare la soldadesca in maniera alcuna, & tale come ciascun si trovò dal principio, bisognò starvi sino alla fine, combattendo la maggior parte spalla contra spalla, per esser da nimici combattuti da più parti.

FIGVRA VIII.

A. *Posto delle bandiere nel mezzo del squadrone.*

B. *Fronte d'avanti il squadrone.*

C. *Fronte al fianco dritto del squadrone.*

D. *Fronte al fianco sinistro del squadrone.*

E. *Fronte al retroguardo del squadrone.*

CAP.

Figura VIII.

B

C A D

E

Questa figura d'avanti è l'istessa ordinanza dell' altra di dietro, quello che la fà parere diferente è, che questa si presenta con li posti guarniti, & nell' altra sono voti; & ciò si fà per mostrar più al vivo come da principio si deve formar il squadrone, giustarlo, compartirlo; & farne maggiormente capace il lettore, & poi darle la sua perfettione, come in questa figura si mostra: la qual cosa alli poco intelligenti, & meno prattichi di tal materia parerà impresa faticosa, & che ci habbia à correr molto tempo nell' ordinarla; quello al contrario sarà stimato da quelli che in tal essercitio sono esperimentati: atteso che le Figure alli semplici non li servono d'altro che di cibargli gli occhi, & all' intendenti di penetrare, investigare, interpretare, dichiarare, & finalmente scoprire i secreti di esse.

FIGV-

FIGVRA IX.

A. *Posto delle bandiere nel mezzo del squadrone.*

B. *Fronte d'avanti il squadrone.*

C. *Fronte al fianco dritto del squadrone.*

D. *Fronte al fianco sinistro del squadrone.*

E. *Fronte al retroguardo del squadrone.*

F. *Caporali avanti le prime troppette della Cavalleria.*

G. *Tenenti avanti le seconde troppe della Cavalleria.*

H. *Compagnia de cavalli avanti la fronte del squadrone nimico.*

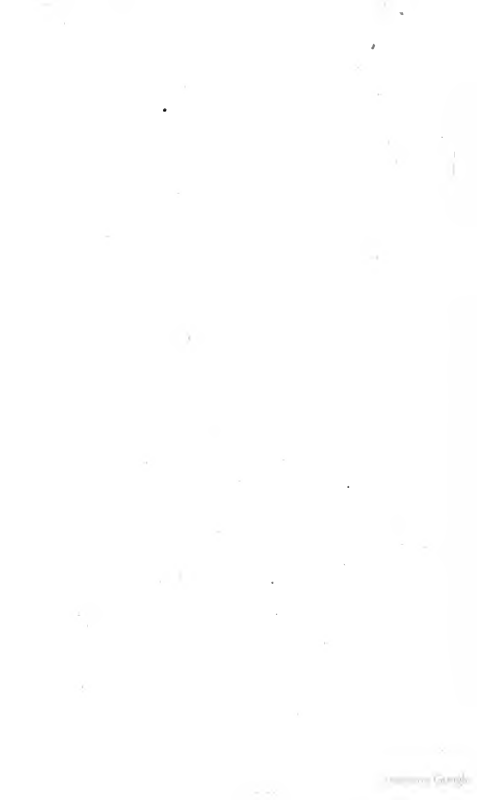
I. *Compagnie de cavalli che circondano il squadrone nimico.*

CAP.

Figura IX.

I H I

B

F G C A D G F

E

G

F

I I

CAP. VIII.

Diferente parere dell' autore d'un' altro, intorno al dar sopra un' quartier di Cavalleria nimica, con altra sola Cavalleria.

Credo che al lettore non parerà strano, ne gli apportarà tanpoco disgusto, il leggere un' opera, dove si trovino diverse opinioni, & oppositioni fatte ad altri autori; anzi stimo che tal varietà reccarà ad ogn' uno diletto, utile alli principianti, & insieme ricreatione alli professori di tal essercitio: potendosi con la varietà delle opinioni far più sodo, & sicuro fondamento in quella materia: Et però dico, che l'autore sudetto nelle sue regole, Libro quarto, Capitolo quarto, propone d'attaccar un' quartier di Cavalleria nimica con altra Cavalleria con le sequenti parole.

Presupposto per essempio, che quatrocento cavalli vadano à dar sopra un' quartier, nel qual siano alloggiati mille; devono i quatrocento dividersi in quatro troppe di cento per troppa.

Di queste hà da marciar innanzi all'altre un tiro d'archibugio, e senza corridori una di Corazze, le quali sono più proprie per sforzar un' incontro che si trovi di guardia, ò d'altro: con quel che segue.

Prima voglio rispondere al presupposto per essempio, e poi al resto di mano in mano conforme l'opinione mia:& dico che in Fiandra dove l'autore à servito molti anni,& ivi hà composto il suo libro, non esservi villaggio alcuno, per picciolo che sia, che non habbi alle venute di quello una buona barriera: quanto più ne haverà un luoco capace d'alloggiar mille cavalli.

Ma poniamo caso che non vi siano barriere, sarà possibile che cada in mente à persona veruna della professione, ne ad altro, benche lontano di tal essercitio, che un' capo di mille cavalli in tempo di guerra, & suspetto

alloggiato in un quartiero,dove il nimico lo possa sopragiungere, che di notte particolarmente non habbia ordinato, sia posto sufficiente guardia ad ogni luoco conveniente; & chiuse l'auvenute con carri, ò arbori tagliati per tal effetto; ò vero in altra maniera accommodate; acciò il nimico così di facile, & con così poca Cavalleria, come dice l'autore, entri insieme con le sentinelle nel quartier, & quello à man salva disfaccia, ammazzi, & eseguisca quanto vuole senza niuna resistenza: Et benche l'autore dia l'essempio nell' istesso Capitolo, dove riferisce della poca diligenza che un capo di gente Imperiale faceva nel suo quartier l'anno 1543. nel Ducato di Lucemburgo, dove haveva tre mille fanti, & quatrocento cavalli, il che saputo d'un' altro capo del campo Francese; il quale andò per romper detto quartier con seicento cavalli, & buon numero di Fanteria, benche l'impresa non hebbe effetto per il mal governo delli primi: Di modo si vede che quel capo Francese vi andò con maggior forze che non era l'altro per meglio assicurarse del successo.

Nell' istesso Capitolo l'autore dà un' altro essempio di buon successo dell' anno 1581. di Monsù di Montagni, il quale per stratagema Militare ruppe di mezzo giorno un' quartier di Cavalleria nimica, trascurati nel far le dovute diligenze: con tutto ciò dice che i nimici erano alloggiati con alcune Compagnie de cavalli.

Et il Signor de Montagni che li ruppe commandava alcune troppe de cavalli, e buon numero de fanti: là dove si hà dà tener per certo, che il Montagni vi andasse cō tutto quel maggior nervo di Cavalleria & Infanteria che puote havere: non obstante che fosse sicuro della negligenza, & trascuragine del nimico.

Di modo che anco per questo essempio si scorge, che detto capo marciò con maggior forza del nimico, per non ricever un' affronto: mà per esser sicuro di romper il nimico come fece, ancor che l'havesse trovato all' erta, & in campagna.

Questi due sudetti essempij à me pare che siano più contrarij all' opinione dell' autore, che in suo favore; perche sono in numero superiori alli nimici: & la presupposta dell' autore è al contrario,

trario, ciò è d'andar con quatrocento cavalli à dar sopra un' quartier de mille. Torniamo al nostro ragionamento.

Se dunque al quartier nimico vi saranno barriere, senza che il capo vi habbia fatto altro riparo: con ordinarvi le dovute sentinelle, & avãti il corpo di guardia; & in campagna le doppie come si conviene: come potrà questa Cõpagnia di Corazze (che hà d'esser la prima à entrare) per quanta diligenza usarà di non esser sentita dalla sentinella doppia, la qual stà sempre molto vigilante si per il posto che ella tiene in campagna alquanto lontano del suo corpo di guardia essendo la sicurezza di quello anzi di tutto il quartiero; come per suo particolar benefitio della vita, la qual resta in manifesto pericolo non stando all'erta.

Di modo che detta Compagnia non potrà correr insieme con quella dentro il villaggio così alla libera come dice l'autore: & poi arrivata che sia alla barriera serrata, ò altro baricamento, & che la sentinella ivi posta dorma (la qual cosa tratta dell'impossibile per il rumor de cavalli più sentito di notte & di lontano per il silentio che di giorno) bisognerà per rimoverla, ò tagliarla far buttar piedi à terra alcuni soldati: la qual se sarà serrata, & accommodata, come si vede nel nostro Theatro Militare, ò in altra maniera ben fortificata; ò vero come d'ordinario sogliono li villani accommodarle come potranno dette Corazze ne aprirla, ne romperla senza pettardo, ò vero scavamento fino al fondo de legni grossi, & forti che la sostentano, & serrano; essendo essi similmente per il longo con lame ferrati.

Poi come sarà possibile che il corpo di guardia à quella vicina, ò vero alla piazza sia tutto adormentato: & che à man salva si faccia tutto quello che l'autore vuole senza contrasto?

Là dove bisognerà dire, ò che il capo delli quatrocento cavalli non haverà fatto riconoscere le auvenute, & altre diligenze usate, cose di gran mancamento, il commetter un' impresa prima di non haverla ben ventilata, & riconosciuta: ò vero l'altro allogiato nell' quartier non haverà ordinato cosa alcuna, per minima che sia, per guardarsi da nimici: mà che esso capo insieme con il resto stiano spensierati senza alcun' sospetto.

Seguitiamo ; Et se in campagna vi saranno soldati che battino i camini, ò vero la sentinella doppia sentendo di notte & di lontano il strepito de cavalli ; & dia aviso al corpo di guardia, ò dia all'armi, ancor che le Corazze con essa sentinella corrano fino alla barriera, ò baricata, non potranno senza perdita di tempo passarla.

La dove montato à cavallo la guardia, & fatto un poco testa, senza dubbio faranno alquanto ritardare l'impeto del nimico, dubitandosi sempre d'un' trattato doppio : trà tanto il resto della gẽte, (sentito il rumore) si ordinerà, & farà restar l'intrapresa vana.

Di più potrà occorrere, che le spie mandate dal Capo delli quatrocento cavalli, ò non haveranno fatto il raporto giusto circa la diligenza del nimico; sotto la qual fiducia si sarà incaminato; ò vero che doppo la partita di quelle, ò accidentalmente, ò per meglio assicurarse (potendosi ciò fare in un' momento) si sarà meglio il nimico provisto di molte cose: le quali li serviranno di grand' avantaggio, come radoppiar la guardia, farla star più del solito vigilante, far rondar alla volta delle sentinelle & all' intorno del quartier, batter i camini più lontano, accommodar meglio l'auvenute, & il resto del quartier, & altre diligenze solite, & convenienti da farsi ; ò vero che questo capo ò per se stesso ò auvertito d'altri, d'esservi molto dubbio di non esser all'improviso sopragiunto : Ordinerà che con silentio (oltra la guardia) à mezza notte monti à cavallo buon numero della sua Cavalleria, & così stia fino à giorno, & in quell' instante potranno arrivar li quattrocento cavalli, li quali sotto la sicurezza delle buone spie, & altre diligenze, rimaner non tanto vittorioso, ma disfatto con biasmo perpetuo, il quale non se lò potrà giamai levare : Essendo l'Essercitio Militare tanto netto, polito, & scropolòso, che una minima bruttezza, che sopra quello vi cada, sia con propria colpa ò nò, sempre ci resta la macchia, senza rimedio alcuno di poterla canzelare dalla memoria de gl' huomini, & che più? dall' historie, le quali del continuo stanno vigilanti di notare il bene, e il male à perpetua memoria.

Et però à mio parere che sono idiota, è bene in qual si voglia cosa che s'intraprende di fare alla guerra ; massime

nel

nel dar sopra un quartier (oltre le buone, & sicure spie, provisioni à ciò convenienti, & altre diligenze) andarvi con quelle più forze del nimico sarà possibile,& non minori assai, per parer troppo corraggioso, vigilantissimo, & accortissimo in saper, & voler appigliarsi ad imprese ardue,& difficili,dalle quali ne venga poi ributato.Caso però che questo capo di minor forze havesse buona, fidata, & sicura intelligenza trà li nimici con alcun particolar d'autorità, & forza, il quale nell' attaccar l'impresa dia con li suoi sopra l'istesso suo amico, ò vero si rivolga & si conjunga con la parte contraria : & sia alli suoi stessi traditore,come de si fatti se ne trovano alle volte: con tutto ciò non è in tutto dà fidarsi di cotal ajuto : mà andarvi con le dovute forze ; più tosto avantaggiate, che deboli.

Torniamo alla nostra narrativa : & dico che resto stupefato che l'autore non dica, se questa Compagnia di Corazze (come la prima à serrare) troverà tal è tal impedimento,si governarà all'incontro in tal e tal maniera : ma solo dice che detta Compagnia vada senza Corridori, & insieme con la sentinella entri nel villaggio con quel che segue.

In oltre è da credere che un Capo de mille cavalli (benche per se stesso sia negligente, di niun valore, & senza esperienza) non habbi un' Vfficiale maggior presso di se, & alcun Capitano; li quali provedano à quel tanto sarà necessario per guardarsi; quando bene fossero nella maggior pace, quiete & sicurezza del mondo ? & ad altro non servissero le guardie, & altre diligenze, che per decoro della disciplina militare, ò per smorzar fuochi, ò divertir altri disordini che trà soldati di notte occorrer potessero. Seguitiamo più oltre.

Questa Compagnia di Corazze che servitio in tal occasione potrà ella fare di notte essendo la prima ad entrar nel quartier? trovando come si è detto la barriera serrata ò altro baricamento de carri, ò arbori

Et quando non ci fosse alcuna cosa ma tutto aperto,è da creder che almeno vi sarà sufficiente corpo di guardia con la sua sentinella avanti, & sortendo parte de soldati à piedi, quando non habbino tempo di montar à cavallo : che incontro troveranno

ranno le dette Corazze da fare contro questi? essendo il loro proprio di urtar contro altro squadrone à cavallo di giorno particolarmente, & in campagna aperta: & fuor di tal occasione sono quasi inutile.

Di modo che entrate nel quartier,& non trovando al primo incontro (parlo al peggio andar che sia) altro che li faccia resistenza (mentre il resto monti à cavallo) che alquanti soldati à piedi, dalli quali riceveranno pur qualche danno, non potendo le Corazze buttar piedi à terra: restaranno per ciò confusi insieme con li archibugieri che dietro loro sopragiungeranno,non ci essendo d'ordinario in simili quartieri piazze tanto spatiose, che Compagnie de cavalli possano commodamente darsi luoco l'un' all'altra.

Perche dunque in tal occasione in luoco dell' Corazze non mandarvi li archibugieri d'avanti, li quali à cavallo,& à piedi sono più atti in così fatti imprese di notte à daneggiar il nimico che le Corazze;& vuole l'autore che la seconda Compagnia che entrarà nel quartier dietro le Corazze sia d'archibugieri, quello à mio parere doveria esser la prima per quello si è detto.

La terza Compagnia parimente vuole l'autore che siano Corazze, & che similmente entri nel quartier, come che in quello si havesse da trovar altra Cavalleria già posta in squadrone; è bisognasse in quella urtare con dette Corazze.

Il peggio è che la quarta,& ultima hà dà esser di lancie,dicendo che s'hà da separare in quatro troppette di venticinque cavalli l'una,le quali divise poi à due per parte,hanno da scorrere all'intorno del quartier per di fuori.

Se le lancie sono di giorno di poco servitio, quanto meno di notte? anzi inutilissime massime per andar all'intorno del quartier dove non ci è che siepe, e contro quelli che di esse usciranno: non potendo quelle scorgere essendo oscuro contro chi far il loro incontro:la onde per tal impedimento saranno più tosto à termine d'esser offese, che poter offendere.

Et di più? perche non lasciar quest' ultima Compagnia di lancie alla campagna,dove le altre entrate nel quartier,per qualche strano caso bisognassero di quello sortire, caricate dal nimico, si

co, si potessero retirare, & far testa; benche si hà dà tenere che il nimico di notte non si alontanarà dal suo posto per dar la carica, non sapendo le forze di quello gli è venuto sopra.

Mà se questi quatrocento cavalli fossero almeno trecento archibugieri, tengo che meglio potriano effettuare in qualche parte l'intento dell' autore: & cento Corazze che si fermassero fuori del quarrier per quello si è detto, & spalleggiassero li altri entrati; saria impresa più agevole, & ragionevole da tentare massime di notte: per il contrario con questa sorte di Cavalleria sopradetta, stimo che in modo alcuno potrà riuscire cosa buona: atteso che si tratta troppo della disugualità delle parti; d'un' posto intricato per Cavalleria sola, massime per Corazze, & peggio per lancie: l'assalitore quattrocento, & il nimico dentro un quartier mille: li quali quando niuno montasse à cavallo; ma solo con le pistole, & archibugi in mano stessero à piedi, che cosa potriano fare cento archibugieri à cavallo, ancor che buttassero piedi à terra, & ducento Corazze entrate nel quartier: atteso che maggior numero s'hà dà credere che doveranno esser de nimici in guardia: li quali sustentaranno la contraria parte mentre li altri verranno al soccorso.

Diranno alcuni che l'autore auvertisce acuratamente tutto quello è di bisogno ciò è di riconoscere con buone spie, & altre cose il nimico prima & tanto nell' incaminarse, quanto nell' investire il quartier nimico: di modo che il Capo delli quatrocento cavalli esseguendo li documenti posteli avanti, non potrà se non riportarne secura vittoria: atteso che l'autore nel principio del Capitolo dice.

E tanto facile in somma il romper' un quartier di Cavalleria, che mille cavalli alloggiati, se non usano più che gran vigilanza, possono esser rotti da quatrocento, nel modo che si mostra qui di sotto, &c.

E vero che l'autore auvertisce molte, & buone cose d'osservare prima d'incaminarse, & nel progresso dell' impresa fino al fine, è delle precise parole sudette.

E anco vero che in quelle dice, se non usano più che gran vigilanza, possono esser rotti da quattrocento.

Sopra di che dico, se li mille cavalli usassino gran vigilanza, che cosa saria se non un' estrema, & aperta pazzia l'andarli à trovare, & attaccare, non tanto nel loro quartier, quanto in campagna aperta, dove non ci è niun' riparo.

Mà quando essi mille cavalli usaranno solo una mediocra vigilanza: Dico similmente che l'andarli ad attaccar nel suo quartier sarà consequentemente una mediocra pazzia, stando l'avantaggio così grande da mille à quatrocento, oltre il serraglio del quartier per poco che sia, è di molto giovamento à quelli di dentro; e dissavantaggio à quelli di fuori; li quali non hanno seco niuna Fanteria, che li ajuti à romper il quartier nimico.

Oltre che l'autore non dice ch' il nimico stia del tutto, è per tutto spensierato senza sentinelle in campagna, ne senza corpo di guardia, & altro: anzi vuole che la prima troppa (così sonano le sue parole) vadi con silentio, e procuri d'accostarsi al quartier nimico, più che sia possibile, senz' esser udita dalle sentinelle. Et che auvicinata poi che sia la detta troppa, e scoperta dalla sentinella, convien (dice egli) che risolutamente entri con loro nel quartier, e che con ardire dia nel corpo di guardia, ò in altra gente, che trovi unita nella Piazza del villaggio, ò altrove: con quel che segue.

Di maniera che esso confessa (non obstante le diligenze usate prima d'andarvi) che il nimico tiene in campagna sentinelle, corpi di guardia nel quartiero, & dubita finalmente che nella piazza del villaggio, ò altrove si trovi gente unita: la dove si vede che il nimico stà all' erta, & ben ordinata: in buona parte almeno.

Consideri di gratia il lettore, benche lontano della professione, come potrà di notte una Compagnia de cavalli accostarsi ad un' quartier nimico con tanto silentio che le sentinelle di quello poste in campagna non sentino il rumore de cavalli anco di lontano, & non diano per tempo aviso al lor corpo di guardia, & che cõ quelle entri nel quartier, rompa il corpo di guardia, & altra gente che troverà alla piazza, ò in altra parte così facilmente, come

come dichiarano le parole dell' autore; & come anco voranno altri che così sia, & si eseguisca puntualmente: in quanto à me jo la tengo per impresa molto difficile; & più presto una temerità, dalla quale se ne conseguirà non tanto biasmo, quanto danno per quello si è sopra di ciò discorso, massime non havendo il Capo di questi quatrocento cavalli alcuna Fanteria seco: & che più vuole l'autore che la prima troppa sia de Corazze: la secōda d'Archibugieri: la terza similmente di Corazze; le quali altro meglior effetto non ponno fare che di giorno urtare in un'altro squadrone: & che peggio? la quarta troppa dice deve esser di lancie; la qual s'hà da separar in quatro troppette de venticinque cavalli l'una, le quali divise poi à due per parte, hanno da scorrere all'intorno del villaggio, per di fuori, due à mano destra, e due à sinistra. & d'avantaggio dice. Queste lancie si lasciano di fuori, acciò che diano sopra i nimici, che possano andar' uscendo dal quartiero per giontarsi in campagna, con quel che segue: Et jo replico come ancora di sopra hò detto, che essendo di giorno quasi inutile le lancie, quāto più riusciranno inutilissime di notte, massime all'intorno d'un' quartier, dove non ci è altro che siepe, arbori, tagliate; & molti altri impedimenti, cose tutte avantaggiose per quelli che si voranno salvare, senza che le lancie li possano nuocere.

Stimo per gran sciochezza, anzi temerità di coloro in voler d'un' cantone d'una sala, ò portico, ò piazza, ò sotto il camino presso al fuoco, ò in altra maniera trovādosi in buona cōversatione, per parer più de gl'altri prudenti (non essendo del tutto, ò in buona parte sua professione) determinar quello, che si deve fare nella guerra, essendo cosa che dipende dall' occasioni presentanee, le quali se nō si mettono in prattica, nō può, ne deve alcuno parlarne, non che determinare, & risolvere absolutamente, come son sicuro che molti legendo questo, & altri Capitoli, faranno discorsi rediculosi, non essendo la loro professione, per voler esser tenuti per tanti Bartoli in catedra, & riusciranno apresso l'intelligenti tanti cucchi.

CAP. VIIII.

Parere dell' autore circa il dar sopra un quartier di Cavalleria nimica. Et suo essempio.

A Qual si voglia cosa che l'huomo s'impiega, benche gli ne succeda tal volta qualche disgratia, puol non dimeno ripararla in tutto, ò in buona parte almeno: eccetto che nell' imprese di guerra, doppo le quali sovente ne segue il castigo ancora, ò diminutione per l'auvenire della riputatione del capo di quella, come di questo nelle mie opere si vedono molti essempij: non essendo à gl' infortunij militari admesso per il più escusatione alcuna.

Et però è più che necessario prima d'intraprendere qualch' impresa, farvi matura consideratione, stando che doppo il fatto non val' pentirsi:

Perche, si come l'operar con prudenza ne casi d'importanza, & ne pericoli grandi, è cosa d'animo constante: così anco il maneggiar negotij di rilievo legiermente, & precipitarsi fuor di ragione inconsideratamente, è cosa temeraria, degna di molto biasmo, riprensione, & castigo.

Volendosi dunque dar sopra un quartier nimico di notte, e di quello riportarne vittoria: al parer mio quel capo, primo doverà fidelmente esser informato à che termine stia per se stesso quel quartier, & ciò che sopra più vi haverà fatto fare il capo nimico: Il numero della gente che ivi si trova se è tutta Fanteria ò Cavalleria, ò tutta due insieme, il numero delle Compagnie dell' una, e l'altra, se sono grosse, ò debole, se li soldati sono sani, ò parte amalati, se sortano frescamente della guarnigione, ò pure se si retirano dalla campagna per andar ad invernarsi, se aspettano altra gente che seco si conjunga, & che sorte di soldadesca sarà; & di donde ella hà da venire, la guardia che tiene, l'armi che hanno, la diligenza che osservano, quanti ne stanno in guardia, quando

quando quella entra e forte; se tiene sentinelle avanti il corpo di guardia, alle baricate, all' intorno del quartier, in campagna con sentinelle doppie ò nò, se battono di lontano, ò d'appresso i camini, saper il valor, buona disciplina che tiene il Capo, l'esperienza del suo carico, se è amato, temuto, ò nò da soldati; & insieme la conditione delli Capitani, Vfficiali, & de soldati, se hanno seco molte bagaglie, ciò è carri, roncini, donne, e quantità de figlioli: se la soldadesca è nuova, ò vecchia, se è ben essercitata con l'armi, ò mal disciplinata; se trà di loro vi sia gente populana, ò pur tutta gente pagata.

La loro maniera del vivere: perche se è natione data al soverchio bere, & ivi ci sia la commodità di farlo, l'impresa sarà più riuscibile: per il contrario essendo sobria, & temperata, starà più vigilante, & con maggior dificultà si verrà à buon fine.

Quante auvenute sono nel quartier, & da che parti, & se tutte, ò parte sono guardate con corpi di guardia, ò pure alcune con una semplice sentinella alle barriere.

Tutte le sopradette cose, & altre ancora in poche hore per via di persone pratiche, diligenti, & fidate si verrà in cognitione del tutto: Delle quali benissimo, & à pieno informato il Capo che sopra di se piglia, ò gli vien in posto di far tal impresa, & d'altre cose ancora che in così fatte occasioni si richiedono si potrà governare conforme i paesi, & luoghi: non si potendo d'ogni particolarità darne minuto raguaglio: Consistendo in tali affari nella prudenza di chi commanda, il quale doverà procurare d'haver seco maggior nervo de soldati di quello del nimico, affinche havendone assai meno dell' adversario, come si è detto nell' antecedente Capitolo, & non li riuscendo il suo disegno, non venghi poi dal mondo burlato, scernito, & più tosto tenuto in conto di soldato corragioso, che di prudente Capo: atteso che non è meno stimato colui che opera cose grandi con la prudenza, & gravità dell' animo, che quell' altro col' valore, & gagliardia.

Perche colui che troppo si fida di se stesso in questo mondo, non hà bisogno di Demonio che lò tenti, essendo egli stesso un

 Demo-

Demonio. Et in somiglianti imprese non si deve aspettar di pigliar partito sopra il fatto, perche è cosa che produce disordine, & confusione massime di notte.

Doverà il Capo similmente sapere la situatione pontualmente del quartier, potendo esser tale che haverà più bisogno di maggior numero di Fanteria che di Cavalleria, ò per il contrario di poca gente d'apiedi, & gagliardo nervo di Cavalleria.

Se il nimico haverà Fanteria, non vi vada senza Fanteria ancor esso: Et se haverà solamente Cavalleria, procurerà d'haver soldati à piedi, perche l'impresa sarà più riuscibile.

Doverà questa Fanteria esser condotta sopra carri, fino dove gli parerà bastare, & anco per haverla più fresca: & il Capo là manderà con buone guide alla volta del nimico per altro camino di quello saranno poste le sentinelle in campagna: acciò quelle non diano aviso alli sui: & potendo la farà entrare nel quartier per qualche incognito camino, quando bene bisognasse farlo di nuovo, pur che si eseguisca senza rumore, & con silentio, havendo per ciò fare, & altro portato quelle cose che più avanti si diranno.

Questa Fanteria, meglio della Cavalleria arriverà sopra il nimico senza strepito, & piu coperta: Li primi portaranno Archibugi à ruota, Rondazze, Alabarde, acciò la mecchia non sia scoperta.

Haveranno seco un' par de piccioli Pettardi (havendone veduto non piu di peso che di dodeci lire; potendo questi un' sol' huomo portarne uno al collo dentro una banda ò altro) per romper la barriera se vi sarà, come si è detto, ò vero qualche porta doppia dentro il quartier: alcune azzie, ò scure per quello potrà occorrere d'haverne di bisogno di tagliar sciepe, ò aprir nuove auvenute.

Questi fantacini potranno entrare nel quartier, dar sopra il corpa di guardia, entrare nelle case, saccheggiare, & fare quanto sarà necessario per tal impresa con più facilità, & prestezza, & meno impedimento della Cavalleria.

La Cavalleria farà alto tanto discosto dal quartier, quanto il nitrire

nitrire de cavalli non possa esser dalle sentinelle scoperto: & ivi dimorerà fino si senta il primo rumore d'archibugiate, ò altro contrasegno come di fuoco: potendo essa Cavalleria ben presto sopragiungere.

La prima Compagnia de cavalli che s'avanzerà, doverà esser de Franchi moschettieri, li quali ponno contrastare contro qual si voglia altra Cavalleria; & anco buttar piedi à terra essendo necessario, meglio delle Corazze, le quali per mio parere non voria che entrassero nel quartier; mà ben stessero di fuori in campagna & facessero alto per ricever, & spaleggiar li suoi entrati nel quartier, se fossero rebutati, & sustener l'impeto de nimici, ò vero per impedire che altri trovandosi à batter i camini per altra via, ò per altre occasioni volessero entrare: ò vero che al quartier nimico venisse altra gente per giuntarsi seco.

Mà se pure le Corazze dovessero entrare nel quartier saria d'opinione che non si fermassero alla piazza di quello, mà solo che passassero, & repassassero per di dentro, & al traverso, & subito uscirne, & ciò per dar maggior terror al nimico, acciò più tosto cerchi di salvarsi à piedi per l'oscurità della notte, che montar à cavallo, & difenderse, potendo questo facilmente impedirlo la Fanteria, & li Franchi moschettieri gia entrati nel quartiero. Se altre troppe di Corazze ci saranno, potranno fermarse alla campagna per tutto quello potesse occorrere di qualche inpensato accidente.

Dietro alla prima troppa de Franchi moschettieri, si potrà mandar una, ò più Compagnie d'archibugieri, conforme che il Capo haverà per havanti ordinato, dovendo prima d'incaminarse esser informato minutamente d'ogni cosa necessaria.

Questi archibugieri bisognando, potranno buttar piedi à terra per maggior ajuto della Fanteria, & anco affinche il tutto si eseguisca con la più prestezza sarà possibile, con il pigliar prigioni, cavalli, saccheggiar le bagaglie de nimici, & retirarse prestamente, massime essendo la retirata longa; & altri quartieri nimici vicini.

Vn' altra Compagnia d'archibugieri se cè nè sarà la commodità nel dar sopra il quartier; potrà scorrere all' intorno del

quar-

quartier per di fuori, divisa in due parti, andandose poi ad incontrare, & riunirse; per evitar che il nimico salvandosi non si unisca; & vadi con diligenza à dar aviso ad alcun luoco ivi vicino de loro. Questi archibugieri sono più atti à far il sudetto servitio di qual si voglia altra troppa di Cavalleria.

Quelli che de primi entreranno & investiranno nel quartier, andaranno di primo assalto à dar sopra il corpo di guardia, & poi ad occupar l'alloggiamento del Capo, & d'altri principali nimici, essendo questo il ponto di facilitar l'impresa: perche in tal occasioni ogn'uno corre alle case de questi per soccorrerli, & da loro ricever ordine come se hanno da governare: la dove trovandosi detti alloggiamenti occupati, ogn'uno cerca salvarsi il meglio, & più espedito che puole.

Quelli che scorreranno all' intorno del quartier come si è detto, doveranno esser molto diligenti à disunir, e rompere quelli che fuori usciranno per salvarsi, ò vero per andar à metterssi alla sua piazza d'arme, la quale il Capo haverà fatto occupare.

Il resto della Cavalleria si repartirà, & metterà alle principali auvenute del luogo: occupando ogni posto opportuno al nimico d'uscir, & far testa.

Se vicino al quartier del nimico vi fossero altri luochi suoi; jo saria di parere che il capo ordinasse sotto gravi pene che non si desse fuoco à niuna casa; acciò li nostri fossero prima retirati, che il nimico della rotta di suoi ne havesse notitia, benche d'alcuni salvatisi ne sapesse la nuova: non però sarà à quelli tanto creduto, quanto col' testimonio del fuoco.

Et perche il dar sopra un' quattier nimico, & di quello riportarne vittoria, è una delle segnalate imprese che commetter si possa alla guerra: Chi desidera di tal cosa esserne più diffusamente informato, & cavarne molti necessarij auvertimenti; legga il terzo discorso del nostro Theatro militare, che ivi si troverà più satisfato: per non replicar l'istesso tante volte.

In caso che il Capo non potesse haver Fanteria, esseguirà con li archibugieri à cavallo, ò con Franchi moschettieri, (facendoli but-

li buttar piedi à terra vicino più che potrà al quartier nimico,facendo custodir li cavalli come altrove si è detto) l'istesso che si è detto della Fanteria : auvertendo il Capo che per schivare qualche confusione, disordine, & disgratia che occorrere potesse trà la sua soldadesca,di ordinare che ogn'uno ponga nel capello un'segno biancho, per meglio conoscersi trà di loro di notte, oltre il nome che haverà dato.

Non permetterà ancora che li suoi entrati nel quartier vi facciano longa dimora, ma che con ogni diligenza,& prestezza facciano più prigioni, & pigliano più cavalli potranno ; in particolare procurino d'haver il Capo de nimici prigione, & altri principali: havendo per tal effetto fatto entrar nel quartier con li primi soldati alcuni prattichi del luoco, & delli allogiamenti di quelli, & retirisi per tempo: atteso che la diligenza è madre della buona fortuna : potendosi per la negligenza quella voltarli le spalle ; & torli di mano il già acquistato honore, come che d'un' tanto beneficio, & honore non sia meritevole.

Saranno alcuni che diranno che tanti, e tanti ricordi d'osservare dalle spie mandate à riconoscere il quartier nimico: tratta dell'impossibile che tutti li possano ritenere à mente, esseguire,& riportarne sicuri avisi : Et che perciò quel Capo non potrà andar all'impresa se non incerto, & confuso.

Oltre che tante particolarità non si possono scoprire così facilmente, & brevemente come richiederebbe il bisogno per non perder la buona occasione di romper il nimico; atteso che il piú delle volte non si suole far longa dimora in così fatti quartieri se non per passaggio.

La dove saria meglio alle spie ordinarli alcuni pochi ricardi solamente, li quali fossero la sustanza del negotio : & mentre esse ritornano con la relatione, incaminarse con la gente à quella volta per guadagnar il tempo, & mettersi in luoco sicuro più vicino al nimico sarà possibile, & ivi aspettar le spie, con le quali si sarà concertato il tempo, & il posto da trovarsi, potendosi ritornar à dietro quando da quelle venga riferto cose tali, che meglio sia il tralas-

ciar l'impresa, che proseguirla.

Alli quali rispondo esser buono, e vero tutto quello potranno allegare sopra tal materia; ogni volta che nell' incaminarse la soldadesca, & firmarse in alcun posto, aspettando il raporto delle spie, non succedesse alli nostri, quello si procura di far ad altri: in oltre potrebbe accadere che le dette spie, ò alcuna di loro fosse scoperta, presa & tormentata, la qual sarà per forza constretta palesare il tutto, & anco il concerto fatto di trovarsi à tal tempo, in tal luoco; potendo ciò recar alli nostri notabil danno; stando nel detto posto, non suspettando di niun' inganno, ò vero nel ritorno.

In quanto al tener à mente le spie tanti ricordi datoli: dico se sarà più d'uno che anderà à riconoscere; sarà anco più facil saper ogni cosa,& più presto, dipartendosi, quando saranno arivati nel luoco; massime dovēdo esser persone naturali del paese, e molto pratichi : & se pur sarà un' solo, non potrà quel quartier esser tanto grande, che in brevissimo spatio di tempo, non habbi scoperto da per tutto:& meglio lo potrà fare (essendo sagace) se dentro il detto quartier ci saranno rimasti l'istessi paesani in casa sua: dalli quali con maggior commodità,& prestezza potrà esser informato delle piu inportanti circonstanze, che per effettuar il negotio si richiedono (essendo li vilani d'ordinario nimici alli soldati, massime nel' tēpo che alloggiano nelle loro case) senza andar scorrendo in quà e là per il quartier: come del numero, della qualità, della conditione della soldàdesca, del Capo, Capitani, & altri piu particolari, delli alloggiamenti di questi, della loro partenza, del camino ch'haveranno da pigliare, bisognādo sempre haver carri dell'istesso luoco per condur le bagaglie; s'informarà subito della guardia che tengono tanto d'entro il quartier, quanto per di fuori, circa l'auvenute, & loro trinceramenti, per se stesso la spia lo saprà per la maggior parte,& del resto in un' momento ne sarà certificato; non lasciandosi intender da niuno che sia spia per non esser scoperto.

Et acciò non si perda tempo, & scorra via la buona occasione di daneggiar il nemico, si potrà dire alle spie, che con la maggior diligenza sia possibile se ne ritornano & vēgano per tal camino;

là

là dove vedendo alcuni de nostri si diano à conoscere, li quali conduranno seco cavalli vuoti, per farvi salire sopra le dette spie, & tornarsene dal Capo prestamente, il quale starà in ponto con la gente per marciare subito inteso la relatione: ò vero nel partire le spie verso il nimico, dirle che nel ritorno nel tal bosco, ò altri contrasegni ò casa deshabitata, ò altro posto commodo per tal effetto (pur che non sia villaggio habitato per dove ne venghi il trattato scoperto) troveranno alcuni de suoi soldati con cavalli vuoti per condurli più spediti.

Et acciò detto concerto riesca più sicuro: prima della partenza delle spie si farà d'alcun fidato riconoscerle, il quale anderà insieme con quelli soldati, li quali serviranno anco per batter la strada.

Et se la spia doverà tornar di giorno; li soldati posti in inboscata nel luoco ordinato, metteranno una sentinella coperta sopra un' arbore, ò altro luoco eminente, acciò di lontano scopra quando le spie veranno; le quali scoperte, anderà un' soldato, ò piu con li cavalli vuoti ad incontrarle, insieme con quello già riconosciuto da loro,

Et se sarà di notte quando doveranno ritornare, terranno una sentinella à cavallo un poco avanti di loro in loco opportuno, & con quella ci stia similmente quello conosciuto da esse con un moto trà di loro inteso, & non d'altri.

A questo modo per tutto quello di sinistro potesse occorere alle spie, non potrà passar più avanti che à quelle, & ad alcuni de detti soldati, la qual disgratia sarà di poco momento, rispetto al molto di metter in risco la somma di tutta la gente, insieme con l'honor del Capo.

Et quando bene l'occasione si perda del dar sopra il nimico per la subita partenza di quello dal quartier, restarà nondimeno sempre quel Capo con più riputatione con haver fatto dal canto suo le dovute diligenze per effettuar l'impresa sicuramente; che haverla temerariamente tentata con infelice successo. Caso che il nimico fosse tanto debole di forze, & mal in esser d'ogni cosa per sua difesa, che senza usar niuna delle sudette diligenze, & con ogni prestezza

& con la gente che si troverà havere, sia certo di riportarne sicura vittoria.

Perche è de saper che per mettersi ad una dificile impresa, è di bisogno haver gran cuore, per ordinarla grand' esperienza, per seguitarla grand' industria, e per finirla gran' fortuna. Ma per sustentarla dico che è necessario gran forza: e maggior animo poscia per dispreggiarla: perciòche minore stima si fà di quello che si vede con gl'occhi, che di quel che già si tiene in suo potere.

Mi vale finalmente di replicar quel che altrove hò detto, ciò è che nel dar documenti, basta dimostrare, & dichiarare li ponti principali, & necessarij, altre circonstanze poi (le quali sono più tosto superflue che di momento, & sostanza per la varietà de tempi, & luochi dove l'occasioni accader ponno) non occorre nararle, stando questo alla prudenza, & diligenza di chi commanda.

Per concludere la materia, & discorso di questo Capitolo, torno à replicare che il Capo prima d'andar à dar sopra un' quartier nimico: oltre le sopradette diligenze, cercarà di saper minutamente il numero, & qualità tanto della Cavalleria, quanto della Fanteria nimica: & procurerà di andarvi con maggior forze di quello esso si trovarà: & sopra il tutto cercarà che ogni cosa passi con diligenza, & secretezza possibile.

Atteso che niuno consiglio è meglio di quello: che prima si mette ad effetto, non pervenga à notitia del nimicô.

Pigliando l'essempio dichiarato nel nostro Theatro militare discorso quarto, Capitolo sesto, di quel gran Capitano il Conte Mauritio, il quale per andar à dar sopra un quartier di dodeci Compagnie de cavalli, & alcuna poca Fanteria; vi andò con quatro mille Fanti li più elletti con le loro insegne, tutta la Cavalleria del suo Essercito qual era assai. quatro Sagri; in oltre accompagnato dalli principali del suo campo, per meglio assicurarsi dell' impresa; con tutto ciò li andò fallato il suo disegno, anzi nè resto al disotto.

Essendo più salutifero consiglio, & partito il conservare, & mantenere la riputatione già acquistata, che quella esporla a manifesto periglio di perderla scioccamente.

CAP. VIIII.

Del batter i Camini.

DI grandissima importanza è l'attione del batter i camini; senza la quale (fatta però come si deve) restano come adormentate l'altre che dentro i luoghi si fanno: alle quali sopragiungendo all' improviso il nimico (come da longo sonno risuegliate) rimangano sbigotite, & confuse. Et prima che del tutto siano in se riaute; arriva alle volte la morte avanti dell'infirmità, ò vero tutto ad un' tratto.

Et però in tempo di suspetto non devesi ponto tralasciar il batter i camini, & cometter tal cura à persona prattica, giuditiosa, valorosa, & auveduta di saper pigliar nuovi partiti, & buoni.

Deve quel Capo che sarà comandato d'andar con una troppa (massime di notte) à far tal servitio, mandar i corridori (più ò meno in numero conforme al grosso che haverà seco) non molto discosto di se, per non potersi scoprir di notte troppo d'avanti.

Et di notte al mio parere questi corridori servono più tosto di risvegliatojo alla troppa di dietro, che per altro bisogno; acciò dal sonno occupata (causato dall'oscurità, & del silentio che s'osserva più che di giorno) non venga colta dal nimico all'improviso.

Quelli che avanti andaranno alcune volte faranno alto, smontando alcuno, il quale si metterà con l'orecchia à terra per meglio sentir di lontano il trepitare de cavalli, ò altro rumore.

Non deve quella troppa, che è ordinata di batter i camini, per assicurar il quartier, allontanarsi troppo di quello, massime essendovi più strade che à esso arivano; acciò d'alcun' altra via all' improviso il nimico non sopragiunga, & esseguisca l'intento suo, senza che il quartier ne sia auvertito.

Et per meglio assicurarsi, si potrà in prima sera mandar una

troppetta à ſtar vicino al luoco nimico ſarà poſſibile ; & ivi rimanere fino all'aproſſimarſi del giorno (queſto deveſi intender di fare, quando il quartier non ſia molto lontano dal nimico) laqual troppa ſia conſapevole ſe ce ne ſarà altra che batta camini à quella volta. quella troppa deſtinata di ſtar vicino al nimico, ſentendo che quello faccia ſtrepito per uſcir, con diligenza eſpedirà due ſoldati à darne aviſo all'altra troppa di dietro, che batte ſimilmente i camini: la qual ſubito farà il ſimile in aviſar il ſuo quartier ; affinche ſtia all'erta. Li due ſoldati d'ambe le troppe torneranno à giuntarſi con li ſuoi con diligenza, & così di mano in mano ſi aviſaranno queſte troppe delli andamenti del nimico.

Io non ſono amico ne miei ſcritti (maſſime nelli documenti) di dire molte minuccie per far il volume groſſo : ma poche coſe, & di ſuſtanza (per quanto comporta il mio debole ingiegno) dalle quali ſi poſſa cavare quel tanto all'occorrenti materie s'aſpetta · perche à dirne il vero, ci ſono de gl'auttori che ſi dilettano di metter molte coſe ne loro libri, le quali ſono al tutto ſuperflue, & di niun giovamento; anzi che più toſto apportano confuſione, & diſguſto al lettore, che diletto maſſime alli principianti della profeſſione, li quali non ſi ponno avanzate nell'inſtruttione con ſodo fondamẽto come doveriano, per le molte diciarie che trovano ſcritte : & l'intelligenti, & diſcreti lettori rimangono ſcandalizati: ne tanpoco vengano ſtimate quelle Figure che nell'opera ſon poſte quaſi più per ornamento vano, che per giovamento, che di quelle ſene cavano; le quali ſervono più toſto per paſſatempo de figlioli rimirandole, che à dar documento alcuno buono al lettore, & profeſſore della Militia.

Et per mio parere dico che le Figure devono eſſer ſchiette: dalle quali ogni coſa che in quelle ſi veda, rapreſenti al vivo & dichiari al lettore, oltre la ſcrittura alcun' documento : eſſendo queſto il ponto principal che dalle Figure ſi deve cavare , e non dalli abelimenti, li quali ſi devono metter appartatamente in quadri particolari, per ornamento di ſale, camere, & altri luochi, non ne libri di guerra, maſſime de documenti, come che de ſi fatte coſe non ce ne foſſe noticia alcuna, & che per ciò trà li precetti

cetti di guerra sia necessario il metterle.

Et sopra il dar ricordi framettere tante minuccie, come à dire, se si mandarà una troppa di tanto numero à qualche servitio, di quella se nè cavarà tanti per mandarli più avanti, & di quelli ancora alcuni altri: Dico che in questo; come in molte altre particolarità, non sono ricordi di momento; Perche chi non sà che in occasione di guerra non vi habbi da esser Capi esperimentati, li quali molto bene consideraranno (massime in quello di mandar troppe à batter i camini per assicurar li quartieri, & altre occorrenti servitij) la lõtananza del nimico, in quante hore potria quello arrivare con Cavalleria sola, ò vero con Fanteria insieme. In oltre la stagione del tempo, la longezza delle notti, il camino che haverà da passare, se è buono, ò nò, & altre consideratione insieme con la relatione, & parere d'huomini prattichi del paese; tutte cose & altre assai (se non sarà quel Capo più che privo d'ogn'intelligenza, esperienza, & auvedimento militare) che l'ajutaranno à sapersi ben governare, & dare ad ogn'uno gl'ordini convenienti, & cometterglì à persone similmente prattiche.

E però stimo esser bene nel dar documenti, & ricordi di guerra, tenersi alla brevità, & sodezza del dire, per la differenza che ci è nel trattar materia di guerra; di quella del formar Historie, le quali quanto più sono copiose & longhe nelle loro narrative, tanto più dilettano nel leggerle, benche la piú parte sono appassionate, interessate, buggiarde, & adulatorie: quello deve in tutto, & per tutto esser lontano, & contrario l'autore di materia di guerra, massime ne documenti, ricordi, precetti, essempij, & in ogn'altra cosa per minima che sia: perche con queste particolarità come di lume all'oscuro di notte; & di giorno d'occhiali à chi è curto di vista, si camina, piu sicuro, & si vede come si hà da governare, & bene operare, come scorte, fidate, & sicure guide.

Et tornando alla nostra materia, dico se il nimico sarà alloggiato molto lontano, & trà l'un'quartiero, e l'altro vi sia Castello, ò villaggio, ò altro luoco per dove quello sia necessitato di passarvi; ivi si metteranno secretamente alcuni soldati (in

luoco

luoco di quelli si è detto di star tutta la notte vicino al nimico) li quali faranno l'istesso effetto già detto d'avisar la troppa che batterà il camino: andando alcuni di essi ogni notte dal suo posto alla volta del nimico.

Essendo questo il più efficace,& espediente ricordo che dar si possa per assicurarsi dentro un' quartier, Città, ò altro luoco custodito da soldati,dove ci sia sospetto di esser sopraproso:come di questo particolare ne hò provato in me stesso in queste guerre d'Alemagna la mia parte, che per esser lontano d'ambitione, & ossequio, tralascio di darne di me essempio particolare.

Là dove se le sopradette diligenze fossero state osservate, non sariano occorse tante disgratie, saccheggiamenti, & desolationi racontate nel nostro Theatro militare al mio tempo.

Diranno alcuni, che (non obstante le sudette diligenze, & molte altre ancora, fino tener soldati trà nimici stessi da me narrate nell' essempio dato della morte del Conte Teodoro Trivultio nel mio Theatro militare, di nulla giavarono) sopragiunse nondimeno il nimico all'improviso sopra il quartiero; che cosa dunque si potrà fare di più per non esser colti di ripento?

Alli quali rispondo:se tutti quelli,à chi toccava esser diligenti & vigilanti, furono al contrario negligēti, & trascurati, che colpa ne hà da portar quel Capo (benche ogni cosa buona ò mala, che succeda,à loro vien attribuita) che non mancò in cosa alcuna pertinente al carico,& obligo suo? Et per disgratia che occorra,non devesi per tanto tralasciar di usar ogni possibil diligenza per gli altrui essempi, e per divertir tali accidenti.

CAP.

CAP. XI.

DISCORSO *Dell' autore sopra le trè principali virtù, che si convengono alla guerra, cioè* PRUDENZA, DILIGENZA, *&* VALORE, *& da chi l'una più che l'altra s'appartiene di esser essercitate. Et à quali occasioni prevaglia l'un' all' altra, Et suoi Essempij.*

TRè cose trovo per mio parere, le quali sono il fondamento, guida, & sicurezza della guerra; queste sono la Prudenza, la Diligenza, & il Valore: E senza esse tratta dell' impossibile, che riesca alcuna buona cosa. Daremo dunque il primo luoco alla prudenza, la quale s'appartiene propriamente, & particolarmente al generale, ad ogni Capo di troppe, & à Governatori di piazze.

Et se alcuno dirà, che anco à questi se gli conviene la diligenza, & il valore: Dico che si, ma in quanto all' atto del comando, à loro basta servirse, & prevalerse della prudenza, la quale è sua propria cura, & è quella che suministra l'allimento alla diligenza, & al valore, & à tutti quelli che militano sotto il suo commando; operando queste ciascuna la parte sua, ciò è al suo proprio luoco, altrimente saria una pericolosa confusione, come de si fatti casi, ce ne sono essempi sparsi nelle nostre opere; occorsi per haver voluto quelli, che commandavano far la parte d'altri. E ben vero, che puol accadere tal occasione nel combattere, che il Capo sia astretto di menar le mani per salvar la vita sua, ò per dar animo ad altri à portarsi valorosamente, vedendoli infiacchire, & rimoverli con l'essempio suo, ò vero per soccorrere qualche banda, che si trovi in molto pericolo; non ci essendo altri, che lui, che li porga ajuto; le quali cose sono accidenti sforzati, & non consequenze ordinarie da farsi: anzi: che fuori delli sudetti auvenimenti, non si

Nn deve

deve il Capo esporre à pericolo di perdersi, riguardando alla conservatione de gli altri; & chi tal cosa commettesse, daria saggio di valoroso soldato, & d'imprudente Capo: perche si come l'operar con prudenza ne pericoli grandi, è cosa d'animo constante, & valoroso: così anco il precipitarsi fuor di ragione, & senza necessità, è cosa temeraria, degna di molto biasimo, riprensione, & castigo.

Nel secondo luoco ci porremo la diligenza, la quale si come è madre della buona fortuna; così la negligenza è matrigna delle disaventure.

Questa diligenza s'appartiene al soldato, particolarmente nelle sequenti occasioni: ciò è nel far sentinella, & Ronda; le quali due fattioni, altro non sono, che simplicemente l'istessa, & mera diligenza.

Et se alcuni diranno, che con essa devono li soldati esser prudenti in non lasciarsi accostare il nimico, e guadagnar le spalle, & insieme valorosi in difendersi, & offendere, che perciò portano le lor armi. (in questo luoco s'intende di quelle sentinelle della Cavalleria in campagna, atteso che quelle della Fanteria sono d'ordinario coperte di parapetti, trinciere, ò altro riparo, ò dell'istessa Cavalleria) dico esser bene, anzi necessario, che li soldati habbino le trè sudette doti, per meglio valersene all' occasioni, & necessità: Ma quà si tratta della proprietà convenuta, & dovuta à essa attione: & ciò si prova, che quanto più soprastà il suspetto, & pericolo, tanto maggiormente se dà carico alli soldati di star vigilanti, & con summa diligenza, in sentinella.

Sotto precetto di rigorosa justitia a chi contraviene, & erra; senza agravarli d'altro non essendo ordinati di star in quei posti, se nõ con la sola diligenza: anzi che venendo il nimico alla volta loro, & fatta la dovuta diligenza, non essendo in tempo soccorsi, senza incorrere in alcun biasimo, ne in pena di esser castigati, ponno le sentinelle ragionevolmente, & honoratamente senza altra prudenza, ne valore di combattere, retirarse verso li suoi, massime essendo uno solo, ò due al più ad un si fatto posto:

Ben

Ben devono (per dar aviso, ò all' armi) sparare l'archibugio ò pistola.

Sotto il precetto della diligenza, ancorche non con tanta strettezza, ci entrano quelli, che battono i camini, & che vanno à pigliar lingua, & altri ordinati di scorrere sotto una piazza per far bottino; ò tirar fuori il nimico, & farlo dar nell' imboscata; & altri commandati per corridori di troppe; sotto là cui diligenza, il grosso seguita più riposatamente, & sicuramente.

Et se altri diranno; che alli sudetti servitij, è di necessità giunto la diligenza, ci sia anco la prudenza in sapersi ben governare; & insieme il valore nel combattere, incontrandosi il nimico:

Dico esser vero, è convenevole, che li soldati à tali effetti ordinati habbino le sudette circonstanze per poter meglio, & più pontualmente esseguire ciò che gli è commandato: Mà se si risguarda all' attione particolare commessali, si verrà similmente in cognitione, esser l'obligo loro più peculiare d'usar la diligenza, che la prudenza, & il valore: & ciò si prova, perche mandandosi soldati per batter i camini, è pigliar lingua, à questi si dà ordine, che usino diligenza d'haver nuova del nimico; & con l'istessa diligenza se ne tornino; alli altri, che con diligenza scuoprano le strade, & altri luochi, se ci fosse qualche inganno.

Alcuni diranno, che il batter i camini, è pigliar lingua esser una sol' attione; & fattione, benche sotto due nomi: Dico che sono attioni così diferenti di effetto, come di nome; perche il batter i camini si fà principalmente, quando si hà suspetto, che il nimico sopragiunga all' improviso ad un luoco, & con il batter la strada si assicura di quel suspetto; & alli soldati, che vanno fuori per tal causa, se gli ordina, che arivano fino à tal ò à tall' altro luoco, & che di quando in quando faccino un poco alto, per meglio sentir di lontano (questo si fà di notte) se il nimico marciasse verso di loro; di più? questi hanno comissione di star fuori fino à tal tẽpo, caso però havessero qual-

che aviso, dove fossero tenuti di ritornar à dietro piú presto. Il pigliar lingua è diferente prattica dell' altra; perche à questi soldati se gli commette, che s'avanzino alla volta del nimico, & facciano diligenza di pigliarne alcuno, per haver lingua sicura di quello,& non riuscendo l'effetto, che pigliano lingua da paesani;& sopra il tutto, che non s'impegnano, & non si perdano, & ritornino con diligenza: Resta dunque chiaro,che queste due fattioni sono molto diferenti trà se stesse. Quelli che si mandano à scorrere fin sotto qualche piazza nimica per tirarlo fuori, stando il grosso nell' imboscata, hanno espresso ordine nell' avanzarsi, di andar con diligenza più coperti sarà possibile, & essendo vicini al luoco, usino diligenza di far qualche bottino d'huomini, ò di bestiame; & con diligenza se ne ritornino verso li suoi; questo si fà acciò il nimico creda non esservi altri, che quei pochi, che si sono scuoperti, & però più sicuramente sorta dietro à quelli, per farli prigioni, ò per rihavere il bottino, & con tal stratagema dia più facilmente nella trapola: ancor che questo, & altri artificij nelle guerre già invecchiate, come in Fiandra, non vagliono per l'ordinario di nulla, ò ben poco:

Di modo che alle sudette fattioni è commesso particolarmēte, & specificatamente solo la diligenza, & vietato fuor di necessità il valor del combattere, dal quale ne risultarebbe più danno, che utile per il fine preteso della sola diligenza di queste attioni, qual è, assicurar il quartier, piazza, ò altro, haver nuova del nimico, & tirarlo nella rete, che perciò à così fatti servitij si mandano pochi soldati.

Similmente li corridori di troppe, tengono espresso ordine di andar vigilanti,& all'erta scuoprendo d'ogni lato, che altro non è, che usar diligenza, affin che il nimico non sopravenga all'improviso sopra il grosso: Di maniera che il fondamento,& buon servitio delle sudette fattioni, deriva solo dalla buona diligenza, dalla quale proviene poi la buona fortuna: non essendo à tali attioni commesso alli soldati, che combattano espressamente se non sforzatamente; ma si bene che siano diligenti.

Et se alcuni diranno, dunque anco li corridori non hanno da com-

da combattere? Dico che si, ciò è quella troppa, che marcia avanti il grosso, ma non già (per mia opinione) quelli che più avanti si trovaranno ciò è de primi, li quali non devono esser più di trè ò quatro, & questi subito scuoperto il nimico retirarsi alla volta delle troppe che di dietro seguono; & però replico che non devono combattere, servendo al grosso di sentinelle, con la sola diligenza: come di questo, & delli sudetti effetti, se ne tratta diffusamente nell' opera alli suoi particolari luochi, & capitoli. Nel terzo luoco, & ultimo si metterà il valore propria attione, operatione, & obligo, piu delle altre (sotto pena di castigo, etiam della vita, à chi non lò commette essatamente) de soldati nell' atto del combattere: Et se alcuni diranno, che ogni soldato è tenuto oltre il valore, di esser anco diligente, & prudente, come cose più che necessarie in ogni attione di guerra: suggiungendo se una di queste virtù gli mancherà, anderà particolarmente alla scaramuccia non come soldato ragionevole, ma come animale inrationale; la dove in luoco di ben operare col valor solo, quello sarà causa per lui, & per gli altri d'ogni disgratia: & però le trè sudette circonstanze devono esser sempre congiunte, & insieme adoperate in ogni luoco, tempo, & occasione. Dico, (parlando de soldati) se ogn' uno possedesse queste trè eccellenti virtù (poca fatica haverebbe un generale, & ogn' altro che havesse commando, & poco honore insieme si acquistarebbeno con loro carichi, atteso che tutti participarebbono della riputatione) che ad ogni modo l'una prevale l'altra, conforme alle presentanee occasioni: Et niuno (per quello jo stimo) mi contradirà, & negarà, che la prudenza si convenga, & sia più particolar carico d'un Capo nell' atto del commando, che à quelli che obedisconoa; & con la prudenza sia più tenuto di operare, che con la diligenza, & col valore: le quali similmente sono di maggior obligo alli soldati, che la prudenza nell' atto del combattere, & nelle sudette fattioni spettanti à loro, & non alli Capi: & si come queste trè sudette virtù sono più necessarie, e d'obligo in una fattione, che in un' altra, così si convengono più in una persona, che in un' altra, come di sopra si è fatto manifesto, & anco dichiarato distintamente dove l'una opera meglio

à parte in una attione, che in un'altra: ben è vero, che le altre ponno asistere à quella che si trova in fatto, come cooperatrici, & non come principali oggetti, & instrumenti nell'atto di quel servitio; prevalendo conforme l'occasione, & opportunità l'una, & desistendo l'altre: le quali non servono all'hora di cosa alcuna, ò ben di poco, se non di ornamento à quella operante: & ciò si prova, perche il soldato nel tempo del combattere, senza la diligenza, è prudenza, è stimulato, anzi spronato da due cause, che lò muovono, premono, & constringono di adoperarsi bene col valor solo; l'una è l'honore, & premio della vittoria; l'altra è il timore di non esser vinto, ò morto, seguendo la macchia della vergogna, & infamia, & insieme il castigo del mancamento comesso. Di maniera, che le sudetre trè virtù (ancorche buone, & di grandissima importanza, & necessità, anzi il compimento, fine, & gloria dell'opera militare) non servono però nell'atto prattico de veruna cosa, ò poco in alcune operationi, come si è di sopra detto se non di ornamento, & di emulatione à quella sola, che è sua particolar fatica, & obligo, acciò l'opera riesca più compita, & perfetta.

La dove si tocca con mano, che le sudette trè virtù non sono ugualmente necessarie, ne d'obligo ad ogn'uno in una sola attione, ne constrette di adoperarse tutte insieme in uno istesso tempo, ne tanpoco essendo apartata, esser manifesta causa, come alcuni diranno della perdita delle buone occasioni: à guisa d'un Organo, quantunque habbi più canne congiunte, & tutte necessarie, non però sono dal Maestro giamai tutte ad un tratto adoperate:

Similmente occorre de membri d'un corpo humano, li quali à esso il più delle volre servono partatamente, & vincendevolmente à diversi effetti, & servitij: anzi che se tutti insieme ad ogni occasione volessero ajutarlo, l'affligerebbono in luoco di servirlo, & trà se stessi si confonderebbono: non altrimente succede all'occorrenze nella guerra, che l'una delle sudette parti, prevale all'altra conforme al bisogno, occasione, & luoco proprio. Non dico già, che ad uno che commanda, per ben esser-

citare

citare l'uffitio suo, non se gli convenga insieme con la pruden-za, la diligenza, & il valore ancora, anzi affermo, che à questo gli è più di bisogno, necessità, & obligo, di possedere queste trè virtù, che ad ogni altro: perche giunto la prudenza, deve esser diligente in saper, se gli ordini da lui dati si osservano puntualmente, & in molte altre cose ancora: è ben vero, che la diligenza di Capi è commissiva, & l'altra de soldati, è essecutiva, se il Capo dunque non possederà, che la sola prudenza, & sia negligente, & d'animo vile, certamente sarà non altro: che un bello e ben ornato lanternone per di fuori, senza lume per di dentro: Essendo la diligenza, & il valore veri lumi, che illustrano & rendono splendore grande alla prudenza d'appresso, e di lontano: servendo la diligenza, & il valore à chi à carico nella guerra, non altrimente che speroni alli fianchi d'un cavallo, che del continuo lo stimulano à caminare solecitamente, & sicuramente: Et auvenga, che se in alcuno la prudenza fosse pigra & negletta, havendo non di meno à canto le due camerate, così nobili & virtuose, che del continuo, quella accompagnano, non potrà di manco la prudenza di non star molto svegliata; dal quale buon ajuto, ne deriva poi che essa prudenza maggiormente risplende.

Similmente la diligenza dovuta alli soldati, se non è accompagnata al meno fino à mezza carriera dalla prudenza, & del valore, resta quella molto smarita & fiaccha, di non saper, & poter proseguire il suo corso, & finirlo convenientemente, & bene. Il valor parimente, sustāza particolare d'ogni soldato, se sarà nudo & solo, ancorche gagliardo & sano, restarà nondimeno arso da gli ardori del sole, spinto, & superato d'impetuosi venti, pioggie & tempeste, & consumato, anzi estinto dall'aspro freddo, neve & giacci crudeli, che contro di esso si levaranno.

La prudenza (parlando in materia di guerra) s'acquista con lunga prattica; la diligenza ordinariamente deriva dal buon'instinto naturale dell'huomo, ancorche alle volte il timore habbi gran forza per risvegliarla; il valore comunemente procede dal cuore, benche in alcuni per darli piú calore, molto vaglia la vergogna, l'honore, & il premio.

Queste

Queſte trè virtù,ſuoi effetti,ſeparationi, & collegationi, chi ben le conſiderarà,troverà eſſer in vero un concerto ſuave, una corriſpondenza amoroſa,una confederatione gagliarda,& incatenata,& finalmente un armonia meravioglioſa, la quale partoriſce effetti mirabili.

Potrà alcuno dire (come di queſto piú volte nè hò ſentito diſcorrere da perſone graduate,) che la tal Battaglia, & altre gagliarde troppe ſono ſtate rotte,& diſſipate per mancamento della poca prudenza di chi commandava, di non haver preveduto, & proveduto à tal è à tal coſa, & inſieme non haver dato gli ordini convenienti: Vn'altro attribuirà la rotta alla poca diligenza intorno alla tal attione, per via della quale ci entrò il diſordine, & la perdita. Vn'altro darà la colpa al poco valore delle tali Compagnie ò ad altri,che al principio del combattere piegarono:&così di mano in mano ciaſcuno ſpiegarà l'opinione ſua forſi lontana del vero,& oſtinatamente voranno ſuſtentare ciò che diranno come cauſa vera, & ſicura di quella ſconfitta: ſuggiungendo così ſi doveva ordinare ſoleccitare, & combattere; ſopra di che dico, ſi come le Battaglie ſono in mano de Generali quà giù in terra di ordinarle, diſporle,& avanzarle alla ſcaramuccia, & à ſoldati d'uſar diligenza dove ſia il biſogno, & à quelli finalmente di eſſer valoroſi nel combattere: Così la sù in Cielo è riſervato (non obſtante la Prudenza grande del Generale,buoni ordini,gagliarde proviſioni, buona diligenza, numero gagliardo de combattenti, & eſtremo ardor, & valor de ſoldati) l'autorità,volontà, è determinatione, di dar la vittoria à chi più li pare, & piace: E però dico (per mio parere) eſſer pazzia, ò forſi più proprio, un'eſpreſſa temerità,il voler ſopra tali auvenimenti, & ſopra alcune circonſtanze occorſe (benche nell'apparenza eſteriore habbino alcuna colorita coperta di verità) perfidiare, & affirmare aſſolutamente,che la perdita ſia occorſa per le ragioni che adduccono: non ſi auvedendo, che qual ſi voglia perſona quanto più anderà inveſtigando per trovarvi la quinta eſſenza del vero, tanto più ſi allontanarà da quella, & caderà in maggior errore; non eſſendo à noi quà giú nè licito, ne conceſſo d'inueſtigare, ne ſcrutinare gli abbiſſi giuditij divini: quan-

quantunque il mal successo cada sopra esserciti Catolici, si come per essempio (tralasciando le Battaglie, & altri incontri di mala fortuna auvenuti al mio tempo, delli quali li Eretici sono rimasi vittoriosi) occorse all' invitissimo, & immortal Imperatore Carlo Quinto, il quale (come zelantissimo dell' honor di Dio, & avidissimo dell' essaltatione della nostra santa fede Catolica) con essercito fiorito passò in Africa contra Mori; la dove sbarcato, fù in spatio di poche hore, senza combattere dalla tempesta del mare sbattuto, & fraccassato : E pure il Principale, e tutto il resto era Catolico, e l'impresa altresi era contro nimici crudelissimi del nome Christiano : che attione più gloriosa, e santa si puol commetter in questo mondo di quella? (quantunque non manca mai scopa, che spazzi la casa) chi sarà dunque colui, che presumerà di voler attribuire una si fatta disaventura à cosa alcuna naturale; essendo il secreto sopranaturale? ne à mancamento di cosa verùna ad huomo mortale, stando l'espeditione in mano & nell' arbitrio dell' immortal Signore. Il più sicuro, & discreto discorso, che sopra tali, & altri strani accidenti si hà da fare, (al mio parere) è la sobrietà, & l'astinenza, le quali mantengono l'huomo sano, & ben complessionato, & ringratiar il Motor del tutto, & conformarsi con la sua divina volontà, senza riccercare il perche, come, è quando.

Et se alcuni diranno, che la stagione non era al proposito di far quell' impresa, per rispetto de venti, che all' hora più che in tutto l'anno soffiano, & che si poteva diferire ad altro più opportuno tempo; adimando à questi sapientoni, chi è patrone de venti? delle stagioni? dell' anno? e del tutto? non si vede, che anco in altri tempi, & d'ogni tempo patiscono i vaselli molti naufragij, & periscono ancora; per il contrario quante, e quante volte felicemente i Navigli solcano il mare nelli stessi tempi, & luochi, dove altri si sommerssero, & che più? nell' istessa stagione che il mare suole più turbarsi, come questi diranno, & pure quietamente, & prosperamente navigano, & passano, & conforme la scienza di costoro i venti adunque deveriano soffiare, & com-

movere il mare solamente à certi precisi tempi, la qual cosa si scorge il contrario, per quello alla giornata si prova.

In questo chiaramente si comprende quanta sia, & s'in dove arriva la pazzia de gli huomini, & piú in quelli, che dal mondo sciocco vengono stimati, & reputati piú de gli altri prudenti, li quali vogliono josare, censurare, & condannare quelle cose, & attioni, che non è possibile ad intelletto humano, non tanto di arrivare alla vera cognitione di esse, quanto ad una minima particella investigare: Non premeditando questi tali, che le cose di quà giú sono tanto deboli, fiacche, mutabili, & caduche, che di nessuna stabilità, & fermezza possono giamai esser l'opere, & attioni nostre, se quelle dall'omnipotente Iddio non sono stabilite, è conservate.

Et perciò è vero, che le passioni dominano il più delle volte, & offuscano in modo l'intelletto humano, & quello regono à voglia loro, che non lasciano vedere, ne discernere il vero dal falso: essendo noi per natura assai più atti, e facili à guardare, e giudicare li altrui piccioli quantunque mancamenti, che moderare & correggere li proprij grandi.

Sento finalmente, che alcuni diranno, che per far il libro vistoso & grosso, ci vado tramezzando tanti discorsi, che non servono di cosa alcuna, & che meglio sarebbe, & di maggior profitto introdur la matteria schietta, nuda & succinta, dalla quale ad un tratto, se ne cavarebbe il sugo sustantiale, & che con questi discorsi si suaria la fantasia, si smarisce la memoria, si raffreda la volontà d'inparare, & di avanzarse in quello che più inporta, & finalmente si consuma il tempo inutilmente, per leggere questi preambuli, li quali altro non sono, che fiori senza frutti: credendo perciò l'autore di esser dal mondo stimato, lodato & tenuto per un Aristotile, un Platone & un nuovo Cicerone.

Mi consolo pigliando per medicina di questa stafilata, l'essẽpio del Balone, il quale quanto più gonfio, duro & battuto sia, tanto più s'inalza, & resiste alli colpi per gagliardi, che contro di lui li vengono dati: sperando bonaccia; & sereno,

no, doppo il mal tempo, & tempesta. Imperoche la virtù è il bersaglio di tutti i colpi di fortuna: atteso che di raro si vede, che un' huomo che si affatica in qualche opera virtuosa, non patisca le borasche ordinarie di questo tristo & sconcertato mondo: Essendo in vero una delle grande felicità di questa vita, haver amici con li quali si possa ricreare, è non haver inimici dalli quali si habbi à guardare.

Voglio con tutto ciò dar à questi qualche fatisfatione, se però ne faranno capaci, & insieme sgravarmi della tassa, che contro il dovere m'inponeranno.

Dico dunque, si come colui che vuole negotiar con qualche gran Prencipe, per dimandarli justitia di qualche ingiuria ricevuta, ò impetrar per se, ò per altri alcuna gratia; prima di andar à quello, cerca di accommodarsi del più bello, & ricco habito che si trovi havere, di poi da se stesso ritirato, s'imprime nell' animo suo di esser alla presenza di quello, & con gesti di buona creanza si prepara, & si essercita come debba nel primo introito farli riverenza, & come dar principio, & proseguire sino alla fine il suo discorso, con la più facondità di parole (concetti ornati di chiare, probabili, & ben fondate ragioni necessarie, & appropriate alla sua materia) che à lui sia possibile di esplicare, per poter meglio, (con tal artificiosa, & incatenata narativa) & più di facile ottener quanto ricerca, & desidera: le quali particolarità hanno gran forza di commovere, & incitare il Prencipe à condescendere alla petitione del supplicante; anzi che in un certo modo lo astringono, à compiacerlo. Et se alcuno dirà che il Prencipe deve più tosto moversi à pietà di un povero mal vestito, mendico di parole, & miserabile de concetti (ma ricco d'opere virtuose, & buone) & concederli ciò che dimanda, che à quell' altro esteriormente ornato, & freggiato di prerogative mondane, sotto le quali si nodrisce tal volta una sentina de vitij: Rispondo con quel detto.

Oo 2 Così

Così va il mondo, e chi non sà natar và al fondo: E ben vero, che non ci è obligo di giudicare gli huomini per la buona natura, che per di fuori dimostrano, ma si bene per le buone, ò cattive opere che fanno: solamente dirò, che non essendo il Prencipe à pieno informato del bene dell'uno, & del male dell'altro; più presto aderirà, & si compiacerà (è con ragione) della bella presenza, prudenza, termini honorati, elegante oratione, & ben fondati argumenti di quello, che della vile compositione, rozza postura, rustici costumi, inculta loquella, sterile discorso, & deboli ragioni di questo: Così spero che auverrà al mio Libro, al quale prima di mandarlo al mondo, lò vestito d'un thema certamente il più ricco, & preggiato (qual è la Cavalleria, fondamento dell' opera) d'ogn'altro, che in materia di guerra trovar si possa, d'una attilata manifatura de diverse opinioni, & d'un manto, ò sopraveste misteriosa (il più che à me è stato possibile) de concetti, essempi, & di molte altre circonstanze, non meno curiose, che profitevoli ad ogni proffessore di tal Essercitio: d'una vaga, & riguardevole presenza di figure, d'una elegante & copiosa relatione de documenti giovevoli, & gagliardi argumenti, (cose molto efficaci, per ottener la buona gratia d'honorati lettori) & finalmente d'una selva de varij discorsi convenienti, & appropriati alle matterie, che vanno per l'opera; li quali spero verranno giudicati, reputati & approvati non preambuli, ne fiori senza frutti, come li sindicaranno, ma utili, & gustevoli tratenimenti; & non per render solamente l'opera vistosa & grossa; la qual materia (alli ben inclinati) non suariarà la fantasia, ne la memoria si smarirà, ne tanpoco si raffredarà la volontà d'inparare, & d'avanzarse; anzi tutto all' opposito gli auverrà, perche in essi discorsi vi si troverà con che pasar la fantasia virtuosamente, per le diverse materie appartenenti alla Cavalleria, che in quelli à bello studio s'introducono, & incatenano, acciò maggiormente resti l'opera fortificata con similitudini, essempi, opinioni diferenti, & argumenti sustantiosi: la memoria starà salda per l'utile, che

che ne cavarà: la volontà si scaldarà d'inparare, & d'avanzarsi per i documenti, che in essi si vanno spiegando: nè il tempo si consumarà in darno da quelli però, che da dovero vi applicaranno la mente, per esser discorsi molto appropriati, & aderenti al resto dell'opera, ciò è alli trè Libri dell'Essercitio della Cavalleria particolarmente, & non tramezzati per confonder la sustantial materia, come favellaranno, ma appartati da quella, come chiaramente si vede nel principio, & fine d'ogni Libro: anzi che al introito di ciascuno Capitolo s'introduce qualche similitudine attenente alla materia di quello, per meglio imprimerla, dichiararla, approvarla, & facilitarla al lettore, massime pricipiante, & desideroso di caminar avanti, & non per esser reputato come diranno un' Aristotile, un Platone. ò un' nuovo Cicerone: stando che la professione dell' arte militare communemente è molto diferente, & lontana di quella delli sudetti rari sugetti, nella quale hò consumato il corso di mia vita: Li altri discorsi per esser de diverse materie, & appartenenti anco à diverse qualità di professione, & conditioni (per maggior gusto, & utile loro, ancorche lontani di questo essercitio) si sono posti in un libro à parte: Et chi non haverà gusto di legger li sudetti discorsi, si serva à suo beneplacito della materia schietta della Cavalleria: Essendo gli appettitti diversi l'un' dell' altro, & perciò si pongono avanti al lettore anco diverse vivande, affine che ogn' uno si nodrisca di quella. che piú gli agrada, & ritorna à commodo, piacere, & utile.

In quanto poi attribuiranno che il tutto sia operato à fine d'esser lodato, & stimato dal mondo; da me stesso confesso la verità senza tormento (auvenga che sentenza si voglia promulgata contro di me dal giudice, benche di morte) che l'haver con molto mio gusto letto, & riletto più volte l'historia di Milano mia patria, composto dal Reverendo Padre Paolo Morigia Milanese; dove trà l'altre cose degne d'esser lette (tanto del suo principo, & progresso di tempo in tempo, quanto i fatti Eroichi operati da suoi citadini, & di-

 chia-

chiarationi delle famiglie antiche, & nobili, trà le quali ci è la mia ancora) quella de tanti e tanti compositori rari compatrioti, fino al tempo del sudetto autore, di varie professioni, m'impresse nel cuore un desiderio tale (con qualche fintilla d'ambitione d'esser annoverato trà quelli, benche indegno, & minimo) che non hebbi riposo fino che non diedi principio à pascere questa tanta mia famelica volontà, la quale à poco à poco andai nudricandola con qualche cibo benche debole, avanzandomi passo passo con più delicate, & sustantiose vivande per renderla gagliarda, & habile (se non tanto che le materie meritarebbono, almeno quanto hanno potuto porgerli alimento le povere, & deboli mie forze) à comparire in luce: come per gratia di nostro Signore fino adesso se ne vedeno tré Libri, benche il primo l'habbia trasportato nel secondo con l'istesso titolo di Theatro militare, con l'augumento che si vede; nelli quali si tratta (come un compendio) di tutte le maggiori imprese che si possono commettere alla guerra: & insieme si tratta in quello dell'essercitio, con il quale si deve amaestrare la Fanteria nuova con quelle armi, che communemente si usano, ciò è pica, moschetto, & archibugio (di questo particolare veggasi il Capitolo XIX. discorso primo di quell'opera); questa terza opera ciò i tré Libri primi è sola di materia Cavalleresca, con titolo dell'essercitio della Cavalleria, il primo fú stampato in Milano l'anno 1613. dedicato al Duca Ranuccio di Parma; il secondo in Anversa del 1617. al Baron d'Anholt, il terzo similmente in Anversa del 1625. all' Imperator Ferdinando Secondo: Il stimolo dunque delle mie fatiche tanto più fú grande, quanto che nella sudetta relatione de compositori, non ci trovai niuno della mia casata, che havesse dato alle stampe verun'Opera di guerra (ancorche le cose antiche, non ponno esser così di facile ritrovate, per l'ingiuria de tempi calamitosi di guerra, & d'altre revolutioni, le quali privano molti del dovuto honore, & memoria) massime essendo stato la radice, & primo fondamento di questo nobile, & antico Arbore della Croce una persona di guerra tanto nominata nell' Historie, per il suo valore, virtù, & prudenza mostrata nell'

Impresa,

Impresa, & conquista di terra santa, & altrove: la dove ad essempio di quel primo fondatore, & di me primo autore de Libri Militari suo descendente, spero che altri miei successori, vedendomi trà quelli registrato, ancor che nella minima classe, s'infiamaranno di desiderio di non lasciarme solo, & meco s'accompagnaranno, seguiranno, & m'avanzaranno; affine di mantenere per i seculi auvenire, augumentare; allargare, & multiplicare maggiormente i rami di questo nostro Arbore, non solo di frondi e fiori, ma di frutti ancora degni di questa Pianta, & della nostra Patria: Atteso che si come diletta grandemente alla mente nostra, la grandezza di ricevere honori, & premij: così non si deve niuno spaventare, ne rincrescergli le fatiche, travagli, & pericoli per pervenire, & acquistargli: essendo certo che alli premij, & honori grandi non si può arrivare, se non per mezzo de grandissimi affanni, stenti, & pericoli: Non ci essendo cosa di più certo guadagno, quanto l'esser virtuoso; perche dalla virtú nascono tutti i beni per il contrario, non ci è la maggior pena del male, quanto l'haver fatto male: E chi potrà far male à quello, che sarà buono, & virtuoso? stando che il fine preteso dell'opere honorate, è riportarne gloria & premio, ultimato termine, e ricompensa d'ogni fatica.

IL FINE DEL LIBRO II.

L'ESSERCITIO DELLA CAVALLERIA DEL CAPITANO FLAMINIO DELLA CROCE

Gentill-huomo Milanese.

LIBRO TERZO.

Discorso dell' autore sopra la grandezza del Generale d'un essercito, & della concordia de soldati.

CAP. I.

ANTO più una machina è grande, & dificile da moversi, tanto più si mostra prudente, & degno d'honore colui, che ne hà il governo, & v'introduca la facilità nel maneggiarla: Qual machina si puol trovar in questo mondo al mio parere più grande, più pericolosa, & più dificile da moversi, & da governare, che un' numeroso essercito de soldati? & che più? de di-

de diverse nationi: Certamente chi ben ci pensarà, & vi farà matura consideratione, troverà essere un' operatione meravigliosa, la qual traspassa, & trascende ogn' altra opera Mondana: Et se è tenuto un' huomo per savio, & accorto, il quale sapia se stesso in ogni sua attione governar prudẽtemente, reggersi con la ragione; Quanto maggiormente si deve stimare quello più che dir si possa savio, & accorto, che sà governare, dominar, & commandar una così fatta moltitudine di gente, la qual per l'ordinario è licentiosa, disordinata, inclinata, & auvezza più al male, che al bene? Et se si loda un Governatore d'una Città, ò d'una Provincia per tenerla unita, ben disciplinata, & sotto buona regola di justitia, benivolenza, & timore: che cosa si doverà dire d'un' Generale d'essercito? Niuna ò poca lode in vero si deve à quello rispetto à questo: Imperoche quello hà sotto di se una sol natione, la quale in se stessa tiene ristretta, (come per instinto naturale, & generale) alcune conditioni, & infirmità ordinarie, le quali molto bene conosciute, & notorie, si possono facilmente, essendo difettose, corregere, rimediare, & sanare: Questo per il contrario, tante conditioni, & infirmità hà dà curare, quante diverse nationi tiene sotto il suo commando, & quello che più inporta è, che le nationi sono naturalmente odiose, & nemiche trà di loro per esser diferenti di costumi, & conditioni: Con tutto ciò, la virtù, & prudenza d'un' solo, opera talmente nell' universale, & nel particolare, che esteriormente tutte le sudette diversità, & dissimilitudini si suspicono, & si uniscono concordevolmente all' occasioni, & buone operationi, con una emulatione così grande di gloria, che non più (in quell' atto) discordanti, ma si bene uniformi in maniera, non altrimenti, che come amorevoli amici, consaguigni, & fratelli, si danno la mano l'un' altro, & porgonsi ajuto con tanta prontezza, buona volontà, & risolutione, che per soccorrersi non hanno punto risguardo alla salute, ne alla propria vita: esponendola di buona voglia per salvarla ad altri.

Et se alcuni diranno, che ciò fanno per obligo, & per commando, (rispetto al servitio del Prencipe) & non di sua spontanea volontà,

volontà, & chi in ciò mancasse, incorreria nella privatione dell'honore, & della vita: Rispondo esser vero in quanto all' attioni, & fattioni publiche, & generali solamente, dalle quali poi deriva l'amore, concordia, & buona corrispondenza nelle privati, & particolari ancora; Et ciò si prova di tante camarate de soldati de diverse nationi, che vivono insieme congiunti trà di loro con vera, & non finta, ne sforzata fratellanza.

Di più: trovandosi alla campagna per far bottino, ò altro più troppe de diverse nationi sia Fanteria ò vero Cavalleria, & sapendo l'una, che un' altra stia in pericolo notabile del nimico, per esser quello più forte, s'uniscono, vivono, & muorono insieme per soccorersi, non havendo di ciò fare ordine alcuno senza incorrere nol facendo in pena alcuna; potendosi di tal cosa sempre escusarsi: Essendo diferente un' atto di commando, d'un' altro d'amicitia, & di carità.

Questo auviene perche la noritura del stare, pratticare, servire, & vivere lungamente sotto un' istesso Signore, supera la natura, in oltre le fatiche, i travagli, & pericoli sono causa di convertire li odij generali in amore, & carità particolare. Imperoche si come tutte le cose sopra la terra sono create all' uso dell'huomo così l'huomo è creato all' uso dell' huomo: accioche seguitando la natura maestra, s'habbiano scambievolmente à soccorrere, & à conferire insieme le communi utilità col dare, & col ricevere: & obligarsi fra di loro con l'arti, con l'opere, con le facultà, & con la vita: In quanto poi al movere la massa di questa gran mole, avanzarla, retirarla, separarla, riunirla, alloggiarla, disloggiarla, dominarla con tanta obedienza, & timore, conservarla con si bell' ordine in ogni cosa, disponerla con tanta prestezza, & silentio, rispetto al numero grande in battaglia, & finalmente farla combattere, & riportarne vittoria, è opera tale, che per dir à bastanza le lodi del Generale, e del resto, sia meglio trapassarle sotto silentio, che parlarne poco, perche vi bisognano tante circōstanze, che per me non sono bastanti à racontarle tutte à pieno: Et cui brevemente, & succintamente desidera d'intender, & saper

le buone qualità, che deve havere un Generale (& insieme de quali difetti deve desistere, & allontanarsi con li suoi essempi, benche si tacciono li nomi per buon rispetto) legga il quarto discorso del nostro Theatro militare, che de si fatti personaggi si tratta: non essendo questi piú essenti de gli altri nelle fragilità, & manchamenti: li quali tanto più sono scandalosi, & dannosi, quanto che più eminenti sono sopra gli altri: Et però deve un' Generale honoraro, & Christiano sforzarsi di esser tale, qual porta l'obligo del suo gran carico; & qual vuole esser reputato: perche non è vera lode quella, che si cava di bocca per paura, ò vero attribuita da gli adulatori senza misura.

Consideri dunque ciascuno, si come à tante calamità è sottoposto il soldato, non tanto de tempi stravaganti di tutto l'anno, delli quali non è pur un' puntiglio essente, ne haver giamai niuna sicurezza di riposo, quanto d'evidenti pericoli dell' istessa morte contro nimici, & che piú? trasgredendo ò per malitia, ò vero per mera ignoranza (non essendo admesso scusa alcuna) alli comandamenti del Generale, subito ne segue il castigo, etiam nella vita, per essempio de gli altri: & questo acciò la libertà nel mal fare non s'avanci, & si dilati maggiormente.

Essendo la justitia (piú che la gloria, & l'honore, nella generalità però de soldati privati) il vero freno, stimolo, & fondamento principale, che li ritiene dall' opere cattive, & gli spinge all' attioni virtuose, & buone; Imperoche si come à questi il timore opera effetti stupendi: così à gli altri la sola gloria parturisce merayigliose operationi: la dove essendo l'honore annoverato frà i beni divini; per tanto ogn' uno è tenuto di operar bene per amor dell' honor, & della virtú, & non per tema del biasimo, & del castigo.

Così all' incontro considerare deve ogni buono Generale, si come tiene autorità di castigare; così deve esser à tutti come buon' padre di carezzare, ajutare, & premiare ogn' uno, conforme la sua qualità, senza passione alcuna, atteso che li soldati sono quelli, che lò servono, patiscono, travagliono, scor-

no, scorrono pericoli,& finalmente, col suo sudore, sangue, & morte lò mantengono nella sua grandezza. Ma perche questa è materia troppo alta per me da disputare, & meno da decidere, per tanto la tralascio, dicendo solo, si come le infirmitadi che Iddio manda alli grandi, non per disconcerto d'humori, ma per corrottione de costumi; così non ci è medico, che le intenda, ne medicina, che le risani: concludendo se in questo terzo libro non si vedono Figure,& dichiarationi d'essercito numeroso di Fanteria,& Cavalleria insieme, si scorgerà almeno nel corso di esso una delle più importanti parte di quello, qual è la Cavalleria con le sue Figure di battaglie diverse: & sue dichiarationi, la dove il ben considerato lettore della professione, verrà in cognitione di quanta forza, virtù,& prudenza hà di bisogno un' Generale di essa Cavalleria,& quanto vaglia questo membro per servitio della guerra.

CAP. II.

Discorso dell' autore intorno al numero, ordinanza, & repartimento della Cavalleria, per dar una battaglia.

DEgno di biasimo parmi colui, il quale fabricando un bellissimo palazzo, & dentro vi siano diverse stanze di piacere; & che poi per trascuragine lasci di coprirlo, acciò più lungamente si possa mantenere,& difendere dalla malignità del tempo,& da se stesso in breve si distruga, & consumi: ne tanpoco ci faccia luochi per riponervi quelle cose, che al sustentamento d'una famiglia degna d'un' tal' edifitio si richiede; ne dove li habitatori ciascun per se,& tutti insieme sappiano,& siano sicuri (doppo il loro ordinario travaglio, & servitio) dove agevolmente retirarse, & refrigirarse, per poter di nuovo tornar à quello, dove saranno ordinati,& commandati.

Così à punto credo saria à me successo (havendo con molta fatica trattato s'in quà di molte particolarità necessarie per l'essercitio della Cavalleria, & ad ogni qualità di quello repartito, & distribuito à ciascuno il suo posto d'operare per quanto à me è stato possibile) se non li havesse poi ne maggior bisogni assignato un' luoco da poterse retirare come sotto l'ali d'un' grand' arbore per ripararse dell' ardor estremo d'ardenti raggi del sole: acciò da quello non sia miseramente consumato, & distrutto; mà si bene mantenuto, & conservato.

Il nostro palazzo dunque sarà una battaglia di Cavalleria posta in ordinanza. Le stanze di questo edifitio, saranno le Compagnie particolari; l'Arbore come coperto, & luoco di mantenerle, conservarle, & difenderle d'insulti che succederli possa, sarà il squadron doppio che si vede nel mezzo della figura d'avanti, cioè, la lettera A. detto da me il corpo ò cuore della battaglia, come quello che dà l'alimento alli altri membri, per via del quale essi si mantengono, & sustentano, facendo similmente la parte loro per contracambiare al beneficio che da lui ricevono: sotto la scorta de quale come in porto sicuro le Compagnie ogn' una alli suoi posti, si ricovreranno per poter alquanto riaute, di nuovo tornar dove li sarà ordinato alla scaramuccia.

E perche nelli antecedenti libri si è trattato della qualità, diuersità, attioni, & occasioni nelle quali la Cavalleria suole trovarsi, & di ciascuna à parte per parte si è detto alcuna cosa del buon servitio loro.

In questo, si anderà spiegando (il meglio che à me sarà possibile) del numero, ordinanza, & repattimēto della Cavalleria, che sarà necessario per ciascuna delle nostre battaglie: & come quelle si potranno mettere in diverse maniere d'ordinanza in battaglia, & cōbatter con buō ordine, senza il quale giamai riuscira cosa buona: Applicādo à ciascuna dichiaratione di battaglia la sua Figura particolare, per maggior gusto, satisfatione, & intelligēza de lettori, & utile de professori della Cavalleria. Stimādo poco quello s'in quà hò scritto, & travagliato, rispetto à quello che segue: Atteso che tutto il buō servitio che in molte occasioni puol fare la cavalleria, & fanteria ancora, altro nō è che trattanere in lōgo la guerra: Ma il dar battaglia è il piu delle volte un' dar fine à quella

come

come chiaramente si racoglie dell'Historie antiche è moderne. Primeramente dico che dovendo combatter Cavalleria sola cōtro altra Cavalleria, voria al parer mio repartirla in diece Compagnie separate, ciò è mille cavalli per repartimento, chiamandole Battaglie, ciascuna sotto il comando d'un'esperimentato Capo.

Et se ce ne fosse in maggior quantità, farne altre simili battaglie di si fatto numero dandole nome di Vanguardia, Battaglia, & Retroguardia, ò corno dritto, ò sinistro, & à tutte constituirle il suo Corpo, come si vede nella figura più avanti, ciò è un squadron doppio: servēdo à questo le altre compagnie di membri: ponendo dette Battaglie l'una dietro l'altra con la sua distanza conveniente, ò al pari, ò vero due di fronte, & una di dietro trà il vacuuo delle due d'avanti, ò come meglio parerà à chi ne haverà il comando, & conforme alle presentanee occasioni, & forze del nimico; & sua ordinanza.

Et così intendo quando il numero della Cavalleria fosse grandissimo, di non mai metterne insieme più di mille per Battaglia come si è detto (si come delle Compagnie saria di parere che nō pasassero ciascuna il numero di cento soldati, per meglio poterle un Capitano governare) perche à questo modo disposte, se l'una Battaglia nel combattere ricevesse qualche disgratia, & piegasse, puol facilmente esser soccorsa d'un'altra.

Di modo che questa Machina così disposta, & apresso ben governata, tratta del dificile che venghi disfatta: potendo anco più in longo resistere al combattere.

La dove con il buon ordine se ne potrà sperare successo migliore: Quello che è incerto se tutta la massa della Cavalleria sarà posta in una sola battaglia; come si vede nella Nona figura delle regole Militari del sudetto authore (benche buona) libro quarto, & sua dichiaratione: Dove sono disposte quaranta compagnie, l'una dietro l'altra in quatro file, ò corni; le quali sono più sottoposte à ricever qualche piega che le nostre accennate di sopra; ancorche alli fianchi delle sudette file; & nel mezzo di esse quatro, ci siano li squadroni di ritegno: perche i loro corpi, & membri non sono così uniti, corrispondenti, & proportionati per potersi ajutare, & dar la mano come li nostri; li quali in uno istesso tempo ponno avanzarsi, retirarsi; & far

& far fronte ad ogni parte: & meglio soccorrersi l'una battaglia con l'altra: Cosa difficile da farsi con le quaranta Compagnie così ordinate: le quali rispetto alla sua longezza, e molto stretta di fronte: E benche si possa allargare con far avanzare alcune Compagnie di quelle di dietro, ciò non si potrà fare con quella facilità, & prestezza che il bisogno richiederà per esser il numero delle Compagnie tanto grande: perche non se ne puol rimovere una dal suo posto che à canto à canto non segua il simile di tutte l'altre, la qual cosa causerà molta perdita di tempo, & insieme ne potrà seguire alcun disordine: la onde venendo essa battaglia à mettersi in un poco di disordine, & à ricevere una minima disgratia: tutta quell'ordinanza giace in pericolo di andar sotto sopra senza rimedio di poterse riordinare, benche trà l'un' & l'altra fila, & trà le Compagnie ci sia la dovuta distanza: & ciò perche una sol troppa che nell' avanzarsi, ò retirarsi lò faccia un poco disordinato (come facilmente puol succedere nella furia del combattere) è bastante di metter in scompiglio tutta quella battaglia e perderse.

Tal disordine non hauverrà alle nostre battaglie, benche una fosse del tutto posta in fuga, & disordinata, potendo in uno instante esser soccorsa d'un'altra: la dove quella sbattuta potrà facilmente da se stessa tornare à riunirsi, & mettersi di nuovo al suo posto, mentre un' altra s'avanzarà alla scaramuccia.

Questo è il mio parere (lasciando ogn'uno nella sua opinione) intorno al disponere la Cavalleria, dovendo ella combattere in battaglia senza Fanteria, havendo insieme dato le ragioni piú chiare, & con piú fondamento che à me è stato possibile, così in questo particolare, come in ogn' altra materia che nelle mie opere si vede, havendo havuto questo intento di non trapassar cosa per minima che sia ne miei scritti, che non li habbia declarato la ragione di quanto hò posto avanti al lettore.

Soggiungo con buona pace d'ogn' uno, & dico che li desiderosi d'imparare restaranno confusi, & con debole fondamento dal non poter, ne saper render la ragione delli documenti, che nelli libri trovano quando à quelli non segue la sua ben fondata ragione, & l'istessi autori vengono perciò facilmente d'ogn' uno

in parti-

in particolare dalli professori mal menati per bocca diversamente, conforme la capacità di ciascuno più, ò meno: ancor che tengo per sicuro, che quelli honorati, & prudenti autori sappiano in se stessi le vere, buone, & probabili ragioni di quanto scrivono, benche forsi per schifare à lettori il tedio della prolisità li tralasciano, pensando con la brevità, di dar insieme gusto, & satisfatione à bastanza.

Diranno alcuni che questi mille cavalli repartiti in diece Cōpagnie, non meritano d'haver nome di Battaglia, mà più tosto di regimento: essendo il numero troppo poco rispetto à quello si conviene ad una perfetta battaglia.

Alli quali rispondo, & dico, che dovendo una battaglia esser proportionata, perfetta, & ben formata: Hà d'haver in se trè cose, ciò è Cavalleria, Fanteria, & Artiglieria.

Del numero non occorre ragionarne, stando questo nervo alla possibilità di chi fà la guerra, di metterne in campagna piú ò meno secondo le sue forze.

Hà di più d'haver una battaglia corpo, & membri. Il corpo è il battaglione, ò piú della Fanteria. Li membri sono le Compagnie della Cavalleria, repartita alli lati, d'avanti, & di dietro di detti battaglioni.

L'Artiglieria è ancor essa un membro principale: la quale alcuni vogliono metterla nel mezzo trà li battaglioni: altri alli lati di quelli: della qual materia piú avanti se nè trattera.

Hà d'haver ancora una battaglia perfetta altre circonstanze conforme esse diversamente son disposte, & ordinate, della qual dichiaratione non mi estenderò à discorrerne più al longo, per esservene volumi intieri che di ciò ne trattano, & per non sortir fuori del camino & particolar intento della presente opera, qual è solo di trattar di Cavalleria.

Et però tornando al proposito di quella: Dico che contenendo in se questo numero di mille cavalli di diece Compagnie alcune particolarità, & proprietá necessarie per formar una perfetta Battaglia; come corpo, & membri, Organi militari, come si dirà piú avanti: Distanze ben intese d'un squadron' all'

altro,& altre circonstanze, che si toccaranno in altri sequenti Capitoli, non vi mancando altro che Fanteria effetiva, (la qual dall'istessa Cavalleria in caso di necessità se nè potrà ni un'subito formare un squadroncello come di sopra di questo particolare sè nè discorso) può esser con miglior vocabulo detto Battaglia che regimento: il quale nome fuori dell'Alemagna non è osservato; mà si bene Compagnie separate & sciolte sotto il commando d'un' Generale, Tenente ò Comissario General, e ben vero se la cavalleria si trovarà con Fanteria & artiglieria ancorche ripartita sia, come si è detto per diece Compagnie, non se gli doverà dare nome di battaglie, stando che tutta la massa dell'Essercito tiene il nome (essendo posto in ordinanza per combattere) di battaglia, ma si bene trovandosi essa Cavalleria sola in ordinanza per combatter contro altra Cavalleria, ò contro Fanteria, & Cavalleria insieme.

Torniamo alla nostra Battaglia, la quale inquanto al poco numero, & perciò diranno non esser meritevole del nome di Battaglia, dico che questo inporta poco; perche si come realmente, & còn proprio nome si può, & deve chiamarsi Battaglia formata', & perfetta quella dove si trovi insieme, trecento ò cinquecento, ò mille Fanti, un pezzo d'artiglieria solo benche picciolo, & Cavalleria à proportione della Fanteria, & non quella quantunque di maggior numero dove ci manchi una di queste trè sorte d'arme.

Così questi mille cavalli con l'appoggio d'un' organo militare, & altre conditioni e circonstanze che si sono dette, & si diranno insieme con l'ordinanza che dalle Figure si vederà: può & devesi chiaramente chiamare Battaglia, non obstante il poco numero: atteso che alla qualità, più che alla quantità si deve haver risguardo in questo luogo: oltre che quà si tratta del combatter Cavalleria sola contro altra Cavalleria.

Et quando si troverà insieme un numero gagliardo di Fanteria Cavalleria & Artiglieria per comettere una battaglia. Dico & replico per mio parere che la Cavalleria non si doverà disponere, & ordinare in numero niēte più ne meno di diece compagnie, ciò è mille cavalli ordinati alli suoi posti ò corni; perche molte

molte Compagnie insieme in somiglianti occasioni causaranno più tosto confusione,& disordine, che giovamento alcuno; ciò che effetto contrario apportaranno mille cavalli ordinati, & appartati, potendo questi meglio avanzarsi, retirarsi, volteggiare,& soccorrere dove sarà il bisogno, che il numero maggiore, come nelli sequenti Capitoli più chiaramente si scoprirà.

CAP. III.

Opinione dell' autore intorno la qualità della Cavalleria, che si doverà havere per la sudetta Battaglia.

Essendosi nell' antecedente Capitolo trattato del numero, odinanza, repartimento da farsi della Cavalleria per una Battaglia: parmi esser questo il suo luogo prima di entrare in altro discorso, di dire alcuna cosa brevemente, che sorte di Cavalleria si potrebbe impiegare per una delle sudette Battaglie.

Dico dunque che di diece Compagnie de cavalli per ciascuna delle nostre Battaglie, jo non ne voria più che due di Corazze, per esser il loro proprio di urtare in grosso, che sparse in picciole troppe, le quali stessero nel mezzo della Battaglia, come si vede nelle figure, ciò è nel posto A. squadron doppio, chiamato da noi il corpo,& cuore della Battaglia, per esser questo che spalleggia, & dà calore all' altre Compagnie, le quali come membri di questo Corpo altresi à quello prestano il loro ajuto in difenderlo, & soccorrerlo, venendo esso offeso per fianco, ò in altro modo; non potendo così di facile volteggiare d'ogni parte come le semplici Compagnie.

Avanti di questo squadron doppio in occasione di avanzarse, & combattere, vi si potrà metter il Capo della Battaglia: Non essendo conveniente che si esponga à pericolo con una semplice compagnia.

Al pari di lui alla man finistra, ci potrà stare il Capitano dell' altra Compagnia di Corazze.

Queste due Compagnie non si mischiaranno trà di loro, staranno apartate, ma talmente congiunte che pajano una sol troppa: Et questo acciò (come si dirà più avanti) occorrendo far di cotesto corpo due fronti, non vi entri confusione.

Li Alfieri con le loro Cornette per l'istesso rispetto, staranno dentro le Compagnie, ciascuno nella sua, lasciando il terzo della troppa d'avanti, per esser più sicure di non esser offese, & perderse.

Il Capo della Battaglia potrà stare dove li parerà per meglio veder il tutto, & dar li ordini convenienti, sino che il corpo si habbi da movere per combatter, nel qual tempo in suo luoco d'avanti per ordinare quello bisognerà; rimarrà uno Vfficiale maggior.

Doppo le due Compagnie di Corazze, ne vorei sei de Franchi moschettieri, per il buon servitio che se ne puol sperare, per le ragioni adotte di loro nel suo particolar Capitolo, senza più replicar l'istesso per non fastidir il lettore.

Le altre due saranno d'archibugieri suolte, col'sol archibugio, & pistola per esser più spediti à far molti servitij delle altre; & per attaccar in primo la scaramuccia.

Di queste due Compagnie si cavaranno le troppette, & soldati sparsi come si dirà più avanti.

Nel formar la battaglia, come si vede dalla Figura, se ne metterà una al primo posto d'avanti alla man dritta per più commodità di mandar fuori le troppette, & soldati sparsi dove sarà il bisogno; & anco per meglio attaccar de primi la scaramuccia.

L'altra si ponerà al posto dell'ultima fila alla man finistra per poter queste più facilmente guardar, & difender quel fianco, & di dietro: & acciò ancora fatto l'altra Compagnia d'avanti la sua sparata, & ritirandosi, trovi il posto dell'altra di dietro vacuuo, la qual si farà avanzata nella maniera che si dirà: ò vero metter queste due Compagnie d'archibugieri d'avanti alli corni della fronte;

fronte; come il Capo troverà poterli render maggior servitio, facendole cõbatter per parer mio come altrove si è detto per troppe, & non per compagnia intiera: così anco nel dar la volta, quella posta alla man sinistra tornarà à quella parte referendomi sopra questo particulare à quel tanto in altro Capitolo se nè al longo discorso.

Et se alcuno in queste diece compagnie volesse haverne trè di Corazze; restando due al posto già detto, l'altra si potrà metter nel mezze del l'altre d'avanti, la qual fatta li Archibugieri la loro salva, potrà serrare contro il nimico, seguendo l'altre di dietro con l'ordinanza che più avanti al suo Capitolo si dirà; quando si trattarà del modo di far combatter la nostra battaglia de mille cavalli.

Volendosi haver trè compagnie di Corazze; restarà il numero de Franchi moschetieri in cinque: essendo molto necessario che ce ne siano due d'archibugieri, dovendosi di queste ripartirle in troppe al combatter, & alla guardia della battaglia in ogni parte.

Compagnia di lancie per mio aviso non ne voria niuna per esser quasi inutile, & più tosto d'inpedimento che di servitio; per il molto che di loro si è discorso: & che ciò sia il vero, non si trova più Compagnia di lancie nel Regno di Francia, dove già furono nella maggior stima, & riputatione che in parte del mondo, ne tampoco in Olanda: similmente nell' Allemagna, dove oltre l'Imperatore, ci sono tanti gran Prencipi che del continuo mantengono gente di guerra: massime in questi anni di tanta ribellione, che quasi tutta quest' Amplissima provincia hà sentito, & provato il calore d'un' tanto incendio: & dove ci è stato un' numero grandissimo di Cavalleria, non si è pur veduto una sol lancia: potendo jo di ciò darne buon testimonio, per haver in questi rumori travagliato la mia parte con una Cõpagnia de cavalli, per servitio della liga Cattolica. Dico dunque che volendo pure il Capo della nostra battaglia havere almeno una Compagnia di lancie: la potrà repartire in quatro troppe di venticinque l'una, & collocarle nelli quatro posti che si vederanno nel mezzo d'ogni lato della battaglia: & potranno nel

combattere ſecondare le troppette delli archibugieri, li quali haveranno cauſato qualche danno, diſordine, & apertura nelli nimici: ò vero dietro di una Compagnia de Franchi moſchettieri.

L'Alfier di queſte lancie in tal occaſione ſi potrá metter con la ſua Cornetta al pari di quelle del corpo della Battaglia.

Alcune di queſte Compagnie di lancie ſe nè trovano in Fiandra, & Italia al ſervitio del Rè di Spagna, & d'alcuni altri Prencipi pur in Italia: & credo vi ſi mantengono più per incognita ambitione, che per ſervitio che di quelle ne ſperano: & ciò ſi comprende eſſer vero, perche d'alquanti anni in quà non ſi è levato niuna Compagnia di lancie: mà ſi bene tutte di Corazze, & archibugieri; li quali à poco à poco ſi ſono armati di petto e ſcena alla leggiera con il caſco, come ſi è detto.

Et ſtimo che di quà avanti ſi anderà tralaſciando di levar tanto numero di Corazze ancora, in luoco delle quali ſi faranno Compagnie d'archibugieri armati come ſi è detto, & vi aggiungeranno il Manopole, & coleto come ſono li noſtri Franchi moſchettieri, dimenticandoſi del tutto delle lancie, & buona parte delle Corazze; & tengo per certo, ſe queſto nome de Franchi moſchettieri, & il reſto che di loro ſi è detto foſſe ſtato declarato d'alcun' Prencipe, ò Generale; che di già per tutto ſaria ſtato poſto in opera, & tralaſciatoſi in buona parte le Corazze. Ma per eſſer jo di poca levatura, reſta perciò queſto nome ciecho, ſin che venga alcuno, che habbi compaſſione alla ſua miſeria, & li renda la luce.

CAP.

CAP. IV.

Si tratta in questo Capitolo di quello, che quaranta Compagnie de cavalli dell' auttore sudetto, poste nella sua battaglia potranno fare all' incontro d'altre tante repartite in quatro battaglie dell' autore ciò è dieci Compagnie per ciascuna di quelle.

SI come per ben curare una ferita, suole il diligente, & esperto cirugico con il tasto venir in cognitione della profondità di quella, per poter applicarvi il dovuto rimedio, & mettervi poi la tanta medicinale che arrivi s'in al fine di essa: acciò non ci resti vacuuo alcuno, per via del quale à poco à poco la piaga non faccia sacca, & riduca l'infermo à morte, ò almeno à mal partito, & resti insieme il maestro in poco credito: la onde per ultima prova sia astretto di venir poi all' atto del taglio, & farvi quell' apertura che il bisogno richiederà per salute del patiente.

Così spero con il divino ajuto debba à me succedere, de riuscire à buon fine della nostra cura, senza venire all' estremo del taglio: dovendosi trattare d'una materia militare la più importante (senza esceptione alcuna) di tutte quante possono occorrere nel corso d'una guerra per longa, & ostinata che ella sia: qual è il saper ben ordinar, & disporre una Battaglia, & quella farla con ogni dovuto termine combattere.

La onde per ben sanar questa così pericolosa, & importante ferita, m'affaticarò col' tasto della mia debole cognitione di penetrar più al fondo sarà possibile; acciò non vi rimanga vacuuo di disordine, per via del quale tutto il corpo della battaglia languisca, & si putrefaccia: applicandovi à poco à poco quelli più efficaci rimedij, & preservativi che dalla mia poca prattica sarà permesso brevemente di dechiarare: Mà pur bisognando venir al taglio per meglio scoprir il fondamento della piaga; lò farò (se non quanto richiederà il bisogno) con quel più di discorso, che dentro il picciol campo della mia intelligenza potrà capire:

& con

& con quella piú sana, & buona volontà che ci sprona il desiderio di giovare à chi n'haverà bisogno, & se ne vorrà servire.

Protestando con ogni sincerità d'animo, che con le mie opinioni, non intendo in conto alcuno biasmare l'altrui pareri: anzi li stimo assai: mà ciò solò faccio per non star in otio: & insieme dar gusto à lettori.

Presupposto dunque che siano disposte le quaranta Compagnie in Battaglia (come si vede della figura nona, libro quarto delle regole del' sudetto autore) all' incontro d'altre tante nostre repartite in quatro Battaglie di diece Compagnie par ciascuna, come nel Capitolo piú à dietro si è detto.

Delle quali una ne porrò à fronte di quella Battaglia: una dirinpetto à ciascun fianco di quella: la quarta, & ultima, ò la metterò di dietro al riscontro del retroguardo nimico, ò vero la collocar ò in parte dove possa soccorrere facilmente, & con prestezza quelle delle nostre che nè haverà di bisogno: laqual terrà in gelosia, & suspetto tutta la Battaglia nimica: & se vederò che l'adversario radoppia la sua fronte; farò avanzare la sopradetta nostra Battaglia al pari di quella da me posta in primo alla fronte contraria; con la dovuta distanza.

Ordinate le nostre quaranta Compagnie come si è detto, sarà constretto il nimico à far fronte con la sua Cavalleria à trè lati per il meno: altrimenti si potrà caricare sicuramente contro li due fianchi di quello, & senza difficultà metterlo in disordine.

Disponendo il nimico ancor lui trè fronti; bisogna che lò faccia con qualche confusione, non si potendo una machina così grande, & longa, rimovere tutta dal suo primo ordine, & formarne in un'subito un' altro di differente ordinanza, con quella prestezza che la necessitá richiederebbe senza disordine non poco: & incorrerá volendo ciò fare nel pericolo che dalli nostri in quell' instante sia caricato, & posto in rotta.

Ma poniamo che il tutto habbi ben ordinato: veniamo all' atto del combattere.

Se il nimico haverá allargato la sua fronte, & con quella s'avanzará. Noi all'incontro l'andaremo à ricevere con le due Battaglie al pari: & ciò faremo per obligarlo à secondar la sua fronte con

te con tante Compagnie di quelle di dietro, che possino sustener l'impeto, & forza delle nostre due Battaglie.

La qual cosa non potrà egli fare senza rimovere parte delli squadroni che fanno fronte alli suoi due fianchi, & stanno peri contro all'altre due nostre Battaglie: le quali ciò vedendo si moveranno con loro avantaggio contro li detti fianchi già smembrati, & rimossi dalla sua ordinanza: la onde ne succederà (non potendo riordinarse in modo alcuno come prima) la loro total sconfitta.

Non succedendo quanto si è detto in danno del nimico, & combattendosi con minor numero di Compagnie, & con meglior ordinanza: voglio provar per via d'un'altra ragione, che la nimica battaglia non potrà senza disordine resistere alla longa nel combatter contro la nostra ordinanza, e ciò per quello che segue:

Legasi il Capitolo secondo, Libro quarto delle regole Militari del sudetto autore, dove tratta del disporre la Cavalleria per combattere, che non si troverà che dia documento alli Capitani di qual si voglia troppa, li quali sortendo del suo posto per combattere (doppo il quale) dove s'habbino à retirare, & mettersi nel tal luoco vacuuo di dietro: ne tanpoco dice quali Capitani debbano subintrare nelli posti di quelli che già sa ranno usciti alla scaramuccia: solamente dice le sequenti parole.

Le troppe doppo haver combattuto vanno à riunirsi dietro le spalle di questi squadroni, con quel che segue.

Et jo dico che questo è il principal ponto, & ordine che in così fatta occasione si debba auvertire, & dichiarare: Per il contrario non vi è il maggior disordine, & confusione di questo, per via del quale nel combattere in una Battaglia (dove il conflitto per l'ordinario è assai più longo, che non è in una picciola scaramuccia) ogni cosa altro non è che confusione, & disordine: Non sapendo li Capitani à qual posto avanzarsi, ne à qual reritarsi doppo il combatter.

Et benche l'autore dica li Capitani doppo haver combattuto si retirino dietro li squadroni di ritegno, non è per tanto

 questo

questo ricordo bastante, ne sicuro, ma si bene confuso con buona sopportatione però dell' autore; perche succederà che due ò trè, è più Compagnie in uno istesso tempo si retireranno, & si troveránno insieme dietro à questi squadroni l'una sopra l'altra: & alcune di queste voranno mettersi l'una più avanti dell' altra, per dove entreranno trà di loro in contesa, & disordine.

Oltre che in breve spatio di tempo veranno tutte le Compagnie (doppo haver combattuto) à trovarsi di dietro li detti squadroni di ritegno senza niuno ordine di quello havetanno poi da fare, lasciando la fronte della Battaglia, & il resto senza ordinanza alcuna che faccia testa al nimico, mentre quelle di dietro caricano le loro pistole & archibugi per tornar di nuovo, & con buon' ordine alla scaramuccia: atteso che in tal caso le Compagnie vanno più d'una volta al combatter.

Deve dunque per ben fare, dare il capo gli ordini chiari à tutti li Capitani nella maniera che si vedrà più avanti, che jo ricordo nelle mie Battaglie, dove non ci puol entrare disordine alcuno, sè il tutto sarà bene osservato, & esseguito: & ciò si farà da quel capo che ne haverà il comando, nella sequente maniera per mio parere; non già per decreto inrevocabile: lasciando ch' ogn' uno si governi come più gli pare, & piace; & tenghi sopra il discorso di questo Capitolo & del resto dell' opera quello più li gusta.

Et acciò quelli che non hanno letto le regole Militari del sudetto autore, nè veduto le quaranta Compagnie di quello in Battaglia & in Figura, & sua dichiaratione, & acciò siano meglio informati di quell' ordinanza; & non caminano à tentone, lò dichiararò con quel che segue brevemente.

Queste quaranta Compagnie sono disposte in quatro ale, ò Corni che dir si voglia; ciascun di nuove Compagnie l'una dietro all' altra; facendo nuove file di quatro Compagnie l'una: Trè squadroni di ritegno: li quali uno tiene il posto nel mezzo delli detti quatro Corni; li altri due sono posti alli due fianchi per di fuori de Corni: avanti à ciascun di questi due squadroni che sono per di fuori alli lati, vi è una Compagnia di lancie; & innan-

innanzi à cadauna di esse ci sono due troppette similmente di lancie.

In ciascun corno di Vanguardia vi sono due Compagnie d'archibugieri, dietro alli quali segue una di lancie, appresso una di Corazze; & così susseguendo, con alcune troppette d'archibugieri avanti di tutta questa Battaglia.

Hora repigliando il ragionamento; dico che prima di venir all' atto di dar Battaglia, doverà il Capo, ò alcun de suoi Vfficiali Maggiori una e più volte metter la Cavalleria nell' ordinanza che se nè vorrà servire: & auvertirà ogni Capitano dicendoli quello che si troverà in tal e tal posto, venendogli ordinato d'uscir con la sua Compagnia à combattere, doverà in suo luoco entrarvi quello che si troverà nel tall' altro posto, e così di mano in mano à tutti.

Et perche potrà occorrere che subito ordinata una forma di Battaglia esser necessario di muttarla in altra di differente maniera: sarà per tanto bene che quel capo, & suoi Vfficiali Maggiori siano pratichi di saper disponer la Cavalleria in diverse ordinanze di Battaglie, ad un' tratto senza disordine; come si vederà nelli Capitoli piú avanti.

Diranno alcuni che il giorno della Battaglia, li Capitani potranno trovarsi di stare in altri differenti posti, di quelli si trovavano, quando il Generale ò altro gli haveva collocati, & che perciò li ordini dati di avanzarsi gli uni à tali posti vacuui, & altri nel ritirarsi dalla scaramuccia mettersi à tali e tali similmente luochi vuoti, non serviranno di cosa alcuna; anzi che piú tosto apportaranno confusione, che buon' ordinanza: & che il meglio sarà, & piú espediente governarsi conforme che l'occasione si presentarà, & risolversi sul' fatto.

Rispondo, benche nel giorno della Battaglia li Capitani si trovassero in luochi differenti di quelli erano quando il loro capo li auvertì delli sudetti ordini:non per questo restaranno di servare la debita ordinanza : atteso che non si obliga niuno Capitano à mettersi nell' istesso posto di prima : ma solo basta che ogn' uno sia auvertito, & lò

tenghi à memoria, & l'osservi, che venendo il tal posto à rimaner vacuuo, vi entri subito in quello colui che si troverà nel tal altro luoco.

Di piú doverà il Capo similmente auvertir li Capitani, dicendoli; Quelli Capitani che saranno comandati di sortire de tali è tali posti per andar alla scaramuccia, doppo d'haver combattuto, se retireranno alli tali, è tali posti che saranno vacuui: Et questo acciò che li posti della Battaglia restino forniti, & ogni cosa camini con buon ordine; levando perciò la commodità al nimico di venir al suo disegno, di romper à man salva la Battaglia, trovando alcuni posti sforniti, massime quelli à fronte al nimico, li quali giamai non devono rimaner vuoti.

Dato dunque dal Capo li sopra detti buoni ordini, non haverà in tal occasione tanto che fare: bastandoli nell'atto del combattere solo ordinare, ò altri da sua parte che comandino à tali e tali Capitani che vadino ad attaccar il nimico & la tal Compagnia sapendo da se stessi il luoco che haveranno d'occupare, come anco à quali posti doveranno andare à mettersi nel retirarse.

Esso Capo all'hora attenderà solo ad haver l'occhio à soccorrere dove scorgerà il bisogno, & pericolo, ritinendo presso di se quella troppa che li parerà bastare, come altrove si è detto.

Per il contrario dico, se non vi sarà altro ordine di quello dice l'autore di riunirsi dietro le spalle delli squadroni di ritegno: dico che questo causerà disordine, & non buona ordinanza: anzi pericolo evidentissimo della perdita della Battaglia, per quello à bastanza si è dimostrato: come all'opposito ogni cosa passerà molto meglio se ciascun Capitano saprà il suo posto tanto dell'avanzarsi, quato del retirarsi.

Molti vogliono che considerata la fronte della Battaglia nimica, si accommodi similmente la sua à quella maniera per meglio contraponersi, & conformarsi con l'adversaria.

Et jo dico per mio aviso che è molto bene, anzi necessario il considerare la fronte del nimico: ma non giá cōformarsi à quella ogni volta che si possa megliorare, & con maggior avantaggio soprastare alla contraria parte: Ben è vero se la fronte nimica fosse

fosse della nostra meglio ordinata:all'hora sì che si deve accommodare se non meglio, almeno paragonarsi à quella, & non sdegnarsi d'imparare dall'istesso nimico.

Ma se si puole esser superiore à quello con qualche più avantaggiata ordinanza, ò per sito, ò saper metter la fronte, & il resto della Battaglia in meglior dispositione, come à dire li squadroni, ò Battaglioni piú larghi ò piú stretti, piú corrispondenti, piú facili à dipartirsi, unirsi, avanzarsi, e retirarsi tanto quelli della Fanteria come della Cavalleria, il saper colloccare l'Artiglieria in posti avantaggiosi, ordinare meglio li carri, bagaglie, & molte altre considerationi che in così fatte Machine occorrono da osservarsi, le quali con la buona prattica possono causare la vittoria, perche devesi dunque conformare un'attione di tant' importanza con un' altra piú debole, & di menor consideratione, & di niun' benefitio?

Il discorso di questo Capitolo, & d'altri molti che si contengono nell'opera, non ponno esser ben intesi, ne à sufficienza capiti se non da quelli, che longamente hanno travagliato, & comandato in tal essercitio.

Resta che si dica, che il Capo della Battaglia, standosi in vista del nimico, & in procinto di cominciar la Battaglia, (considerato la fronte di quello) dia ordine alli Capitani della Vanguardia ciascun à qual squadrone nimico doverà investire, acciò più d'un' Capitano insieme non vadi à serrare contro un' istesso squadron nimico, & perciò da principio non cominciano trà di loro à confondersi.

E chi volesse seguir l'opinione di quelli in tralasciar di dar li sudetti ordini dell' avanzarsi, retirarsi, & mettersi à tali, e tali posti: per consequenza bisogna dire che non occorre rapresentare niuna Figura di battaglia ne altra dichiaratione, ò discorso: e che piú? quanti hanno scritto, scrivono al presente, & s'affaticaranno per l'havenire per dar in luce qualche opera sopra tal materia, è tutta fatica perduta, & tempo consumato in darno: bastando solo secondo la loro opinione nel'incontrar il nimico che il Capo ordini alli squadroni di Cavalleria, & à battaglioni della Fanteria insieme con l'Artiglieria che si movano tutti ad

un' tratto contro quello, & senz' alcun' ordinanza comettano il fatto d'arme: credo però che ci saranno molti di contrario parere; li quali approvaranno esser bene osservare il piú che possibil sia li buoni, & appropriati ordini; & che indarno non s'affatticano quelli che danno alle stampe libri di tal materia, nelli quali oltre la dichiaratione, si vedano anço le Figure, per maggior intelligenza; & chiarezza; del trattato: insieme con il gusto che apportano à lettori, massime non essendo quelle ne vane, ne troppo curiose, ne superflue per quello s'aspetta, & pertiene al discorso corrente.

Mi sono pur trovato in alcune Battaglie, come in Francia l'anno 1 5 9 2. il di 18. Febraro essendo Alfiero de cavalli; in fiandra come trattenuto nella Cavalleria l'anno 1600. il di 2. di luglio in dominica, & in Boemia come Capitano de cavalli l'anno 1620 il otto di Novembre in dominica: alla quale (lasciando per brevità di dire del valore, & prudenza de capi d'ambi li esserciti, ciò è di quello dell' imperatore, & della liga Cattolica) per haver il Conte d'Anholt (come suo carico, essendo Sargente Maggior General del campo della liga) ordinato li Battaglioni in luochi buoni, & avantaggiosi, & fattoli avanzare con buon ordine al combattere, fú una delle principali cause della gloriosa vittoria contro li rebelli di S. M. C^a. & in moltissimi altri gagliardi incontri, li quali si possono quasi paragonare ad una Battaglia: dove hò veduto dare optimi ordini, & per l'osservanza di quelli essersi ottenuto la vittoria: & in molte occasioni ancora per trascuragine, ò poca cognitione nel dar li opportuni opportuni ordini anzi stravaganti habbia similmente veduto, & provato incontri infelici. Et se alcuni diranno, che in tante vittoriose battaglie che si sono ottenute, non ci sono stati detti ordini di combattere, & pure sè riportato felice successo.

Dico che dove l'imprese riescono bene senza li dovuti ordini, è special gratia, e favore del cielo, come anco e secreto di Dio dove succede infelice fine dove vi concorrono buoni ordini: Non però si deve del canto di chi comanda tralasciar di dar ogni buono, & conveniente ordine: là dove ne sarà sempre quel capo più lodato, benche male gli nè avenga con la buona ordi-

ordinanza, che feguendone vittoria con difordine, & confufione.

CAP. V.

Seguita l' autore il Difcorfo dell' antecedente Capitolo con fuoi effempij.

RIpigliando la materia dell' antecedente Capitolo, dico che quando il capo; ciò è il fudetto autore delle quaranta Compagnie haveffe dato gli ordini fopra detti alli fuoi Capitani dell' avanzarfi, & retirarfi: con molta difficultà, & fenza qualche confufione, e pericolo non li potranno effeguire: ftando la fua Battaglia delle quaranta Compagnie tanto longa, perche li Capitani che haveranno combattuto alla fronte di quella, dovendofi retirare per longo fpatio per dritto camino alla coda, & metterfi alli pofti difegnatili, & altri nell' ifteffo tempo avanzarfi pur per il dritto camino, non fi potendo allargare per quello che fegue, fenz' altro incorreranno in qualche difordine di fraporfi l'un l'altro: oltre il danno che riceveranno dalle troppe delle noftre battaglie pofte all' incontro d'ambi li Fianchi della battaglia nimica: dovẽdo effi Capitani per forza paffare trà l'uno de fuoi fianchi, & l'una delle noftre battaglie, le quali come fi è detto ftãno dirinpetto alli detti fianchi: Et volendo ciò fare cõ qualche loro ficurezza, bifognerebbe che pigliaffero una giravolta molto larga; acciò dalle noftre troppe non foffero fcoperte: cofa difficile da fare, oltre che per fpatio di longo tempo non potrebbero ridurfi alli fuoi pofti.

Soggiunge di più l'autore fudetto nel ifteffo Capitolo dicendo di quanto danno, & pericolo fia il confonderfi l'una Compagni con l'altra; la qual cofa fuccederà fenza fatto, non fapendo li Capitani li loro pofti tanto nell' avanzarfi nelli luochi d'avanti, quanto dove metterfi in quelli di dietro, retirandofi dalla fcaramuccia:

muccia: le sue parole sono le sequenti.

In qual si voglia modo si trovi disposta la Cavalleria in Battaglia, convien sopra tutto auvertir che le troppe nel combatter non si mescolino una con l'altra, non vi essendo cosa di maggior danno che la confusione; perciò che ogni picciol disordine, che nasca in questo particolare del fraporsi una troppa con l'altra, viene ad esser loro impossibile il riordinarsi, quando il nimico s'avanza sopra di esse, & è forza che in questa maniera per propria colpa rimangano disfatte: così dice.

Dimando adesso come potranno far di meno di non fraporsi l'una Compagnia con l'altra tanto nel combatter, quanto in ogni altro atto che doveranno fare? non havendo gl'ordini specificati dove mettersi avanzandosi, & similmente à qual ponersi nel retirarsi?

Nel combatter dico, che si come ogni Capitano non dove sortire dall'ordinanza senza espresso ordine del capo, ò d'altro in nome suo: così deve anco prima esserli stato ordinato à qual Compagnia nimica debba serrare, & à qual posto poi metterse nel retirarse: altrimente sarà non ordinanza, mà si bene disordinanza.

Questo punto è di tanta importanza, che senza esso ogni speranza è vana, benche l'autore non ne faccia niuna particolar mentione, parlando solamente in generale con le sequenti parole nell'istesso sudetto Capitolo.

Havendosi da venir all'atto del combattere, convien auvertire; che doppo haver gli Archibugieri fatta la lor sparata: e doppo haver investito le troppette di lancie, siano le prime à dar sopra il nimico quelle Compagnie, che si trovano più vicine à i due squadroni di ritegno.

Tutto questo è ben detto, ogni volta, che l'autore dichiarasse che tali, e tali Capitani movendosi vadino ad investire quelle Compagnie, che li saranno per contro, ò in altra maniera; per evitar come altrove si è detto, che più d'uno Capitano in uno medesimo tempo non investisca una istessa troppa nimica, pensando di ben fare: & di questa confusione, ne succeda poi inremediabile disordine: Et mentre il capo della Battaglia

taglia terrà gli ordini di sopra detti: tengo che sarà sicuro piú di vincere, che di perdere.

Saranno alcuni d'opinione, & diranno, che attaccatasi che sia il principio della scaramuccia, debbasi di subito impiegar tutto il sforzo della Battaglia contro il nimico, & non perder tempo, per non scemare l'ardor de soldati, desiderosi di combattere.

Questa loro opinione (come à molti piacerà) la fondaranno più sopra l'ardor de soldati di combattere, che sopra la buona ordinanza, che s'hà d'osservare; la qual deve esser anteposta alla curiosità, ò furiosità de soldati, e governarsi con la temperanza, & buona regola Militare, & che ciò sia il vero, si prova con l'essempio de Francesi, li quali (per proverbio si dice furia Francese) vanno alla carica con tanta furia, della quale (chi sà refrenare il loro impeto) nè potrà sperare quasi felice successo. Perche la soverchia vehementia offusca, & occupa talmente il giuditio dell' huomo, che (à guisa di pazzo, ò d'ubriaco) lò priva al tutto di sapersi ben governare: oltra che si trova nell' Historie, tal Battaglia esser continuata un giorno intiero senza discernersi la vittoria da niuna parte: Ciò deriva dal combattere ordinatamente, & non precipitosamente.

Potranno altri dire, che vedendo il Capo della Battaglia delle quaranta Compagnie la nostra ordinanza de mille cavalli l'una, potrà anch' egli in uno subito ordinar la sua à quel modo.

Alli quali rispondo, che facendo così, bisognerà dire, che la nostra ordinanza sia più avantaggiosa dell' altra: lasciando questo al giuditio dell' intelligente, & discreto lettore.

Voglio con tutto ciò permettere, che il nimico lò faccia, adimando, come potrà egli con quella prestezza, che il negotio di tanta importanza richiede, dar à tutti li Capitani li sopra detti ordini d'avanzarsi, & retirarsi? la qual cosa tratta del dificile (per non dir dell' impossibile) da farsi; atteso che non si muta l'ordinanza se non sopra il fatto, per contraporsi (come vogliono molti) con ugual forma di quella del nimico, dal

quale se è diligente, non li sarà permesso: bisognando per ciò fare lungezza di tempo, dovendosi disfar l'ordinanza dal suo primo ordine, delle dette quaranta Compagnie, & ripartirle in quatro Battaglie di diece Compagnie l'una.

In oltre, come potrà un capo dare à ciascuna di esse, tutti, ò buona parte de gli ordini di sopra dechiarati, necessarij di sapersi, & molto più di bisogno d'osservarsi.

Di più dico, che le nostre battaglie di tal numero, si ponno più facilmente disporre in buon' ordinanza, & farle combattere, ancorche l'occasione si presenti all' improviso in qual si voglia luoco, & con maggior brevità di quello, che si potranno ordinare le quaranta Compagnie sudette, e ciò per il poco spatio di campo, che occuparanno le nostre rispetto à quell' altre le quali per ben ordinarle ci bisogna una spatiosa, & commoda campagna. la dove per consequenza ci corre anco molto tempo per disporle, & ordinarle.

Non voglio tralasciar, che non faccia palese à chi non lò sà, la significatione di quella parola, che l'autore sudetto nomina li Squadroni di ritegno, essendo questo vocabulo assai manifesto in Fiandra, & da tutti quelli, che hanno militato in quelle parti, benche l'autore non lò dichiara; essendo cosa necessaria, & di gran gusto al lettore, il saper la chiarezza di quelle cose, che non sono note à tutti, & in ogni provincia.

Dico dunque per maggior intelligenza, che trovandosi un' essercito avanti alcuna piazza, dentro della quale vi sia numero grande di difensori: & dubitandosi (ò per conjettura, ò vero per aviso di spie, ò d'alcuno che di dentro uscito si venga à rendersi, è lò scuopra) di qualche gagliarda sortita di notte particolarmente, sopra le trinchiere del campo fatte avanti la piazza, ò per far disloggiar il nimico d'alcun posto, ò per altro disegno.

Stando questo suspetto, si dà ordine dal Generale, che tanto numero di Fanteria d'ogni regimento, & alcune Compagnie de cavalli (acciò ogn' uno partecipa del travaglio straordinario) si uniscano sul' tardi, mentre continua il suspetto, (ò fino

(ò fino che li posti di fuori fiano talmente in difese, che di tal sortita non se ne habbia piú di dubitare) à qualche disegnato luoco (senza obligo di far fattione alcuna, solo che di metter alcune sentinelle per aviso d'un' all' armi, e di notte solamente, caso che non fosse il bisogno starvi di giorno ancora (sotto il comando per l'ordinario d'un' Sargente Maggior; per esser questi soldati di diversi Regimenti, & nationi con li loro Capitani, li quali non consentirebbbono d'esser comandati d'un semplice Capitano.

Questo Sargente Maggiore, fatto notte piglia gli ordini, che occorrono per detto particolar servitio da quel Mastro di campo, sotto il cui comando è il sito, dove questa soldadesca è destinata di stare, la quale viene così chiamata di ritegno, perche come si è detto, non fanno niuna ordinaria fattione: ma solo stà ivi ritenuta (di dove è derivato questo nome di ritegno) per esser impiegata, & soccorra dove sia il bisogno per quello di sopra si è detto.

In quanto à me chiamo detti squadroni, doppi, per esser tali, à diferenza dell' altre semplici Compagnie, & insieme li dò nome di corpo della Battaglia; Oltre che in vero sono quelli, che sustentano, spaleggiano, & soccorrono le altre Compagnie, le quali come mēbri altresi in tutto quello ponno, scambievolmente rendono con il loro sforzo ajuto alli loro corpi; ò squadroni doppi.

E tempo ormai di tornar di donde ci partimo del combatter con la Cavalleria in Battaglia : Perche credo, che alcuni diranno, che servandosi l'ordine da noi descritto, non si verrà al fine del fatto d'arme: ma che poi attaccatasi la vanguardia, si debba serrare con tutto il resto della gente.

Alla qual proposta dico, che quel Generale, ò altro Capo di Cavalleria sola, ó con Fanteria insieme, che vorrà ció commettere, bisognerà, che sij astretto d'una, ó piú delle sequenti ragioni, ò cause.

Per primo, ó doverà esser tanto piú superiore di forza al nimico, che con l'impiegare tutta la sua gente ad un tratto, s'assicuri della vittoria, ó habbi collocato il suo Esser-

cito in un ſito talmente avantaggiato, che inveſtendo il nimico con impeto, & con tuta la maſſa, non poſſa quello à tal riſolutione reſiſtere, per eſſer in luoco mall'agevole à metterſi in buona ordinanza per combattere: ò vero di certo ſappia l'imperitia del General nimico, e del ſuo eſſercito, il quale ſia tutto, ò almeno la maggior parte di gente populana, raccolta in fretta ſenza niuna cognitione Militare: ò che habbi intelligenza con alcuno de principali, e capi del campo nimico, & venendo all'atto del combatter con tutto il sforzo; nell' inſtante quello con li ſuoi s'apparta, & retiriſi dalla parte contraria: ò sforzato, accorgendoſi con il prolongar la giornata d'eſſer abbandonato dalla meglior parte de ſuoi: maſſime eſſendo l'eſſercito racolto, & unito da diverſi ajuti mandati da più Prencipi collegati, la qual unione di raro ne ſegue coſa buona; la dove li ſoldati infaſtiditi della longa, & buona ordinanza del combatter, la vogliano preſtamente finire.

O vero habbi ſuſpetto di qualche trattato ſecreto col' nimico d'una parte della ſua gente, la quale ſia ſimile di natione à qualche altra del nimico: la onde prima che il negotio di coſtoro ſia concluſo; ſi riſolva d'interomperlo con impiegare tutta la gente ad un' tratto, & finirla: ò vero non dandoſi fine alla battaglia così preſto, dubiti che la ſoldadeſca non ſi sbandi per neceſſità de viveri: ò pure habbi ſuſpetto che con il temporrigiare li ſoldati ſi raffredino del primo calore del menar le mani: ò che habbi aviſo ſicuro che al nimico ſia per arrivar gagliardo ſoccorſo preſto.

O vero non habbi meglior partito à caſi ſuoi che il far tal riſolutione d'inveſtir determinatamente con ogni ſuo potere in un' ſubito ſcorgendo l'oſtinatione del nimico, & ſuo buon ordine nel combatter, & con far l'ultima prova eſſer come ſi dice Ceſare ò Nulla: ſe non vogliamo per ultimo dire che habbi di ciò fare eſpreſſo, & ſecreto ordine del ſuo Prencipe; ſenza che ad alcuno lò faccia manifeſto: come d'ogni particolar cauſa detta ſe ne trovano eſſempij ſucceſſi nell' hiſtorie.

Potrebbe ancora occorrere che il Generale s'accorgeſſe di qualche andamento, ò d'alcuno auvertito, che il ſuo nimico vedendolo

dendolo movere risolutamente con tutta la sua Battaglia per combatterlo, piegasse al primo incontro: con tutto ciò non dovera leggiermente credere, ne impiegare tutte le sue forze da principio: anzi vi anderà molto aveduto, potendo questo esser una finta per maggiormente disordinarlo, scoprendo che habbi di facile creduto quel suo retirare da primo haverlo fatto per timore, ò vero ingannato dalla falsa relatione: Et però deve ogni Generale, ò altro capo in così fatte occasioni, star più tosto con qualche dubbio, & incerto del successo, che troppo promettersi, & assicurarsi della vittoria: perche si come questo lò potrà precipitare, così quello lò farà andar più cauto, & sicuro nelle sue deliberationi.

Puol ancora tardare il venire presto al fine del combattere, essendovi trà li due esserciti alcun posto, il quale sia molto avantagioso per chi prima se nè farà patrone, come sarebbe una colina, la quale servirà per Piata-forma à daneggiare grandemente con l'Artiglieria dentro li squadroni della Cavalleria, & Battaglioni della Infanteria nimica.

Sarà detto posto ancora buono per assicurare le spalle del suo essercito, & per scuoprir all'intorno di lontano, se al nimico arivasse nuovo soccorso, & darne aviso per tempo, ò che alcuni squadroni nimici di Cavalleria venissero per investire all'improviso al traverso per fianco alla contraria parte.

Similmente si combatterà per buon spatio di tempo per guadagnar qualche bosco, per metterci buon nervo di Fanteria, ò Cavalleria essendone capace, acciò il nimico non se nè insignorisca, la dove attaccata la Battaglia, quella uscendo dia per fianco alli Battaglioni, & li disordina: ò vero per difendere il passo di qualche riviera, acciò l'altro non passi.

Così altra cosa ci può esser frà mezzo, che tratenga in longo il combattere, occorrendo per tali occasioni alle volte scaramucciare in più parti in uno istesso tempo; dove ciascuna parte si affatichi, ancorche con molto spargimento di sangue, di prevalere, & soprastare all'altra alle sudette cose, prima che si venga al general fatto d'arme.

Ma quando li esserciti si trovano in campagna aperta, senza

 che

che trà di loro vi sia niuna delle sudette difficultà; all' hora è più facile il venire con piú brevità al fine, massime essendo uno de Generali, più dell' altro inconsiderato, ò furioso, superbo, arrogante, nimico dell'altrui buon consiglio, stimando poco il suo adversario; dove per tali suoi mancamenti, impiegando al primo assalto tutte le sue forze, ne resti sconfitto in poco spatio di tempo: trovandosi l'altro più aveduto, temperato, & più flegmatico, massime havendo notitia della bestialità del suo nimico come per essempio nuovo si è veduto l'anno 1622. il di 6. Maggio esser successo al Marchese di Torlach, il quale prima di sortir in campagna col' suo essercito, essendosi di già promesso la vittoria, haveva con suoi complici repartito molti stati de Cattolici, come per scritture ritrovate trà le Battaglie di esso, si è venuto in cognitione del tutto: arivato dunque questo tale à vista de suoi nimici, attaccò il fatto d'arme, & in brevissimo tempo vi perse. l'armata, l'artiglieria, monitione, tutto l'havere, & insieme l'honore, & ciò per la sua superbia, il simile più d'una volta successe l'anno sequente del 1623. di Luglio, & d'Agosto all'Halberstat, anch' esso come l'altro capo d'Eretici; le quali disaventure forsi così di facile non li fariano auvenute, se fossero proceduti come si dice con il piede di piombo, non essendo stati necessitati di correr alla ciecha à cometter la battaglia, la qual cosa per non esser l'intento mio di formar historia, tralascio sotto silentio li sudetti successi: essendo la furia fuori di grandissimo bisogno (massime alla guerra) cosa molto dannosa, & biasimevole.

Questi tali non vogliono poi che à loro stessi si attribuisca la colpa, caricandola ad alcun altro, con dire che non habbia eseguito il suo commandamento, & per meglio farlo credere, fanno che quell' innocente ne porti la pena, con farli tor la vita, pensando con tall' atto cuoprir il suo mancamento, ancorche questo non sia sufficiente per dar satisfatione alli suoi, ne meno al mondo tutto, il quale il più delle volte non admette scusa alcuna in favore delle disgratie occorse,

benche

benche non ci fosse tanto errore dalla parte di quel capo, quanto ne passa il grido; anzi che ordinariamente vi si aggiunge assai piú & peggio, & piú del vero, contro quel disgratiato Generale, inchinando ciascuno per sua natura più alla parte vittoriosa, che all' altra; senza premeditare, che trà tutte le cose di questo mondo, nostro Signore à riservato à se il dare à chi più li piace la vittoria nel commetter una Battaglia: Et però per mio parere, non si doveria correre così di leggiero à briglia sciolta, à biasmare il mal auventurato; ma si bene ringratiare Iddio d'ogni cosa, che accada, massime essendo la vittoria contro nimici della nostra Santa fede Cattolica: come pure si è veduto il favor divino concorrere gloriosamente d'alcuni pochi anni in quà diverse provincie.

Di più dico, che tutte le Battaglie, che in breve spatio di tempo si sono finite, non per altro sia successo, se non per una delle sudette cause; ò vero che li due Generali erano d'un' istesso humore, d'invertirsi con tutte le loro forze sul' primo assalto: ò vero che una delle parti, (non obstante li buoni ordini dati) al principio habbi piegata, & si sia posta in confusione, e disordine, ò in manifesta fuga per timore del nimico, ò per mal governo, ò per accidente inaspettato, & occulto à gli huomini: la dove all'essempio delli primi, il rimanẽte habbi fatto l'istesso. Ma quãdo li due Generali saranno d'ugual prudenza, valor, & maturità, & che alli suoi ordini sia corrisposto similmente da tutti compiutamente con le sudette prerogative; Dico che una così gran Machina d'essercito non può se non con lungezza di tempo disolversi; à guisa di due combattenti, ò due animali d'ugual risolutione, e cuore che s'affrontano; nõ s'appartano l'un dall'altro per lungo spatio di tempo, se non per mera stanchezza: ò che l'uno ci resti del tutto sconfitto, ò morto: Et se ad alcuno parerà questa comparatione di due combattẽti à due esserciti troppo essorbitante, per li molti accidenti, che à tanto numero puol accadere, rispetto alli due. Dico che quanto più sara il numero gagliardo d'un' essercito, tanto più capi ci saranno sopra ogni mẽbro di quel gran corpo, che li governaranno (mediante li buoni or-

ni ordini) con tanta facilità, & destrezza, che à punto pareranno due combattenti; li quali se pontualmente non osservaranno i puntigli, & articoli (li quali altro non sono, che ordini da osservarsi, per meglio superarsi l'un' l'altro) già ordinati(prima d'entrare nel steccato al combattere) da loro padrini, ò d'altri saranno così sottoposti à ricever l'istessa sciagura, calamità, vergogna, & esterminio, come un' essercito intiero.

Et si come l'ostinatione è un vitio molto grande in colui,che di sua natura lo possede, in non voler in cosa che gli occorra cō-descendere, ne cedere alla ragione, appagarsi dell'honesto, & confessar la verità : Così all' incontro l'ostinatione nel combattere valorosamente per riportar vittoria del suo nimico; è una virtú molto lodevole; la qual proce d'un' cuore generoso in non voler sottomettersi à quello (massime essendo la causa giusta, & ragionevole) ne confessar d'esser da lui vinto : anzi lasciarvi piú tosto la vita, ogni volta però,che la partita sia del pari,altrimenti questa si fatta ostinatione, saria piú ad una pertinacia, & vera disperatione attribuita, che à prudenza, ragione, e valore: non essendo niuno per legge tenuto di far cosa sopra le sue forze, & piú oltre del dovere.

Fuori d'una delle sopradette ragioni dico, benche l'intento del Generale riesca bene con una segnalata vittoria, non darà per tanto segno di esser ben maturo nel suo carico, se con il buō ordine nel combatter non studia di stancar il nimico, & ridurlo à mal partito, & insieme il meglio che potrà conservi il suo essercito.

Et perche l'Artiglieria, ò Organi militari per mia opinione si devono piantare al piano alli lati dell' essercito,& non in luoco elevato, perciò dico, che altro è un posto un poco elevato, & altro è colina, la qual farà li buoni effetti già detti, meglio di quell' altro,il quale non potrà ne scuoprir di lontano, ne anco dāneggiar col Cannone nel mezzo de squadroni nimici,come si farà per di sopra la Colina, sù la quale si doveranno mettere due ò tre pezzi, che tanto basterà per l'effetto sudetto,ponendo il resto al piano, acciò meglio rada la campagna.

Essendo

Essendo conveniente cercar cautamente la vittoria, combattendo per accrescere il dominio al suo Prencipe, & non per necessità: atteso che i fatti di guerra, alcuna scusa non ricevono, presto seguendo al fatto la penitenza: onde conviene, che le cose di momento, & importanti à tali si comettino, che prudentemente sappiano discernere i varij casi, che molte volte auvengono, & non à sciocchi, & precipitosi.

CAP. VI.

Si discorre in questo Capitolo delli ordini che ciascun Capitano haverà d'osservare nel combattere: mentre continuerà la Battaglia d'ordinanza quadra.

ESsendosi nelli antecedenti due Capitoli trattato di quello potranno fare le sudette quaranta Cōpagnie all'incontro delle nostre, & altri discorsi appartenenti à tal materia.

In questo si tratterà particolarmente (posta che sia la nostra Cavalleria in Battaglia, come si vede dalla prossima Figura) delli ordine che ciascun Capitano doverà tenere nel combatter contro nimico di forze pari, ò qualche poco di più.

Volendosi dunque dar principio alla scaramuccia, dico che il capo ordinerà che le troppette che si devono avanti nella Figura, siano quelle che cominciano ad investire il nimico per fiāco; ò contro altre troppette di quello sè cè nè saranno, ò vero al fianco di quelle Compagnie nimice che s'avanzaranno di prima: facendo finta in quell' atto le nostre troppette di piegare, per dar più animo al nimico di caricare furiosamente: là dove primo che alcuna delle nostre Compagnie si partano dall'ordinanza, sia contro il nimico sparato l'Organo che si vede all'lato della Battaglia un' poco più avanti di essa, discosto da venti poco più ò meno passi, il qual Organo acciò che

il nimico ,non se ne auveda ; vi staranno d'avanti à coprirlò due ò trè soldati: appartandosi quando sarà il tempo di darli fuoco.

Doverà questo Organo esser caricho di palle di moschetto (non dovendo si per mio pareregia mai caricare ne sparare alcũ pezzo d'Artiglieria di qual portata si sia d'appresso contro Cavalleria ò Fanteria nimica con la sol palla, mà si bene con palle di moschetto, ò dadi, catene, chiodi, ò altra sorte di cose solite da mettervi dentro : perche la semplice palla ferisce solamente quelli che per dritto si trovano, & non altri: facendo diverso effetto se sarà caricho come si è detto: atteso che sortendo questa materia del pezzo, s'allarga ferendo non tanto per dritto, quanto per traverso ancora; & sbaragliarà il nimico in modo che le prime Compagnie nimice avanzate riceveranno molto danno, & saranno poste in disordine) & s'accommodarà in maniera che colpisca li squadroni nimici per fianco piú che per dritto per più nocerli, & disordinarli; caricandolo subito, & tenerlo pronto per tornar di nuovo con quello ad offender il nimico quando si vedrà l'opportunità di poterlo fare.

Di questi Organi, sua dichiaratione, suo buon servitio con altre particolarità, & anco dell' Artiglieria, essendo la Battaglia di Cavalleria, & Fanteria insieme, se ne tratterà piú avanti con un particolare Capitolo.

Sparato dunque l'Organo, si darà ordine che le Compagnie B.C.D. (essendo quelle del nimico di vgual numero al sortire della loro ordinanza) ciascuna per se stessa per non si fraporre trà di loro, serri contro quella che li sarà derinpetto, le quali per il danno che haveranno riceute dall'Organo, & per ciò alquanto sbattute, & disordinate, sarà facil cosa metterle in rotta, & farle voltare : nel qual tempo haverà il capo fatto avanzare altre troppette d'archibugieri in luoco delle prime, acciò continuamente molestino li fianchi de nimici, ò dove meglio lò potranno daneggiare, ò vero trattengono altre nimiche troppette, acciò non facciano danno alcuno alle nostre Compagnie per fianco: Alle prime Compagnie che sortiranno ricordo così in questo

questo primo incontro, come in tutto il tempo che durerà il conflitto, & le auvertisco, che potendo far piegar alcuna Compagnia nimica, di farla tornar al dritto sopra li suoi proprij squadroni; è ciò faranno con allargar piò che potranno in quell' atto la fronte delle loro Compagnie: & questo affinche trovandosi le tròppe nimiche di dietro occupato il camino nel voler avāzarsi: da se stesse si disordinano; dando una Compagnia sopra l'altra; come di tal accidente sè nè dato un notabile essempio in un Capitolo à dietro nel secondo Libro.

Questo documento è il piú importante, & di maggior giovamēto di quāti se ne ponno dare, & osservare in occasione d'una battaglia, ò gagliardo incontro, dove si cōbatta con buona ordinanza: Et é tale che potendosene conseguire l'effeto, il qual non sarà molto difficile: Tengasi quel Generale, ò Capo d'haver sicuramente la vittoria in mano: Et seguirà infallibilmente ogni volta che si osserva il sopradetto ordine, & ricordo per l'essempio à dietro dato, con il continuare le troppette d'archibugieri di danneggiare con frequenti tiri li fianchi de squadroni nimici.

Et per piú sicuramente ottenere il sopradetto aviso, si potrà nell'istesso tempo che si vorrà far rivoltar un squadron nimico sopra li suoi, ordinar che s'avanzi una ò più Compagnie delle nostre poste alli fianchi, & vadino alquanto alla larga da quella parte che si vederà che la troppa nimica sia per voltar, & voglia dar luoco alli suoi di dietro per avanzarsi: di modo che vedendosi essa Compagnia nimica serrata la via di retirarse in buon'ordinanza dietro la sua Battaglia, sarà sforzata tornar sopra li proprij squadroni.

Di più per venire piú di facile al buon successo, & quasi ad una certa speranza di vittoria; il capo darà ordine prima di venire alle mani ad uno, ò più Capitani (sia contro Cavalleria sola il conflitto, ò contro Fanteria insieme) che nel combatter, & all'improviso, (acciò meno il nimico se ne auveda) diano con le loro Compagnie alli fianchi, ò al traverso della Cavalleria, ò de Battaglioni della Fanteria nimica alla disperata, & con la maggior furia potranno, senza servar niuna ordanza di combatter, & alla peggio scorrendo per dentro il nimico: per-

che ſenza metter dubbio alcuno in queſt' attione, & dell'eſito ſuo; faranno tal effetto nel nimico, che lò diſordinaranno al ſicuro: il Capitano, ò altro che doverà eſſer impiegato à tal riſolutione, ſarà bene che habbi del humor Franceſe: Inperoche alle sforzate occaſioni prevale una pazza furia ad una temperata, & flegmatica compleſſione.

Auvertaſi ſe la Compagnia D. ſarà d'archibugieri, non doverà inveſtire il nimico per teſta, ne tutta intiera, mà per troppe, & alli fianchi come di queſto particolar altrove al longo nell' opera ſe nè diſcorſo; & ſe pure eſſa Compagnia vorrà ſalutar la fronte di quella troppa che li ſarà all'incontro, faccia la ſua ſparata caracollando.

Le troppette non hanno poſto nella Battaglia; ſolamente terranno queſt' ordine, che havendo quelle d'avanti ſparato, nell' iſteſſo tempo che ſe retireranno di dietro, per caricare li loro Archibugi, s'avanzaranno quelle di dietro, & così ſcambievolmente faranno ſino alla fine.

Non ſuccedendo quello di ſopra ſi è detto di far voltar una Compagnia nimica ſopra li ſuoi proprij, & continuandoſi con buon ordine il combatter d'ambe le parti.

Sortite che ſaranno le trè Compagnie B. C. D. nel lor luoco entreranno altre trè, ciò è quella del poſto F. ſi metterá in quello del D. la Compagnia del E. nel luoco B. quella dell' H. nel vacuuo C. avanzandoſi tutte per il dritto: non importando che quella dell' H. ſi avanza à qual parte ſi ſia ò trà l'A. & F. ò vero per il mezzo trà l'A. & E. Dovendoſi eſſer tanto ſpatio trà l'un' ſquadrone, & l'altro che commodamente una troppa ci poſſi andare ſenza impedir l'altra.

E per non perder tempo, nell'iſteſſo inſtante che le ſudette trè Compagnie ſi ſaranno avanzate, & poſte nelli ſudetti luochi d'avanti; la Compagnia G. ſi metterà nel poſto E. & quella del I. à quello del F.

A queſto modo in uno iſteſſo tempo vi ſaranno Compagnie che combatteranno, altre ſi retireranno, altre s'avanzaranno alla ſcaramuccia, & altre occuperanno li poſti vuoti. in particolare ſi ponerà diligenza che quelli della fronte verſo il nimico

ſiano

ſiano ſempre forniti, non importando che li trè poſti di dietro rimangano vacuui per un poco, li quali ſerviranno per lè trè Compagnie che ſono alla ſcaramuccia: le quali quandò haveranno il ſegno di retirarſe, daranno la volta come ſegue.

Quella che era ſortita dal poſto D. tornerà con caracollo alla man dritta per il longo della Battaglia, & ſi metterà al poſto di dietro dell' H. Quella uſcita del luoco B. darà la volta alla man ſiniſtra ſimilmente al longo della Battaglia, & ſi ponerà al poſto del I. quella del C. ſi metterà nel poſto G. auvertendo queſta Compagnia, che nel dar la volta per retirarſi ſtia all' erta, & lò faccia in modo con preſtezza ſino ſia paſſata la noſtra fronte, acciò dal nimico in quel inſtante non ſia colta per traverſo.

Queſta Compagnia non hà obligo di dar la volta piú ad una parte che all' altra, mà à quella che li tornerà più à commodo, come ſono tenute le altre; per tener il poſto di mezzo, & così mentre durerà il combatter, continueranno le Compagnie come ſi è detto ſenza replicar piú l'iſteſſo.

Il ſquadron doppio ciò è il corpo della Battaglia A. non ſi moverá dal ſuo poſto ſe non in occaſione d'avanzarſi al ſoccorſo della fronte, ò vero delli fianchi, con voltar faccia leggiermẽte à quella parte che nè haverà biſogno, ò vero occorrendo l'occaſione di repartirſe eſſo corpo, ciò è le due Compagnie per far fronte, & ſoccorrere li due fianchi in un medeſimo tempo.

Et benche ſi dica che una ò due, ò più Compagnie ſortano al combatter, non s'intende perciò che così pontualmente s'habbia d'oſſervare: ſtando queſto come in molte altre coſe alla prudenza di chi commanda conforme al biſogno, & occaſioni che avanti ſe gli preſentaranno.

Di più auvertaſi benche nel retirarſi dalla ſcaramuccia ſiano Compagnie d'archibugieri, ò Franchi moſchettieri, li quali per il ſuo ordinario devono far il loro caracallo sù la man dritta, come le lancie è Corazze alla ſiniſtra, in tal occaſione & in altre ancora dico che ciò non importa à qual parte ſi dia la volta purche ſi vieta ogni diſordine, & pericolo che occorrere poteſſe per voler ſervare i conſueti caracolli; della qual coſa per tempo il capo lò deve far ſapere alli Capitani.

Bisognando allargar la fronte della Battaglia con piú numero di Compagnie delle trè sudette, si farà avanzare quella del E. & F. al pari dell' altre della fronte con la dovuta distanza.

Oltre le troppette d'avanti se nè potrà tener alcune altre ancora alli fianchi della Battaglia un' poco alla larga, per meglio assicurar le Compagnie che dalla scaramuccia si retireranno alli loro posti.

Sarà bene mentre si combatte tener alcuni soldati sparsi di dietro, & all' intorno della battaglia alquanto discosti, li quali serviranno per sentinelle, & per dar molti avisi delli andamenti del nimico.

Prima di cominciar il combatter; le troppette de soldati sparsi come si è detto, & si vede nella prossima Figura, si cavaranno dalle Compagnie d'archibugieri, & bisognando di maggior numero servirsene, si piglieranno di quelle delli Franchi moschettieri ancora, lasciando intiero il corpo della Battaglia A. perche dalle Compagnie semplici poco importa che li mancano dieci soldati piú ò meno, mà di questo è di grand' importanza che sia compito, & gagliardo per meglio spalleggiare, & soccorrere le altre, & far un' gagliardo incontro: Questo del mantener il corpo della Battaglia grosso, & cavar le troppette, & soldati sparsi dalle Compagnie d'archibugieri, & di quelle delli Frãchi moschettieri, intendasi da far à tutte l'altre Battaglie senza più replicar l'istesso.

Occorrendo che il nimico (per esser piú forte) volesse in uno istesso tempo investire alla fronte, & al fianco dritto, si darà ordine che la Compagnia F. & I. facciano fronte à quella parte; & se si mostrerà voler dar al fianco sinistro, quella del E. & G. faranno l'istesso à quella parte; stando salde le trè d'avanti per far testa al nimico.

Il corpo A. tornerà à quella parte, dove si scorgerà esservi il bisogno; ò vero in uno istesso tempo le due Compagnie congiunte, faranno testa l'una ad una parte, e l'altra all' altra.

La onde à qual si voglia parte che il nimico venga ad investir, se li farà fronte gagliarda: oltre le troppette che ancor loro faranno la sua parte.

Questo che si dice di far fronte d'avanti, & all' uno, ò à tutte due

due fianchi in uno istesso tempo, devesi intender se la nostra battaglia combatterà contro nimico di più forze, dove con il buon ordine si potrà competere.

Essendo il nimico più forte delli nostri, non occorrerà esser il primo ad attaccarlo, mà aspettarlo in buona ordinanza, & in quella mantenerse, essendo difficile il romper squadroni ben ordinati, & fermi nelli suoi posti: & perciò in tal caso sarà bene star sú l'avantaggio, riguardando gl' andamenti del nimico attentamente, se per forte (per haver maggior forze, & per tanto insuperbito) si disordinasse in qualche maniera, di non perder l'occasione d'investirlo all'improviso: non però con tante forze che la Battaglia resti talmente debole, che non possi resistere all'impeto che dal nimico, li fosse fatto: ma si bene in modo tale che ad un'istesso tempo si possa quello daneggiare, & insieme conservare la Battaglia nostra.

Questo ricordo servirà per li nostri ancora dal trovarsi più gagliardi di forze del adversario di non perdersi per il troppo promettersi: stimando poco il nimico, dal qual per castigo della nostra superbia veniamo ad esser disfatti.

Occorrendo doppo longo contrasto che la parte contraria piegasse alquanto, & ne apparesse col'serrare risolutamente evidenti incidij di vittoria: non però il capo permetterà che tutta la sua Battaglia scorra furiosamente sopra il nimico, ma solo parte, secondando egli con il resto trotto trotto con buon'ordinanza, & con conveniente distanza da quelli che caricaranno il nimico: dando con le troppe calore alli suoi, & all'adversario terrore di non voltar faccia, & rimettere, per meglio assicurarsi della vittoria; & per se stesso acquistarsi riputatione di prudente, & valoroso capo.

Il capo di questa nostra Battaglia, doppò d'haver dato li ordidini convenienti, & bisognando mover il corpo A. per avanzarsi, ò tornar per far fronte ad alcuna parte, si metterà avanti d'esso, dovendo questo esser il suo posto particolare: fuor di tal occasione potrà star alla testa per meglio disporre tutto ciò che sarà necessario: havendo per tal effetto presso di se alcuni particolari di credito, giuditio, & valore.

Di più

Di piú deve il capo haver un'Vfficiale Maggiore, ò altra persona in questa professione molto intelligente,& prattico,il quale non terrà posto alcuno particolare nella Battaglia : mà starà in continuo moto, facendo avanzare,& retirare li Capitani nel combatter con buon ordine cascun alli loro posti: dovẽdo questo haver cura che il tutto sia esseguito à tempo,& senza disordine : essendo tenuto per obligo del suo Vfficio di ciò fare.

Questo Vfficiale haverà almeno un'ajutante, al quale tutti li Capitani, Vfficiali,& soldati devono portare rispetto,ubedendolo nel commandarli alcuna cosa:il simile rispetto, & ubedienza si doverà havere alle persone particolari,che asistano circa la persona del Generale ò capo,dovendo questi da tutti esser conosciuti; occorrendo portare alcuni ordini:non potendo il capo esser in ogni luoco in un'istesso tempo.

Dovendosi haver speranza che d'un' ben ordinato principio, un'ottimo fine altresi debba seguire con l'ajuto di nostro Signore; al quale tutte l'attioni nostre s'hanno ad indrizzare.

FIGVRA X.

A. *Corpo della Battaglia, ciò è squadron doppio di due Compagnie di Corazze.*

B. *Compagnia d'archibugieri di fronte al lato sinistro.*

C. *Compagnia de Franchi moschettieri nel mezzo delle Compagnie della fronte.*

D. *Compagnia de Franchi moschettieri di fronte al lato dritto.*

E. *Compagnia de Franchi moschettieri al fianco sinistro del corpo della Battaglia.*

F. *Compagnia de Franchi moschettieri al fianco dritto del corpo della Battaglia.*

G. *Compagnia de Franchi moschettieri di dietro al lato sinistro.*

H. *Compagnia de Franchi moschettieri di dietro, nel mezzo dell' altre due di dietro.*

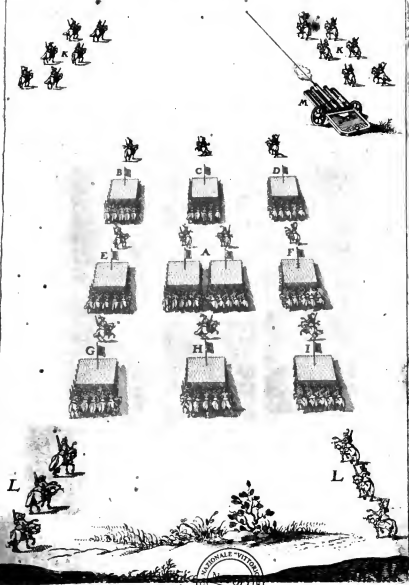
I. *Compagnia d'archibugieri di dietro al lato dritto.*

K. *Troppette d'archibugieri.*

L. *Soldati sparsi.*

M. *Organo.*

CAP.

Figura X,
K
K
M
B
C
D
E
A
F
G
H
I
L
L

CAP. VII.

Del buon servitio dell' Organi Militari.

Essendosi nell' antecedente Capitolo trattato delli Organi militari per servitio della nostra Battaglia, & di metterne uno al lato di quella come dalla Figura si vede.

E per non lasciar à dietro cosa alcuna di quãto si trova nelli nostri scritti, che nõ sia accompagnata dalla sua viva ragione, & dichiaratione: ci è parso bene trattar di questi Organi con un' particolar Capitolo, per non confonder una materia con l'altra.

Questi Organi doveranno almeno haver trè canne mà d'ordinario, & per maggior servitio è meglio ne habbino cinque, havendone veduto di sette: perche tanta fatica, & spesa vi anderà nel condurne di trè canne, come de cinque, è più.

Devono esser di bronzo è non di ferro, perche staranno più saldi al sovenre sparare, oltre che la rugine non li consumarà, come fà quelli di ferro.

Si ponerà al lato della Battaglia ciò è un poco d'avanti come si è detto con tal distanza dalle troppe, che commodamente una Compagnia possi passar trà esso Organo & la fronte della Battaglia; il quale avanzarà con il suo posto un poco la fronte di quella, come dimostra la Figura.

Doverà esser volto verso il nimico in maniera che ferisca quello per fianco più tosto che per dritto, per maggiormente offenderlo.

Si aspettarà à darli fuoco, fino che il nimico sij alquanto avanzato alla volta delli nostri; il quale correndo, ò trottando, ò vero galoppando non ponerà mente così per minuto, se vi sarà Organo ò nò, massime quando si và risoluto à combatter, oltre che come si è detto di sopra sarà coperto d'alcuni soldati·

Dico che si deve collocare detto Organo al lato della Battaglia, perche in questo modo disposto, non è d'impedimento alcuno alle Compagnie che andaranno ad affrontarse col'nimico, ne meno al retirarsi: essendo posto come si è detto con tal distanza, che le Compagnie dando la volta possano passare liberamente, & senza intoppo alcuno.

Per condurre uno di questi Organi, basterà un forte & buon cavallo, essendo però il paese piano, & buono, & quando più due.

Di questi Organi nè hò veduto in Francia mandare insieme con troppe di Cavalleria per attaccar la scaramuccia con il nimico alla Battaglia d'Vmala, dove il Duca di Parma commandava.

Volendolo sparare non occorre sè non dar la volta con il cavallo, & quello subito staccarlo, & sparare, & con l'istessa prestezza (non vi essendo commodità, & tempo di caricarli) attaccarlo come prima, & retirarlo al pari della Cavalleria: potendosi più volte fare l'istesso effetto mentre durerà il combattere, per esser così facile il condurlo dove si vuole.

E trattandosi di metter li Organi alli fianchi della nostra Battaglia, dico che anco ogni sorte d'artigliera in occasione di dar Battaglia Cavalleria, & Fanteria insieme, per mio parere si doverebbe quella metter alli lati, acciò li battaglioni della Fanteria restino piú liberi nell'andar ad incontrar il nimico senza interrompere l'ordinanze loro: il che non si potrà far di meno se l'Artiglieria sarà d'avanti à quelli, (come quasi si usa ordinariamente di metterla, & similmente la pone il sudetto autore avanti li sudetti battaglioni nelle sue regole, Figura decima) ò bisognerà che essa Fanteria avanzandosi, passi trà l'un' pezzo è l'altro con qualche confusione: ò vero che aspetti à moversi fino à tanto che essa sia del tutto retirata da quel posto in disparte.

Di più ordinata l'Artiglieria à questo modo avanti li Battaglioni, sparato che sarà un colpo per pezzo, non sè nè potrà tirar d'avantaggio; perche avanzati che saranno li Battaglioni, sarebbe à loro stessi piú di danno che à nimici se si sparassero altri

tari,

tiri, ò vero se si volesse aspettar che si tirasero altri colpi, si perderebbe troppo tempo: dando perciò maggior commodità al nimico di sopragiungere, restando gli Battaglioni di non poter moversi in buona ordinanza, trovandosi impediti dall' Artiglieria d'avanti: la qual difficultà non seguirà se quella sarà posta alli fianchi; perche affrontate che siano le battaglie, si potrà con essa tirare sicuramente più d'un' colpo, non tanto per dritto dentro li battaglioni nimici, e per fianco, quanto in qual si voglia parte ancora.

Potrà alcuno dire che essendo l'Artiglieria posta alli fianchi della battaglia, resta quella piú esposta di esser dal nimico pigliata, ò almeno inchiodata; quello non potrà seguire essendo d'avanti.

Alli quali rispondo che essendo alli lati, se gli ordinerà quella guardia che il bisogno richiederà per assicurarla (essendo la battaglia di Fanteria, & Cavalleria insieme, dove ci siano pezzi maggiori, & in più numero che li Organi con Cavalleria sola) con farvi di più qualche riparo avanti; & all' intorno conforme la dispositione del sito; ò vero trincierarla con quella maniera che si vede nell'ultima Figura del nostro Theatro militare: la qual fortificatione presto si accommoda, & con l'istessa facilità si leva.

Di piú, si doverà accommodar detta Artiglieria in modo che agevolmente si possa moverla, & retirarla à qual si voglia parte che si vederà di poter più nuocere il nimico.

E perciò stimo sia bene in tal occasioni che li pezzi siano mediocri, come quarti Cannoni, sagri, & Organi, per poterli con più prestezza maneggiarli, & caricarli: dovendosi haver la mira di pigliar, se sarà possibile per questi pezzi posto avantaggiato da collocarli.

Hò detto posto avantaggiato, intendo però al parer mio che non sia rilevato, ne montuoso come altri vogliono; perche si deve auvertire di piantarle in luoghi, nelli quali piú siano elle atte à tagliare, e radere la Campagna, & à far maggior offesa all' Essercito nimico; che per qual si voglia

altra parte si rappresenti, valendosi sempre dell' occasione, del luoco, & del tempo: quello non succederà se l'Artiglieria sarà posta nè luochi eminenti, perche sparandola, dove caderà la palla, subito s'interrerà.

La onde effetto contrario ne seguirà secondo l'opinione mia, essendo posta al piano, perche mentre la palla haverà forza, dove giungerà, sempre ferirà, ne così presto si fermerà, come farà venendo la palla tirata da luoco eminente; dove molte volte dato il primo colpo ivi resta, ò vero fà due ò più salti senza però danno alcuno, ò ben poco.

Per fine del Capitolo, dico che questi Organi sono di tanto importanza, & di così buon servitio, oltre l'agilità, & facilità di condurli, che ogni Capo di qualche numero di Cavalleria, & di Fanteria ancora, marciando doverebbe sempre haver seco alcuni di questi Organi, potendo con essi far diverse fattioni, & condur à buon fine alcune imprese da se solo, & ad un' tratto fortificar qualche posto, & mantenerlo, con far buttar piedi à terra parte della sua Cavalleria con la facilità, & prestezza che di sopra al longo si è detto.

CAP.

CAP. VIII.

Dichiaratione della Battaglia d'ordinanza fallata.

SI come la natura nostra è variabile : così ella per suo instinto desidera il spesso variare : E volendo ancor jo secondare questo corso variabile, hò voluto porre in quest' opera mia, Figure de diverse Battaglia per più gusto del lettore, & insieme utile de professori dell' Essercitio della Cavalleria (dandome à creder che queste Figure non saranno superflue per passatempo solo de' curiosi di vederle; ma di giovamento insieme) con la dichiaratione à ciascuna di esse brevemente.

Et perche nel Capitolo della Battaglia quadra si è discorso di molte particolarità, le quali serviranno in generale à tutte le Battaglie sequenti : per tanto non se replicaranno per non attediar il lettore.

Primo dunque si trattarà (ordinata la Battaglia come si vede dalla prossima Figura) delli posti che ogni Capitano haverà con la sua Compagnia d'occupare essendo quelli vacuui, acciò nel combatter non ci entri confusione, massime nel principio, come cosa la più imporante di quanti auvertimenti, & ricordi che dar si possono: atteso che senza il buon ordine, ogni valore, prudenza, & esperienza di chi haverà un tal comando, di nulla li servirà; anzi il tutto in vano riuscirà; benche fosse di gran longa superiore al nimico.

La onde essendo una tal Machina di tanto momento, & importanza, converrà che il Capo di quella, à questo punto più d'ogn' altro vi applichi ben la mente, & stij vigilante : non giovando doppo l'errore il pentirsi, non vi essendo il più delle volte commodità, ne tempo di porvi rimedio; perciò che altra cosa è constituire un corpo sano , altra il difenderlo è mantenerlo, & altra è curarlo dalle ferite, & percosse che le vengono date.

Volen-

Volendosi dunque far sortire al combatter le trè Compagnie che sono alla testa, ciò è B.C.D. nel luocho delle quali vi entreranno le sequenti, I. nel posto D. F. in quello del C. E. nel luoco B. di poi H. nel posto F. & finalmente G. in quello del E.

Retirandosi le trè sopra dette Compagnie della scaramuccia, si poneranno nelli posti come segue. Quella che prima era nel luoco D. farà il suo caracollo sú la man dritta, & si metterà nel posto I. seguendo quella del C. la qual tornarà à quella parte che li sara più accõmodo, & si metterà nel luoco H. nell'istesso tempo quella del B. tornerà con il caracollo alla man sinistra, & si colloccarà al posto G. & così di mano in mano mentre durerà il combatter si terrà questo buon ordine.

Le troppette destinate di star alli fianchi della battaglia per coprirli, nel dar la volta le Compagnie che haveranno combattuto per tornar à mettersi alli luochi di dietro; haveranno auvertenza di non esser à quelle d'impedimento alcuno, retirandose ò piú sotto la battaglia in quell' atto, ò vero allargandose tanto da quella, che dette Compagnie possano liberamente passare trà la battaglia, & esse troppette; le quali subito torneranno al lor posto, dal quale non si moveranno senon per urgentissima causa: atteso che non per altro sono in questi posti ordinate di stare che per cuoprir, & diffender li fianchi della battaglia, essendo quel vacuuo che rimane tra l'ultime Compagnie di dietro, & quelle d'avanti alla fronte assai debole, & aperto.

Bisognando far testa all'uno, ò tutte due Fianchi in uno istesso tempo; si avanzaranno F. al pari del I. facendo solamente faccia al nimico queste due Compagnia; & E. al pari del G. con l'istessa maniera dell' altro fianco: A. voltarà una Compagnia ad un' fianco; & altra verso l'altro: le trè d'avanti non si moveranno dalli loro posti: Di modo che dà trè parti in un' istesso tempo vi saranno trè Compagnie che faranno fronte al nimico: oltre quella del posto H. che soccorrerà dove sarà il bisogno, & di più le troppette ordinate di stare come si è detto alli fianchi, & quelle d'avanti, le quali faranno pure di molto danno al nimico.

Questo

Questo modo di far fronte à trè parti, si deve ordinare & intendere da farsi, essendo il nimico più forte, dove bisogna contraporsi à quello più con la buona ordinanza, che con le forze apertamente in campagna, aspettandolo senza uscire alla larga, che esso venghi per primo ad investire forsi con qualche disordine, pigliando occasione di quello, non tanto per difendersi, ma daneggiarlo ancora.

Mà se occorrerà di far fronte se non ad uno de fianchi, voltato che haveranno le due Compagnie di quella parte nella maniera che si è detto; il corpo A. tornarà tutto à quella banda.

Non si replicarà quello devono fare li Organi, soldati sparsi, le troppette, ne qual Cõpagnia anderà ad incontrar la tal nimica, & altre particolarità, delle quali à bastanza sè nè trattato di sopra.

Dell' ordinanza fallata ne tratta il sudetto autore nelle sue regole Militari senza Figura però, Libro quarto, Capitolo secondo (per la qual cosa nè hò voluto formar ancor jo una alla mia fantasia) dove dice di tal ordinanza, che presentandosi il nimico con Cavalleria in Battaglia con fronte larga: bisogna parimente allargar la fronte, ponendo le Compagnie in due file, & che quelle di dietro siano poste nel spatio che rimane trà l'una troppa e l'altra della prima fila, & li squadroni di ritegno all'estremità de lati, & nel mezzo della seconda fila così dice.

Dico per mio parere, che tal ordinanza fallata in due file non hà forma di Battaglia; la qual deve (ancorche di Cavalleria sola) haver corpo, & membri corrispondenti d'ogni lato: quello che questa ordinanza dell' autore non hà, per esser solamente una larga fronte, la qual non puol occorrendo il bisogno far fronte à niuno de fianchi, mà solo d'avanti.

Et se altri diranno che ciò puol fare con. l'avanzare alcune Compagnie della seconda fila, & allargar la fronte à quella parte dove si scorgerà che il nimico vogli in-

vestire, massime con il trovarsi alli lati alcuno de squadroni di ritegno.

Dico se lò farà, non lò potrà esseguire con quella prestezza, & buon' ordinanza che il bisogno richiederà, non essendo il mover Compagnie dall' un' posto all' altro, & voltar faccia verso il nimico, uno ingiottire pillole in un' subito, massime dovendosi disfar del tutto il primo ordine, & forma, & accommodarne un' altro tutto diferente di quello, & con prestenza, massime essendo à fronte al nimico.

Et volendo levar le Compagnie di dietro, & farle avanzare per far questa fronte, restarà la prima fila senza niuno appoggio, & parerá à ponto una cigogna quando dorme sopra una sol gamba.

E se si vorrá levar d'ambe le file alcune Compagnie per far detta fronte, bisognerá del tutto romper la prima ordinanza non senza disordine, & con non poca confusione: correndo perciò in quel instante evidente pericolo di esser dal nimico posto in rotta.

La onde trovo esser bene disporre un' ordinanza in maniera tale, che con facilitá, & prestezza possi offender, & difendersi da più parti bisognando in un' medesimo tempo, & quella moverla, & riordinarla con buon ordine, celerità, senza confusione, & disordine.

Questa ordinanza fallata è buona, ogni volta che habbi le parti, & circonstanze che si sono dette, altrimente riuscirà una vera ordinanza fallata, anzi del tutto falsa.

Considerisi dunque con la mente sola (non vi essendo altro per dimostrare il valore, & forza di questa Battaglia) l'ordinanza fallata dell' autore, & la nostra Figura con la sua dichiaratione, & giudichi poi ogn' uno della professione intelligente, & prattico quello li pare.

Havendo stimato esser di molto giovamento, & conveniente, oltre la dichiaratione delle diverse maniere di metter Cavalleria in Battaglia, presentare avanti gl' occhi del lettore le Figure ancora, per maggiormente levare il spirito dell'huomo alla consideratione, & cognitione del vero: parendomi senza

esse

esse Figure un'caminar di notte all' oscuro, con un' ben ornato lanternone in mano senza lume; ancorche un' autore di Cavalleria molto stimato, nel suo libro sia di contrario parere, ciò è non esser necessario le Figure, bastando solo la sua dichiaratione.

FIGVRA XI.

A. *Squadron doppio di due Compagnie di Corazze.*

B. *Compagnia de Franchi moschettieri al lato sinistro della fronte.*

C. *Compagnia de Franchi moschettieri nel mezzo della fronte.*

D. *Compagnia d'Archibugieri di fronte al lato dritto.*

E. *Compagnia de Franchi moschettieri al lato sinistro della seconda fila avanti il corpo* A.

F. *Compagnia de Franchi moschettieri al lato sinistro della seconda fila, avanti il squadron doppio* A.

G. *Compagnia d'Archibugieri di dietro al lato sinistro.*

H. *Compagnia de Franchi moschettieri di dietro nel mezzo.*

I. *Compagnia de Franchi moschettieri di dietro al lato dritto.*

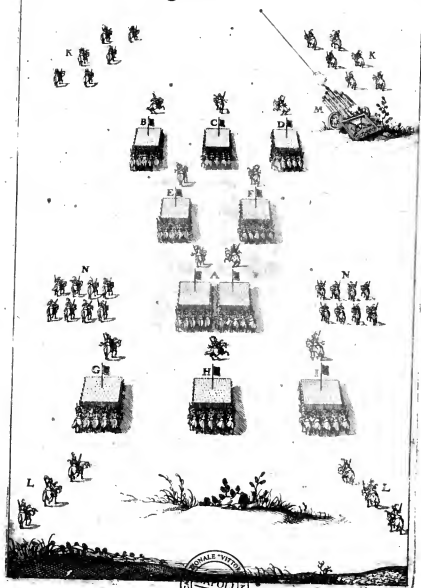
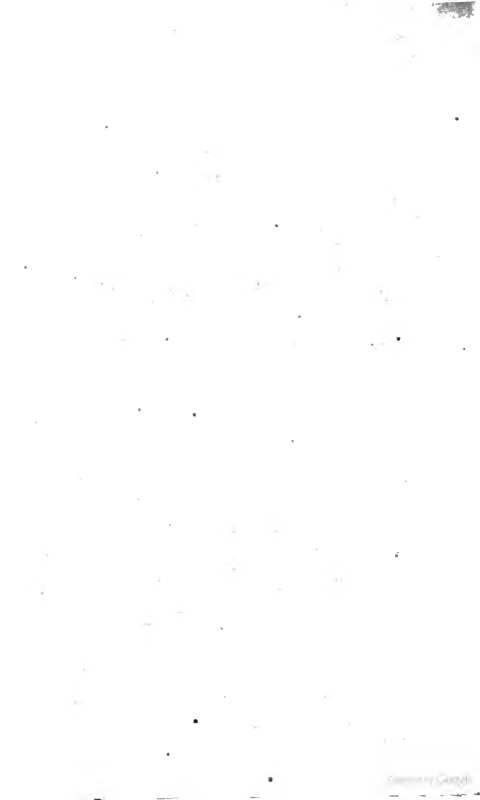
K. *Troppette d'Archibugieri.*

L. *Soldati sparsi.*

M. *Organo.*

N. *Troppette de Franchi moschettieri che cuoprono li fianchi della Battaglia.*

CAP.

Figura XI.

CAP. IX.

Dichiaratione della Battaglia di ordinanza Triangolare.

Hiaro è che per ben ornar un'delitioso, & vago giardino, il quale à riguardanti renda sommo diletto; si usa diligenza d'introdurvi diverse sorte di fiori, & arbori non solamente ordinarij, ma d'incogniti ancora: & siano alla vista vaghi, all'odorato suavi, al tatto grati, & finalmente al gusto saporiti, & buoni: di modo che ogni cosa benche trà se diferente, apporti à ciascun che vi entri dolce armonia, consolatione, & utile: Atteso che la natura cosa alcuna non produce, la qual ad alcun fine ordinata non sia: altrimente sarebbe in darno fatta.

Tal spero che riuscirà questa nostra nuova maniera d'ordinanza Triangolare, non comune, ma si bene straordinaria: la qual nondimeno tengo che apportarà vagezza nel vederla, piacer nel maneggiarla, & profitto nell'adoperarla; si come dalla sua dichiaratione si vederà: la onde facilmente si verrà in cognitione del suo valore, & forza.

Et benche il triangolo per se stesso sia debole, non però all'occasioni, & in un momento, & con facilità vi s'appoggiarà ajuto tale, che ad ogn'uno si levarà questo dubbio, & potrá sustenere un gagliardo incontro nimico (pur che non sia fuor di modo grosso & superiore di forze) & insieme offender il nimico d'ogni parte del Triangolo in uno istesso tempo, senza punto disordinarse in cosa alcuna, & mantenerse contro forze alquanto più avantaggiate.

Diranno alcuni che il nimico potrá investire nel mezzo trá l'una punta, & l'altra, & facilmente romper tal ordinanza.

Et jo dico che á qual si voglia vacuuo che il nimico voglia investire si troverá ingannato dalla sua opinione, perche non occorrerá far altro se non con destrezza yoltar faccia verso quella parte che si scorgerá che vogli investire, le Compagnie di due punte,

punte, come sarebbe; voltato che habbino D. & L. torneranno similmente à quella parte E. è G. Et nel istempo il corpo A. ancora, di maniera che si potrà ricevere il nimico con sei Compagnie.

Se verrà all' altro fianco: voltato D. & F. farà il simile B. & C.

Mà se il nimico vorrà attaccar à due fianchi ad un' tratto, basterà far tornar una punta, & due Compagnie, come sarebbe F. B. C. d' una parte, & dall' altra E. G. L. Et il corpo A. in tal occasione farà fronte alle parti, come altrove si è detto.

Il D. potrà star saldo sú la veduta di voltar, & soccorrere quella parte che nè haverà piú di bisogno.

Attaccando il nimico la nostra Battaglia da tutte le trè parti; da una ciò è di dietro farà fronte L. I. H. dal lato dritto D. E. G. dal lato sinistro farà fronte C. B. F. il corpo A. farà testa alli fianchi come di sopra si è detto: potendo facilmente una di queste due Compagnie del squadron doppio soccorrere anco la parte di dietro vedendola in più pericolo dell' altre.

Sono però occasioni che forsi non sono sino adesso occorse, ne forsi per l'auvenire succederanno.

Ma per non lasciar á dietro cosa alcuna, che per una stravagante occasione accader potesse; hò voluto dichiarare quello che in tal caso si potrá fare per mettervi quel piú di remedio che sará possibile.

Hora potranno considerare quelli che diranno che il nimico agevolmente potrá nel mezzo trá l'una punta è l'altra investire, & facilmente romper tal ordinanza, se così commodamente lò potrá esseguire, potendosi come si è dimostrato con tanta facilitá, & prestezza far fronte, contrastare, diffenderse da ogni parte, & insieme offender il nimico; & che piú senza disfare l'ordinanza della nostra Battaglia, così in questa come in tutte l'altre Battaglie; havendo in questo punto posto particolar studio ciò è, trovandosi il nimico con qualche avantaggio, & venendo quello ad attaccar li nostri, si possa mantener sempre l'istessa ordinanza; & insieme diffendersi.

Oltra di queste Compagnie à tutte le parti così ordinate, s'intende

tende sempre che ci siano le solite troppette, soldati sparsi, & Organi senza più replicar l'istesso; & ch' ogni cosa faccia la parte sua, come nella prima Battaglia si è dichiarato.

Trattiamo adesso se il nimico sarà alli nostri uguale di forze, & vogliamo esser il primo di attaccarlo con piu Compagnie: Dico che si farà avanzare al pari del D. quella del E. & C. in luoco della quali vi entreranno altre, ciò è quella del G. nel posto E. quella del B. nel luoco C. & subito s'avanzarà L. nel posto del G. & F. in quello del B.

Vscite le trè Compagnie di fronte al combatter; nel vacuuo D. ci entrerà subito, & con ogni diligenza H. marciando à drittura trà l'un' squadron' e l'altro, dovendo esservi tanta distanza che commodamente una troppa ci possa passare.

Questo posto D. è di molta importanza il tenerlo sempre fornito, per esser piú vicino alla fronte del nimico d'ogn' altro.

Ritornando dalla scaramuccia le sudette trè Compagnie; quella che prima era al posto D. anderà à mettersi di dietro al luoco H. & potrà voltar con un' caracollo à qual parte li tornerà più à commodo, non essendo ciò fare in tal occasione di momento alcuno, purche nel tornar habbi risguardo di non inbaracciarse in un' altra Compagnia, che vadi à metterse in alcun posto più avanti, ò vero che s'avanzi alla scaramuccia.

Quella Compagnia che era sortita dal luoco E. tornerà sú la man dritta, & piglierà il posto vacuuo dell' L. Et quella uscita del luoco C. voltando alla sinistra occuperà il posto del F. & così di mano in mano si continuerà fino alla fine senza replicar tante volte un' istessa cosa.

Non essendo questa Battaglia più che mille cavalli ripartiti in diece Compagnie, & dovendo il corpo A. esser doppio, & li posti dieci, contando il squadron doppio per un' posto solo, & per formar il triangolo gusto, si pigliarà di ciascuna compagnia de Franchi moschettieri dieci ò dodeci soldati, alli quali se gli darà per capo un' Vfficiale in questa occasione solamente, formandosi un' squadrone, il quale per non haver cornetta,

se gli darà il posto D.non dovendo questo molto discostarsi dalla Battaglia, come altresi tutte l'altre troppette, & perciò poco importarà se non haverà cornetta, come sarebbe se fosse una sola Compagnia, ò vero con altre fuori d'una si fatta ordinanza, dove piú alla larga si combatte oltra che la necessità non è sottoposta alla lege comune,& ordinaria.

Considerisi dunque (per quello si è discorso in questo Capitolo di questa Battaglia, & ordinanza Triangolare) il buon servitio che tal forma potrà fare,sua prestezza, destrezza, & agilità in ogni cosa.

Et che piú? senza disordine, ne confusione, ne pericolo di fraporsi l'una Compagnia con l'altra,& come in uno istesso tempo da tante parti si diffenderà,offenderà,& farà testa.

Diranno alcuni che non sarà possibile in un' tal conflitto servare pontualmente tanti ricordi, massime venendo à scaldarse l'una Battaglia con l'altra.

Alli quali rispondo che à me poco importarà, che si tenga buon ordine ò no, conformandome con quel proverbio: che con braghe asciute non si piglian trutte, perche in ogni cosa chi vol conseguire utile,& honore,è di bisogno di molta fatica,stento,sudore,& pericolo.

Basterammi solo che nelli miei scritti non raconti favole, ne vi ponga Figure rediculose, ma siano tutte di documento,& che ad ogni cosa si renda la sua ragione viva,chiara,& con buon fondamento almeno quanto hó potuto, & saputo, & insieme dia quelli ricordi che si convengono, per levar l'occasione di esser con verità biasmato,benche le male lingue non resteranno perciò di far al solito l'officio suo.

Et si come nelli Capitoli di amaestrare, & essercitar Cavalleria si è discorso della diligenza che ogni Capitano doverà fare con la sua particolar Compagnia.

Così ogni capo,ò altro in suo luoco per obligo del suo carico doverà sovente metter le Compagnie in diverse maniere d'ordinanze, facendone alcune avanzare alla scaramuccia, & quelle farle retirare, altre subito entrare in suo luoco al combatter, altre occupar li posti vuoti, & molte altre cose da farsi in somigliant;

glianti occasioni, delle quali di sopra se ne al longo discorso, & piú avanti se nè trattarà, acciò occorrendo impiegarle non ci corra poi tanta difficultà in ordinarle, & farle combattere.

Non essendo l'obligo delli carichi eminenti solo nella vanagloria, darsi buon tempo, arrichirsi, & altro; ma si bene l'esser curiosi, & zelosi del servitio del suo Prencipe, diligenti di veder, e saper se ogn'uno conforme il suo carico sotto il cui comando sono come si governa, & fà quanto se gl'appartiene, & vive come si conviene.

FIGVRA XII.

A. *Squadron doppio di due Compagnie di Corazze.*

B. *Compagnia de Franchi moschettieri al lato sinistro del corpo della Battaglia.*

C. *Compagnia de Franchi moschettieri della seconda fila al lato sinistro.*

D. *Compagnia de Franchi moschettieri di fronte senza Cornetta per essersi fatta questa troppa da tanti soldati di ciascuna Compagnia de Franchi moschettieri.*

E. *Compagnia d'archibugieri della seconda fila al lato dritto.*

F. *Compagnia d'archibugieri alla ponta di dietro al lato sinistro.*

G. *Compagnia de Franchi moschettieri al lato dritto del corpo della Battaglia.*

H. *Compagnia de Franchi moschettieri di dietro.*

I. *Compagnia di dietro de Franchi moschettieri.*

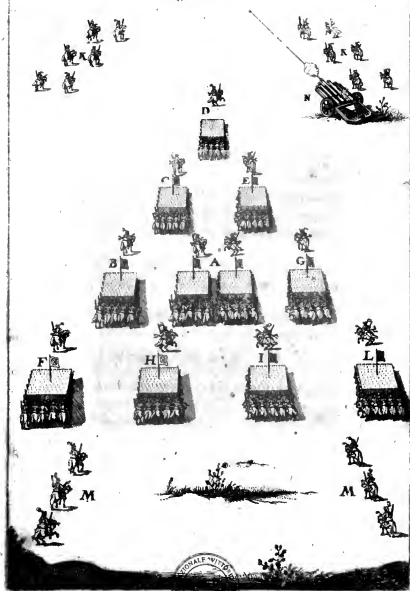
K. *Troppette.*

L. *Compagnia de Franchi moschettieri alla ponta di dietro al lato dritto.*

M. *Soldati sparsi.*

N. *Organo.*

CAP.

Figura XII,

CAP. X.

Dichiaratione della Battaglia pontuta.

Vest' ordinanza in tal maniera posta, servirà particolarmente per inganar il nimico, & fargli creder che vi sia poca gente: tenendo alcune troppette d'avanti in modo che coprano le Compagnie di dietro sino al dar principio alla scaramuccia.

La dove nell' attaccar il combatter si farà avanzare le Compagnia C. & E. al pari del D. & nell' istesso tempo si avanzaranno B. nel posto C. & F. nel luoco E. nelli quali posti vuoti subito vi si metteranno altre due Compagnie, ciò è H. nel luoco del F. & G. in quello del B.

Di modo che d'una sol Compagnia che il nimico haverà d'avanti scoperto, ne troverà all' improviso trè, & cinque se farà il bisogno.

Et à qual si voglia parte che venghi per investire; si potrà prestamente, & con buon ordine far una gagliarda fronte come segue, se si vederà che vadi ad attaccar il fianco dritto, & si voglia lasciar il D. al suo poste, si farà solamente avanzare un poco la Compagnia E. al pari del F. & H. tornando faccia queste trè Compagnie à quella parte, il simile farà il corpo A. il quale non si moverà dal suo posto se non per soccorrere quelle trè che saranno avanti di lui.

Et se il nimico si mostrarà voler investir all' altro fianco, si avanzarà C. al pari del B. & G. facendo il corpo A. l'istesso che dell' altro fianco si è detto.

Et se si vederà che vogli attaccar la parte di dietro, non occorrerà se non voltar faccia con una leggiera, volta & passo passo, (se la necessità non constringesse altrimente di fare) le trè Compagnie G. I. H.

Volendosi attaccar la Battaglia con due Compagnie solamẽte al principio, si mandaranno quella del C. & D. in luoco delle quali vi entreranno F. nel posto E. & il B. in quello del C. &

subito

subito H. s'avanzarà al posto F. & il G. al luoco del B.

Sortendo alla scaramuccia la Compagnia D. nel suo luoco vi entrerá quella del I. potendo questa avanzarsi á drittura á quel posto, passando trá l' A. & B. ò vero trá l' A. & F. marciando per mezzo del C. & E.

Retirandosi dalla scaramuccia queste Compagnie, il D. anderá á mettersi di dietro al posto I. con il caracollo á quella parte che li verrá più á commodo: C. occuperá il luoco G. voltando alla man sinistra: E. si retirerá sú la man dritta al posto H. il corpo A. senz' altro replicar s'intende che sempre debba voltar, & soccorrere dove vederá il bisogno.

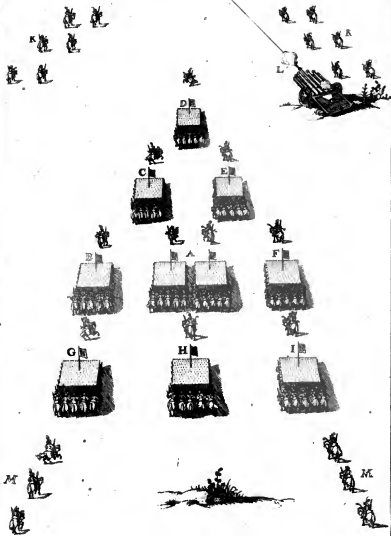
Non starò á replicar molte altre cose, parendomi superfluo, stando che nell' altre dichiaratione delle Battaglie, se nè trattato á bastanza, come delle troppette, soldati sparsi, & Organi.

Dico bene che quest' ordinanza pontuta, non obstante quello di lei si è detto, chi ben la considerará, troverá esser un' ordinanza assai buona, potendosi con tanta facilitá, prestezza, & buon ordine d'ogni parte far gagliarda frõte, per diffendersi, & offender.

FIGVRA XIII.

A. *Squadron doppio, di due Compagnie di Corazze.*
B. *Compagnia de Franchi moschettieri al lato sinistro del corpo* A.
C. *Compagnia de Franchi moschettieri al lato sinistro seconda fila.*
D. *Compagnia de Franchi moschettieri alla fronte.*
E. *Compagnia d'archibugieri al lato dritto seconda fila,*
F. *Compagnia de Franchi moschettieri al lato dritto del corpo* A.
G. *Compagnia d'archibugieri di dietro al lato sinistro.*
H. *Compagnia di dietro de Franchi moschettieri al lato sinistro.*
I. *Compagnia de Franchi moschettieri di dietro nel mezzo.*
K. *Troppette.*
L. *Organo.*
M. *Soldati sparsi.*

C A P.

Figura XIII,
K
L
K
D
C
E
B
A
F
G
H
I
M
M

CAP. XI.

Discorso dell'autore sopra l'ordinanza lunare.

Vest'ordinanza lunare, credo che da niuno Potentato sia posta ad effetto salvo che dal Turco, il quale per quanto posso imaginarme se ne serve per honorare l'impresa sua Turchescha, qual è una mezza luna, come ogn'un sà, ò vero pensando di atterire con tal ordinanza le forze de suoi nimici in campagna, & metterli in disordine: venendo con un numero incredile di Cavalleria in tal forma; come che volesse rinchiudere con un sol' incontro i suoi nimici dentro così fatta maniera di Battaglia.

Non hò però inteso che habbi giamai ò vero di raro fatto tal risolutione; ma si bene avicinatosi alquanto alli adversari (quali senza punto moversi cō li squadroni dalla loro ordinanza stanno saldi) con l'istessa furia se nè ritorna, facendo con gran prestezza della sua gente due Ali, nel qual tempo retirandosi scaricano un'infinità grande di freccie: & che più ? correndo à cavallo si voltano solo con il corpo, come che snodati fussero, & con tanta destrezza, agilitá, & giustezza tirano (cosa di stupore) quelle loro freccie, che molti e molti ne feriscono non solo per il dritto, ma in alto scaricandole (essendo á ciò assuefatti) vanno à cadere sopra li loro nimici con notabil danno.

Et perche l'autore sudetto nelle sue regole Militari, Libro quarto, Capitolo secondo, trattando di quest'ordinanza di mezza luna dice.

Se la Cavalleria nimica si mostra ordinata in forma di mezza luna, con fine de pigliar in mezzo la Cavalleria della parte contraria, conviene parimente opporsegli in una forma simile.

Piú à basso nell'istesso Capitolo dice: la forma di mezza luna vien lodata sopra tutte l'altre, perche in questa le troppe con maggior commoditá possono fiancheggiarsi trà di loro, e sono disposte in modo, che senza impedirsi l'una l'altra, tutte possono

combattere: La dove si vede che questo autore di tal ordinanza nè fa piú conto d'ogn' altra.

Hò detto di sopra trattandosi di tal materia, che è bene vedere l'ordinanza del nimico, in particolar la fronte, mà non già per mio parere obligarsi di opporsegli con l'istessa forma, ne all' intiera ordinanza di quello, ne alla fronte (come vuol l'autore) ogni volta che si possi megliorare, e con tutta la massa, ò con la fronte sola ancora (perche qui non si tratta di duello particolare, dove si combatte con parti stabiliti d'ambe le parti di conformità di sito, & delle armi uniforme senza un puntiglio d'avãtaggio in cosa alcuna per minima che ella sia) mà si bene avãtaggiarlo di sito, d'ordinanza, & di strattagema, come sarebbe mostrar al nimico una forma di fronte, per inganarlo, & all' improviso quella con il resto ordinarla differentemente; come si è tocco nell' ordinanza pontuta; & in altri luochi.

In oltre dico (intendo sempre per mio parere senz' biasmo de gl'altrui) che una massa tanto grande di Compagnie trattandosi di combatter Cavalleria contro altra sola Cavalleria, & peggio se ci sarà Fanteria insieme) possano far buon effetto, nè pervenire al desiderato fine, qual è la vittoria; perche uno minimo disordine che in essa si cometta, ò disgratia, ò piega che riceva, (come facilmente puol accadere, rimane sotto posta alla total disfatta senza potervisi rimediare: essendo cosa troppo chiara, & palpabile, che le machine quanto più sono gagliarde, tanto più difficile riescono nel manegiarle, servirsene, & governarle: Quello all' contrario succederà di quelle mediocre, (trattando della Cavalleria) le quali d'un numero grande si potrà in più parti compartire, la dove senza dubitar di confusione, ne altro disordine, si conseguirà piú facilmente quanto si desidera, come di questa particolar materia di sopra se nè trattato.

Et perche qui non si tratta di diffinire le diverse opinioni à guerra finita trà l'una e l'altra parte con l'armi uguali in mano: mà solo per via d'amorevole discorso, & honorato trattenimento, (come moltissimi autori si trovano di diversissime materie

materie, li quali trà di loro sono molto differenti, & discordi d'opinione) proponerò (lasciando di trattar delle forze del Turco, contro le quali sino al presente per la poca intelligenza de Potentati Cattolici, così permessa per li nostri peccati, non habbiamo potere bastante di competter, investirlo, & combatterlo; mà à gran pena di poterlo trattenere, & retirarsi à poco à poco piú presto che avanzarsi, lasciandovi sempre del pelo) d'una banda l'ordinanza dell'autore di mezza luna con quaranta Compagnie in Battaglia con li suoi trè squadroni di ritegno alla fronte, & Compagnie d'archibugieri alli lati di quelli, come esso lò descrive nel suo libro senza Figura però con quello che segue di detta ordinanza; Et d'all'altra parte, quaranta Compagnie disposte in quatro delle nostre Battaglie d'ordinanza quadra: questa dichiaratione di combattere si vederá piú avanti in questo Capitolo.

Da quello dunque che dice l'autore, si vede che tutto il suo sforzo lò pone alla fronte; la qual cosa tengo che dall'intelligenti di così alta materia sará diversamente intesa: atteso che non bisogna talmente fortificar una parte, che le altre restano deboli, & imperfette, non sapendosi dove il nimico con strattagema Militare all'improviso sij per attaccar in altri luochi della Battaglia; benche si mostri à prima vista di voler investire alla fronte cõ ogni suo potere: essendo facil cosa l'inganare il suo adversario con metter una fronte gagliarda per obligarlo à far l'istesso; & ad un tratto poi mutar quella in altra maniera, ò dar in altra parte, prima che il suo nimico possa similmente accommodarsi per opponersi all'ugual forma, ò vero megliorare: Essendo come si è di sopra detto di molto giovamento che li soldati siano bene amaestrati, & essercitati à così fatte occasioni.

Et se pure alcuno si volesse servire di tal forma lunare, la voria al mio parere disponere, come segue, & si vede dalla figura d'avanti (la qual à bello studio lò voluta presentare, acciò con l'occhio corporale meglio che con il mentale senza essa figura il lettore veda, & consideri si fatta ordinanza (con un squadron doppio nel mezzo, & li altri due (par-

 lando

lando del numero di quarante Compagnie) uno per ciascun fianco, ciò è l'uno al posto C. è l'altro al luoco G. al posto I. due d'arcibugieri, dietro alli quali al posto H. Franchi moschettieri, & così alla parte sinistra per meglio forrificar, & assicurar li detti squadroni doppi, & anco acciò d'ogni parte si possa con buon ordine far fronte, offendere, & diffenderse, senza disunire la forma di mezza luna (la qual una volta discomposta, non ci è piú remedio di riordinarla, rispetto al tanto numero di Compagnie così disposte, bisognandovi un'ingiegnero per ciò fare, che con una linea disegni il posto giusto à ciascun squadrone da metterſi) come sarà necessario di fare, conforme il discorso dell'autore nel suo libro, dove dice. Se la Cavalleria nimica si mostra ordinata in forma di mezza luna con quel che segue : ciò è per opporsi á quella in forma simile, che si faccia avanzare le tale, & tale troppe, & li squadroni di ritegno metterli à tali posti, e formar un'ordinanza di mezza luna.

Se l'autore dice, se la Cavalleria nimica si mostra ordinata in forma di mezza luna; come sarà possibile (essendo il nimico già posto nella sua forma) che la parte contraria possi con quella prestezza (non dico il bisogno) che la necessità richiede, & constringe di muttar del rutto un'ordinanza di tante Compagnie, in un' altra differentissima dalla prima, senza grandissima confusione, & molto spatio di tempo per ciò fare : la dove non si hà da tener altro, che in questo menrre il nimico (già ordinato) non s'avanzi & investisca la parte adversa, prima che ella sia ben posta, & ordinata come vuole l'autore.

Di piú dico, dovendo questa ordināza esser di tanto numero di Compagnie, & trè squadroni di ritegno, & volendosi metter le troppe ad una per una alli suoi posti; bisognerà pigliar un' grandissimo spario di campagna : ò vero sará necessario in luoco d'una Compagnia per posto (per occupar minor spatio di terreno) metterne trè ò quatro per posro, & far tanti circoli di mezza luna ancora; l'uno dierro l'altro.

Chi li metterà à questo modo, ciascun posto verrà à esser più gagliardo, & piú rinforzato che li stessi squadroni di ritegno, li quali in tal caso servirāno piú tosto de squadroni semplici, che doppi.

Hora

Hora consideri bene l'intelligente lettore della professione le due sudette ordinãzè di questa mezza luna, ciò è l'una con gran spatio di campagna che occuperà essendo ciascuna Compagnia per se stessa ad un' posto eccetto li squadroni di ritegno : l'altra come si è detto di trè ò quatro troppe ad ogni posto, ò vero come lò dichiara l'autore come si faranno alcune avanzare alla scaramuccia, altre retirarse di quella, altre occupar posti vuoti senza espressa confusione, causata non tanto dal molto numero delle Compagnie; quanto che l'istesso autore non lò dichiara: dicendo solamente.

Havendosi da venir all' atto del combatter, conviene auvertir, che doppo haver gli archibugieri fatta la loro sparata, e doppo haver investito le troppette di lancie, siano le prime à dar sopra il nimico quelle Compagnie, che si trovano più vicine à i due squadroni di ritegno, collocati nè corni della mezza luna, movendosi poi di mano in mano l'altre Compagnie verso il mezzo, e rimanendo nel posto loro i trè squadroni, per dar calore alle troppe che combattono.

Tutto è ben detto, & ben ordinato in quanto all' avanzarsi al combatter; mà da poi che alcune avanzate, & che haveranno scaramucciato, dovendose retirare, mentre altre s'avanzaranno, à quali posti si metteranno per mantener la buon' ordinanza? & non vadano tutte di mano in mano sotto sopra? essendo questo la vera, & sicura guida da seguire per non smarire il camino, & si caschi in un precipitio di disordine, danno, & vergogna insieme inremediabile.

Diranno alcuni, se il Turco osserva tal ordinanza di mezza luna con incredibile numero & viene contro li suoi nimici con tanta furia (benche non gl' investisca) & con l'istessa si retira facendo due Ali con bellissimo ordine; quanto meglio si potrà fare con minor numero di Cavalleria, & combatter piú ordinatamente di quello, dove non ci potrà entrare disordine, ne confusione alcuna.

Rispondo esser vero che piú ordinatamente si potrà combatter con minor numero di Cavalleria di quello incredibile del Turco, il quale d'altra ordinanza non si serve che dalla soprabondante

bondante forza: E anco vero se al minor numero como si è detto non si darà li ordini convenienti dal principio s'in al'ultimo, sarà una bella entrata, seguendone poi una brutta uscita.

Hora trattiamo del combatter, come si è di sopra detto, & per maggior gusto del lettore, presupponiamo d'haver in campagna un' ordinanza di mezza luna come la descrive l'auttore, & all' incontro un numero pari à quella di Compagnie ripartite in quatro delle nostre Battaglie d'ordinanza quadra di diece Compagnie in ciascuna, come si vede dalla prima figura delle Battaglie, le quali, due si metteranno alla fronte di quella; Et ecco di già siamo piú forti al riscontro del nemico: le altre due si disponeranno all'incontro di ciascun fianco dell'ordinanza nimica, & in questo gli restiamo superiore non già di numero di Compagnie, ma si bene di meglior ordinanza.

Se l'adversario vorrà far fronte alli suoi fianchi contro queste due Battaglie con mettergli ad ogn'uno un squadrone di ritegno, di già comincierà ad indebolire la sua fronte, & le nostre Battaglie à quella parte investiranno, essendo al nimico in questi luochi superiore, & lo poneranno facilmente in rotta, overo in gran disordine.

Se vorrà tener la sua fronte salda senza moverla dalla prima ordinanza per rispetto delle nostre due Battaglie che le stanno d'avanti, si farà investire le altre due alli suoi fianchi, li quali al parere delli professori veranno facilmente disordinati, è ciò dal non esser quest' ordinanza di mezza luna appropriata, ne commoda di far fronte ad altro luoco che d'avanti come si vede dalla figura: senza disordinare, & disfar la prima forma, ò almeno con quella facilità, & prestezza che faranno le nostre.

Se l'adversario farà il primo ad investirne di fronte, lò riceveremo con allargar in un subito, & senza disordine la fronte delle nostre due Battaglie, le quali in ciascuna vi è il suo squadrone doppio: & anco siamo in maggior numero di Compagnie à quella parte di lui; oltra che nell'istesso tempo lò potremo attaccar ad altre due parti ciò è alli fianchi con piú ordinate forze delle sue, per esser quest' ordinanza di mezza luna un corpo ritondo senza fianchi, ne membri corrispondenti.

Et se

Et se la parte contraria vorrà pure far fronte alli suoi fianchi, per opporsi alle nostre Battaglie ordinate contro quelli: bisognerà che con molta confusione disfaccia tutta la sua ordinanza, la qual perciò non haverà più forma di mezza luna.

Essendo questo il principal intento che deve havere quello che comanda, di colloccare nel principio la sua gente in forma tale, che in qual si voglia modo che il nimico si mova, possi à quello opporsi senza disordine; & insieme conservi la forma della sua prima ordinanza.

Di modo che in ogni parte che lò investiamo, non potrà far testa, contraporsi, & resistere senza evidente suo disordine, & confusione.

Oltra che l'autore non dichiara che le Compagnie avanzandosi alla scaramuccia, & di quella retirandosi à quali posti s'habino à mettersi: come che l'adversario di questa mezza luna sia obligato di combatter solo per fronte, & venir à mettersi dentro di quella à guisa d'una forbice, & farsi à man salva, & à bella posta tagliar à pezzi, & però l'autore pone la meglior forza alla fronte.

Nè tanpoco le Compagnie di detta ordinanza ponno bene, ne ordinatamente combatter, per esser disposte l'una dietro l'altra in forma circulare, della quale se ne serve il Turco, e non niun' altro Potentato che jo s'appia per le ragioni che di sopra in questo Capitolo si è detto.

Potranno alcuni dire, che li nostri vedendo il nimico ordinato in questa forma di mezza luna, doveranno anch'essi mutar la prima ordinanza, & opporsi à quello in simil forma, come lò dà per documento l'autore; massime essendo di pari forze: si come esso adversario similmente ad un' tratto puole cambiar forma simile alla nostra: & combatter d'ordinanza, e di forza ugualmente: la qual cosa verrà più lodata, & stimata che il voler star fermo nella prima forma molto differente di quella del nimico: la dove si come ambe le parti saranno e di forze e di forma uguali: così meglio si scorgerà la risolutione, & valore dell' una piú dell' altra.

A questa proposta rispondo con quello che di sopra hò detto, che potendosi megliorar d'ordinanza al nimico, infalibilmente tengo che si debba fare, & non contraporsi à quella cō simil forma: In quanto poi diranno che si vederà meglio la risolutione, & valore, essendo ambe le parti di forze, & forma uguali.

Dico che oltra la risolutione, & valore, deve giuntamente ogni capo haver consideratione di superare il suo nimico se possibil fia con qualche avantaggio, ò d'ordinanza, ò di sito, ò vero con strattagema, la qual viene piú stimata in fatti di guerra che l'istessa risolutione, & valore, atteso che con quella si supera le forze, la risoltione, & valore del nimico, & insieme si conservano intatte le sue, senza esporle all'arbitrio della fortuna.

Et che piú? colui che per via di strattagema resta del suo adversario vittorioso; fá due singulari effetti: con l'uno s'acquista per se stesso maggior gloria, che con il molto sparger del sangue: con l'altro atterisce talmente il nimico con tal atto, che lò rende (oltra la perdita) confuso; attonito, svergognato, ignorante apresso il volgo, & finalmente timido, non sapendo per l'auvenire come governarsi, dubitando sempre di esser trapollato, & colto con ingani all' improviso.

Et però dico chi puol venire à suoi desiderati fini (parlando in materia di guerra) con si fatte honorate cautelle; non tenti l'imprese ardue, & difficili massime Battaglie con la sola risolutione, & valore: le quali parti, benche bonissime, anzi necessarijssime, si devono però adoperare non vi essendo altro meglior partito di questo.

Per quello si è al longo discorso in questo Capitolo, si vede chiaramente che una massa grande di Cavalleria posta in un sol corpo di Battaglia, non è per mio parere ben intesa; atteso che giace in pericolo di esser posta in rotta per qualche disordine, ò confusione che li auvenga nel moverla del suo primo ordine per voler far fronte à diverse parti; quello non puol succedere alle nostre Battaglie, per le molte ragioni che di questo particolare si sono al suo luoco dette.

Concludiamola con dire che tal ordinanza essendo in uso apresso il Turco (il quale combatte, & vince il piú delle volte con la mol-

la moltitudine, che con il buon' ordine: non havendo risguardo di metter le persone come bestie al Macello: anzi di questo se ne gloria.

Quello che tutto al contrario siamo per obligo divino, & humano tenuti di far noi Christiani: Oltre che non habbiamo le forze di poterlo metter in essecutione. Et però lasciamoli adoperar la sua ordinanza lunare, & seguitiamo le nostre più ragionevoli, & formabili: con le quali si puol combattere, vincere il nimico, & insieme conservare li soldati in buona parte almeno con la buona ordinanza, come di questo ne habbiamo nell'historie molti memorabili essempij: che li maggiori, & più segnalati gran Capitani del mondo hanno havuto questo risguardo (se non è stato caso disperato) alla conservatione de loro soldati, & che più? de nimici istessi; massime ne conflitti di Battaglie, è prese di città; riportando di ciò lode immortale, come atto humano, & non barbaro, del qual si gloria il Turco, ciò è di non osservar fede almeno di raro, ma di spargerpiù sangue che puole, non tanto de nimici, quanto de suoi stessi.

Et per ultimo di questo Capitolo dico, che non sò imaginarme dove l'autore trova che questa forma di mezza luna venghi tanto lodata, & stimata, non essendo al mio credere stata tal ordinanza posta ad effetto da niuno Potentato fuor che dal Turco, ne tanpoco veduta in essecutione da esso autore, dove habbi potuto cavar argomento de buoni successi di tanto lodarla, & farne più conto d'ogn'altra: se pure non habbi letto qualche opera d'alcuno che habbi guerreggiato in quelle parti d'Ongeria, dando notitia di tal ordinanza di mezza luna.

FIGVRA XIV.

A. *Corpo di due Compagnie di Corazze.*

B. *Compagnia d'archibugieri al corno sinistro.*

C. *Compagnia de Franchi moschettieri al corno sinistro.*

D. *Compagnia de Franchi moschettieri al corno sinistro.*

E. *Compagnia de Franchi moschettieri.*

F. *Compagnia de Franchi moschettieri.*

G. *Compagnia d'archibugieri.*

H. *Compagnia de Franchi moschettieri al lato dritto,*

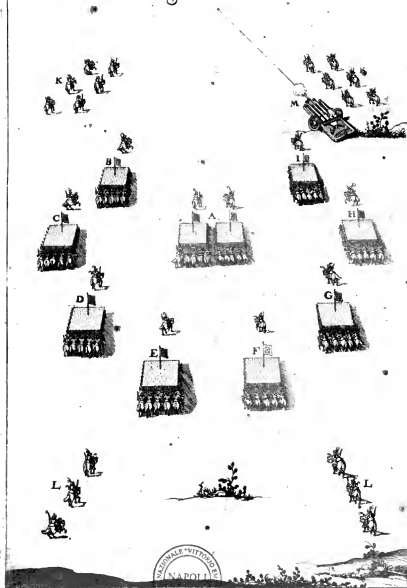
I. *Compagnia de Franchi moschettieri al corno dritto.*

K. *Troppette.*

L. *Soldati sparsi.*

M. *Organo.*

CAP.

Figura XIIII
K
K
M
B
I
C
A
H
D
G
E
F
L
L

CAP. XII.

Dichiaratione della Battaglia de cinque Compagnie.

PEr conformarmi con li miei scritti (in quanto s'estendono le deboli mie forze) con quel verso che dice

Per molto variar natura è bella.

Credendo per ciò far di dar gusto alli lettori, massime professori della Cavalleria, (& à quelli porgerli materia di augumentare, & nobilitare ogni giorno piú con li loro elevati ingiegni questo non mai à pieno lodato essercitio della Cavalleria) con le mie rozze, mal limate, & imperfette compositioni.

Hò pensato (trà l'altre mie Battaglie di Cavalleria che si vedono in quest' opera di mille cavalli caduna) presentarne una di cinquecento solamente: ripartita in cinque Compagnie.

Et perche hò detto altrove (dandone insieme la ragione) che al parer mio non voria le Battaglie della Cavalleria; ne di maggior, ne di minor numero che di mille, & acciò à chi leggierà questo Capitolo non li paja strano di vederne una di cinquecento; & sia perciò tenuto per variabile, & che à me stesso contradica.

Dirò per tanto la causa che à ciò fare me hà spinto; restando tutta via nell' opinione de prima che il numero di mille sia megliore, più utile, & di maggior servitio per quel Prencipe che se nè vorrà servire, che di questa di cinquecento: Et ciò si prova primo per l'utile, perche tanto bisogna dar provisione al Colonello, Tenente Colonello, Sargente Maggior, & molti altri Vffi-ciali, che per servitio d'un' tal regimento ci corre; quanto se fosse di mille, & più.

Et hò veduto in queste guerre d'Alemagna Regimenti de cinquecento soldati, essersi sminuiti fino à cento, & manco, il peggio è

gio è mantenerſi à queſto modo meſi è meſi: la dove più importava la paga di detti Vfficiali, che il reſto de ſoldati di tutto il regimento.

Per il ſervitio poi non ci è che dire, ne che replicare riſpetto al numero duplicato. In oltre un picciolo regimento de cinque Compagnie, per l'ordinario non vi ſi trovaranno aſſiſtere à quelle che due Capitani, perche le altre trè ſono delli Vfficiali Maggiori: & alle volte non ce nè che uno, & che è peggio hò veduto marciare di coteſti regimenti ſenza Capitani, perche trè Compagnie ſono delli Vfficiali Maggiori, li quali il più delle volte ſono occupati in altri negotij, ò vero per eſſer il regimento in coſi poco numero ſi reccano à vergogna il ritrovarſi con eſſi.

Et perche nel principio di coteſta guerra io vidi li regimenti della Cavalleria di cinque Compagnie (benche per particular favore la mia Compagnia foſſe fuori di regimento) propoſi trà me ſteſſo di far una figura, & ſua dichiaratione d'una Battaglia de cinque Compagnie; la qual potrà ſervire per alcun Prencipe, che di maggior numero non nè habbia biſogno, ò non nè voglia più quantità mantenere; overo trovandoſi tal numero in qualche occaſione, sè nè poſſa formar una buona ordinanza, la qual contenerà in sè le ſequenti conditioni.

Per primo haverà forma di Bataglia, ciò è miſure, ò diſtanze d'ogni parte ugualmente. Haverà poi corpo, & membri: Di più? da tutti quei lati che pajono aperti, & deboli (come ſi vede dallà figura) & à qual ſi voglia di quelli che venga il nimico per inveſtire (non obſtante che detta Battaglia non ſia più forte che di cinquecento cavalli) ſi farà non dimeno fronte à quello con quatro cento, & che più? ſenza mutar in coſa alcuna la forma della noſtra ordinanza.

Più oltre à queſta Battaglia non li ſarà tanto d'impedimento, quanto ſarebbe alle altre, il trovarſi vicino l'un' ſquadrone all'altro per mancamento di ſito commodo. In occaſione poi di combattere, uſcendo una Compagnia ò più alla ſcaramuccia, & di quella retirandoſi alli ſuoi poſti come ſi dirà più avanti, facilmente il tutto ſi oſſervarà ſenza confuſione ò diſordine alcuno.

Di mo-

Di modo che si puol comprendere esser questa forma di qualche consideratione, potendosi metter in tal buon' ordinanza cinque Compagnie, dove il mancamento del luoco cõstringesse à far, come si dice di necessità virtú, la qual succederà con maggior avantaggio nostro, ogni volta che il nimico (essendo piú gagliardo di noi di Cavalleria) si trovasse ancor lui haver cosi poco spatio di campagna.

In oltre questa Battaglia si mantenerà sempre nella sua buona forma, & ordinanza mentre durerà il combattere, pur che di assai maggior numero di Cavalleria il nimico non fosse superiore: alla qual forza non dico che se gli habbia da presentar Battaglia all' aperta con si poco numero, ben dico che quando il nimico ne havesse solo qualche poco di più, con questa buona ordinanza (& astretta di non poter di meno che combatterlo) se gli potrà far testa, & riceverlo, non dico andarlo ad attacare di prima, mà aspettar che ci venga ad assalir, & tenendo buon ordine; osservar se il nimico (per trovarsi avantaggiato di forze) s'insuperbisse, (riputandosi la vittoria in mano, & disordinatamente s'avanzasse per investire) di saper pigliar l'occasione di daneggiarlo: massime se venesse à quelle parti (come di sopra si è detto) che paiono aperte, & deboli, come si vede dalla figura, & trovarsi al tutto ingannato: la dove facilmente non tanto se gli potrà resistere, quanto riportarne vittoria insieme, stando che dove pare men guardata la Battaglia, ivi sarà più forte, & come habiamo di chiarato se gli farà fronte con quatrocento cavalli ben ordinati, non obstante che tutta la Battaglia non sia più in numero di cinquecento: & che più? senza punto mover la forma, & ordinanza di detta Battaglia, come di ciò più avanti si dirà.

L'ultima conditione di questa ordinanza è, che per formarla, e per esseguire quãto si è detto, non si levarà niuno soldato d'una Compagnia, per rinforzarne un'altra (come pure in una delle nostre Battaglie è stato di necessità di fare per fornire tutti li posti convenienti, & il simile occorre in molte altre occasioni, di pigliar qualche numero de soldati d'altre Cõpagnie per inforzar altri posti piú deboli, ò più pericolosi (mà tutte restarãno intiere,

me elle si troveranno da principio, è ben vero (come più avanti si dirà) che si levaranno dalla Compagnia B. due squadre, non per rinforzar altra Compagnia, ma per servirsene, come s'intenderà.

Et per maggiormente, più chiaramente intender quanto in questo Capitolo si contiene: veniamo alla dichiaratione più distintamente, come che questa Battaglia posta nella sua ordinanza si farà combattere: essendo questo il verbo principale, senza il quale tutte le Figure serviriano di molto poco, ò nulla; le quali appoggiate alla specificata narativa, sono elle di molta importanza; come anco le dichiarationi benchebuone, sono di maggior profitto, & gusto, accompagnate con le Figure: le quali ancor esse con la dimostratione loro, fanno la sua parte, & manifestano particolarmente all' intendenti della Cavalleria, di quanta forza elle siano, massime questa per esser di così poco numero, la qual spero che non sarà del tutto degna di biasimo, ne inutile.

Di cinque Compagnie dunque che entrano in questa Battaglia: Due saranno di Corazze, le quali serviranno per il corpo della Battaglia, ciò è squadron doppio al posto A. Due de Franchi moschettieri, le quali l'una haverà il luoco C. e l'altra occuperà il posto D. la quinta sarà d'archibugieri semplici, & si collocarà dove è il B.

Se il nimico sarà superiore di forze, & non si possa quello combattere all' aperta, sarà di necessità star saldo senza moversi dall' ordinanza, & aspettar che se ne venghi ad attaccarne; come si è detto.

Mà se quello sarà d'uguali forze; Dico che trovandosi un capo con cinque Compagnie de Cavalleria in campagna, poste nell' ordinanza come si vede dalla Figura d'avanti à fronte al nimico: & dovendosi dar principio alla scaramuccia; si governarà quel capo diferentemēte di quello si faria se il nimico fosse di maggior forze de nostri: Et ciò si esseguira con cavar della Compagnia B. due squadre, l'una delle quali si metterá da venti passi avāti la detta Cōpagnia, l'altra al lato sinistro di quella del C. questa squadra assicurera la battaglia di quella parte d'improviso assalto che à quel fiāco li sopragiungesse, & per offender il nimico dove scor-

gerá

gerà il bisogno ò per incontrar,& opponersi ad altra simil troppa che esso facesse ancor lui sortire d'alcuna delle sue Compagnie: ò verò per subintrare nel posto dell'altra squadra, mentre quella si retirerà dalla scaramuccia, doppo haver fatta la sua discarica, per poter tornar di nuovo al combatter, & così à vicenda si diano l'una l'altra soccorso.

Fatto questo, se il nimico haverà anch'esso qualche simile troppa fatta avanzare; ordinerà il capo alla squadra del corno dritto che vadi ad attaccar quella del nimico: Et quando l'adversario nõ havesse niuna de si fatte troppe: vada la nostra à ferir il fiãco sinistro di quella, Compagnia che prima si farà mossa contro li nostri & nel medesimo instante la troppa B. secondarà quell'squadra d'avanti con le due rimasteli, con le quali farà l'istesso effetto che con tutta la Cõpagnia intiera: Havertẽdo questo Capitano d'archibugieri, che prima di sortire del suo posto, faccia delle due squadre, rimasteli due file solamente, per maggiormente, & più sicuramente ad un tratto offender il nimico.

Queste due file, sparata la prima, darà la volta alla man sinistra, & se retirerà al posto D. il simile farà la seconda.

Questa Compagnia D. avanzata che sarà quella del B. come si è detto, nell'istesso tempo occuperà quel posto B. acciò la fronte verso il nimico sia sempre guarnita; & per ciò si e detto che sparate che haveranno le due file, si retirano al luoco D. il quale troveranno vuoto. Et acciò ci sia senz'intervallo almeno una Compagnia che scaramucci: nel retirarsi da quella che fará la Compagnia B. con le due squadre d'archibugieri, s'avanzará al combatter il squadron C. nel luoco del quale ci entrerá una di Corazze del corpo della battaglia A. non importando di ciò fare cosa alcuna, & indebolire questo squadron doppio come saria se tal cosa si facesse al corpo delle altre battaglie, per esser questa di così poco numero, massime essendo il nimico del pari di forze; purche li posti della frõte, & questo A. siano provisti: essendo questo il põto principal, & sicurezza d'una battaglia di mantener li posti forniti alla testa verso il nimico, & il corpo di quella: perche mentre questi sono ben forniti, non ci è da dubitare di pericolo alcuno, anzi di sperar piú tosto vittoria, che perdita.

Fatta dunque la parte sua quella uscita dal posto C. darà la volta alla man sinistra, & anderà à ponersi al luoco D. perche la Compagnia B. sarà già avanzata alla scaramuccia al soccorso di quella: & questa D. con le due squadre occuperà il posto B.

Sortendo al combatter quella Compagnia di Corazze del posto C. & retirandosi, darà la volta alla man sinistra, & anderà à conjungersi come prima al lato sinistro del corpo A. & così sussequentemente senza piú replicar l'istesso, farà ogni Compagnia nel modo sudetto del avanzarsi al combatter, retirarsi, & occupar li posti vacuui.

Di modo che si vede apertamente con quanta facilità si sorte alla scaramuccia, si retira di quella senza impedimento d'altro squadrone benche molto vicino fossero; si sustenta del continuo il combatter; & che più? sempre resta la forma, & prima ordinanza nell'esser suo, & insieme tutti li posti della Battaglia si mantengono provisti.

La onde vedendo il nimico questo buon ordine, & che la Battaglia tutta via persevera nel scaramucciare senza smembrarsi, potrà più presto dubitar di mal successo dal canto suo, che di prospero fine.

S'in quà si è veduto come devono le Compagnie ad una ad una sortire al combattere, & rientrare ciascuna ad un' posto vacuuo.

Diciamo adesso come doveranno sortire due Compagnie ad un tratto contro il nimico, volendosi rinforzare, & radoppiare la scaramuccia.

Queste saranno il B. & C. nel luoco delle quali, entreranno le due Compagnie del corpo della Battaglia A. Quella del lato dritto si metterà al posto del B. l'altra à quello del C. & nel luoco vacuuo del A. subito vi subintrerà quella del D.

Volendosi retirare dalla scaramuccia le sudette due Compagnie, & mettersi ciascuna ad un' posto. Quella che si partì del posto B. darà la volta alla man dritta, & si ponerà al posto D. l'altra che dal luoco C. fece sortita, farà il suo caracollo sú la man sinistra, & si metterà al lato sinistro di quella del luoco A.

Auver-

Auvertendo li Capitani,& soldati che subito, & con ogni prestezza, ritornate che le Compagnie saranno alli posti doppo la scaramuccia di caricare di nuovo le loro pistole, & archibugi (potendolo facilmente esseguire per quello si è detto di questo particolare nel suo Capitolo apropriato) perche non essendo quest' ordinanza se non cinque Compagnie, non vi corre molto tempo doppo l'esser retirate dal combatter à ritornarvi di nuovo.

Habbiamo dichiarato come doverà combatter la nostra Battaglia con due Compagnie ad un tratto,& restar li posti d'avanti insieme con il corpo di quella sempre ben proveduti.

Hora dico se il capo scorgerà che à questa buona ordinanza il nimico alquanto s'infiachisse, & perdesse del campo: & conoscendo che con far un sforzo gagliardo potesse rimover l'adversario del tutto fuori del suo posto,& metterlo in disordine, & in manifesta fuga.

Potrà spinger alla volta di quello trè Compagnie ciò è B. & C. insieme con quella di Corazze alla man dritta del corpo A. & subito far entrare nel posto del B. quella del D.& l'altra rimasta al luoco A. al posto C.

Esso capo si tenerà ciò è la sua persona nel mezzo di queste due Compagnie per avanzarsi, bisognando spaleggiare le dette trè Compagnie d'avanti, le quali danno la carica al nimico,& seguirà con le due rimasteli alquanto discosto però da quelle per tutto quello potesse occorrere, venendo sforzate di retirarse, potendo il capo riceverle in buon' ordinanza, facendole in tal caso pigliar li posti per di dietro, ciò è l'una nel luoco dove era il D. & le altre due nel posto A. perche à questa maniera in un subito haverà come di prima formato, & compita la sua Battaglia: la dove bisognando potrà sicuramente avanzarsi con tutte le cinque Compagnie insieme, in Battaglia però, & combatter il nimico con più ò meno numero di quelle alla volta, conforme conoscerà poterlo fare; & con l'istessa ordinanza di prima.

Di maniera che si vede evidentemente, benche le Compagnie siano in così poco numero, che pure si puol combattere con una alla volta, con due, & finalmente con trè insieme, &

mantenere anco li posti principali ben proveduti avanti il nimico, & assicurar quelle che fuori saranno alla scaramuccia dall' impeto, & furia del' adversario.

Et perche hò detto di sopra che alcune Compagnie partendosi dallà scaramuccia si pongano al tal posto di dietro, ad altre di quella retirandose facciano il loro caracollo, & si vadano à metter al tal luoco: Devesi sapere che quella Compagnia che sarà partita dal posto B. & dovendo nel retirar si occupar quello del D. non haverà bisogno di far caracollo, potendosi retirare per il dritto, il simile farà quella del C. in caso se ella si venisse à ponersi similmente nel posto D. essendo vacuvo, perche non hanno se non venir à drittura senza dar impazzio ad alcuna Compagnia (come dall' istessa figura si puol comprendere) & dietro la Battaglia dar un poco di volta per metterfi à quel luoco.

Mà quella che retirandosi dalla scaramuccia hà dà venir à pigliar il suo posto alla man sinistra, ò á drittura di quella del corpo A. non lò potrà fare senza il caracollo, como similmente si puol comprendere dalla figura.

La dove resta chiaro quello di sopra si è detto delle conditioni di questa Battaglia, che à essa non li sarà d'impedimento alcuno, se non haverà quel spatio che ordinariamente si conviene che habbino le Compagnie de cavalli per avanzarsi, & retirarse: ne tanpoco à quella che si retirerà al posto A. haverà da far se non una mezza volta, benche si dica caracollo.

Circa le altre conditioni si puol vedere dalla figura se le distanze sono uguali ò nò d'ogni parte, similmente se á corpo, & membri come deve haver una perfetta Battaglia.

Parimente si è veduto, che per fortificar un posto non si toglie niun soldato d'una Compagnia per fortificarne un' altro, benche come si è detto si sono levate due squadre dalla Compagnia B.

Resta solo che si dichiara come si farà fronte al nimico con quatrocento cavalli non ci essendone in tutto più che cinquecento,

cento, senza punto movere, ne disfare la prima forma della Battaglia: essendo parso questo punto à tutti quanti nè pervenuto notitia (benche di più intelligenti della professione) cosa rediculosa, & impossibile da mettersi ad effetto.

Si è veduto di sopra in questo Capitolo nel far combatter questa battaglia al pari però di numero d'altra Cavalleria nimica, restar alcuna volta senza la compagnia D. alle volte privarla d'una parte del corpo A. con tutto ciò sempre mantenerse la fronte intatta, come parte la più principale per conservar una battaglia.

Li membri che ella di quando in quando restava priva, erano di minor pericolo, & danno delli altri, perche ad ogni modo la battaglia restava coperta: In oltre combattendo contro nimico al pari di forze, non si haveva da dubitar di disgratia alcuna per tal mancamento.

Hora veniamo alla prova del trovarsi à fronte del nimico il quale sia piú gagliardo di forze della nostra battaglia.

Hò detto, & replico, che quello che si trovera piú debole del suo adversario, se si puol evitar l'incontro, sarà prudenza il farlo, quando che nò, non si deve (per parer troppo valoroso, se non in caso di necessità) per niun modo mettersi all' evidente pericolo di esser disfato.

Et se pure si verrà all' atto del combatter, non si potendo di meno, si hà dà governare quel capo con tal buon ordine, che più presto con quello cerchi conservar la gente, che esporla alla sicura perditione, & aspettar l'occasione se il nimico con l'avantaggio che si troverà di havere, si disordinasse in maniera, che lò facesse uscire della buona regola, & con la nostra buon' ordinanza darli qualche colpo, & forsi mortale.

Dalla Figura dunque si vede come da trè parte è aperta, & pare alquanto debole, & per consequenza riconoscendola il nimico, & volendola investire ad una di queste bande, tentarà la fortuna all' uno di quei lati.

Se dunque verrà per entrar nel vacuuo d'avanti, si vede dalla Figura senza mover la forma della battaglia quatro Compagnie di fronte, ciò è il corpo A. con due Compagnie, & altre due ciò è B. & C.

Se vor-

Se vorrà venir ad investir nel fianco destro; con voltar solamente faccia leggiermente senza moversi dalli posti il B. & D. & similmente il corpo A. à quella volta;Ecco una fronte ancora di quatrocento cavalli.

Per ultimo se il nimico s'avanzarà per serrar nel fianco sinistro; si volraranno à quella parte con destrezza le Compagnie C.& D.il simile farà il corpo A. senza abbandonar, ne partirsi dalli suoi luochi, ma solo voltar faccia à quella parte, ecco similmente quatro Compagnie far faccia di questa banda, la dove à qual si voglia parte che il nimico venga, con grandissima facilità, & destrezza si farà fronte per tutto con quatro Compagnie in uno luoco solamente (acciò alcuno non pensasse che tal frõte di quatrocento cavalli si dovesse fare da più parti in uno istesso tempo) senza che le Compagnie nel voltar faccia s'inpedischino l'un' l'altra, benche siano trà di loro molto vicine: la qual cosa gli apportará più giovamento, che se fossero discoste, per la commodità che hanno di poter volteggiar ad ogni parte senza allargarsi con caracolli.

Credo che à bastanza si siano dichiarate tutte le conditioni, & altre particolarità della nostra battaglia; & perche nel combatter al pari di forze contro il nimico si è detto, che vedendo il capo, che l'adversario si fosse alquanto infiachito, & desse segno di volerse retirare, & che se gli spingesse contro un' sforzo di trè Compagnie; restando esso capo con le due di fronte, ciò è B. & C. secondando con queste le altre trè d'avanti con quel che segue; Potrà alcuno dire, che giamai si deve rimovere il corpo della battaglia dal suo posto, essendo quello la difesa, & sicurezza di tutto il resto, se non in caso disperato. Rispondo, che hò detto ciò non importare combattendosi di pari forze, massime essendo la fronte verso il nimico nel suo vigore: oltre che hò dichiarato, che il capo lò faccia vedẽdo che il nimico sia per cedere il campo, & retirarsi, massime potendosi cõ tanta facilità riordinare la forma della battaglia nel suo primo essere, & opporsi á quello con le due Compagnie fresche, come si è detto; con le quali si dará tempo all' altre di mettersi alli loro posti nella prima ordinanza, & pigliar lena.

In som-

In somma, & per epilogo di quanto si è discorso s'in quà intorno al combatter (conforme l'opinione mia) dico in poche parole; sia la scaramuccia ò conflitto trà Cavalleria sola, ò con Battaglia formata di Cavalleria, Fanteria, & Artiglieria insieme, ò con qual si voglia troppa particolare, ò più unite, anzi con una squadra, & meno; si deve procurare, & fare ogni possibile di danneggiare, & investire il nimico più tosto per fianco, che per testa: e ben vero che nell' istesso tempo si deve quello tener occupato di fronte ancora, più per farlo star saldo, & non si muova dalla sua ordinanza, acciò non soccorra il suo fianco, che per investirlo realmente; caso che il nimico per rimediare al danno de suoi si muovesse, & tornasse à quella parte, & insieme si disordinasse; la dove scorgendosi tal buona occasione, si potrà commetterlo, & facilmente metterlo in rotta: & di più dico, che con l'artiglieria si doveria tener l'istesso ordine nel spararla, che si è detto da farsi con li soldati nel combattere, ciò è alli fianchi, & per traverso della battaglia nimica, più che alla fronte.

L'effetto buono che deriva del dare nelli fianchi è questo, che essendo posti più deboli, & meno guardati della fronte, per esser tutti li soldati volti à quella parte, ne segue perciò che siano sottoposti più al ricever dãno, per nõ potersi difender, che all' offender, & sustener l'incontro : all' opposito con questo modo di combattere si assicura meglio se stesso, & quasi si promete della vittoria, disordinando perciò per questa via l'ordinanza del nimico.

Et se alcuni diranno, che così di facile non si potrà venire all' atto d'investire il nimico per fianco, stãdo quello all' erta, & provisto che non gli occorra tal accidente, per via del quale dipende la vittoria, & la perdita: alli quali rispondo esser il vero ciò che diranno, mà à me bastare da luce, dichiarare, & auvertire li punti principali, & di quelli rendere le ragioni più efficaci, & meglio fondate che sia per me possibile, acciò quello che commandarà, con la sua prudenza possa con più facilità ottenere quanto desidera, stando che il mutar proposito, & il deliberare, s'aspetta di fare dalle momentanee occasioni, & del trovarsi sopra il fatto, & vedere con gl' occhi proprij gli andamenti

del nimico, forsi tutti contrarij di quello si era promesso, ò hauto per relatione d'altri.

Per fine di questo Capitolo, è dell'ordinanze di Battaglie, dico che tratta dell'impossibile, anzi dell'impossibilissimo il poter dar satisfatione ad ogn'uno, massime in simil materia, perche chi è più prudente dell'autore, con ragione non aprovarà li suoi documenti, altro aciechato di passione, & chi d'ignoranza, & altro offuscato di partialità, & chi d'altre parti futili, sofistiche, di niun valore, & fondamento, lò biasmerà: Et però prego l'honorato, & discreto lettore, di pigliar in buona parte quanto si contiene nella presente opera, potendo essere, & facilmente, che nelli miei scritti ci sia che emendare, sminuire, aggiungere, & finalmente anullare, non mi reputando se non à pena del numero de principianti, & desideroso d'imparare, impatiente del star in otio: perche si come la longezza della vita degli huomini deriva dall'essercitarsi, così è proprio delle delicie di scemarla, & diminuirla.

FIGVRA XV.

A. *Corpo della Battaglia, di due Compagnie di Corazze.*

B. *Compagnia d'archibugieri al lato dritto.*

C. *Compagnia de Franchi moschettieri al lato sinistro.*

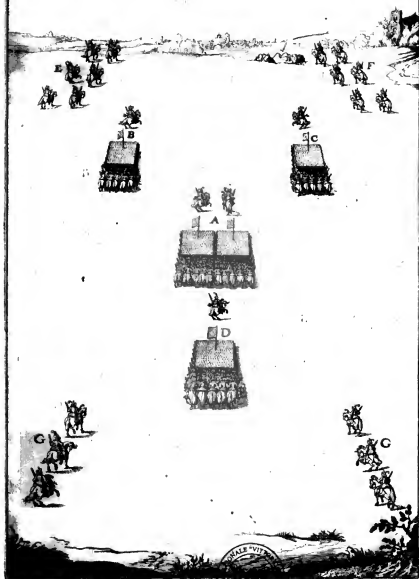
D. *Compagnia de Franchi moschettieri di dietro.*

E. *Squadra d'archibugieri, avanti alla Compagnia* B.

F. *Squadra d'archibugieri al lato sinistro della Compagnia* C.

G. *Soldati sparsi.*

CAP.

Figura XL
E
F
B
C
A
D
G
G

CAP. XIII.

BREVE *Discorso dell' autore, sopra le Figure delle Battaglie.*

E sudette Figure di Battaglie, le hò rapresentate, per dimostrare maggiormente come in molte maniere, si può disporre la Cavalleria in diverse ordinanze, & insieme come farle combattere cō buon ordine, havendo di questo, à ciascuna fatta la sua dichiaratione, affine si veda con quanta facilità si ponno ordinare, avanzare, retirare, & conservare intatte da disordini, & anco si conosca la forza loro, & finalmente il buon servitio, che di quelle si può conseguire: occorrendo che alcuno si volesse servire d'una ordinanza di esse Battaglie; accio lò possa fare con buono, & sicuro fondamento, & sia conosciuto esperto anco in cose fuori della commune ordinanza: Oltre che apresso gli honorati lettori, & professori di tal essercitio, spero li recarà gusto il vedere questa varietà, dalla quale forsi se ne caverà qualche buon servitio: atteso che il spirito dell' huomo, và sempre investigando di variare, crescere, & megliorare le cose già da altro autore notificate; essendo agevol cosa l'abbellire, & l'accrescere le cose dopoi che sono introdotte.

Auvertasi, che di tutte le Figure di Battaglie contenute in questo terzo Libro (al parer mio) in occasione di combattere, dove ci siano molte Compagnie de cavalli, & dovendo quelle esser ripartite come si è detto in più Battaglie, à diece Compagnie per ciascuna, di formarle d'una sol ordinanza, & quella sia come si mostra per la prima Figura, ciò è Battaglia quadra; per esser quella d'ogn'altra più soda, stabile, riuscibile, facile d'ordinare, unire, disunire, avanzare, & commettere in ogni occorenza, come di questo si puol comprēdere non solo dalle nude Figure, come dalle loro particolari dichiarationi ancora: Ma combattēdosi con mille cavalli solamente poco più, ò poco meno, dove

si habbia di ordinare che una sol Battaglia del sudetto numero, in tal caso potrà quel capo à suo beneplacito servirse d'una di esse ordinanze di Battaglie, qual più à lui piacerà, & gli tornerà commodo; & ciò per ouviare la confusione, & disordine che apporteria la diversità delle ordinanze in un fatto d'arme.

Et se alcuni diranno (stando il sudetto mio parere) che le altre ordinanze di Battaglie sono adunque superflue; & perciò si doveranno tralasciare di metterle, & rapresentare solamente quella prima affinche per tal diversità (come in un laberinto) non si confunda la mente del lettore professore della Cavalleria, & non se ne sappia poi, ò non possa riuscirne se non malamente. Rispondo, che nel principio di questo discorso hò detto d'haverle presentate con le sue particolari dichiarationi, solamēte per dimostrare in quante diverse maniere si puol ordinare la Cavalleria in Battaglia, & come farla combattere: essendo in libertà di quello che ne haverà il commando di servirse di quella, che à lui sarà di piú gusto: E chi sà che in processo di tempo non si trovi qualche elevato spirito in questo essercitio, che per via delle dette Figure, & sue dichiarationi non le adorni più, & le augumenti maggiormente, & le rendi piú perfette, vaghe, & utili, stando che le cose non piú vedute, sono piú apprezzate, & stimate: in oltre le imagini, & Figure ci servono in luoco di Libri; perche senza parlare, del continuo vanno publicando la lor virtú, & forza, & gli egreggi fatti degli huomini: Perche è proprietà della pittura, & Figure parlare tacendo: & essendo poste nel muro, ò in Libri, ò in altro luoco servire per lettione, come se si fosse nella scuola: E ben vero che l'huomo semplice non le mira se non per cibar gli occhi, & l'huomo savio per interpretare i secreti di esse.

CAP.

CAP. XXXIV.

Diſcorſo dell' autore (benche diverſo del contenuto delli ſudetti trè libri della Cavalleria) ſopra l'abbattere, ò abbrucciare borghi, ò caſe che ſiano avanti d'una piazza, la quale aſpetti d'eſſer aſſediata, per levare ogni commodità al nimico di potervisi alloggiare, & ſuoi eſſempi.

NOn obſtante che l'intento mio in queſti trè primi libri, non ſia ſtato di trattare che di Cavalleria, con tutto ciò penſando con queſt'opera di dar fine à tante mie fatiche, & non piú dar in luce alcun libro in materia di guerra: voglio nondimeno trattare con queſto diſcorſo, & dire il parer mio intorno il demolire i caſamenti, che ordinariamente ſi ſogliono fare d'eſſi avanti una piazza, affine di levar al nimico la commodità d'alloggiarvi; benche nel mio ſecondo theatro Militare, Diſcorſo primo, Capitolo XXXVIII. (dove ſi tratta di quello deve fare un governatore fuori d'una piazza, eſſendo ſicuro d'eſſer aſſediato) jo ſia al preſente di differente parere, come ſi vedrà in queſto diſcorſo, la qual coſa non doverà in alcun modo parer ſtrano al lettore, atteſo come altrove hò detto, che quanto più à gran paſſi caminiamo avanti, tanto piú il ſpirito dell' huomo ſi raffina in trovar miglioramento alle coſe paſſate.

Dico dunque ſi come in quell' altro mio libro trattai di quello ordinariamente ſi coſtuma di fare, per levare ogni commodità al ſuo nimico, abbrucciandoſi, ò in altra maniera abbattendo ogni caſa per via delle quali eſſo vi ſi poſſa alloggiare, & coprire; coſi quà tutto al contrario dico (per mio parere però) che in conto alcuno ſi doverebbe commettere tal coſa per quello ſi dirá, in caſo però che dette caſe non foſſero ſopra luochi, dove li aſſediati vi doveſſero farvi qualche fortificatione: anzi ſi deve di quelli di dentro deſiderare che il nimico ſe poſſibil foſſe, ſi alloggiaſſe tutto al coperto, & dentro caſe di pietra: atteſo che per

per questa commodità, ne li assediati ricevono tal danno per via del quale, essi siano astretti di render piú di facile la piazza, ne li assedianti di espugnarla più presto: anci che quelli di dentro per rispetto di dette case ponno piú danno fare à quelli di fuori, che se non ci fossero, perche battendo li assediati con l'artiglieria gli alloggiamenti nimici, gli faranno più danno le pietre di esse case che l'istesse balle, & saranno suo malgrado sforzati di abbandonarle, & l'istesso male che quelli di fuori cercano di fare à quelli di dentro col cannone, con balle artificiate per abbrucciare la piazza, il simile potranno effettuare li assediati al di fuori sopra gli alloggiamenti nimici:

Di più essendo li assedianti in cosi fatte case alloggiati, potranno li assediati di notte (come più prattichi de suoi nimici) sortire per vie secrete, & incognite, & auventarsi per di dietro sopra esse all'improviso, & particolarmente dove alloggia il Generale, & altri principali dell'Essercito, & abbrucciarli dentro, ò vero ammarzzarli con prestezza, & facilità, & con l'istessa retirarsi, non si tenendo corpi di guardia, & sentinelle d'ordinario, che alle vie communi, & opposte al nimico; come per essempio crudele (benche per particolar gratia Divina un tanto scelerato disegno non hebbe effetto) pensarono di eseguire quelli della Città di Liege assediata dal Duca Carlo di Borgogna, con l'assistenza del Rè Ludovico Vndecimo di Francia; (presa da esso Duca, saccheggiata, & abbrucciata in giorno di Dominica à 30. d'Ottobre l'anno 1468.) essendo questi due Gran Prencipi alloggiati vicino l'un l'altro in alloggiamenti di pietra; la dove di notte uscirono li patroni di esse case con la scorta d'alquanti soldati tanto secretamente, & cosi all'improviso; che prima vi arrivarono, che di loro si havesse notitia; essendo ogn'uno confuso, & sbigotito d'un' cosi inpensato caso; restando li sudetti Prencipi miracolosamente salvi; la qual cosa non li sarebbe successo, ne li nimici haverebbono ordito un' tal atto, se fossero stati alloggiati alla campagna sotto Paviglioni; & tanto lontani della piazza nimica, che fossero securi dall' insidie di sortite, & del pericolo dell'artiglieria: si prova dunque che più servitio sarà per li assediati, & danno alli assedianti che le case di

se di pietra avanti d'una piazza stiano nell'esser suo in piedi che abbrucciarle: quelle poi che sono alquante discoste, & non ponno esser offese, dico si potranno piú presto abbolire, che l'altre piú vicine; ancor che saria di parere che anco esse si doverebbe lasciarle intatte, per esser attione un puoco crudele, atteso che per via di quelle li assediati non ricevono niun danno; & ad ogni modo li assedianti si accommodano d'alloggiamenti: Di piú dico che quello d'ordinario sogliono fare li assediati ciò è d'abbattere così fatti edifitij; lò doverebbono esseguire li assedianti, & trapportare la materia in luoco più commodo, & più sicuro per quello si è detto, & discorso per utile d'ambe le parti, & non vi lasciar sopra terra un palmo di muraglia.

Se dentro la fortezza assediata non ci fosse sorte alcuna d'Artigliera, & per manchamento di essa non potessero danneggiare i suoi nimici, ne sopra quelli farui delle sortite, in tal caso dico che le case più vicine si potranno consumare, non tanto per levargli la commodità che essi nimici vi havetanno di alloggiarvi, quanto per rendergli più difficili alle insidie sopra la piazza; In soma sopra tal materia dico che tanto li assediati, come i suoi nimici per di fuori, devono con ogni sollecitudine procurare di metter ad affetto quelle cose (ciò è gl'uni per sustentar & tirar più in longo l'assedio sia possibile, & danneggiar il nimico, & gl'altri per espugnarla più di facile, & in breve tempo) li fà à proposito, & tralasciar quelle che sono di niuna ò ben poca sustanza, anci di molto danno, & diminutione alle volte della reputatione delli capi d'ambe le parti.

Diranno alcuni, quanto meglio sarebbe per la salute & conservatione d'un' Essercito, essendo avanti d'una piazza (massime quando l'assedio và in longo, & vi stà d'inverno, come quello al presente di Bredà, mentre quest' opera si stampa, dove ancor che ci siano le baracche di paglia, molti è molti soldati s'ammalano per le pioggie, & humidità dell' aria, che del continuo ricevono dell' mall' alloggiare) se tutti stessero al coperto in case di pietra, benche vicine alla piazza nimica, avanti alle quale (ciò è alla parte che risguarda à quella per più sicurezza dalle insidie delli assediati, & del cannone) si potrà fare qualche riparo di

terra,come pure in molti assedi de tali ripari se ne sono stati fatti avanti delli alloggiamenti,per piú sicurezza,& per starvi con piú sanità; non essendo li paviglioni, ne le baracche communi al longo andare bastanti per difendere, & reparare il mal tempo; & però trovandosi case non si doverebbono ruinare.

Alli quali rispondo,esser piú che vero quello diranno,intorno alla sanità alloggiando in buone case:è anco vero che volẽdole assicurare con ripari dal cannone,fuoco artificiato,sortite,&d'altri impensati accidenti,che dalli assediati li potrebbe sopragiungere; bisognerà dire,& confessare, che li soldati per di fuori consumariano piú tempo in fortificare li loro alloggiamenti, che in avanzarsi all' acquisto della piazza,& parerebbe che più presto se stessi, & non il nimico assediassero; la qual maniera di travagliare non apportaria niun profitto,anzi dãno,& molto pregiuditio al servitio del Prencipe;& insieme un farsi burlare del mondo,& esser tenuto un tal essercito in cõto di delicato,&molle,& non forte,constante,& bellicoso: Per fine di questo discorso, dico che in ogni attione,che in materia di guerra si commette,grãde, mezzana,ò picciola che sia, in tutte (per mio aviso) vi sono de molti abusi,coruttelle,& di molte cose mal' intese, delle quali almeno d'una buona parte,havevo pensato posto fine à questo libro,di affaticarme, & darne un' operetta in luce, & dirne per mio parere,come vi si potria remediare;mà trovandomi già carico d'anni,& d'infirmità,dubito che non potiò satisfare à questo mio desiderio,il quale ad altro non mira, che à porger qualche debole soccorso alle sudette imperfettioni, le quali per la longezza de gli anni, che in questo essercitio hò consumato, sono andato, osservando, & scoprendo:atteso che dalli errori, & disordini che occorrono; si può agevolmente venire in cognitione del rimedio; aprendo perciò la via ad altri autori più di me intendenti di darvi più perfetta forma, & norma.

CAP.

CAP. XV.

DISCORSO *dell' autore, nel quale fà una comparatione del suo libro, con una gran fabrica.*

SI come qual si voglia persona (almeno di buon giuditio (primo di dar principio á qualche gran machina d'una fabrica, se là forma nella sua Idea, e se la vede talmente fissa, chiara, & ferma nella mente sua, come se in effetto, & realmente quella fosse del tutto compita: & per meglio certificarsi, & assicurarsi della sua impressione mentre la tiene nella memoria ne forma un disegno: d'indi comincia cavar i fondamenti, con quella profondità, e largezza, qual giudica bastare per sustenere, & portar il peso della già designata fabrica: & doppo un' lungo, & faticoso travaglio vedutela finita (quanta all' edifitio principale) si pone con ogni diligenza, & industria ad illustarla, non tanto per di fuori (acciò meglio si veda d'ogn'uno la bellezza, & grandezza dell' opera, & insieme si comprenda il giuditio, & generosità dell'animo suo) quanto per di dentro: non lasciando luoco alcuno, che non l'adorni come si conviene, chi piú, & meno, conforme alla qualità, quantità, capacità, necessità del sito, & ornamento di ciascuno luoco: come di quadri di bellissime Figure, le quali rapresentano diversi effetti appropriati ad esse stanze: ornando il tutto similmente con matura consideratione: studiando à suo potere, che non ci manchi cosa, che la possi macchiare, affinche quelli, che la vederanno, & la consideraranno minutamente in ogni parte, per minima che ella sia, restino satisfati, & cessi in loro cō ragione occasione di biasmarla: benche tratti dell' impossibile poter dar gusto, & satisfatione ad ogn' uno, massime alli piú curiosi, meno intelligenti, sofistichi, & capritiosi, che di niuna cosa per buona che sia si contentano, li quali per parer quel che non sono, vi trovano che dire,

per josarla ; & renderla biasmevole , oscura , & odiosa al mondo.

Non essendo questo cosa nuova, ne di meraviglia, per l'instabilità, malignità, & imperfettione della natura humana; & particolarmẽte per l'invidia che si porta à chi s'impiega in qualche degna opera.

Così à punto hò fatto jo, che prima di metter mano ad una così grande, degna, e stupenda machina dell' Essercitio della Cavalleria, & levarla fino all' altezza, che si vede de diverse Battaglie; me là edificai prima nella mente: non m'assicurando però per molto tempo di entrare in un' così ampio laberinto, dubitando non poterne uscire, & restarvi allacciato, & perso, in pena della mia troppo prosontione, & temerità: tutta via fatto poi animo, & spinto piú del desiderio che jo ne haveva, che del mio talento, & confidato nell' ajuto divino; diedi principio à cavar i fondamenti, allargarli, & accommodarli il più, che à me fú possibile sicuri, sodi & buoni, per sustento, mantenimento, & ornamento d'un' tal edifitio: seguitando benche con fatica, & stento fino, che arrivai al compimento dell' opera, qual è il commetter una Battaglia, & quella saperla disporre, & farla con buon ordine combattere: essendo questo punto, la maggior altezza, che à l'Essercitio della Cavalleria si possi arivare; anzi il fine, & la gloria di questa gran machina, & dell' arte Militare.

Considerando poi, che molto ci restava per l'abbellimento, & vagezza di essa, gusto, satisfatione, & insieme utile de lettori. Di nuovo cominciai cõn ogni diligenza à riveder ogni parte, & ornarla, & freggiarla con alquante Figure (pertinenti, & accommodate ciascune al suo proprio luoco & trattato) sentenze, proverbi, discorsi de diverse materie, non tanto per render l'opera vaga, & gratiosa all' occhio solamente, quanto utile ancora, à chi se ne vorrà servire & prevalere, & sicura d'improvisi assalti, & da strani accidenti: Et però lò fortificata come si vede d'ogni parte, d'avanti, di dietro dalli lati, & per di dentro, anzi nel principio, & fine d'ogni Capitolo, & libro con discorsi, li quali à questa fabrica serviranno di Bastioni, Baloardi, fianchi,

cortine,

cortine,fosse,contrascarpa,strada coperta,& finalmente di porte sicuri per serarla,& per sostentarla à chi ci entrarà,& insieme per poterne uscire con riputatione,& gloria.

Atteso che tali,& tanti auvertimenti si vedono in questi discorsi, quanto basta per mantener honoratamente qual si voglia carico che nell'opera si trova della Cavalleria, & per vivere virtuosamẽte,& Christianamente sino all'ultimo:& affinche il lettore possa con maggior suo gusto,& profitto leggerli,ne hò fatto una raccolta,& ristetti in un' libro particolare,come si vede.

Et perche tutte le cose schiette, & semplici, benche buone, non sono però così accette, & stimate generalmẽte,come quelle, che compareno ornate, & freggiate (stando, che l'occhio si diletta, & compiace grandemente di cose vage,& belle.) Et però (parlando de libri di guerra) dico, che nell' uscir in luce ún' opera Militare,se non ci sono in essa Figure,pare che il suo valore non venghi molto stimato : di piú nel leggerla, se il stile non è ellegante,ò mediocremente dilettevole,è tenuto l'autore per un' goffo.

D'avantaggio non vi essendo fraposto qualche gustevole discorso,essempi, sentenze;concetti legiadri, & altre galanterie (le quali cose rendono in vero l'opera molto piú vaga, gratiosa, & riguardevole,che l'esser del tutto nuda, & con la sola sustantia) viene tenuta per fatica pedantesca: se vi sono parole, ò vocabuli alti,oscuri, & nõ à tutti universalmente noti,si dà all' autore per biasimo titolo di Poeta:se sono troppo bassi,& materni,vogliono che sia un' Bartolomeo da Bergamo. Et confesso il vero, che alle volte mi sono capitati libri da guerra molto buoni, & per non ci esser li sudetti ornamẽti,non ci havevo nel leggerli molto gusto: anzi che in alcuni particolarmente per esservi vocabuli troppo rozzi(che per intenderli ci bisognava l'interpreto delle lingue)di subito li restituivo al padrone; ò vero essendo miei, li trovavo bẽ presto ricapito: cosa in vero, che rende un opera benche buona molto stomacosa nel leggerla. La onde havendo piú volte fatto sopra le sudette circonstanze molta consideratione, & volendo pure in parte dar satisfatione al lettore(cosa certamente, che à me hà portato maggior travaglio, che il resto

 delle

delle mie fatiche, per non haver consumato il tempo nello studio delle sudette prerogative) hò fatto sforzo in questo particolare quanto hò potuto, per introdurvi l'ornamento, & vagezza delle Figure non vane, ma appropriate alle materie; il freggio de discorsi, il gusto di essempi, l'armonia de concetti, la gravità delle sentenze, il diletto de proverbi, & finalmente hò studiato nel discorso de miei scritti, ragionamenti, & vocabuli, non esser tenuto ne per Poeta, non per un *cujus generis* : essendomi tenuto alla lingua commune, & corrente d' Italia: anzi che à molte parole di guerra, & altre solite da nominarsi trà soldati, acciò il lettore non resti con disgusto non le intendendo; le hò con la maggior diligenza à me possibile dichiarate.

Et quivi pongo fine alli trè libri dell' ESSERCITIO DELLA CAVALLERIA: dolendomi infinitamente di non esser arrivato per la bassezza dello stile, & per la debolezza dell' ingegno mio, ad esprimere lē maravigliose attioni di questo Essercitio, & farle parere alli lettori in quella iminēza, e perfettione che si cōverebbe: parendomi d'haverne fatto più tosto una rozza bozatura, che una vera, & perfetta imagine, alli quali prego d'iscusare l'imperfettione mia, con la buona intentione che jo hebbi di darli gusto, & porger qualche ajuto alli deboli, desiderosi d'imparare, & principianti di tal' arte.

IL FINE DEL LIB. III.

RIMEDII
PER
LI CAVALLI
RACOLTI DAL
CAPITANO FLAMINIO
DELLA CROCE
Gentill-huomo Milanese.

LIBRO QVARTO.

Discorso dell' autore, sopra la materia del sequente Libro.

CAP. I.

GRAN miseria, & degna de compassione è in vero, il vedere (nel marciar un' essercito) tanti e tanti soldati della Cavalleria caminare à piedi, molti strascinarsi dietro li loro cavalli, chi zoppi, spalati, inchiodati, altri scorticati sopra la scena; & ciò il più delle volte auviene per mera dapocagine, & ignoranza de soldati, in non voler, ò non curandosi di saper molte cose per poter rimediare à diverse infirmità, & accidenti, che alli

alli loro cavalli accadere ponno. Essendo cosa facile, & di poca spesa il poter sanare molti mali da principio, etiam senza l'ajuto de merescalchi. In somma è di tanta necessità, & importanza alli soldati il conoscere li mali delli loro cavalli, & à quelli saper farci li opporuni rimedij per tempo, quanto il farsi prattichi in quello se gli appartiene al loro proprio obligo, & Essercitio della Cavalleria: della quale (per quanto hò potuto ò saputo) se ne trattato nelli trè libri antecedenti, si come si farà in quel che segue il tutto per servitio, & benefitio de soldati: acciò (tanto per se stessi in quello se gli appartiene al loro particolar obligo, quãto per benefitio delli loro cavalli) ne siano à sufficienza instrutti. Ancorche (parlando de Cavalli) molte disgratie à quelli accadono per propria colpa de soldati come trà l'altre, essendo li cavalli affaticati, massime in tempo di caldo farli entrare nell'acqua, & lasciargli à lor voglia bere: la dove ne derivano dolori, vidole, reprensione, & altri mali: di modo che più cavalli si perdono per negligenza de loro padroni, che per servitio del Prencipe, ne contro l'istessi nimici, anzi di piú dico, che colui che desidera di servire nella Cavalleria, doverebbe prima haver qualche cognitione, & pratica di molte cose, che in questo quarto libro si pongano, & ogni giorno farsene piú esperto.

Per tanto giudico non sarà fuori di proposito, ne superfluo, anzi necessario, trattar nel sequente libro di questa materia, & metter avanti alli soldati privati (più che alli altri, che hanno maggior commodità) molti remedij per diverse infirmità, che sovente occorrono alli cavalli: con li quali essendo diligenti, cõ prestezza, & con poca spesa potranno curarli, sanarli, & conservarli poi lungo tempo.

Non essendo tal materia ne del tutto, ne molto lontana di quella dell' ESSERCITIO DELLA CAVALLERIA: anzi che se gli appoggia, aderisce, conferisce, & appartiene; stando che il fondamento, & progresso di quella in ogni attione, consiste nelli cavalli; senza li quali saria Essercitio pedestre, & non equestre. Di modo spero, che questa mia fatica non sarà del tutto degna di biasimo, benche la materia antecedente rispetta à questa, sia tanto alta, & nobile: potendosi d'ogni cosa per minima

nima che ella sia trarre utile non poco, atteso (come altrove si è detto) che la natura non produce cosa alcuna, la qual ad alcun fine ordinata non sia: altrimenti fatto in darno sarebbe.

Diranno alcuni, che un' opera dove si tratta di Cavalleria, & che più? dedicata à una tanta Majestà, d'un' Imperatore, non si conviene, ne devesi ponere in quella cose di materia così bassa, come questa de rimedij de cavalli: per via della quale in un certo modo verrà ad oscurar il splendore del trattato precedente.

Alli quali rispondo, & dico, che essendo per loro natura, & d'ordinario li Prencipi, Rè & Imperatori benignissimi & clementissimi, massime questo che al presente vive, & gloriosamēte regna, il quale si puol con verità dire, & affirmare, che sia dotato, & ornato di quelle qualità, prerogative, & virtù, che per formar un perfetto, & Catolico Imperatore si ricercano. Et però spero che non se gli darà disgusto di quello si tratta nel sequente libro (benche materia in se stessa vile, & bassa) ma piacere: atteso che il tutto risulta in benefitio de poveri soldati: anzi di più? tengo che quel che segue per servitio de soldati, non tanto sia materia utilissima, & necessariissima alla cavalleria, ma insieme servitio molto particolare, rilevato, & grato all' istessi Prencipi, che hanno al lor soldo Cavalleria.

Imperoche come altrove si è detto, il fondamento dell' istessa Cavalleria consiste nelli cavalli, & loro servitio. Di modo che havendo il soldato ad essercitarsi, & travagliare in ogni cosa appartenente à essa Cavalleria con il cavallo, doverà consequentemente esser diligente, & curioso di sapere come meglio preservarlo da molti mali, acciò da quello sia più tempo servito, & esso similmente con quello appoggio possi continuare il servitio del suo Prencipe più lungamente.

Oltre che li libri, auvenga che dedicati siano à Gran Prencipe, non perciò restano come nascosti nelle loro mani, mà come vento scorrono per ogni parte, per consolatione, utile, ornamento, memoria, & splendore del genere humano: anzi dell' istessi à chi l'opere sono intitolate: come per essempio memorabile di clemenza, benignità, & magnanimità si vede

con la presente opera, la qual il sudetto Generosissimo Imperatore di eterna, & gloriosa memoria, per sua gratia si è degnato, che à lui sia dedicata.

Et però (confidato, consolato, inanimito dalle sudette preciosissime, & rarissime parti,

Ch' à pochi largo il Ciel dona tal sorte.

hò fatto questa poca fatica di notare li sequenti rimedij, non già che siano di mio sapere, ma si bene cavatili dalle mani di persone intelligenti di tal professione, con desiderio di notificarli, & partiparli come facio con carità à chi non li sà, & à chi ne haverá di bisogno: li quali rimedij per la maggior parte, li hò jo stesso fatto esperimentare ne i miei cavalli, & ad altri vedutone uscire buonissimo effetto in cure, & infirmità di grandissima importanza, & difficili.

Per tanto non doverà parere strano à niuno, nè meno farsi beffe, se tal materia si pone giuntamente dietro al trattato della Cavalleria; à guisa d'un buono; & fidel servo, che segue, ajuta, & obedisce al patrone con ogni possibile prontezza, & diligenza, ad ogni suo commando; potendosi dire, che tale sia il cavallo con il soldato.

CAP. II.

Rimedio per un cavallo quando hà un nervo tirato, & che li cerci li calino nelli piedi.

Igliasi radice di maluavischio, ò vero radice di malua commune la piú tenera; & si farà bẽ bolire, & poi pistarla molto bene, & si pigliarà songia di porco senza sale, tanto dell' uno quãto dell'altro, & un poco d'oleo d'oliva, & si pistaranno queste cose insieme in un mortaro, & poi far scaldar ogni cosa in una pignata di terra, & così caldo si metterà soprà la gamba del cavallo molto ben legato con una benda di tela, & ogni ventiquatro hore si rinoverà il detto medicamento, fino del tutto sia guarito; & si come questo male è uno de im-

de importanti che occorrono alli cavalli,& difficultosi da sanarsi,per esser un luoco che sustenta del continuo tutto il peso del cavallo,così bisogna haver patienza nel curarlo: si hà d'auvertire che inanti che si metta il sudetto impiastro, bisogna ungere la gamba, ciò è il nervo offeso con oleo d'oliva un poco caldo, & con la mano fregar bene al lungo del male,tanto che si conosca che l'oleo sia penetrato trà carne e pelle; & poi si metterà il detto impiastro della maniera che si è detto di sopra; & questo si farà per otto, ò dieci giorni, & scorgendosi che il medicamento riesca bene; si seguitarà con l'impiastro,& in luoco d'ingrassare il male con l'oleo sudetto, & fregar la gamba come prima, si lavarà bene con quell' acqua sudetta alquanto calda, che si haverà fatto bolire la sudetta radice, & sciugatala molto bene, vi si metterá il solito medicamento: dove si vederà à poco à poco molificare, stendersi li nervi, & calar à basso gli humori,& li cerci.

Passato dieci ò più giorni conforme si vederá pigliar miglioramento con la sudetta cura, si farà il sequente bagno. Pigliasi un boccale,ò un potto che si dica in Fiandra,ò una mossa in lingua Alemana, di vino bianco, & uno di cervosa; & un' mezo d'urina d'huomo, mettasi ogni cosa insieme in un caldaro con salvia, foglie di finocchio verde, & menta, il tutto si farà bolire insieme, & bolito, tanto caldo, quanto si potrà soffrire dentro la mano si lavarà la gamba due volte il giorno,& sciugarla bene con tela grossa;& si continuerà il farlo passeggiare per due volte il giorno,un' hora per volta, & questo bagno si continuerà per dieci giorni continui.

Havendosi perseverato il primo medicamento,& il detto bagno, & non essendo del tutto guarito, & venendo la gamba á gonfiare, tanto miglior segno sará di sanarse calando gli humori à basso,la dove in tal caso si farà la seguente ontione.

Pigliasi oleo d'oliva, oleo di spiga, oleo di camomilla tanto dell' uno como dell'altro, & trè punte di rutta, & trenta vermi cavati fuori della terra, li quali si faranno morire nel vino bianco, & poi mettansi con li sudetti olij, & facciasi bolire ogni cosa insieme in una pignata di terra nuova, & fatto

l'unguento, si ontarà bene il male per spatio di dieci giorni, continuando al solito il passeggiarlo sera è matina,

Passato il detto tempo dell' ontione, si farà tener il cavallo per molti giorni un' hora nell' acqua corrente di estate però: Avvertasi benche il cavallo sia sanato di non travagliarlo per molti giorni fuori che di passo, fino che la gamba sia ben fortificata, essendo li nervi delicati, & facili ad indegnarsi, & fastidiosi, & difficultosi di sanarsi.

Sopra di che voglio auvertire li poveri soldati, li quali non hanno che un' cavallo, essendo quello la loro vigna, di non farlo giamai correre furiosamente fuori di necessità, massime nell' uscir dell' alloggiamento, ma si bene alcuna volta doppo l'haver alquanto marciato, & ciò per tenerlo suegliato, & non s'impoltronisca con l'andar sempre di passo; Imperoche nell' uscir della stalla, massime se ci è stato alquanti giorni, li nervi delle gambe sono come adormentati, & dandoli di subito una furiosa carriera, si tormentaranno, & s'indeboliranno assai: & che ciò sia il vero, pongasi mente, che parato che sia il cavallo al fine della carriera, si vederanno le gambe d'avanti tremare; atteso che il cavallo riceve più danno, & più fiacchezza con una sola disordinata carriera, che marciando vna intiera giornata con moderato travaglio.

CAP.

CAP. III.

Per far scaricar il cavallo dalla testa, essendo rafredato.

Igliasi rami di salvia non molto lunge, le quali se ligaranno all' imboccatura della briglia ò bridozzo, & con esso si lascierà per il spatio di due hore il giorno à quel modo masticare, che si vederà cascar molta materia della bocca, per rispetto della virtu, forza, & odore acuto che và alla testa del cavallo di essa salvia, purificandola, & scaricandola d'ogni ribalderia gattarosa.

Un' altro rimedio.

Nel tempo dell' estade essendo il cavallo rafredato; pigliasi semenza ciò è quella rotonda che sente come anisi, & diasene un gran pugno insieme con la biada à mangiare al cavallo per sei ò otto giorni, con dargli à bere i soliti beveroni da farsi, & per alcuni giorni se gli farà i prefumi come segue.

Pigliasi rose marine secche, sola di scarpa fatta in polvere, & incenso: tutte queste cose insieme si metteranno sopra carboni accesi dentro alcun vaso, & per spatio di mezza hora si terranno sotto il naso del cavallo, coprendoli il capo con una coperta, acciò il fumo di detto profumo non si perda, ma meglio gli entri nelli narici, nelle quali si metteranno due piume d'ocha ingrassate d'oleo lavorino; dette piume si attaccaranno ad un filo di resso ò cordicella, la quale tornarà sopra la testa del cavallo, affinche le piume stiano salde nelle narici: Questo si farà per otto giorni continui, che tanto bastarà, & servirà detto rimedio per l'estade, & per l'inverno: E ben vero che nell' inverno in luoco della sudetta semenza, se gli darà fieno grecho nella vena per esser più caldo che la detta semenza, & suoi soliti beveroni.

Altro rimedio per tal male in ogni tempo buono.

Pigliasi zuccharo, incenso, palma benedetta, & un poco di

 safrano,

ſafrano, & con tali coſe ſe gli faranno li profumi: auvertaſi di conoſcere ſe il cavallo haveſſe qualche altra malatia nella teſta, che raffredato, acciò li ſudetti rimedi in luoco di ſanarlo, non li noceſſero: atteſo che il cavallo non puol notificare il ſuo male come noi altri.

Altro rimedio per l'iſteſſo male.

Pigliaſi oleo lavorino	uncia una.
Alepro bianco	mezza uncia.
Alepro negro	mezza uncia.
Vforbio	mezza uncia.
Pepero	mezza uncia.
Garofoli	mezza uncia.
Zenzero	mezza uncia.
Noci Moſcate piſte	mezza uncia.

Tutte le ſudette coſe ſiano piſte, & paſſate per un' ſtamino, delle quali ſe ne farà un' unguento non molto liquido, & ogni trè giorni con eſſo ſi ontaranno le narici al cavallo, che ſi vederà ſcaricare molto bene la teſta.

CAP. IV.

Per far creſcere il corno del piedi d'un' cavallo, & ſanar i falſi quarti.

Pigliaſi trementina venetiana	libra una.
Graſſo di cavallo	libre due.
Oleo d'oliva	libra una, & mezza.
Graſſo di porco ſenza ſale	libre due.
Sevo di candelle	libre due.
Cera nuova	libra una, & mezza.
Melle commune	libra una.
Zafrano piſto	mezza uncia.
Noci moſcate piſte	due.

Tutte queſte ſopra dette coſe inſieme, ſi metteranno dentro una pignata di terra nuova, & faraſſi bolir, & poi laſciarle refredare,

dare, & ogni due sere ontar il piede del cavallo, in breve si vederà far bel piedi, si fortificherà, si mantenerà, sanaranno li falsi quarti, & calaranno presto li cerci.

Un altro rimedio per far buone l'ungie, & sanar il falso quarto.

Pigliasi sevo di becco	uncie quatro
Sevo di castrato	uncie due
Sevo di vitello	uncie due
Midolla di buue	uncie quatro
Cera nuova	uncie due
Mastico	uncia una
Rasa de pino	uncia una
Trementina	uncia una
Oleo d'oliva	uncie trè.

Mettasi ogni cosa insieme dentro una pignata nuova di terra, & faciasi disfar al fuoco, & rafredato che sia, si ontarà l'ongia del cavallo continuando di ciò fare fino si vederà riuscire quello si desidera.

Un' altro rimedio per l'istesso male.

Pigliasi cera nuova	uncie trè.
Songia di porco	uncie sei.
Trementina	uncie sei.
Mastice	uncia una.
Grasa de piedi di porco	uncie quatro.
Oleo vecchio	uncie quatro.
Oleo lavorino	uncie due.
Incenso	uncia una.

Ogni cosa insieme s'incorporarà à fuoco lento, & se ne farà unguento; da poi si ungeranno li piedi del cavallo una volta il giorno.

Un' altro rimedio per l'istesso male.

Pigliasi sevo di becco	uncie sei.
Mastice ben pisto	uncie trè.
Oleo violato	uncie trè.
Oleo condito	uncie trè.

Cera

Cera nuova	uncie cinque
Succo di cipolla bianca	uncie sei.
Galbano	uncie trè.
Mele condita	libra una.

Ogni cosa insieme si metterà in una pignata di terra ,& si farà il tutto disfar al fuoco,& poi si cuoprirà molto bene la detta pignata con un' drappo, & lasciar la così stare fino sia il tutto rafredato, continuandosi di ungere con quell' unguento l'ungie del cavallo,che si vederà farsi li piedi belli : auvertendo di non continuare di ungere piú di venticinque giorni , acciò li piedi non patiscano,essendo il sudetto unguento molto caldo, & si ungeranno un giorno si , & l'altro nò.

Vn' altro rimedio per l'istesso male , & per le crepazze, & incavestratura.

Pigliasi sevo , oleo, melle commune , & succo di cipolle , & farassi bolire ogni cosa insieme , dalle quali ne verrà unguento buonissimo, untando le sudette infirmità.

Altro rimedio per conservar le crepazze delli piedi.

Pigliaf trementina	uncie due.
Mele	uncie sei.
Galla	uncie due.
Vidriolo	uncie due.

Facciasi d'ogni cosa un unguento à fuoco lento , & si untarà il male.

Altro rimedio per le crepazze, & serpentine.

Pigliasi euforbio	mezza uncia.
Incenso	mezza uncia.
Verderamo	mezza uncia.
Mastice	mezza uncia.
Oleo de vischio	mezza uncia.
Argento vivo	trè uncie.
Songia di porco	libra una.

Di tutte

Di tutte queste cose se ne farà unguento; ma prima di untar le crepazze, si lavaranno con bagno fatto di lavanda.

Altro unguento per le crepazze, ò mal nascente.

Songia	mezza libra.
Zafrano	mezza uncia.
Fiore di farina	mezza libra.

Queste cose si metteranno dentro una pignata piena di lisciazzo, & se ne farà unguento, untando con quello le crepazze, ò mal nascente.

Altro rimedio per le crepazze, ò falso qurato.

Pigliasi cera nuova, trementina, sevo di becco, queste cose si poneranno dentro una pignata piena di oleo, & se si potesse havere una topina saria di grandissimo giovamento, & la si farà scorticare, & metterla nella pignata insieme cō l'altre cose, & si lascierà bolire fino à tanto, che la topina sia disfatta, poi si cavaranno l'ossa, acciò il grasso resti netto, & di quello si unteranno le crepazze, ò falsi quarti, che in breve si sanaranno.

Polvere per il falso quarto.

Pigliasi sangue di drago, mastice, lume di rocca abbrucciata, tanto dell'uno, quanto dell'altro, & se ne farà polvere, la quale poste sopra il sudetto mase si sanarà.

Altro rimedio per le crepazze, rogna, ferite, & incavestratura.

Pigliasi trementina uncie trè oleo, d'oliva uncie trè, si distempereranno queste due cose insieme al fuoco con un poco di cera, & fatto l'unguento si medicarà il male.

Altro rimedio per l'incavestratura.

Pigliasi oleo d'oliva, & acqua fresca, & si sbatterà insieme tanto che sia fatto come unguento, con il quale si unterá l'incavestratura, & sanará presto: auvertendo che bisognando cavalcare, di coprire bene il male con pezze di tela, acciò non vi entri terra,

& se possibil sia, che non si bagni il male: & ogni volta che si vorrà medicare, si asciughi l'incavestratura prima con tela sotile; per esser in luoco molto delicato.

Altro rimedio per le crepazze, che vengano alle corone de piedi.

Pigliasi un'ovo cotto ben duro, tagliasi per mezzo, & legasi à quel modo così caldo sopra il male.

Altro rimedio per sanar un' porro, ò podicello, ò incavestratura.

Pigliasi lume di roccho mezza uncia, solimato mezza uncia; orpiumento mezza uncia; mettasi ogni cosa insieme, & pongasi poi sopra il male.

Altro rimedio per le corone de piedi; & per un spino che il cavallo havesse nel piede, è anco questo buono à l'huomo ch' havesse un spino nel piede.

Pigliasi fianta di buue, & mettasi dentro una pignata con oleo d'oliva insieme; & ogni sera si empirà il piedi, & con tal empiastro si fregarà il corno per di fuori sino alla corona.

Per il spino.

Pigliasi vino bianco, songia la terza parte del vino, & bolito ogni cosa insieme, si metterà piú volte sopra il male.

CAP. V.

Per un cavallo che si sia agrapato alla corona, ò vero al talone, & per le graspe.

Igliasi aceto forte molto caldo, con il quale si lavarà il male del cavallo, poi pigliasi del pepero ben pisto, & mettasi sopra il male per trè, ò quatro giorni, che subito si vederà l'effetto della sanità.

Per le graspe.

Pigliasi lume di roccho senza bruggiare, polvere d'archibugio, & aceto del più forte, pongasi ogni cosa insieme in un' vaso,

so, & lascisi così star per spatio di ventiquatro hore, & poi con quell' acqua si bagnaranno le graspe del cavallo due volte il giorno.

Altro rimedio per l'istesso male.

Pigliasi un caldaro pieno di lisciva forte; & urina d'huomo, & quanto caldo si potrà soffrire con la mano, si lavaranno le graspe, & sciugate bene con un drappo, si unteranno con sapone tenero, & à questo modo si continuerà per otto giorni: da poi si piglierà oleo d'oliva, e bianco d'ova ben sbattuto insieme, & con questo si unteranno le graspe; questo medicamento si continuerà per quindeci giorni, facendoli sempre li sudetti bagni prima di ungere le graspe: & non megliorando, pigliasi dell'ova d'arenghi salati, è verderamo, & insieme pistato si unterà il male: sarà anco buono ingrassarle col lardo vecchio: si potrà far anco questo, ciò è pigliar verderamo, & grasso di porco, & continuare d'ingrassarle per due volte il giorno.

CAP. VI.

Per sanar l'occhio al cavallo, che habbia hauto qualche colpo, ò panna, ò nuvola.

Essendo il cavallo percosso all'occhio, ò altro male come si è detto; pigliasi del lardo vecchio, ciò è della grassa solamente, & quella rasparla con un coltello fuori del lardo magro, & pongasi detta grassa nella fontanella sopra l'occhio; poi pigliasi del vino bianco in bocca, sbrofandolo nell' occhio, & questo si continuerà per dieci giorni, ò più fino sia sanato.

Un' altro rimedio per l'istesso male.

Si sbroffarà prima l'occhio col vino bianco, & poi pigliasi tucia preparata pista, & zuccaro candido similmente pisto, tanto dell'

dell' uno quanto dell'altro, & con una canetta si sbroffaranno dette polvere nell'occhio, & ciò se continuerà fino sia sano. *Vn altro rimedio.* Facciasi indurire bene un ovo, & pigliasi solo il rosso di quello, & pongasi sopra una pala di ferro bene affoccata, & convertasi in polvere detto rosso, & sbroffasi nell'occhio, lavato però prima col vino. *Vn' altro rimedio.* Pigliasi tucia pista quanto può star sopra un reale, & altre tanto zuccaro candido pisto, succo di cime di finocchio verde, succo di cime d'edera verde, sterco di colombo bianco fatto in polvere, il tutto si metterà insieme con vino bianco dentro una caraffa di vetro, & mescolato ogni cosa ben bene, acciò il tutto meglio s'incorpora, & per due, ò trè giorni si metterà al sole, & poi con una piuma bagnata in detta compositione si lavarà l'occhio al cavallo: sarà buono ancora sbrofarlo con il cristallo fino ben pisto.

Vn altro rimedio per far chiaro l'occhio.

Pigliasi foglie di finocchio, overo le radici, foglie di edera, foglie di erba ruta, medegeto, d'ogni cosa tanto dell' uno quanto dell'altro ben pisto, un poco di eufragio pisto, zuccaro fino, tuccia preparata, & un' poco di sale; pigliasi poi il succo delle sudette erbe, & pongasi ogni cosa insieme con un poco di acqua rosa; & con una piuma bagnata nelle sudette cose, lavasi l'occhio per di dentro due volte il giorno, cosa molto buona.

Vn' altro rimedio per una percossa all' occhio con una bacchetta, ò per humidità, ò per graßezza, ò per l'ongielle, che si sogliono cavare.

Pigliasi butiro fresco quanto sarebbe la grossezza d'una noce, & sale ben pisto la metà meno del butiro, & mescolate ben insieme, pongasi sopra il palmo della mano, con la quale si fregarà l'occhio per di dentro, sotto, & sopra, & questo per una sol volta, lasciandolo à quel modo desicar senza netarlo, & se per una volta non bastarà, facciasi un' altra, che così desicarà la grassezza, & levarà ogni sorte d'humidità.

Vn'

Vn' altro rimedio per sanar la panna dell' occhio del cavallo.

Pigliasi l'occhio d'una lepre,& facciasi seccar nel forno,riducasi in polvere,& poi pongasi sopra l'occhio del cavallo, che si sanarà. *Vn' altro rimedio per l'istesso male.* Pigliasi succo de limoncelli,& un' poco di succo di calidonia, & ben mescolati insieme, si medicarà l'occhio.

Altro rimedio quando l'occhio lacrimasse, ò fosse enfiato.

Primo si lavarà l'occhio con acqua fresca quatro, ò sei volte, & poi pigliasi lardo, il qual si lavarà per otto, ò nuove volte, & l'ultima con acqua rosa, & poi si ponerà molte volte sopra l'occhio, lasciando à quel modo stare per spatio di due hore per volta, & ogni giorno due volte si medicarà.

Altro rimedio per l'istesso male.

Facciasi cavar sangue alla vena sopra dell' occhio; & pigliasi salvia, rutta, songia di porco, ogni cosa pistate insieme, & poi ontare sopra la fontanella dell' occhio; si potrà anco pigliare cotica di lardo,bagnata nell' acqua rosa,& metterla sopra l'occhio.

CAP. VII.

Rimedio per rimettere un cavallo magro, ò riscaldato, ò fiacco, & distrutto per longo viaggio.

Mettasi il cavallo dentro una buona stalla, & pigliasi dieci boccali di vino bianco, & pongasi in in una caldara con rose secche,& foglie di finocchio,&fatto il tutto ben caldo,pigliasi un lẽzuolo di tela grossa, & mettasi nella caldara fino sia bene intupato, poi caldo caldo coprasi con quello il cavallo, & sopra il lenzuolo si metterà una ò due coperte cinte, & à quel modo si lascierà stare per due giorni,& due notti; del vino rima-

ſto nella caldara ſi lavaranno molto bene le gãbe del cavallo per confortarle; poi ſe gli darà à mangiare ſegola,& ſcemola meſcolata inſieme avanti il bere,dandoli poi beveroni ordinari,& la ſua vena ordinaria;& ogni mattina ſi farà ben fregare ſopra la ſchena, & per tutta la vita: la dove per via del lenzuolo bagnato, ben coperto. & queſto fregar ſe gli levarà l'humidità del corpo, ſi rinforzarà,farà buona carne, & buon ſangue: & paſſato un meſe à queſto modo, ſe gli farà cavare del ſangue non troppo, per non tornarlo di nuovo ad indebolire,che così ſi rimetterà,& ſi vietaranno tutti li cativi humori, che gli poteſſero venire, & s'ingraſſarà.

Un' altro rimedio per cavallo magro.

Per rimettere un cavallo magro che non ſia di molto pretio, & non ſe gli voglia far la ſpeſa di ſopra detta; facciaſi bolire una miſura di miglio, nell' acqua, & mettaviſi inſieme un buon pezzo di lardo polputo, facciaſi bolire fino che il lardo ſia alquanto disfatto, & poi mettaſi à colar detto miglio ſopra una tavola pendente, & diaſi due pugni di eſſo miglio à mangiare al cavallo avanti il bere, & poi la ſua vena ordinaria.

Per far un beverone à un cavallo riſcaldato.

Pigliaſi ſarone (ciò è quella ſcolatura che ſorte quando ſi fà, & ſi preme il formaggio) bocali due, violeppo uncie quatro; zucharo roſato uncie quatro; uſimele uncie quatro; tutte queſte trè coſe ſi poneranno dentro il ſudetto ſarone, & alla matina per tempo ſi darà detta medicina al cavallo: auvertendo prima di dargliela di mettergli un criſtiero, come qui ſi vede ſcritto;& doppo due hore che haverà ricevuto la ſudetta medicina, ſe gli darà à bere il beverone fatto con la ſcemola, la qual, prima di bere il beverone havera mangiato, & conforme il biſogno,ſi potrà ſeguitare la prima medicina, il beverone, & criſtiero.

Criſtie-

Cristiero per il sudetto remedio.

Pigliasi oleo d'oliva	mezza-libra.
Butiro fresco senza sale	mezza-libra.
Ovi ben sbattutti	due.
Vn'buon pugno di sale.	

Et far bolire della malva, poi pigliare detta acqua, & mettervi dentro le sudette cose, & far metter il detto cristiero al cavallo.

CAP. VIII.

Per far venire le mosche bianche à un cavallo morello: & farli una stella in fronte, & sanare le morsicature che trà di loro si fanno li cavalli: & levargli le morfee à gl occhi, ò alli testicoli.

PIgliasi oleo d'oliva quella quantità che si vuole, & facciasi bolire dentro una pignata, & cosi bolente pigliasi detto oglio con una sponga, & lasciasi con essa gocciolar l'oglio sopra il cavallo; perche dove caderà la gocciola dell' oglio bolente, ivi nascerà la mosca bianca, & tanto ci rimaranno radicate queste mosche, quanto l'istesso pelo naturale.

Per le morsicature.

Per esser la morsicatura quasi una spetie di veneno (essendo che li cavalli quando si morsicano l'un l'altro, in quell' atto sono tanto adirati insieme, che dir si può che siano venenosi) & però per sanare le sudette morsicature, sarà bene farli cavar sangue nella vena commune, & poi medicare le ferite più volte cō acqua, & sale, perche così facendosi si evitarà che per di dentro non si corrompa il sangue, & ne segua il mal del vermo.

Per le morfee.

Pigliasi succo di ginestrà, ciò è le punte tenere di quella, & fac-

facciasi succo, con il quale si unteranno le morfee.

Vn' altro rimedio per l'istesse morfee.

Pigliasi una lepra viva, ammazzarla, & subito con quel sangue caldo si unteranno le morfee.

Vn' altro rimedio.

Pigliasi euforbio polverizato con aceto, & con questo piú volte untar le morfee.

Per far una stella in fronte al cavallo.

Pigliasi una, ò due topine, & ponganſi à bolire dentro un vaso pieno d'oglio d'oliva, & lasciſi tanto bolire, fino le topine siano disfatte, & facciasi poi coprire la pignata molto bene di creta, acciò non respira, poi dove si vorrà haver la stella, facciasi rader il pelo, & spesso con detto unguento si unterà quel luoco dal quale ne nasceranno peli bianchi.

Altro rimedio per l'istesso effetto.

Pigliasi un pezzo di solfaro rotondo, & tengasi al fuoco fino si comincia à disfare, & raduto il pelo come si è detto di sopra, improntasi contro il spatio raduto il solfaro bolente, & tengasi à quel modo per un poco di tempo, che à poco à poco si vederà crescere peli bianchi.

CAP.

CAP. IX.

Per intratenire un' cavallo che non perda il mangiare, quando hà il male del tiro: & sanarlo d'un' infiagione alli testicoli, massime concorrendovi sangue: & sanarli una premetura di sella.

Questo male del tiro viene da premetura di sella, overo che le bardelle di essa siano al quanto strette, & perciò pizzicano il cavallo, il quale sovente volta la testa à una parte, & all' altra, pensando con quell' atto poter arrivar con li denti dove lò preme la sella, ò bardelle: viene anco detto male dal scaldarse, & refredirse; & non conforme molti tengono, che proceda di bontà del cavallo: questi tali cavalli sono più de gli altri sotto posti alli dolori, perche con quel tanto tirar con denti si empiono di vento: & però se gli inchiodarà una pelle di montone dentro della mangiatora, & d'avanti dove si puol attacare con li denti, lasciando il pelo per di fuori; la vena se gli darà à mangiare in una sachetta, la qual sia sustentata con una correggia sopra la testa: se gli potrà dare il fieno in terra in luoco di mangiatora; affine con il continuo uso di ciò fare si distolga dal tirare: di più se gli metterà una sotto gola attaccata alla cavezza di corame larga quatro deta alquanto stretta: simile diligenze, & altre si ponno fare à cavalli di prezzo.

Bevanda per il mal del tiro.

Pigliasi semenza di ruta due uncie. Semenza di petroscemoli una uncia. Vero alesandrino una uncia. Gengiana una uncia. Cestrò una uncia. Aurotana una uncia. Scariola due uncie. Isopo due quarte di una uncia. Queste cose pistate, & spolverizate poste in buon vino tepido, si daranno à bere al cavallo.

Per l'infiagione.

Pigliasi oglio rosato, aceto forte, buon' arminio, e si batterà molto bene ogni cosa insieme, fino à tãto che venghi à modo d'unguẽto, & cõ questo si unterà il male, matina è sera: e ancor buono

pigliate creta, & aceto forte, & disfato insieme, metter sopra il male.

Per la premetura di sella.

Pigliasi Arminiaco	uncie due.
Verderamo	uncia una.
Polvere constrettiva	uncia una.
Lume di rocca	mezza uncia.

Bianco d'ova, aceto forte, farina d'orgio, & si dibatterà benissimo ogni cosa insieme, sino á farsi unguento, con il quale si medicarà la premetura: & però molti soldati per non saper molte cose á loro cavalli piú che necessarie, spesso se ne vedeno andar assai á piedi privi di quelli.

CAP X.

Per far morire le mosche cavalline; sanar un' inchiodatura; sanare percosse, calci nella grasella, sanare nervi, sopra poste, & altre rotture.

SI unteranno li testiculi delli cavalli sino al fondamento con butiro fresco; per la qual cosa le dette mosche moritanno.

Per l'inchiodatura.

Faciasi scoprire bene il male, di poi mettasi sopra di quello pepero ben pisto, & sopra di esso pepero si ponetá sevo di candela ben calcato, & sopra questo della stoppa, á fin che dentro non ci entri terra, ne acqua, & poi facciasi ferrare, che sicuramente si potrá subito cavalcare, essendo l'inchiodatura fresca: perche se sará vecchia fá alle volte crepar la corona del piede, essendo male di molto travaglio il sanarlo, & con lungo tempo.

Altro rimedio per l'istesso male.

Levato che sia il chiodo, & scoperto il male sino al vivo, s'inpitá

pirá il bucodi cintonica, & poi untare con ſevo,& raſa, & impire il piede di trementina,ò peſa calda.

Per le percoſſe nella graſella.

Pigliasi trementina	uncie trè.
Aceto forte	uncie trè.
Maſtice	uncie due.
Incenſo	uncie due.

Di tutte queſte coſe ſene fará unguento, il quale si metterá ſopra il male.

Rimedio per nervi, ſopra poſte, & altre rotture.

Pigliasi raſapina	uncie due.
Cera	uncie trè.
Trementina	uncie due.

Et si fará frigere ogni coſa inſieme, & ſubito mettasi dentro dette coſe aceto forte; laſciando il tutto cagiare à modo d'impiaſtro, & poi si metterá ſopra una pezza di tela, & legarlo ſopra il male; continuando di ciò fare più volte.

CAP. XI.

Per far un cirotto per un' cavallo; & ſanarlo de dolori, & non poteſſe orinare: & ſanar ogni ſorte de dolori: & bevanda ſe un cavallo orinaſſe ſangue.

PIgliasi armoniaco	uncie trè.
Galbina	uncie trè.
Bedelli	uncie ſei.
Apoponago	vncie otto.
Acicroci	uncie cinque.
Terra ſigillata	uncie otto.
Azafatica	uncie quatro.
Cera nuova	uncia una.
Cera roſſa	uncia una.
Maſtico	uncie ſei.
Peſa grecha	uncie due.

Pesa navale	uncie due.
Rasa de pino	uncie due.
Trementina	uncie due.
Mirra.	uncie trè.

Per esser il detto cirotto molto fastidioso da farsi, si potrà dare la sudetta nota ad un speciale, che esso lò farà con facilità, & poi metterlo sopra il cavallo dove sarà il bisogno.

Per dolori, & non potesse orinare.

Pigliasi le budelle d'un' polastro, & mettansi in un' piatto pieno d'oglio commune, rivoltandosi dette budelle per dentro l'oglio; & subito per ogni modo buttarle giú per la gola del cavallo, & farlo un poco passeggiare, & poi lasciarlo riposare; & se si buttarà à terra, facciasi levare, che orinerá: Et non giovando questo, et ancora non orinasse; pigliasi quanto sarebbe due caraffe di vino bianco, & mezza d'oglio rosato, ò commune, & due punte di fico selvaggio, & venti grani di pepero, & pistasi ogni cosa insieme, & il tutto col detto vino, & oglio si farà bolire tanto, che venga ad esser il terzo, & un poco tepido diasi à bère al cavallo, che sarà libero.

Altro rimedio per l'istesso male.

Pigliasi due noce moscate, venti garofoli, un pezzo di zucchero; facciasi il tutto in polvere; & mettasi insieme mezza uncia d'inperatrice, & poi pigliasi un poco di bambace, nel quale si metterà la sudetta polvere, il tutto si metterà nel fondamento del cavallo, che presto orinerà, & si scaricará per d'abasso. Et quando per li sudetti rimedi non si sanasse, & li battesse il fianco; sarà segno che haverà febre: la dove si piglierà zucchero due libre, il quale si metterà dentro un baccile mezzo pieno d'acqua, & lasciasi star à quel modo dalla matina fino alla sera, & poi pigliasi una libra di mele, & dieci rossi d'ova, & ogni cosa insieme diasi à bere al cavallo, il quale se per d'abasso vacuverá, tengasi per buon segno, e quando nò, sarà piú sicuro di morire, che di sanare.

Per

Per sanar ogni sorte de dolori.

Pigliasi esola uncia una, & una caraffa di vino bianco, ò rosso, & mettavisi dentro la detta polvere, & diasi poi al cavallo, lasciandolo prima star alquanto à digiuno.

Bevanda per cavallo che orina sangue.

Pigliasi oglio d'oliva; libra una, & mezza; morobio mezza libra; & si farà bolire insieme, facendone succo, & di questo se ne darà à bere al cavallo.

Altra bevanda per l'istesso male.

Pigliasi buon' arminio, uncie due; zafrano, seropoli uncie quatro; & per trè mattine con buon' vino bianco, se ne darà à bere al cavallo.

CAP. XII.

Rimedio per cavallo bolso.

Pigliasi una serpe come l'inguilla, se li tagliarà la testa, è coda, il resto taglia si in trè, ò quatro pezzi, li quali si metteranno à bolire in un caldaro grande pieno d'acqua, & quando detti pezzi saranno mezzi disfatti, si colarà l'acqua, la quale essendo fredda si mescolarà con mele, & si darà à bere al cavallo.

Altra bevanda per l'istesso male.

Si pigliarà un cagnolo non piú vecchio di dieci, ò quindeci giorni, & pongasi così vivo in un caldaro grande pieno d'acqua, & quando bollirá se gli metterà dentro un' pugno d'isopo, un' altro di regolitia, venti fichi secchi, gigioli, un pugno de datoli, libra una sciocelli, & ogni cosa insieme; si fará bolire, sin'

tanto che l'ossa del cognolo vadano natando per il caldaro: poi l'acqua che rimane, si farà passare per un' stamigno, acciò di quello sorta tutta la sustanza; poi si metterà detta acqua dentro un'vaso di vetro, ò di stagno tantò ben stopato, che non pigli aria: & quando se ne vorrà dar al cavallo, non sarà piú di mezza caraffa per volta, & sia tepida, nella qual acqua vi si metterà mezza uncia di agarico polverizato: di questa bevanda se ne darà al cavallo un giorno si, & dua nò, facendolo stare senza mangiare la notte avanti, che se gli vorrà dare la sudetta bevanda, & doppo si fará stare quatro hore senza mangiare: & da poi se gli dará erba fresca à mangiare: sará di grandissimo giovamento per una tal importante medicina mettervi dentro sei uncie di mele: per meglio distruggere tutta la flegma, & humori grossi, dandoli piú volte il sudetto rimedio.

Vn' altra bevanda per cavallo che principia di bolso.

Pigliasi acqua de morobio	libre cinque.
Acqua de radice	libre cinque.
Acqua d'incenso	libre cinque.
Zafrano	due quarti d'un' uncia.

Lesia fatta di cenere d'oliva uno buon boccale; ogni cosa s'incorporará insieme, & se ne fará cinque parti; & ogni mattina se ne dará una à bere al cavallo; & doppo quatro hore in luoco di bevanda se gli dará remola con sale, & mele: finito il termine di cinque mattine se gli dará le sequenti cose.

Gregiana	uncie due.
Cubeba	uncie due.
Cinamomo	due quarti d'un' unica.
Galanga	due quarti d'un' uncia.
Cera pigra	uncie due.

Devesi incorporare ogni cosa insieme con buon vino bianco, & tepido per altre cinque mattine se ne dara à bere al cavallo, repartendo detta medicina in cinque parti: di poi per otto giorni

giorni ogni mattina se gli dará á bere quatro bicchieri di sarone di capra tepido; in questo tempo si terra il cavallo á dieta, crescendoli il mangiare á poco á poco.

Altra bevanda per l'istesso male.

Pigliasi galane cinquanta, ò cento, & anco più; & si metteranno in una caldara piena d'acqua corrente; & tanto si farà bollire, che le dette galane siano consumate, & poi si compartirà detta acqua in nuove parti; & ogni mattina un poco tepida se ne darà al cavallo la quantità di sette caraffe: & in luoco di biada se gli darà scemola sconfiata; & nel tempo che si medicarà, non se gli darà à mangiare altro che paglia: & se la stagione sará fredda, tengasi il cavallo ben caldo: finite le sudette mattine della bevanda, per sette sequenti giorni se gli dará l'altra sequente bevanda, che più á basso si nota, & in luoco di biada diasi scemola mescolata con sale, & mele sbrofato: doppo il qual tempo se gli crescerá il manginare á poco á poco.

Altra bevanda.

Pigliasi Genciana uncie due; Galanga uncie due; cera cipra mezza uncia, cinamomo mezza uncia, con un boccal di vino bianco buono; incorporando ogni cosa insieme, & ogni mattina tepido se ne darà á bere al cavallo.

CAP.

CAP. XIII.

Per fare una tinta negra: far una coda rossa: & far crescere coda, crine, & sanar la rogna al cavallo.

Igliasi gomma arabica	uncia una.
Vitriolo	uncia due.
Aloe	uncie trè.
Lume di rocca	mezza uncia.

Ogni cosa si ridurrà in polvere; pigliasi aceto, & acqua, ciò è la metà dell'aceto, & faciasi bollire il tutto insieme, & rafredato, adoperasi dove si vorrà fare la tinta negra.

Per la coda rossa.

Pigliasi ragia, & si maccarà molto bene, & mettasi in una pignata alquanto grande piena d'aceto forte, & faciasi bollire in furia, tanto che si veda rosseggiare; havendo prima fatto lavare la coda molto bene con lesia, & essendo asciuta, mettasi la coda dentro la pignata mentre così forte bolle, & à questo modo si farà per trè volte.

Per crescere coda, & crine.

Pigliasi sarone crudo, & fredo; & lavasi la coda, e crine con quello trè, & quatro volte il giorno, che in breve tempo, si comminciarà vederne buon'effetto.

Per sanar la rogna.

Pigliasi una pignata di terra nuova, & mettasi dentro una caraffa grande d'aceto forte, & altro tanto di fele di buue, è zafrano pisto uncie trè & faciasi ogni cosa bollire insieme un pezzo: poi pigliasi una pezza di tela; & tanto caldo, quanto si potrà soffrire con la mano, si ongerà la rogna spesse volte, che in quindeci giorni sarà guarito, & presto li crescera il pelo.

CAP.

CAP. XIV.

Per sanar un' cavallo, che si tocca l'un piede con l'altro; ò lo tocasse pietra, ò trapone: sanar spinelle venute di poco, & sanar una giunta enfiata, ò nervo adolorato; ò formella: & sanarlo s'havesse il membro fuori, & non lo potesse tirar dentro.

Igliasi un ovo cotto ben duro, & partasi per mezzo, & orpiumēto, & mettasi sopra il male ben legato, che presto sarà sano: auvertendo di metter l'ovo sopra il male più caldo si potrà, acciò operi meglio & più presto.

Per le schinelle.

Pigliasi un' pane fresco, subito uscito dal forno, & spezzato pongasi sopra il male, che presto sanarà.

Per una giunta enfiata, ò nervo adolorato, ò formella.

Pigliasi osimele semplice libra una: & armoniaco uncie due: il tutto si farà disfare al fuoco, poi pigliasi canella ben pista, & mettasi nell' osimele, dibattendo ogni cosa insieme, tanto che venghi à modo d'inpiastro, & tepido si metterà sopra il male molto bene legato, lasciando così stare per due giorni, & non si sanando per una volta, facciasi un' altra.

Per il membro, & non lo potesse tirar dentro.

Pigliasi scorze di granate dolce, & faccianſi bollire con vino, tanto che divenghi il terzo, & lavasi la verga con quel vino tepido mattina, & sera: di poi pigliasi ancora delle sudette scorze, lequali si faranno in polvere, con la quale doppo lavata la verga, si spruzzarà con detta polvere: auvertendo se la verga sarà enfiata si potrà toccare; altrimente nò.

CAP. XV.

Auvertimento per li cavalli castrati: & per cavallo che mangia corde, ò lonze di corame della cavezza: & per l'ante-cuore.

IN conto alcuno, fuori di estrema necessità, non si devono sallasare li cavalli castrati, perche perdendo li testiculi, perdeno similmente la metá della forza: & che ciò sia il vero, le vene delli cavalli castrati sono più suttili, & dellicate di quelle de cavalli intieri; perche sono più vacuue di sangue: & però sallasandoli d'ordinario come gli altri, vengono in molta debolezza è in poco vigore; & insieme si fanno spaventosi, perche sono piú freddi de gli altri per il mancamento del sangue.

Per il cavallo che mangia le corde ò lonze di corame della cavezza.

Pigliasi sevo, & untasi molto bene la corda ò lonza, che così non la masticarà, & continuasi di ciò fare due ò trè volte la settimana & quando questo non giovasse, pigliasi fele di buue, & facciasi l'istesso che si è detto del sevo: & non bastando questo, ingrasisi le corde ò lonze con il sterco di porco.

Per l'ante-cuore.

Facciasi radere sopra il fianco del cavallo, & in quel luoco si farà pungere con una lancetta, & lascisi uscire tanto sangue, quanto parerà bastare, & poi pigliasi sapone Saracenese, con il quale si unterà sopra la ferita, e poi mettervi trè ò quatro volte del sale, & se in spatio di quatro ò cinque giorni non si sana, rinovasi l'istesso rimedio.

CAP.

CAP XVI.

Per un cavallo che havesse la tosse secha: & per sanargli le galle.

Pigliasi butiro fresco senza sale libra una, piú ò meno conforme il corpo del cavallo,&facciansi balle alla grosezza di quelle con che si giuoca; per ogni balla pongansi due sphigi d'aglio pisto, & poi rivoltarle nella farina: & con ogni modo e forza farle ingiottire al cavallo, facendolo star la notte avanti senza mangiare; & se fosse di fresco bolso, detto rimedio li giovarà assai: & per meglio guarirlo, mettasi dentro le balle salvia tritta, solfaro, semencelli, le quali cose oltre à migliorare l'infirmità del cavallo, li faranno padire li vermi se ne haverà.

Altro rimedio per il cavallo che sempre tosse.

Pigliasi una pignata piena d'acqua, & pongasi dentro salvia, isopo, regolitia, finocchi con la radice, fichi secchi, gigioli secchi, un datolo, un pezzo di zuccharo, & facciasi bollire ogni cosa insieme,& poi colare il brodo, dandolo à bere al cavallo non molto caldo; lasciandolo stare per inanti due hore senza mangiare,& due doppo di haver pigliato la medicina, continuãdo in ciò fare per trè mattine: sará bene nelle sudette cose mettervi del mele, che gli giovarà assai, & li levarà tutta la flegma.

Altro rimedio quando il cavallo havesse la tosse da principio.

Pigliasi fen greco in polvere,& un corno pieno d'orina fresca, & mettasi detta polvere nell' orina, & si buttarà così insieme giù per la gola al cavallo, avanti però che mangi la biada, & ciò si continuerà quatro ò sei mattine, & quante più, sarà meglio.

Per le galle.

Si fará cuocere un'ovo ben duro, & subito levato dal fuoco, si spezzará per mezzo, & così caldo si ponerà sopra le galle; & questo

questo si farà più volte: poi facciasi il sequente bagnò.

Pigliasi aceto forte, orina d'huomo, tartaro di mortella in polvere, & facciasi bollire ogni cosa insieme; & con questo bagno tepido si bagneranno le galle più volte, che si desicaranno.

Un' altro unguento per cavar le galle.

Pigliasi limone tanto, quanto è grande la galla, argento vivo, & solimato; incorporasi ogni cosa insieme, & facciasi radere dove è la galla, & poi si medicarà con detto unguento; & si lasciarà così per ventiquatro hore: cavata che sia la galla, se gli unterà il male con oglio commune.

CAP. XVII.

Per un cavallo che havesse la lingua enfiata: ò in altra maniera male alla lingua, ò in bocca: & sanare un guidaresco; sanar un cavallo avelenato: & rimedio per sanarli una percossa.

PIgliasi succo di latucha, & con quello più volte si untarà la lingua: & non potendosi haver detto succo, pigliasi la decotione della latucha, & con questa lavarla: Et se havesse altro male alla lingua, ò vero in bocca: pigliasi sale, e aceto, & lavasi la lingua, ò bocca: & poi pigliasi un poco di presuto ben caldo, & con quello toccar il male che haverà nella bocca: & poi si ontarà il male con l'osimele: & facciasi star il cavallo un poco con la bocca aperta, acciò che l'osimele faccia miglio la sua operatione.

Per il guidaresco.

Pigliasi gentaura maggiore, lardo vecchio, & vino, & bollire ogni cosa insieme, & facciasi unguento, con il quale si medicarà il guidaresco.

Per

Per il veleno.

Pigliasi datimo	uncia una.
Gentiana	mezza uncia.
Inperatrice	mezza uncia.

Et ogni cosa mescolata insieme diasi à bere al cavallo: & se gli buttará giù per la gola due corna d'oglio commune.

Per sanar la percossa.

Pigliasi la radice della consolida maggiore, & minore: mezza libra di camomilla, zafrano mezza uncia, farina di faua uncie quatro, butiro uncie cinque, fengreco una uncia, & mezza: & facciasi cuocere molto bene ogni cosa insieme: poi del tutto si farà un inpiastro; & ogni mattina si metterà sopra il male; il quale medicamento levarà il dolore, & desicarà la botta.

CAP. XVIII.

Per un cavallo che havesse humori alli piedi: & per far morire li vermi del corpo d'un cavallo: & per sanarlo se fosse morsicato d'un serpente: & come si governarà nel levarlo dalla monta.

Igliasi una pignata, la metá piena d'oglio, & mettasi dentro farina buratata, & facciasi bolir un poco, in modo che venga ad esser come colla, & sopra una pezza mettasi detta materia, la qual si legará sopra li detti humori; che in pochi giorni si sanará.

Per far morire li vermi.

Pigliasi ditamo in polvere uncie due; & insieme con la scemola si dará à mangiare al cavallo: & essendo d'inverno, in luoco del ditamo diasi del solfo pisto.

Per la morsicatura.

Quando il cavallo vien morsicato d'un serpente fá questi segni, li cascano dal naso certi humori verdi, è con fatica può rifiatare,& si và storcendo: & però si pigliará aceto, & semenza di senapo pisto, & con questo si untarà sopra la morsicatura:& per bocca se gli dará la sequente bevanda.

Pigliasi ditamo in polvere una uncia, ciò è la radice, è mescolata con una caraffa di vino, diasi à bere al cavallo.

Come si governarà il cavallo levandolo dalla monta.

Levandosi un' cavallo della monta, devesi governare molto bene, & doppo venti giorni se gli farà cavar un poco di sangue, il quale si metterá in un' vaso, & insieme vi si ponerà altro tanto aceto forte,& la metá d'oglio; & con questa mistura si caricará tutto il corpo, & spalle del cavallo: & nel caricarlo si farà contra pelo: questo medicamento lò fortificherá, & li stringerà tutti li membri, & si mantenerá sano, & gagliardo.

CAP. XIX.

Per il cimore: sanar sopra ossi: unguento per far magnare la carne cattiva à un' cavallo: & unguento per indurire il fetone.

Pigliasi pepero pisto, & orzo, & diasi à mangiare al cavallo, che si vedrá uscirli del naso una materia brutta: & si metterà stoppa all' intorno dell' imboccatura della briglia, ingrassata con oglio lavato, facendogli tener la briglia in bocca due hore avanti il mangiare: & per il suo bere se gli farà il sequente beverone. Pigliasi una mesura di scemola, & mettasi in un' sacco à bolire nell' acqua, poi si storcerá il sacco

il sacco fino che la sustanza sia tutta uscita, con la quale si metterà una uncia di mele, un poco di levato, e farina, ogni cosa distemperata insieme, continuãdo questo rimedio per molte mattine, perche si purgerà, & s'ingrasserà.

Vn' altro rimedio quando butta il cimore per il naso.

Pigliasi un'erba che si chiama la marucia; & pongasi à bolire nel vino, levasi poi via la detta erba, & nel vino si metterà noci moschate in polvere, zenzero, garofoli, ogni cosa ben mischiate insieme; & un corno pieno di detta medicina si buttarà dentro il naso del cavallo, & un'altro corno per bocca: & nel spatio di sei giorni se ne vederà buon effetto.

Per sopra ossi.

Pigliasi un bastone, con il quale si fregarà molto bene sul sopra osso, tanto che sia come rotto; poi pigliasi sale, pepero, & due spighe d'aglio, ogni cosa pistate insieme, & pongasi il tutto sopra il male; & si cucirà la pelle, essendo rotta, con un filo dispago, legarlo bene, & lasciarlo à qual modo per cinque giorni, che si vederà esser sano.

Vn' altro unguento per sopra ossi.

Non riuscendo il sudetto rimedio, facciasi quest' altro: Pigliasi cera due uncie, mastice mezza uncia, incenso una uncia, rasa di botta mezza uncia, oglio commune uncie sei: delle quali cose se ne farà unguento bonissimo, con il quale si ontarà il sopra osso due volte il giorno.

Per mangiare la carne cattiva.

Pigliasi mele cruda	uncie sei.
Aceto forte	uncia una.
Verderamo	uncie due.

Di queste cose se ne farà unguento, il quale si ponerà sopra la carne cattiva.

Vnguento

Vnguento per indurire il fetone.

Pigliasi chiara d'ova & calcinazzo di forno; & di questo farassi unguento, & si metterá sopra il fettone.

Un altro rimedio per l'istesso male.

Facciasi dal merescalco levar piú che si potrà il fettone molle, & guasto: poi pigliasi ortiche, songia di porco, & pistasi molto bene insieme: & poi incorporasi del pepero, & mettasi dentro il piede del cavallo; poi coprasi bene con stoppa acciò non ci entri terra, ne acqua, & facciasi ferrare, che in breve si sanarà.

CAP. XX.

Giorni buoni per sallassare li cavalli.

IL primo, & secundo della luna è buono.
Il terzo è cattivo.
Il quarto sino à hora di terza è buono.
Il quinto tutto buono.
Il sesto tutto cattivo,
Il settimo da nona sino alla sera è buono.
L'ottavo, e Il nono tutti due buoni.
Il decimo, è tutto cattivo.
L'undecimo, e duodecimo tutti due buoni.
Il terzo decimo, & quarto decimo tutti due cattivi.
Il quinto decimo, & il sesto decimo tutti due buoni.
Il settimo decimo, & l'ottavo decimo tutti due buoni.
Il nono decimo, venti, venti uno, venti due, tutti quatro cattivi.
Il venti trè, venti quatro, & venti cinque tutti trè buoni.
Tutto il resto delli giorni della luna sono tutti cattivi.

CAP.

CAP. XXI.

Per sanar un cavallo che sia spallato.

Igliasi oglio di lor	uncia una.
Popiglion	uncia una.
Dialtea	uncia una.
Oglio di camomilla	uncia una.
Oglio di spiga	uncia una.
Oglio di linosa	uncia una.

Butiro fresco quanto un' ovo.

Facciasi dileguare ogni cosa insieme in una pignata di terra, & con questo unguento s'ingrassarà la spalla al cavallo, ogni due ò trè giorni una volta; & se la gamba si gonfiarà sara buonissimo segno: si fará passeggiare due volte il giorno: se gli farà cavar un poco di sangue dove haverà il male.

CAP. XXII.

Per sanare il verme à un cavallo.

Igliasi mele, Arsenico, Mercurio, Vidriolo, vetro Cristalino, ogni cosa ben pista, un chiaro d'ovo, ò più conforme la quantità del male, & mescolare ogni cosa insieme: & poi con destrezza metter di detto unguento sopra le bocche del male, tanto à quelle che sono aperte, quanto alle altre: & si lascierá di medicarlo d'una volta all' altra per spatio di cinque giorni, acciò il medicamento faccia meglio la sua operatione: dal principio che si medicarà il cavallo, forsi per un giorno non vorrà mangiare, per il dolore che l'unguento

li causerá: se gli farà cavar sangue alla vena commune: avvertasi sopra il tutto di legar il cavallo in maniera, che da se stesso non dia con la lingua sopra il male, perche senza dubbio alcuno morirebbe; & per meglio assicurarsi di questo pericolo; se gli farà una colana di legno, oltra il legarlo: Questo medicamento farà morire il vermo, quando fusse tutto pieno, & da per se sechara, & cascarà la carne cattiva: detto unguento si farà dentro una pignata nuova di terra: bastarà medicarlo due ò trè volte.

CAP. XXIII.

Carica per un cavallo ripreso: & bevanda per l'istesso male.

PIgliasi linosa	uncie sette.
Fen-greco	uncie sette.
Farina d'orzo	uncie sette, & mezza.
Comino	uncie sei.
Rose	uncie trè.
Camomilla	uncie quatro.
Meliloto	uncie trè, & mezza.
Dialtea	uncia una.
Rasa de pino	libre sei.
Rasa de spagna	libre sei.

Un' altra sorte di carica per la riprensione.

Pigliasi farinà d'orzo	mezza libra.
Farina de comino	mezza libra.
Farina de fengreco	mezza libra.
Farina de cime de lino	mezza libra.
Pesa greca	uncie quatro.
Pesa negra	uncie quatro.
Rasa de pino	uncie quatro.

Tremen-

Trementina	uncie quatro.
Incenso	uncie quatro.
Mastice	uncie quatro.
Galba	uncie quatro.

Tutte queste cose incorporate insieme si farà la carica sopra il cavallo.

Bevanda per la riprensione.

Pigliasi centaura	uncie due.
Astrologia rotonda	uncie due.
Alera	uncia una.
Bacari lauri	uncie due.
Gengiania	uncia una.
Resure boris	uncie due.

Incorporisi ogni cosa insieme con buon' vino tepido, & diasi al cavallo: ma prima si farà passeggiare.

Un' altra sorte di carica per cavallo che habbi molto travagliato.

Pigliasi mastice bianco	libra una.
Turris	libra una.
Sangue di dragó	libra una.
Buon' arminio	libra una.

Ventiquatro ova, farina di furmento buratata, aceto forte, & mescolare ogni cosa insieme, fin' tanto che il tutto s'incorpora bene insieme, & poi caricare il cavallo.

CAP. XXIV.

Bevanda per il capo storno: & unguento per nervi tagliati in luoco gentile: & sanar una mangisione.

Igliasi semenza di mastuno	uncia una
Semenza di papavro	uncia una.
Semenza di latucque	uncia una & duè quarti.
Semenza d'apio	uncia una.
Semenza d'anasi	uncia una.
Semenza di petrosemoli	uncia una.
Gengiania	due quarti d'un' uncia.
Pepero	due quarti d'un' uncia.
Zafrano saropoli	due uncie.
Caltronco	due quarti d'un' uncia.

Pistate tutte queste, & ben spolverizate si metteranno in buon vino caldo, & à questo modo si darà à bere al cavallo.

Vnguento per nervi tagliati.

Pigliasi mele rosato	uncie due.
Zucharo fino	uncia una.
Oglio di ravezone	uncia una.
Oglio preforato	uncia una.

Incorporasi ogni cosa insieme al fuoco lento, & facciasi unguento, con il quale si medicarà il male.

Per la mangisione.

Pigliasi caligine di camino, polvere d'archibugio, rossi d'ova, aceto forte, acqua vita; tutte queste cose si mescolaranno benissimo insieme, tanto che sia à modo d'unguento, con il quale si untarà la mangisione.

CAP. XXV.

Discorso dell'autore per far un colore à un' cavallo differente del suo naturale: & farlo bertone senza tagliargli le orecchie: & suoi essempij.

IL sapere le malitie è bene per poterle schifare, & guardarsi da gl'inganni che ponno esser fatti, & non vivere alla bolarda: mà non già usarle in danno del prossimo, come cosa pessima: e però voglio metter nel fine di questo quarto libro due secreti come cose pertinenti alli cavalli, & veduti insieme con molte altre persone succedere: ben è vero che per galanteria, & per burla si potriano adoperare, purche quella non passasse più avanti, & si convertisse poi in furbaria: dicendosi. *Non scherzar che dolga*: Dico dunque esser successo che alcuni soldati havendo rubati certi cavalli, & affine che alli passi stretti come ponti, ò luochi serrati, ò altri, dove la soldadesca deve per essi passare; alli quali d'ordinario vi si ritrovano li patroni di detti rubati cavalli insieme con qualche Vfficiale maggiore per fargli restituire: & per non esser li cavalli conosciuti, & muttargli il pelo; si fá abbrucciare (questo si seppe, & quell'altro che piú à basso si dirá dall'istessi soldati) paglia, & di quello resta doppo esser la paglia consumata, si mette in una pignata insieme con oglio d'oliva, ò di rape, ò di linosa che sará meglio, & si fá bollire un poco, mescolando ben bene con un bastoncello; & caldo si untarà bene il cavallo, che diverrà negro, & passato la borasca, si lavará con acqua calda, & sapone, ò vero con lisciazzo: & essendo di tempo caldo, subito unto si terrá al sole acciò la materia, ò per dir meglio la furbaria secchi, & più forte ci resti sopra il corpo sino si vorrá levarlo: se sará d'inverno subito impiastrato mettasi il cavallo in luoco caldo, & essendo un poco asciuto, si coprirá il più che si potrá, acciò tanto meglio, & piú presto si secchа: Questa cingaresca ricetta fú adoperata

perata da un soldato da cavallo, la qual li riusci conforme il suo desiderio.

Per far bertone il cavallo.

Pigliasi le punte delle orecchie,& facciāsi entrare nel vacuuō di esse quel tanto più ò meno che si vorrà, & con una aguccia & reffo del color più simile si potrà à quello del cavallo, si puntaranno le dette punte in modo che stiano salde, fino passato il mal tempo, rilevando il pelo dove saranno li punti, acciò non si veda il reffo, & meglio si copra la trufaria; tal cucitura non farà male al cavallo: di modo che il nostro bajardo così accommodato parerà uno bello bertone alla Francesa: ciò fú fatto in Fiā- dra da un'huomo d'arme: di queste due sopradette cose hò sentito l'istessi patroni de cavalli vedendoli à passare, dire il mio cavallo era di tal colore,& l'altro dire, il mio cavallo era bene d'un' tal mantello, má non già bertone; parendo che di molto avanti gli fossero state tagliate le orecchie, per rispetto del pelo come si è detto che copre la magagna: rimanendo il vero patrone più bertonato che il suo proprio cavallo: Et perche sento che alcuni diranno, & terranno che l'autore habbi lui stesso fatto l'esperienza delle sudette ricette, benche per meglio colorire la galantaria, dia l'essempio d'altri: Dico che sarà in libertá di ciascuno di tenerme in quella opinione che li parerà.

IL FINE DEL LIBRO IV.

SENTENZE & BREVI DISCORSI MORALI DE DIVERSE MATERIE RACOLTE DEL CAPITANO FLAMINIO DELLA CROCE

Per maggior gusto, & utile del lettore.

LIBRO QVINTO.

Discorso del' autore sopra la materia del sequente Libro.

CAP. I.

I come ogn'uno si compiace, è si diletta naturalmente della varietà, è bellezza delle cose: in tanto che etiandio nè i conuiti, per incitare gli appetiti de i conuitati à nuovo gusto, si và ponendo in tavola varietà di delicati cibi, & saporite vivande: Così nel corso de miei libri, mi è parso bene fraporvi sentenze, proverbi; Brevi discorsi morali. Diverse opinioni da me inve-

me investigate contraditioni ad altro autore di tal materia & essempi: il tutto appropriato però alle materie occorrenti di trattare: le quali cose rendono poi l'opere più vaghe, riguardevoli, dilettevoli, & utili.

Et perche nel mio secondo Theatro militare vi hò posto un Capitolo particolare nel fine di quel libro, di quelle sentenze, Discorsi,& altre curiosità, che trà quelle due opere si vedono: Per tanto hò voluto far il simile nel fine di questo; massime essendo stato curioso di augumentare molto tal materia, la quale hò repartita per capitoli, con la sua particolar tavola,& ne hò formato un libro à parte, per maggior gusto,& utile del lettore:& affine se questa mia opera verrà alle mani di persona aliena dell' Essercitio della Cavalleria, etiam con l'animo, vi trovi almeno alcuno cosa di sua satisfatione: Imperoche in questo quinto libro molti de diverse qualità, conditioni, & professioni, ci troveranno vivanda per il suo gusto & appetito: Atteso che colui (al parer mio) che pensa d'esser huomo, deve viver anco come huomo, andare, parlare, operare, & contentarsi in ogni sua attione come huomo, ne voler più di quel che si richiede all' huomo, ne desiderare piú che huomo, ne oltre il dovere dell' huomo; perche alla fine sia pure grande quanto si voglia, hà da morire come huomo,& esser sepolto come huomo: & se sarà ricordato per il tempo auvenire per l'opere buone che haverà fatto, sarà similmente vituperato per i mali che haverà commesso: & si come non si deve chiamare huomo colui, che non faccia opera da huomo, ma si bene animal brutto non vivendo da huomo: così non si deve chiamare bàrbaro colui che parla male, & fà bene, ma colui che hà la lingua acuta, & la vita cattiva: essendo che l'opere virtuose, infiniti sono quelli che le lodano, & essaltano, & pochi quelli che le fanno: legga dunque il lettore con sana mente questo Quinto libro come huomo cupido di caminare, & arrivare al fine di questa carriera come huomo honorato, & Christiano; che l'assicuro se ci entrerà gonfio di pensieri vani, n'uscirà carico di desiderij buoni,& virtuosi.

CAP.

CAP. II.

Si tratta in questo Capitolo d'alcune cose appartenenti à Prencipi, & suo essempio.

SI come nella bottega del fabro, & del speciale, chi non è della professione, & ivi obligato, non deve metter le mani in cosa alcuna, acciò in quella inavedutamente da se stesso non le offenda, & in questa non offenda il patrone: così della grandezza de Prencipi, non deve al parer mio niuno metter la lingua in volergli registrare, censurare, & dargli regola come debbono vivere, & governarsi in ogni loro attione: essendo atto non tanto sbiasimevole, quanto pericoloso; per non esser niuno quà giù della loro professione, ne à ciò fare tenuto; affine di non cascare spensieratamente, & meritamente nel fondo d'una torre, ò far per sempre come ucello la sua stanza trà il cielo, e la terra, essendo li Prencipi Signori delle leggi, dandole à gli altri : dicendosi che *Il biasimar i Prencipi è pericolo, e l'lodargli è bugia:* Stando quella sentenza.

Non sai, che lunghe hanno i Signor le mani?

Sarà dunque bene trattar di loro sobriamente, ancorche dica quell' altra sentenza.

Tanto più manifestarassi il peccato
Quanto più il peccator è in alto stato.

Dico dunque, che i Prencipi si fanno temere con la potenza; & amare mediante le gratie, & i donativi: Et però il buon Prencipe si deve ripartire trà i suoi sudditi, se vuole che tutti i suoi sudditi stiano uniti con lui.

Non si deve gloriare il Prencipe per tener grān corte, ma si bene di haver presso di se huomini valorosi, & virtuosi in qual si voglia essercitio eccellenti : perche più ricco si

chiamerà uno che habbia un picciolo podere, ma abbondante di fruttiferi arbori, che un' altro che possegga una gran campagna, ma sterile, & ripiena de spine, & d'altre cose salvatiche.

Non debbono comandare i Rè, & Prencipi cose importante precipitosamente in pregiuditio del terzo, mà con molta accortezza, & maturo consiglio; perche vi è tanta poca lealtà ne gli huomini, che per ogni picciolo interesse, si trovano falsi testimonij contro la verità: all' incontro niuno ne anco col pensiero deve machinare cosa alcuna mala contra di loro: perche niuno pose giamai la mano in offender alcun Rè ò Prencipe, che facesse buona fine.

Gli huomini in questo mondo non hanno da render ragione se non à gli huomini per esser huomini, & alla fine ò buono ò mal conto che facciano, passano frà gli huomini per esser huomini: Ma che faranno i Prencipi, che non hanno da render ragione se non à Dio? il quale non può esser ingannato con parole, ò corrotto con donativi, ne spaventato con minaccie, ne convinto da prieghi, ne sodisfato con scuse? Et si come li Prencipi tengono nelli loro stati, chi castiga le fragilità di humane, è hanno i tribunali pieni de fiscali, che accusano gli eccessi contra di loro commessi, similmente hanno le corti piene d'adulatori, i quali tengono conto delle loro laudi, hanno finalmente i computisti, che tengono ragione delle loro entrate.

Così parimente non hanno niuno, che tenga conto delli loro eccessi, & gli ricordi del conto che se hà da rendere d'essi presto; & se pur qualche uno si troverà essergli tanto fedele, che gli ne voglia far cenno, sarà guardato con occhio torto; perche la verità partorisce odio.

Et se in questo mondo i Prencipi faranno un' opera buona, non solamente riceveranno nell' altro il guiderdone per quella sola, ma come ne havessero fatto molte, molte ne riceveranno, perche furono occasione che molti ad essempio loro operassero bene: per il contrario non solo saranno castigati

ſtigati per un' male, che hanno fatto, ma ancora per il male, che per loro mali eſſempi furono cauſa che altri commetteſſero. Miſera è in vero più d'ogn' altro la conditione de Prencipi, perche non ci è niuno di loro, che non poſſa aſſai meno di quello che vuole, & non voglia più di quel che egli hà: devono dunque conſiderare i Prencipi, che non conſiſte la vera grandezza in haver molto, ma in valere aſſai, & operar molto più.

Li Prencipi che non fanno ſtima d'huomini ſavi, & prudenti, ſiano certi di non eſſer giamai di buon cuore da loro ſudditi ubiditi, percioche la legge fatta imprudentemente, non merita eſſer oſſervata: atteſo che la diſubedienza va alligata con la malitia, & il commandamento camina abbracciato con l'avaritia.

Et ſi come con valoroſi Capitani ſi vincono i nimici, coſì con huomini prudenti ſi governano i popoli: E veramente bene che l'huomo ſia buono, ma ſenza comparatione è meglio che il Prencipe ſia buono, perche ſe un huomo privato è cattivo, è cattivo per ſe, ma ſe il Prencipe è cattivo, è cattivo per ſe, & per altri.

Quel Prencipe che ſi fà ſervo de ſavi, viene ad eſſer Signore di molti: atteſo che di quelle coſe ſolo ſi può ſperare buon ſucceſſo, alle quali procede ſavio, & maturo conſiglio.

Il Prencipe ſavio, & Chriſtiano deve più havere cura, che ſia lodato da poveri nella morte, che da buffoni in vita. Dieno pur quanto vogliono, diſpenſino pure come lor pare, che nel giorno della morte, quanto haveranno riſo con buffoni in vita per quello che gli haveranno dato, più piangeranno con miſeri nella morte per quello che gli haveranno tolto: Et quel che è maggior confuſione; per una ſcioccezza che dirá un buffone, il Prencipe ſi ſpoglierà una veſte di prezzo, & glie la darà, & entrando in chieſa non haverà un danaro per dar à un povero, di modo che per dar al mondo hanno aſſai, ma per Chriſto niente.

Secolo d'oro, & Imperio felice ſi può chiamare dove il Prencipe ama i ſuoi ſudditi, & i ſudditi adorano il ſuo Prencipe,

cipe; perche di raro occorre, che uno si contenti de i seruigi di tutti, & che tutti si sodisfaccino del governo d'uno. E molto da lodare la virtú di quel Prencipe,& non meno da esser aggrandita la grattitudine de sudditi; egli per meritarlo,& i sudditi per rimeritarglielo.

Qual si voglia cosa che accada ad un Prencipe, la puol communicare con qualche suo favorito, però le cose della guerra, le doverà prima consigliare con Dio, che communicarle con gli huomini; perche giamai riporterà de nimici vittoria, se nelle mani di Dio non porrà prima la sua querela. Piú felice si puol dire esser quel paese, dove gli habitatori hanno i calli nelle mani per il lavorare, che le braccia piene de ferite per il combattere. Essendo meglio adoperare il panno per sciugarsi il viso bagnato di sudore, che stracciarlo per nettarsi il sangue delle ferite; Havendo il Christiano più per precetto di vivere in pace, che di morire in guerra. E però ogni buon Prencipe Christiano non doverà muover guerra, che non sia piú che giusta, & più che sforzato à farla, & nō per vanagloria mondana, & avaritia di usurpar l'altrui, la dove per giusta giustitia di Dio, ne gli segua poi di perder il suo proprio: come per essempio moderno (tralasciando molti altri) è incorso il Conte Palatino del Rheno, il quale pensando con il torre quel d'altri agrandir maggiormente se stesso; alla fine è stato del suo proprio spogliato, & scacciato: & ciò per essersi prima consigliato con huomini vani, & ambitiosi, che con Dio.

Gli huomini curiosi non devono guardare i vestimenti di che il Prencipe si veste, ma si bene gli huomini, dalli quali piglia consiglio.

Si come l'amico fedele è una protettione forte, & chi lò trova, trova un tesoro: così non ci è cosa che si possa uguagliare con l'amico fidele, & non è giusta bilancia porre d una parte l'oro, & l'argento, & all' incontro la bontà della sua fede; non essendo altro un fidele amico, che la propria persona, come molti, & admirabili essempi si trovano nell' historie antiche, quanto habbi giovato la fideltà de veri amici, & buoni servi, & come sia stata riconosciutà, & largamente premiata; massime de gran Prencipi;

Prencipi; il che si scorge contrario effetto in alcuni, che hanno per regola ordinaria di mantenere li amici, & fedeli servitori sotto speranza poveri per meglio servirsene. Sogliono la gratitudine, & memoria de i servitij ricevuti conservare i brutti animali.

Hor quanto maggiormente deve il Prencipe non gentile, ma Christiano esserne ricordevole, osservatore, benefatore, & rimuneratore: Questo è il vero ornamento, & bellezza reale. Questa è dopo la clemenza, è giustitia la vera fermezza del Prencipe; corrompendo l'ingratitudine i nervi, e le forze del stato; perche ciascuno che si forzi servire quel Prencipe, che si scorda i servigi, si sforza empire ancora la profondità senza fondo del cuore ingrato de i doni che periscono. Deve finalmente considerare il Prencipe esser la sua grandezza colma d'honore faticoso, & parimente la vita malvagia de sudditi provenire alle volte dall' essempio del mal vivere del Prencipe, & che per se altro nõ deve volere che la corona, & lo scetro: & sopra il tutto giamai s'incrudelisca; Imperoche con riposo può vendicarsi, & perdonando punire.

Il Prencipe non acquista honore castigando i giusti, ma si bene i rei, & premiare i buoni, & similmente non conseguisce fama in torre l'altrui, ma dando del suo proprio: percioche non ci è altro che più abbelisca la Maestà del Prencipe, che nel far gratie, mostrar la sua grandezza, & nel torre, non dar segno d'avaritia.

I primi favori de Prencipi, sogliono esser piú dolci che il mele, ma poi molto più amari che l'assentio, & più che il tossico velenosi.

Non devono li Prencipi dolersi della morte di colui, che del continuo tiene la sua vita in tremore: ma deve il prudente Prencipe per sicurtà sua, & del suo stato, levarsi questi tali d'avanti, & non solo chi gli può far danno, & cerca farlo; ma di piú anco chi può senza che gliel faccia, ò lò cerchi. E però i Prencipi devono guardarsi da gl'inganni delli adulatori, & da coloro che come dice quel proverbio antico: *Imbiancano due muri con un medesimo penello*: & similmente devono con ogni industria, & dili-

& diligēza cercare della verità nel bocca di coloro, che sotto ombra di utili persuasioni cercano con ruina dell'amico, la essaltatione propria. Et finalmente il Prēcipe non deve così facilmente credere ogni cosa : ma riservare sempre un' orecchia all' accusato : ricordandosi delle parole del savio, che dice: *Che chi tosto crede, è leggiero di cuore.* Conciosia cosa che se la leggierezza in ogni persona è biasmevole, che si doverà dire di quella d'un Prencipe? del quale ogni atto, & ogni operatione tenderò al danno, ò all' utile dell' universale? Però ben disse colui : *Nessuno male accade nella Città, che non lò faccia il Prencipe.*

E grandissima virtú in un Prencipe, che sia non solo moderato nelle parole, ma risoluto nelle sentenze : acciò ascolti con patienza, & risponda con prudenza : & quelli negotij che non ricercano forza, ne giustitia, deve uscirne con buona destrezza.

Tutte le colpe humane possono esser da Prencipi dissimulate, eccetto nelle cose della religione; le quali se possibil fosse, prima doverebbono esser punite che pensate: percioche non si doverà chiamare buon Prencipe quello, che in castigare le proprie ingiurie è sollecito, & in punire l'offese di Dio è negligente : Imperoche li Prencipi buoni hanno da dimenticare le passioni delle persone loro nimici, & vendicare primeramente le ingiurie fatte à Dio.

Da un arbore picciolo non si ricerca altro, & à più non è obligato, che dare al debito termine i frutti : ma d'un arbore alto, & potente, si ricerca legna per chi hà freddo, ombra per li stanchi, frutti per famelici; & à lui bisogna forza per diffendersi da venti importuni: così il Prencipe non ha da esser se non un miriggio, & un ombra, dove riposino tutti i buoni, & virtuosi.

Il Prencipe che hà fama d'haver gran thesoro, è causa di tenere soggetti i suoi nimici; & tanto piú se insieme sarà virtuoso, perche con la virtú governarà i suoi, & con le ricchezze reprimerà i strani. Et non solamente è necessario

che

che il Prencipe non sia povero, ma che i suoi sudditi siano ricchi, perche per esser i popoli troppo miserabili, nasce grande scandolo: atteso che auviene spesso che per esser largo il Prencipe troppo nel donare il suo, la necessità lo sforza ad esser crudele in torre l'altrui; perche il cuor generoso si pone à far ogni cosa, veggendosi ridotto in povertà.

Pochi Prencipi si trovano, che non sijno macchiati ò di superbia, ò d'ambitione, ò d'altro vitio; Inperoche gioventú, soletudine, libertà, & richezze, sono crudi nimici della vita honesta: Et quei tempi & non altri si possono chiamar ben fortunati, se non quelli, nelli quali sono stati Prencipi buoni, & virtuosi.

E talmente cresciuta l'audatia del disubidire, & è si sfrenata l'ambitione del commandare, che alli sudditi pare che il giogo di piuma sia di piombo, & à Prencipi pare che contro una mosca che voli per l'aere bisogni metter mano alla spada: il che proviene per non haver i Prencipi presso di loro huomini savi, & prudenti, perche giamai fú un Prencipe buono havendo consiglio cattivo, & giamai fú Prencipe cattivo, che ascoltasse consiglio buono. Si come l'errore d'un medico può cagionare pericolo nel corpo, così il mal consiglio può generare la rovina d'un populo: percioche al tempo dei tumulti popolari più opera un maturo consiglio nel popolo, che cento purghe di reubarbaro al Prencipe, essendo meno imprudente quel Cavalliere che senza arme entra in Battaglia, che il Prencipe che senza consiglio de savi vuol reggere il suoi popoli. E bene che i Prencipi habbino Capitani buoni per la guerra, mà è meglio che habbino presso di loro huomini prudenti, & virtuosi; percioche la vittoria delle guerre al fine consiste nelle forze di molti, però il governo de popoli si fida alle volte nel parer d'un solo.

Il Prencipe che mostra piú affettione à uno, che à un altro cagiona alteratione trà li suoi; percioche dall' esser uno amato, & l'altro nò, nasce grand' invidia, & da quella odio smisurato, mali pensieri, sconcie parole, prorompendosi finalmente in opere peggiori.

Il maggior dono che Iddio dia all'huomo, è haver libertà di commandare à molti, & niuna obligatione di ubedire à niuno,

uno, come hanno li Prencipi.

Non può accadere maggior perdita ad un Prencipe, che morirgli un huomo savio, che gli governa i suoi sudditi.

Al conspetto d'un Prencipe, niuno deve esser ardito di dire parole disoneste, ne far rappresentatione buffonesca, & di leggierezza: nel qual caso tanto meritano coloro che quei tali conducono, quanto coloro che le rappresentano: Perche al Prencipe giamai si deve porre innanzi cosa che lo adeschi ad esseguire il vitio, ma cose che lo commovano ad esser virtuoso.

Il Prencipe nel conferire qualche ufficio, ò dignità, in quanto all'opinione sua non erra, perche voglia errare, ma per non volersi della qualità dell'ufficiale informar bene; & se pur se ne informa, meglio sarebbe à non informarsene, perche giami darà al Prencipe buon consiglio colui che vi pretende interesse proprio, ò per altri suoi intrinseci attinenti; atteso che la virtù, è bontà del Prencipe consiste in sapere eleggere il bene il piú sicuro nelle adversitadi, & saper dividere le gratie frà buoni. Però deve auvertire molto bene à i meriti della persona, & non alle importunitadi de favoriti · perche facendosi altrimente, quel che ottiene la gratia, la riconosce dal favorito che l'hà procurata, & non dal Prencipe che glie l'hà concessa.

Il buon Prencipe non si deve contentare con far solamente quel che fanno i giusti giudici, ma di portarsi in modo, che in far giusticia si conosca esser pietoso: percioche molte volte coloro che vengono alla presenza del Prencipe, piú tornano à dietro sodisfatti con l'amore che gli mostra, che con la ragione che gli fà: dovendo piú tosto con suoi sudditi participare l'angustie, che dargli occasione che habbino gli occhi pieni di lacrime: In particolare deue usare ogni clemenza verso le vedoue, & orfani, mostrandoli le viscere aperte per ajutarli, ne mai serrare le porte per udirli: atteso chi non giudicará bene i negotij de poveri, Iddio permetterá che non siano bene ubbiditi da i ricchi.

Essendo veramente una delle principali, necessaria, & piú gloriosa parte, che possa esser nel Prencipe, l'humanità, & la clemenza: Ma per la malitia de cattivi, così deve esser temperata,

rata, che nel Prencipe non sia auvilita la sua auttorità; perche non tanto si appartiene à quello considerare quel che si deve usar con buoni, che non si apra gli occhi à reprimere i rei.

Essendo facil cosa il dominare con l'humanità, & clemenza: per il contrario molto pericolosa cosa è il commandare con rigidezza, & peggio con la crudeltà, come vitio pestifero, & abbominevole; come disse un Poeta:

Che gran forza è nascosta in dolce impero.

Non consiste la felicità de i popoli nell'haver buone ò cattive leggi, ma si bene nel haver buoni, ò rei Prencipi; perche poco giova la legge giusta essendo il Prencipe ingiusto: & più importa occuparsi in far osservare l'antiche leggi, che ordinar delle nuovi, perche giova poco che sia l'archivio pieno di leggi, quando è pieno, & corrotto di mal costumi il popolo, il quale non hà di meglior leggi bisogno, che di veder il suo Prencipe di buona vita. Essendo i popoli per sua natura mobili; & sotto posti à ogni mutatione: cosa per certo maravigliosa, & scandalosa il vedere che uno sia sufficiente à torre l'intelletto à tutti, & tutti non sieno sufficienti à reprimere la leggierezza d'uno: percioche da giuditio vano, & cuore leggiero proviene credere tutto quello che si ode, & far tutto quel che altri fanno.

Si come è cosa di molta lode che un Prencipe sia tale, che tutti dicano non esser in lui cosa che riprendere; così è cosa di molto biasimo che habbi ministri, delli quali ogn'uno dica non esser in loro che lodare: perche i difetti del Prencipe si ponno tacere, ma gli eccessi de suoi ministri non si ponno soffrire. Deve per tanto il Prencipe auvertire di non eleggere solamente huomini honesti, & veraci, ma fuggire parimente li avari, percioche giustitia, & avaritia suono duoi contrarij, che repugnano in uno soggetto.

Vna delle cose piú scandalose che conseguisce il Prencipe presso gli huomini, è l'esser à suoi liberale con promesse, & avaro con gli effetti, perche le parole ha da dare à peso, & i beneficij, & doni senza misura.

Il Prencipe che è piacevole, patiente, magnanimo, sobrio, giusto, honesto, & verace, merita giustamente esser amato:

 però

però sopra tutti quello che tiene in pace il suo stato, potendo però.

E bene che purghi il suo paese de ladri, che non può esser cosa piú ingiusta, che lasciar mangiare il sudore de poveri à vagabondi, & sviati: Et che discacci i bestemmiatori, essendo cosa insopportabile che habbino audacia di bestemmiare il Rè del cielo coloro, che non ardiscono por la lingua nel Prencipe della terra.

E anco bene che netti i popoli di gioccatori, perche il giuoco è una tarma che rode la veste nuova, & sviscera il legno secho. E ancor bene che riformi il suo stato da conviti prodighi, & vestimenti profani, perche dallo spendere gli huomini in cose superflue, vengono à esser bisognosi nelle necessarie.

Il Prencipe non doverebbe dar orecchia à chi finge maligne, & false detrattioni, ne darli fede, ne haver in sospetto gli huomini da bene, anzi più tosto considerare dalle opere l'affettione di tutti: percioche la detrattione è usata da molti; ma il chiaro argumento di lealtà consiste nella verità dell' opere. Può il parlare havere faccia di verità, e di menzogna, mà la verità si vede nell' opera nuda, pura, e scoperta.

Di raro sogliono li Prencipi guiderdonare quelli, che essendo in bassa fortuna gli hanno fatto benefitij, perche l'aumento di fortuna muta l'animo loro.

Li veri, & fedeli vassalli, non devono sopportar pur l'ombra, non che l'appatecchio d'un minimo pericolo del stato del loro Prencipe; benche in qualche cosa come accade si tenessero disserviti: perche ne buoni deve poter più la naturale inclinatione della virtù, & fideltà, che qual si voglia ingiuria ricevuta per accidente: E ben vero che la buona sommissione, & ubidienza de' vassalli alle volte si rivolge in furia, & in rumore, quando non se gli concede qualche picciola cosa dimandata con grande instanza.

CAP.

CAP. III.

Si discorre d'alcune cose spettanti à persone grandi, & di guerra.

Le grandezze sono sovente à gli huomini cagione, & origine dei mali, per via delle quali si augumentano à cose peggiori: massime quando orgoglio cavalca il primo, presuntione, vergogna, & danno lò seguono d'appresso.

Non è meno de stimare colui, che opera cose grandi con la prudenza, è con la gravità, che quell' altro col valor è gagliardia.

Si come l'operar con prudenza ne pericoli grandi, è cosa d'animo constante, & valoroso: così anco il precipitarsi fuor di ragione, & senza causa, è cosa temeraria, degna di molto biasimo, & riprensione.

Si come non è altro un Governatore inesperto d'una piazza, qual un medico ignorante alla cura d'un infermo: così più fatica è ad un Governatore d'un popolo correggere due pazzi, che governare cento savi.

Meglio è in questo mondo esser di mediocra, ò bassa conditione, che di troppo alta: perche alli molto disgratiati non manca chi gli conforta: ma alli molto auventurati, fino il senso, & senno gli manca.

Si come dov' è abbondanza de medici, & di medicine, vi è gran mancamento di sanità: così dov' è troppo abbondanza di leggi, ivi è più cattivo governo: di più, le leggi, & ordinationi nuovi, fanno dimenticare i buoni costumi antichi.

Si come la diligenza è madre della buona fortuna; così la necessità congiunta con la disperatione, è maravigliosa in trovare novi partiti, & provedimenti al bisogno: la quale nella guerra particolarmente fà l'huomo più forte che l'honore, & la necessità: la onde l'huomo sforzato dalla disperatio-

ne, & dalla necessità insieme, non è tenuto all' osservanza della legge: E però non si deve combattere con gente disperata, & desiderosa di morire; ma solamente resistere all' impeto loro, & scemarli la furiosità, si come si spegne la fiamma non trovando materia di ardere: essendo cosa conveniente cercare cautamente la vittoria, combattendo per accrescere il dominio, & non per disperatione, & necessità: dovendosi proporre l'utilità all' iracondia, & al furore.

Gl' impeti temerarij sono disperatione, & non fortezza; la qual è solo quando alcuno fà qualche gran fatto prudentemente, & cautamente, senza esporsi evidentemente alla morte: E però è ordinato una legge fortissima così à gli huomini come alle bestie, la qual commanda doversi cedere alli piú potenti di se, e ciascuno per gran Maestro che sia in fatti d'arme, deve ubbedire alla vittoria; e chi aspetta di pigliar partito sopra il fatto, è cosa che genera grandissima confusione: e però è cosa ottima mutar proposito prima che sopragiunga l'intolerabile miseria, & pigliar meglio partito à tempo.

E piú salutifero partito il conservare l'acquistato, che esporsi à manifesto pericolo di perderlo senza ragione: come chi nel mare tranquillo navigando desiderasse tempestà, & venti contrarij: secondo il detto d'un Poeta:

Non è minor virtute
Il conservar, che l'acquistar ricchezze.

Poco ò nulla giovano l'arme per belle e buone che elle siano indosso à quel soldato, che di esse non sá servirsene, ne adoperarle.

Gran sciochezza, anzi temerità è di coloro, in voler d'un cantone della sua scuola (non essendo sua professione) determinar quello che si deve fare nella guerra, essendo cosa che dipende dall' occasioni presentanee, le quali se non si mettono in prattica, non può alcuno, ne deve parlarne.

Per mettersi ad una difficile impresa, è di bisogno haver gran cuore, per ordinarla grand' esperiẽza, per seguitarla grand' industria, e per finirla gran fortuna: Ma per sostentarla dico che è necessa-

necessario gran forza, e maggior animo poscia per dispreggiarla: Imperoche minore stima si fà di quello che si vede con gl'occhi, che di quel che già si tiene in suo potere.

A molti huomini grandi si è veduto avanzar il favor della fortuna per metters à grand' imprese, e tirarle à buon fine; e à medesimi, si è veduto poi mancar l'animo per disgravarsi da simil pesi: da che si può far chiaro argumento; che la grandezza dell' animo non consiste in conseguir quello che più si desidera, ma solamente in quello dispreggiar che più si ama.

Colui che è di cuor generoso, deve molto bene considerare ciò che egli comincia, e di quello che si promette: e se vede che sia impresa giusta e da farsi, deve prima ricever la morte, che lasciare di condurla à buon fine: poiche con quel travaglio, pericolo, e difficultá, renderà la sua fama tanto più chiara, & immortale.

Chi fretolosamente commette qualche errore, ciò è senza farvi matura consideratione, massime in materia di guerra; s'appropria à se stesso quel proverbio: *Chi tosto falla, à bell' agio si pente:* In oltre il frutto di fiori dell' opere inconsiderate, è la penitenza: discendosi,

Che per troppo spronar, la fuga è tarda.

Niente con verità può in questo mondo chiamarsi grande, fuor che l'animo di colui, che dispreggia le cose grandi. O meravigliosa sentenza! degna d'esser conservata nella memoria di ciascuno; poi che apertamente per essa ci si dimostra, che di molto maggior lode è degno colui, che hà l'animo di dispreggiare le richezze, e grandezze di questo mondo, che non quello che hà ardire, forze, e fortuna di conquistarle.

E certamente à veri Signori più utile, & piú honore esser amati con riverenza, & affettione, che esser temuti con odio, & malevolenza.

Molte volte per una picciola trascuragine si perdono cose di grandissima importanza, & con lo star vigilante si reparano, & anco si guadagnano cose, che erano in pericolo di perdersi.

Quanto sia cosa mala, e pericolosa metter in essicutione fretto-

 losa-

losamente ciò che ci viene in mente, dicesi per proverbio; che *i secondi pensieri sono i megliori.*

Propriamente colui si chiama vero tiranno, che fuor di ragione entra in possessione de gli altrui beni.

Si come i passati pericoli non devono piú esser temuti, così degli infortunij auvenuti in darno ci dogliamo.

Tutti gli huomini che sono di gran pensieri, sempre sono vigilanti, per conseguire quel che desiderano, & vigilantissimi in conservare quel che possedono: perche con la vigilanza si acquista honore, & con la prudenza, & accortezza si conserva la fama, & la vita: perche è contra la prudenza disprezzare per dapocagine quel che con molto fervore si procura.

E di maggior eccellenza porre pace frá i suoi, che vincere con guerra li strani.

Frà gli huomini generosi, & bassi ancora, rare volte si soppoita con patienza, che quello che meritano molti, lo goda un solo.

Le infirmitadi che Iddio dà alli grandi non per disconcerto d'humori, ma per correttione di costumi; non è medico che le intenda, ne medicina che le risani.

Molti huomini famosi se non havessero havuto i pensieri alti, non sarebbono stati come furono cosi valorosi: Non si rouinano gli huomini per haver i pensieri alti, i cuori generosi, & esser valorosi, ne si disertano per cominciare le cose con pazzia, proseguirle senza prudenza, & finirle con ostinatione: Imperoche gli huomini generosi quando applicano l'animo à cose alte, non hanno da impiegare le forze secondo che il lor cuore gli dita, ma secondo che la prudenza, & la ragione gli insegna.

Colui che governa, guardisi nel deliberare alcuna cosa, di non esser troppo subito, ne troppo tardi: con tutto ciò è peggio l'esser subito, perche se per deliberare tardi si perde quel che si doverebbe guadagnare, per deliberare presto si perde l'acquistato.

E cosa ordinaria, che gli huomini mentre sono in bassa fortuna siano humili, ne usano in male la loro natura, ne presumono di mandar ad effetto la sua volontà, ma stanno mansueti,

fueti,& benigni,feguitando il dritto della giuftitia; mettendo in quella ogni loro ftudio: & fempre ne i fuoi difcorfi dicono confidarfi in Dio, il quale à tutte l'attioni è prefente, & non folo confidera,& conofce l'opere noftre,ma le menti ancora. Ma poi fuccedendo à quefti tali di afcendere à gradi alti, & Signorie,fi gonfiano, divengono fuperbi, & fi fpogliano di quelle fudette buone parti, gitando via gli atti, & optimi coftumi, pigliando all' incontro ardire, arroganza, e difprezzo delle cofe humane, e divine; maffime quando hanno fprezzato la pietà, & la giuftitia; atribuendo à fe fteffi tutte le cofe che penfano, & fanno, come che da Dio non foffero veduti, ne che fopra di loro habbia potere; dandofi in preda à cofe peggiori: e tutto ciò che temono d'udire, ò che gli difpiace lò rifiutano, dandofi à credere che così piaccia à Dio,& à gli huomini,& che fia cofa lodevole,& giufta tutto quello che loro contra ragione amano,& defiderano, dicendo un Poeta:

Non è fierezza à la fierezza eguale
D'un humile, & vil' huom quand' alto fale?

Et quell' altro:

A cader va chi troppo in alto fale.

E cofa di molto giovamento à quelli che effercitano l'arte militare il leggere fovente libri di guerra, & tenerfi à memoria le cofe più fegnalate,& quelle che fuori de libri occorrono à fuoi tempi, & in particolare quelle che effendo effi prefenti fuccedono,fiano buone, ò male: acciò con l'effempio di effe fi facciano,più efperti, & cauti à fpefe d'altri di faperle imitare, ò fugire.

I corpi noftri fono mortali, & caduchi, mà la memoria de i chiari fatti è immortale: la qual cofa ben confiderata,ogn' uno doveria defiderare la gloria, la qual non haverà mai fine.

Il deponere la guerra una volta incominciata, ò il foftentarla, non fi può così di facile metter ad effetto come forfi d'alcuno fi ftima,ne anco fenza molto travaglio,& calamità.

Et però quelli che appetifcono il dono della libertà, è loro di bifogno fi provegghino, & fi sforzino di non la perder nel principio, imperoche effendo la fervitù fempre da prima molefta,

lesta,& dura da sopportare;e giusta cosa all'hora muover la guerra. Ma chi è una volta divenuto sotto posto ad altri, e di poi si vuole ribellare,dimostra di esser più tosto servo contumace, che amatore della libertà.

E cosa ordinaria, che quello che si piglia à far guerra confidarsi nell' ajuto divino;ò nelle forze humane: E quando de l'un' è l'altra di queste non è à bastanza proveduto, & quanto s'appartiene al bisogno,certo che colui che và à far guerra senza l'appoggio delle sudette cose, corre à briglia sciolta nella manifesta servitú. Sarà dunque ottimo consiglio, mentre che la nave è ancor in porto schifar la tempestà futura, e non aspettar d'affaticarsi in vano; quando l'huomo è scorso nel mezzo delle furie del mare; poi che à coloro che caddono ne i pericoli non preveduti, non resta loro se non il parer degni di misericordia: e chi si và à gittar nel pericolo manifesto,li resta oltra al male,l'esser anco befato, & biasimato.

Nella guerra non giova solamente l'esservi assai soldati,ancor che siano valorosi, ma giova anco il picciol numero, se in questi ci è il valore,& buona disciplina insieme: Imperoche quelli che sono pochi,si possano ordinare agevolmente,& con l'istessa agilità si ponno ajutare l'un l'atro. Ma nelli Esserciti grandi ci corre maggior fatica ad ordinarli,& disporli, di più portano sempre con esso loro molti impedimenti,& mancamenti:la dove quelle cose che nelle prosperità vaglono (quanto che sia) per ogni picciolo errore si spengono,& vengono meno.

La mansuetudine piú si conviene alli grandi che il rigore, & furore; essendo questo una pazzia, la qual è cosa pessima: per il contrario la clemenza, è piaccevolezza usata convenientemente, è la principal base è sicuro fondamento di render glorioso à tutti i secoli quello chi tal virtú possede.

Stolta cosa è rallegrarsi delle grandezze, & prosperità di questo mondo, le quali sono strabbocchevoli, & pericolosissime; essendo che lo stato de' potenti è soggetto ad innumerabili tempeste, & il suo fine è rouinarsi. L'altezza de' grandi honori par sempre che minacci rouina, la speranza de gli huomini è fallace, la gloria è vana, la qual è coperta di false

carezze,

carezze, & finalmente la vita è dubbiosa, & esposta à perpetue fatiche.

CAP. IV.

Qualità del giudice, & della giusticia.

LA giustitia è una virtú tale, che trascende la capacità humana; & se l'huomo non si reggesse con giustitia, frà tutti li animali non sarebbe la più inutile bestia dell'huomo.

Tutti quanti che con li loro scritti ci hanno dottrinati, non per altro si sono affaticati, che per persuaderci quanto sia breve, & fiacca la vita nostra, & quanto in essa sia necessaria la giusticia; atteso che la medesima corrottione che hà il corpo senza l'anima, hanno li popoli senza la giustitia, per esser ella sola quella che dà il premio à i buoni; ne lascia senza castigo i rei: & se non ci fosse giustitia, non sarebbono tanti animali ne i diserti, boschi, e montagne, quanti ladroni al mondo, & si come si vede mancare molte cose ne i popoli eccetto huomini scelerati che di continuo crescono; così se tutti coloro che meritano la forca fussero puniti, non bastarebbono carnefici per giusticiarli, & legname de far forche. Et dire che il mondo possa stare senza giustitia, è un dire che il pesce possa vivere fuori dell'acqua.

Veramente si obliga à gran cosa colui che piglia carico di amministratione di giustitia, Imperoche se si porta bene, fà il debito suo, ma se è ingiusto, hà da esser da Dio giustamente punito, & da gli huomini accusato.

E bene che le persone grandi, & potenti siano riveriti, ma è meglio che siano riveriti, & insieme amati; percio che il corpo si stanca tal' hora di ubidire, ma il cuore gia-
 mai

mai si satia di amare. Alcuni castighi fanno i giudici, de quali il mondo mormora, & sono approvati da Dio, & alcuni altri commettono, che li condanna Iddio, & li lodano gli huomini. E però è più sicuro ne i giudici nõ ricordarsi (non che gloriarsi) di quello che hanno punito ne i suoi prossimi, ma considerare quel che essi meritarebbono per i loro peccati, perche nel giudicare altri possono per testimonij falsi errare, ma non già ne i proprij errori. Oltra che i misfatti altrui habbiamo à tacere, e le proprie colpe piangere.

Il Prencipe che desidera esser tenuto giusto, si come vuole indiferentemente esser ubbidito da tutti; così hà da amministrare ugualmente giustitia à tutti: perche si come dice, jo voglio che così sia, & come è honesto che habbia i suoi tributi, così è parimente honesto che il Prencipe habbia cura della giustitia, & diffensione de suoi popoli.

Sciocco é colui che la virtù dell'huomo giudica dalla presenza, & dal parlare totalmente. E però il giudice che presume di bontà, & vuole esser buono, non deve tener Compagnia di gente di mala fama (benche siano di bello aspetto, & di buona eloquenza) dando di ciò scandolo à tutti, perche havendo à castigare gli altrui vitij, hà d'allontanarsi da gente vitiosa.

Il dare peso di reggere popoli ad huomini vitiosi, & dissoluti, non solo é al Prencipe carico di conscienza, ma é ancora un auvilire, & dispreggiare la giustitia: Essendo molto poco stimata la sentenza quando chi la dà, merita d'esser lui stesso sentenciato.

Perciò deve il buon giudice esser tanto occupato, e vigilante nell' amministratione della giustitia, che pur non gli avanzi tempo di darsi à solazzi: Essendo l'uffitio del buon giudice di udire tutti con patienza, e determinare dopo con giustitia.

I giudici che presumono di esser gelosi della conscienza, & diligenti nella cura del suo uffitio, non si devono contentare col fare solamente giustitia, ma che siano per tali reputati, che niuno habbia ardire di richiederli di cosa ingiusta; perche se in colui che domanda si nota poca vergogna, nel giudice à

chi

nel giudice à chi si chiede si haverá per consequenza qualche suspetto: Essendo impossibile, che nell'arbore che hà secche le radici, si veda giamai ne i rami le foglie verde.

Poche volte si vede, che i giudici crudeli, e rigorosi facciano buon fine, se ben dimostrano zelo di giustitia; perche dovendo il giudice haver qualche mancamento; è meglio che dia conto à Dio di troppo misericordioso, che di severa giustitia. Nostro Signore è tanto giusto quanto misericordioso; pur si compiace molto della misericordia; il qual sia servito d'usarla con tutti.

Colui che vuole bene, & drittamente amministrare la giustitia, è di necessità, che prima faccia di se stesso giustitia: percio che il buon giudice con la bachetta dritta della sua vita, hà da misurare gli altri; & sopra il tutto non divenga superbo nel suo uffitio; perche i giudici superbi molte volte passano il segno del parlare, & trapassano la meta nell' operare: L'obligo di chi regge, è diffendere il ben commune, procurare per gl'innocenti, edificare gl'ignoranti, correggere i colpevoli, honorare i virtuosi, ajutare gli orfani & vedoue, soccorrere i poveri, raffrenare i vitiosi, abbassare i superbi, & finalmente dare il suo à chi viene per giustitia.

Dal giudice ingiusto non si può sperare cosa giusta; & molto male si presume che debba saper governare un popolo colui, che se stesso non sa governare.

I giudici che sono veraci nelle sue promesse, & giusti nelle loro opere, se alcuna volta errano nell'amministrare la giustitia, devono esser iscusati, percioche essi non errano per malitia, ma piú tosto per mali consigli, dalli quali ravedendosi facilmente si emendano.

O quanto devono i Prencipi haver buona cura nell'eleggere buoni giudici che amministrano rettamente; percioche non giovera al Cavalliere esser destro, se il cavallo è sboccato: ne al patrone della nave esser prudente, se il nocchiero, che la governa, è pazzo: ne tan poco reccarà gloria al Prencipe valeroso, se il Capitano, che hà da dare la Battaglia, è vile.

Con buona, appropriata ſimilitudine é aſſomigliato il giudice, & fiſco alla milza, che mentre ella creſce, l'altre membra s'infermano.

Niuna virtù riluce con tanta gloria nel giudice, come è l'amar il dritto, e far la giuſtitia ſenza riſguardo di perſone: eſſendo più che vero, che ſi ſpoglia la perſona di giudice, chi ſi veſte quella di amico: la equità oſſervata dal giudice non conoſce la mano ſiniſtra dell' odio, ne la deſtra dell' amore. Perche tale eſſer deve il miniſtro di giuſtitia, & il giudice, che la bilancia della giuſtitia, che tiene in mano non tremi, ò vacilli per alcun riſpetto.

Non devo tralaſciare in conto alcuno per fine di queſto Capitolo, che jo non dica di quanto ſia degno d'ogni lode, il Signor Bernardo Corromeo, Gentil-huomo Napolitano, Auditore della Cavalleria nelli paeſi baſſi per la Maeſtà Cattolica, per la ſua prudenza in ogni ſuo affare, ſcienza nel giudicare, & rettamente ſententiare; gravità, & humanità nel cõverſare con ogni qualità di perſone.

In ſomma dotato di quelle parti, & prerogative, che fanno riſplendere un'buono, compito, & honorato miniſtro di giuſtitia: per via delle quali belle, & buone maniere, è ſempre ſtato da Prẽcipi, & ſupremi miniſtri molto ſtimato, & da ſoldati temuto: al quale più volte è ſtato commeſſo (fuori anco del ſuo particolar carico) cauſe ſtravaganti, importanti, & molto difficili, & di tutte eſſerne riuſcito con molta ſodisfattione de ſuperiori, & ſua riputatione: perche à dirne il vero, è meglio caſcare nelle mani d'una beſtia ſalvatica e venenoſa, che d'un' giudice ignorante, crudele, ſuperbo, & interreſſato: atteſo che quella in ogni ſua attione, opera ſolo il ſuo inſtinto naturale; Queſto con le ſudette parti, guaſta, corrompe, & diſcorda dall' iſteſſa natura humana, & rationale, convertendoſi in un' moſtro di natura; havendo per eſperienza provato nelle mie infirmità il talento de così fatti medici.

C A P.

CAP. V.

Proprietà dell' avaritia, & povertà.

L'Avaritia è nimica della nobilità, essendo ogni nobile, e ricco obligato di non esser avaro, ma spender le sue entrate honorevolmente per sostentare la dignità, & la grandezza de suoi passati, & per mostrarsi degno, & legitimo loro successore; perche si come le ricchezze bene spese sono l'ornamento, mantenimento, & augumento della nobilità, così essa si diminuisce per l'auaritia, & per la povertà, la quale é la tempesta, & ruina della nobiltà: & benche si dica che povertà non toglie gentilezza, con tutto ciò se non la toglie, pare almeno che la smembra, & snerva, la svaligia, la lascia in giubbone, & finalmente, se non la toglie, la scioglie.

Non però chi è nato nobile deve tralasciare d'affaticarsi per diventar virtuoso; perche con questo fregio verrà più facilmente all' acquisto delle richezze, che trovarsi, & starsene privo di virtú; al qual segno per giungervi non basta l'esser ben nato, mà bisogna ancora esser ben allevato: dicendo il proverbio: *Chi non fà quel che deve, quel ch' aspetta nõ riceve.* In oltre la potenza, & richezze sono mal sicure senza virtú, perche le richezze s'acquistano con sudore, si conservano con timore, & si perdono con dolore; Et chi si confida in quelle anderà in ruina: atteso che le vere richezze sono quelle, le quali quando si sono acquistate non si possono perdere, ciò é le virtù, ne l'huomo si doveria giamai persuadere d'esser ricco, se insieme non é virtuoso.

L'avaritia ne i vecchi e cosa vergognosa, perche non vi é cosa piú stravagante, ch'il voler procacciarsi tanto più di provisione, quanto meno di viaggio s'hà dà fare: in modo che se hanno accumulate le facultà per loro medesimi, poco loro glie ne basta, & se per li figliuoli, é cosa giusta, che all' hora se ne vagliano, quãdo hanno giuditio di saperle usare.

Ma non si raveggono gl' infelici vecchi, che è spetie di tirannia l'esser ingordi dell'altrui preda: conciosia che il patrimonio deve legittimamente esser de figliuoli, & i padri hanno à contentarsi solamente di quel tanto che basta à pascerli, & vestirli: ma che? egli è difficil cosa, che questi lodevoli ricordi facciano frutto ne gli huomini vecchi, i cui vitij hanno troppo lunghe radici; essendo l'avaritia, & l'ingorda cupidigia cagione, ò di render gli huomini cattivi, ò per lo meno di non lasciarli vivere tranquilli, ne morire in pace.

Fú prudentemente assomigliato l'avaro alla donna gravida, la quale nel concipere sente allegrezza, & nel diporre il parto gran dolore; così l'avaro nell' accumular danari piglia piacere, & nel darli fuora gran tristezza. Frà tutti i vitij dell' huomo questo è il peggiore, dal quale nascono come da radici tuti li altri.

E come l'avaritia sia in tuti li stati dannevole, & ignominiosa, e maggiormente nelle persone di gran stato; percioche è assai più pericolosa una paglia che entri nell'occhio, che un carboncello che nasca nel piede; perche si come il liberale (non dico prodigo) Prencipe per tal via gli nimici se gli fá amici, d'alieni proprij, & d'infidi si recca gli huomini fidi, ne questo gli auviene solo da suoi, mà da paesi forastieri si fa amare; così per il contrario con l'avaritia s'acquista odio, non pur da domestici, mà da gli estrani: Non dovendosi un Prencipe rallegrare per possedere molto thesoro, ne attristarsi per esser povero, percioche non consiste la gloria del Prencipe ne i molti thesori che hà, ma ne i gran beneficij che fá. Et ancorche siano gli huomini bassi avari, è però gran differenza del diffetto dell' uno all' altro, perche se custodisce il povero la robba, lo fá perche non gli manchi, ma il ricco la guarda perche gli avanza. Tutti i vitij trovano qualche scusa, eccetto questo abbominevole dell' avaritia, il quale fá l'huomo povero, non arricchendo altri: essendo all' hora buoni i danari non quando gli habbiamo, ma quando se ne priviamo honoratamente; atteso che nel spenderli si conseguisce

ciò

ciò che si vuole, & tenendoli rinchiusi per niuna cosa sono necessarij.

Vna delle cose in che la divina providenza mostra noi non intendere il modo del suo governo è, vedere che all' huomo dà giuditio per conoscere le richezze, forza per cercarle, destrezza per guadagnarle, prudenza per governarle, animo per diffenderle, lunga vita per possederle, & finalmente non gli da licenza di goderle: ma permette, che si come egli si fece irragionevolmente Signor dell' altrui, così con ragione si faccia schiavo del suo proprio.

In questo si conosce di quanta maggior ezzellenza sia la virtuosa povertà, della rabbiosa, & avara richezza; Imperoche à un povero Iddio da consolatione col poco, & al ricco toglie l'allegrezza col molto; di modo che à i ricchi avidi i dispiaceri si accrescono d'hora in hora, e la robba di giorno in giorno.

Quanto più l'avaro tiene chiuso il danaro, tanto più tiene se stesso in pregione, perche se mette duoi chiodi al thesoro per meglio custodirlo, ne pone sette al suo cuore per non spenderlo. Et finalmente ad uno avaro non se gli puol più male augurare, se non desiderargli lunga vita:

Gli huomini prudenti che si affaticano in acquistare la robba, devono parimente spendere secondo il suo grado, ne dall'avaritia lasciarsi governare: percioche non è huomo al mondo più infelice di colui, che non può far forza à se stesso di spender il suo danaro.

L'avaritia certamente sprezza ogni supplicio, & nelli huomini naturalmente è intrato un smisurato amor di guadagnare: non si trovando niuna malitia, che sia simile alla cupidità dell' haver più: anzi questa è quella che è soggiogata dalla paura, & rispetto de i buoni costumi che altri hanno, benche pochi se ne trovano de si fatti, & li serve alquanto di briglia per ritener quelli del sfrenato desiderio di accumulare,

Chi ben toccarà il polso all' avaro, troverà in esso che prima si gli finirà la vita nelle delitie, che la maladetta avaritia, perche se per molto tempo i vitij hanno la possessione del cuore, solo la morte farà bastante per discacciargli.

Essendo

Essendo naturale conditione dell' huomo avaro vivere tutto il tempo di sua vita povero, per trovarsi poi nell' hora della morte ricco: oltra che le richezze accumulate per industria d'huomini avarissimi, sono dispensate per mano d'huomini prodighissimi.

CAP. VI.

Effetto della liberalità, & prodigalità.

FAtto d'una persona liberale, quando si vede prevenuto da benefici da l'amico in tal modo fare, che alla gratitudine aggiunga la liberalitade, è nel rimunerarla haver rispetto tale, che de beneficij ricevuti nõ solo paja ricordevole, & grato, ma esser quello che essendo solito nella liberalità vincer altri, si reputi à vergogna di esser vinto dell' altrui prevenire: & ancorche nella gratitudine sia ristato vincitore, dimostri dubitare non haver fatto assai.

L'huomo liberale si deve guardare di non richiedere gratia del benefitio ricevuto; anzi in tal modo operare che non paja in conto alcuno volerlo rinfacciare; che non sarebbe altro che volere imbrattare la bellezza della liberalità: si deve haver riguardo alla persona del donatore, e di colui che riceve, & alle cose che si danno: che non sia dato tutto ad uno, ma à diversi, acciò à molti si possa giovare alle persone che ricevono: & prima devesi dare à i giusti, poi à peccatori, à quali diasi poco, non perche sono huomini, ma per che sono rei; non dovendosi muovere à compassione de i costumi, ma dell' huomo, perche l'huomo da bene deve soccorrere ancora altri tristi nelle loro necessità, mà non tanto, quanto à i buoni, perche se non si fà bene alli meriti di colui che è benefitiato, si fá nondimeno alla natura. Ma donare à concubine, histrioni, adulatori, buffoni per mantenere i loro diffetti; questo è vitio di crudeltà, & non di virtú, perche

pecca

pecca due volte colui che al peccatore accommoda il servigio: & devesi finalmente dare del suo proprio, & non usare la liberalità di quel' d'altri.

Non sono gli huomini che fanno beneficij da esser lodati, quando pendano alla prodigalità, la qual è l'estremo, come l'avaritia della virtuosa liberalitade: Imperoche questo vitio è molto pernitioso nell'huomo: perche l'huomo prodigo, ò hà da distruggere la sua casa, ò diverrà crudele. Il proprio della liberalità è far bene, & giovare à tutti non per rispetto della gloria mondana, ò altro interesse, ma solo da una pietà mosso, & da generosa natura. Ne devesi la persona cruciare se molte cose pajono gettate via, pur che alcune siano ben date; inperoche un benefitio ben collocato, consola il danno di molti che son perduti. Et però colui, che con la magnanimità guadagnarà il cuore de gli huomini, sarà sempre fortunato nell' havere; considerando niuna possessione puoter l'huomo possedere megliore di questa.

Et essendo da ogni banda la virtú posta nel mezzo, dico che tanto pecca colui, che trascende il modo, quanto quell' altro che non gli arriva. La onde non si deve dar tanto al bisognoso, che se stesso ne sia posto in necessità (perche i doni fatti oltre la possanza, fà nascere il desiderio di rapina) affinche gli rimanga sempre la commodità del sovenire, & non sforzato dal bisogno metter le mani alla robba altrui, & divenga perverso; perche maggior odio conseguirà da colorò à chi haverà tolto, che favore da quelli à chi haverá dato.

Niuno spende tanto nelle cose virtuose, che non doverebbe spender ancor piú; imperoche niuno alla fine viene povero nel spender il necessario, ma per traboccare nel superfluo, & nella prodigalità.

Si come il capo non deve se non il suo proportionato alimẽto pigliare, acciò l'altre membra non divengano essangui, ne dare tanto ad alcune membra, onde gli altri nõ possino notrirsi: così non deve l'huomo esser tanto prodigo, ne tanto attribuire à se, overo dare à familiari tanto, che gli altri suoi proprij patiscano: percioche si come con questo irregolato modo non

può lungamente vivere il corpo, così non potrà lungamente ſtar in piedi, & mantenere la ſua caſa, con la quale come capo caderà eſſo inſieme ancora.

CAP. VII.

Conditione delle ricchezze.

SI come i poveri ſono ſpronati à gli ſtudi dalla neceſſità; così i richi ſono arreſtati dall'havere; & non s'aveggono ſe non tardi, che fanno più loro meſtieri le lettere che alli poveri, perche hanno più impreſe, & vi vuole più ſenno nel conſervar le loro ricchezze, le quali come fragili, caduche, & corrottibili, malamente ponno durare ſenza la conſerva dell' immortal ſapienza: & è coſa chiariſſima che piu felicemente ſi gode il poco che ci da la virtù, che 'l molto che ci porge la fortuna: onde quelli che per l'acquiſtate ricchezze s'inſuperbiſcono, moſtrano di non ſapere ciò che auvenne alla zucca, la quale ſi gloriava d'eſſer aſceſa ſopra l'altezza del pino.

Si come la moltitudine, & varietà de cibi offuſca l'intelletto: così l'abbondanza de beni corporali genera mancamento dé beni ſpirituali.

Tutto quello che all' huomo ricco avanza, & non lo da al povero, lò toglie al povero, ne s'inganni come la maggior parte fanno, dicendo che non gli avanza, & che hanno di biſogno delle loro ricchezze conſiderata la qualità, & ſtato ſuo; Imperoche non con altro colore può il demonio offuſcargli l'intelletto, perche biſogna prima reprimer l'appetito nel ſpender diſordinatamente in molte coſe per ſodisfare alli sfrenati ſuoi deſiderij, perche così ſequendo di fare, giamai gli avanzarà che dare al povero; Et ſe oggi ſi eſcuſa di queſto con il mondo, al quale può opporre eccettioni, domani ſi troverà avanti il tribunale

nale dell'Eterno Giudice, al quale renderà buono, & stretto conto del suo maneggio, & delle sue richezze.

Non è ricco colui che hà piú di quello che merita, ma colui che vuole ancora meno di quel che hà: perche quello che è colmo di ricchezze si puol dire di non haver nulla, essendo povero de buoni desiderij.

Poco se hà da stimare colui che suda un' anno per lasciare i figliuoli ricchi, se non suda molto piu per lasciargli bene allevati, & virtuosi; perche poco giova condurre molto grano al Molino se la Mola è guasta, & sconcertata; & per simigliante in vano si acquista dal padre molte richezze, se il figliuolo non hà giuditio nel spenderle, e però si dice, che

La casa che e piena di richezze, per l'ordinario, è vacua di verità, & di virtù.

Gran pazzia è quella dell'huomo ragionevole, che pone ogni suo effetto, & studio alla vanità de beni apparenti di questa vita mortale, li quali à viva forza chi troppo gli aderisce ritraggono l'huomo dall' amore del Sommo, & Eterno bene, e lo ritardano nell' opere necessarie per conseguire la propria salute, essendo errore pur troppo intolerabile il curarsi d'altro che di servire à Dio perfettamente, & incaminarsi per la via sicura di poter conseguire le immense richezze della celeste patria.

Li mal viventi, & vani amatori di questo Mondo, li quali mentre vivono in posperità in questa vita, si confidano nelle loro ricchezze, & prendono brutte dilettationi delle cose mondane, riputano lunga, & felice la vita humana, perche i vitij hanno lor tolto l'intelletto.

Si come dove l'interesse s'attraversa non ci resta legge d'amicitia, ne di parentella, ne di giustitia, ne di ragione, ne di nobiltà: cosi le richezze, & la virtù sempre hanno poca amicitia insieme: in somma le richezze hanno una gran forza, & si vede, che tutte

le cose secondo il Proverbio; ubidiscono al danaro; & questo ci viene gentilmente significato dal seguente Epigramma:

Epicarmo fra Dei riponer suole
Terra, acqua, vento, foco, stelle, & sole.
Io chiamo utili Dei l'oro, & l'argento,
Che rendon l'huom' d'ogni desir contento.
Questi, se teco nel tuo albergo stanno,
Vasi d'alto valor, campi ti danno.
E servi, e amici, & s'à donar giamai
Provi con larga man, sicuri havrai
Giudici, & testimonij in tuo favore,
E i Dei quà giù verranno à farti honore.

CAP. VIII.

Si tratta del valore della virtù, & viltà dell'ignoranza, & ciò che stà nel mezzo di esse.

LA virtú benche alle volte per incognita cagione stia nascosta, & nigittosa sotto il manto d'un sfortunato, alla fin non si può celare, che come il fuoco poi, il quale per ascosto che egli stia risplende, avampando maggiormente fassi far luoco per tutto: Et però è bene non disprezzar l'esterior apparenza del povero virtuoso; trovandosi molte volte che giova l'ago, dove non è buona la spada: essendo verissima quella sentenza.

Il sangue, & la virtù non più s'apprezza,
Che l'alga, se con lor non è ricchezza.

O quanta diferenza è da quello che gli huomini sono, à quello che sono obligati di essere, percioche vogliono nell' honore esser molto stimati, e nel vivere molto liberi, il che è incomportabile:

tabile; atteso che sempre la disordinata, libertá sia della virtù sempre stata capitalissima nimica.

E cosa certamente dificile, che la virtú possi esser acquistata da quelli, ò vero in essi mantenerse se vi é, i quali vogliono in tutto satiare i loro appetiti.

E cosa propria della virtù l'esser perseguitata dall' ignoranza, è quanto quella è maggiore, tanto piú gli huomini cattivi contro di lei si muovono: dicendosi si come è solito, che le virtù sono invidiate, così le saette li alti monti feriscono.

Si come la virtù è il bersaglio di tutti i colpi di fortuna, perche di raro si vede, che un vero virtuoso non patisca le borasce ordinarie di questo tristo, & sconcertato mondo: così non ci è tempo meglio impiegato di quello, che in Compagnia di huomini virtuosi si consuma.

Molto più si hà da stimare colui che merita l'honore è non l'hà, che quell' altro che l'hà è non lò merita: E però niuno si doverebbe conturbare, ne abbandonarsi (ma seguir di esser buono, & virtuoso) per veder altri ricchi, & prosperosi; perche potrà accadere, che quando quel tale meno se lò pensa, attraversarsi la fortuna, & farlo cadere. & al buono, & virtuoso quella darli la mano per ajutarlo à levare.

Di molti giorni hà di bisogno un huomo per imparare à esser virtuoso, ma molti piú hà di necessità per saper fuggire d'esser vitioso.

L'esser buono e virtuoso trà i buoni non è gran cosa, ma trà cattivi l'esser, & viver buono, & virtuoso, e da farne gran conto.

Li huomini virtuosi debbono andar alle chiese di buona voglia, e alla guerra per necessità, & à conviti, ne per volontà, ne per necessità.

Non ci è cosa di piú certo guadagno quanto l'esser virtuoso; perche dalla virtú nascono tutti i beni: per il contrario non ci è la maggior pena del male, quanto l'haver fatto il male: & chi potrà far male à quello che sarà buono, & virtuoso? Et pero si dice, *L'honore è il premio della virtù.*

Si come piú forza tiene l'ingiegno, & industria d'un huomo savio, & virtuoso, che la forza de mille ignoranti: così l'industria,

Il povero per operar virtù non trova chi l'ajuti, & dopo che l'hà operata, hà mille che la mordano, è ne i maligni la somma malignità quando dimenticati di esser huomini, & calpestata la ragione, non pur si dilettano ne i vitij, ma impediscono l'opere virtuose; perche se è male che uno sia cattivo, è peggio non volere che altro sia buono, & virtuoso: non mancando giamai all' huomo honorato nel far opera virtuosa qualche dettratore che dica esser mal fatta. Et si come quello hà bisogno di valore per esser virtuoso, così hà necessità di patienza per soportar i maligni. Ne perciò si deve perturbare della mormoratione, perche i calumniatori sono alla fine huomini, si portano da huomini, ne possono fuggire la fragilità degli huomini; Ne giamai fù huomo alcuno così dall' infamia privilegiato, che dalle lingue de gli huomini non fosse ponto.

E in vero gran compassione de gli huomini, & buoni, & rei, che essendo buoni sono lacerati dalle lingue de cattivi, & essendo rei, sono nimici de tutti i buoni. Dicasi dunque che l'huomo patiente giami fece mala riuscita; perche con la patienza s'acquista maggior vittoria col sopportare l'ingiurie de maligni, che disputare nell' accademie con savi, atteso che più giova la patienza che la scienza: perche la scienza giova per ricercare la persona, & la patienza per giovare à se, & alli altri.

Li conviti sogliono esser da forastieri pagati con qualche donativo, ò con ciancie vane, ò con adulationi, overo con dir alcune piacevoli buffonerie: mà li veri, & buoni amici li sogliono pagare con dar buoni, virtuosi, & salutiferi ricordi.

Più tosto l'huomo doverebbe con qualche buona opera, & virtuosa cercare doppo morte acquistar fama, che con superbi edificij, perche il tempo ogni cosa consuma: atteso che la fatica di far una cosa é breve, & il pensiero di conservarla deve esser lungo.

Non é veramente vitio più brutto ne dannoso, dal quale è la virtú soffocata, le vittorie infermate, la gloria in infamia conversa, le forze dell'animo, & del corpo i spugnate: Di modo che è dubbioso qual sia più pernitioso danno esser ò dal vitio, ò dal nimico vinto.

Si co-

Si come in natura è l'animo più del corpo prestante, così gli ornamenti dell'ingegno molto più belli sono delle insegne della esterior nobiltade: il che per vero conosciuto da molti grã personaggi, non senza gran speranza di prosperi successi, alli gloriosi studi delle lettere (conosciuta la forza di questa virtù) si diedero sino nella loro vecchiezza ad impararla: perche non con le forze del corpo, ò con la velocità si governano li stati, ma si bene col sapere: il quale l'huomo con questa disciplina si può acquistare: Non essendo altro vedere un Prencipe indotto sedere sopra la sua sedia nel suo tribunale in Maestà, che un legno sopra un' altro legno: dovendosi più propriamente chiamare un huomo ignorante bestia che huomo. Et si come i beni di fortuna sono pesanti, per li molti travagli che seco portano; così quelli delle virtù sono grati, leggieri, & soavi, non visibili, ma dell' animo estimabili, perche serrati nel domicilio della mente, non possono esser tolti dalle mani de gli huomini: Et si come à chi stanno son sempre apparecchiati, così chi fuggono non abbandonano. Et però quelle cose che l'huomo porta seco nel viaggio di questa vita, doverebbe acquistarle tali, che nel naufragio non possono esser sommerse, ne per tempestà del cielo, ne di forza humana habbia timore d'essergliele tolte giamai.

Et si come il campo benche fertile senza esser cultivato non può esser fruttifero; così l'animo non può conseguire sapienza senza dottrina, stando che l'una di queste cose senza l'altra è debole.

Et in vero nulla giova al ben vivere, prudẽtemente governare la nobiltà della progenie, mà solamẽte quella che dalla dottrina gli proviene; & à coloro maggiormente che dall' ingegno sono ajutati, & insieme dalla sollecita diligenza di buoni virtuosi, & fideli amici sono commossi; & non à coloro che la troppo delicata licenza hà corrotti: percioche questi tali con mille precetti non si muoveranno al bene: le scienze ne i tempi prosperi porgono gran dilettationi, & nelle adversità sono causa non solo di dilettatione, ma di salute ancora: perche si come li studij la felicitade inalzano, così facilmente le calamità diminuiscono.

L'huomo

L'huomo prudente hà da soppottare con buon animo quel che non può fuggire; perche i fati tirano chi non vuole, & menano chi vuole. Et però niuno in questo mondo si deve troppo confidare nelle prosperitadi, ne disperarsi nelle adversitadi: perche solo colui saprà ben vivere, & virtuosamente senza legge alcuna; chi per via delle lettere haverà imparata la sapienza.

I savi, & dotti per instinto della propria virtù non peccano; perche di sua propria volontà fanno quel che à gli altri le leggi fanno fare à viva forza: & perciò i cattivi hanno in odio il peccare per paura della pena, & i buoni per amor della virtú.

Gli huomini honorati non sentono tanta pena nella fatica delli studij per divenir virtuosi, quanto nel difendersi da cattivi: perche se alla virtú si fà buona ciera, si lascia subito pigliare, ma il vitioso per benefitio che si gli faccia, giamai si può domesticare.

E ormai giunto il Mondo à tal segno, che l'huomo non può operare così drittamente, & virtuosamente, che non riceva mille torti, se non nella vita la qual non è anco sicura, almeno nella fama: essendo talmente cresciuta la malignità, che non si perdona piú all'honore di chi si sia ò grande ò privato, & si pigliano in sinistro sentimento tutte l'opere buone, & virtuose per modo tale, che se l'huomo si dà alla divotione, & all'essercitio della carità, ne riceve il nome d'ippocrita; se è affabile, & cortese, ecco che é chiamato adulàtore; se da ajuto ad una sconsolata vedoua, tosto si sente una voce che dice, jo intendo il resto; se per inavertenza non si risaluta l'amico, colui non gli vuol più parlare; se si difende uno tribulato, colui non é sicuro che non li sia fatto qualche affronto, acciò desista di favorirlo.

Si come la fame, & la sete sono una certa vacuità di corpo, così l'ignoranza é una certa vacuità d'animo: & si come il corpo si riempie d'alimenti, così l'animo si pasce, & riempie d'intelligenza, la quale s'acquista maggiormente ascoltando la viva voce, che leggendo le morte parole: onde all' huomo non gli doverà pa-

rere fatica l'ascoltare, ne reccarsi à vergogna il dimandare quelle cose, che egli non sà, ma piú tosto doverà imitare quel gran savio, il qual soleva dire: *Io interrogo tutti, ne rispondo ad alcuno, perche non ho cosa alcuna che io sappia usare per risposta*: Essendo che all'huomo privo di sapere, conviene parlar poco, & udire molto; perche con la lunga osservatione delle sentenze, & de ragionamenti altrui, egli conseguentemente apprende molte cose.

Tra la scienza, & l'ignoranza vi é un mezzo, il quale consiste nella buona opinione, ciò è nell'esser partecipe del vero, senza alcuna certa ragione, il che non si può chiamare scienza, perche la scienza è con ragione; ne si può chiamare ignoranza, perche l'esser partecipe di verità non è ignoranza. Et perciò tra i dotti, & gli idioti stanno nel mezzo quelli, i quali non sono veramente dotti in quanto non hanno fondamento di dottrina; ne sono idioti in quanto cercano di fuggir l'ignoranza, & di seguir la dottrina altrui. Ma perche si è detto che meritano piú tosto nome di dotti che di idioti, in confirmatione di questo é, che la principal parte della virtú é il fuggire il vitio, anzi non si vuole cercar tanto d'acquistar il valore, la prudenza, & gli altri beni, quanto d'astenersi dal vitio: & secondo ciò si chiameranno virtuosi non solamente quelli che hanno piena cognitione, & intelligenza delle cose appartenenti alla felicità della vita, ma tutti quelli che astenendosi da i vitij hanno intentione di vivere, & d'operar virtuosamente: perche si suol dire, che non patisce difetto di virtú se non chi vuole; conciosia che il principal fondamento della virtù è il volere. E perciò si ha da chiamar ignoranza quella d'un huomo, il cui animo repugna alla scienza, ò alla opinione, ò alla ragione che communemente prevale; & per lo contrario si ha à chiamar prudenza quella d'un animo, il quale consente alle scienze, alle opinioni, & alle ragioni già dette, quantunque sia privo di lettere, & d'alcuna dottrina: con tutto ciò non si può negare, che non siano molti huomini al mondo, i quali senza dottrina, & solamente col seguire come discepoli la natura maestra, sono pervenuti à molti segni lodevoli, & honorati; & per l'opposito molti letterati di poco giu-

ditio

ditio si sono fatti conoscere per huomini inetti, & senza alcun frutto.

Non si deve per tutto ciò torre à letterati il loro debito honore, anzi pare cosa giusta il confessare, che le lettere sono come il bastone, & l'appoggio ad un infermo: & che di quante cose si possedono al mondo, la sola dottrina è perpetua, & immortale. E però si hà d'havere gran compassione à tutti quelli, che per loro sciagura ne sono privi, & si può dir con verità, che non è così grande l'honore di quei che sanno le buone lettere, come è grande il dishonore, & la vergogna di quei che non le sanno.

Queste adunque spogliano l'huomo d'ignoranza, l'indrizzano nella vita, lo rendono grato, & amabile, gli arreccano maraviglioso conforto in tutte le adversità; & queste finalmente levandolo dal fango, & fuori della feccia del volgo, gli servono di scala à gli honori, alle dignità, & fino alla contemplatione delle cose celesti, & divine. Deve per tanto ogni letterato portarsi in ogni sua attione honoratamente, perche *tanto vale la scienza d'un huomo vitioso, quanto un buon vino in cattiva botte.*

Si come non falla nelle cose che non sa colui, che conosce di non saperle, così per il contrario è ignorante, & commette errore colui che pensa di sapere quel che non sà? non essendo cosa al mondo più odiosa d'uno ignorante che voglia contendere con letterati à guisa di gaza col l'usignuolo. Et però si come al dotto appartiene di far partecipe senza arroganza l'idiota di quel che sà, così è uffitio dell' idiota di dimandare senza nascondere la sua ignoranza quel che non sá, & di confessare più tosto di non sapere, che far professione di sapere; perche l'uno é argomento di modestia, & l'altro d'arroganza.

In oltre gli huomini privi di lettere si rivolgono facilmente all' opere vitiose: & da poi che non ponno acquistarsi la gratia de i Prencipi, & gli honori col mezzo della virtù, si come fanno i letterati, si sforzano d'aggrandirsi col mezzo d'opere inique, dalle quali communemente si astengono gli

huomini letterati, & virtuosi: non essendo tanto contraria la triaca al veleno, come l'ignoranza alla scienza.

E gran disgusto à gli huomini honorati, & virtuosi, il veder così andar il mondo al roversscio, ciò è inalzare i vitiosi, & deprimere i virtuosi: & questa sciagura frà tutti gli animali tocca solo all' huomo di ricevere indegni favori, & indegni disfavori; perche un buon cavallo è governato con più diligenza che un altro; un buon cane è piú pregiato che un cattivo; un bel gallo è pasciuto con particolar cibo, & il generoso é superiore al vile; ma all' huomo non giova punto l'esser buono, nobile, & generoso, perche il primo honore si dà all' adulatore, il secondo al calunniatore, il terzo al traditore, & successivamente trovano luogo i tristi, & mal viventi; la qual cosa è in vero un gran cordoglio al virtuoso veder i scelerati vivere con piú commodo, & con più riputatione di lui: Questo auviene per che havendo i Prencipi, & gran Signori alterato il gusto, s'acconciano ad aggrandire i malvagi, & abbasare i buoni, & virtuosi; essendo la virtú sempre stata invidiatata, & i buoni ordinariamente patiscono persecutioni.

Non è veramente colui che in niuna singolar disciplina sia instrutto meglio di uno animale brutto, perche la pecora tal' hora per naturale instinto non devia dall' ordine di natura; ma l'huomo idiota non potendo per li studij conoscere il vitio, e tirato da gli humani effetti piú che una bestia salvatica: perche non ci è animale più nocente dell' huomo infestato dall' ambitione, dalla cupidità, invidia, l'ussuria, ira, & ignoranza; E l'huomo d'anima, & corpo composto, & si come è necessario di cibare per sustentamento di questo individuo il corpo, così è parimente bisogno pascere l'intelletto suprema parte di quest' anima, il quale intelletto non può cibarsi se non col saper: essendo i beni di fortuna instabili, ma le scienze, & buone discipline à niuna mutatione di quella sono sottoposte; anzi sono à chi le possede possessioni immortali, & le richezze incerte, & manchevole.

Il studio delle lettere si deve amar tanto, & in quello occuparsi, quanto lo comportano i carichi, che si hanno, non dovendosi

dosi dar piú tempo alli studij di quello avanza à gli altri negotij appartenenti al proprio carico, & di quello che è necessario per far bene l'uffitio suo.

Si come non si ponno fare così buone, & virtuose opere che non siano pigliate contrapelo, & falsamente interpretate; essendo quasi del tutto perduta la forma del vivere: così non debbono operar tanto i vitij, & la malignità altrui, che l'huomo si habbia mai à pentire di far bene, & lascisi pur dir chi vuole; ma devesi seguire il dritto camino della ragione, & della virtú: dicendosi, *meglio è esser servitore de buoni, & virtuosi, che boja de cattivi.*

I sapientoni del mondo, li quali non havendo capacità della virtù dell'humiltà, come privi del vero lume interiore, attribuiscono à difetto è mancamento l'istessa virtù; stando che il vero honore è dignità di servire à Dio e ministri suoi, non consiste nelli mondani fiegi, & ornamenti (li quali però in casi particolari non si hanno da disprezzare) ma nelle sante e religiose virtú, le quali sono il vero, e proprio ornamento dell' huomo consacrato à Dio; e per le quali divien grãde presso à Dio, & à gli huomini prudenti, & timorati: la onde chiaramente si vede quanto acciechi il demonio questi sapienti del mondo, li quali vivono alla politica senza timor di Dio e senza pietà Christiana: è ciò molto bene si comprende, perche gl' induce tal' hora à far errori pur troppo intollerabili in loro proprio danno e dishonore.

Gli huomini non sono tanto savi, & virtuosi per leggi che hanno lasciato i morti, quanto per il modo che si è trovato da conservarle i vivi; perche le cose di giustitia piú consiste in eseguirle, & conservarle, che in ordinarle, & commandarle; stando che facilmente si ordinano le leggi, ma con difficultà si esseguiscono: attesо che per farle vi sono mille, & per esseguirle non ci è uno; perche non consiste la suprema virtú in fare un' opera virtuosa, ma nel sudore che si fá nella conservatione di essa.

CAP. IX.

Effetti della fortuna.

QVando la fortuna riduce l'huomo à qualche passo stretto, & duro partito, deve quello cercare di vincere honoratamente, ò finir la vita con la virtù, & valor insieme; adoperando quello talmente contro li suoi nimici, che rimanghino stupiti, & meravigliati, non perdendo la vita come vile animale, ma come forte, & valoroso combattendo lasciargli con una sanguinosa, & funesta vittoria, non mostrandosi giamai pauroso, & timido per sottrarsi da pericoli; ne tanpoco cedere alla fortuna auversa per basezza d'animo.

E cosa da huomo forte, & prudente vedendosi dalla fortuna travagliato opporsi à quella, & piú presto morire con fortezza d'animo, che ritirarsi con vergogna per fuggire poi una honorata morte, conservarsi indegnamente in vita, il che è in tutto da scacciarsi fuori d'ogni petto nobile, & generoso.

La fortuna è mutabile, & inconstante, & quella è commune ad ogn'uno, & hà forza sopra tutti, & piú volontieri scerza, & si burla de grandi che de piccioli.

Molte volte la Fortuna fá con gli huomini non quello che deve, ma quello che ella vuole; percioche l'investigare quello che si fá, chi lò fá, e per quello che lò fá, è tutto in darno: essendo cosa certa che piú vale un' hora di Fortuna buona, che un anno di sapere: atteso che il braccio con che misura la fortuna i meriti, & i demeriti de gli huomini, non è la ragione, ma si bene l'oppinione: conciosia che molte volte fugge la fortuna da chi la cerca, e seguita quelli che da lei fuggono.

E però poco giova all' huomo il cercarla, e assai li costa il trovarla;

trovarla; perche se si riscontra seco non è sicura la sua amicitia, è sè nò, molto meglio era per quel tale non essersi partiro di casa sua per andare à cercarla.

Et se la fortuna inalza alcuno, non pensi gia che ella lò faccia per honorarlo, ma per precipitarlo maggiormẽte; & se dissimula per alcun tempo, non lò fà ad altro fine, che per meglio coglierlo all' improviso. Non si spaventi niuno, ne meno si assicuri di lei, perche il più delle volte colui che ella minaccia vuol sublimare, & quello che lusinga vuol precipitare.

Non si fidi dunque, ne si confidi niuno di quel che hà capitolato seco la fortuna, perche è tanto volonterosa in quel che ella fa, è tanto assoluta in quello che ella vuole, che ne parola che habbia data, ne scrittura che habbia fatta, non l'osserva ellà giamai.

La fortuna sopra di niun altro hà più dominio ò possanza se non sopra quelli, che ella trova sprovisti; atteso che molte sono più quelle cose che ci spaventano, che quelle che ci nuocono.

Molte volte la fortuna fà in pochi giorni, quello che la malitia humana farebbe in molti anni: perche in vero piú vale un ora di buona sorte, che tutto il favore del mondo.

In questo mondo non possediamo altro che l'anima, il corpo, & i beni esterni, che falsamente sono detti beni di fortuna, non ci essendo dati dalla fortuna ma dalla bontà, & providenza di DIO, al quale, & non alla fortuna dovemo ringratiare, & rendergliene strettissimo conto, come di quelli se ne saremo serviti, & come li haveremo consumati.

Colui che solo s'appoggia nella speranza, & non nelle sue forze, ma nell'altrui adversità, senza dubbio è fallace; perche in vero le cose ò prospere ò auverse appresso gli huomini non sono stabili ò ferme, le quali ogni giorno si mutano secondo la natura della fortuna; & però chi troppo si fida di se stesso è in cauto, & in prudente; il contrario auviene à chi và nelle sue facende con qualche timore, il quale insegna di esser auveduto.

CAP. X.

VITIO *delle male lingue, & prudenza che si hà d'havere nel parlare, & tacere.*

Ncorche sia familiare, & grato al mondo il vitio del dir male, egli è però in odio al mondo; & chi guarda bene al vivo, confessarà che è maggior vitio di colui che toglie l'amor del prossimo dal cuor d'un altro, che di colui che lieva il pane di bocca al povero; perche si come l'anima è più pretiosa del corpo, così è maggior fallo il torre il cibo all'anima che al corpo: simigliantemente si come ci apporta dolcezza nel sentire dir male, così l'habbiamo in odio per la parte nostra, perche non è alcuno che patisca volontieri d'esser biasimato ne à torto ne à dritto. E anco il vero, che li maldicenti non obstante che offendono altri, vituperano però se stessi.

L'huomo non si pentirà giamai del poco, ma si bene dell' haver troppo favellato: & però si dice che l'huomo hà da mostrarsi così Signore delle sue orecchie, come gli altri delle loro maladette lingue: essendo molto più facile ad ogn' uno il tassare, biasimare, e dir male che bene, & operar meglio.

Trè cose sono, dalle quale la persona con grandissima difficultà se nè puol liberare, ciò é dimenticare l'ingiurie, raffrenar la lingua, e tagliar la strada à suoi desiderij: e che peggo? tardi ò non mai si sradicano dal cuore.

Più sicuro può dormire uno sopra il nido d'una serpe velenosissima, che con chi con la sua mala lingua sempre insidia, & cerca di torli la roba, la vita, e l'honore; dicendo il proverbio: *Non ci è fuoco così ardente, come lingua mal dicente.*

Si come non si vuol restar per gli uccelli di seminare il grano, così non si deve tralasciar del continuo di ben operare per le male lingue: dicendosi *Chi non inciampa nella lingua, colui è huomo perfetto.*

Si co-

Si come la lingua del maligno non è altro se non tromba del cuore appassionato: così la prattica, & essercitio de maldicenti é tale, che non attende ad altro che à distruggere la fama altrui: il qual vitio è ormai divenuto familiare à tutto il mondo: per il contrario il parlar benigno, & piacevole é la calamita con la quale si traggono gli animi della moltitudine.

Gli huomini savi più hanno da temere dopo la pena dell'altro mondo la penna mal tagliata, che l'infamia della lingua ben sciolta; perche la lingua non ci può infamare se non presso i vivi, & la scrittura presso i vivi, & presso quei che nasceranno; atteso che piú prestezza hà la penna d'un giuditio elevato, che la lingua d'un intelletto debole.

La lingua è assomigliata al timone della nave, il quale se bene é la piú picciola parte di quella, nondimeno salva, & affonda la nave, per tanto quelli che aspirano al grado della virtú, & che vogliono esser degni del commertio d'huomini honorati, hanno sopra il tutto à guardarsi di non offender altrui con la lingua: con tutto ciò non haveranno intieramente pagato al debito, se non cercano insieme di giovare, & di dile. re, acciò che raccogliano tutto il frutto della lingua; conciosia che la lingua insegnando, conferendo, disputando, discorrendo, congrega gli huomini, & li congiunge insieme con un certo natural legame: Chi desidera dunque usar felicemente della honorata, & dolce prattica, hà da considerare che la lingua è lò specchio, & ritratto dell'animo suo: & si come dal suono del danaro si conosce là bontà, & falsità sua, così dal suono delle parole si comprende à dentro la qualità dell'huomo, & i suoi costumi. Et perche tanto più sono gli huomini savi, & privati reputati, & stimati, quanto piú la civiltà loro è diferente dalla natura, & da i costumi de gli huomini volgari, & mecanici: però bisogna che la lingua s'affatichi di scuoprire questa diferenza in due cose principali, ciò è nella vaghezza, & nella gravità delle parole: & colui che in tal maniera si governarà, s'accorgerà quanto nel pratticare s'acquistarà la benevolenza, & la gratia altrui, non meno ascol-

tando grátiosamente, che ragionando piacevolmente; perche gli huomini devono chiamarsi obligati à coloro, che sono attenti alle loro parole, considerando che poco gli giova la sua dolce lingua senza le gratiose orecchie altrui: in soma si come la plebe non spende se non picciole monete, così gli altri non devono usare altri danari che l'oro, il quale è piú grato alla vista, & è di maggior valore.

Si come é gran fragilità della natura humana il credere facilmente quello che si desidera ancorche sia falso; così il dir male, & incolpar altri falsamente vince ogni benevolenza, & ogni ragione naturale: non vi essendo niuna affettione di cose ottime si potente, che possa resistere perfettamente all'invidia; si come è anco impossibile, che l'huomo posto nella felicità fugga l'invidia.

Colui che lauda i cattivi, ò vero le cose mal fatte si dechiara ò pazzo ò maligno, & all'incontro chi vitupera i buoni ò l'opere buone, non solamente danna coloro che lui calumnia, ma manifesta la propria malignitade. Non é in vero bestia più abbominevole che il calumniatore, il quale fá con la lingua due diferenti parlari.

Devesi però fuggire il commertio dell' huomo belingue, & doppio, il quale dice il sì, & il nò, il mal bene, & il bene male, dando per tenebre luce, & per luce tenebre, l'amaro per dolce, & il dolce per amaro, dicendo il proverbio: ***quando tu dirai quel che vorrai, sarai costretto udire quel che non vorrai:*** & di più ***quãdo tu dirai male, udirai peggio.*** I peli del cane rabbioso sanano la ferita, piacesse à Dio che con le lingue tagliate si rimediasse alle ferite che hanno fatte. Ci sono paesi dove non può nuocere tossico, ma qual cantone si potrá ritrovare dove possa l'huomo fuggire il veleno della mala lingua? I velenosi serpi non offendono gli huomini se non sono provocati, ma le scelerate lingue offendono più gl' innocenti: essendo in vero cosa grave poter rafrenare la lingua di quelli, che vogliono nuocere altrui.

Si come niuna gratia si deve havere al prodigo che dona non per benignità, mà per suo proprio vitio di prodigalità, così

così non è obligata la fede del silentio à colui che prima l'hà contro se stesso violata, perche si può liberamente romper fede à chi hà rotta la fede. Et come che l'appalesare secreti sia di cuore leggiero, e non dimeno di cuore sciocco appalesarlo à donna: sono alcuni amici ancora che siano fidati, sono per tanto imprudenti ò inconstanti: & avanza spesso il vitio della natura il proposito dell' animo: & perche non è huomo al mondo di lingua si continente ò d'animo si circospetto, che non habbia uno almeno al quale non si assicuri appalesare quel che è stato à lui appalesato, & essendo così, quell' altro há un altro, & quell'altro similmente un altro, di modo che uscito il secreto dal petto d'uno, subito perviene à più: si come uno non è numero, ma aggiunto uno à uno ne seguita infinito numero, così è quel secreto solamente che è in petto d'un solo, ma appalesato ad uno va in grida nel popolo. Et si come è segno di leggierezza d'animo credere facilmente le cose importanti; così è segno di rustichezza, e durezza il non voler creder le cose affermate da testimonij degni di fede.

Niuna sorte d'huomini è meno atta alla guerra del loquace, perche ò con bravarie, & improperij provoca il nimico prima alla vittoria, ò manifestando il partito fà accorgerlo da che parte guardare si debba; la dove mentre cerca di offenderlo l'ajuta.

Devesi dunque fuggire tutto quel parlare, che ci rapisce con una certa dolcezza al dire, & ci trasporta più in lungo che non bisogna, perche l'huomo savio deve prima che allenti le redini alla lingua, considerare le circonstanze del parlare; ciò è chi è colui chi parla, & che materia sia di che si mette à parlare, & quali siano coloro appresso li quali si parla, e che tempo, e che luoco sia, & che bene ò che male può auvenir del suo parlare à se ò ad altri: Essendo il parlare utile non per altro dannato, che per esser diffuso oltre il necessario: Essendo similmente vero il proverbio: *Che dove è men cuore, & forza, ivi è più lingua*: e che ciò sia il vero, concesse la natura à gli ucelli il garire, & la imitatione delle voci diverse, & forastiere; e non à torri, & à leoni; à fanciulli, alle donne; & à vecchi l'intemperanza della lingua; i quali hanno più indebolito il vigore

dell' animo. Il vitio della loquacità è ſempre accompagnato da pazzia; come dice il proverbio: *Che le vaſa vacue ſempre più ſonano*; ma il ſilentio ſe bene non ſempre proviene da prudenza; però à prima viſta ſentendoſi un huomo dir aſſai, ancorache ſia ſaggio ſi ſprezzarà, ma vedendoſi un huomo taciturno, à prima viſta ſi giudicherà per ſavio, & prudente. La bellezza dunque dell' eloquenza è tacere attentamente, e ſaggiamente dire; eſſendo non minor virtú nella guerra ſaper degnamente retirarſe, che valoroſamente combattere. Imperoche ſempre è da tacere ſe non quando ò il ſilentio è nocivo, ò vero ſi conoſca il parlare poter giovare ad altri, eſſendo così il breve parlare buono in uno ragionamento, come il tirare di baleſtra al berſaglio, che non colui che tira molti colpi é con applauſo notato, ma colui che lo coglie; oltre che i certiſſimi ſegni dell'animo ſano, ò infermo non ſono nell' orina, ma nella lingua.

Colui che ne i ſuoi ragionamenti vuol riportarne honore, & laude, auverta di metter piú ſtudio intorno alle ſentenze che alle parole; perche molte volte attendendo alla pompa di quelle, ſi abbandona il concetto, & il fine di quel che ſi vuol dire, & ſi laſcia, come ſi dice, *la carne per l'ombra*: & faccia conto, che alla fine ſi come l'albergato non ſi paſce del fumo delle vivande, ne l'albergatore ſi paga del ſono del danaro, così l'aſcoltante non s'accheta à gli ornamenti ſoli delle belle parole.

Et in ſoma le parole ſenza ſentimẽto non ſono parole ma ciancie; & è ſempre piú commendata una incolta prudenza, che una ſtolta chiacchera. Et perche vi ſono molti, i quali ſe ben hanno di dentro ottimi concetti, non li ſanno però eſprimere con la politezza del parlare, & non potendo apprendere la varietá, & la copia delle parole, & le figure, & l'elocutioni, con le quali s'abbelliſce, & s'illuſtra il ragionamento, ſarà bene che almeno oſſervino con diligenza le parole altrui, & s'imaginino che non vi è alcuno così inetto, & incolto nel favellare, che non dica tal' hora alcuna coſa degna di memoria, la quale eglino haveranno à cogliere non altrimente, che roſa infrà le ſpine, & ſerbarla per ſuo uſo. Et con tutto che queſti ornamenti abondino piú nelle bocche de gli huomini dotti, non dimeno ſi vede, che

che la natura ne fa fiorire anco trà plebei senza che se ne accorgano: & si veggono alcuni artefici, & altri di vil conditione usar felicemente à luogo, & tempo sentenze, motti, favole, allegorie, similitudini, proverbi, & altri piacevoli detti, fuori della volgar forma del parlare; le quali cose hanno meravigliosa forza di dilettare gli ascoltanti; la onde bisogna ajutarsi cō un poco d'arte, perche il raccontare sempre le cose con quelle nude parole; che ci insegnò la madre, & seguir sempre la proprietà loro, apporta stanchezza all'ascoltante, il quale per lo contrario si compiace di quella varietà, & di quelli ornamenti che non sono communi à tutti gli huomini.

La volontà di far qual si voglia cosa, non si dimostra, ne si esseguisce per se stessa, ma bene si scuopre con l'opere seguenti, le quali si ben sono faticose mentre siano possibili divengono facili, onde è uscito quel commun detto, *Che niente è difficile à chi vuole*; & però devesi ricercar i modi di fuggire quella pompa, & vana apparenza, poiche colui col voler persuader altri di saper ciò che non sà, non inganna altri ma se stesso; & alla fine colto nell'ignoranza resta uccellato. Il modo adunque trà gli altri è di non lasciar precedere la lingua all'animo. Et si come le donne prima che lasciare vedere i loro ornamenti si presentano dinanzi allo specchio, dal quale prendono consiglio, & ajuto, così prima che spinger fuori le parole, bisogna ricorrere allo specchio interiore, & formarsele dentro in modo, che gli ascoltanti non facciano giudicio, che elle habbiano origine più tosto dalla bocca che dal petto, & siano causali piú che ragionevoli. Da questa premeditatione auverrà, che niuno s'arrischiarà à ragionare di quelle cose che non sà, come sogliono gl'ignoranti; percioche *Chi dice cose che non intende, fà atto da pazzo*: dicendosi:

Basti al nocchiero ragionar de' venti,
Al Bifolco de Torri, & le sue piaghe
Conti il Guerrier, conti il Pastor gli Armenti.

In oltre chi ascolta deve esser patiente, & non interrompere chi ragiona, perche con l'impatienza dell'ascoltare, si pigliano

le cose in altro sentimento di quello ancora non hà bene espresso colui che discorre; & viene ad imitar il cane, il quale sentendo aprir l'uscio senza saper se sia amico ò nimico abbaja; potendosi dire che quelli che sono impatienti nell'ascoltare, sono temerarij nel giudicare, & fanno come certi precipitosi giudici, i quali ò per persuasione, ò per passione si lasciano indurre à dar sẽtenze senza udir le ragioni delle parti: & però ne i ragionamẽti vi hà dà intervenire trà chi dice, & chi ascolta una corrispõdẽza, come nel giuoco di palla; oltre che l'huomo avezzo à star patiẽte, & temperato nell'udire, fá conoscere à tutti, quanto egli sia affettionato alla verità, & quanto nimico del parlar inconsiderato, & cõtentioso: La dove si dice, *Che un tacer à tempo avanza ogni bel parlare*, & chi userà il silentio, eleggerá il suo meglio, & fuggendo la vana, & odiosa apparenza acquistarà lode. In soma l'huomo deve parlar sobriamente di quelle cose, che sono fuori della sua professione.

Si come quel danaro che è ben speso, oltre al profitto di chi lo riceve torna à commodo di chi lo sborsa; così le parole ben considerate recano benefitio à chi le ascolta, & honore à chi le esprime.

Et si come fuori d'una borsa escono diverse sorti di monete ò d'oro ò d'argento ò di ramo, così fuori della bocca escono sentenze, & altre parole de piú, & di manco valore. Ma si come anco non e licito fabricare ne spendere false monete, così non è licito ne dire ne pensar cosa che torni in danno ò biasimo altrui: perche con questa falsità non solámente l'huomo dishonora se stesso, ma mette in pericolo la sua vita, la quale insieme con la morte é in facultà della lingua: oltre che è scritto, *Chi guarda la sua lingua, guarda la sua anima*; & chi vuole che si dica ben di lui, si deve guardare di dir male d'altri. Et però si disponga chi hà lingua in bocca, se ben non può spender parole gravi, & gioconde al pari d'huomini prudenti, & oratori, che sono rari al mondo, almeno di proferirle pure, & dettate da semplice affetto, quali convengano ad huomo leale, & christiano.

Si come è più facile tener un carbone ardente, che una secreta pa-

ta parola in bocca; così è vero il proverbio: ***Servo d'altrui si fà, chi dice il suo secreto à chi nol sà.***

Il tacere, & ascoltare sono cose difficili; & però si come à gl'infermi di corpo agradisce tal cosa, che al gusto è dolce, e alla salute è amaro; così l'huomo ignorante, & debole delle forze del intelletto, il quale ha bisogno di servar silentio, si compiace oltre modo di parlare; & hà tanta forza questo vitio, che sempre quelli che sanno mãco vogliono parlar più, & per raffrenar questo appetito, è di bisogno far resistenza à se stesso, & à poco à poco far un habito di tener più chiusa la bocca, & più apertel'orecchie: essendo antico proverbio: ***Che all' infermo il ragionar altrui è medico:*** La dove non meno d'ammiratione, & lode è il saper tacere, che il ben parlare; perche si come questo scuopre l'eloquenza, & la dottrina, così quello da segno di gravità, & di prudenza: atteso che il proprio costume dell'ignorante è di non saper tacere; onde si dice che é parte di sapienza il coprir la pazzia col silentio, oltre il proverbio: ***Che assai sà chi non sà, se tacer sà; & chi non sà tacere, non sà palare.***

Amorevolezza senza termine non è prezzata, perche il mostrar ne i sembiãti una sfrenata amorevolezza è dar à sacco i thesori della sua bontà, & un auvelirse stesso, & insieme un dar segno ò di sciocchezza ò d'adulatione; ma devesi osservare una modesta, è discreta gravità, & humiltà Christiana con la dolcezza delle parole: & ricordarsi ***Che il parlar dolce multiplica gli amici, & mitiga i nimici***; & secondo il proverbio: ***L'agnello humile succia le mammelle della propria madre, & l'altre ancora.***

Il parlare, & persuadere le cose utili è superfluo, quando il consenso de tutti li ascoltanti s'accorda alle cose peggiori.

CAP.

CAP. XI.

Si tratta della grande presuntione di colui, che troppo presume di se stesso.

Con verità si può dire, che l'huomo non hà inimico maggior che se stesso; & quello piú d'ogn' altro, che per non credere ad altri conoscendo di errare per il troppo prometter di se stesso, vuol piú tosto stare nella sua perfidia con suo danno, che mostrando di non sapere, con suo utile accettare il consiglio de gli amici.

Pazza cosa è non stimare ciascuno secondo il suo poter, presumendo troppo di se stesso; ma piú pazza è esporsi à manifesto pericolo, & fuori d'ogni humano sentimento rimettervisi la seconda volta.

L'huomo giamai si deve intromettere in quelle cose, che à lui non toccano, ò con fatti ò con parole procurar la rouina di persona, per il troppo presumere di se stesso; perche molte volte il laccio teso per altri, piglia quel medesimo che lò tende.

Colui che troppo presume, & si fida di se stesso in questo mondo, non há bisogno di demonio che lò tenti; perche egli medesimo è un demonio.

Quando il piacere scorre inanzi, per il troppo [illegible]sumere della persona; i travagli tornano à dietro, e con[illegible]urbano l'animo talmente, che da tutte le parti vien conquasato, e ruinato.

L'ostinato nel male per il troppo presumere di se stesso, si bene ascolta le parole dell' ammonitore con l'orecchia, non le piglia poi con l'intelletto.

L'huomo che di se stesso presume, & tiene d'esser degno, & meritevole di qualche honore, colui si puol dire esserne più tosto indegno.

Quelli che presumono troppo di se stessi, volendo porsi à qualche iniqua opera, per meglio assicurarsi di non esser scuoperti, si fingo-

fingono fovente d'effer buoni, & lõtani d'ogni malvagità; Della qual cofa può ogn'uno confiderare quante, & quali cofe prefumono gli huomini per avaritia e defiderio di dominare; quando chi à niuno vogliono cedere. Percioche chi defidera tali cofe ottenere, per molti mali à quelle pervengono: e poi temendo di perderle, in peggiori opere s'auvolgono per confervarle: come che fia ugual peccato, folamente voler ottenere la grandezza della Signoria. Et ove ciafcuno à quei beni avezzo teme da nuovo di perderli, percioche à confervarli è più grave la miferia; & però difpongono più crudeli imprefe, è per non perder la cofa acquiftata, à maggior fceleraggini fi danno.

Sono alcuni così intenti alla confideratione della loro nobiltà, bellezza, gioventù, richezza, potentia, fama, honore, fcienza, & profperità, che non curano di conofcere fe fteffi; anzi pur troppo fi prefumono: La dove di quà auviene che i detti doni ò di fortuna, ò della natura, fono da loro affai piú ftimati, & inalzati che non fi doverebbe. Perciò pazzamente fi gonfiano nell' animo loro, preferendofi à gli altri, & tenendo poco conto de proffimi, etiandio di quelli, i quali per doni fpirituali, & per fopranaturali gratie, & meriti, & virtù fono di loro piú eccellenti, & megliori: & fi come i travagli che fi patifcono di prefente fanno haver intelletto, & ci inducono ad humiliarci, così penfando al fupplicio che fi hà à patire, fi rifchiarano le tenebre à gli huomini, & fannofi humili.

CAP. XII.

Giuditio che ci vuole nel lodar alcuno.

Val si voglia che si metta à lodar alcuno, ò biasimar un' altro, hà di bisogno di più considerationi: Prima di conoscere molto bene i meriti dell' uno, & i demeriti dell' altro, potendo occorrere ò dar lode à chi non la merita, la qual cosa recarà à se stesso grande affronto; ò vero non la dare à chi l'há molto bene meritata; restando per tal atto appò li altri biasimato; oltre esser carico di conscienza.

Di più bisogna esser giuditioso in saper pigliar il tempo, & l'occasione di lodar l'amico, perche la lode che si dà, non basta che sia fondata su la ragione, & sopra la verità, mà è necessario che sia detto à tempo, e luoco opportuno.

In oltre è cosa d'importanza di considerar bene il fine perchē si dá tal lode; perciòche lodando una persona che non habbia credito ò sia di vita poco honesta, suspettosa, è di pessimi costumi, si verrá per tal lode à diminuire la sua propria riputatione.

Niuno ragionamento apporta più fastidio, che la lode di se stesso, & chi tal usa si arreccha quel proverbio: ***Chi si loda si lorda***; & quel altro: ***La lode nella propria bocca si gasta.***

Deve l'huomo honorato, & Christiano sforzarsi d'esser tale, qual vuole esser reputato: perche non è vera laude quella, che si cava di bocca per paura, ò vero attribuita da gli adulatori senza misura.

Il vero honore, & la vera laude non consiste in quello che ne dicono li adulatori, ma nelle nostre opere buone.

Questo honore, & questa laude non deriva dell' haver il seguito de cattivi, ma di haver la prattica de buoni; perche la molta famigliaritá col cattivo fá sospettosa la vita del buono. In oltre questo honore, & laude

non

non s'acquista conservando ricchezze per la morte, ma spendendole con virtuosa liberalità in vita; perche è regola provata, che l'huomo che stima la sua fama assai; hà dà stimare le sue ricchezze poco; & l'huomo che stima il danaro poco, è segno che stima molto la sua fama: non vi essendo cosa che piú pone in pericolo l'honore, & la laude, che il desiderare, & procurare con ansietà honore, & laude: Imperoche gli huomini ambitiosi, se non ottengono quel che principiano per conseguire honore, & laude, restano con vituperio; & acquistando quel che desiderano, non gli ne segue honore, ne laude; perche qual si voglia honore, & laude che si procura, & si ottiene per vie illicite, si converte all'ultimo in infamia.

CAP. XIII.

La troppo passione offende grandemente se stesso.

DIo ci guardi, & liberi di persona appassionata, & soffocata nelli sdegni, & accecata nell' amor proprio, perche la passione dell' animo è un mal insensibile dell' intelletto, & una infirmità incurabile dell' anima: Imperoche una persona appassionata non sente il suo gran danno, ne discerne con l'intelletto suo, offuscato dalla passione, il detrimento che gli arreca, & cagiona la sua cieca e propria passione, ne tanpoco conosce l'infirmità dell'anima sua; e però non si cura di curare, è por rimedio alla sua salute; percioche un' huomo legato, & accecato dalla passione non conoscendo il suo male, ne volendo che è peggio conoscerlo, dispreggia gli auvisi, non stima le correttioni, non vuole ascoltare i santi ricordi de i fideli amici, ne far conto alcuno de gli auvertimenti buoni delle persone sapute. E però si tiene haver sempre ragione in tutto

quello che dice,che pensa,e che opera:in tanto che la cieca passione, egli chiama ragione,lo sdegno discretione,lira giusto zelo, l'ostinatione del suo cuore, tiene per constanza d'animo, il non voler rimetter l'ingiure,dice che lò fà per giusti rispetti, & finalmente il suo insuperbire l'afferma per prudenza, è gravità di giuditio.

Diò ci liberi da persone appassionate, perche dove regna la passione,non perdona il padre al figliolo, ne la moglie al marito;essendo le passioni come gli occhiali,che rendono alla vista la lettera più grande di quello che è, stando che l'appassionato giudica la colpa veniale per mortale.

O quanto possono le passioni ne gli animi de mortali; poiche fanno errare ancor quelli, che per prudenza, & buona lor sorte si trovano in altissimo stato; in tanto che bene spesso le speranze gl'ingannano.

Le passioni dominano il più delle volte,& offuscano in modo l'intelletto humano,& quello reggono à voglia loro, che non lasciano vedere,ne discernere il vero dal falso: essendo noi per natura assai più atti, è facili à guardare, e giudicare li altrui piccioli quantunque mancamenti, che moderare, & correggere li proprij grandi.

Chiaramente appare ogni giorno quanta forza habbia la passione disordinata d'accecar l'huomo, e farle parere il mal bene,& il bene male: & insieme si vede di quanto gran danno siano cagione i mali, & appassionati consiglieri apresso de Prencipi,inducendoli tal'hora à far pessime risolutioni, giudicando di far bene, e di conservare la giustitia: Imperoche quando questi tali hanno fatto una mala impressione d'animo nel Prencipe, con molta fatica poi se gli può levare.

CAP.

CAP. XIV.

Di quanta importanza sia un buono, fidele, & verace consiglio.

PAzzo si può dir colui che si reputa savio, è altri battezza per pazzi, & se pur vuol esser pazzo in reputarsi savio; non sia più che pazzo in tener pazzo altri; poiche non è niuno tanto prudente, & savio, che non habbia bisogno di tutta la sua prudenza, & sapienza: Inperoche giamai alcuno si vede tanto savio, & esperimentato, al quale non giovi un savio, & maturo consiglio. Et se ne hà bisogno un vecchio, quanto più un giovine ove non è esperienza, & per consequente alcuna prudenza; perche molto gran pericolo porta l'infermo, se à tempo non segli cava sangue: essendo cosa chiara, è certa, che non è huomo alcuno di questo mondo tanto prudente, che non habbia un ramo di pazzia; & se si chiama uno savio, e l'altro pazzo, non é perche il savio non sia pazzo come l'altro, ma per che il savio sà meglio che il pazzo ricoprire la sua pazzia.

E maggior inconveniente che i consiglieri del Prencipe siano più cattivi che l'istesso Prencipe; perche un solo facilmente si può emendare, ma molti mal volontieri si possono correggere.

Molto vale il buon consiglio, & ancor che si deve appigliarsi à quello de savi, & esperimentati, si deve ancora accettare quello de gl'inferiori, & non sprezzargli.

Tutti gli errori de gli huomini consistono in avanzargli consegli per altri, & mancargli per loro stessi; essendo cosa scandalosa il voler dar un consiglio ad altri, & poi per se stesso non volerlo pigliare; li quali errori il più delle volte si scorgono nei vecchi, i quali si veggono in età maturi, & nel sentimento teneri; per il contrario si veggono molti di età teneri, & nel sentimento maturi. Giusta cosa è che siano honorati i vecchi, ma se

si pone nella bilanza i debiti, maggior obligatione é del vecchio di esser virtuoso che del giovine di riverirlo, & servirlo. Non si può negare che in tutte l'etadi non sia tenuto l'huomo à operare cose virtuose, é nondimeno piú tenuto l'un che l'altro; peccando il giovine, pecca per mancargli l'esperienza dicendosi: *In giovenil falir e men vergogna.* Ma il vecchio, peccando pecca per avanzargli malitia. Non si devono i prudenti vecchi vergognarsi della vecchiezza, perche uno che si vergogna di apparer vecchio, é segno che hà animo di vivere nelle leggierezze del giovine, come frà l'altre quella del tingersi i capelli, & la barba bianca; Deve il vecchio esser veridico, perche la bugia nella bocca del giovine è bugia, ma nella bocca del vecchio è crudel bestemmia. Devono ne loro discorsi, & nel dar consegli massime à gioveni esser brevi, essendo cosa fastidiosa, anzi stomacosa venendo richiesti di consiglio, sentirli prima à raccontare le favole degli antichi, & di quello che potrebbono risolversi con due parole per dir così, non la finiscono in due ore; di modo che domandādosegli un consiglio in qual maniera habbiamo à negotiare con vivi, ritornano à casa con haver udita la vita de morti.

Giamai si cóncluderà un negotio importante in un consiglio di molti, se non si rimette al parere de pochi, li quali essendo ben esperimentati, tengono grand' avantaggio in tutti i consigli.

Non può un' amico mostrar maggior amore all' altro, che offerirgli la persona, & con lui partir la robba: Ma colui che si trova in termine di morte, deve più tosto esser soccorso con maturo, & sano consiglio, che con oro, ò argento: percioche l'oro gli farà lasciare la vita con passione, & il buon consiglio pigliare la morte con patienza.

Si come niuno consiglio è meglio di quello che prima si metta ad effetto, che pervenga à notitia del nimico: così è uffitio di sciocco il dare consiglio à chi non ne dimanda.

Colui che si lascia corrompere con donativi, sará necessitato dar iniqui consigli; percioche non è consiglio sano, se non dell' huomo che non è desideroso, & avido di roba.

Niuno

Niuno resta meno ajutato di colui; che non vuole ricevere ajuto: Et perciò non vi è che habbi maggior bisogno di consiglio di colui, che non vuole consiglio: in oltre il consiglio non há luogo in colui, che hà il discorso della ragione occupato dal timore.

Troppo veramente s'arrischia chi del proprio giuditio s'assicura, dicendo il proverbio: *Che al ben s'appiglia, chi ben si consiglia*, onde il consiglio è stimato cosa sacra: Et però dalli prudenti si há da imparare à farsi megliore, & da li stolti à farsi piú cauto.

CAP. XV.

Di quanto giovamento sia il pratticar con persone prudenti, & buone, & quanto danno sia il pratticar con gente mala.

Egli é il vero, che si come per contagione si trasferiscono alcune infirmità del corpo, così passano i vitij dell' animo alli prossimi in tal guisa, che un ebbriaco trahe i compagni all'amor del vino, & un lascivo snerva un huomo forte dicendosi: *Che l'Aquila non genera colombe*. Et tanto può la continua prattica, che molte volte non volendo imitiamo i vitij altrui; & si prova che l'huomo é lupo all' huomo, secondo quel detto. Che *l'amico de gli stolti diverrà loro simile.* L'istessa ragione nel suo contrario, conciosia che le virtù partoriscono anco questo effetto: Et non tanto giova alla sanità un' aria, & una regione appropriata, quanto à gli animi infermi il pratticar con i buoni: Et se i tristi lasciano qualche semenza di male à quelli à cui s'accostano, i buoni anco lasciano loro il bene: & si come il grato odore del musco, così da i buoni essala non sò che di buono verso il prossimo; & bene spesso vi si mantiene infuso.

Et

Et non obstante che sia quasi in tutto perduta la forma del vivere, non devono però tanto operar i vitij, & le malignitá altrui, che l'huomo si habbia à pentire di far bene, & lasci dire chi vuole; ne devesi curar dell' opinioni, ne delle tasse del cieco volgo, il quale come ignorante piglia il tutto al roverscio: Perche si come non lasciamo di far viaggio per le pioggie, & per le nebbie, ma ci provediamo in quanto si può d'habiti difensivi contra le male stagioni, così non dobbiamo cessare dal pellegrinaggio della commune, & buona vita per l'impedimento de vitiosi, ma di provederci d'un animo franco, & invitto contra le sinistre voglie altrui; alle quali non habbia punto à cedere, ne à piegare conforme à quei detti: *Che il sole non s'imbratta benche manda i suoi raggi ne i luoghi sporchi; nè i Medici s'infettano pratticando ogni giorno con gl' infermi.* Et in vero ad una sana, & casta mēte non s'attaccano i dishonesti costumi: & l'huomo ben composto si mantiene in tutto nel commercio de tristi, frà i quali essendo, fà conto di non esservi.

All' infermità dell' animo giova assai il conversare con persone gentili, buone, & prudenti; percioche non vi è cosa al mōdo che più ci in formi di sapere, & de buoni costumi, & che piú ci sproni al bene, & ritiri dal male, che la compagnia degli huomini buoni: & si come bene spesso dalla salute dell' animo risulta quella del corpo, così i vitij dell' animo generano spesso l'infirmità del corpo: per tanto l'huomo honorato deve procurare di haver commertio di buona compagnia, & guardarsi dalla cattiva; perche licentiarsi da buoni, & accompagnarsi con rei tutto è male: però maggior male ci auviene dalla presenza de cattivi, che dall' assenza de buoni: può esser che uno senza la compagnia de i buoni sia buono, ma che uno che habbia la compagnia de cattivi sia buono, è cosa molto dubbiosa: il giorno che uno piglia la prattica de vitiosi, nel medesimo si obliga ad esser soggetto à vitij: & sopra il tutto devesi fuggire la conversatione d'huomini superbi, perche non è ben fatto tener prattica di coloro, che non solo non hanno parole dolci per commandare, ma non pure il cuore patiente di ubbidire.

Si come i marinari avanti all' altre cose apprendono à conosce-

noſcere i ſegni de venti, delle tempeſte, degli ſcogli, & di tutte l'altre ſciagure contrarie alla navigatione, accioche antiveggendo i ſopraſtanti pericoli ſappiano fuggirli, & elegere i tempi, e i luoghi atti al proſpero viaggio, così l'huomo ſaggio deve antividere, conoſcere, & diſcernere le buone dalle male Compagnie, quelle abbracciare, & queſte fuggire, così per il bene che di quelle ſi cava, come per il danno che di queſte ſe ne riceve, & per la contagione de peſſimi coſtumi, & anco per l'opinioni altrui: conciosia che tali alla fine ſiamo reputati, quali ſono quelli con cui pratticamo, dicendo il proverbio: *Dimmi con cui tu vai, & saprò quel che tu fai.*

Vna delle grande felicità di queſto mondo è, haver amici buoni, & prudenti, con li quali poterſi ricreare, & pratticare, è non haver nimici dalli quali ſi habbi à guardare.

Grand' errore ſi commette nel pratticare, & converſare con huomini malvaggi, & ſcelerati: perche. tal amicitia porta ſeco malignità di cuore, perverſità di opere, ſcuſa, compagnia, ajuto, & conſiglio nel male, & finalmente la penitenza: conciosia che l'huomo è proprio come il vento, il quale eſſendo per ſe buono; quando paſſa ſopra paludi, laghi, ò altri luoghi puzzolenti ſi contamina, & empieſi di corruttione, & di peſſimi odori con nocumento di tutti quei luoghi ſopra i quali paſſa: Ma quando per lo contrario ei viene da paeſi netti, & purificati, porta ſeco buon' aria, buon' odore, & ſanità: ſempre ſi è giudato, & girato il mondo per un verſo: ciò è i maligni, & i pazzi hanno havuto in odio i ſavi, & li triſti hanno ſempre perſeguitato i buoni, & virtuoſi.

Si come la corrotta conſcienza, contro à ogni preparamento, ò conſenſo del delinquente, ſuole ſcuoprire i ſuoi penſieri: & molte volte nella fronte ſi legge quello che è nel cuore ſcritto: così é impoſſibile che viva vita quieta colui, che há la conſcienza carica, e macchiata: ogni inganno, & ſceleraggine alla fine ſi ſcuopre, & ſcuoprendoſi, chi lò comiſe, & chi pratticò con eſſo, riceve quel pagamento che ſe gli

conviene : essendo contrario alla misericordia haver compassione di colui , che non solo non l'há connosciuta, mà non sá che cosa sia fede, bontá, virtù, &gentilezza : essendo piú che vero che l'huomo iniquo, & allevato nelle inquietudini, & nelle sceleragini; la sua quiete è stare inquieto, & vivere nelle iniquità : atteso che la inclinatione buona, & la conditione piacevole ne gli huomini è molto desiderata, & nelli animali è lodata, perche l'animale rissoso, & l'huomo inquieto ancorche mangino, par che in loro sia male impiegato: In oltre si come il dolore della morte dell' amico, ò parente, ò figliolo il tempo lò cura : così l'infamia della vita dura tanto, quanto la vita dura.

CAP. XVI.

Quanto sonò odiosi al mondo gli huomini vanagloriosi, superbi, & ambitiosi.

SOlo quella fama è perpetua, & dal tempo privilegiata, che con opera di virtú s'acquista; essendo il cuore humano desideroso d'avanzarsi: deve però il desiderio esser con prudenza moderato, scacciando dal suo commertio l'ambitione, dalla quale ogni male sempre proviene: perche si come i Prencipi con ricompensare male i servitij ricevuti perdono i buoni amici, & servitori, così con l'ambitione loro disordinata s'acquistano capitali nimici; perche l'animo che há fatto l'habito nell'ambitione, non può esser d'alcuno savio consiglio emendato giamai.

Li cuori superbi, & ambitiosi poiche hanno acquistato quel che molto desideravano, subito cominciano à stimarlo poco, perche sempre hanno i giuditij offuscati, & non sanno con che se stessi sodisfare.

Si come

Si come é atto d'huomini da poco, & vili à temere nelle adversità, così è atto d'huomini vanagloriosi, & leggeri l'insuperbirsi nelle prosperità, & grandezze; & chi in tal modo si governa, dimostra d'havere l'animo inconstante.

L'ambitione è la croce degli ambitiosi, nel petto delli quali regna piú vento che valore: alli quali se gli puol dar quel motto. Che al gusto dispiace quella vivanda che sente il fumo: dicendosi: *Più scende chi più sale.* & si scorge in costoro quel verso: *Ne in viso facil, ne in parole affabile.*

Gli huomini superbi, & orgogliosi per la maggior parte cadono in grandi infortunij; & perciò gli è molte volte giovevole medicina la persecutione, perche l'auversità fà l'huomo prudente, & sicuro.

L'ambitione pure che non passi i termini dell'honesto, & del dovere è cosa buona; partorendo buoni effetti; perche risveglia i cuori addormentati, scaccia l'otio, & la viltà, infonde alti, & generosi pensieri, chiamandoli all'intelligenze delle cose lodevoli, & alle magnanime Imprese, portandoli alla sommità è gradi delle dignità, & degli honori.

Questa così fatta ambitione merita titolo di magnanimità, cocciosia che le sudette prerogative sono tutti effetti lodevoli, & virtuosi: nel numero di questi così privelegiati dalla natura, da me conosciuti, & pratticati, voglio dar il primo luoco (tacendo di dire dell' antichità, nobiltà, richezza, & grandezza della sua casa, essendone molti volumi, che di ciò ne descrivono à pieno) al Conte Fabio Visconte Milanese, vero herede, & imitatore della magnanimità, benignità, & prudenza di suo padre il Conte Pirro di eterna memoria; prerogative in vero: *Che à pochi largo il ciel dona tal sorte.* Essendo che per l'ordinario le prosperità di questo mondo deviano la persona dal dritto sentiero; quello non hà potuto, ne saputo la corotta conditione humana, distornare la buona mente di questo sudetto honoratissimo, & compitissimo Cavalliero Conte Fabio, degno per le sue rare doti, d'esser posto nelle carti trà i suoi tanto nominati Avoli, & bisavoli:

Per il contrario quelle cose che nascono veramente dalla superchia ambitione, la quale à quelli che non pongono termine à lor insatiabili desiderij; vota i petti di quiete, li riempe di vento,& di sollecitudine, accieca gl' intelletti, li lieva ad alto, & finalmente rompe loro il collo, & miseramente li consuma; é piú d'ogn' altro quelli, che senza affaticarsi, senza operar cosa degna di nobile,& elevato ingegno, & senza alcuno fondamento di merito, vogliono trà gli altri sedere sopra i più alti scanni, & haver il primo luoco.

Gli huomini vanagloriosi, & superbi, tanto più si gonfiano, quanto maggior numero di persone veggono chi lor dietro segue; & se per sorte auviene non ci esser niuno che li faccia coda, tánta è la fantasia loro ò frenesia, che non uscirebbono di casa: dove si può dire che habbino simpathia con li asini, i quali parimente non vogliono andar avanti, se non hanno chi li segua.

Li mansueti, & humili non si pigliano affanno di cosa alcuna; ma li altieri, & superbi di qual si voglia picciola cosa si danno pena,& se ne alterano: & però molto offende l'opinione che si há di quelli che sono generalmente tenuti per buoni, & virtuosi quando mal volontieri sopportano, & con assai rancore tollerano l'afflitioni,& travagli che li auvengono: poichè quelli che veramente sono virtuosi,&buoni, mostrano che la virtú sia ancora ne disgratiati, se però in essa vi si può trovare disgratia.

Colui che si regola con la ragione, non pensa di arrivare, ne ottenere cose troppo alte rispetto alla sua bassa fortuna; percioche le grã dignità son pochi, che per virtú le meritano,& pochissimi coloro che l'ottengono ancora che le meritano, ma reggendosi il piú delle volte la persona con la sensualità, & ambitione; non è però da meravigliarsi di cotal disordinato desio, perche ivi è maggior presontione dove è minor merito: in oltre le membra corporali non sono se non un instrumento del spirito, per dove pare che sia necessario che i pensieri siano acuti, acciò gli huomini non restino per sempre pigri.

C A P.

CAP. XVII.

Diffetto odioso di quelli, che ostinatamente contradicono ad ogni cosa.

Oloro che con animo ritroso, & ostinato s'attraversano all'opinioni altrui, & vogliono in tutti i luoghi, in tutti i tempi, & con tutte le persone contrastare,& soprastare come l'olio, poco ò nulla stimando la malivolenza delle persone, sono da fuggire, le quali si oppõgono alla verità ò per ignoranza, ò per propria ostinatione; sono simili à gli eretici che se bene sono convinti con invincibili ragioni, non per tanto vogliono cedere, ne acchettarsi: & questi contentiosi fanno professione di volerla con tutti, & con tutti la perdono; & dove non hanno ragione da poter più schermire entrano in colera, & vogliono col grido; con le bestemmie, con le minaccie, & con la superbia ad ogni modo esser superiori, & avviene tal'hora che s'incontrano con huomini di natura simile, onde da una sola contraditione di pochissimo rilievo, vengono à capitali querele: & si come col troppo assotigliare si scavezzano le cose, così col troppo contẽdere si smarisce la verità. Et però quelli s'hanno à chiamar contentiosi, i quali non con animo di disputar, & d'essercitar il loro ingegno ma con disprezzo, & con arroganza dicono cose che non solamente sono contrarie al vero, ma non hanno apparenza alcuna di ragione; onde non è meraviglia se il volgo ignorante é pieno di contentioni, essendo che il contrastare senza fondamento di ragione, è uno affaticarsi per acquistare odio; & non altro che di gran biasimo sono degni tali contentiosi, i quali communemente sono di rozzo ingegno; essendo proverbio: ***Che il vitio del contradire è proprio de gl'insensati***; & perciò contradicono alla verità. Ma gli savi quando s'accozzano per disputare, è licito, & conveniente il contrasto; & é più degno d'honore quel che difende la più difficil parte; & se bene sono discor-

danti nelle parole, non discordano però nell' amore, & nella scambievole benivolenza, anzi vanno d'accordo, cercando la verità à guisa di quelli che fanno le corde, li quali se bene uno torce al contrario dell' altro, s'accordano però intorno all' intentione, & al fine dell' opera: & queste sono persone virtuose, & non contentiose; perche se bene si dipartono dalla verità, non si dipartono però dalla ragione appartenente, & quel che lodano con la lingua, non l'approvano col cuore; & questo loro uffitio non camina ad altro fine che à dimostrare la sottigliezza, & vivacità de gl' intelletti, & non perche habbiano conceputa di dentro tal opinione.

Nel disputare ancora ci sono i suoi termini, & confini, i quali non è licito passare senza perder il nome di disputante, & acquistarsi il titolo di contentioso.

L'huomo che per ogni picciolo affanno si perturba, & contende fuori del dovere, essendo nato al mondo per patir molto, meglio gli sarebbe lasciar presto la vita. Imperoche la vehemente contesa accende gli spiriti, & è cagione d'infirmità.

Molte volte con lo studio del contradire, & con lo sforzarsi di far prevalere la sua opinione, s'infiamma, si risolve, & si distrugge il corpo, & ne seguono spesso delle destillationi, le quali ingannano molti medici, & li constringono à giudicare, che siano procedute da contrarie cagioni.

La risposta piacevole pacifica l'ira, & la parola ruuida accende il furore: perche l'huomo iracondo provoca le risse e le contese, & il mansueto le annulla: atteso che la cōditione naturale dell' huomo è generosa, & non vuole esser con la contesa violentata, ma con bella maniera, & destrezza si conduce dove si vuole: & con un filo di ragno (per modo di dire) si levarà in alto un huomo con la piacevolezza; ciò che con villania non si muoverà con le corde: Et però chi bene si fà corregere ne gli impeti della colera, che sogliono esser impetuosissimi, gli darà nostro Signore per premio, l'esser padroni di loro medesimi.

CAP. XVIII.

La forza della verità, & natura della bugia.

LA lealtà, & sincerità è sommamente lodata in ciascuno, & è necessaria non solo nelle opere, ma nelle parole ancora, perche sogliono molti per parer quei che non sono, adombrare la verità, & dove pensano d'esser grati, si scuoprono alla fine per bugiardi, & artificiosi, & con la falsità loro perdono il credito: essendo oltre modo cosa insopportabile, quando l'huomo attribuisce à se stesso quel che ad altri conviene; imitando la mosca, la quale havendo scorso molte miglia sopra una caretta, diceva d'haver eccitata una gran polvere. Si vuole adunque riverire intieramente la verità, & guardarsi di non violar in modo alcuno la virginità sua, ne di torcerle pur un capello, per non ricevere vergogna; atteso che la verità è cosa tanto delicata; che si corre à pericolo di biasimo non solamente alterandola in qualche parte, ma tal volta lasciandola anco nell' esser suo, ciò è quando si raccontano cose vere, mà alquanto lontane dalla commune credenza.

La verità si mantiene sempre, & sempre vive, & ne riporta le primitie trá molte altre cose di prezzo, & di valore: dicendosi che la natura della bugia è sempre contraria di attaccarsi al vivo, & al sodo della ragione, e della verità.

Si come il dir apertamente il vero è inditio d'huomo da bene, & honorato; così il mentire è atto servile, & lascia odore di una disleale, & mal composta mente; & é spetie d'ingiustitia: & chi pone ben cura alla natura de bugiardi, li conoscerà sfacciati, & senza vergogna; onde ben disse colui; che il giuditio era simile ad una honesta vergine, & che la sua honestà si macchia con la bugia; & come che il dir bugia disconvenga ad ogn' uno, pare nondimeno che sia piú tolerato in persona di basso stato, & astretta da necessitá; dicendosi:

Non

Non si crede al bugiardo, ancor che giuri.
Ben si crede al verace, ancor che menta.

Si come colui che é amico dell' adulationi, non può esser amico della verità; così quello che del continuo si occupa in cose di burla,& di poco momēto,al tempo poi del bisogno mal s'applicarà alle cose da dovero.

Non ci é cosa piú brutta, & contra l'humana politia,che non osservar la promessa; la cui forza é tanta,che anco verso il nimico deve esser servata; perche essendo la fede una constanza, & verità delle cose dette,& convenute,niuna cosa deve esser presso l'huomo più familiare,&proprio della verità:per tāto devel'huomo guardarsi di non esser troppo liberale nel promettere,&troppo avaro nell' osservare; perche colui che è nelle parole incerto, &nelle promesse sospettoso,sarà da gli amici abbandonato,&da gli nimici vituperato.

Quelli che nelli loro ragionamenti non procedono sinceramente,& con ogni verità,sono l'istessa hipocresia,degni di biasimo,e di severo castigo, per esser costoro cagione di molti mali: dall' altra parte quanto pretiosa sia la sincerità,verità,è schietezza in chi professa la legge Christiana,e come ella convenga à chi é domandato per dar consiglio, specialmente à chi hà governo di stati,e di chiese; tanto più in questi ella deve esser essercitata, adoperata,& infalibilmente osservata.

E cosa impossibile essēdo il maestro dissoluto,& bugiardo, chē sia il discepolo règolato, & verace, perche la bocca piena di bugie è cosa ingiusta che sia maestra di verità: essendo in un popolo cosa dannosa,l'esser i fanciulli gioveni,& maestri leggieri; ne giamai sarà il discepolo casto, vedendo il suo maestro nella lascivia sommerso: dicendo il Poeta:

Sempre à quel ver; c' hà faccia di menzogna
De' l'huom chiuder la bocca fin che puote,
Però che senza colpa fà vergogna.

C A P.

CAP. XIX.

L'huomo otioso è inutile al mondo.

DVe sono le maniere dell'otio, ciò è il vitioso, & l'honesto; otio vitioso è quel che nasce da viltà d'animo, & che fá ritirar l'huomo dalle vigilie, dalli studi, dalle fatiche, & da tutte le lodevoli operationi, il quale è proprio di coloro che sono inutili al mondo, & temono il sole, & la pioggia; ne ad altro sono intenti che à i pensieri accidiosi, & al sacrificio di Venere, & Bacco. Questi tali ponno ben dire che hanno ricevuta la loro mercede, & poiche conseguiscono il piacer dell'otio, non accade che sperino il premio delle virtú. Non è però da pensare che se bene sono otiosi di corpo, habbiano con tutto ciò l'animo tranquillo, anzi si crucciano d'avantaggio, & sono consumati dalla ruggine in quell'otio, & non sapendo dispensarlo, hanno più impaccio in quell'otio che i negotianti nel loro negotio: la dove tali huomini col far nulla imparano à far male, & sono odiosi al mondo, & à Dio, non vi essendo cosa la quale cõtrasti più all'honore che l'otio, & le delicatezze. Et se disconviene il passar otiosamente il tempo à gli ignoranti, è molto più biasimevole à gli intendenti: perche si dice, che gravemente pecca chi sa far bene, & nol fá, & che fá assai del male chi non fá niente di bene. L'otio honesto è proprio de gli huomini valorosi, perche tutti i negotij apportano seco fatica, & stanchezza. La dove bisogna usar à luogo, & tempo per medecina il risposo, & alcuno honesto piacere, i quali sono tanto necessarij alla vita nostra, che senza essi nõ si potrebbe lungamente durare: essendo la vita nostra à guisa d'instrumenti musici hor col tirare, hor col rallentare le corde, diviene più suave.

E sentenza de santi, che colui che travaglia, & si essercita per non star in otio, quando bene sia Imperatore, Re, Prencipe, ò altro gran Signore, lò tenta un sol demonio:

ma colui che del tutto stá otioso, nè hà cento che lò tentano.

Si come la fatica mette la vita in pericolo, così l'otio consuma l'honore; la dove si come la longezza della vita de gli huomini deriva dall'essercitarsi: così è proprio delle delitie, & dell'otio disce marla, & diminuirla: & però si dice: *Che il bene operare è di belle, & ottime speranze sempre pieno.*

L'huomo allevato delicatamente, & nell'otio, porta maggior pericolo di esser da quello vinto che dal nimico combattendo; perche è cosa molto difficile, che la carne delitiosa conseguisca di sua mano molte vittorie: essendo regola certa che l'huomo che mangia molto, si trovi giamai destro, leggiero, & disposto à sopportar le fatiche: atteso che il riposo non si ritrovò per il giovine, ma si bene per il vecchio carico di peli canuti.

L'huomo che senza utilitá, & danno altrui passa la vita nell'otio; giustamente merita di esser punito; perche non ci è cosa piú pestifera, che tollerare simili persone inutili.

L'huomo otioso e sempre di mala voglia, negittoso, languido, infermo, pensieroso, sospettoso, & intricato: è ciò auviene perche affligendosi continuamente il cuore con vani pensieri, si getta bene spesso in preda alla disperatione: Il contrario l'huomo che s'occupa in qualche virtuoso essercitio, è quasi sempre festeggiante, rubicondo, allegro, e contento, Di maniera che il buono, & honorato essercitio è cagione della sana complessione, & insieme della buona conditione. Et però l'huomo fuori dell'occupationi ordinarie, dovrebbe consumare il tempo in leggere qualche libro virtuoso, ò spirituale, ò d'historie, ò di documenti, ò di altra materia giovevole; perche il bene che si cava dalli libri è questo, che gli huomini leggendoli si fanno savij in sapersi molto bene governare in ogni loro occasione: di piú li essercitij buoni, & virtuosi benche nel principio pajano che stracchino, in processo poi di tempo dilettano.

CAP. XX.

La vergogna che sente l'huomo honorato nel chieder servitio ad altri; & altre cose spettanti all' honore.

NOn vi è cosa tanto cara, quanto quella che con pregiere si ottiene. & quanto è grande il contento che ne sente il cuore nel dare, tanto grande è il tormento che egli sente nel pregare: Imperoche con il dare compra la libertà d'altrui, & col ricevere perde la sua propria: essendo la vergogna un' ornamento, & decoro dell' animo civile: Et però quanto è di vergogna il dimandare à gli huomini, altretanto è honorato il dimandare che si fà à Nostro Signore. Gli huomini quando se gli dimanda poco, danno qualche cosa, ma se assai vien loro dimandato, non danno cosa alcuna: Per il contrario é Nostro Signore, al quale se gli si dimanda poco, qualche volta non lo concede, & se gli viene dimandato assai dà ogni cosa.

Il dimandare significa due cose, necessità per la parte di colui che chiede: & superfluità in colui à chi si dimanda, perilche colui che dimanda, merita che se gli dia quello che chiede, poiche confessa il suo bisogno, & la superfluità in colui à chi che viene ricercato; della qual cosa quel tale ne consegue honore.

Si come diletta grandemente alla mente nostra la grandezza di ricevere honori, & premij, così non si deve niuno spaventare, ne rincrescergli le fatiche, travagli, & pericoli per pervenire, & acquistargli: essendo certo che alli premij, & honori grandi non si può arrivare, se non per mezzo de grandissimi affanni, stenti, & pericoli:

Le cose che toccano il pũto dell' honore, e della vita molte volte si devono cõsiderare prima che si determinano, perche l'huomo

accorto e ſaggio, ſe penſa un hora à quello che egli hà dá dire; hà dà penſare di poi dieci à quel che è vuol fare: conciosia coſa che le parole alla fine ſono parole, e può l'huomo ſubito detto retirarſi, e diſdirſi; ma l'operationi inconſiderate non ſi poſſono bene ſpeſſo emendare, ne rimediare.

Maggior honore acquiſta colui che piglia la morte in pace, che quell' altro che ſpende la ſua vita nella guerra: ſtando che più vale la quiete della ſepoltura, che la diſcotentezza della vita.

Naturalmente gli huomini deſiderano honore in vita, & memoria dopo morte. L'honore ſi conſeguiſce con opere heroiche & virtuoſe, & la memoria in laſciare figlioli generoſi, & buoni.

Si come ſono diverſe le ſcienze, l'arti, & le profeſſioni, cosí diverſa è la vita de gli huomini, i quali come à Dio piace ſono chiamati, chi alla mercantia, chi alla militia, chi alla medicina, & chi alle leggi? Et perche tutti queſti drizzano il corſo ad un fine d'acquiſtar con quei mezzi honore, & utile, ſi vede che ciaſcuno d'eſſi divide l'età ſua in due parti l'una nell' apprendere quelle coſe che gli poſſono baſtare ad incaminarſi al già detto fine, & l'altra nell' operare.

Le cerimonie ordinarie nõ diſpiacciono à niuna ſorte di perſone, perche è coſa certa che ſi fanno in ſegno d'honore; & non vi è alcuno à cui non piaccia d'eſſer honorato, & à cui non debba piacere l'honorar altri; poſcia che ſecondo il detto di colui, maggior honore è di colui che honora, che di quel che è honorato. Et ſi come chi l'uſa può cadere in ſoſpetto di ſimulatione, così chi le tralaſcia, può dar odore ò di ruſtico, & incivile, ò di diſprezzatore. Non ſi deve già dire che facciano male quelli che altri pregano à non voler con eſſi loro uſar cerimonie, anzi s'hanno da lodare, perche il dir così, è un altra ſorte di cerimonia, & di creanza, con la quale ſi ſcuopre l'ambitione, & ſi ſeguita il ſtile de medici, i quali per modeſtia rifiutano alcuna volta i danari con la bocca, ma gli accettano col cuore, & li prendono con la mano.

Et ſi come le Sacre cerimonie hanno forza nel cõſpetto di Dio,

& ec-

& eccitanogli animi nostri alla divotione, così le mondane acquistano la benevolenza de gli amici,& Signori à cui sono drizzate,& ci fanno conoscere per huomini civili, & diferenti da i contadini; & chi lè uscerà deve con esse scuoprire l'affetto dell' animo,& si conosca altretanto l'amor interno, quanto l'honor esterno: altrimente riescono stomacose,& danno inditio d'un' cuore simulato. Appartiene poi à colui che le riceve di ributtarle prima con modestia,& di non mostrarsene punto ne vago, ne bisognoso, altrimente si da segno d'una certa alterezza nimica della modestia. Et è di sapere, che un' eguale honora piú un altro suo eguale con atto di cortesia che di obligo,& quando colui accettarà quelle cerimonie come debite, & come venute da inferiore, farà fuggire la voglia à quell' altro d'honorarlo: Et però se hanno à riconoscere le cerimonie de gli amici, più tosto come fatte per creanza,che per debito; anzi è bene d'imitar l'essempio di quel discreto gentil'huomo, il quale essendo dopo lunga contesa spinto da alcuni amici ad entrar il primo in una stanza. Ben potete disse conoscere hora s'jo vi sono affettionato servitore,poiche mi contento d'ubidirve,anco nelle cose che mi tornano à vergogna; & ciò detto entrò senza far più contrasto.

La fama nostra dipende dalle universali opinioni; le quali hanno tanta forza, che contra esse la ragione non ha luoco; dicendosi per comun Proverbio: *Che chi è reo, & buono è tenuto, può far male assai che non è creduto.*

La vecchiezza non merita honore tanto per gli anni, quanto per li buoni costumi; onde si dice, che l'esser canuto è argomento di tempo, ma non di sapere; e però poco, ò niuno honore merita un vecchio ignorante, & senza valore; dando perciò inditio di non havere essercitata la gioventú sua in alcuna cosa lodevole; il che vien confermato da quel detto, che trè sorti di persone sono odiose al mondo, il povero superbo, il ricco bugiardo,& il vecchio stolto.

L'huomo honorato hà d'allegrarsi piú d'esser invidiato per le sue virtù,grandezze,e buone qualità, che un altro dolersi d'esser disprezzato per la sua ignoranza,dapocagine,& mala cõditione.

L'huomo deve procurare d'esser tale, quale desidera d'apparere; perche si come tutti per natura desiderano di esser stimati, & honorati, così nella maggior parte di loro é vano, & sciocco questo desiderio; perche non è fondato sopra alcun merito, ne sopra alcuna virtú degna d'honore; & à questi non riesce il loro desiderio; anzi auviene il contrario, perche accorgendosi, per la dapocagine loro di non esser stimati da altri, si acconciano à stimarsi da loro stessi, & sospinti da un pazzo, & interno sdegno, portano la pelle del leone; & si armano il volto di terribile fierezza, col mezzo della quale divengono odiosi al mondo.

Bisogna per tanto chi desidera d'esser stimato ò per prudenza, ò per giustitia, ò per fortezza, ò per temperanza, ricerchi bene nel vaso della sua conscienza, se vi è dentro alcuna di queste virtú, senza le quali non potrà giá sortire il suo desiderio; & però non basta all'huomo d'esser honorato per qualche dignità, ò virtù principale, se non procura ancó d'acquistarsi la benevolēza altrui; la quale è il vero legame di esser honorato, & da tutti stimato: & cō niuna parte si discosta l'huomo più dalla natura humana, che con la rigidezza: Et si vede manifestamente, che questi colli ritti, questi visi arcigni, & questi nuovi catoni, sono in abominatione à tutti; & dove pensano d'esser riputati per non rider mai, per increspar la fronte, per oscurar gli occhi, per far il viso dell'arme, & per dar asciute risposte, si fanno scorgere per superbi, & inhumani, & con la loro superbia sono odiosi à gl' istessi superbi: la dove si doverebbono risolvere di mutar stile, & insieme non far tanta carestia delle sberetate, & de saluti, i quali senza dar loro alcuna spesa, appor[t]ano gran guadagno; perche queste cosuccie, le quali usate, hanno forza di conciliar amicitia, & tralasciare di scioglierla: onde più tosto devono cercare di prevenire gli amici con questi saluti, & vincerli di cortesia; bisognando ad ogni modo esser cortese à chi vuole trovar cortesia, & legarsi al cuore quel detto; che ne il vino austero è grato al gusto, ne i costumi alteri sono atti al practicar con altri; & similmente ricordarsi che colui il quale parla soavemēte al suo prossimo; ne riceve gratiosa risposta, & quasi dalle mamelle dove

cercava

cercava il latte,ne trahe il butiro: & far come si dice:

Viver in Roma col Roman costume.

Essendo l'honore annoverato frà i beni divini, per tanto ogn'uno è tenuto di operar bene per amor dell'honore, & della virtú, & non per tema del biasimo.

Solo colui che é buono deve esser honorato secondo le sue virtù; all'incontro il cattivo non è degno d'honore, perche un tristo è peggior che le bestie.

CAP. XXI.

La forza dell' amore, & della concordia.

L'Inhumanità è così madre dell'odio, come la superbia della crudeltà: amendue cose pessimi custodi nõ solo dell'huomo, mà dell'istessa vita dell'huomo. Gran pazzia in vero pare esser in quell'huomo, il quale vuole piú tosto esser servito con timore, che con amore: & chi in tal humore continua, pensi pure di vivere per sempre vita sospettosa, dicendo il proverbio: *Che sempre l'altrui virtù è sospettosa appresso il mal' huomo:* oltre che colui che è amato, è vita piú lunga desiderata: così per il contrario auviene al mal'huomo ancora da suoi piu intrinsechi, & familiari è la morte bramata. Niuno è più sicuro in questo mondo dalle humane insidie, che colui che è universalmente amato, perche l'amore camina senz'armi, & dorme al scoperto: & si come molto da dovero si custodisce, quel che da dovero si ama: così la qualità dell'amore è à guisa d'un muro vecchio, & fracido, il quale nel cadere l'uno percuote, & l'altro accieca con la polvere.

Si come l'amore fá che si rendano l'armi, & non vuole che l'altre habbino valore ne forza eccetto le sue: così dove è vero amore l'assenza ancor che sia lunga non diminuisce, mà fá

crescere

crescere il desio: & dove manca la speranza, poche volte vi habita amore; il quale è un fuoco che si nutrisce con la vista della cosa amata: à volerlo adunque smorzare, il meglio rimedio: che vi sia è privarlo del nutrimento: atteso che l'affettione disordinata acciecagli occhi della ragione.

Per travagliosa, & aspra che sia qualche impresa, quando con amor si comincia, con facilità si prosegue, & con allegrezza si finisce. E però è molto dilettevole il travaglio, nel quale l'amore é mezzano.

Sono molto pochi coloro che si eccessivamente amino altri, che per amarli disamino se stessi, perche non è huomo così humile, che nelle cose d'honore non volesse avantaggiare altri, & che nelle cose della morte non volesse rimanere à dietro, appare ciò esser vero, perche muora chi sia ò amico ò parente, ciascuno alla fine si conforta con la morte altrui, purche salvi la sua propria vita.

La speranza di ottenere alcuna cosa buona, quanto più tarda la sua venuta, tanto più affligge l'animo: Et l'esperienza dimostra che la dilatione, & mancanza del bene bramato, é tanto piú penale, quanto più quel bene é amato: é sià gli altri effetti ancora dell' amore é questo, che rende afflitta, & l'anguida la persona: oltre che quanto più una cosa é desiderata, tanto più la sua lontananza é molesta: dicendosi che l'amore há un linguaggio particolare, il quale non lò intende se non l'amico.

L'odor sopra tutti gli odori é il pane, il sapore sopra tutti i sapori é il sale, & l'amore sopra tutti gli amori é quello de figlioli, & benche si vegga tal volta i padri mostrar sdegno verso i figlioli, non é però per non amargli, ma per castigarli.

Non vi è cosa che mantenga piú l'honore, & gloria delle famiglie che la cõcordia de fratelli; & si può dire che sono molto più felici, & giungono à maggior colmo di grãdezza quelle case dove sono molti fratelli concordi, che quelle le quali sono possedute da un solo; perche si come non é alcuno che habbia le forze d'Atlante per sostenere il cielo con le spalle, così non vi é peso alcuno così grave, che essendovi sotto molte persone non divenga leg-

ga leggiero: così sono i fratelli à guisa d'operarij intorno ad una fabrica, tutti intenti ad agrandirla, & à mantenerla chi con una virtú, è chi con la professione d'un'altra; le quali cose tutte non ponno cadere in un huomo solo. Et si come che una mano lava l'altra, & amendue il viso, così l'un fratello hà da esser in servigio dell'altro, & tutti hanno necessariamente à concorrere insieme per mantenimento, & grandezza della casa con una concordia frá loro composta d'amore, d'intelletto, di rispetto, & di correttione veramente fraterna; & però si dice *Non vi esser cosa* che *confermi tanto la concordia, quanto la similitudine de costumi.*

C A P. XXII.

Dono, & virtú della patienza; & della prudenza che dimostra l'huomo nel sopportar i travagli, l'ingiurie; & quelle perdonarle.

SE l'animo non resiste per il dono della patienza alle impetuose perturbationi che gl' occorrono; di poco merito, e perfettione saranno tutte l'altre opere stimate, benche per se stesse virtuose, & sante. E cosa facile e di poca perfettione il portar adosso veste sprezzate, l'andar col capo inchinato, e mostrarsi divoto; mà la vera e perfetta patienza nell'ingiurie, manifesta ancora è fá conoscere la vera è perfetta humiltà: Et però chi hà il dono, & virtù della patienza di sopportare i travagli; deve apresso haver auvedimento di saper quelli schifare: & nel sopportargli si deve insieme cavarne qualche frutto, & guidardone per l'anima: essendo colui degno di maggior lode che fá perdonar l'ingiurie, che quello che sà conquistare Città, è superare nimici potenti: atteso che molti si trovano che hanno patienza in sopportar i travagli, & pochi quelli che gli sappiano schifare.

Le pene di questa vita presente, siano pur grandi quāto si voglia, sono tollerabili: perche in molti modi sono utili, fruttuo-

CAP. XXIII.

Considerationi che si ricercano nel far servitio, & de benefitij ricevuti.

TRè cose deve fare (per non esser ingrato) chi há ricevuto benefitio,& che la virtú della gratitudine à quello inchina. Primo riconoscere il benefitio ricevuto. Secondariamente lodarlo,& ringratiare il benefatore. Terzo quando si porgesse l'occasione fargli opere buone: imitando il buon giuocatore di palla che non serva quella in mano quando gli é mandata, mà torna à rimandare à colui, che glie l'haveva inviata: di modo che con il cuore, con la lingua, con le mani,& con l'opere deve esser grato colui, che riceve qualche buon' opera.

Non si deve fare indifferentemente servigio à ciascuno, perche far servigio à chi non lò merita, è pazzia, e domandare à chi non si deve é dappocagine. E però colui che vuol far servigio, ò donare alcuna cosa, hà da considerare, e misurare quello che dà, perche é grā scocchezza dare à uno quello che non si può, ò quello di che si há bisogno per se stesso.

Li ricevuti benefitij,& quelli che ne sono promessi, sono causa, & mezzi potentissimi che le persone si accendono grandemente all'amore del benefattore,& promettitore.

E propria conditione dell'huomo esser negligente di quello, che mai ad altro non pensa che à fargli qualche bene. Inperoche non ci é cosa che piú facilmente,& piú presto l'huomo si scorda che il benefitio ricevuto.

Si come l'huomo che vuol far un salto vien correndo molto dalla longua al passo, così colui che vuole havere Iddio propitio nelle sue necessità, deve molto prima con debiti servigi incapararlo, perche con vergogna si chiede soccorso à chi mai si é fatto servigio; essendo senza comparatione piú accetto quel servigio che si fá di buon amore, di quel che si offerisce per necessità.

CAP. XXIV.

Conditioni che deve haver colui che serve.

Vatro conditioni debbono havere quelli che servono per ben servire i loro padroni, accioche siano da loro rimunerati. Prima deono haver amore, perche molto incita il signore à far del bene à un suo servitore, quando conosce che più tosto lo serve per amore chegli porta, che non per avidità di quello che trar ne spera. Seconda è la diligenza nel fare le cose di suo servitio, perche se si fanno freddamente, non piace nè à Dio, ne à gl'huomini. Terza è il fare il servitio con fideltà, & con verità; stando che due sorti di persone dispiacciono generalmente ad ogn'uno, ciò è i ladri, & i buggiardi. Quarta è l'operar con perseveranza; perche poco inporta se si fà bene un giorno, & non si continua, & accompagna un giorno all' altro. La onde gran mancamento è in vero di quel patrone à non gratificare quel servitore, che lo serve con le sopradette conditioni: Inperoche spesso auvenire suole, che la mala sodisfatione del servitore, scema la buona diligenza nel servire.

A gli huomini da bene, & fedeli non se gli puol far il più intollerabile dispetto che il diffidarsi di loro: perche il cuore che per amor non serve, non pensi patrone alcuno per altra via domesticarlo.

Il poco amore di chi serve verso il suo patrone nasce dall' istessa servitú, la quale si fà communemente piú per necessitá che per volontá; conciosia che conoscendosi l'huomo d'esser nato libero, & riducendosi alla servitù, fá violenza alla natura sua, parendoli sempre di mangiar secondo il Proverbio: ***Il cascio nella trapola***; abborendo naturalmente colui che lo ritiene sotto i suoi commandamenti, & che havendo giurato fideltà al patrone con la lingua, non sia con l'animo ribelle al suo servi-

servigio. sono però due sorti de servitori, gli uni mecanici che servono alli nobili, & gl' altri nobili che servono à Prencipi, questi sono legati con catene d'oro, & quelli con catene di ferro, ancorche stringano piú forte quelle d'oro, che l'altre di ferro: con tutto ciò è un istesso legame, benche pajano molto diferenti per esser li loro fini anco diferenti: & quelli che di tutto cuore amano li loro patroni, non amano però, anzi abborriscono la servitú. Et nel vero quell' esser astretto à mangiare, à parlare, à caminare con la bocca, con la lingua, & con le gambe altrui, quel non haver mai riposo ne d'animo, ne di corpo, quel perder se stesso per servigio del patrone, & in soma molti altri disaggi riempono il calice d'una medicina così amara, che con l'odore, anzi con la sola memoria s'offende la natura.

Chi serve à Dio di puro cuore, è posponendo ogni proprio, & humano interesse cerca solamente la sua gloria; hà da sperare un buon successo delle cose sue; e maggiormente in quel tempo, quando secondo il giuditio humano, non si vede esservi alcun rimedio: Imperoche l'humana prudenza non arriva all' opere del divino servitio, come quelle che la eccedono, e dipendono da più alto principio: & perciò si deve haver confidenza in Dio in ogni occorrenza, perche non abbandona mai, ne anche nelle cose minime temporali, chi in lui mette la sua speranza.

CAP. XXV.

Effetti della Nobilità.

QVelli ſi poſſono dir più toſto d'eſſer uſciti da nobili, che d'eſſer veramente nobili, li quali s'affaticano, & s'affrettano di giurare ad ogni propoſito à fè di gentilhuomo, ſenzà che ſia loro ricercata queſta fede; onde ſi rendono ſoſpetti, come teſtimonij che ſi preſentano ſenza eſſer dimandati, & quaſi che temano di non eſſer conoſciuti per nobili, come quei che ſi conoſcono ſecondo il detto, di viſta, di parole, & d'opere contadini; & con tutto che s'attribuiſcono il titolo di cavaliero, hanno però moſtaccio di cavallaro.

Di queſte ſimilitudini niuno ſi deve meravigliare, perche ſi come ne i campi, così nelle famiglie naſcono fertilmente i frutti, & per qualche ſpatio di tempo ne ſorgono huomini eccellenti, & valoroſi, & poi ſe ne vengono pian piano mancando, & ſi fanno ſterili; à tale che l'accutezza, & ſublimità degl' ingegni degenerando s'ingroſſa, & ſi converte in ſciocchezza, & ſi vede apertamente, che s'invecchiano non che le famiglie, ma le città, è l'mondo iſteſſo. Et quante nobili famiglie furono già, delle quali non vi è oggidi più alcuna memoria, ò ſono ridotte à viliſſimo ſtato? dicendoſi: *Le ſchiatte ſi disfanno, & le caſate.*

La dove con gran ragione fù detto, che ſe ſi guarda alle prime origini, non vi è alcuno Rè, il quale non tragga origine da ſervi, ne alcuno ſervo che non venga da Rè: & così non meno di tutte l'altre coſe vanno le famiglie à guiſa di ruota girando, & moſtrando i ſegni che dicono, jo ſalgo, jo ſono in cima, jo ſcendo, jo ſono al baſſo; & però ſi può dire che vi è la nobiltà che comincia, quella che creſce, quella che è in colmo, & quella che è al fine. Et ſe un vaſo d'oro è più pregiato d'uno di rame, perche è materia più pretioſa, & più purgata, nō ſi può dir queſto

di noi

di noi che vegniamo tutti da una medesima massa di carne: ne anco l'anima ci fà differẽti l'uno dall'altro, perche tutte vẽgono da un' medesimo Padre, & Creatore. Ma quello che ci rende differente l'uno dall'altro è la virtù dell'anima, in modo che non per rispetto della materia, ne della cagione, ne dell'anima semplice, ma per l'acquistata virtù siamo più chiari l'uno dell' altro. Di qui si può vedere, che quanto all'origine siamo tutti una cosa istessa, & habbiamo tutti principio dal fango; & come habbiamo un medesimo fine. Et per questo si hà à conchiudere, che la chiarezza non s'acquista nascendo, conforme à quel detto.

Ch' un bel morir tutta la vita honora.

Et quell'altro:

Che sol chiaro è colui, che per se splende.

Non s'insuperbisca il Gentil-huomo della sua nobiltà, ma si bene si prezza del suo valore, virtù, è buoni portamenti; perche pochi lignaggi alti si ritrovino, nelli quali se si guarda in dietro quattro ò cinque, ò poco più famiglie, si vedrà esser discesi di bassa conditione: dicendosi: *Meglio esser, & viver rustico con honore, che nato nobile, & vivere cō vituperio:* & come disse quel Poeta:

Il primo, chi chi fù de' tuoi maggiori,
O fu pastore, ò quel, che dir non voglio.

Nella nobiltà pare che quanto più v'abbandono le ricchezze, tanto maggior difetto vi sia in questa parte; ò sia perche le delicatezze, nelle quali per l'ordinario s'allevano i figlioli de ricchi: sono come una mortale infirmità della buona educatione, ò pure perche i padri nobili, e ricchi amano troppo teneramente i proprij figli, dicendosi:

Spesse fiate già piansero i figli
Per la colpa del padre; & in vece d'allevargli col rigore della disciplina Christiana, li nutriscono in tutti i vezzi, e gusti del senso con estremo danno dell'anima: onde si dice:

Sono dai poco buoni avoli scesi
I nostri padri al mal oprar intesi;
Onde siam nati noi figli peggiori.
ma sian d'assai più tristi i successori.

CAP.

parla bene, se non colui che ha imparato di tacere: non essendo così facile scaricarsi delle parole, come scaricarsi d'un peso, perche colui che depone il peso si discarica, ma colui che delle parole piú si scarica, piú si agrava del peso.

Niuno doverebbe esser troppo solecito in ricercare carichi di comandare, perche ottenendoli, & essercitandoli bene, è odiato, se male si governa, casca in disgratia di Dio, & del suo Prencipe.

E ragionevole che gli huomini savi commandino à tutti gli altri, perche non è cosa piú mostruosa al mondo, che debbano gli sciocchi, & semplici commandare: Et perciò è cosa giusta che molti che per la loro ignoranza, & dapocagine sono piú bestie, che le proprie bestie si lascino commandare, & governare da huomini savi, essendo in vero più utile uno animale brutto nel popolo, che un huomo senza sentimento; atteso che colui che veramente é buono, déve esser così disposto in esser ubidiente, come nel commandare: in oltre l'ubidienza, & humiltà sempre vanno congiunte, & senza l'humiltá, l'ubidienza é piú tosto sforzata che volontaria.

Niun rimedio più potente si trova per persuadere una cosa efficacemente, quanto il vederla con gl'occhi proprij operare dalle persone istesse che la commandano, e da chi tiene i primi luoghi al governo de popoli: atteso che non si può chiamar buono colui che non desidera, & procura d'esser migliore: & però colui che veramente é buono, deve esser così disposto in esser ubidiente come nel commandare.

Per tanto colui che uvole soggiogare altri, deve prima sotto mettere se stesso alla ragione; perche molti reggerà bene quello, se la ragione reggerà lüy: essendo impossibile se la bacchetta sarà torta, che l'ombra sia dritta. Inperoche piú tosto há bisogno dell' altrui custodia, che di custodire altri; dovendo prima imparare di ubbidire, chi uvole sapere commandare: ne giamai si disordinerà un popolo se non per huomini irregolati; non potendo l'huomo vivere giustamente, se il consiglio

che darà ad altri non lò pigliera per se stesso : dicendo il proverbio : *Qual è il patrone , tal è la famiglia* ; & da i costumi dalla famiglia conoscersi il patrone ; per tanto dicesi , *Che la legge è fatta se non per colui che vive senza legge.*

CAP. XXVII.

Natura d'huomini maligni, & invidiosi.

A Volere conoscere l'huomo doppio e maligno, vi bisogna grādissima ponderatione; perche la prospettiva, & apparenza è tanto bella, & vistosa, che agevolmente inganna l'occhio de semplici, & idioti : Et però non si deve pascere di ciera e di parole, perche queste sono proprie dell' huomo maligno e doppio : ma bisogno considerare ben bene la natura intrinseca, gli atti passati, l'osservationi delle sue promesse, i successi che hà havuto con altri, la fama che vola del fatto suo, la relatione de gl' istessi amici di colui, la prattica che tiene in negotiare, le risa che non vengono dal cuore, le parole che vengono proferite con somma affettatione, le promesse che vengono fatte troppo estreme e senza le debite occasioni, anco sino à gli nimici stessi ; & à questa maniera prudentemente si viene in cognitione della doppiezza, e malitia altrui : atteso che non tutti quelli che hanno il nome d'huomo si possono chiamar huomini.

L'huomo adunque che hà denti per morder il prossimo nell' honore, si può chiamar cane, l'huomo che hà ongie per graffiare, e tirar à se la robba del prossimo, si può chiamar leone; l'huomo che hà piedi per tirar calci, & offender il prossimo nella persona, si può chiamar bestia, & asino : L'huomo che

che non pensa mai ad altro che à mangiare, & divorare, ne giamai si vede satio, si può chiamar lupo. L'huomo che sempre stà involto nello sterco, e letame della carnalità, si può chiamar porco. Colui che getta veleno per bocca con parole auvelenate, si può chiamar drago, serpente, ò basalisco, colui solo finalmente si può veramente chiamar huomo, che sia giusto, & timoroso; timoroso in quanto à Dio, è giusto in quanto á gli huomini; & sopra il tutto si hà da guardare di colui che s'assomigli al scorpione, il qual mostra far carezze con la coda, e con essa ferisce à morte.

O malignità grande de gli huomini, li quali sprezzano gli huomini virtuosi, & savi; perche non sanno fare le riverenze alla moderna, ne acconciarsi la beretta in capo per traverso, ne ballare alla misura, ne morder altrui con l'acutezza della lingua, secondo l'uso commune; & però di questi i maligni se ne ridono, & ne fanno poca stima.

L'invidia accompagnata con odio smisurato, & intestino, rode il cuore de maligni: della qual infirmità niuno non puole esserne essente: havendo questa gran forza di dividere ogni consaguinità, fideltà, e familiarità naturale; non perdonando l'invidia à persona alcuna: anzi à gl'istessi invidiosi più che ad altri recca inquietudine di mente, & nocumento anco di corpo: potendosi di costoro dir quel Proverbio:

Chi soffia nella polvere, offende gli occhi à se stesso.

Niuna cosa più che l'odio e l'invidia ha forza di rompere qual si voglia legame d'amicitia: l'invidia prima morde, e lacera se stesso che gli altri. Questa è la malitia del demonio, con la quale continuamente perseguita la virtù, & la buona fama delle persone honorate, le quali non si devono curare di quello contro di loro si dice, ricordandosi che bisogna entrare in cielo per buona, e per mala fama.

Sogliono tutti gli huomini iniqui, quando commettono qualche trista opera dire, Iddio me hà concesso il libero

arbitrio, ma poiche si trovano caduti ne i pericoli, ricevendo il meritato giuditio, & castigo, studiano invocando Iddio di ribattere tutti i testimonij, che contro di loro testificano, pensando per tal via salvarsi; non havendo altro mezzo per coprire, justificare, & scusarsi delle scelaratezze commesse.

Molte volte pensano i seditiosi con levar tumulto, augmentar la grandezza loro; & li riesce il contrario, perche in spatio di poco tempo non solamente perdono la speranza di quel che pretendono, ma sono spogliati di quel che possedevano: essendo cosa giusta che conoscano per esperienza, quel che non gli lasciò conoscere la loro cieca malitia: Et però l'autorità, & gravità degli huomini buoni, non se hà da impiegare in servire, & autorizzare i cattivi: non ci essendo obligo di giudicare gli huomini per la buona natura che esteriormente dimostrano, ma si bene per le buone ò cattive opere che fanno.

E cosa veramente stravagante il considerare, che si cercano domesticare i cani col cibo per le caccie piú tosto che con le bastonate, ò con le catene: è gli huomini che sono d'animo feroci non si cercano reconciliare con beneficij, & humanità; verso li quali si usa maggior asprezza, che con gli arbori che fanno le frutta salvatiche non tagliandoli, ma con l'insedirli si cerca addolcirgli: dicendosi *Che non sono veri amici coloro, che non si sopportano l'un' l'altro.*

Quello che ci mostra in parole, & in apparenza buona volontà, & nel suo cuore ci desidera, & procura male, si può con diversi significati, & sotto nome di simulatore chiamare, lupo involto nella pelle della pecora, ò colomba che porta la coda di scorpione, ò vero che há il mele in bocca, & il rasojo à cintola, ò muro imbiancato, pillola inzucherata, ò rame indorato, ò che accenna coppe, & dà bastoni, altri diranno di questo tale, *Guarda la gamba*, & altri che egli presenta da una mano il pane, é con l'altra la pie tra, & finalmente se gli puol dir quel verso.

Che l'serpente trà i fiori, & l'herba giace.

Et si come la pazzia è cosa pessima con il furore mescolato: così è cosa ordinaria de tristi abborrire il castigo, come il cane le bastonate.

CAP.

CAP. XXVIII.

Consideratione delle conditioni, & calamità de gl'huomini.

SI come il contentarsi dell' esser suo mantiene l'huomo lieto, così l'iniqua comparatione ci tiene del continuo in malinconia; & ci mangia il cuore per non poter giungere à quel segno che altri vi sono; & non vogliamo un poco volgersi in dietro, & paragonarci à quelli che ci sono inferiori, il che se facessimo certamente in vece di contristarci, ci rallegreressimo con render gratie à Dio che non ci habbia posti in quella bassezza, & ci ravedere ssimo che se la simia si duole per non haver coda, & l'Asino per non haver corna, hà molto più ragione di dolersi la Talpa che non há occhi la cagione dunque di questa ingiusta comparatione deriva dal soverchio, & disordinato appetito, il quale abbraccia molte cose, ma particolarmente l'avaritia, & l'ambitione, le quali ci stimulano del cõtinuò à seguire con ansietà quelle cose, che non possiamo conseguire, & ci fá cadere nella sciagura della cera, la qual dolendosi d'esser molle, & veggendo che i mattoni s'indurano nel fuoco, si gittò nella fornace, dove si distrusse.

E senza comparatione più intollerabile haver i cuori carichi di pensieri, che i piedi, & il collo cinti di ferro. Se un sciavo è buono, & virtuoso gli sono allentati i ferri, però la persona quanto piú è constituita in grandezza, tanto piú è gravata de pensieri; & colui che è della sua grandezza, & carico geloso, non può tener un sol momento il cuor quieto. Al sciavo si mettono i ferri à piedi à peso, ma al grande si accumulano i pensieri al cuore senza misura; perche più pesa all' animo nobile è generoso un' oncia di pensieri, che cento libre di ferro alle spalle.

Vno sciavo stando solo lima i ferri, il grande con la solicitudine é tormentato da mille pensieri; essendo i luochi solitarij

 flagelli

flagelli di cuori afflitti. Il sciavo non hà dá fare se non con uno; il Potente hà dá sodisfare à tutti. Il sciavo se travaglia il giorno, riposa la notte, ma il grande il giorno cõsuma in udire importunitadi,& la notte in dar sospiri. Finalmente se il sciavo finisce la vita, si da fine alla sua pena; ma il misero Signore quando muore, se è stato buono, resta della sua bontà qualche memoria, la quale dal tempo viẽ divorata; ma se è stato tristo, resta per sempre con vituperio al mondo. Ne è meraviglia, perche non solo i Potenti scelerati, ma i buoni ancora sono naturalmẽte odiati, perche di tutte le cose che sono à gli huomini grate doppo la vita è la libertà, onde auviene che colui che per essa combatte, si pensa difender la propria vita; la dove non è al mondo all'huomo ugual perdita, che perder la libertà.

Infelice si può chiamar colui, al quale é levata la commodità di poter conversando procurar benefitio à se stesso,& ad altri; la qual pena è imposta dalle leggi ad alcuni malfattori, con intentione che ricevano una spetie di tormento: non vi essendo maggior afflittione che il vivere frà gli huomini, & restar privo dell'ajuto,& commertio de gli huomini: dicasi dunque che con ci è vita in questo mõdo piu gustosa e dilettevole, che starsene l'huomo nella sua libertà, andar dove li pare, e far quello che è di dovere.

Si come non ci é barba al mondo così minutamente rasa, che un barbier non ci trovi che radere; così non é al mondo persona di si honesta vita che se se ne farà stretto essamine non vi sia in che puntarla: per tanto è bene considerare discrettamente, che non sempre può l'huomo stare nella sua gravità, & astenerse che non faccia alle volte qualche cosa da huomo: Et però non si deve esser tanto curioso di saper quel che gli huomini fanno, & sul primo salto, & alla leggiera scindicargli;

Il maggior inditio per dimostrar che niuno vive contento, è il sentire continuamente domandasi l'un' l'altro delle nuove del mondo; dal che chiaramente si comprende, che quelli che domandano nuove, desiderano ogni giorno di veder delle nuovitá: perche non vivendo niuno contento della sua sorte, desidera ciascuno di vedere cose nuove: pensando con quella maniera li-

ra li poveri d'havere ad arrichire, & li ricchi di commandare.

Le cose quà giù sono tanto deboli, fiacche, mutabili, & caduche, che di nissuna stabilità ò fermezza possono giamai esser l'opere, & attioni nostre, se quelle dall'omnipotente Iddio non sono stabilite, e conservate.

E cosa meravigliosa, e calamitosa il vedere che gli huomini siano talmente sotto-posti alle contentioni, che non hanno niuna consideratione alle consequenze, & alli accidenti possibili: & questo male, & questa peste và serpendò universalmente per tutto il mondo.

La fame é tenuta una delle maggior calamità che sia; è ciò si prova per questo, ciò è che non abbate niuna cosa tanto l'huomo honorato, quanto la vergogna: nondimeno per la fame la vergogna si pone da parte.

Gran cecità é in vero, misera, & infelice è la conditione humana; non considerando la brevità, & incertezza di questa vita, di non satiarsi giamai di cosa alcuna; conciosia che i travagli che gli huomini in questo mondo soportano, non lò fanno per posseder solo quello che è necessario, ma si ben per arrivare à quello che desiderano. Di maniera che quando c'intraviene qualche disaventura, non ci doveressimo doler che de noi stessi; essendo noi medesimi la causa di essa: perche la pazzia nostra ariva tanto inanti, che ci mettiamo in negotij tanto gagliardi, & di tanta fatica, che non possiamo venirne al fine se non con grandissimo travaglio; & il più delle volte con nostra ruina: non potendosi acquistare honore senza pericolo, ne ricchezza senza travaglio: perche molti pochi sono quelli che caminano per la strada che vogliono, e che arrivano dove desiderano: & però quando alcuna cosa ci succede bene, dobiamo riconoscerla dalla divina mano, & quello ringratiarlo; & quando male remaricarsi di noi stessi: dicendosi: vero huomo, & non altro é colui che gli accidenti che gli possono offendere fà provedere: stando che i colpi previsti fanno la botta minore, & in vano si getta la rete innanzi gli occhi di chi hà penne.

Chi ben considera alla qualità, è conditione humana, vederà

derà che è ſoggetta à tribulationi,affanni, miſerie, diſagi, e paſſioni di tale é tante maniere, che non vi è grado alcũno di perſone al mondo che non le veda,& che in ſe medeſimo non provi le lor accerbità;le quali cominciano à moleſtarci dall' entrare, & ſeguono fino all' uſcire di queſto mondo : & ſono talmente conneſſe, & incatenate inſieme, che il fine d'una è principio d'un altra; & uſcendo queſta ſlarga il paſſaggio ad un altra; tal che ſi bene variano le miſerie,& le pene, non perciò finiſcono mai, anzi piú toſto di tempo in tempo accreſcono : & queſta è l'inſtabilità del ſtato noſtro. La onde per queſto riſpetto, ſe é proprio della natura dell' huomo vivere in varie afflittioni, quãto maggiormente deve eſſer del peccatore, che per cauſa del peccato hà da ſoſtenere tante pene : in oltre conſideriſi fin dove arriva la miſera conditione noſtra, che tutte le beſtie nell' uſcir del corpo delle lor madri ſi drizzano in piedi, & ſi ſoſtengono per loro ſteſſe : il che non hà voluto la natura concedere all'huomo, il quale poi che è venuto in luce há biſogno dell' ajuto, & appoggio altrui : Vltimamente ſe haveremo riſguardo al noſtro fine, che è la felicitá del cielo, riconoſceremo anco più manifeſtamente, quanto ci ſia neceſſario fuggire le morbidezze del mondo, è darci all' aſprezza della vita Chriſtiana : E chi non sà, che per giunger à quella, convien prima in queſta vita paſſar per varie difficultà de i diſagi, calamità, & afflittioni.

Se per ricuperare la ſanitá corporale, l'huomo prende amariſſime medicine; ſi laſcia lacerare la carne ſua; ſe acconſente che li tronchino qualche membro, quanto più ragionevolmẽte deve ſopportare li travagli di queſto mondo, per ottener la ſalute dell' eterna gloria? Maggior è il tormento che nell' animo ſuo patiſce un' alterato: maggior la pena del ſuperbo, il diſaggio del dishoneſto, l'inquietudine dell' hippocrita, la ſollecitudine dell' avaro; il premio di queſti tormenti dunque altro non è che l'inferno,& le ſue accerbiſſime,& eternisſime pene.

Si come la vigilia ſignifica queſta vita preſente, nella quale noi dobbiamo ſtar vigilanti,& ſopportar con lieto animo le fatiche,& travagli, come li ſopporta il corpo con il digiuno, diſcipline,

pline;& altre macerationi, acciò poi habbiamo, & godiamo nell' altra vita la festa: così per il contrario colui che vorrà prima la festa che la vigilia, & vorrà star allegro e darsi buon tempo nel mondo, sappia questo tale che gli bisognerà far una lunga vigilia nell'altra vita, perche egli starà in continuo digiuno dell' inferno per sempre mai: colui che camina di notte per luoghi dove si possa facilmēte inciampare, sé può portar un torchio acceso dinanci, portandoselo dietro fa errore. Questo mondo è come una lunga notte, nella quale tutti caminiamo, e dove si ritrovano molti luoghi da inciampare: L'opere buone che noi possiamo fare & in particolare le limosine, sono come torchi accesi, li quali ci ajutano, acciochè caminiamo liberamente, è non inciampiamo. Bisogna adunque portare il torchio avanti, atteso che ancorche sia bene lasciar la limosina á poveri dopò la morte; é molto meglio darla mentre si vive.

E buon inditio, che Iddio voglia migliorare à colui i beni del cielo, quando lo lascia privare di quelli della terra: E però quello che si trova in tal calamità, non si deve turbare, affligere, ne dubitare che vivendo bene gli ne succeda male; perche Iddio prova, ma non inganna. L'huomo è inganatore, & è maladetto chi in lui si fida, e chi in lui ripone la sua speranza: per lo contrario benedetto è colui che si fida, e pone la speranza in Dio. Sempre le tenebre vanno inanzi alla luce; così dopò l'infirmità ritorna la sanità, e la vita dopo la morte: le adversità, & prosperità di questa vita hanno un medesimo fine, acciochè gli afflitti non si disperino, è gli allegri non si levino in superbia: ò quanto soave è mangiar in pace,& riposo il pane che con molto sudore, travaglio, & pericolo sè hà acquistato, massime nell' guerra. Et però con ragione molto si apprezza quello si guadagna con fatica; & quello si stima poco che ci perviene senza travaglio, ciò è per heredità, ò in altra maniera lasciataci.

CAP. XXIX.

Effetti, & proprietà della solitudine.

SI come la solitudine rende l'huomo sciocco, & inetto, così la conversatione honorata rende l'huomo accorto, & intendente, senza la quale la vita nostra sarebbe zoppa, & manchevole: l'uso è padre della sapienza, & la memoria è la madre.

Di più la solitudine rende l'huomo simile alle fiere; & è anco certissimo che essa persuade molti mali, & fà presumere di se stesso quel che non è, ne altro hà in se la solitudine che un' horrore, & spavento nimico alla natura, secondo la quale l'huomo solo è timido, & accompagnato e corraggioso, oltre che chi non conversa, non hà sperienza, chi non hà sperienza, non hà giuditio, & chi non hà giuditio, è poco meno che bestia; La onde ne segue che l'huomo retirato, & solitario non può esser nella sua conditione se non bestia, quando non sia speculativo.

La solitudine è causa della malinconia, & è nimica della salute, la quale tira addosso alla persona una soma de mali humori, i quali come ribelli dell' allegrezza, & della conversatione si concentrano nelle viscere, & cercano di nascondersi nelle solitudini conformi alla natura loro; & si come le chiuse fiamme sono più ardenti, così essi con maggior impeto consumano, & distruggono il bel palazzo dell' anima: & si come la sanità richiede l'animo contento; così l'animo malinconico trahe l'infirmità con l'imaginatione bene spesso de falsi pensieri; con li quali à guisa di farfalla, la persona gira cō diletto procacciando con essi da se stesso la morte; la dove in scambio di consumar il male, quello si nodrisce per mezzo di tali pēsieri, in luoco di ricevere alleggiamento: Et però il meglio per conservarsi sano è, lasciare da parte le vane fantasie, cō le quali l'huomo si medica

dica al roverſcio, & mutar ſtile; proponendoſi la malinconia per veleno, & l'allegrezza per antidoto, & fondamento della vita; diſponendoſi di perder l'affettione à quella come à concubina, & di ricevere in gratia queſt' altra come à legitima ſpoſa.

Eſſendo l'huomo animal ſociabile, ama di ſua natura la prattica de gli altri huomini, & hà in odio la ſolitudine, & facendo il cõtrario offende l'iſteſſa natura; del qual peccato molti hanno fatto la penitenza; percioche alcuni con lo ſtar rinchiuſi in quelle volontarie pregioni, divengono ſquallidi, macilenti, gialli, & ripieni di ſangue putrefatto; col quale ſi corrompe anco la vita, & i coſtumi per modo tale, che alcuni pigliano della natura delle fiere ſelvaggie, altri s'auviliſcono, & temono le ombre, & le pitture*: Et però deve l'huomo conſtringere la volonta ſua, & farla alcuna volta contentare di quel che le diſpiace, onde ne ſegua di neceſſità virtú: E ben vero che la ſolitudine per meglio ſervir à Dio, & per meglio ſalvar l'anima ſua è coſa ottima: Imperoche le converſationi altro non ſono, che uncini, & tenaglie, le quali ritrahendoci à forza dal corſo de i noſtri giuſti penſieri, ci tirano nella ſtrada della dannatione, percioche eſſendo queſta vita piena di ſoſpetti, d'inganni, di laſcivie, di ſpergiuri, di calumniè, d'invidie, d'oppreſſioni, di violenze, & d'altre innumerabili ſceleratezze, non ſi ponno rivolgere gli occhi, ne l'orecchie in alcuna parte, che non ſi preſenti loro un'objetto vitioſo, & diſhoneſto, al quale é conceſſo largo adito per l'una, & l'altra ſtrada inſino al cuore, nel qual ſi piantano poi quelle velenoſe radici, che ſono la morte dell'anima.

Colui che ſtà ritirato, & come animal ſelvaggio fugge, & s'allontana dal comercio de gli huomini, dà occaſione d'eſſer giudicato che ciò lo faccia ritenuto da qualche vergognoſa infermitá, ò fallito per mal governo, & che à guiſa di nottola fugge la luce; altri diranno che foſſe così fuori della fede come della prattica de Chriſtiani; & forſi non ci mancharebbe chi l'accuſaſſe all' Inquiſitione; altri li dariano titolo

d'Alchimista, ò di fabricatore di false monete; & quando vi mancassero tutti gli altri, non gli mancharebbe il fregio, ò di vile, ò d'altero, ò di capricciosò, ò di malinconico, ò di bestiale, perche tutti questi sogliono communemente fuggire la vita commune.

CAP. XXX.

Il sprezzar altri, & dispreggiar se stesso è un gran diffetto.

IL disprezzar se stesso è segno ò d'occulta ambitione, ò di manifesta viltà, ne men degni di biasimo sono quelli che all' incontro con l'essaltarsi troppo, toccano secondo il proverbio, il cielo col dito & perciò l'huomo non deve lasciarsi come ballone gonfio di vento balzar in aria, ne come corpo senza spirito cader à terra; ma si bene tener la via di mezzo : essendo che in un cuore di natura vile entra la diffidenza delle proprie attioni, & la tema del giuditio altrui; all' incontro nel cuore generoso cresce una presuntione eccessiva, che lo trasporta à stimar piú se stesso, & meno gli altri di quel che deve; alli quali se gli puol attribuire il detto d'un valent'huomo. *Di gran male è cagione quell' ignoranza, la qual à se stessa pare sapiēza*; essendo che l'inganar se stesso è la piú facil cosa di tutte l'altre; di quà viene che l'huomo prudente quanto più sá, meno presume, & cede alla ragione: e poco biasimo sarebbe il voler esser tenuti savi, ma il peggio è che vogliamo anco far creder à noi stessi d'esser savi : essendo naturale de sciocchi ambitiosi voler piú tosto esser lodati con bugia, che ripresi con verità.

Il sprezzar altri è vitio, & pericolo, perche non vi è alcuno à cui paja d'esser così vile, che meriti d'esser dispreggiato; oltre che fá atto di mala creanza chi dispreggia altri, & egli corre à pericolo di ricevere ò simile, ò maggior dispreggio; atteso

attefo che molte volte fotto un' habito ruftico cova un nobile, & vivace intelletto; come per effempio lò dimoftrò un' contadino, che andava alla Città in compagnia d'alcune donne, al quale dicendo un cittadino licentiofo. *Tu hai pigliato à menar molte capre alla noftra fiera*, egli rifpofe. *Meffere à me pare di condurne poche, ove fono tanti becchi*: dicendo il Proverbio: *Non rifvegliare i cani che dormano.*

CAP. XXXI.

Effetti della natura humana.

LA natura ha dato il cuore all'huomo intiero, perche il penfiero non fia doppio in effo: una lingua intiera, perche non fiano divife le parole, le mani fecondo il tutto ancora effe intiere, perche l'operationi fieno femplici, fchiette, fincere, è non doppie, ingannevoli, è fallaci.

Si come tutte le cofe fopra la terra fono create all' ufo dell' huomo, così l'huomo è creato all' ufo dell' huomo; accioche feguitando la natura maeftra, s'abbiano fcambievolmente à foccorrere, & à conferire infieme le communi utilità col dare, & col ricevere: in oltre la natura non produce cofa alcuna, la quale ad alcun fine ordinata non fia: altrimente fatta in darno farebbe: di piú la natura fovente patifce per allegrezza quello, che per dolore fuole auvenire.

La cagione per la quale la natura ci ha dato due orecche, & una fol lingua, altro non è, perche fiano piú quelle cofe che s'odano, che quelle che fi parlino: è ben vero che l'ifteffa natura ha data la favella all' huomo anco, non giá perche parli feco medefimo, il che farebbe vano, ma perche fe ne ferva con altri.

Gli huomini fono di tal natura, che ne i proprij difetti non hanno tanto lume, che bafti loro per conofcerli; e molti moftrano haverne per fcorgere quelli de gli altri: per la qual cofa

la natura nostra piega sempre al male, se con violenza continua non è tenuta in freno; essendo ella talmente corrotta, che piú tosto ama la vita licentiosa e sensuale, che la vera osservanza, & buona disciplina del vivere Christiano.

La natura nostra giá guasta per il peccato, da se è tanto inclinata al male, che facilmente lasciamo, & si smentichiamo di far bene: Et però habbiamo bisogno d'ajuti, & incitamenti al viver bene, & di chi continuamente ci l'auvertisca.

E naturale tutto quello che la natura consente che si faccia megliore, & acquisti perfettione: essendo agevole l'abbellire, & l'accrescere le cose dopoi che sono introdotte: Et perciò si come sarebbe cosa disdicevole, & lontano dalla natura il discostarsi molto ragionando dalle cose proprie, & communi, così non potrà se non esser commendato, & detto naturale il discorso di colui, il quale alle cose necessarie aggiunge qualche cosa di meglio: & poi che tutti gli huomini naturalmente studiano ragionando di persuadere, & di commovere, non vi ha dubbio che una medesima sentenza riesce & più & manco grave secondo la differenza delle persone onde ella viene, & delle parole con che è mandata fuori: si che conviene principalmente mettere studio nel muover gli animi, & considerare che niuna cosa può entrare nell' effetto de cuori nostri, la qual inciampi nell' ingresso, ciò è che non offenda l'orecchie; per la qual cosa è necessario sforzarsi d'haver gratie nel tacere, & efficaccia nel parlare.

CAP.

CAP. XXXII.

Ciò che s'appartiene alla gioventù.

ALli gioveni s'appartiene levarsi da loro la falsa apparenza, & vana persuasione; & ricordarsi si come hanno il volto polito, così sono nudi di sapere; perche s'egli é il vero che la lungezza del tempo faccia la sperienza, & se é il vero che dalla sperienza nasca la prudenza, egli è anco verissimo che i gioveni per difetto d'età, & per l'insperienza loro non ponno esser prudenti: Et perciò devono contentarsi di porre un freno alla loro precipitosa lingua, lasciandosi entrar per l'orecchie, e discendere insino al cuore quella sentenza, la qual dice: ***Parla ò giovine appena nella tua casa, quando sarai constretto dalla necessità.*** Questo silentio devono maggiormente servare i giovani quando si trovano frà vecchi; la cui conversatione è loro sopra modo utile; la qual é tanto utile à giovani, quanto è communemente fuggita da giovani, i quali per la diversità delle complessioni, dei pensieri, & di costumi, non sono mai satij di starsi lontani da loro, & si retirano volontieri verso i loro eguali: la onde meglior giuditio si devè fare di quei giovani, che volontieri s'accostano à vecchi, percioche mostrano quasi di prevenire l'età con la virtù, & cominciando per tempo ad esser savij, si mantengono piú longamente savij; onde auviene che agevolmente, & quasi innanzi al tempo con la buona fama, & con le mature opere conseguiscono dignità, & honori. Et perciò pare che i giovani nel fuggir i vecchi, nascondano le loro piaghe, & le rendano ulcerose; & per il contrario pratticando con essi le scuoprano, & risanino, la qual cosa è meglio scuoprirle in gioventù, che in vecchiezza:

Non è honesto che l'huomo libero inpari à viver con servitù, perche niuna disciplina è stabile nell' anima violentata. Ben è vero che la gioventú puol esser del continuo sollecitata, & innanzi-

innanimata all' augumento delle virtù ; conforme à quel detto. *Che buon ò mal cavallo vuole sperone* : & avezzarla di buon' hora alle fatiche, perche à tutte le cose possibili è meglio assuefarsi da principio : oltre che è cosa giovevole all' huomo maturo l'haver portato il giogo ne suoi teneri anni, & ricordarsi del proverbio : *Che può sostenere il toro colui che haverà già portato il vitello*; non si potendo aspettar gran riuscita da una persona delicata.

E cosa biasmevole, & pericolosa la prattica (massime alli giovani) di persone dissolute, licentiose, & contaminate, perche con la lunga, & stretta conversatione si toglie in prestito da loro delle parole, & costumi, che non si rendono giamai : & é cosa certa che non tanto adornano le belle parole, quanto le sconcie inbrattano l'anima de gioveni : in oltre si dice: *Chi dorme con li cani, si leva con le pulci* : non essendo alla gioventú men giovevole la prattica di persone honorate, per meglio indrizzarla al bene, & assicurarla da ogni pericolo, che alle tenere piante un palo per diffenderle dall' impeto de venti; perche il mal principio tende à peggio fine ; & chi vuol altri amaestrare, & correggere, ricordasi che é cosa troppo vergognosa, che sia macchiato colui, dal quale si hanno à pigliare gli essempi dell' honestá ; non essendo punto apprezzata l'integrità della carne, quando la mente é corrotta.

In quello che da gioventú per l'ordinario la persona si essercitará, & fará l'habito (così nel bene, come nel male) in quello anco nella vecchiaja si occuperà : massime se in gioventù si assueffa in dir per burla delle bugie, le dirà poi da dovero nella vecchiezza.

Si come i gioveni sono sviati perche loro avanza il tempo per far male, & gli è mancato nella fanciulezza chi gli habbia inviati al bene : così l'huomo savio giamai è ingannato se non da huomini che hanno dolci parole, & cattiva intentione.

C A P.

CAP. XXXIII.

Si discorre della vanità de gli huomini.

Li huomini vani che si pensano per forza farsi la fortuna prospera, sempre viveranno vita inquieta, perche non è cosa che più abbrevia la vita, che cibare i pensieri di vana speranza: Et sappia ciascuno che per conseguire le dignitadi, & honori, basta solamente che il corpo sudi, però per conservargli é necessario che il cuore pianga sangue: essendosi più volte veduto discendere, & cadere con infamia coloro che ascenderono con superbia: stando che due cose sono, per via delle quali gli huomini si perdono, & vanno in rouina; L'una con lo imaginarsi di meritare assai, & poter poco, perche i superbi pensieri sempre portano i cuori alterati: L'altra che un solo vorebbe commandar: La qual cosa se alcuno conseguirà, lò sostentarà con pericolo, & finalmente non lò possederà lungo tempo: Imperoche è molto difficile che all' huomo di gran favore sia molto tempo fedele la fortuna; & però à questi tali servirà di buon consiglio, il prevalersi del parere altrui; massime ne i negotij d'importanza, & di governo, per esser differenza dal saper commandare, & sapere ubbidire: perche il sapere ubbidire s'acquista per buona natura, & il saper commandare per lunga esperienza: & sopra il tutto auvertino questi, che quello che potranno ottenere con priego, non lo provino, & tentino col commando; perche con il commandare saranno temuti; & col pregare amati: essendo che il cuore dell' huomo è generoso, & più si muove per una dolce parolina, che per dieci commandamenti: di più il cuore generoso non patisce tanto dolore per il travaglio proprio, quanto per vedersi, che del suo male si rallegri il suo nimico.

Quanti innumerabili stolti, & vani veramente sono al mondo, benche dagli huomini mondani, & vani essi siano reputati prudenti: costoro hanno il difetto de i fanciulli, i quali più

amano un pomo, & un pero, che l'oro, ò le gemme pretiose: & questi ugualmente più amano, procurano, & tengono care le cose carnali, & terrene, che il sommo, & immutabile bene.

Naturalmente il cuore humano si ciba di sentire le conditioni, maniere, costumi, & vite di tutti i paesi del mondo. Desiderare, & procurare di sapere tutta la vita de cattivi per emendare la nostra è bene, & desiderare, & procurare di sapere la vita de i buoni per imitargli è cosa ottima: Mà il male è che oggidi non si desidera di sapere la vita de i cattivi, se non per nascondere le tristitie proprie, & quella de buoni se non per perseguitargli; & beffeggiargli: in oltre tutti quelli che voranno esser tali, quali desiderano d'apparere, saranno rigorosi censori di lor medesimi, & useranno piu volontieri gli occhiali ne i proprij difetti, che ne gli altri.

Non doverebbe niuno Christiano invagirsi tanto come si fá della beltà del corpo, anzi piú tosto disprezzarla, posciache per essa ne segue molte volte la bruttezza dell' anima: percioche veramente questa corporal vaghezza è madre de vitij, & matrigna de virtudi: come si vede che nelle belle muraglie si genera il serpe, l'albero piú fruttifero è piú perseguitato dal verme, & nella veste più fina fá maggior dãno la tarma: pigliar vanagloria di cosa alcuna mortale e vanitade, & pigliar vanagloria della bellezza è cosa vana & leggiera. Frà tutti i doni che la natura concesse all' huomo, non diede cosa piú superflua che la vagezza & beltà del corpo; perche per esser piú bello, ò piú brutto, nõ è però più amato dal Creatore, ne disamato dalla ragionevole creatura. Questa è una gran vanità e cecità mondana, non considerando che la vita mai vive, e la morte mai finisce: Et però di questa accidental bellezza niuno huomo ò donna doverebbe pigliarsi tanta superbia, sapendo tutta la leggiadria del suo corpo esser sequestrata innanzi la morte ad instantia della misera sepoltura: & la delicatezza delle membra esser confiscata per li famelici vermi. Quelli che di questa vana bellezza sono dotati, si fanno beffe delle persone brutte, & mal fatte; con tutto ciò alla fine tutti finiscono; & pensando essi haverne il meglio

glio dalla natura, ſono piú ingannati, perche l'abbondanza delle gratie corporali per eſſer ſoſtenute, hanno biſogno di groſſo eſſercito di virtudi: perche nelle cime piú alte danno piú ſpeſſo le ſaette, che per eſſer i cipreſſi dritti, i lauri alti, i platani ombroſi, nõ ſono per tanto piú fruttiferi de gli altri: in oltre il tempo è ſi privilegiato, che al piú bello toglie più toſto la bellezza.

Hora ſtimanſi quanto vogliono i belli, & belle della vanità & bellezza loro, che al fine altro non è che un velo per gli occhi, un ladro del tempo, una occaſione de pericoli, un berſaglio d'invidia, una ſimia di luſſuria, un ſollevator de rumori, un ſoſpetto de geloſi, una vanitá de ſciocchi, & una ſciocchezza de vani; & finalmente l'huomo ſagace non attende alla pollitezza del corpo, má all' eſſercitio delle virtú: di più la varietà delle veſti genera pazzia, & ſcandalo: in oltre la troppo curioſità nell'attilare il corpo, genera traſcuratezza nell' anima.

Coloro che raccontano le novelle di paeſi ſtrani, ſono come i poveri che portano le veſti rappezzate, ſopra le quali ſono più le pezze raggiuntevi, che il proprio panno della veſte.

Non meno è ſciocco il buffone di colui che perde il tempo in udire le ſue buffonerie: percioche niuno piacere ci può dar la buffoneria, ſe ſubito ci biſogna por mano alla borſa per pagarla: oltre che queſti buffoni non meritano tanto per le coſe che fanno, quanto per il tempo che vi perdono, & fanno perder ad altri in vederle, & aſcoltarle; Di più gli huomini leggieri, & vani, più toſto ſpenderanno ciò che poſſedono per chi gli dice una buffoneria, che per colui che loro inſegnano correggere la vita: Et è venuto il mondo in tanta pazzia, & corruttella, che ſi come gli huomini gravi ſi reputano à vergogna parlare con huomini inquieti, & vani, coſí un ſignore ſi recca à grandezza paſcere, & tenerſi in caſa i buffoni. Si come mentre gli alberi ſtando ne i giardini per la varietà de i frutti ſi conoſce la differenza di eſſi, ma dopo che le radici ſono ſecche, cadute le foglie, & i rami ſono poſti al fuoco, & divengono cenere, non ſi vede più differenza nella cenere; così parimente mentre che la vita di queſta morte, & la morte di queſta vita vive, tutti ſciamo come alberi ne i giardini, de quali alcuno ſi conoſce alla

radice de fuoi paſſati, altri nelle foglie delle loro parole, alcuni ne i rami di lor favori, altri ne i frutti di lor richezze, alcuni altri ne i fiori di lor bellezze, altri nella ſcorza di eſſer brutti; alcuni in eſſer baſſi come nani, & alcuni alti come giganti, altri in eſſer ſecchi come vecchi, altri in eſſer verdi come gioveni, altri in eſſer fruttiferi come ricchi, & alcuni in eſſer ſterili come poveri: finalmente in una coſa ſi aſſimigliamo, che tutti ſenza reſtare niuno ce ne andiamo alla ſepoltura. Non ſarà dunque differenza nella ſepoltura; & ſe pure ce ne ſarà, ſarà per riſpetto de i monumenti che hanno ritrovati gli huomini ambitioſi, & vani, & veramente vani; perche non baſtandoli la vanitá che hanno diſmoſtrata in vita, vogliono ſoſtentarla in morte con bella ſepoltura: & molte volte permette Iddio che ſieno piú honorate l'oſſa d'un' povero, che è viſſuto in miſeria, che le cenere d'un gran ricco, che há fatto vita delitioſa.

Si come la ſimia, la qual non eſſendo buona à guardare la caſa come il cane, ne à portar la ſoma come l'aſino, ò l' cavallo, nè à lavorar la terra come il bue, ſi acconcia à farci ridere, & à ſopportar mille diſpreggi: coſi ſono alcuni huomini vani, li quali non havendo alcuno honeſto, & utile eſſercitio, ſi danno al diletto de gl' occhi, & dell' orecchie altrui con vergogna, & infamia loro.

CAP.

CAP. XXXIV.

Vitio della crapula.

Al giuditio si há dà fare di quella Città, la quale hà bisogno di molti giudici, & di molti medici; Imperoche si come l'un procede dal difetto della propria virtú, così l'altro hà origine dall' otio, & dalla crapula: atteso che la sobrietà conferisce principalmente alla salute dell' anima, la quale tanto piú s'inalza à Dio, quanto meno é agravata dal cibo; & si come il fuoco, & l'acqua non ponno star insieme, così non compatiscono giuntamente le delitie spirituali, & le corporali: Et però si dice *Che l'aurora è amica delle Muse*, perche le persone digiune sono più pronte all' inventioni, & allo spiegare i concetti loro, di quel che siano le satolle. Et per questo dice santo Agostino, ***Mangia sempre in modo, che sempre habbi fame, & che subito dopò il cibo possi leggere, orare, & cantar le Divine laudi:*** Non ci essendo il più soave condimento nelle vivande, che la fame: laonde chi volesse cibarsi con piú gusto, ciò è con la fatica, col sudore, con la fame, & con la sete, non ci occorrerebbe travagliar i cuochi nel comporre tanti sapori; ma l'otio ha ormai addormentato in modo l'appetito, che per risvegliarlo si fanno correr le poste fino in paesi strani, per haver cibi insoliti: & ben disse colui, ***Che una selva è bastante à pascere molti Elephanti, ma l huomo à pena si contenta di quel che producono la terra, & il mare***; & non è da meravigliarsi se poi per soverchia copia de cibi, la legge dè membri comincia à repugnare alla legge della mente. E ben vero, che si come si vuole che meritano gran biasimo quelli, che per crapula non finiscono mai di satiarsi de cibi, & di spender soverchiamente nel diletto della gola, così se hà da stimare che meritano poca lode queí, che per avaritia restano di vivere convenientemente secondo il grado loro: ci sono ancora alcuni che per vestir pomposamente, fanno patir la gola

mangiando il pane asciutto, altri poi di contratio humore, li quali portano le calze rotte per poter meglio riempir il sacco, & per mostrarsi come si dice, nudi, & grassi, dicendo il proverbio: *Grasso ventre non genera sottil ingiegno:* in oltre non è cosa conveniente à coloro che essercitano la virtú dell'animo, & la fortezza del corpo, usare cibi delitiosi.

Gran difficultá ci corre nel poter dar legge al ventre che non hà orecchie per intendere; percioche colui che ne i piaceri, & nella capula è occupato, come potrá alla fatica, al pericolo, alla povertá, & à tanti altri affanni far resistenza: E ormai tanto cresciuto questo vitio della crapula, & vita delitiosa, che non ci è infirmità piú di questa domestica. Et però si dice: *Che togliendosi l'huomo dall' otio, si rompono gli archi di Cupido*: Oltre che colui che si dá volontariamente all'essercitio, si conserva più sano, & si fá un' habito alla fatica, la quale li pare poi men aspra quando fosse astretto farla per forza.

CAP. XXXV.

Conditioni de padri, figlioli, & figliole.

LA cagione che fá alcune volte discordare il figliolo dal padre, proviene quando il padre è di gran lunga inferiore di qualità, & di stato al figliolo, ciò è se il padre sarà idiota, & plebeo, & il figliolo letterato, ò graduato, si trovarà quasi sempre difficultá nell'accordare tali humori, perche il padre seguendo la natura sua inclinata alle cose basse, & vili, nõ intende, & non stima il grado del figliolo, & se bene non ardisce di farne strepito, almeno dentro al cuore è mal contento di vedere che il figliolo sostenga il suo esser con gravi maniere, & sia nel vivere, & nel vestire tanto magnifico: se ne trovano anco altri, i quali sono tanto rozzi, che non conoscano i meriti de figlioli, ma perche sono inferiori, si sentono trafitti d'una occulta passione, la dove

dove cercano sempre di contrastare, & con parole, & con fatti à i loro honorati disegni. All'opposito il figliolo, il quale ò perche s'accorga di non esser dal padre tenuto in quella consideratione, nella quale lò tengono gli altri, ò perche lo vegga menar tutta via vita lorda, senza mai voler uscir del fango, si disgiunge con l'amore da lui, & non se lò vorebbe veder giamai innanzi, parendoli che gli apporta vergogna, & se non è tanto inhumano che lj desiderij la morte, almeno é più lieto quando il vede ò per mal tempo; ò per infirmitá starsene retirato in qualche cantone di casa.

Stando che la natura e sempre intenta à cose megliori, onde da i padri generosi doverebbono venire figlioli genorosi conforme quella sentenza. *Spesso il figliolo al padre s'assomiglia*; & se pure ne vengono tal' hora de sciocchi, & vili, non bisogna anco ascrivere questi casi alla natura; perche mirandosi con dritto occhio, si vedrà che per lò più questo tralignamento non auviene dalla generatione, ma si bene dalla educatione: la dove procede che molti di tardo ingegno sono con lungo, & faticoso studio divenuti prõti, & altri che dalle fascie portarono l'acutezza dell' ingegno, si sono con processo di tempo ò per l'otio, ò per la crapula, ò per altro accidente rintuzzati, & fatti languidi; dicendosi: *Che la noritura supera la natura*; & di quà deriva che si ẽstingue nell'otio il loro natural vigore, & si trasmuta per habito in altra natura: oltre che trovandosi i figlioli commodi, & in buona fortuna, se ne stanno quanto possono lontani dall' affaticarsi; non curando d'appigliarsi ad alcuna lodevole impresa, ne di procacciarsi più di quello che habbia loro lasciato il padre: & non è dubbio che riuscirebbono valorosi se si trovassero in basso stato; onde si vede per lò più i figlioli nati poveri divenir ricchi per industria, & i nati ricchi divenir poveri per otio; il che ci significa quella piacevol ruota, la qual dice: *Richezza fá superbia, superbia fá povertà, povertà fà humiltà, humiltà fà richezza, & richezza fà superbia.*

Quel padre poi, che è tanto rigoroso contro la figliola, in non lasciarla uscir di casa se non di raro, è cagione di farla divenir sciocca, paurosa, & piú facile à dar nella rete; perche non essen-

essendo avezza à mirar il sole, tosto per un picciol raggio se gli abbaglia la vista,& cade al roverscio: Et quell'altra che và tutto il di fuori con la madre alle feste , non altrimente che cera al fuoco si distrugge; & sparendole pian piano dal volto , & da i gesti la virginale, & semplice modestia, se gli scuoprono i costumi licentiosi, & pieni di lascivia, si che è tenuta più tosto per madre che per vergine, & quando non ne avenga peggio, al meno si assicuri la madre, che si come alcune persone affrettate dalla necessità portano in piazza i mobili di casa per cavarne più tosto danari, & li vendono assai manco di quel che vagliano, così ella mettendo spesso la figliola in prospettiva , viene ad auvilirla, & à scemarle il credito, dicendosi: *De la madre il camin segue la figlia.*

Et però bisogna che i savij padri, dovendo in poco spatio di tempo privarsi delle figliole, & separarle dalla casa , misurino prima il grado, le qualità, & le forze loro , & poi si propongano dove habbiano à collocarle,& i mezzi con i quali si adempia felicemente il loro disegno: nel qual mentre infondano ne gli animi di esse figliole pensieri honesti, & santi in maniera, che si come sono pure, & caste di dentro, così habbiano à mostrarlo fuori per gli occhi, & per la fronte; onde ne escano lucidissimi raggi. Et perche le bellezze sono fragili & pericolose, hanno le belle tanto maggior bisogno di questa virtú per conservar con dignità le bellezze loro, le quali in una giovine inpudica non sono altro, che un cerchio d'oro nel grugno d'un porco; & come disse già colui.

Donna senza honestà non fu mai bella.

La modestia adunque é la principal dote d'una fanciulla, ancorche in lei si comprendesse tutte le bellezze , tutte le gratie, & tutte le virtú, & vi manchi questo splendore della modestia, sono come estinte , & si come si sogliono tall' hora coprire le cose con qualche vetro , perche maggiormente risplendano, cosi hà la vergine rotto il velo della modestia, nel rinchiudere tutte l'altre doti per augmentar il suo lume, & per attirare con maggior forza gli occhi, & gli animi altrui

ad

ad ammirarla, anzi quanto piú si conosce bella, & virtuosa, & abbondevole d'ogni gratia, tanto piú hà da fuggire la licenza, & l'alterezza de costumi: dicendo il Poeta:

Ch' un soverchio orgoglio
Molte virtudi in bella donna asconde.

Non si deve in conto alcuno dire, ne fare cosa alli figlioli che li spaventi, & faccia divenir timidi, & vili, anzi devesi far loro animo, & avezzarli per tempo à far fronte alle cose che generano viltà; altrimente si verificherà in loro quel proverbio: *Che al can mansueto il lupo par feroce*, perche in tutte le cose si ricerca l'ardire (discretamente però & à luoco) & che la virtú vá à terra senza la confidenza.

Non par che sia cosa giusta, che nelli sudori, & gocciole del padre, si bagni, & si dia piacere il figliolo; non essendo cosa ragionevole, che i beni col sudore acquistati, siano goduti da heredi vitiosi: e però è cosa utilissima, che quando i gioveni vengono in etá di conoscere il male, siano accostumati in acquistare il bene: perche molte volte il buon costume prevale la mala inclinatione; non havendo l'huomo il maggior nimico, come il proprio figliolo mall'allevato.

Non senza profondo misterio Divino guarda Nostro Signore i figlioli de poveri; & non permette che si allevino i figlioli de ricchi, perche il povero nutrisce il figliolo senza pregiuditio del ricco, & utile del popolo; & il ricco alleva i figlioli con sudor del povero, & in danno del prossimo: percioche è ragionevole che piú tosto muora il lupo che ci mangia, che la pecora che ci veste, & mantiene.

Gli amori lunghi sempre sono di molta spesa, & gli amori de figlioli sempre si adempiono alle spese de padri.

Il vitio del guioco è simile al cane rabbioso, la rabbia del quale dura fino alla morte; così i vitij appresi in fanciullezza gli seguono fino alla sepoltura.

Non é niuno de così perversa inclinatione; che cresciuto in etá, non se gli apprenda qualche poco del bene, che da fanciullo inparò.

L'haver l'huomo molti figlioli, causa ne i padri desiderio eccessivo di cumulare assai, dalla quale ansietà nasce ogni vitio.

CAP. XXXVI.

Conditioni de maritati, & delle donne.

SI come colui che si trova nel' estremo di sua vita raccommanda l'anima sua à Nostro Signore: Così quell' altro che stà in punto di legarsi per via del matrimonio deve non tanto raccommandargli l'anima, quanto il corpo: dovendo entrare nel maggior, & più faticoso, travaglioso, intricato, & pericoloso laberinto di quanti ne furono giamai fabricati al mondo, il quale hà principio, ma non già fine, se non con la morte dell' uno: & frá l'altre calamitá si stimano per infelici quei mariti, che si trovano non pur in fatti, ma in sogno le brutte mogli à lato; essendo diversi i pareri, qual sia maggior disgratia l'haverla povera ò brutta; la qual cosa colui lo potrà decidere che si troverá in fatto, ciò è qual sarà maggior disgratia, l'haver mal da cena, ò mal da dormire: E ben vero che il mal della povertá è quasi incurabile,* ma quello della deforme vi è pure qualche rimedio: conforme al detto di colui:

Prov. Porta teco, se vuoi viver meco.

S'alcuno hà brutta moglie, & vaga ancella,
Usi questa, & gli basti d'haver quella.

Et se pure alcuno per sua buona sorte s'incontra in una brutta benche ricca, & dica di amarla, & esserglie cara; con tutto ciò si può pensare, che se bene nell' intrinseco del suo cuore non glie cara, almeno faccia di lei quel che si suole delle cose care, che si risparmiano piú che si può, & non si serva di lei se non per qualche gran necessitá; ne voglia secondo il proverbio: *Inebriarsi del suo vino:* In oltre se non gli è cara, sará almemo sicuro che non gli verrà rapita; essendo la moglie brutta come il balcone de i beccari, che stá giorno è notte in piazza senza

senza esser rubato: se sará bella, sarà ancora il roverscio del balcone, perche ogn'uno cerca d'haverla: come per essempio occorse, che un Gentil-huomo mandò un pittore in casa d'una bellissima donna per cavarne il suo ritratto, nel qual mentre sopragiunse il marito, & disturbò l'opera incomineiatà con dire, che à quel tale sarebbe per aventura venuto voglia dopo la copia, d'haver anco l'originale; dicendo il proverbio:

Che chi hà cavallo bianco, & bella moglie non è mai senza doglie.

Le donne virtuose, & generose per due cause devono esser maritate; l'una per haver figlioli à quali lascino la sua robba, & la sua memoria; & l'altra per vivere nella súa casa con honore del mondo, perche la donna che non si contenta d'un sol marito, non si sodisfarà di tutto il vicinato. Et come la terra nera è dell' altra piú fertile, parimente il latte di donna nera é dell'altro piú sustantioso: la dove devono auvertire le Signore, che nel far elettione d'una baila sopra il tutto sia sana; perche è regola infalibile che dal latte che la creatura poppa nell' infantia, dipenda tutta la salute della vita: Ne devensi mutare le baile, perche è peggio ne i fanciulli variare molti latti, che ne i vecchi diversi cibi.

E in vero cosa mostruosa, & contra l'humanità vedere una Signora, & gentildonna tenere cagnolini nelle braccia, & sdegnarsi di tenervi i proprij figlioli: Le quali si possono con verità dimandare madri inhumani, & crudeli quelle che tengono per loro solazzo nelle camere animalucci, & non vogliono allevare i proprij figlioli per obligatione: essendo contro la conscienza, ne lo concede legge divina, ne humana, che colei che Iddio há fatto madre d'huomini, ella divenga baila de cani: e ben disse colui:

Aspra cosa è la tempesta del mare, spaventevole l'impeto d'un rapido fiume, horribile è la fiamma dell' ardente fuoco, & la povertà é cosa faticosa, & dura, ma niuna cosa è così mala come è una falsa, & rea femina: & ancor che sia cosa mala il batter la moglie conforme à quei versi.

Offende il cielo, e l'ſanto amor diſcioglie
Quel, che con empie man batte la moglie.

Vi é anco un'altra ſentenza che dice;

Renden piú frutto donne, aſini, e noci,
A chi ver loro hà più le mani atroci.

Alle generoſe, & virtuoſe donne per conſervare in tutto la loro pudititi, & honeſtà, non baſta che ſieno ſemplicemente buone, ma che non moſtrino inditio che ſe poteſſero, ſarebbero cattive. eſſendo gran diſgratia delle donne maſſime delle belle, le quali molti le deſiderano, & molti piú quelli que le infamino.

Si come il corvo per dar credito alle lodi della volpe, ſi laſciò cavar la preda di bocca; così molte meſchine hanno provato il danno dell'adulatione; conciofia che dal fiato delle lodi non altrimente che piuma dal vento ſi ſono laſciate levar tant' alto, che non potendoſi più ſoſtenere, ſono cadute à terra, & nella percoſſa vi hanno laſciato l'honore; & dove prima erano Signore, ſono poi rimaſe ſerve: eſſendo i guſti delle donne, come i guſti infettati, li quali piú toſto mangiano del cibo peſtifero & prohibito, che del ſano & conceduto, dicendoſi:

Et qual ſi laſcia del ſuo honor privare,
Nè donna è più, nè viva.

CAP. XXXVII.

Effetti dell' adulatione.

Quel giorno che uno porge orecchia all' adulatione, colui comincia à laſciar d'eſſer patrone di ſe. L'adulatore é amico del beneficio, & nimico nell' animo ornato nelle parole, & brutto nell' opere, lieto nelle proſperitadi, & fragile nelle adverſitadi, ſuperbo di benefici, & immoderato nell' allegrezze, facile nelle coſe utili, & difficile nelle honeſte: Il fidel conſigliero

gliero é fimile al buon medico, che attende alla fanità non guardando all' appetito; & il peffimo adulatore é il fimile al cuoco, che attende à far buone vivāde per fodisfare al gufto, non guardando alla fanitade: fi come le medicine amare fono falutifere, così devono i buoni ricordi, & fani configli quantunque all' orecchie gravi, effer defiderati: & all' incontro le adulationi che fono dolci all' udito, & pernitiofe alla falute, devono effer rifiutate: ftando quella fentenza. *Che le ferite dell' amante fono migliori, che i bafci fraudolenti dell' adulatore.*

L'adulatore è affomigliato al beccaro, che gratta il porco con la mano, per darli della mazza ful' capo: è ciò perche l'accorto adulatore racconcia così bene i panni addoffo al compagno, che non vi pajono le cufciture, & s'appiglia in così fatta maniera alle cofe verifimili, che le fá ricevere per vere: & con tutto che alcuni habbino fcritto de modi con i quali fi conofce l'amico dall' adulatore, nondimeno è cofa molto malagevole, per non dir impoffible il confeguir quefta conofcenza, così perche il mondo è ripieno di quefte fiere domeftiche, come perche non fi può chiaramente difcernere quel male, che hà fembianza di bene: onde ben diffe un' valent' huomo, che fi come il lupo è fimile al cane, così è l'adulatore all' amico; & che bifogna guardare che non fi piglia errore, perche penfando di metterci in guardia de cani, non fi cada in preda de lupi: il fegno certo della vera adulatione è quello che il proverbio dice: *Chi ti fà più carezze che non fuole, ò ti hà ingannato, ò ingannar ti vuole.* E ben vero che la natura maeftra ci infegna ne i noftri bifogni ad humiliarfi, & adimandare con atti pieni di lode, & d'affetto, & à conofcere che chi brama di effer effaudito, convien che prieghi, & chi vuol entrare picchi l'ufcio: non dovendofi quefti atti effer pofti nel luoco dell'adulatione: All' effempio de poveri che chieggono limofina con falfe lodi, perche come fi dice, la neceffità non ha legge; & fe per liberarfi dalla fame è conceffo il rubbare, e maggiormente più lecito, & conceffo l'adulare ne i noftri bifogni; non effendo quefto il proprio dell' adulatione; perche l'adulatore non fuole efprimere manifeftamente il fuo bifogno, ma cerca con artificio naf-

costo di far, che altri si muovano ad usargli cortesia: essendo più che vera quella sentenza, che non s'ha da accettare come colomba, chiunque dice, *Pax vobis.*

E cosa di gran consideratione, che se ben tutti biasimano l'adulatione con la lingua, tutti nondimeno la laudano con il cuore: & tengo per certo che non ci sia cuor d'huomo così fiero & selvaggio, che non si sia intenerito al suono delle lusinghe, & delle adulationi; & che più? tutte le persone di gran valore, & di acutissimo ingegno si compiacciono estremamẽte non men d'adulare, che d'esser adulate: & benche quello che si sente adulare per modestia fa alquanto lo schifo, ne sente però un contento grande in se stesso; così perche colui si persuade che tutto quello, che si dice di lui in quel sogetto sia più che vero, come perche naturalmente ei desidera di esser lodato: & questo desiderio è commune à tutti gl'huomini, i quali sono così vaghi di gloria, che senza misurar il merito loro, & senza considerare se siano lodati à ragione ò à torto, si lasciano volontieri ingannare, & accetano questo ufficio in buona parte; & se bene si conosce che quello è un' adulatore con ogn'uno, si tiene perciò che non lo sia con lui, tanto è insatiabile il gusto di esser adulato: essendo questa la via da procurarsi degli amici, & degli honori; dicendosi per proverbio: ***Chi non sà adulare, non sà prat-ticare, ne regnare.***

CAP. XXXVIII.

Consideratione che si hà d'haver nel voler riprender altri.

I come non è lecito à tutti ò per difetto d'auttorità, come ad un giovine il reprender un vecchio, ne ad un huomo vile il riprender un Cittadino, così con sarebbe lecito ad un adultero, riprender un altro di vanità, & secondo il proverbio:

verbio, *Chi schernisce il zoppo, deve esser dritto*: ne anco verso tutti si vuol far questo uffitio, ma solamente verso quelle persone, con le quali ò per sangue, ò per lunga famigliarità, & amicitia si hà auttorità, & credito. Et in soma nel riprender si vuole haver riguardo non solamente alla qualità delle persone; ma de luoghi, de tempi, & come convenga usar la riprensione: Et però si dice che essendo detto ad uno, Non ti vergogni della tua ebriachezza? egli rispose, Non ti vergogni tu di riprender un ebriaco? con la medisima ragione sarebbe fuori di tempo, & causarebbe maggior errore il voler riprender un' bestemmiatore nell' impeto della sua colera, & in presenza d'altri. Ne questo auvertimento solo basta, ma per compiuta discretezza bisogna usar un' honesto inganno, & mescolar l'amarezza della riprensione con la dolcezza di qualche lode, ò col mostrare d'incolpar altri di quei difetti che sono in colui che desidera correggere, ò col metterci noi stessi nella riprensione, mostrando d'esser noi ancora nel medesimo errore: & per ultimo s'hà dà correggere l'amico in maniera, che la correttione gli sia grata, & che lò renda più strettamente obligato: ancor che le cose che sconciamente auvengono, malagevolmente possono piacere à gli huomini, ne tanpoco per via di quelle piace ad alcuno esserne d'ordinario ripreso: non vi essendo cosa che sia più gittata via, che la riprensione in colui che non è capace del giusto, ne teme il castigo delle perverse opere.

Si come gli infermi aborriscono i cibi non perche non siano buoni, ma per esser mal ordinati, così le ammonitioni, & riprensioni sono di mala voglia ascoltate, quando sono fatte con arroganza & superbia, le quali per l'ordinario partoriscono più odio che giovamento; per il contrario essendo quelle fatte con destrezza, & con dolce modo, & proferite con elegante stile, arreccano al colpevole gusto all' udito, rimordimento alla conscienza, & proponimento di emendarsi: Et però siamo tenuti pregare per quelli che ci fanno la correttione fraterna, & maggiormente per noi di poterla mettere in essecutione: con tutto ciò molti ci sono, che nel riprendere i vitij altrui, & lodare l'opere della virtù hanno molto fervore, & porle poi in

opera

opera per se stessi gran tepidezza.

La persona non si deve atristare se d'alcuno huomo savio é ripreso, & li vengano dette alcune parole ancorche alquanto dure, ma deve considerare prudentemente l'intentione con che vengono dette : Gli huomini cattivi, & malitiosi vogliono le parole per misura, ma i virtuosi, & pacifici non guardano se non la buona intentione; percioche se ogni parola che ci è detta ci mettiamo à essaminare, à noi stessi recaremo dolore non pocò : Devesi anco considerare se le parole son dette da un huomo buono, sono per nostra correttione, & se le dice un sciocco, devensi pigliare per solazzo.

CAP. XXXIX.

Quanto bene deriva dalla bontà; & essemplar vita d'un Prelato; & della consideratione della morte: & del misero stato nel quale si trovano quelli, che del continuo stanno sommersi ne i peccati.

SI come nella cura d'infiniti infermi disperati risplende la gran peritia del medico; così appare il valore d'un Prelato, medico spirituale, dalle invecchiate, e gravi infirmitá interne dell' anima di molti sudditi, quando le risana. Imperoche la bontà della vita del Prelato, oltre che lò rende gratissimo à Dio, & degno del suo Divino e celeste ajuto, dà anco il vigore e l'efficacia alle sue essortationi, à suoi ordini, & decreti: perche si come dal capo e dal cuore deriva nelli nostri membri lo spirito e vigore; così li ministri del Prelato ricevono la lor forza dal grandissimo spirito, & somma prudenza di quello; il quale influisse in tutti gran spirito, sapienza, e virtu d'operar bene, dando loro continui, & ottimi ricordi, animandoli alle fatiche, massime con l'essempio suo, essendo egli come la prima

rota

rota, che tutti gli altri muove con un ordine meraviglioso, tenendoli molto vigilanti, & assidui ad ogn' hora nelle cose del servitio di Dio, e della salute dell'anime; instruendoli compitamente di quanto sono tenuti di fare nell' ufficio, e carico che ciascuno tiene: donde ne nasce poi grandissimo profitto, & salute all' anime de sudditi di esso Prelato; per la sua buona scuola, & disciplina.

Si come la diligente consideratione della morte, & del Divino giuditio con il suo timore ritragge gli huomini dal peccare, & à far penitenza, & à viver santamente gli induce: così la vigilante, & intenta consideratione della futura Beatitudine con il desiderio, & amore di quella ci ritoglie dè peccati, & ci alletta, & tira alle virtù, & à far profitto nella vita spirituale, & alla puritá interna del cuore.

Di gran lunga s'inganna chi pensa di difendersi dalla dishonestà, & osservar castitá con la propria virtù; essendo necessario che con l'acqua della Divina gratia si smorzi questo fuoco infernale di lussuria: Imperoche il diletto sensuale è una bestia fiera, che stà nascosta nel bosco della vita, per assaltare, è per ingiottire l'anime: è chi fugge dalle sue mani, & non e da essa stracciato, deve molto ringratiarne Iddio.

In questo chiaramente si vede il numero, & la grandezza delle miserie di tutti gli huomini; poiche quanto maggior appare la prosperità, & contento loro, tanto maggiore è la calamità, & peccato di quelli: Imperoche niuna miseria dell'huomo è piú grave del peccato, il quale sopra tutte l'altre cose, & senza comparatione, nuoce alla rational creatura, separandola dal suo Creatore, & salvatore; & privandola di ogni Divina gratia dello Spirito Santo, & della felicitá del cielo; condannandola oltre à ciò all'eterna dannatione: Essendo che la prosperitá mondana é particolar occasione de peccati, & gran dissimo sprono al mal fare.

Si come l'occhio del corpo di quanto piú gagliardo, & maggior vista è, tanto più minutamente, & piú copiosa è, & piú distintamente vede: così l'occhio dell'intelletto, quanto maggior-

mente sarà chiaro, & sapiente, & giusto, tanto più sottilmente vede, & odia il peccato, & le colpe etiandio piccolissime.

Si come trascurato, & pazzo sarebbe stimato quel mercante, che potendo à ciascuna hora guadagnar cento scudi, niun conto di ciò facesse, & se ne stesse à spasso; ò vero di piú consumasse tutto il suo havere: così più pazzo è colui, il quale potendo ad ogn' hora andar inanzi nell' acquisto di pretiosissime prerogative, & favori, & di celesti gratie piú arricchirsi, & congregarsi un thesoro di eterna felicità, di valuta incomparabile in cielo, non solamente sprezza tali, & tanti beni, ma spoglia anco, impoverisce, offende, uccide, & condanna all' inferno l'anima sua; della quale non hà cosa più nobile: essendo facil cosa fuggire l'opere cattive, ma è troppo gran cosa mantener netto il cuore da tutti i cattivi pensieri.

Non è presso l'huomo savio desiderio piú vano, che il desiderare lunga vita, la qual il piú delle volte è riservata all' huomo per maggior sua miseria, è calamitade: imperoche quanti sono morti infelici nella loro vecchiezza, & quanti felici nel fiore de gli anni suoi: colui che più présto arriva al porto, deve più tosto compire i voti, & render le gratie à Dio, perche giamai corso di nave fú si prospero, che non fosse la sua vela sottoposta all' arbitrio de venti, la quale all' hora, & non più presto comincia ad esser libera la nave, che si vede nel porto arrivata.

E adunque la morte un principio della nostra libertade, dopo la quale niuno imperio di fortuna, niuno luogo massime ne i buoni è lasciato alle fatiche, & miserie: perche se non è la morte principio di libertá, & di premio, non si può almeno negar esser fine di miseria, & servitù; non essendo veramente cosa megliore in questa vita, che quando finisce la vita.

Et se nel lasciarla non é suavità, è almeno utile; perche accusaremo il viandante d'imprudenza, se sudando per il camino faticoso si ponesse à cantare, & finito il viaggio piangere?

Ne riputaremo meno sciocco colui che combattendo piange per haver riportato vittoria? & semplice quell' altro, che nel maggior pericolo essendo liberato, si duole di esser stato soc-

soccorso? Ne meno poco prudente dannaremo colui, che caminando verso la morte gli duole haver per strada incontrata la morte? percioche la morte è il refugio vero, la sanità perfetta, il porto sicuro, la vittoria intiera, carne senza osso, pesce senza spina, & grano senza paglia; Dopo la quale non habbiamo che temere, ne che desiderare; dalli quali dùoi humani effetti dipende tutta la nostra miseria.

Si come il pane é più necessario all'huomo de gli altri cibi, così il pensar di continuo sopra la morte, gli è necessario più de gli altri doni, & essercitij buoni; essendo cosa più che dir si possa scandolosa, & dannevole di coloro, che contanto amano star à spasso, & che tanto odiano l'affanno, & non vogliono pur udire, ò pensare, ò ragionar di morte; li quali si fanno patria l'essilio, & Paradiso una valle di lagrime, & di pianto; essendo pur vero che il timore fá l'huomo sollecito, & diligente à guardarsi de mali che teme, ò per li quali teme qualche altra cosa; dicendosi, *Che il timore abbate il cuore, & la speranza lo fá risorgere.*

O quanto ci giovarebbe se col buono occhio dell'intelletto nostro profondamente si ponessimo à considerare, & vedere, che se una picciola, & continua gocciola d'acqua cava una pietra dura, quanto più il continuo pensare nella morte ci farebbe emendare la vita. Et se alcuno affanno, ò danno pare che sia in colui che muore, non è per diffetto della morte, ma di quello che muore; & che ciò sia il vero, niuno che sia morto si duol della morte, ma si bene li vivi si lagnano della vita. E chi non vuol temere la morte, cerchi di ben vivere, percioche la vita innocente fá nell'huomo la morte sicura: Hor dunque gonfiansi, & del continuo sollazzino coloro che navigano per tutto il pelago di questa misera vita, che al fine quei che vediamo nel punto del lor nascimento imbarchare piangendo, è da sperare che piglieranno porto nella sepoltura ridendo: Non essendo per certo cosa da huomo savio ricusar il viaggio della morte, dove il camino è necessario, & il rivolgersi à dietro é impossibile: essendo così ugual pazzia rifiutare quel che non si può

 fuggire

fuggire come desiderare quel che non si può conseguire: Altro adunque non è tutta la vita humana, che una giornata lunga di viaggio, la qual comincia dall'hora che nasciamo, & ci finisce quando moriamo, perche al fine haver lunga ò breve vita altro non è, se non arrivar tardi ò per tempo alla sepoltura, che è il fine di questo corso: conforme quella sentenza,

Porto de le miserie, & fin del pianto.

Et si come è da stimare per huomo vile, & da poco quel patrone, il qual temendo la tempesta sommerge la nave innanti che ella sia vinta dalla forza de venti, e dell'onde: così quello è così timido, che non vuol morir quando gli è il tempo, & quell' altro che vuole quando non bisogna, ciò è per disperatione: Et però frá tutte le vanità del mondo, la maggior é che gli huomini studiano come hanno à parlare, disputare, auvocare, e giudicare, e niuno s'affatica à imparare à ben vivere, essendo che da questo dipende il ben morire; & si come l'huomo morto non è piú huomo, così l'huomo cattivo non è più huomo, privando se stesso col peccato, & con l'impiegarse in opere brutte del suo fine, il qual è la beatitudine.

L'huomo mentre stà nel fango del peccato, è à guisa d'un cieco, havendo perciò perduto l'uso della ragione; ma dato bando al piacer del vitio, vede il lume Divino, che l'instruisce pienamente di quel tanto, che è necessario alla salute sua: stando che l'usanza del peccare fá che l'huomo non conosce il peccato; si come quando si comincia à metter il giogo al toro, è che comincia à tirare, gli duole grandemēte il collo le prime volte; ma quando poi há fatto il callo, non se ne cura piú: così i primi peccati che l'huomo comette, li danno affanno e molestia; e comincia à dire, Che si dirà di me se jo morisse con questo peccato? ma poi quando si há fatto il mal' uso, non se ne tiene piú conto; essendo più che vero, che il piacere del peccare una volta gustato, così incanta la mente dell'huomo, & l'oscura, che l'astringe à cadere di mal' in peggio fino à tanto, che cieco cada nel reprobo sentimento, & nel vitio ostinato, dal qual non possa poi dal piacere pericoloso distorsi, quando esso abbandonarà l'huomo.

La

La biastemmia non obstante che sia gravissima, è più che dir si possa offesa à Dio:con tutto ciò è venuta in tanto abuso, che pochissimi sono gli huomini, che non confermino; & non suggellino i loro detti con queste empie, & detestabili voci, & che non pensino con tali modi d'abbellire i loro ragionamenti, come s'abbellisce l'oratione con le figure: & quelli che in colera giurano(come sarebbe à dire)al corpo della galina, ò altra così fatta cosa,sono talmente beffati, che sono sforzati (per poter comparire trà gli altri) à lasciar la galina, & appigliarsi alli Santi: & che è peggio'tal biastemma in publico il nome di Dio,che non ardirebbe in un cantone aprir la bocca in biasimo del suo Prencipe,ò de suoi ministri : essendo la scelerata assuefattione del biastemmiare à guisa di colui, il quale havendo piú volte di giorno passato un passo,ancorche poi sia di notte si arrischa francamente, & non stima niente á riposarlo anco di notte; al contrario colui che non l'hà ancor pasato, se bene è di giorno, non ha audacia di passarlo.

Colui che non honora Iddio, giamai durerà in buona sorte lungo tempo, & se pure si vede un iniquo fino alla morte prosperare, tengasi sicuro che Iddio nell' altro mondo gli riserva il castigo con maggior percossa: oltre che l'ingrato é da Dio giustamente punito, col non esser da niuno giamai amato: & non per altro si perdono gli huomini essendo grandi, che per essergli lasciato fare quel che volevano essendo piccioli.

Si come havendo noi à trasferirci in parte lontane, & à noi incognite, ricorriamo ad alcuno prattico del viaggio, per informarci delle megliori strade che habbiamo à tenere;così nel pellegrinaggio che habbiamo á fare per questa incerta,& fallace vita, non possiamo usar cosa à noi più giovevole, che il farci raccontare, & descrivere il viaggio da quei che felicemente sono giunti presso il fine, per saper quali passi habbiamo à schifare,& in quali sentieri habbiamo à drizzarci, per giungere sicuramente al fine del nostro corso,il quale è tanto, & sopra modo pericoloso, quanto accenò il savio dicendo: *Che all' incerto camino dell' aquila per l'aria, della nave per lo mare, & del serpente sopra il sasso.*

Non deve niuno condescendere à quello che la sensualitá gli domanda, ma à quello che la ragione lò persuade: perche la sensualitá vuole più di quel che possiamo, e la ragione si contenta ancora con meno di quel che habbiamo.

Niuna cosa è di piú pericolo in questo mondo, in questo esilio, in questa valle di lagrime, in un luoco di penitenza, & in questa pelligrinatione, che viver prosperamente, & delicatamēte; & non esser castigato da Dio; essendo vero argomento che un'huomo si ricordi di Dio, & della morte di tutto cuore, s'egli spontaneamente si hà privato d'ogni affettione, & amor verso le creature, & se perfettamente si hà spogliato della propria volontà.

Quelli che si trovano nelle prosperitá, & grandezze, devonsi guardare dalle troppo allegrezze, le quali fanno dimenticare l'anima delle miserie, & pericoli di questa vita: però è bene ricordarsi all'hora spesso delle calamità, & varietá delle cose del mondo: è come cosa giovevole in quel tempo come freno, leggere qualche libro del dispreggio, & vanità delle cose humane: similmente quelli che si trovano nelle adversità, non si devono perder d'animo, ne contristarsi, anzi ralegrarsi; inperoche questa è la dritta strada del Paradiso, & uno de i buoni segni che può haver l'huomo della sua salute; dove per suo refrigerio, & consolatione, sarà bene di leggere all'hora alcuna volta qualche trattato spirituale delle tribulationi.

Di cinque sentimenti corporali che sono in ciascuno huomo, due sono communi à gli huomini, & alle bestie; ciò è il gusto nel cibo, & il tatto ne i piaceri carnali: & però é nel numero delle fiere annoverato colui, che si lascia da queste delettationi troppo vincere: Deve dunque la persona Christiana esser temperata da queste bestiali delettationi, le quali riducono gli huomini in dispreggio, & in servitú: essendo cosa brutta che alcuno si dia volontariamente così in preda à i piaceri, delli quali non vorebbe havere servi così fatti in casa sua, & al suo servitio, stimando niuna più misera sorte di servitú potersi servire, che cō l'animo e col corpo isporsi alla servitù de i piaceri corporali: Et niuno potrà giamai gli huomini dominare, se prima i suoi appetiti

titi disordinati non saprá raffrenare: perche all'hora, & non piú tosto impararà di dominare altri, quando egli à questi detestabili Signori lasciará di ubidire: ma mentre à loro ubidirá, non gran Prencipe, ma non pur huomo libero può esser chiamato, ma si bene del tutto sciavo: atteso che l'animo libero há un certo sdegno, che non può sopportar cose mal fatte, per dove ne derivano disordini grandissimi. Et perche la vita humana há bisogno di qualche piacere, che senza non potrebbe conservarsi, & anco è necessario fuggire la vita otiosa, & molle: potrá dunque all'uno, & all'altro la persona honestamente sodisfare; perche oltre il solazzo, due commodità si recca con l'essercitio, ciò é la fortezza del corpo, & patienza in sopportar gl'incommodi, & la sanitá; dalla quale é conservato: attento che per l'essercitio tutti i corpi si conservano, & senza esso è impossibile l'huomo sano lungo tempo poter durare. Et però devesi spontaneamente essercitare nelle fatiche, acciò si possano poi sopportare quando veranno sforzatamente in guerra, ò in altra maniera di tribulationi: essendo l'otio, le delitie, & il riposo i primi ostaculi della virtú: non vi essendo cosa che spegne piú il furore, & disordinato appetito d'una persona, quanto il mancarli la matteria, & l'incontro di sfogare.

Finalmente dico, quelli che li essempi, sentenze, & proverbi leggono, & non li osservono per servirsene à loro utile, & riputatione; si ponno assomigliare alle campane, le quali chiamano gli altri alla messa, & esse non entrano in chiesa; in oltre i famosi essempi, & gravi sentenze alli buoni sono causa di esser meglio ri, & à cattivi à non esser peggiori.

CAP.

CAP. XL.

Discorso del autore sopra il contenuto di tutta l'opera.

Val' allegrezza puol paragonarsi à quella d'un nocchiero, il qual doppo lungo travaglio, & pericolo scorso, si riduca in porto sicuro, sano, & salvo insieme con la sua nave, & mercantia.

In buona parte con quello posso concorrere, ringratiando sua Divina Maestà d'haverme concesso gratia (doppo lunga fatica, travaglio grande di mente, & pericolo scorso di perdermi più volte nel corso di quest'Opera) di ridurme al porto da me tanto bramato di vederla compita, se non quanto all' alta materia si richiederebbe: almeno quanto hanno potuto le deboli mie forze portare: lasciãdo ad altri più di me idonei campo aperto d'illustrarla maggiormente con il loro ingiegno, & buona pratica.

Dirò si come da periti medici all' importanti cure vien posto (nell' ordinar alcuna cosa) diversi ingredienti per servitio de gl' infermi. Così à punto parmi, che ad imitation loro, non sia stato fuor di proposito, & inutile, l'haver nelli primi trè libri della Cavalleria introdotto (quasi come Dialogo, ò disputa cortese) varie opinioni all' occorrenti materie, che sono occorse di trattare, per maggior gusto de lettori, & servitio de soldati (massime trattandosi de documenti) utile, & avanzamento de principianti cupidi d'imparare. La dove per la varietà di quelle, si porge à virtuosi, & professori, materia d'honorati tratenimenti, col farui sopra giovevoli discorsi: dalli quali ne risorgeranno poi come d'un vivo fonte, rivoli lodatissimi di varie compositioni futili, & profitevoli ricordi, degni d'un tal' Essercitio. Lasciando perciò questi tali di se stessi ne i secoli auvenire eterna memoria, augumento di gloria alle loro casate, & finalmente ornamento alla patria, dalla quale in ricompensa, saranno i loro nomi, & compositioni posti trà le cose più antiche, & notabili di quella.

Non

Non pensi giá alcuno, che jo presuma cotanto honore, non essendo l'Opere mie di tal grido, che meritino d'esser conservate, annoverate, & registrate trá l'infinite de miei compatriori: caso che dalla bontà della mia patria (come amorevolissima madre, solita anco di esser benemerita delle cose picciole, & di poco momento, uscire da suoi cari, & buoni figli, come ramuscelli di quei grand' arbori, che non tanto la sola patria, quanto il mondo tutto illustrarono con i suoi rari scritti; & compositioni) ella volesse tenerne alcuna mediocre memoria, per dar con tal' atto animo ad altri di affaticarse virtuosamente: atteso che solo colui che è buono, deve esser honorato secondo le sue virtú, come all' incontro il cattivo non è degno d'honore, ne di memoria; perche un tristo é peggior delle bestie: e niuno si può chiamar buono, che non desidera, & procura à tutto suo potere di esser megliore.

Stando che si come l'huomo morto non é piú huomo, così l'huomo cattivo non è piú huomo, privando se stesso col peccato, & con l'impiegarse in opere brutte del suo fine, il quale è la Beatitudine.

Deve per tanto ogni persona (massime quelli, che sono usciti di nobile, & antica casáta) affaticarsi ad ogni suo potere, non tanto di mantere la reputatione de suoi Bisavoli, quanto quella augumentare d'honore, & gloria.

Venendo dunque alla materia dico, che in quanto hò potuto, & saputo, mi sono affatticato di presentar à lettori nelli primi trè libri, un soldato honorato, & ben qualificato nell' *Essercitio della Cavalleria*: comincãdo dalli primi principij, nelli quali esso doverà entrare, caminare, & salire di mano in mano, & di grado in grado fino al più alto di quella, & ridurlo atto, degno, & capace di formar battaglie differenti l'una dell' altra, come dimostrano le figure, & sue dichiarationi: & finalmente saperle (ordinare che elle siano) far combattere; essendo questo il fine dell' impresa, anzi il compimento della gloria Militare.

Hò anco procurato di trattare in quei trè libri delle più segnalate attioni, & imprese che à tal Essercitio possono occor-

rere. La dove spero, che esse recaranno alli honorati lettori, & professori in particolare della Cavalleria diletto, & utile insieme.

E chi vorrá questa mia fatica biasmare, pongasi alla prova di darne in luce una megliore, che à quel modo scoprirá. Qual sará il suo talento.

Essendo che il maligno per l'ordinario é ignorante, & non potendo con la virtú avanzarsi, si affatica il più che puole con la lingua di lacerare l'altrui fatiche, & attioni honorate: Imperoche è cosa difficile, che la virtú, & l'ignoranza si possino insieme abbracciare; per esser la natura dell'ignorante dirittamente opposita à quella d'un virtuoso in ogni cosa.

Dirá il maldicente, che con questo discorso mi vanto di virtuoso: non per certo, ma spero bene appresso i buoni non esser riputato per otioso, ne in tutto inutile alla patria, alla mia casata, ne al mondo, come sete voi altre lingue viperine, che non ardireste di formar un' A. B. C. imperoche voi maligni come ignoranti possedete se non false opinioni, per via delle quali da voi stessi v'impedite la strada di poter discernere il vero; & in quella caminate, & ostinatamente persistete, curandovi poco ò nulla d'apprendere la veritá delle cose da voi auvilite, & dispreggiate.

Et se trà di voi si trova qualche attitudine di sapere, sete talmente invilupati, & radicati nel dir male, & vi havete in questo essercitio fatto un tal habito constante, & saldo, che non potete ridurvi alla cognitione della veritá, & quella confessarla: essendo giá troppo invecchiati in cotesta pessima professione di lacerare il prossimo.

Et certo, che grande errore si comette nel pratticare, & conversare con huomini malvaggi, scelerati; perche tal amicitia porta seco malignitá di cuore, perversitá di opere, scusa, compagnia, ajuto, & consiglio nel male, & finalmente la penitenza. Conciosia che l'huomo è proprio come il vento, il qnale essendo per se stesso buono, quando passa sopra paludi, laghi, ò altri luochi puzzolenti si contamina, & empiesi di corruttione, & di pessimi odori, con nocumento di tutti quei luochi:

Ma

Ma quando per lo contrario ei viene da paesi netti, & purificati, porta seco buon'aria, buon'odore, & sanitá.

Diciamo dunque, che sempre si é guidato, & girato il mondo per un verso; perche i pazzi, & maligni hanno sempre havuto in odio i savi, & i tristi hanno perseguitato i buoni, & virtuosi.

Ma lasciamo di piú favellare di costoro, atteso che l'odorato solo si sente di lontano; & arrecha nausa, & dicasi quel che si voglia, che perciò non lascierò giamai d'affaticarme honoratamente, per non star in otio: atteso che l'huomo otioso è sempre di mala voglia, negitoso, languido, infermo, pensieroso, sospettoso, & intricato: e ciò auviene, perche affligendosi continuamente il cuore con vani pensieri, si getta bene spesso in preda della disperatione.

Per il contrario l'huomo, che s'occupa in qualche virtuoso Essercitio, è quasi sempre allegro, rubicondo, festegiante, e contento.

E parendomi di sentire, che alcuno dirá, che in altri autori di Cavalleria, non si trova, che niuno à simil trattato, ci habbia appoggiato alcuna cosa spettante al benefitio de cavalli, come hò fatto jo, & perciò piglieranno occasione di biasmarmi.

Dico d'haverlo fatto à bel studio, per le ragioni à bastanza di sopra dette nel discorso, & principio del Libro quarto, senza piú replicar l'istesso: Non ci essendo legge di prohibitione, ne statuto particolare ne limitato di quello hanno li autori di metter, ò tralasciare ne i loro scritti, & compositioni, pur che siano cose tutte approvate, licite, honeste, ragionevoli, & utili, seguendo ciascun nel scrivere, & dar in luce un'opera, il suo gusto, genio, stile, & opinione differente dell'altro. Stimando (da me stesso però, che la materia del quarto libro, sia di tanto ajuto, & conveniente di secondare la materia delli antecedenti libri della Cavalleria, quanto di giovamento apporti un bastone in mano ad un debole, ò vecchio, ò stroppiato per meglio sustenerlo, & ajutarlo di andar avanti. Et se altro autore non l'hà fatto, tengo però, che niuno con ragione debba esser censurato.

Et perche similmente potranno alcuni dire, che la materia di questo quinto,& ultimo libro di sentenze, proverbi,& brevi discorsi morali de diverse materie, sono cose molte diferenti del trattato della Cavalleria;& però doversi più tosto metter à parte in una operetta, che ponerlo giuntamente in questo libro.

Rispondo esser il vero in quanto alla differenza della materia, ma non già della mia intentione, qual è di giovare ad ogn' uno per quanto jo posso con li miei scritti, (benche il contenuto di essi discorsi non sia del tutto mia fatica, come é il trattato della Cavalleria (essendo esse sentēze,& brevi discorsi cose molto giovevoli ad ogni qualità di persone, come altresi il resto dell' opera ad ogni genere de soldati della Cavalleria; per via delli quali discorsi, essi vengano maggiormente, & più facilmente ad esser instrutti, come doveranno governarsi in tutte le loro attioni: atteso che nel soldato il tutto non consiste per renderlo honoraro, & compito l'esser solamente valoroso, ma si bene nel possedere parti tali, & prerogative, per via delle quali insieme col valore, venghi d'ogn' uno lodato, stimato, & reputato per persona civile, & riguardevole; essendo ciò stato il fine da me preteso in questa opera, ciò è di render il soldato della Cavalleria il più che sia possibile compito tanto nel atto prattico del suo particolar servitio,& carico, quanto in ogni altra sua attione fuori di quello: rilucēdo trà gli huomini le sentenze, proverbi, motti, botte, risposte, honeste però, & discorsi, à chi bene, e à tempo se ne sà servire, massime alli animi generosi,& nobili, come stelle nel firmamento. Et chi ci porrà ben mente, vi troverà, che à quelli della Cavalleria servendo,& che saranno sotto il commādo d'altri li apportaranno giovamento grande, non tanto nell' atto,& corso del servitio di megliorarsi, insieme con l'instrutione del resto dell'opera, quanto fuori di esso in sapersi governare nel trattare con suoi pari,& maggiori,& viver ragionevolmente tutto il resto di sua vita.

Si fatto profitto da questo quinto libro ne caveranno quelli, che haveranno commando, sino l'istessi Generali,& Prencipi ancora. La dove si tocca con mano, se li sudetti discorsi fossero stati stampati à parte, come alcuni potranno dire, non sariano forsi perve-

pervenuti alle mani, ne à notitia di niuno della Cavalleria, ò à pochi almeno.

Srando che ogn'uno per sua natural inclinatione non cerca, che autori conforme alla sua professione, & genio. In olrre i famosi essempi, & gravi sentenze, & discorsi honorati, alli buoni sono causa d'esser megliori, & à cattivi non esser peggiori.

Et perciò tengo, che qual si voglia persona di sana mente, non doverà biasmarmi, che jo habbia posto nel fine di quest' opera un' si fatto trattaro, dal quale ciascuno benche lontano dell'arte Militare, potrà cavare, & imparare come l'huomo hà da vivere come huomo, & non come bestia, ciò è quando; & come deve tacere, parlare, rispondere, come conversare, & governarsi in ogni occorrenza da huomo, così in bassa, come in prospera fortuna, & finalmenre caminare virtuosamẽte fino alla fine di sua vita come huomo ragionevole, Christiano, timorato di Dio, & non come animale brutto.

Particolarmente verrà à proposito la detta materia à quelli, che non hanno havuto la comodità, ò inclinatione di trovare, & leggere molri autori, massime le persone date all'essercitio Militare, per giovamento delle quali, più che d'altri hò fatto la fatica delle mie opere,

Di piú stimo debba esser tenuto à molto utile, & gusto, il poter veder in una sol' opera con facilità quello, che con fatica si potrebbe trovare in molte; dovendosi più rosto di questa fatica ringratiar l'autore, che biasmarlo; anzi che jo tengo, che tal lettione apportará gusto alli lettori benche soldati, & insieme utile non poco alla salute dell' anime loro, se non à tutti, ad alcuni almeno devoti, & pij, in sapersi preparare, & incaminarsi di bene in meglio per l'ultimo passo di questa vita: ancorche l'arte Militare paja (alli licentiosi però) più d'ogn'altro, meno tenuto al ben vivere, & alla considerarione della morte: della quale esso essercitio é conrinuamente accompagnato, in qual si voglia occasione, che gli occorra di trovarsi.

Di piú si come il donare ad alcuno qualche cosa molto diferente della professione di quello (come sarebbe chi presenrasse un archibugio, ò pistola, ò altra arma ad un religioso) in luoco di

 farse-

farselo grato,& dargli gusto,l'offenderia, & si terria disprezzato, & il donatore per sciocco,ò arrogante reputato : così chi presenterà uno di questi libri à qual si voglia persona,di che qualità,cõditione,& professione si sia,non l'offenderá,ne quello si terrà per disprezzato (se haverà giuditio) mà lò ringratiarà,& il donatore per prudente, & discreto verrà stimato, intendendo di non donargli quello è fuori,& lontano della sua professione, ma ciò che in esso si contiene della sua conditione, come particolarmẽte si puol vedere in questo quinto libro, nel quale (come d'un giardino) qualunque vi vorrà entrare per suo diporto, né potrà cogliere fiori,e frutti : benche il titolo principale dell' opera, & di tré primi libri s'appartenga solo à quelli che si essercitano nella Cavalleria.

Per concluderla dico, che il buono,& honorato Essercitio é cagione della sana complessione, & insieme della buona conditione della persona. Et però fuori dell' occupationi ordinarie,& necessarie, doverebbe l'huomo ancorche soldato, consumare il tempo in leggere qualche libro virtuoso, spirituale, ò d'Historie ó di dotrina salutifera,ó altro di documenti : perche il bene, che si cava dal leggere libri buoni è questo, che gli huomini leggendoli si fanno prudenti in sapersi molto bene governare in ogni loro occasione.

IL FINE DI TVTTA L'OPERA.